

V I T A

DEL PADRE MAESTRO

F. DOMENICO DI S. TOMASO

Dell'Ordine de' Predicatori, detto prima Sultan Osman
Ottomano. Figlio d'Ibraim Imperador de' Turchi.

D I S P O S T A I N D I E C I L I B R I

DAL PADRE BACCELLIERE

F. OTTAVIANO BVLGARINI

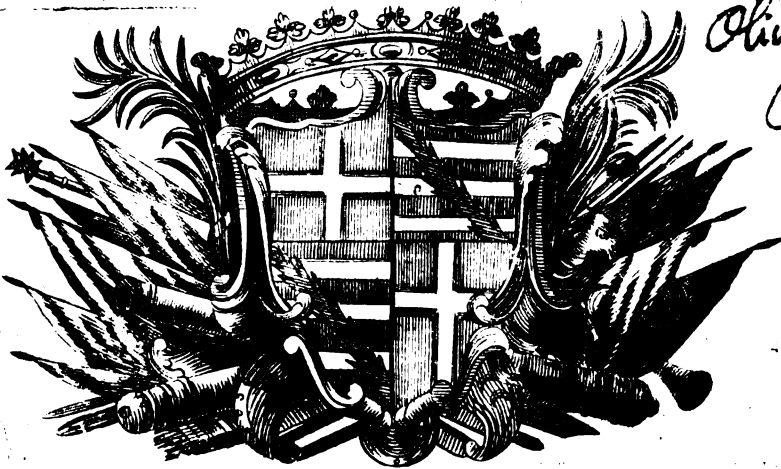
Della Congregazione di S. MARIA DELLA SANITA di Napoli
del medemo Ordine.

*Con una breue Geneologia di tutti l'Imperadori Ottomani fino al presente Regnante
per introduzione dell'Opera, nella quale ritrovasi sparso il racconto dell'ori-
gine, mezzo, e fine della guerra di Candia, con altri curiosi accidenti
a nostri tempi successi nella Corte, e Serraglio di Costantinopoli.*

ALL'EMINENTISS. E REVER. SIGNORE

F. D. GREGORIO CARAFA.

De' Prencipi della Roccella, Gran Maestro della Sagra
Religione, & Illustriss. Milizia di S. Giovanni Giero-
solimitano, Prencipe di Malta, del Gozo, &c.



IN NAPOLI, Presso Giuseppe Roselli M. DC. LXXXIX.

CON LICENZA D. SUPERIORI.



All'Ombre religiose d'una Cella, dov'ebbe la Cuna, e dove io haveagli destinata la Tomba, spicca spontaneo volo questo Libro, per sortire la più fortunata luce del Torchio, dagl' augustissimi raggi, con che han rapito gl'applausi del Mondo le virtù singo-

lari di V. E. & han riempito il Mondo di meraviglie. Altri sono indotti da' motivi d'ossequio, ò di genio a scegliersi nella pubblicazione delle loro Opere il Mecenate; A me il Titolo del Libro obliga a dedicarlo ad un Principe, che della Sagra, & Illustriss. Milizia Gerosolimitana il Supremo Magistero sostiene. Quel Primogenito del Gran Signore Ibraim, le prime Aurore, della cui nascita s'invermigliarono con le Porpore dell'Oriente Vassallo, e le membra infantili si fasciarono con le bende d'un Diadema, misurato con l'Orbe vastissimo d'incomparabile Imperio: havria potuto disgraviar la Sorte, che lo portava al Dominio di sì gran parte del Mondo, se la imperscrutabile Divina Provvidenza, predestinatolo alla libertà de' Figliuoli di Dio, & alle Corone dell'Eternità, non l'haveffe fatto inciampare nelle catene della Schiavitù. La Religione invictissima di S. Giovanni, sottomettendo co'l valore

de' suoi Cavalieri la Gran Nave conducente il Regio Bambino, parve la mano visibile del Signore, che togliendo per forza dalle braccia della Spina Madre quel Fiore nato ne' Giardini del Costantinopolitano Serraglio, lo riserbò per consagrarlo sù gli Altari della Fede, donandolo alla Religione di S. Domenico, perche rinascesse con l'acque del Battesimo, presso i Sagri Rosarj di Maria. Giusto è dunque, si restituisca alla Religione di Malta la vita scritta di Fra Domenico Ottomano, regnante (come le di lui virtù c'inducono a piamente credere) immortale in Cielo, se da essa, cui costò tanto sangue nell'haverlo, e tanto oro nell'educarlo, l'ebbe in dono l'Ordine de' Predicatori, mentre ancora era fanciullo Osman, ma eletto dall'Altissimo, *cui servire, regnare est*. Tanto altresì esiggeva la Gratitudine, che dedicassi la presente Opera a V.E. cioè ad un Principe, la grandezza del cui animo, nulla cedendo a' Generosi Antenati nell'amore verso la Religione di S. Domenico, ne hà dati segni di liberalità sì profusa, non solo con arricchir le sue Chiese, e in particolare il Santuario miracoloso di Soriano (i cui gratissimi Padri anche prima, che V.E. salisse al sommo fastigio del Principato, ne collocarono in Sagristia il Ritratto, presso quello della Cattolica Maestà di Filippo Quarto), ma continuandole il benignissimo Patrocinio professato dalla Regal Casa Carafa. Vero è, che l'Ombra sola del chiarissimo Nome di V.E. merita gl'ossequj dalle penne di tutte l'Aquile de' Letterati, come co'l grido delle sue

celeberrime gesta ha ripiene le Trombe d'oro alla **Fama**, che pria in publica Lapide costi in Malta, hora in tutti i Cedri dell'Immortalità, intaglia le memorande sconfitte, che Generale della Squadra diede a' **Turchi**,* dando la caccia con la sola sua Capitana a trentatre Galee Nemiche, predandone sette, nè men sicure sotto i Forti Reali di Natolia, e in faccia all'istessa **Costantinopoli**. Essendo potissima causa delle molte vittorie ottenute dall'Armata Veneziana, il cui supremo Proveditor Mocenigo affermò, che havendo seco la Squadra di Malta, comandata dal G. Prior della Rocca, non dubitava mettersi ad ogni più difficile impresa. In queste quattro Campagne ultime, non cedutole dall'età, e dal grado portarvisi di persona, ha inviato l'ordinario stuolo accresciuto d'un'altra Galea, e di Vascelli poderosi con un giusto Esercito (degno di stimarsi Reale, non dal numero, ma dal valore) che in Morea, e Dalmatia, sotto i fortunati auspici di V.E. hanno incorporato co'l proprio sangue il temuto Stendardo della bianca Croce, e con quel de' Nemici tinto i mari Acaico, Illirico, & Arcipelago; sì che il magnanimo zelo di V.E. fin da Malta, ove governa con la Pallade del suo Capo, pugna in Grecia, ove combattono i Martide' suoi Guerrieri. L'elezione di V.E. al gran Magistero fù di altrettanto giubilo al Cristianesimo, e terrore alla Turchia, nelle cui viscere sembra fatale alla Carafesca Profapia infanguinare le porpuree fascie

* *Hist. del Nani par. 2. lib. 7.*

scie dello Stemma gentilizio . Senza metterci molto
 a dentro l'antichità, habbiam quasi sù gl'occhi due
 Franceschi, l'un Zio, e l'altro Fratello di V.E. il pri-
 mo Gran Priore della Roccella nel 1625. * con le Ga-
 lee Maltesi, essendo Generale del Campo, espugnò a
 viva forza, e mise a sacco la Fortezza di S. Maura. Il
 secondo Generale delle Galee, Prior di Malta, mise
 lo spavento nel Canale de' Dardanelli, fece tremare
 tutte le riviere del Mar maggiore, e nell'acque della
 Roccella in Calabria combattè, vinse, strascinò in
 trionfo a Malta tre Vascelli Tripolini, montati da cin-
 quecento Soldati Turchi, comandati dall'Apostata
 Arcipirata Bigassa. Più d'una penna havrà da sudare
 in mano all'Historia, quando voglia scrivere i fatti del
 Signor Marescial Don Antonio Carafa, che da Carlo
 Cardinal Carafa Fratello di V.E. conosciuto, benchè
 Giovinetto di spiriti non degeneri dal suo sangue, &
 inviato alla Corte di Vienna, senza mai deporre la
 Corazza indossata per tutti i gradi della Milizia, a fron-
 te dell'Vngaria armata contro il suo legitimo Signore,
 confagrò i lunghi Tirocinj della sua Spada, & a' nostri
 giorni, nella Germania, nell'Vngaria, nella Transil-
 vania, nella Servia, hà piantato folta Selva d'allori,
 da intrecciar nuove lauree alle tempie dell' Invitto
 Cesare Leopoldo, il quale sollevatolo a' supremi ho-
 nori, & all'intima confidenza, giamai si stanca in pre-
 miar la virtù d'un Capitano, cui le remunerazioni son
 mi-

* *Co. Bisacc. Vita dell'Imper. Ottom. in Amurat. IV.*

miniere di nuovi meriti. Le Città di S. Giob, Agria, Monkatz, Lippa sottomesse dal di lui valore, le giornate Campali sotto Vienna, Barkam, San Gerardo, alla Drava, l'espugnazione di Najafel, Buda, Belgrado, a' quali tanto contribuì co' l' senno, e con la mano, saranno gloriosa fatica di miglior penna, ch'io non volendo impegnarmi negl'encomj d'una Famiglia sì ferace d'Eroi, coronata di palme immortali, d'Apostolici Triregni, decorata d'Ostri Vaticani, che scolpiti da cruda morte sù'l feretro di Carlo Cardinale, ebbero fortuna vestire l'incomparabili virrù dell'altro suo fratello Fortunato, cui è la propria modestia, e l'Innocenza regnante, tinsero di geminata grana la Porpora venerata, e dagl'ossequj di questa comun Patria, e dagl'applausi di tutto il Mondo. Prostrato dūque a' piedi dell'E. V. la supplico riceva con la solita benignità questo Libro, che le consagro, come debito di Giustizia, tributo di Gratitude, pregandole dal Signore lunghi, e felicissimi anni, per dilatazione della Cattolica Fede, e gloria della Trionfante Cristianità, non havendo altra ambizione, che d'essere, e dichiararmi

Dell'E. V.

Humilis. e Devotiss. suo perpetuo Servo.
Fr. Ottaviano Bulgarini de' Predicatori,

SCRITTORI CHE AVTORIZANO L'OPRA.

*Giovanni Sagredo memorie storiche de' Monarchi
Ottomani.*

Gio: Battista Nani, Historia della Republica Veneta.

Conte Galeazzo Gualdo Historia di Venezia.

Geronimo Brusone Historia di Venezia.

Conte Alfonso Loschi Compendj Historici.

Pietro Bertelli Vita degl' Imperadori Turchi.

*P. F. Vincenzo di S. Caterina di Siena Scalzo Carme-
litano Viaggio Orientale.*

Torsellino Compendio dell' Historia del Mondo.

Gio: Antonio Summonte Historia del Regno di Napoli.

Giacomo Bosio Historia di Malta.

Mercurio del P. Gerardi Gesuita.

Historia delli due ultimi Gran Visir.



Varie composizioni in lode del P. Ottomano
fatte in diversi luoghi.

All' Altezza Reale del Padre Reverendissimo

DOMENICO OTTOMANO DOMENICANO.

VN' Impero , è pur vero, ed il più vasto,
A cui tributi il Mondo i suoi stupori;
Un Diadema, che à mille ordisce i fasti,
Perdesti, e seco loro, i lor Tesori.

E' vero, ò gran Monarca, à cui rimasto
E' solo il sangue ostaggio a' prischi onori,
Mà se il Fato di quei fessi esca, e pasto,
E tu del Fato il crin t' inostri, e indori.

Onde, se del Diadema il crin nudasti,
D'una LUNA gl' influssi al fin perdesti,
E d'Argenteo splendor sol ti spogliasti.

Dagli Argenti però passo facesti

A gli Ori, à gli Astri, e il Crin ti coronasti
D'una STELLA, che influssi hà mai funesti.

In Ferrara 1667.

*Serenis Principi, ac Reverendis Patri, P. Dominico Ottomano Ordinis
Prædicatorum virtutum Sanctissimi Patris sui Dominici felicitus,
quam Imperii Avorum suorum heredi, optatissimum in Ur-
bem Gratianopolitanam adventum, gratulatur Convē-
tus Gratianopolitanus ejusdem Ordinis.*

A N A G R A M M A

DOMINICUS OTTOMANUS FILIUS PRIMOGENITUS

IBRAIM IMPERATORIS ORIENTIS.

MAGNO ORIENTIS INSONS ORBATUS IMPERIO, MIHI
TITULUS IMPERO, DOMINICI FILIUS.

Fortuna Imperio Te, Princeps inelyte, privat,
Sed Deus Imperio dat meliore frui.

Te Regno voluit privare Numen Avorum,
Ut regeres Animum tutius ipse tuum.

Major es ergo, tibi quòd sis bene subditus ipse,
Quàm si tota tibi subdita Terra foret.

b

EPI-

EPIGRAMMA.

QVI moritur, si iterum Phœnix non viveret, Orbis
 Nunquam tam illustrem suppeditaret Aræm,
 Quod tibi Sors rapuit, si nolit reddere Regnum,
 Qui regat, haud poterit suppeditare parem.

A L I U D.

SOL reliquis Ordo est noster, tibi, Cynthia, Lumen.
 Ille dedit reliquis, à te habet ille suum.

Au Serenissime Prince

DOMINIQUE OTTOMAN

*Fils Aîné du Sultan Ibraim, Religieux de l'Ordre de
 S. Dominique.*

S O N N E T.

CESSONS, enfin cessons de chercher dans l'Histoire
 Des coups de la Fortune, & de se changemens.
 Qui remplissant l'esprit de divers sentimens,
 Nous font presque douter si Nous les devons croire.
 Ne chargeons plus enfin nostre foible memoire
 De tant de merveilleux, & beaux evenemens;
 Aujourd'huy le Palais des fameux Ottomans
 Vient de Nous en fournir un ezemple notoire.
 Un Prince destine par sa haute Naissance
 A commander un jour dans l'illustre Bizance,
 Perd, & Trone, & Couronne, éloigné de son lieu.
 Et ce nouveau Croissant qui s'eclipse & s'efface,
 Nous paroist maintenant par un coup de la Grace,
 Comme un nouveau Soleil en l'Eglise de Dieu.

NOS

NOS FR. ANTONINVS CLOCHE SACRÆ THEOLOGIÆ PROFESSOR,
Ac totius Ordinis Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Servus.

CVM, uti Nobis exponitur, Ad. R. P. F. Octavianus Bulgarini Vicarius Generalis Congregationis nostræ Sanitatis de Neapoli Opus, cui titulus: *Vita del P. M. F. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori*, &c. composuerit, illudque prolo subicere desideret. Nos harum serie, nostrique Officii auctoritate, quantum in Nobis est, & servatis aliis servandis, paternè indulgemus, dummodò ab Adm. RR. PP. Magistris Fr. Gregorio de Areylza, & Fr. Philippo Maria de Tarento præfate Congregationis luce dignum judicetur, eorumque censorio in scriptis calculo approbeatur. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Datum Romæ in Conventu nostro Sanctæ Mariæ super Minervam die 13. Martii 1688.

FR. ANTONINVS CLOCHE MAGISTER ORDINIS.

Registrata, fol. 3.

Fr. Ignatius de Quexada Magister Provincialis S. Crucis.

Approbatio Adm. R. P. M. Gregorii de Areylza Ordinis Prædicatorum.

EX mandato Reverendis. P. Fr. Antonini Cloche totius Ordinis Prædicatorum Generalis Magistri, attentè Librum perlegi, cui titulus: *Vita del P. M. Fr. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori*, ab Ad. R. P. Baccalaureo Fr. Octaviano Bulgarini Vicario Generali Congregationis nostræ S. Mariæ Sanitatis de Neap. compositum, nihilque veræ Fidei, vel morum probitati obnoxium in eo repiciens, magna animi voluptate persensit, quàm nimis profundæ factæ sint cogitationes Domini, qui dat salutē Regibus, qui redemit David servum suum de gladio maligno, ne dum infidelitatis, sed & suæ Gentis crudelitatis. Alterum intuitus Moysen undis expositum, post varios agitationum fluctus ad salutis Portum Divina Pietate appulsum, cum Regio Psalmista dicere non sinam, miserator, & misericors Dominus, longaminis, & multum misericors. Cum igitur Cunctis Æterna Providentiâ, & Divitiâ Misericordiz Dei præclare in hoc Opere elucescant, perutile iudico, ut prolo tradatur. Datum Neapoli in Conventu nostro S. Spiritus die 25. Aprilis 1688.

FR. GREGORIUS DE AREYLZA SAC. THEO. MAG. ORD. PRÆD.

Approbatio Adm. R. P. M. Fr. Philippi Maria à Tarento Ord. Præd.

OPUS inscriptum: *Vita del P. M. Fr. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori* in decem Libros divisum ab Ad. R. P. Baccalaureo F. Octaviano Bulgarini Vicario Generali Congregationis S. Mariæ Sanitatis de Neapoli, jussu Reverendis. P. Fr. Antonini Cloche Generalis Magistri Ord. Præd. alacri animo pervolvens, nil in eo, quod Orthodoxæ Fidei, bonisque moribus adversari conspexissimo variis eruditionibus refertum, ambitionem hominum sternit, calcat superbiz fastum, & gratiæ Dei robur, Fideique Catholicæ veritatem vehementer comendat, & extollit. Opus verè dignum, ut lucem aspiciat, & typis manderur in legentium utilitatem, & nostræ Religionis decorem ingenue censeo. Veque Lucerna de sub modio super Candelabrum Orbis Christiani elevata, eximias tanti Viri virtutes reddat conspicuas; & dum invida mors ipsum nobis immaturè substulit; meritò Æternitati, Posterorum monumentis Authoris Calamo in perpetuum vivat. Datum Neapoli in Collegio Montis Dei Kal. Maii 1688.

Fr. Philippus Maria a Tarento Magister, & Rector Collegii Montis Dei.

E M I N E N T I S S I M O S I G N O R E .

DOVENDO il P. Baccelliere Fr. Ottaviano Bulgarini dell'Ordine de' Predicatori dare alle stampe un Libro intitolato: *Vita del P. M. Fr. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori*, supplica l'Em. S. per le debite licenze, che il tutto riceverà à gratia, ut Deus.

In Congregatione habita sub die 18. Aprilis 1689. coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano, fuit dictum, quod Reverendus Canonicus D. Antonius Matina videat, & in scriptis referat eidem Eminentissimo Domino.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus Cleric. Reg. Congreg. Ind. Secr.

EMINENTISSIME DOMINE.

Liber, te Eminentiss. Domino iubente, lectus à me, ac perpenfus, cui titulus: *Vita del P. M. Fr. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori*, &c. nihil quod probos inficiat mores, vel Catholicam Religionem exhibet: imo arguere possum, Lectorum animos, ut experientia didicij, exemplis proborum, & illustrium Virorum in decursu hitorix relatis ad eorum virtutum imitationem quam maximè excitandos. Quapropter encomiis dignum Authorem, ac impressione librum mea sententia reputo; eamque tamen, atque me, ipsum tibi Eminentiss. Domino, cui Nescireum apprecor ævum, devotissime submitto. Neapoli die 26. Maii 1689.

Eminentix Vestrx.

*Additiss. & Obsequentiss. Famulus
Canonicus Antonius Matina.*

In Congregatione habita sub die 10. Junii 1689. coram Eminentiss. Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano fuit dictum, quod stante suprascripta Relatione Domini Reviforis, Imprimatur.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus Cleric. Reg. Congreg. Ind. Secr.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

L P. Baccelliere F. Ottaviano Bulgarini Domenicano desidera dare alla luce un'Opera intitolata: *Vita del P. M. Fr. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori*, supplica l'E. S. ordinare, che sia stampata, che l'havrà a gratia, ut Deus. Magnificus V. I. D. Amatus Danius videat, & referat.

MOLES REG. IACCA REG.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 28. Januarii 1589.
Spect. Reg. Carrillo, & Ill. Marchio Crispanis
& Dux Campimellis non interfuerunt.

Lombardus

EXCELLENTISSIME DOMINE.

L ibrum R. P. Baccalurei Octaviani Bulgarini inscriptum: *Vita del P. M. Fr. Domenico di S. Tomaso dell'Ordine de' Predicatori* Excellentix Vestrx jussu perlegi, Opus equidem varia recentis Historix eruditione, & Christiane Religionis pietate refertum, ac ea styli amantate, quæ Lectorem allicit, & Virum sacris dicarum maximè decet. Cumque nullibi Regis Iuribus adversetur, typis pervulgari dignissimum puto. Neapoli die 13. Martii 1689.

E. V.

*Obsequentissimus Servus
Amatus Danius.*

Imprimatur. Verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

SORIA REG. MIROBALLVS REG. IACCA REG.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 17. Martii 1689.
Spect. Reg. Carrillo, & Ill. Dux Parex non interfuerunt.

Lombardus

A CHI



A CHI LEGGE.

Come, che alcuni (mi giova credere) mossi più da eccesso d'affetto verso la Religione Domenicana, che da critica, han soluto dolersi esser stati alquanto mancanti i Scrittori di quest' Ordine in tramandar a' Posterì abbondanti notizie di Soggetti più cospicui, & Illustri, ch' a suoi tempi l'han decorata colle loro Eroiche virtù. Acciò non corra la fortuna stessa, e stia sepolta tra l'oscuri latiboli dell'oblivione la preziosissima gioja de' nostri tempi il P. M. Fra Domenico di S. Tomaso Figlio d'Ibraim Imperador de' Turchi, e Fratello del presente Regnante; n'hò preso il pēstero di scriverne la sua vita, più per occuparne le minuzie del tempo, che mi restano dalle applicazioni più serie, che di proposito vergar carte con periodi d'esquisita politezza. Ma pure bisogna, ch'io scu- si costoro, perche se fossero stati pratici nell'Historie dell'Ordine, non havrebbero così subito precipitato il giudizio con le censure, e dire, ch' i fatti più Illustri de' Religiosi di quest' Ordine si trovano sovente più ne- gl'altri Autori, che ne' propri; poiche gl'altri Autori non li riferiscono se non per quanto citano i Nostri, i quali, chi hà lettura de' Libri, conosce esser stati infiniti, e diligentissimi nello scrivere. E senza rivoltarmi troppo a dietro, a' giorni nostri il P. M. Fr. Vincenzo Maria Fontana in due Tomi, un chiamato Theatrum Dominicanorum, e l'altro Monumenta Dominicana, epilogò quanto dissero gl' Antichi sin' al suo tēpo. E l'eruditiss. P. M. F. Domenico Maria Marchese al presēte digniss. Vescovo di Pozzuoli, per sfamar la brama de' Devoti di questo Sagro Habito, in sei grossi Tomi li distribuì un Sagro Diario, acciò ogni dì dell'anno bavesse il Lettore di che pascersi, & ammirare la grandezza di quel Dio, che pose quest' Ordine per sostentamento della sua Chiesa.

Ma sia come si voglia, & ammettasi la censura come da troppo ap- passionati dell'Ordine de' Predicatori, sempre mai insaziabili delle sue glorie. Li sia però di somma consolazione il riflettere come la Religione

Do-

Domenicana in ogni tempo, & in ogni età scorgendosi Madre seconda di huomini Illustri, in Santità, Nobiltà, e Lettere, occupata alle presentanee honorevolezze, con le quali i suoi Figli la rendono ogni dì nò minor dell'altre Religioni, stima superfluo mendicar altri lumi da' suoi antichi Soli. Basta dirti Amico Lettore (se pure t'incontrerai esser' un di questi) il secolo corrente esser' il quinto della sua fondazione, e primo di molte altre Religioni, e pure in questo secolo stesso con giubilo del Cristianesimo habben solennizzate quattro Canonizationi il Vaticano senza quelle de' Beati, e Martiri in Olanda, sperando quanto prima sentirne le Feste de' 39. del Giappone, martirizzati sin dall'anno 1617. & anche più fresco sentesi il sangue sparso d'altri Religiosi in Irlanda, Indie, & altre parti del Mondo, i Processi son molti, che nella Sagra Congregatione de' Riti s'aggitano di quantita di Vergini, e Confessori di quest'Ordine la maggior parte morti a' tempi nostri.

L'ha anche nobilitato Dio in questi tempi di dieci Porpore, & un Tri-regno doppiamente Beato, oltre i tre Prencipi Porporati ancor viventi, & un'infinità di Mitre, che ancor sedono su'l Trono delle prime Chiese d'Europa. Nè può gloriarsi esser stato solo a nobilitar quest'Ordine il P. M. F. Domenico di S. Tomaso con haver fatto passaggio per amor del suo Dio dalle Corone Imperiali adorate da' vastiss. Regni alle povertà Religiose, & alle strettezze de' Chiestri: perche anche il P. M. F. Michele dell'Assunzione, Figlio Primogenito di Domenico Imperadore, e Ludovisa Imperatrice dell'Etiopia, battezzati l'anno 1652 da' Missionarij professori di quest'Ordine, renunciando la Corona, che potea succeder gli, abbracciò il Sagro Istituto de' Predicatori, & applicatosi a' Studj, passando di grado in grado, meritò, ch' il P. Generale l'anno 1670 lo laureasse Maestro in Teologia, mandandogli la Patente in Goa, dove al presente vive. Nè minor pietà, ed affetto mostrò verso questo Sagro Habito la Serenissima Claudia Felice Seconda Moglie dell'Invittissimo al presente Regnante Imperador Leopoldo Primo, ch'essendo Religiosa del nostro Terzo Habito, astretta a lasciarlo con grandissima repugnanza per assecondare le sue nozze; appena si conobbe dover lasciar la Corona con la vita l'anno 1676. che testò non volersi altrimenti sepelire, nè con Manto, e Corona Imperiale, nè tampoco nella Tomba dell'Imperatrici, ma volle esser vestita dell'Habito stesso Domenicano, e sepolta nel luogo dell'altre Sorelle; & acciò conoscesse il Mondo mai esser stata sua intenzione haver lasciato l'Habito di S. Domenico, ordinò, che il suo Cadavere vestito dell'Habito, stasse tre giorni insepolto alla vista di tutto il Popolo nella

Chie-

Chiesa de' Padri Predicatori in Vienna, e tanto eseguì il piiſſimo Imperadore . Tralascio i Prencipi Primogeniti, & altri di Real Sangue, e Primaria Nobiltà abbandonar a' tempi nostri ricchissimi Stati per professare sotto le nostre Sagre lane, & esser così tenaci a non lasciarle, che le Porpore stesse furono forzati a riceverle, astretti da' precetti Pontificj. Finalmente sono anche piene le Librarie de' Studiosi d' infinite eruditissime Opere date in luce in ogni materia da numeroso stuolo di Letterati di questo secolo, che cedendo solamente al Sole d' Aquino, s' han fatti vedere non men degl' Antichi nostri Scrittori, e nella quãtità dell' Opere stam- pate, e nell' altezza delle materie, lucidissime Stelle del Ciel Domeni- cano.

Se dunque questo ultimo Secolo è stato così ferace d'huomini tanto segnalati in Santità, Nobiltà, e Lettere, che basteriano a decorare non una, ma più Religioni (jè i splendori chiarissimi delle Religioni non d' altro, che da questi tre luminosi Soli consurgono) potrebbe contentarsi il Divoto Zelante, consolandosi co' l' presente senza disgustarsi per mancanza di studio, andar rintracciando l' Antichità . A me non fù altro incominciar quest' Opera, che la tenerissima amicizia tra me, & il Padre Ottomano sin da che fuffimo Connovizj assieme nel Convento della Sanità: E mi pesava molto, che la memoria di questo Illustre Soggetto non passasse sempre viva a' Posterì, e le sue gloriose gesta non si palesassero a tutto il Mondo . L'incominciai, e proseguì in qualche hora di sfoccupata, ò pure rubata, mentre ero Maestro de' Studj, e Baccelliere Ordinario nel Collegio del Monte di Dio, che chi stà inteso di quest' esercizio ne' nostri Collegj, sà bene quanto poco tempogli può avanzare: Doppo immediata- mente fatto Vic. Generale della Congregazione, mancandomi totalmen- te il tempo la pigliava, e ripigliava a momenti, e così con tante in- terruzioni la finì . Hor quale ella è, benigno Lettore, te l' offerisco, non come parto, ma più presto come aborto mal formato, & indigerito d' un ingegno debole, la pongo sotto il tuo occhio a compassionarla, non a lacerarla, come merita, ritrovandola assai strapazzata dalla mia penna . Solamente ti suggerisco, che essendo l' anima dell' Historie la verità, a questa hù fatigato molto, non havendo havuta mai ardire di registrar qualche fatto in questo Libro, se prima non l' haveſſi veduto comprobato da più Autori, quali benchè l' haveſſi ritrovati alle volte discordi ne- gl' accidenti, come in riferire i nomi de' Soggetti, de' Luogbi, e tal volta anche nel tempo; nella sostanza però leggendoli uniti, mi sono appigliato al più vero simile . Et in queste, chi scrive Historie è compatibile, perche

non

non ogni cosa hà possuto veder con proprj occhi, ma bisogna star a relazione d'altri, che sempre tra loro in qualche cosa variano. Son pur di certo dovere essere incolpata la mia penna, se tal volta siasi troppo divertita in alcune digressioni fuor della riga del Soggetto. Ma farà scusata per la sua buona intenzione, che hà tenuta di dar qualche vaghezza all'Historia con alcuni racconti curiosi, se poi ti darà tedio, è facile rimediarsi con lasciarle da parte, e seguire il filo. Io mai pretesi quest'Opera esser di tal carata di poter dare gloria al Nome di chi la compose, perche sufficientemente ne conosco il suo merito. Mi basta solo, e resto pago delle mie fatiche haver corrisposto con questo picciolo attestato alla gratitudine del mio morto Amico. Protestandomi tutto ciò, che in questa Opera hò scritto, stare sottoposto alla censura non solo della nostra Santa Madre Chiesa (come devò), ma ancor alla correzione di qualsiasi buon Letterato. In tanto stà sano, e vivi felice.

PROTESTATIO AVTHORIS.

CVM Sanctis. D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1635. in Sacra Congregatione S. R. & Vniversalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Iunii anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui *Sabbitate*, seu *Martyrii fama celebres* e vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, sive quacunque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, sique approbatione Ordinarij, & que *hactenus sine ea impressa sunt* nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctis. die 5. Iunii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur *elogia Sancti, vel Beati absolute, & que cadunt super personam, bene tamen ea que cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem.* Huic Decreto, ejusque confirmationi & declarationi observantia, & reverentia qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc Libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholica Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.





P. DOMINICVS OTTOMANVS
filius Ibrahimi Orientis Imperatoris
Ordinis Prædicatorum
ætatis sue 34

DELLA VITA

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

O T T O M A N O

Dell' Ordine de' Predicatori,

Figlio d'Ibraim Imperator de' Turchi.

ARABIA

LIBRO PRIMO

*Origine della Casa Ottomana, Geneologia de' suoi Imperatori,
Nascita, e partenza da Costantinopoli d'Osman Sultan
con la Regina Zafira sua Madre.*



A Casa Ottomana più per i peccati de' Cristiani, che per il proprio valore vanta hoggi il primo luogo trà le più vaste Monarchie del Mondo. Non d'altri Titoli si decorano i Dominanti, che d'Imperator d'Imperatori, Rè de' Regi, Ombra di Dio, Trono della Terra, Signor de' Signori. Superba al pari ne vâ, e per l'an-

Titoli usurpati dagl'Imperatori Ottomani.

tica Profapia, che con non interrotta discendenza di ben 22. Imperatori fiorir fin' hoggi si gonfia, e per il vastissimo Dominio, che possiede di tanti Regni, e Regnanti, orgoglioso inalzandosi il suo superbo Trono oltre i due potentissimi Imperj d'Oriente, e Trabifonda; sù le tre parti del Mondo, che più d'ogn' altro Prencipe sotto l'empio suo Scettro tener soggette si gloria. Comanda

A tutta

VITA DEL P. OTTOMANO

tutta la Grecia, toltone il Peloponeſo, ò Morea conquiſtata a noſtri giorni dalla Sereniſſ. Republica di Venezia confederata con l'Imperator Leopoldo I. e Giovanni III. Rè di Poſonia, la Notolia, Cappadocia, Albania, Tracia, Ponſilia, Illiria, Macedonia, Caramania, e tutto ciò, che circonda il Mar nero. Diſtende il ſuo Impero ſù i Parti, Giorgiani, Cuidi, Moldavi, e molte Provincie della vaſtiſſima Tartaria. Hà per tributarj i Regni d'Algeri, Tunifi, Feſ, e Marocco. A queſta Monarchia obediſce la Siria, la Caldea, e l'Egitto. Domina le tre Arabie, la Meſopotamia, la Media, ed una parte della Perſia, la Frigia, la Galazia, la Lidia, la Bittinia, la Caria, Geruſalem, e la Maynetta. Riconoſcono queſto Imperio dominante i Garmani, i Daci, gl'Ungheri, i Vallachi, i Bulgari. A lui tributano vaſſallaggio i Regni di Cipro, di Candia, di Rodi, e tutte l'Iſole del Peloponeſo. In ſomma il ſuo Imperio è sì vaſto, che dal Settentrione ſi ſtende fin al Fiume Tanai; da mezzo giorno fin' alli ſtati del Pretejanni; dall'Oriente oltrepaſſa il ſeno Perſico; e dall'Occidente confina co' Veneziani. Baſta dire, (e farebbe meglio registrarlo con le lagrime) che Maometto II. egli ſolo tolſe a' Criſtiani due Imperj, Coſtantinopoli, e Trabifonda; dodeci Regni, e ducento groſſe Città, per le quali impreſe fù il primo, che foſſe chiamato Gran Turco. In ſomma numera hoggi queſta Monarchia a ſe ſoggetti, oltre i due Imperj, 40. Regni, e 100. Provincie.

Il Prencipe di queſta Monarchia è sì temuto, che tolto il Mufti, e'l primo Viſir, & il ſuo Medico, non vi è chi oſi parlargli; e ſe qualcheduno de' Grandi della ſua Corte ſi prende tal'hor l'ardire di preſentarſi al ſuo coſpetto, ciò fa con oſſequio sì riverente, che ſembra più toſto idolatrarlo qual Nume, che preſtar tributi di ſchiavitù al ſuo Dominio, con capo chino, con mani gionte, occhi baſſi, proſtrandofi a terra, ſenza ne anche havere ardir di mirarlo. I ſuoi Corteggiani più intimi non gli parlano, che con cenni. Egli numera altrettanti Schiavi, quanti ſono

Vaſtità dell' Imperio Ottomano.

Suoi confini.

Oſſequio de' vaſſalli.

sono i sudditi del suo dominio. De' loro beni è sì sovrano Signore, che ne dispone assolutamente ad arbitrio. Tutti gl'altri Principi vengono da lui riputati come propri vassalli, e tant' oltre giunge la sua alterigia, che richiede regali da' loro Ambasciatori, come segni evidenti d'omaggio, e soggezione.

Sua guardia;

Quaranta mila Giannizzari formano la guardia ordinaria del suo Palazzo: numero invero, che appresso gli altri Principi saria riputato un formidabile Esercito. Non abbandona mai la Regia, che per acquistare nuovi stati; se avanza i passi è sol per giungere a soggiogar l'Universo. Non parla che per dar leggi, e non si tosto fa sentir i suoi cenni, che con cieca obediensa ogni più difficile impresa viene puntualmente eseguita, e la sua volontà puntualmente sodisfatta. Gl'immensi tesori, quali si racchiudono in due stanze nel grã Serraglio, sono le due inespugnabili fortezze di questa Monarchia, in una, che si chiama *Casna*, si adunano gl'ori, & argenti; soliti tributarli ogn'anno da tante ricchissime Provincie alla di lui avidità. Solamente dal Cairo viene ogn'anno l'Erario Regio accresciuto da un milione, e cinquecentomila zecchini. L'altra, doue si conservano i mobili più preziosi, detta *Chilar*, è ripiena d'arredi, e tapezzarie più ricche dell'Universo; e si può dire, che Costantinopoli sia la calamita de' doni. Con questi non si lascia di placare l'ira, e di guadagnare la protezione; rendendosi altrettanto desiderata la corrispondenza, & affetto del Principe, quanto si tiene per pericolosa l'inimicizia. Quelli, che i Grandi porgono al Monarca arriuanò a più milioni. Gl'Ambasciatori (come dissi di sopra) non si ricevono, se non carichi d'argenti lavorati, gemme, orologi, tapezzarie, e ciò, che di più ricco, e curioso si fabrica ne' loro Paesi; sicche quivi accorrono esibiti alla formidabile sua potenza i tributi di tutto il Mondo. I Ministri s'ingrassano con le sostanze de' sudditi, i Monarchi con quelle de' Ministri, onde i rivoli arricchiscono i fiumi, e questi assorbiti finalmente dal Mare, perdono

Obedienza a' suoi comadi.

Erarii de' suoi immensi tesori.

Doni offertigli dagl'Ambasciatori, e da' Grandi.

4 VITA DEL P. OTTOMANO

il nome, e la pienezza dell'acque.

Non meno dunque per la sua incontrastabile potenza, che per l'antica sua nobiltà insuperbisce a' nostri tempi la Casa Ottomana; Onde per sodisfare in questa parte a' Lettori, ne registrerò qui brevemente ciò che hò raccolto da diversi Scrittori, che mi servirà d'introduzione al racconto dell'opera. Il P. Fr. Vincenzo Maria di S. Caterina di Siena nel viaggio, ch' egli fà all'Indie Orientali, scrive (come gli fù dettato da' Libri stessi Maomettani) che questo nome d'Ottomano fosse stato famoso sin dal tempo del falso Profeta Maometto, quale havendo date per mogli due sue figlie ad Ottomano havute dalla sua moglie Aixa figlia di Babucco, il di lui partito ne' primi avanzamenti del suo regnare fù grandemente spalleggiato, e sostenuto con la forza dell'armi da Ottomano. Mà poi Maometto mostrandosegli ingrato, prevalendo in lui l'affezione verso il suo cugino Ali, dichiarollo (non havendo figli maschi) suo successore, tanto nel Dominio, quanto nel Califatto, ò preminenza di Religione. Quindi fù, che seguita la morte dell'infelice Maometto vi furono grandissime contese trà Mori: i Persiani favorirono Ali, e suoi figli; l'Arabi Babucco: & i Turchi Ottomano.

Altri però dissero, che il nome d'Ottomano haveffe cominciato l'anno del Signore 1300. havendo havuta assai oscura la sua origine, mentr' egli fù figlio di Zich, ò pure, come dicono gl'annali Turcheschi, d'Ertucules Pastore, la cui famiglia discendeva dalla Scithia, hora detta Tartaria, dalla quale si partì per haver' ucciso un Cavalier Greco, e ricovrandosi sotto il patrocínio di Sultan Aladino Signor del Congo, anticamente Iconio, donogli una Villa chiamata Ottomazic, dalla quale i suoi Posterì presero il cognome Ottomano.

Mà questa relazione malamente sentita da' Turchi vogliono comunemente, che la Casa Ottomana habbia havuta la sua discendenza da Isac nipote di Comneno Imperator di Costantinopoli, da cui ribellatosi per alcuni

Lib. 5, cap. 14.

Ottomano
nome famoso
& antichissimo.

Sua origine
oscura ò di
nobiltà, ò di
vera notizia.
Ottomazic
villa, da cui
prefero i cognomi gl'Ottomani.

cuni disgusti, se ne fuggì al Sultan Aladino, & abbracciata la sua Religione, tolse per moglie una sua figliuola, e trà le Terre, che gli furono assegnate in dote, una fù Ottomana, e quì fermata la sua sede, i discendenti si dissero Ottomani. Altri però, che sostengono questa famiglia discendere dalla Scithia vogliono, che prima si partisse da quei paesi Ottomano, havessero preceduti avanti lui nella sua famiglia 55. Principi, e che lui fosse stato il primo, che passò con gran seguito ad habitare nell'Asia minore, all' hora signoreggiata da Aladino, dal quale fù grandemente honorato col grado di Sanfack, ò Generale del suo Esercito, e s'avanzò tanto in riputazione, che conquistò la Cilicia, Frigia, Jonia, Lidia, Misia, e Bitthinia, e fatto avido di gloria, succedendo la morte d'Aladino, si fè chiamare Rè dell'Asia minore; finalmente stando con l'assedio sotto Bursia capo della Bittinia, havendo regnato 28. anni in una sanguinosa fazione, morì del 1328. dove sin' al presente si vede il suo sepolcro.

Province conquistate da Ottomano

Sua morte.

Orcanne suo figliuolo succedutogli nel tempo stesso in età di 24. anni combattè contro Michele Peleologo Imperator di Costantinopoli; espugnò Bursia dove restò morto, ferito d'una saetta nelle spalle, havendo regnato 22. anni.

Orcan suo figlio, e successore.

A costui da una moglie Cristiana, figliuola del Rè di Caramania, nacque Amurat, il quale fù sì ambizioso, che fù il primo a chiamarsi Imperator de' Turchi; espugnò Gallipoli, e come un fulmine passando d'Asia in Europa, soggiogò la Servia, dando una gran rotta a' Cristiani ne' Campi Cassove, nella quale restò prigione Lazaro Dispoto di Servia, che poi fù fatto morire, per la qual cosa risolutosi un schiavo, chiamato Lazaro Cherdo di nazione Serviano, di vendicar la morte del suo Signore, fingendo di voler baciare i piedi ad Amurat, entrò nel suo Padiglione, e cacciandogli un pugnale nel ventre l'ammazzò nell'anno 1373. così terminò la vita il bellissimo Amurat, havèdo prima trionfato vittorioso in trentasette battaglie.

Amurat è il primo, che si chiama Imperatore de' Turchi.

Amurat ucciso da un altro Lazaro Serviota per vendetta del Padrone.

Ere-

Succede Bajazet.

Lascia l'assedio di Buda.

Serve di scabello al Tamerlano, e s'uccide per dolore.

Ereditò non meno la bravura, e'l coraggio, che l'Imperio d'Amurat, Bajazet suo figliuolo, che movendosi con gran celerità, e destrezza nelle conquiste, ne portò il cognome d'Hildrin, ò Hilderun, che significa Folgore. Soggiogò la Macedonia, la Tessaglia, la Grecia, l'Armenia, e la Vallachia. Pose l'assedio a Costantinopoli con 300. mila combattenti, e venuto al fatto d'armi restarono i Cristiani distrutti. Vittorioso si portò sotto Buda, da dove si partì per le difficoltà se gli opposero negl'attacchi per espugnarla. Con 120. mila combattenti ardì frettoloso cimentarsi all'incontro di 600. mila col gran Tamerlano di Tartaria, ma seguì pari all'ardire assai infelice l'evento, mentre oltre l'esser rimasto vinto, e preso, rinchiuselo il Vincitore in una gabbia di ferro, in cui non potendo soffrire di servire a quel Barbaro da scabello di vilipendio ogni qual volta occorreagli montare a cavallo, dibattendovi a furia da frenetico il capo, v'infranse disperato miseramente la vita: ben degna tomba una gabbia ad un'uccello di rapina.

Maometto suo figlio fu infelicemente guerra a Venezia.

Quivi non seppero prevalersi della congiuntura i Principi Greci, per deprimere la potenza Turchesca, prevalendo trà di loro le dissenzioni. Poiche morto Bajazet, restarono in piedi quattro suoi figliuoli, cioè Josuè, Musulmano, ò Solimano, Gelebino, ò Cetepino, Moisè, e Maometto, quasi trà loro guerreggiando un fù fraticida dell'altro. Siche l'anno 1424. estinte le guerre fraterne, solo restò nell'Imperio Maometto, che movendò l'armi contro Veneziani, la fortuna si dichiarò a favore della ragione, & i Veneti abbassarono il di lui orgoglio, in modo che distruggendogli l'armata, & abbattendogli la riputazione, lo ridussero a termine di maggior ritegno. Fù il primo, che assumesse il titolò di Sultano, e che passasse il Danubio. Pose il suo Trono in Adrianopoli nella Traçia l'anno 1410.

Amurat II. caccia i Dispoti di Servia.

La vastità de' suoi ambiziosi pensieri insieme col coronato Turbante passò al capo del figliuolo Amurat II. che oltre l'haver cacciati dalla Servia Demetrio, e Tomaso fra-

fratelli di Giovanni Imperator di Costantinopoli, tolse a' Veneziani Tessalonica, e la Vallona. Ruppe con sanguinosa battaglia i Principi Cristiani collegati a Varna, detta Diosinopoli in Ungheria, cadendovi estinto con Ladislao Rè d'Ungheria il Cardinale Cesarino Legato Apostolico, e' l fiore della Nobiltà Cristiana. Provò il suo furore la Morea. Distrusse Zara, e Milo, e posti i Greci in fuga, sottopose fertilissime Provincie alla sua tirannide. Corse questo Toro stizzato molte campagne, calpestando, e battendo ciò che se gli parava innanzi. Ristretto l'Imperio Greco ne' soli contorni di Costantinopoli, finalmente ruppe le corna alle mura di Belgrado, sotto la qual fortissima Piazza lasciati sopra 100.m. Turchi estinti, partitosene confuso, ed arrabbiato, morendo in Adrianopoli vomitò l'anima feroce in bocca alle Furie, doppo haver per 31.anno d'Imperio cavate molte lagrime, e sangue dalle vene, e dagli occhi de' Cristiani.

Muore di
rabbia per
non aver pre-
so Belgrado.

Ma se la Morte chiuse questa voraggine, Maometto II. suo figlio spalancò una più spaventosa Cariddi, ingojandosi la gran Costantinopoli in un sorso, cioè prendendola con un'assalto. Imperciòche determinata insieme, & eseguita contro i Greci la guerra, premesso nell'anno 1453. Garazzia Basà sul territorio di Costantinopoli, e poi sopragiontovi egli con un'esercito di 400. mila combattenti, fè bandire per tutto l'esercito, che a' 29. di Maggio si apparecchiaessero tutti al generale assalto. Giurò per l'Immortale Dio, per i quattro Profeti, per Maometto, per l'anima del Padre, e per la spada, che cingeva, di donare a' Vincitori commilitoni tutto il contenuto nella Città. Animati dalle di lui larghe promesse, incaloriti i Turchi salirono con gran velocità sopra le mura, e piantate l'infegne Turchesche gridavano Vittoria. Veduto allora Costantino Paleologo Imperatore la Città presa, fece aprire una porta, donde uscito combattendo morì calpestatò; e ritrovatosi il suo corpo gli fù tagliata la testa, e portata per dispregio in mostra per tutta la Città. Tal fù il deplorabile occaso dell'Imperio dell'

Maometto II.

Prende Co-
stantinopoli
per assalto.

Morte di Co-
stantino Pa-
leologo Im-
per. de' Gre-
ci.

Orien-

Oriente, di cui Costantinopoli fù Regia lo spazio di 1100. anni. Caduto a piedi di Maometto quel glorioso Diadema l'anno 1453. a' 29. di Maggio giorno di Sabato nella vigilia di Pentecoste, ò come dice il Loschi a' 23. di Maggio, essendo Capo della Chiesa Nicolò V. il quale saputane la nuova infausta, poco doppo finì la vita di puro dolore.

Calisto III. che doppo 19. giorni succedè nel Ponteficato, tentò con ogni prestezza far argine all'impetuoso torrente dell'armi Turchesche, con opporvi ogni rimedio Divino, & humano. Istituì solenni orationi a Dio per tutte le Chiese, destinò con ricchi doni Ambasciatori al Rè di Persia; mandò gente per mare in Grecia, e per terra in Ungheria. Secondò il Signore la buona intenzione del Pontefice, poiche infuso nuovo spirito di Cristiano coraggio nel petto di Giovanni Hunniade famosissimo Capitano degli Ungheri, il quale assalendo cò inudita bravura il Barbaro accampato sotto Belgrado, trucidatane una gran parte, fuggendo Maometto colpito di faetta nella mammella sinistra, saccheggiò gli alloggiamenti ripieni d'ogni ricchezza, impadronitosi di tutto il bagaglio, e di 50. pezzi d'artiglieria a' 6. di Agosto, in cui istituì Calisto la festa della Trasfigurazione del Signore, in memoria del glorioso fatto. Ma i peccati de' Cristiani, e le discordie loro furono la cote, ove Maometto riaffilò la scimitarra rintuzzata dal valore dell' Hunniade, e con la morte del Papa morì nel cuore de' Fedeli la speranza di maggiori acquisti.

Prefero dunque animo, e chiusa la cicatrice della ferita, e della vergogna, portossi a devastare l'altro Imperio di Trabifonda, e coll'assedio non più, che di 40. giorni s'impadronì di quella Regia, conducendo a modo di trionfo in Costantinopoli David Imperatore con la sua moglie, e figli, a' quali, acciò non restasse di quella stirpe, a cui s'appoggiasse l'usurpata Corona, tolse barbaramente la testa.

Soggiogò nel Paloponense Argo, Corinto, Patràs, Athe-

Festa della
Trasfigura-
zione del Si-
gnore.

Morte di Ca-
listo III.

Maometto de-
capita i figli
di quell'Im-
peratore.

Athene, & infiniti altri luoghi; s'impadronì dell'Albania, Xiabiaco, Drivasto, Croja, e Scuttari. Prese l'Isola di Lesbo, Negroponte, Santa Maura, Cefalonia, e Zante. Finalmente gonfio di vittorie, meditando la presa di Rodi, e Cipro, anzi di ponere il suo Trono in mezzo Roma, cacciatosi da quell'Isola con gran perdita de' suoi, solo hebbe fortuna di prendere Otranto in Regno con morte di tutti i Cittadini, che non fù di poco terrore all'Italia, perche i Turchi s'erano mantenuti in Otranto per lo spazio di un'anno, e mesi, & Acomath Bassà era già venuto vicino alla Vallona con 250. mila Turchi per impadronirsi d'Italia. Ma perche Dio si mosse a pietà nel tempo stesso s'intese la morte di Maometto II. gran flagello della Cristianità, mentre con un'altro poderosissimo Esercito di 300. mila Combattenti passava in Soria contro il Soldano. Morì dunque questo gran Barbaro in Nicomedia l'anno 1471. a' 3. Maggio d'età di anni 53. nel Ponteficato di Sisto IV. havendo regnato anni 32. non compiti. Lasciò, che il suo corpo fosse trasportato in Costantinopoli, e nel sepolcro per ostentazione dell'infaziabile avidità fè ponere quest'Epitafio: *Mens erat bellare Rhodum, & superare superbam Italianam.*

Préde Otranto in Regno.

Sua morte

Epitafio al sepolcro.

Figlio di questo gran Soldato, e successor dell'Imperio fù Bajazet II. Prese l'armi contro il Principe Abram Caramano, e gli tolse tutte le Città di quà dal Monte Tauro: rivolte poi l'armi contro il Soldano d'Egitto, i Turchi restarono tre volte perdenti, con che si fece pace trà Turchi, e Mammalucchi. Passò poi in Polonia con 70. mila, che quasi tutti perirono di freddo, e di patimenti. Diede battaglia contra Selim suo ultimo figlio con morte di 32. mila di coloro, che lo seguivano. Ma poi tradito da' suoi, fù forzato rinunciare l'Imperio all'ingrato Selim, dal quale fù avvelenato. Morì di anni 74. havendo regnato soli anni 31. nel tempo di Giulio II.

Bajazet II.

Rinúcia l'Imperio.

Muore avvelenato.

Così sceleratamente iniquo Parricida ascese al Trono Selim l'anno 1512. nel mese di Aprile, e fece accompagnare il Padre all'inferno da Maometto, tolto alla vita col

B vcleno

Selim uccide
tre fratelli, e
cinque nipo-
ti.

Fà guerra
al Rè di Per-
sia.

Occupà
Tauris.

Estingue i
Mammaluc-
chi.

Sua morte.

Solimano, e
Carlo V. co-
ronati nell'
anno stesso.

Prende Bel-
grado.

Rodi.

Ritorna in
Ungheria.

veleno istesso, e da Acmet, e Cervet strangolati, ag-
giungendo a questi suoi fratelli, anche cinque loro fi-
gliuoli suoi nipoti, a' quali in cambio di bacio, gettò
un laccio al collo. Così con la mano molle del proprio
fanguie mosse l'armi contro Ismael Rè di Persia con
150. mila Combattenti, e data la battaglia nelle Campa-
gne Caldarave, vi morirono 30. mila Turchi, e 12. mila
Persiani. Ismael però fù ferito, e così i Persiani si riti-
rarono; e Selim si portò sotto Tauris Sede Reale de' Per-
siani, & entrò nella Città in forma di trionfante. Si mos-
se poi contro il Soldano d'Egitto, e gli diede battaglia
con morte del Soldano, e prese la Città d'Aleppo, An-
mone, e Damasco, con l'espugnazione della gran Città
del Cairo. S'impadronì nel 1517. di tutto l'Egitto,
estinguendo la superba milizia de' Mammalucchi, quali
per 300. anni havevano dominato quel Regno. Entrò Se-
lim trionfante nel Cairo, ed andato al Castello, ritrovò
ricchezze immenze. Così havendo maravigliosamente
ampliato l'Imperio Ottomano ritornato in Costantino-
poli, morì di una piaga corrosiva pestifera ne' reni l'anno
1520. d'età di 46. anni dopò d'haver tenuto l'Imperio 8.
anni, 8. mesi, & 8. giorni.

Nel in edemo anno 1520. fù coronato Gran Signore
della Turchia Solimano unico figliuolo di Selim, appun-
to quando in Aquisgrana fù coronato Imperatore Car-
lo V. Ambizioso di trapassare le glorie de' suoi Predeces-
sori, destinò Campidoglio de' suoi trofei l'Ungheria,
espugnò la gran Piazza di Belgrado tante volte tentata
da altri Gran Signori, essendo stato molto in ciò favori-
to dalle discordie de' Principi Cristiani. Si portò poi in
persona contro Rodi con 400. vele, e 200. mila Combat-
tenti, onde stanchi, traditi, e non soccorsi i miseri Cava-
lieri dopò la difesa di 6. mesi mancati in gran parte di
ferro, e disaggi si resero salve la vita, e le robe, il che
fù loro da Solimano puntualmente osservato. Ritornò di
nuovo in Ungheria con 200. mila Combattenti nel 1526.
disfece a Moahetz 30. mila Ungheri, cò morte del Rè Lu-
do-

dovico affogato in una Palude. Indi andò sotto Buda, quale abbandonata dal Presidio, fù da lui saccheggiata. Pose l'assedio a Vienna d'Austria, e con gran perdita de' suoi (de' quali in due soli assalti restarono sotto le mura estinti sopra 30. mila) fù forzato ritirarsi intendendo la venuta dell'Elettor Palatino del Reno, inviatovi da Carlo V. Imperator d'Occidente con 80. mila Fanti, e 30. mila Cavalli. Nell'anno 1541. cō inganno s'impossessò di Buda, e nel 43. prese Strigonia, Pest, Alba Reale, e distrusse la Città di Cinquechiese: tolse col mezzo di Barbarossa il Regno al Rè di Tunisi, al quale fù restituito dalla possanza generosa di Carlo V. contro cui chiamato nel 1553. da Herrico Rè di Francia in suo soccorso fece un'Armata navale, con la quale fece molti danni al Regno di Napoli, Sicilia, & all'Isola di Corsica. Finalmente nell'anno 1565. si mosse con una poderosissima Armata navale contro l'Isola di Malta; ma questa fù lo scoglio dove ruppe il suo orgoglio, e que' Cavalieri, ch'egli havea cacciati da Rodi, ajutati da' Regni vicini, ne lo cacciarono con vituperio, e perdita di 28. mila Turchi. Nel ritorno però l'armata s'impadronì dell'Isola di Scio. Così i Barbari tolgono i dominj a' Cristiani anche all'or che son di passaggio.

Si muove
contro Malta.

L'ultima prova, che tentò fare Solimano, fù l'assedio di Zighet, difeso con valore ammirabile a tutti i secoli dal Conte Nicolò Zdrino fortissimo Capitano, la costanza del cui presidio gli fù di tanta rabbia, che a' 4. di Settembre del 1566. spirò l'anima infelice di età d'anni 70. havèdone regnato 46. nel Pōteficato del B. Pio V. Celatane però dal Primo Visir astutamente per tre giorni la morte, e fingendolo malinconico per l'infruttoso assedio, accese nel cuor de' Giannizzari tanto furore, che con infinito sangue la presero a forza il terzo dì, morendovi sù le Porte con quei pochi, che v' erano rimasti, il magnanimo Zdrino.

Muore sotto
Zighet.

Dunque Maometto Bafsà Generale del Campo, come occultò all'Esercito la morte di Solimano, così prima di

Selim suo
successore.

seguire vedendone disperata la vita, ne avvisò destramente con sollecitudine il di lui figlio Selim, che facendo il suo soggiorno nell'Amasia, lontano da Costantinopoli poco meno d'otto giornate, tosto si conferì in quella Regia, e s'intese prima il possesso del Successore, che la morte del Regnante: quindi passando ad incontrare l'Esercito in Ungheria, fù salutato Imperatore da tutta la Milizia, con la quale tornato in Costantinopoli datosi alle delizie, e sozzure del Serraglio, si fè conoscere più effeminato, che guerriero. Con tutto ciò per il valore de' suoi Capitani agguerriti sotto la disciplina di Solimano suo Padre, non gli mancaron gloriose vittorie.

Ali suo Capitan
Generale di mare
prende
Cipro.

Poiche Ali suo Capitan Generale di mare, tolse a' Veneziani Cipro, approdando a quell'Isola con numerosa armata di legni, con 70. mila fanti, e seimila Cavalli. Posto l'assedio a Nicosia capitale di quel Regno, la guadagnò in cinquanta giorni l'anno 1571. & in due mesi Famagosta nell'anno medesimo a' 5. d'Agosto, restando dal gran sangue sparso, così Cristiano, come barbaro quelle Cāpagne allagate. Occupato il Regno, scelto Ali Mustafà buon numero delle più belle Donzelle, e de' Giovani più graziosi di Cipro, per vittimarli tutti alla lascivia del suo Gran Signore, pose il nobil carico in 7. Navi, nelle quali le gloriose memorie dell'antiche Eroine rinovò Oronta

Memorando
fatto d'Oronta
Cipriota.

Vergine Cipriota, che mal soffrèdo la sua pudicizia dover' essere di trastullo all'intemperanze d'un Barbaro, dando fuoco alla polvere, fece volare la Nave. Altre poi, come furono due figliuole del Conte di Tripoli con la madre; & una sorella per non vedersi schiave nel Serraglio Ottomano aprirono il varcò alla morte col buttarfi al mare. Finalmente non potendo più sopportare la pietà del B. Pio V. i continui progressi di Selim a danni del Cristianesimo, conchiuse la lega trà lui, il Rè Cattolico, & i Veneziani, ed unendo una grossa Armata navale consistente in 209. Galee sottili, 6. Galeazze, un Galeone, e 23. Navi, fè di quella Generalissimo D. Giovanni d'Austria, quale sciolte l'ancore dal Porto di Messina

a' 16.

a' 16. di Settembre 1571. entrò ne' mari di Corfù, e più oltre della Morea, e giunto ad alcune Isolette, chiamate anticamente Echinade, & ora Corzolari, la notte de' 7. Ottobre sù'l spuntar dell'Aurora s'affrontarono le due Armate, e la Turchesca facendosi innanzi baldanzosa, tutta insieme ristretta curvandosi in mezzo, e spingendolo le punte a forma di Luna, cominciò a combattere, durando dubbiosa la battaglia più d'un' hora, alla fine quel Signore, *Qui educit ventos de Thesauris suis*, fece a' Turchi un miracoloso contratempo, pugnando anco i venti a favor delle Navi Cattoliche, che soffiando improvvisamente da poppa, portò sopra le nemiche tutta la tempesta del fuoco, e del fumo; restati con vittoria a' secoli celeberrima i Cristiani Padroni del mare, liberati 15. mila schiavi di varie nazioni battezzate, ch'erano al remo. De' Turchi ne morirno 30154. tra quali Ali Generale dell'Armata, & altri Capi di considerazione, ne furono fatti prigionieri 3846. conquistarono 117. Galee, 13. Galeotte oltre quelle, che restarono in mare tra abbandonate, e sommerse, che furono più di 100. e fuggite 40. Così fù abbassata l'alterigia di Selim dal zelo del Santo Pontefice Pio V. al quale per un' Araldo Celeste nell' hora stessa fù portato l'avviso della sospirata vittoria. Ma più annientata rimase la sua superbia dalla Giustizia divina, vedendo l'ultimo de' suoi giorni l'anno 1585. con giubilo grande della Cristianità, udendo estinta la fiera, che tuttavia minacciava dal Serraglio.

Battaglia navale tra l'armata Cristiana, e Turca.

Somus. lib. 10. 1077. 4.
Vittoria de' Cristiani.

E' rivelata al B. Pio V. Morte di Selim.

Amurat successore.

Fà morire cinque fratelli.

Segretezza, e celerità incredibile portarono Amurat in Costantinopoli a prendere il possesso del Regno, a lui, come a Primogenito di Selim appartenente. Subito raffettate le cose della Monarchia, mostrò pensieri assai crudeli, facendo morir al primo cinque fratelli. Il secondo anno poi del suo Imperio fece apparecchio grãde d'armamento, e mosse guerra crudelissima al Rè di Persia, durò 12. anni, succedendo tra le parti vicendevoli, ma sempre sanguinose fazioni; mentre in un fatto d'armi perirono una volta 80. mila Turchi, & in un'altro 44. mila

Per-

Perfiani . S'impadronì il Turco di una buona parte della Persia , saccheggiando Tauris Metropoli di quel Regno. Soggiogò i Giorgiani . Impose tributo a' Tartari Preco-piensi , stese i suoi confini fino alla Città di Citracam , frontiera del Moscovita sù'l fiume Volga. Entrando nella Bossina con 50. mila Turchi , pigliò Sisac , benche in Ungheria perdettesse Albarcaie, acquistò Giavarino fortezza principale nell'Austria , il corso delle cui conquiste inciampò in una pietra, morendo nel 1595. a' 16. di Genaro di mal di calcoli, havendo regnato anni 20. e giorni 26. e 47. dell'età sua.

Muore di
mal di pietra.

Maometto li
succede.

Fa strangolare
17. fratelli.

Da diverse madri 18. figliuoli lasciò Amurat, il primo de' quali Maometto d'anni 30. successe nell'Imperio; egli, che si ritrovava nel suo Sangiacato di Magnesia , subito intesa la morte del Padre , si conferì con una Galea in Costantinopoli, e ponendo il piede in terra, diede libertà a tutti i schiavi della Galea . Poi prendendo il possesso dell'Imperio nella prima sua azione volse imitare la crudeltà del Padre ; Onde facendosi venire avanti i diecisette fratelli, con pretesto di farli circoncidere , feceli strangolare, il maggiore de' quali non havea ancora compito il 12. anno. Benche Maometto prima di salire al Trono mostrasse spiriti guerrieri ; in ogni maniera effeminatosi tra le delizie del Serraglio non sentiva , ò pure non gli facevano penetrare le notizie de' progressi, che facevano gl'Imperiali con tanto suo discredito nell'Ungheria, gli fù tolto dall'Austriaci, ed Auxiliarj Strigonia, Visgrado , Albarcaie , Pest, assediata Buda , occupato il Monte S. Gerardo, e la Città bassa, non già la superiore, e'l Castello , ambedue giudicate inespugnabili : riserbata però dal Dio degl'Eserciti la gloria al Giosuè del nostro secolo Serenissimo Duca di Lorena , che comandando l'armi pietose dell'Invitto Leopoldo I. insieme con l'Altezza Elettorale di Baviera , l'espugnò a forza d'assalto a' 2. di Settembre 1686. Amurat nondimeno staccatosi dal Serraglio, e con 200. mila Combattenti venuto in Ungheria , prese Agria, attaccò l'Esercito Imperiale,

ma fora stato in mal suo punto, se come la nostra fanteria lo ruppe, e fe' voltare vilmente le terga, così havesse seguito il nemico fuggitivo, e non data si avidamente al bottino, e fosse inciampata in una imboscata d'archibuggeri Turchi, da' quali posta disordinatamente in fuga, finì in perdita la vittoria. Per tal successo ritornato in Costantinopoli, promise ritornare per l'anno seguente in Ungheria, ma poi vi mandò Maometto Satergi con 30. mila soldati, e perdè S. Martino, benchè havessero recuperato Tatta. Morì circa l'anno 1604. havendone regnato nove.

Muore Amurat
rate gli succede
Acmet.

Per la cui morte il figlio Acmet non oltrepassando il quindicesimo dell'età assontò al Trono, proseguì le consuete guerre contro Persiani, quali resi animosi al vedere lo Scettro Ottomano in mano debole d'un Principe giovane, ne riportarono più vittorie, havendogli date due tremendissime rotte, restandovi morti 30. mila Turchi 30. Sangiacchi, 19. Beglierbei, e 4. Bassà. Intanto ribellarosi il Bassà d'Aleppo, con grave pericolo di gran sconcerti nella Monarchia Ottomana, si rese padrone di Tripoli doppo haver disfatto 60. mila Turchi, che Acmet gli haveva spediti contro. Di queste favorevoli congiunture non si seppero servire i Cristiani, anzi sempre regnando tra loro le private discordie aprirono strada agli acquisti del comune Nemico. Solamente le Galee di Spagna, e quelle di Toscana ebbero fortuna di rompere l'Armata Turchesca, prendendo quattro Vascelli, e saccheggiando Biserta, fecero più di 800. schiavi, e le Galee di Malta combattendo contro sei Vascelli, n'affondarono due, e quelle di Sicilia ne presero sette del Turco. Così tra varie perdite, e sconfitte perdè la vita Acmet nell'anno 1617. a' 15. di Novembre trentesimo di sua età, 14. del suo Imperio, il cui nome ancora puzza di femina.

Sua morte.

Cinque figliuoli maschi lasciò Acmet, Osman Primogenito, Amurat, Ibraim, Bajazet, & Orcan, tutti di tenerissima età, non vevoli a sostenere lo Scettro d'una

tan-

Imperio cō-
ferito al fra-
tello Musta-
fà.

tanto vasta Monarchia: onde con parere comune de' Grā-
di della Porta fù determinato, che salisse al Trono Mu-
stafà fratello d'Acmet, e figlio d'Amurat. Si era Mustafà
molto tempo prima, essendo di natura assai placata, e pa-
cifica, poco inclinata a' rumori delle Corti, ritirato in un
Monastero di Religiosi Turchi, e quivi contento della
quiete di Diogene poco curavasi delle grandezze degli
Alessandri, che godeva il suo fratello Acmet. Si era as-
sai addottrinato nella lezione de' suoi Predecessori, quā-
to pernicioso fosse la Corte Ottomana a' Secondogeniti
dell'Imperio. Onde facendo della necessità virtù, elesse
meglio vivere vita lunga da privato, che morir frà breve
di morte obbrobriosa con un laccio al collo da Grande.
Con tutto ciò tale fù la violenza de' Grandi, che rapito
come per forza gli fù dato il possesso dell'Imperio. Pro-
curò egli sul bel principio del suo regnare, chiamare i
spiriti più generosi per non farsi conoscere tralignato da
un ceppo tanto glorioso, e guerriero de' suoi Antecesso-
ri, ma li ritrovò tanto smarriti, & alieni dal governo po-
litico, che subito si fece conoscere d'animo assai piccolo,
capace solo della cella, e non di guidare Monarchie. Di-
venne in breve per la sua stupidità odioso a tutti, & in
particolare a' Grandi, spogliandoli di tutte le loro cari-
che, quando doveva per il suo mantenimento favorirli.
Si mostrò rigoroso con la milizia, e finalmente avendo
con poca prudenza arrestato l'Ambasciatore di Francia,
pose in divers' impegni la Corona. Onde vedendosi la
sua poca attitudine al governo, fù rimosso anco di sua
buona inclinazione, contento della primiera solitudine,
e quiete.

divenuto per
la sua stupi-
dezza odioso

Osman figlio
d'Amurat a-
scēde al Tro-
no.

Così Osman nipote di Mustafà, e figlio Primogenito
d'Acmet, benché giovane di 12. anni fù coronato Impe-
ratore dell'Oriente, e nel principio del suo Regno spedì
subito un Chiaus al Rè di Francia, dandogli soddisfazione
di quanto imprudentemente aveva operato Mustafà col
suo Ambasciatore. Rimesse in piedi l'armata di Persia,
e presa Erserun, diede la battaglia al Sophi, costringen-
dolo

dolo a chiedergli la pace . Non potendo poi digerire gl' insolenti portamenti de' Giannizzari , per frenarli seguì l' antico costume de' suoi Predecessori con farli uscire in Campagna . Onde intese le scorrerie , che con 50. mila Còbattèti facevano i Cosacchi per tutta la Turchia , incendiando , e saccheggiando molte Città , particolarmente le Città di Pollagras , e di Chellia , ammassando 400. mila Turchi , si mosse con grand' impeto verso la Polonia . Intanto i Polacchi previsto il fiero turbine , che veniva a scaricarsi adosso , formato un' Esercito , qual poterono maggiore in quelle angustie , si trincerarono potentissimamente sotto Corino . Nè potendo sloggiarli Osman quantunque assaliti per diverse parti , vi lasciò 80. mila de' suoi estinti , fù necessitato cedendo a' Polacchi la Moldavia , impetrarne vergognosa pace ; furono a gran parte di quest' accordo i Giannizzari , i quali mal vogliosi di guerreggiare nella Polonia , astrinsero il lor Signore al riposo di Costantinòpoli , per la qual cosa Osman con grandissimo suo disgusto , dato ordine per il ritorno alla Patria , giurò con sdegno grande la vendetta contro i Giannizzari , e la loro distruzione . A quest' effetto arrivato in Costantinopoli , deliberò trasferire il Trono Reale nel Gran Cairo , acciò ivi formando le sue guardie d' Egizj , come haveano i Soldani a tēpo de' Māmalucchi , si liberasse dall' impertinente soggezione de' Giannizzari . E per seguire i suoi disegni , sparò voce di sciogliere certo suo voto , & intrèdere un viaggio per la Mecca , noleggiava Vascelli carichi di tesori verso Alessandria , ma non coprì tanto profondo le sue risoluzioni Osman , che i Giannizzari non le cavassero d' alcune lettere , che intercettarono . Onde fattasi gran commozione d' animi tra loro determinarono privarlo di vita , ciò inteso da Osman , mentre pensoso passeggiava per il giardino se gli accostò il vecchio Ali Genefal del mare , ed avvertendolo del pericolo còsigliolli di ritirarsi su l' Armata navale , ma egli spregiando il consiglio , intendendo che già i Giannizzari havevano di nuovo ripigliato

Si muove cō
400 mila cō-
tro Polonia.

Vi perde 80
mila Turchi.

Giura far vè-
detta de' Giā-
nizzari.

Lofchi.

C

Mu-

Che lo conducono con dispreggio alle sette Torri, doue è strangolato.

Mustafà dalla solitudine per coronarlo, uscì dal Serraglio co'l primo Visir, e molti de' suoi ad impedirgli il possesso. Per lo che venendogli incontro la temeraria milizia ammutinata, e fattogli cadere a' piedi il primo Visir, preso Osman, e posto sopra un vil giumento, fu condotto con gran dispregio nelle sette Torri; dove miseramente, fu strangolato, giovane bello spiritoso non più d'anni 16. havendo regnato solo 4. anni.

Mustafà torna al governo.

In tal modo lagrimevole scherza con i Potentati di questa Monarchia la fortuna. Ecco di bel nuoyo Mustafà coronato Imperatore, affiso nel Trono. Vediamone di nuovo più rovinose le cadute; Due volte si cinse le tempie col Diadema, & in due volte non regnò quanto vn solo. Egli (credo) tutto quel tempo, che dimorò privo del Regno ritornato alla solitudine, pensasse al modo, che fece cadergli lo scettro dalle mani. Onde ripigliatolo, pensò stringerlo più fortemente di prima, con camminare per strade diverse da quelle di Osman suo nipote. Si persuase meglio con la dolcezza, che col rigore cattivarsi

Procura con la dolcezza cattivarsi l'amor de' Vassalli.

l'affetto de' sudditi. Onde dedito a' beneficj, ordinò la libertà a tutti i prigionj, usò gran larghezze a' Giannizzari, ma facendo vizio della virtù, e degenerando in viltà la piacevolezza, incorse nella disgrazia, in cui sogliono cadere i Principi, quando nello scettro, che maneggiano, non isposano alla benignità il rigore. Così odoratafi la natura debole nel governo politico di Mustafà apparvero tra breve maggiori i sconcerti dell'Imperio, e crebbero più quando s'intese, che le redini del governo erano più guidate dalla mano della Sultana Madre, ed un Vecchio Eunuco detto Maometto Giorghem, huomo più letterato, che politico, che dal suo giudizio. E questa essendo l'ultima pietra di scandalo, vedendosi l'Imperio guidato da una femina, e da un mezz'huomo, diede motivo a più Governatori d'Assiria, di Mesopotamia, di Babilonia, e d'Aleppo di ribellarsi dalla Corona Ottomana, collegandosi co'l Persiano; anco il Bassà d'Esfeun prese l'armi per vendicar la morte d'Osman. Onde scon-

Dà il governo alla madre, & ad un Vecchio Eunuco.

vol-

volto tutto l'Imperio, minacciava rovina totale. Mustafà prevedendo vicini i precipitj della sua fortuna, pensò inchiodarne la ruota con far ponere tra ceppi i fratelli d'Osman, ed in particolare Amurat, cui col parere di Durat primo Visir una notte ordinò, che fosse strangolato. Mà l'intrepido Giovane vedendosi ponere il laccio al collo, si difese con tanto spirito, e con tali gridi, che soccorso a tempo, non solo scampò la morte; ma con i soliti scherzi di fortuna nel tempo stesso si vidde con un laccio alla gola, e la corona in testa acclamato Imperatore; mentre la madre d'Amurat servendosi dell'occorso per stabilire al figlio l'Imperio, rappresentando. a' Giannizzari, e Saphi l'incapacità del loro Prencipe regnante, & i sconcerti causati dalla sua poca politica nella Monarchia, fece che chiamato l'infelice Mustafà nel Divano a dar ragione dell'accuse, e non comparso, fù subito privato dal Regno, e riposto nel suo antico luogo di solitudine.

Mette in carcere i fratelli d'Osman.

Lo schi.

Mustafà privato novantese rimandato alla solitudine.

Amurat fratello d'Osman, giovanetto non più d'anni 14. cavato dalla prigione, fece passaggio dal fondo di mille malinconie alla suprema allegrezza dell'Imperio a' 10. di Settembre 1623. trovò lo stato delle cose in pericolosi sconvolgimenti per la poca esperienza di Mustafà, e premendogli calmare i domestici ondeggiamenti, ne' quali fluttuava la Corte con qualche apprensione de' Vassalli, applicatosi con felice riuscita alla pace con i Prencipi Cristiani, e con ciò sicuro da questa banda, si mise in pensiero l'impresa di Babilonia, che come tante volte invano tètata da altri Imperatori Turchi, se gli fusse successa fortunata, havrebbe sopra tutti i Predecessori sollevata la di lui fama. Onde dovendovisi condurre in persona, pensò prima assicurarsi de' suoi fratelli, erano questi Ibraim, Bajazet, & Orchan.

Amurat Imperatore.

Medita l'espugnazione di Babilonia.

Ibraim, come fratello maggiore, e però motivo più alto di gelosia, fù molto tempo avvertito dalla Sultana sua madre de' pericoli, che potea incontrare nel tempo del fratello regnante, e così gli consultò, come donna

Ibraim suo fratello si fingeva pazzo.

E' rinchiuso dentro vna Torre.

affai sagace fingersi pazzo, & inetto ad ogni sorte di comando . Egli che ben conoscea quanto l'accorta madre gli suggeriva obbedi, mostrandosi in tutte le sue operazioni , fatuo, e sciocco . Onde fù necessario rinchiuderlo dentro vna Torre al governo d'alcuni ucellini, unico suo divertimento . Così non facendo Amurat alcun conto d'Ibraim , nè considerando , che custodiva la sua pietra d'inciampo, tutto s'applicò a togliersi d'avanti a gl'occhi Bajazet, & Orchan, che potean dirsi le due gioje della Corona Ottomana, come ambedue Principi di bellissimo aspetto, cortesi, spiritosi, & affai amabili, che maggiormente infospettivano l'animo d'Amurat , il quale mostrandosi un giorno affai sospeso, interrogato dal fratello Orchan della cagione della sua tristezza , rispose, che il lungo viaggio da intraprendere nell'Asia all'assedio di Babilonia tenealo alquanto irresoluto , essendo varj gl'eventi della guerra . Allora soggiunse animoso Orchan, assieme con Bajazet, che poteva egli liberarsi di tanto travaglio, restandosi nella Regia, mandando i suoi fratelli , che teneano animo non sol di condurre Eserciti ; ma di vincere ancora.

Amurat fa strangolar due fratelli, e il Zio Mustafà.

Questa spiritosa risposta parto d'animo nobile de' generosi Principi , fù un dardo , che trapassò il cuore di Amurat, e lo spinse a decretarli barbaramente la morte, che fece subito eseguire, con farli ambedue strangolare, e ricordandosi del laccio, che gli misurò il collo, per ordine del Zio Mustafà , volle ch'ei medesimo lo provasse, facendogli pagare cò una stretta di gola il diadema, che due volte cinseglì il Capo. Tante morti de' suoi congiunti, non tolsero ad Amurat il sospetto d'Ibraim, la cui vita ancor mirava con occhio sitibondo di fangue , sapendo , che la fortuna pazza per precipitarlo dalla sua ruota, potrebbe un giorno fargli venire il colpo improvviso dal braccio d'un forsennato . Quindi volendo meglio accertarsene, fattoselo còdurre avanti gli parlò con piacevolezza, dicendogli, che gli dispiaceva partirsi , e che desiderava fargli cosa grata di sua sodisfazione. Ibraim, che

Si fa venire innanzi Ibraim.

che sempre meditava la morte, postosi in dirottissimo pianto finse le sue lagrime come parto di dispiacimento della sua partenza, concludendo, che più non havrebbono vissuto i suoi ucellini, stante non saper come comprar loro il vitto, onde con grád'humiltà gli richiese 20. aspri per il loro mantenimento, dal cui discorso assicuratosi Amurat dell'incapacità supposta in Ibraim di maneggiar governi politici, rimandatolo alla Torre, egli dispose la sua partenza per l'Asia.

Lo rimanda
alla Torre.

Accompagnato perciò da un valido esercito di 300. mila Còbattenti, oltre un numero grande di Guastadori, si condusse sotto la Città di Babilonia, circondata da tre ordini di mura. Disposto l'attacco in tre parti, piantata una batteria di 50. cannoni, volle egli di sua propria mano dare il fuoco al primo, e poi incoraggiando la milizia dopò 30. giorni d'assedio, ordinò il generale assalto, così fiero, & ostinato, che impadronitosi della breccia, entrò trionfante nella Città, calcando col piè superbo una infinità di cadaveri dentro un mare di sangue ancor fumante. Morirono in questo assedio assieme col primò Visir sopra 100. mila Turchi, e de' Cittadini non si sà il numero essendo quasi tutti trucidati à fil di spada. Il Rè di Persia, che accorse con 60. mila cavalli stando accampato di là dal fiume Tigri, non potendo passare per l'accrescenza dell'acque, fù astretto inclinare alla pace col Gran Signore Amurat, quale glorioso, e superbo ritornato in Costantinopoli, trà l'allegrezze, e festini, che si celebrarono per una tal vittoria, bevè tanto smoderatamente, che aggiuntavi l'infaziabile libidine di veneree intemperanze, gli sopravvenne ardentissima febre, che lo sbalzò dalle fiamme del letto all'incendio infernale l'anno 1640. 17. del suo Imperio, e 31. della sua età.

Affedia Ba-
bilonia.

E la prende.

Con stragge
de' Cittadini,
e perdita
di 100. mila
Turchi.

Sua morte.

Sin qui brevemente narrata per divertimento de' Lettori la Cronologia degl'Imperatori Ottomani. Coll'esaltazione d'Ibraim al Trono, Padre del nostro Fr. Domenico, soggetto principale di questa Historia, c'introdurremo al racconto della sua vita.

Non

Imbraim rapito al Trono.

Non lasciò di se figlio alcun Amurat , che haveſſe poſſuto ſuccedere all'Imperio dopò la ſua morte , anzi non eſſendo altro rimafſto del ſangue Ottomano , che Ibraim abbandonato per lo ſpazio di 17. anni dentro penoſiſſimo carcere, ſubito i Grandi della Porta corſero alla Torre à levarlo, per dargli il poſſeſſo dell'Imperio . Egli però che niente ſaputo havea della morte del fratello Amurat , ſtando ſempre profundato ne' ſuoi meſtiſſimi penſieri, vedendo avvicinarſi i Miniſtri Regj, credè eſſere già venuta l'hora fatale della ſua morte. Onde rinforzata come meglio potè la porta della Torre , riſolſe difendere quella vita , che trà tante miſerie havea con innocente inganno lungo tempo conſervata. Non mancarono que' di fuori con giuramenti proteſtargli la lor condotta non haver altro fine , che lo ſcioglimento di ſue catene al poſſeſſo del Trono . L'accertarono della morte ſeguita d'Amurat, dell'acclamazione comune alla Corona, come unico rampollo della Caſa Ottomana ; ma nè queſte eſpreſſioni furono baſtevoli aſſicurarlo, anzi più che mai inſoſolabilmente piangendo ſchiamazzava , e diceva eſſer gran crudeltà d'Amurat ingeloſiſſi contro chi mai anzi altro di queſto mondo, che ſchiavitudine . In ſomma fù neceſſitata accorrere alla prigione per ſottrarlo la Sultana madre d'Ibraim, nè le preghiere di queſta furono ad altro valevoli, che ad aprir la porta della Torre, ma non che uſciſſe da quella, e fù in queſto tanto oſtinato a credere nè meno alla madre , che finalmente portarono ſino alla Torre il proprio cadavere di Amurat.

Difficilmente crede la ſua Fortuna.

Egli quantunque per haverne evidenza non trovaſſe più fedeli teſtimonj degl'occhi ſuoi, avanti a' quali compariva diſteſo, aſſiderato, e quaſi fetentè quel miſero avanzo delle humane alterezze, volle toccarlo ancor con la mano, e ſentendolo ingelidito , gli ſi ſgelò nelle vene ogni ribrezzo di timore . Onde conoſcendo impietofita verſo di lui la ſorte, con volto ſerio, e grave ſpirando altrettanta riverenza , quanto diſpregio havea prima cagio-

gionato di se, rivolto al morto fratello, cò volto autorevole disse: *Egli è vero, che sei stato un gran Principe, ma pure anche è vero, che sei stato un gran Tiranno*; Dopò a quella nobil comitiva de' Grandi formò un discorso tanto sentenzioso sopra le vicissitudini, che pareva uscito dalla Torre, come dalla spelonca d'Euripide, ò dal Tugurio d'Epitetto, dove fosse divenuto Filosofo. Finalmente per honorare il fratello, prese egli sù le proprie spalle il feretro, e portandolo alquanti passi, ordinandogli solenni esequie, se ne passò alle grandezze della Regia.

Il passaggio da un'estremo all'altro, non è senza alterazione grande del Soggetto. Ibraim, che dal fondo dell'oblivione, e dall'ultimo delle miserie si vidde saltato all'ultimo della stima, & al supremo delle delizie, che correggiano l'Ottomana Corona. Provò anch'egli le felicità di questa vita non scompagnate da quelle disgrazie, che son comun retaggio d'ogni mortale. Fievole di complessione per la lunga prigionia, ma più fiacco di mente, sì tempo lontana da cure noiose di governo, di sostentar la sopravvenuta carica di pensieri, non havèdo per allora proporzionate le spalle, fù costretto appoggiarne il peso a' Ministri del fratello Amurat, confirmando di fuori il Serraglio il primo Visir con la solita potenza del comando, e di dentro nominò la Sultana madre, alla quale per titolo di gratitudine, e di pietà doveva doppiamente la vita. Sicche questa gran machina del governo politico della Monarchia era guidata col Dominio dispotico e dal primo Visir, e dalla Sultana sua madre, tra' quali grandi furono co'l tempo le competenze. Con tutto ciò benchè fosse stato in parte sgravato dal peso di questa gran mole, pure non solo non si andava riavendo nelle forze, ma più via sempre declinando nella salute, a tal segno, che sopraggiuntogli un' accidente apoplectico, già si cominciava a dubitare della sua vita.

Questo accidente diède assai, che discorrere a' Grandi della Corte, poiche mancando Ibraim, già estinguevasi la

Sue parole
al cadavere
d' Amurat.

Lo porta sù
le spalle.

Prende il peso
dello
feretro.



la linea Ottomana. Onde s'andava discorrendo di legittimo successore più prossimo a questa Casa, per non vedersi divisa in mille porzioni la Monarchia, ed incenerita tra l'armi d'infinite guerre civili. Il più prossimo alla Corona, al parer di molti, si giudicava il Kam de' Tartari, non tanto per vicinanza di sangue, quanto per conformità di legge, & ancora perche il primo Ottomano trahèa la sua origine da' Tartari. S'aggiungeva a queste ragioni un motivo assai rilevante, che Amurat nel fine di sua vita, giudicando impotente al comando Ibraim, nominò per successore dell'Imperio il Kam de' Tartari, sicche pareva per ogni via, a questo doversegli la Corona.

I Turchi però mal volentieri sentivano soggettarsi al Tartaro, odiando molto questa nazione, havendola per assai rozza, vile, e feroce; Onde maggiormente crescevano tra loro le confusioni.

In tanto il Kam tenendo anch' egli le sue intelligenze dentro Costantinopoli, saputa la volontà ultima d'Amurat, & il pericolo della vita d'Ibraim, non perdè tempo accostarsi, e si fermò nell'Isola di Rodi, dove di continuo riceveva gl'avvisi di quanto si maneggiava in Corte, anziioso di coronarsi Monarca dell'Oriente. Ma furono interrotti i suoi disegni dalla miglioria d'Ibraim, quale pian piano con validi rimedj ricuperando la sanità, si ridusse in stato di non più temersi di sua vita.

Riavvto dunque in parte della sua pericolosa infermità Ibraim, non poco gli dispiacque haver inteso i segreti conventicoli de' Grandi, & i loro discorsi sopra del suo successore, che disseminati fin dal tempo d'Amurat, pareano haver fatto radica, e rigermogliare di nuovo. Onde pensò per l'avvenire haver più cura della propria vita, avvertendone il pericolo, in che era stata, già che di tanto prezzo era a' suoi sudditi, e necessaria alla Monarchia. Ma più lo esacerbò la temerità del Tartaro tanto avvicinatosi per giungere al foglio Imperiale, nè ignorando l'occulte intelligenze havvte col Kam d'alcuni Corteggiani, dissimulò i risentimenti da farre a mi-
gior

Kam de' Tartari più congiunto di sangue agl' Ottomani.

Viene a Rodi.

Ibraim rimesso in stato di forze.

Dissimula l'intelligenze de' Grandi co'l Kam.

glier congiuntura , & attese a togliersi di capo la spina principale, che trafigealo insinuatafi nel Diadema. Quindi avvisato, che il Kam ancora si tratteneva in Rodi; destinò Mustafà Bafsà al nuovo governo d'Egitto, imponendogli, che nel passaggio per quell'Isola, servendosi dell'astuzia, e della forza, & in tutto della destrezza facesse le sue vendette, e gli facesse scontar co'l sangue l'altrui porpora ambita. Nè fù tardo il valente Ministro trà pochi giorni far pervenire in Costantinopoli l'avviso della morte del Gran Kam de' Tartari con gran soddisfazione del suo Sovrano .

Così egli andava stabilendosi nel Trono, ed avanzandosi nel miglioramento di sua salute . Ma erano tanto deboli i passi per la sua poca complessione, e languidezza di corpo, che poco contento ne trahevano i suoi aderenti: tanto più, che scoprivano in lui gran fiacchezza di spiriti vitali, e per conseguenza argomentavano poche essere le speranze di sua successione; e così di nuovo suscitandosi i nuovi discorsi, si stava nella Corte con grandi amarezze. Non si tralasciarono rimedj più opportuni da' Medici più periti, nè artificj donneschi dalle donzelle più vaghe del Serraglio, nè divertimenti più allegri, per inclinarlo a gl'amori. Mà egli più che mai stupido sembrava haver sensi di marmo; e come per tanti anni i suoi affetti furono d'uccelli, non tenea altro divertimento, che passeggiando nel giardino amoreggiar con gl'alberi, e colle piante . Finalmente disperati degl'humani ajuti, risolsero ricorrere con voti al Cielo.

Non vi fù nazione alcuna barbara, e fiera, che non riconoscendosi valevole con le proprie forze ottenere quanto desidera; non habbia havuto dettame di ricorrere al Ciclo, come a causa superiore, e riconoscere potenza maggiore là sù, che non è tra' mortali . I Turchi in questo sopra ogni nazione più superstiziosi, che divoti; per la gran riverenza, che portano al loro falso Profeta Maometto, sono assai inclinati nelle loro necessità voltarglisi con atti di falsa Religione. Quindi è, che si ve-

A cui si toglie la vita del nuovo Bafsà d'Egitto.

Mazzaroi 10. 2. lib. 22.

Per le poche sue forze non inclina a gl'amori.

Turchi facili a far voto a Maometto.

Pellegrinando alla Mecca.

dono di continuo verso la Mecca, per cagione de' voti quasi infinite de' Turchi le peregrinazioni; e sono in questo sì Religiosi, che talvolta, nè meno i Monarchi stessi se ne dispensano. Così tutti i Grandi della Corte unitamente consultarono Ibraim, già che gli humani rimedj nõ somministravano modo di consolare la Monarchia di successione; si compiacesse con solenne voto ricorrere al Cielo, acciò mostrandosi pietoso facesse germogliare quella pianta, che troppo arida, e debole faceasi conoscere al desiderio di tutti. Ibraim, che lo desiderava non men di loro, volentieri avanti que' Signori fece solennissimo il voto, e promise (confermandolo con giuramento) riconoscere il primo figlio, come dono del suo Profeta Maometto mandarlo fin' alla Mecca per sacrificarlo al di lui ossequio, e farlo ivi circoncidere.

Ibraim fa voto per la successione.

Fù lusingato perciò da ferme speranze di non essere defraudato de' suoi desiderj, e ricevere da Maometto penante nell' inferno un Primogenito successor dell' Imperio. Vero è, che il Cielo mirando a fine più alto destinato dalla Divina Provvidenza lo consolò con un parto (come appresso diremo) ma per fare risplendere al Mondo i tesori della sua magnificenza. Frequentava Ibraim più spesso il Serraglio, e la conversazione delle donzelle, quali non mancavano con l'arti più fine insinuarfi negl' amori del Monarca, e migliorare ciascuna la propria sorte con nome di Sultana. La più fortunata, perche prima conosciuta d'Ibraim fù una Giovannetta chiamata Emina, la quale perche non mostrava ancora segni di poter rallegrare l' Imperio; pensò Gelis Agà Zumbul Eunuco, e Capo della guardia del Serraglio avventurare una Verginella sua schiava chiamata Zafira di rara bellezza alle voglie del Gran Signore. Così un giorno vestendola da Giardiniera con un canestro di fiori in mano, ponendole alcune parole in bocca, la presentò avanti Ibraim, il cui genio tanto se ne compiacque, che non molto dopo con allegrezza grande di tutta la Corte mostrò tumido il ventre; il che fù cagione d'af-

Frequentava il Serraglio.

Zafira donna del Serraglio si scuoprì gravida con allegrezza comune.

d'affetto maggiore in Ibraim, e di gran gelosia alla sua rivale Emina.

Non vi è più fiero mostro, che possa tormentare la Donna, quanto una fregolata passione di gelosia. Emina fu la prima favorita del Rè; troppo di mala voglia sopportava essere inferiore negl'amori, e nella fortuna di Zafira. Per esser questa arricchita dal Cielo d'estrema bellezza, era l'unico scopo de'vezzi più amorosi d'Ibraim, e per essere creduta gravida d'un parto tanto desiderato, era stimata l'unica Fenice del Serraglio sopra ogn'altra donna fortunata. Onde s'ingelosì tanto la rivale, che giurò, anche confederandosi con l'inferno, oprar da furia a' danni della bella Zafira cō mille malie, (delle quali abbondano le donne del Serraglio) machinar contro la sua vita; ò almeno impedirle la perfezione del parto. Ma non fù tanto potente l'inferno, che non venisse felicemente alla luce quel parto, del quale cō'l tempo dovea trionfare la grazia.

Passate dunque le nove lune; Zafira diede all'Imperio Ottomano un Figlio maschio a' 2. Gennaio 1642. che fù chiamato Osman: nome antico della Casa Ottomana. Ma meglio haverei detto, che Zafira diede il Prencipino Osman a' Turchi, concepito nel gentilesimo; e la grazia Divina lo donò a' Cristiani, regenerato nell' Evangelo. Mentre questo è quell'Osman, che preso da' Cavalieri di Gierosolima; divenne fedele, e morì tra' Chioftri da Religioso; come si vedrà nel progresso di questa Historia.

Lascio al tuo sensato giudizio (Lettore) il credere con quali applausi di quella Regia fosse sollennizzata tal nascita, che con l'aria maestosa del Fanciullo, sgombrò da gl'animi di tutti l'ombre tetre della malinconia, originata dal vedere vacillate la mole di più di mezzo Mondo su le spalle d'Ibraim sì deboli; non promettendosi chi gli succedesse a sostenerla. Per più sere la Città si vidde emulatrice del Cielo, per l'infinità de' lumi, fuochi, e spari di cannoni: anche i Ministri de' Prencipi Cristiani festeggiarono a gara, oltre il solito, con particolari di-

Emina prima donna di Ibraim ingelosita di Zafira.

Zafira partorisce un figlio detto Osman.

Festini fatti per tal nascita.

Sagrado.

mostrazioni la comparfa di queſta luce : forſe con impulſo del Cielo, che moveali prematuramente a i feſtini per quel Regio Infante, che poi cavato à forza di braccio onnipotente col colpo d'una diſgrazia dalle patrie tenebre, eſſer dovea il più humile ; e perciò il più chiaro trofeo di noſtra Fede . Oltra modo poi contento il Monarca Ibraim d'havere (ſe ben creduto il più debole , ed il più inhabile) rafferimate , e consolidate le ſperanze di queſta dubbioſa propaggine ; diede ordine, che per tutta la Monarchia ſe ne daſſe l'avviſo a' ſuoi Vaſſalli, acciò di tutti comune foſſe l'allegrezza.

Cotentò grã
de d'Ibraim.

Emina par-
torifce Maometto.

Pure il Cielo volle conſolare Emina prima Sultana , dando ad Ibraim nel medefimo anno a' 22. Marzo un' altro Figlio, il cui nome fu Maometto; e fu ricevuto anche con ſegni di grande allegrezza da tutta la Monarchia, per eſſer nato nel giorno Equinoziale da' Turchi ſtimato feliciffimo . Onde afficuratofi il Regno di più ſucceſſori vivea Ibraim contentiffimo, e dedito tutto a' piaceri , e divertimenti; credeva godere della Corona ſolamente le gioje, ſenza ſentirne le trafitture. Già come ſi diſſe aveva poſto il comando nelle braccia del Primo Viſir Muſtafà huomo di gran valore, ed eſperienza; e della madre Sultana donna di gran prudenza, moglie del Gran Sultano Acmet , e madre di tre Imperatori ſuſſequenti Oſman, Amurat, & Ibraim, per nome Kioſem. Però tra loro erano tali le diſunioni, e i diſpareri, che non poteano partorire altro, che ſconcertamenti nel governare : a punto come una Nave governata da due Timonieri diſcordi nõ può non incontrare naufragj, & urti tra ſcogli. Procurava il Primo Viſir Muſtafà minorare il decoro, & autorità della Regina madre, con termini poco decenti ad una Sovrana, Andava ſtudioſamente parlando con gl'Ambaſciatori , che le donne della Turchia , benchè madri de' Rè non erano ſciolte dall'obligazione di pure ſchiave ; e per confequenza non godevano quell'autorità, nè quella dignità, delle quali venivano decorate le Regine Criſtiane . Onde non doveanſi avere in altra
eſtima-

Diſcordie
trà la Sultana
e'l Primo
Viſir.

estimazione, che d'un'Arco baleno, quale tanto tiene di vago, quanto viene rimirato da un raggio fuggitivo del Solc. Per altro la Sultana madre, quanto vecchia, altrettanto scaltra, e raffinata ne' maneggi di Corte; non mancava comparare l'autorità del Primo Visir ad una palla d'acqua saponata, che uscita dal fiato del Monarca si gonfia, e risplende; ma quando cessa svanisce, e si dilegua per l'aria.

In somma questi due Dominanti nella Corte d'Ibraim erano due stelle, che una non credeva far pompa della sua luce, senza che l'altra non cadesse dal firmamento della grazia del Rè. Mustafà procurò seminare trà la madre, & il figlio molte zizanie per trionfare nelle discordie: & havrebbe colpito al segno, se la Sultana più antica di lui nella Corte, deludendo l'arte con l'arte, non l'havesse ordito una contromina, che lo fè saltare dal posto. Introduffe a bello studio la madre Sultana al figlio Ibraim un Turco d'anni 35. giovane assai spiritoso, e loquace, che trà breve divenne suo favorito, e di molta confidenza; ed avanzandolo di grado in grado con sì veloce prosperità, lo fece suo Seliçtar, cioè Cavaliere, che porta la Sabla del Gran Signore.

Kiosem Sultana per precipitare il Visir.

Introduce al Rè un giovane astuto, e loquace.

che divenne suo Seliçtar.

La libertà, e facondia, che tenea nel discorso, gli faceva strada più larga alla grazia del Principe. Sovente tutte erano massime suggeritele da Kiosem; si lasciava in congiuntura opportuna scappar di bocca, che l'eccedente autorità del Visir ò concessa, ò usurpata giungeua ormai à far'ombra alla Sovranità de' Monarchi, con pericolo di qualche eclisse: & accorgendosi nõ stomacarsi da simili discorsi l'orecchie del Gran Signore, invitato questi un giorno a magnificentissimo convito dal Visir, dissegli il Seliçtar: *Vada Sire à cibarsi allegramente, mangierà dell'altrui ciò, ch'altri mangia del vostro.* Volendo dire, che gl'argenti, gl'ori, le splendidezze del Visir tutte uscivano dalle Regie miniere, non meno, che dalle vene dissanguate de' Vassalli.

In questo modo il Seliçtar nuovo favorito spinto dalla

è dichiarato
Visir della
Banca.

Primo Visir
se ne turba e
disegna farlo
morire.

la Sultana madre montava vie più in alto nella grazia del Rè, quale desiderando colmarlo di maggiori honori lo dichiarò Visir della Banca, dandogli da sedere in Divano con gl'altri principali Ministri; cosa che portò al Primo Visir dispiacere tanto grande, che quantunque lo dissimulasse per all' hora congratulandosi seco al par degl'altri: generossi nel petto di Mustafà un' aspide di velenosa gelosia, che rodendogli il cuore pensò non altrimenti liberarsene, che con la morte del suo emolo favorito. Confidati dunque i suoi pensieri alla fedeltà di Musladin Agà suo grande amico, & huomo assai autorevole trà Giannizzari gli sborzò 20. mila reali, e 100. mila n' esibì al corpo tutto della Milizia; se ammutinata, chiedesse al Gran Signore la testa del Seliçtar. Mà perche la fortuna era già stanca di tenerlo più sul colmo delle prosperità, fallirono troppo disgraziatamente i suoi disegni. Poiche Musladin Agà vedendo, che la fortuna rivolta la vela verso il Seliçtar, porgeagli il crine, cominciando a dar di spalla al Visir: pensò incontrare i suoi vantaggi accostandosi al partito del Seliçtar, cui rivelò tutta la trama ordita per toglierlo insieme di vita, e della grazia del Gran Signore.

Il Seliçtar se
ne querela
col Gran Si-
gnore.

Il Seliçtar, che fin'allora havea navigato sotto coverta, aspettando occasione opportuna di parlare svelatamete contro il Primo Visir, servissi più che volentieri di questa, per intrecciargli un laccio con le sue stesse orditure. Onde introdotto Musladin Agà al Gran Signore fece fargli distinto racconto di quanto il Primo Visir concertato havea seco; e ripigliando il Seliçtar: *Sire, disse, soffra, che si spieghi la modestia d'un vostro schiavo fatta bersaglio all' odio implacabile di chi s'abusa dell' autorità per carnefice dell' innocèza. Non basta al Primo Visir secodar' il suo genio fero, e superbo col poco rispetto à Capi della Milizia, quali nõ si arrossisce far pubblicamente bastonare col nullo riguardo al carattere di Cadi, castigati severamente: calpestando le ragioni della giustizia, di cui eran Ministri: pervertiti i due ordini della legge, e dell' armi. Non si chiama contento d'esser*
salito

*salito alla suprema dignità con l'arti più esecrande de' Stregoni, e godere il sōmo della felicità, come frutto di mille sacrileggi ha fatto me scopo di sue vendette: che sol perciò gli dispia-
cio, perche à V. M. è piaciuta la mia schiavitadine. Nè cre-
de esser sicuro delle sue immense ricchezze, tolte al Regio Era-
rio, e sangue de' sudditi impoveriti se non priva di vita an-
cor me, che stimo la sola grazia, e servizio di V. M. come
unico mio tesoro da non contropesarfi con tutto il Mondo.*

Questo discorso turbò l'animo del Rè tãto più, che nel medemo tempo alcuni invidiosi non potendo sopportare, che questa mole del comãdo si raggirasse ne' due soli poli del Primo Visir, e della madre Sultana; fecero penetrare all'orecchio d'Ibraim il poco cōcetto, che havea appres- so i Popoli; tenēdo fermamēte esser vero il giudiciò d'A- murat suo fratello, che non ne fece conto, nè lo stimò ha- bile al governo come debole di testa, e scemo di cervello.

Questi motivi risvegliarono Ibraim quasi da un pro- fondo letargo; e volendo far conoscere a' sudditi di ha- ver tanto cervello, che potea metter senno in capo a molti; comandò allora istessa, che gli venisse in presen- za il Primo Visir, il quale osservate prima le freddezze, con che trattava seco il Gran Signore; già havvta la chiama- ta s'imaginò quel, che fù; non però si perdè d'animo, ma coraggioso confidato ne' suoi gran servizj prestati per tanto tempo alla Corona, si presentò con ogni celerità avanti il Sovrano. Gli ricercò questo i Sigilli, disse gli esser tempo per i molti fastidj sofferti per la Monarchia, di riposarsi, dichiarandolo con questo privo del posto; nè altro per allora intendea Ibraim. Ma perche al nuovo favorito ciò nõ bastava; suggerì subito al Gran Signore, *nõ esser senza pericolo il lasciar vivo un'huomo disgustato, & autorevole con molte ricchezze, e grandi dipendenze: e che i Papaveri quantūque si mortificbino se nõ li vien troncata la testa con la verga, risorgono più orgogliosi, con pregiudicio di chi li prostrò.* Ciò inteso dal Rè, e conosciuta la massima per troppo vera, fatto chiamare il Bustangj, gli fà inten- dere voler la testa del Visir. Questo sospettatola, allar-

Ibraim de-
pone dalla
carica il Visir

Il Seliſtar lo
consiglia a
privarlo an-
co di vita.

gan-

Il quale pen-
sa di difen-
derli.

Si butta
per la fine-
stra vien pre-
sq, e strangol-
lato.

Ibraim venni-
to in discre-
dito del Po-
polo.
E più inferi-
sce.

gandosi un poco, gettatosi sopra un Cavallo, che tenea pronto, corse verso la sua casa, e facendosi forte con 400. Albanesi di sua guardia; gli animò alla difesa della sua vita. Ma perche la fedeltà degl'amici solamente si ritrova ne' felici avvenimenti; saputoasi la tempesta, che veniva dalla Regia: ogn'un attese a salvar se stesso, & abbandonato da tutti, vedendosi seguitato dalla Guardia del Rè, travestito precipitosi da una finestra, e si pose in fuga. Onde il Bustangi facendo sollecitar la traccia: e sopraggiunto da un de' seguaci, fù trafitto da pugnalaria nel petto, e poco dopo strangolato, e questo fù il fine di Mustafà Primo Visir favorito da due Imperatori.

Ragguagliato Ibraim della morte di Mustafà Primo Visir, concepì in se stesso pensieri assai impetuosi, e crudeli. Il concetto, che credea teneffero di se i suoi Vassalli di non haver testa per governo, gli rodea il cuore per rabbia: si persuase scancellarglielo con imitar nelle crudeltà Nerone. Ordinò che la Sultana madre incontenente si ritirasse nel Serraglio, nè più ardisse intricarsi ne' maneggi del governo. Boccone tanto amaro alla Sultana, che non potè mai digerirlo; fin che non vidde con i proprj occhi contro l'ingrato figlio le vendette. Capitato in questo tempo stesso nel Porto di Costantinopoli cò la sua armata Piali Bafsà Capitano del Mare per lieve accusa d'un tal Maometto, che haveva impiego nell'Arfenale, perche haveffe convertito in proprio uso un regalo fatto al Gran Signore da' Corsari Tripolini lo fece empianamente strangolare con disapprovazione universale, per essere il più provetto nell'arte maritima: e ritrovate poi false l'accuse con l'inutil pentimento del medesimo Ibraim; crebbe maggiormente il suo discredito appresso il Popolo, tacciandolo di bestia piena d'impetuosa fiera. Con tutto ciò, perche egli volea far conoscere a tutti il timone del governo essere maneggiato solamente da lui, e non da altri; chiuse l'orecchio non solo al suo favorito Selihtar; ma anche ad ogn'un, che non haveffe dettami di rigore, e crudeltà. Così dilettrandosi di
fan-

fangue , correndo per questa carriera , licentiò dal suo servizio alcuni Ministri, & ad altri levò con la carica anche la vita . Non vi era delitto minimo , che fosse , a cui non facesse subito corrispondere rigoroso il castigo .

E perciò acquistò l' odio di tutti.

Questa repentina mutazione d'Ibraim da un'estremo all'altro, come troppo violenta, fù tenuta da tutti poco durevole, e sussistente, stimata parto di furore, e scuotimento dell'antiche frenesse, perciò ogn' un pensava a' casi suoi, considerando d'ugual pericolo la melensaggine di quel Giuméro, e l'ira di quel Leone. Temeano il veleno di quell'Aspide coronato, che mostrando sì manifesta ingratitude alla Madre, havea per passatempo la morte de' suoi amici, e si lavava le mani nel sangue de' più fedeli. Ogn'un però aperti alla conservazione della propria vita due occhi, miravano con occhio di Basilisco quella d'Ibraim, che acquistatosi per le sue bestiali risoluzioni l'odio universale, si ridusse a segno, che per compatirlo in qualunque disgrazia non havria trovato un cane .

Specialmènte della madre.

La Madre dentro il Serraglio estremamente dogliosa, non sapeva spendere l'hore più noiose per la privàza del governo, che in meditare le più crude vendette contro il figlio . Il Mufti anche in estremo disgustato d'Ibraim per haverlo offeso gravemente nella riputazione, come si dirà appresso, fabbricava di continuo facte nella sua mente per avventargliele contro, quando incontrasse favorevole congiuntura . Tutti gl'altri Capi di guerra stavano osservando le mozioni di questi due, per deliberare anche loro, e regolare da quelli i proprj movimenti .

E del Mufti.

Passavano di continuo segrete intelligence tra la Sultana madre, & il Mufti con altri Personaggi di maggior autorità, e di più seguito di liberar l'Imperio da una Furia, che tutto distruggea co'l ferro, e la lor vita da sospetti, che la teneano in continua agonia ; la morte in somma d'Ibraim era lo scopo de' loro trattati, la tessitura de' loro maneggi . Nè credeano incontrare difficoltà insuperabile, sì per l'odio universale, che si havea acquistato

Intelligence tra la Sultana il Mufti, & altri Capi.

Ordinate alla morte d'Ibraim.

E ap-

appresso tutti, come per i pochi amici fedeli verso la sua persona; con tutto ciò il maggior pericolo, che conoscevano in questo affare, era il discoprimèto di questa congiura. Poiche ogn'ombra, che havesse passato per la mente d'Ibraim, egli per stabilirsi nel Trono, meglio, che non fece Amurat con i suoi fratelli, Solimano co'l figlio, Bajazet co'l Padre, havrebbe fatto strangolare i propri figli, e così di nuovo la Corona sarebbe in forse di cercar altro Capo fuor del Sangue Ottomano. Questo valido motivo fù allora l'adequata cagione, che mantenea in testa d'Ibraim la Corona, e preservollo dall'ultimo fato.

Per assicurarsi d'un Principe Ottomano, s'avvale il Musti d'un motivo di Religione.

Pensarono dunque assicurarsi prima del Pegno, e d'havere nelle loro mani un de' suoi figliuoli, ma perche questo era assai difficoltoso per la gran cura, che ne haveano nel Serraglio le proprie madri, ricorse il Musti al motivo di Religione. Portatosi alla di lui presenza, promise un discorsetto articolato dall'astuzia, e pareva dettato dalla pietà, raccordò al Gran Signore quanto fosse fugato dalla Regia fronte quel Serenissimo, che ne principj del suo governo havea rallegrato il Cielo dell'Imperio, il quale hora dalle mestizie, ed inquietudini del suo Sovrano, come da' rapimenti del primo Mobile, partecipava universale malinconia, & esprimea continui desiderj di veder nel volto del suo Monarca risorita, quell'amenissima gioivialità, che havea cattivato l'ossequio degl'animi, e l'affetto de' cuori. Egli come vassallo, e'l più humile de' suoi schiavi non desistere di stancarne il Cielo co'voti; ma come Musti, e Capo della Religione, non potea non manifestargli un suo sentimento. Non d'altro haver origine que' disturbi, che pativa, che dal Cielo troppo sdegnato della Maestà sua, perche deluso nell'osservanza di quel voto, che fatto havea, implorando l'ajuto del gran Profeta, acciò contentasse la dimanda di tanti divoti soggetti, arricchisse di fecondità i Talamo del Gran Signore, e facesse germogliare in più rami l'arido tronco del sangue Ottomano, avanzato per divina Prouidèza alla barbarie del suo fratello Amurat.

On-

Onde già che con benigna munificenza havea felicitata la sua Regia, non con uno, ma con più germogli, gli ricordava non procrastinare l'adempimento del voto, ma disporre la partenza della Sultana Zafira per il viaggio della Mecca; acciò secondo le promesse fatte al Profeta ivi circoncidesse, e sacrificasse il Prencipino Osman suo figlio al di lui gran merito, già che ella fu la prima a sentirne nel grembo le grazie: perchè altrimenti si protestava, che dal Cielo irato piombarebbero fulmini sopra la sua Corona con l'ultimo eccidio della Monarchia.

Sotto questo religioso mantello copriva il Musti ciò, che concertato havea con la Sultana madre, toglier dal Padre il Primogenito Infante, metterlo in viaggio per la Mecca. Ma con altro disegno delineato dall'ambizione del regnare, e dalla brama di vendicarsi; poiche fattolo poi secretamente fermare in Alessandria, e custodirlo in quella Fortezza con buona guardia, non sarebbe chi potesse ostarli per eseguire la congiura, nulla più curando, che Ibraim, ò per timore, ò per rabbia nelle vene dell'altro figlio s'imbrattasse le mani.

Egli, che si havea già dimenticato il voto, e se tal' hora mordeagli la coscienza, si dava subito quiete co'l sentimento, che i voti de' Grandi fatti a Dio, sono più per necessità del desiderio, che per adempirli. Turbato non poco al libero parlar del Musti, mostrandone poco conto, rispose, che le leggi di stato vietano a' Prencipi della Casa Ottomana di far lunghi viaggi per mare, e che per terra era così disastrosa la via, che rendea impossibile la condotta di Personaggi tanto delicati, e però per ogni via riconosceasi disobligato al voto.

Ma l'astuto Musti, che veniva provisto di ragioni, e di autorità, previsto lo schermo, infiammatosi di zelo, e come al bisogno, si havea messo in memoria i principali capiversi dell'Alcorano, cò efficacissima concatenazione di contesti, lo pose molto alle strette; esaggerando, che alla legge di stato dovea prevaler quella dell'Alcorano, che obliga a soddisfare i voti senza eccezione di persona.

Gli persuade l'adempimento del fatto voto, & a mandare il Primogenito alla Mecca.

Ibraim ripugnante.

Ma costretto dalle ragioni del Musti.

Ricordavagli, che Amurat II. impegnato nella conquista d'una Città nemica, e già per l'ostinazione de' Difensori, disperatone il possesso, punto della riputazione dell'armi, e dal concetto del Mondo, che havria scapitato dal crederlo invincibile, quando non l'havesse veduto vittorioso, fece voto al Cielo di rinunciar l'Imperio al figlio, e per qualche tempo ritirarsi a vita privata, come esegui, già fatto reo del voto, & impadronitosi dell'ambita Piazza. Quanto a cuore dovrebbe essere alla Maestà sua sciogliere un voto fatto con le comuni preghiere di tutto il Regno, per esser consolato di successione; acciò non sivedesse estinta la Famiglia gloriosa degl'Ottomani, e per la conservazione di tutto l'Imperio; anzi per l'esaltazione della Religione Maomettana, perche se fosse mancata la linea del suo nobilissimo sangue, in quante divisioni si sarebbe smembrato il gran corpo della vasta Monarchia, con profitto mirabile de' Cristiani, e discapito maggiore della legge, e perfezione Maomettana? si che (concludea tutto ardente di zelo il Musti) che non sapea conoscere come poteasi dispensare dal voto, e non incorrere in castighi più rigorosi, che già prevedea sovrastanti da Dio, e dallo sdegno del loro gran Profeta, in caso d'inosservanza.

E dal pericolo di Zafira, cui la rivale Emina dà il veleno.

Accadde pure in questo tempo, che l'antica antipatia della Sultana Emina fiera rivale della Sultana Zafira, conservata sempre nel petto via più andava crescendo, quanto che ogn' hora sperimentava, che i sguardi più amorosi d'Ibraim, non havean oggetto più amato del bel viso di Zafira. E la trasportò tanto la passione di gelosia, che si attrevè darle furtivamente il veleno; pensando, che estinta la sua rivale cacciarebbe da se l'umor colerico, che le tormentava le viscere.

Furono mortali i sintomi della sfortunata Zafira, che se non s'accorrea cò ogni prestezza agl'antidoti più efficaci, & à controveleni più preziosi, sarebbe seccato quel vago Fiore di rara bellezza nel meglio della sua Primavera: riferbandola forse a più crudi destini la ferezza della sua stel-

stella, come si vedrà nel corso di questa historia.

Non fù guari lontano il lagrimevole successo dall' orecchio del Gran Signore, il quale come per unica Tramontana delle sue più particolari delizie riguardava le due stelle di quegli occhi: al vicino eclisse cagionato da velenosi vapori, hebbe egli à restar privo ancor della luce del mondo; perciò ardendo di sdegno contro la crudel' Emina, da cui con ragion sospettò fosse alla diletta Zafira propinato l'horribil toscò, & insidiato alla Cara la vita, da cui pendea il suo spirito, la fece chiamare ad un tratto alla sua presenza. Nè sgomentossi la temeraria dar un saggio di finta innocenza col non tardar la venuta, ma come sagace, ch'ella era, presaggendole la coscienza del mal fatto, infausta quella chiamata, e mal sicura la vita dallo sdegno dell'offeso Ibraim; presentoglisi col figlio Maometto trà le braccia. Ei la mirò col ciglio torbido, e fiero, che sarebbe stato bastevole a disanimarla, non che ad atterrirla. Nulla si sbigottì la rea baldanzosa; anzi ripreso animo dal timore, & audacia dal periglio, hebbe ardire chiamarsi aggravata dell'impostura, e falsamente imputata di sacrilegio. L'amor suo verso il Gran Signore, esser pronto à manifestarsi con l'esibizione del proprio vivere, quanto più alieno dal machinar frodi, che fossero a i di lui diletti di pregiudicio. Meritarsi le bellezze eccedenti di Zafira ugualmente le più humili venerazioni da Emina, & i più privilegiati favori d'Ibraim. Conchiudeva non haver mai nudrito pensiero d'insidiarla, come non havea tal motivo di farlo con invidia, stimandosi a bastanza favorita, con haver il secondo luogo nel di lui cuore, quantunque fosse stata primo oggetto delle sue affezioni, delle quali pur recava tra le braccia quel Real pegno, che la rendea (tolta ne Zafira) sopra tutte le donne beata. Ma Ibraim naturalmente iracondo, non potendo oltre soffrire la sfrontatura dell'aspetto, e la libertà della lingua, stringendo vna Daga corse a trapassar quel seno di traditrice. Ella nondimeno declinando il colpo, e schermendosi co'l fanciullo piangente, di
bel

Quindi Emina chiamata, si presenta al Gran Signore co' il figliuolo in braccio.

Che resta ferito in faccia dal Padre.

Salvatafi Emi na con la fuga.

Risolve Ibrahim, che Zafira, & Osman partano per la Mecca.

Sentimenti di Zafira, e sua prudenza.

bel modo si sottrasse all'evidentissimo rischio, toccando la punta del pugnale a Maometto la faccia, in cui rimanendo fino al dì d'hoggi la cicatrice, contestarà per tutta la sua vita la fellonia della perfida Genitrice, la quale se non era sollecita alla fuga con portarsi ne' più segreti nascondigli del Serraglio, dando sfogo alle vendette del Gran Signore, sarebbe rimasta assieme co'l proprio figlio in quel punto vittima del suo furore.

Questi accidenti dunque occorsi, quasi in un tempo stesso furono ricevuti da Ibrahim, come cifre d'un Cielo sdegnato per la tardanza dello scioglimento del voto, e l'indussero à permettere con esempio mai più inteso, che la Sultana Zafira uscisse dal Serraglio, e si disponesse al destinato viaggio.

Questa benchè mal volentieri acconsentisse all'amara partenza, dovendosi dividere da colui, che l'amava al pari di se medesimo, e da cui presente dipendeano tutte le sue fortune: ad ogni modo, perche prevedeva le strane peripezie da succedere, e verso la sua persona perseguitata dall'invidia, e verso il suo Signore insidiato dall'ambizione de' poco contenti, per non esser misera spettatrice di sì funeste tragedie, elesse più che di buona voglia allontanarsi dal Serraglio, & assicurarsi se stessa co'l suo figliuolo Osman. Mostrandosi in questo, quanto prudente in saper schivar co'l tempo i colpi d'impetuosa fortuna, altrettanto Religiosa con l'adempimento del voto al suo Profeta Maometto. Onde con questi sentimenti non mancava di continuo supplicarne il Gran Signore, a ciò dasse il consenso, senza aspettare maggiori risentimenti a loro danni dal Cielo.

La vanagloria di esser tenuti in concetto di Pii, spesso riduce ad opere di pietà i Dominanti, essendo la virtù di tanto decoro a' Rè, che la finge ancor chi non l'hà, con le solite massime di Religione. Il Mufti affordiva di continuo l'orecchio d'Ibrahim, il quale per non esser tacciato, come poco osservator della legge, particolarmente in tempo, ch'era tanto odiato dal Popolo; si contentò, che

che Zafira conduceffe seco alla Mecca il di lui figliuolo Osman, per farlo ivi circoncidere, fecondo le promesse fatte al Profeta.

Niente di meno nacquero allora altre difficoltà, che bastavano ad impedire l'esecuzione; poiche non poteasi giudicare qual modo fosse più accertato per la condotta della Sultana, mentre per terra il camino era assai lungo, e faticoso a Personaggi di tal condizione, il Bambino tenero, e delicato, la Sultana giovanetta, & indisposta; il passaggio di mesi intieri per i deserti dell'Arabia, con pericolo d'esser sepolti dall'arena da impetuosi venti elevata, e danneggiati dall'incurfioni degl'Arabi gente nemica della Corona Ottomana, rendesi oltre modo difficile.

Difficoltà del viaggio per la distanza, e pericolo.

Per mare si scorgevano pericoli maggiori, e per l'incostanza dell'elemento, e per gl'incontri di Corsari Cristiani, quali ordinariamente scorrono quell'acque, infestano quell'Isole, depredano que' lidi. Con tutto ciò fu creduto miglior consiglio la condotta per mare. Conciosia cosa che i pochi legni de' Cristiani, che vi costeggiano sogliono tener diverso camino, e rare volte fanno un corpo d'armata. Passava allora buona corrispondenza la Porta co' Veneziani, Francesi, Olandesi, & Inglefi, onde per questa via non potea esservi sospetto alcuno, nè si sapeva altro Principe Cristiano, di cui temer potesse la navigazione di Levante. Delle Galee di Malta non se ne teneva alcun conto, come che si stimavano i Cavalieri di quella squadra più audaci, e prodighi del proprio sangue, che forti, e valorosi a resistere a gl'incontri de' Turchi. Troppo però eran cari ad Ibrahim que' due tesori, per confidarli a qualunque fortuna, senza farli convogliar da tutta l'Armata. Differì dunque l'ordine finche con quella il Capitan Bassà giungesse nel Porto, per poi accompagnarli da Costantinopoli ad Alessandria.

Si determina il passaggio per mare.

Ma l'attendere il Bassà dell'armata per convogliar le Navi richiedendo tempo.

Dal nuovo motivo del Gran Signore soprapresi i malcontenti, indovinavano il pericolo sovrastante di sconcertarsi il modello della congiura, sin'allora si ben con-

dot-

Tentano di nuovo il Gran Signore.

dotta, e contanti colpi maestri, a dir così, martellato: mentre potea co'l tempo, ò l'unione disciogliersi, ò il trattato impedirsi, ò la cospirazione svelarsi, cadendo sopra di loro quella machina, che contro il Rè havean fabbricata con molti septi. Consultarono dunque tentar di nuovo la volubiltà d'Ibraim; facendo l'ultimo sforzo per fissar quel Mercurio, impegnando ogn'arte per estrarli di bocca l'ultimo decreto della partenza: e per riuscir con la loro, vi applicarono tutto il capitale del senno, e tutta la malizia della doppiezza. Però gli fecero intendere, che era un manifesto avventurare la sicurezza delle persone Reali, aspettandosi l'arrivo del Capitan Bafsà, che ritrovandosi assai lontano da Costantinopoli, anzi ne meno sapendosi di certo, ove fosse: prima, che arrivasse al Bafsà la chiamata, ne faria pervenuta a' Prencipi Cristiani la notizia, a' quali sì lunga dimora havrebbe somministrato commodità di unire valido armamento maritimo per incontrarla, e vincerla; sapendosi quanto siano in mare più fortunati i Cristiani, che i Turchi. All'incontro, partendosi la Sultana alla sfilata con que' legni, che al numero maggiore si poteano ritrovare in Porto, e con militari provisioni, che potessero resistere ad ogni accidentale incontro, era consiglio più sicuro, che si potesse eliggere; poichè prima si farebbe saputo l'arrivo della Sultana in Alesàdria, che la mossa da Costantinopoli.

Che dando orecchio alle simulate consulte permette la partèza.

Per cui oltre nove Vascelli

Si lavora la Nave Gran Sultana.

Diede orecchio a questo partito Ibraim, non tanto per le ragioni addotte, quanto, perche egli bramava assai, che la partenza della Sultana, e più del suo figlio Osman, fosse nascosto non solo a' Prencipi Cristiani, ma anche a' suoi vassalli; conciosia cosa che malamente soffriva allontanar da se il Prencipino, e metterlo in mano de' sud-diti. Datosi dunque ordine all'apparecchio, ritrovaronsi in Porto pronti circa nove Vascelli, quattro di mediocre grandezza, e gl'altri, benchè piccoli, ben muniti di artiglierie. Se ne desiderava però almen un'altro di maggior grandezza, e perfezione per il trasporto della

Sul-

Sultana, e maggior comodità del numeroso Equipaggio; Si stava attualmente lavorando nella Darsena di Costantinopoli un Galeone di smisurata grandezza, detto dal nome delle Sultane, la gran Sultana; ma questo benché fosse stato assai a proposito, non era però del tutto fornito; con tutto ciò applicandovisi maggior numero di Lavoratori, tra pochi giorni fù dato all'acque, & allestito di tutto punto quel vasto Monte di legno, e con ogni celerità rinforzati i nove Vascelli di soldatesca, artiglierie, munizioni da guerra, e bastimento da vivere, S'attese con diligente applicazione a finire il Galeone di tutto ciò, che potea renderlo, & una fortezza da poter spaventare ogn'armata, & un Palazzo da emular ogni Regia.

La machina di questo Galeone era sì grande, che poteasi numerare tra le prime meraviglie dell'Arte. L'Oceano, non che il Mediterraneo, non havea ancora sostenuto simigliante peso su'l dorso. Oltre cento venti canoni di bronzo, vi furono posti di guarnizione 600. agguerriti Giannizzari scelti dalla guardia del Gran Signore, a' quali furono dati per Capi due Agà de' primi del Seraglio, e destinati molti altri Soggetti primarj al servizio di tali Personaggi, Donne, Paggi, & Eunuchi. Nè con tutto questo apparecchio stimavasi sicuro il Gran Signore di non perdere la sua gioja. Onde spedì nel tempo stesso diverse Galeotte, altre per scorta del camino, uscendo avanti alla squadra de' Vascelli per spiare gl'andamenti de' nemici Corsari, e sfuggirne l'incontro; & altre al Capitán Bassà con rigorosi ordini, che subito si trasferisse all'Isola di Rodi, & ivi aspettasse la Sultana, per convogliarla con la sua armata sin'al Porto d'Alessandria.

Così in brevissimo spazio di tempo, posti in ordine di tutto punto i Vascelli, & il Galeone, altro non desideravasi per dare il vento alle vele, che l'imbarco della Sultana: Nè qui si può abbastanza descrivere il fasto, e la grandezza, con che fù adobbato il Galeone. I migliori

Di smisurata grandezza, e fortissimo armamento.

Si spediscono Galeotte per la guardia del mare, e farne avvistato il Capitán Bassà, perche convogliasse quella flotta.

arredi del Serraglio, e le più preziose tapezzarie delle Regie guardarobe, servirono per adornamento della gran poppa; le gioje più stimate, gl'ori, e gl'argenti non si prezzavano, se non quanto si destinavano in maggior copia a far risplendere la maestà de' Regj naviganti.

Pompa, & ornamenti di poppa del Galeone.

La comune opinione di molti Scrittori ne registrò il valente di tre milioni d'oro, nè questo deve apparir maraviglia a chi stà inteso delle ricchezze degl'Imperatori Ottomani, e de' loro tesori, che racchiudono ne' Serragli di Costantinopoli.

La Sultana Zafira priega il Gran Sig. & ottiene che sia accompagnata da Gelis Agà Zumbul.

Finalmente venuta l'ora fatale, che dovea prender congedo la bella Zafira dal suo caro Ibraim, presentandosi avanti al suo Real cospetto; prima d'ogn' altra cosa, e con preghiere, e con caldissime lagrime pregollo con vive istanze, che permettesse fols' ella in quel viaggio accompagnata da Gelis Agà Zumbul, dalla cui prudenza sperava gran sollievo ne' patimenti del cammino, mentr' essendo questo da lei stimato come Padre riuscivale di tutta confidenza. Era questo Agà Zumbul personaggio assai riguardevole appresso il Gran Signore, Eunuco nero, e capo di tutti gl'Eunuchi del Serraglio; carica di tanta confidenza, che non si può dar la maggiore, poiche alla sua cura stà il governo delle Sultane, nè altro che lui tiene la piena autorità d'uscire, & entrare nel Serraglio. Tra i Ministri del Rè dopò il Primo Visir, il confidentissimo degl'affetti più segreti del Gran Signore. Havea questa carica con rara puntualità esercitata Zumbul in tempo di tre Imperatori regnanti. Egli fù l'unica cagione della fortuna, & esaltazione di Zafira, mentre fù quello, che l'introdusse sotto l'habito di giardiniera ad Ibraim, come si è detto di sopra. Onde ella professavagli estrema obligazione, come a quello, a cui dovea tutto. Ad Ibraim pure era assai cara la persona di Zumbul, non solo perche da lui riconosceva la sua vita più volte con la sua prudenza conservata nel tempo del sospettoso Amurat, ma anche essendo il suo posto di tanta autorità, e confidenza, riusciva dif-

Capo degli Eunuchi del Serraglio è molto caro ad Ibraim.

difficile appoggiarlo a soggetto di simile incorrotta integrità.

Sospeso perciò all'impensata domanda Ibraim, e credendola ancora, più che desiderio di Zafira, stratagemma dell'Agà, e specioso pretesto d'allontanarsi dalla Regia, e dal suo servizio, si pose molto sopra pensiero vedendosi abbandonare da' più confidenti.

Indovinava certamente Ibraim il disegno di Zumbul, il quale in età assai avanzata, scorgendo la Corte piena di mal contenti, e cervelli torbidi, che di continuo machinavano novità, e rovine al Regnante, pensò cō questa occasione trasportarsi al Grà Cairo, & ivi godersi la grossa somma dell'oro, che havea raccolta, e finire cō questo gl'ultimi periodi di sua vita, e però havea suggerito a Zafira ricercarlo al Gran Signore per sua compagnia nel viaggio. Ma Ibraim, che di mala voglia vi condescendea, non volendo disgustar la Sultana rispose, che l'havrebbe senza difficoltà concesso. Ma detrimento maggiore sperimenterebbe la Corte priva di sì fedel Ministro; e che consuolo ella potrebbe havere da un vecchio così cadente? come quello, ch'era in stato più d'esser servito, che di servire, in occasione di viaggio si sterminato fin'alla Mecca, in cui gli strapazzi frequentissimi soliti incontrarsi anco da chi camina con tutto sosiego, non erano per un vecchio di tal'età, ma un manifesto troncar gli il debil filo della vita. Con tutto ciò Zafira per far cosa grata a Zumbul, servendosi dell'ordinarie armi donnesche, cioè lagrime, e preghiere inchinò alla sua petizione il Rè, a cui ogni goccia di pianto sù gl'occhi dell'amatissima Zafira era una incontrastabile machina, da gettar' a terra ogni ragione di stato, & ogni interesse di Regno. Quindi posposto il timore di se alle soddisfazioni della moglie, facendo intendere a Gelis Agà Zūbul, che si apparecchiasse ad accompagnare per il viaggio la Sultana Zafira co'l suo figliuolo Osman, ordinò l'imbarco per la sera stessa sù l'imbrunir dell'aria, non potendo più soffrir i moti del suo cuore agitato ogni mo-

*Vittor. par. 2.
tom. 4.*

Di cui preve-
dendo la rui-
na havea di-
segnato riti-
rarsi al Gran
Cairo.

La Sultana
 accompagna-
 ta dal Gran
 Signore.

Da cui si li-
 cenzia cò vi-
 cedevole cor-
 doglio.

S'imbarca.

mento da mille passioni . Imbarcata dunque tutta la famiglia , destinata al servizio della Sultana , e del figlio sopra del Galcone, fecesi questo avvicinare quãto più potè al lido . Il Grã Signore poi sù'l tramontar del Sole, ordinò aprirsi una porta segreta del Giardino , che corrisponde al mare, e per questa via volle egli stesso accompagnar Zafira . Non mancarono far l'istesso l'altre Sultane con le donne più riguardevoli del Serraglio , quali in riguardo del dispiacimento del Rè, mostravano anche loro sentirne doglianza , con farsi cadere qualche lagrima dagl'occhi, nè gl'ultimi abbracciamenti, che facevano con Zafira , la quale conoscendo bene quanto finte fossero quelle tenerezze d'affetto , essendo stata sempre l'oggetto della loro invidia, come sopra tutte per la grã bellezza , e virtù amata dal Gran Signore , con tutto ciò con prudenza , e dissinvoltura corrispondendo con pari cortesia al loro affetto, rivolta al Rè prostrata a' suoi piedi, raccomandando se stessa, e'l tenero figlio Osman alla sua protezione più con abbondanza di lagrime , che con parole interrotte da singhiozzi . Sire (gli disse) *il Ciel statti propizio a proporzione del mio affetto, felicitati ogni tuo desiderio, guardi per lunghi anni la tua vita, per cui offero mille volte la mia . Ecco l'espongo a pericoli , che mi spaventano solo per la tema di non haverti più a rivedere . A Dio mio riverito Signore, serbi il Cielo per me ogni sinistro fato, e piova sù la vostra Real fronte tutte le buone fortune.* Queste parole punsero il cuor d'Ibraim , e lo colmarono di mestizia, in maniera, che appena abbracciati con volto grave, e doglioso la madre , e'l figlio per non mostrare animo debole , e femminile poco decente al decoro della Maestà, voltando le spalle si ridusse al suo segreto Gabinetto, dove con larga vena diede sfogo alle lagrime . Et ella, che stava co'l piè sù l'orlo dell'aurata Gondola, fatto cortese inchino a quella nobil comitiva, fù nell'ora stessa tragittata sù la gran Nave.

Fine del Primo Libro.

DEL-

DELLA VITA⁴⁵

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

Ottomano, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperator di Turchi.

LIBRO SECONDO

Viaggio della Gran Sultana verso Rodi. Incontro con le Galee Maltesi. Fiera battaglia. Vittoria, e presa del Galeone da' Cavalieri di Malta.



ON più, che roccata la seconda guardia della notte, datosi il segno alla partenza con una cannonata, e sarpate da tutti i legni nel medemo puto l'ancore, sciolte le vele ad un vento fresco, che spirava da terra, uscirono tutti assieme ordinatamente dal Porto, e soffiando con maggior forza, mentre durò la notte,

Viaggio.

E dolore.

la mattina spuntando il Sole, si ritrovarono tanto in alto, che appena affiguravasi la Città di Costantinopoli. Non potè violenza di sonno opprimer le palpebre a Zafira, i cui occhi versavano senza interposizione di quiete continue fiamme, quali pōnosi credere in una giovanetta molle, e tār'obligata dagl'amori d'Ibraim, da cui si vedea lungi; tanto più che il cuore in certo modo presago si prefiggea nell'imaginativa perduta la speranza del ritorno. Potè Zumbul apportarle qualche conforto, e prendendogli tenerla divertita, l'indusse a comparir nella piazza della Nauc, d'onde a Sol chiaro andavano scor-

Della Sultana.

ren-

rendo l'infinità di quelle minute Isole sparse per l'Arcipelago co'l racconto di qualche historietta, secondo s'offeriva l'occasione del luogo.

Non si trattennero in nessuna di quell'Isole, se non per quanto li cōveniva prender qualche rinfresco; havēdo ordine dal Gran Signore portarsi con ogni segretezza fino a Rodi: onde lasciando a man destra l'Isola di Scio, Negroponte, & altri luoghi, accostandosi a man sinistra alle Smirne, ingolfandosi per mezzo della Candia da una parte, e terra ferma dall'altra, tra pochi giorni si vidde felicemente tutta la Squadra dentro Rodi circa la metà di Settembre 1644.

Giunge felicemente a Rodi.

Dov'è ricevuta all'arcadie.

E trattenuti alquanti giorni.

Non comparando il Capitan Bafsà con l'armata.

Era già pervenuto l'avviso al Bafsà di quell'Isola dell'arrivo, che dovea farvi la Gran Sultana, e però ricevè quella Squadra con triplicato saluto di tutte le Fortezze. Usci egli medesimo all'incontro, esibì alla Sultana tutta la Città, e quanto di regalo si ritrovasse in quell'Isola. Nel proprio Palazzo la complimentò da Regina, e da Padrona con tal profusione di spese, quali non havrebbe fatte maggiori alla persona del medesimo Gran Signore, giacche vi albergava il suo figlio, e la Sultana. Si trattennero più del bisogno in quella Città per aspettar l'Armata Navale del Capitan Bafsà, la quale non vedendosi comparire, impazientato l'Agà Zumbul di maggiormente dimorarvi, conoscendo assai pregiudiziale la dimora in quell'Isola a' loro disegni, diede ordine nel giorno 26. di Settembre per l'imbarco della Sultana. Non mancò, chi gli dissuadesse tal frettolosa partenza, esortandolo in ogni conto ad aspettare il Capitan Bafsà, per non ponere a tanto rischio in quei mari tanto sospettosi di Corsari Cristiani la Sultana, & il figlio del Gran Signore. Tanto più (soggiunse il Bafsà di Rodi) che havea tenuta notizia della comparsa delle Galee di Malta in quell'acque. Ma l'Agà Zumbul ostinatosi nel suo parere, non dava orecchio a' consigli, nè ammetteva persuasione non conforme alla propria determinazione. Adiravasi contro al detto Capitan Bafsà, che non fosse

fin

fin'allora comparso con le Galee , giurò fargli ò purgare la negligenza con la deposizione dalla carica , ò pagare la contumacia con la testa.

Per altro poi pensava , che non essendo stato ritrovato dalle Galeotte non avesse ancora ricevuti gl'ordini dalla Corte, e così non sapendo il tempo per aspettarlo, s'avanzavano in tanto le rotture dell'Inverno, rimanendogli il maggiore sopra più del viaggio, esponeasi all'incontrature delle più furiose tempeste . Per quello, che gli soggiunse il Bassà di Rodi delle Galee di Malta, sorrise come di cosa di nessun conto , e gli rispose tenere i Battelli delle sue Navi per contrastar quella picciola Squadra . Così la vana presunzione delle proprie forze, acciecò la mente di questo Comandante, che da se stesso verso le prossime sventure volgea dritto le prore.

Imbarcatisi dunque di nuovo la Sultana co'l figlio sopra del Galeone , improvviso accidente ne havrebbe ritardata la mossa , se l'ostinazione di Zumbul non avesse risoluto vincerla ancor con le pietre . Poiche salpando gl'altri Vascelli, non fù mai possibile sgroppar da scogli, a' quali havea fortemente afferrato l'ancora principale del Galeone , fattavi intorno vanamente ogni forza , e perdevavi qualunque diligenza . E benchè sino i Turchi delicatissimi nelle superstitioni degl'augurj , con tutto ciò l'Agà rotto il freno della pazienza, fatto dar di taglio alla Gomena dell'ancora attaccata ; uscì dal Porto sù l'apparir della Luna . Arridea serenissimo il Cielo, senza un vestigio di nubbe, che impedisse nell'onde i riverberi delle Stelle . Il mar spianato, & uguale , se non

Superaro
ogni impedi-
mento parte.

Con tempo
propizio.

quanto increspavalo sottil venticello, che spirando a filo per poppa, gonfiava appena le vele ; portandoli placidamente come in passeggio. Profeguivano il delizioso cammino , salendo la Luna in auge , che accompagnandoli per tutta quella notte; con la pienezza de' suoi splendori pareva veramente facesse un luminoso giorno. Ma spuntò per essi sanguinosa l'aurora, e successe tal'infausta giornata, che volentieri havriano clette le più fiere procelle del

del mare per non incorrere in quella , che li sopravvenne inevitabile tempesta d'armi.

Ma nel giorno fattasi la scoperta d'alcune Navi.

Cessò in un'atimo il vento , l'onde pareano di pietra immobili, le vele abbandonate , e cadenti : le Navi senza un fiato d'aura sembravano scogli isolati in mezzo un mare in bonaccia . La Chiurma marinarescha attediata stava rifarcendo le perdite del sonno della notte antecedente , ma li fù prestamente interrotto dal mormorio de' soldati all'avviso della sentinella, che sù la cima dell'Albero maestro scopriva alcuni legni , al suo parere di gente nemica . Alzandosi poco più il Sole, diede nuovo avviso di essere que'legni 6. Galee di mediocre gràdezza, al suo giudizio di corso. Non ne prefero apprenzione alcuna, poiche giudicarone, ò Galee Algerine, ò pur se quelle di Malra il poco numero non era altro, che per farle più velocemente fuggire alla vista sola del Galeone, bastevole a contrastar con 50. Galee . Con tutto ciò si diede l'ordine ad allestire l'armi.

Siriconosceno per Galee Maltesi.

E certamente i Cavalieri dell'invittissima Religione di Malta sempre mai in ogni età gloriosi a prò della Religione Cristiana , pigliando con gran coraggio le sue difese ad onta del superbo Trace ; non hanno mai impugnata la spada, che ò per vittimare a' loro piedi a migliaja i Turbanti turcheschi , ò per farsi vittime al Crocifisso Signore, imporporando co'l proprio sangue la candidezza della loro Croce . Più che mai si segnarono con accrescere fasci di palme a' loro trionfi in questo famosissimo incontro , che in vero stimarasi favoloso racconto, se tanti Cavalieri viventi a' tempi nostri, come testimonj di veduta, e tanti gravi Scrittori non dassero infallibile testimonianza di quanto in questo fatto d'armi minutamente avvenne , particolarmente Vittorio Sirio diligentissimo Scrittore moderno, dal quale , come da altri Autori hò prese molte notizie per descrivere con ogni distinzione il presente successo, essendo de' più validi argomenti per la verità di quest'Historia.

Lode de' Cavalieri Maltesi.

par. 2. rom. 4.

Non prima de' 27. d'Agosto del corrente anno 1644.

for-

forti da Malta la valorosa Squadra della Religione, consistente in 6. Galee alle solite reprefaglie de' legni Turcheschi ne' mari di Levante, sotto il comando del proprio Generale Fr. Gabriello de Cambres Boisbodrant; Cavaliere assai spiritoso di grand'animo, e valore, ambizioso d'accrescer glorie alla sua Religione co'l spargimento del sangue infedele. Guidava egli la Capitana, e con pari giudizio, & esperienza marinarsca dava legge, e guida all'altre cinque, quali non andavano meno fornite d'ottimi Capitani, accompagnati da generosi Cavalieri; e veterana Milizia. Poiche alla Padrona chiamata S. Maria, comandava Monsù di Piancourt, la Galea S. Lorenzo stava sotto la cura del vigilantissimo Signor Comendator Fr. Nicolas Cotoner, quale per le sue gran virtù, e meriti, salì poi sin' alla carica di Gran Maestro della Religione. La terza sotto il nome di S. Giuseppe era guidata dal Comendator Monsù de Mandes. La quarta chiamata la Vittoria dal Cavalier Monsù Chanforest, e la quinta detta S. Giovanni dal Comendator Fr. D. Tomaso di Gregorio Messinese.

Generale, & Officiali delle Galee di Malta.

Delle quali s' accenna il corso.

Fù così secondo alle vele il vento, che ingolfatesi in alto mare, ebbero fortuna sopra due giorni scovrir terra. Ma passando alla larga, nel primo di Settembre, si accostarono a far'acqua nello Spedaletto (nome d'un tal comodo seno di mare) ove dimorati per li cattivi tempi due soli giorni, e poi veleggiando con vento assai favorevole si trattennero tra i sette capi, e Rodi. Stava in questo con grand' impazienza il Generale, non vedendo offerirsi l'occasione di segnalare il suo valore con qualche famoso combattimento. La caccia, che più volte diede a diversi legni Mercantili, noleggiati da' Greci Cristiani, ò d'altra nazione amica, servì solo per esercizio de' remiganti, senz' altro prò, che del seguir degl'uni, e del fuggire degl'altri.

Finalmente inoltratasi un'altro poco scoprirono da lungi l'Isola di Rodi, antica sede di quest'invittissima Religione, hora posseduta da' Barbari, e però oggetto di

compassione, e di sdegno a' Nobilissimi Cavalieri, che già Padroni di quell'Isola per 213.anni, ne'quali dominarono l'Arcipelago, lo resero adorator della Croce: hor non senza qualche sospiro uscito da' magnanimi petti la vedcano schiava de' Barbari. Rammentavano però ciò che disse Carlo V. non esservi Regno più ben perduto, nè giattura più gloriosa alla Cristianità, quanto quella di Rodi, la quale non perduto il nome di Regina dell'Isole, quantunque messa in catena, ancor'hoggi calpesta tutta l'Asia, sepoltra sotto il piede delle sue mura. Poiche quel Solimano, che vi si piantò sotto con 300.mila Barbari, sbarcati da 400.Navigli ogn'un di essi una batteria di smi furate Colobrine, in quattro generali assalti, che diede in un tempo alla Città Capitale perdè 70.mila de' più arditissimi aggressori. 54.mine bastevoli a spiantar altrettante Città, aprirono le muraglie di Rodi, nõ per entrarvi Solimano trionfante, ma per spalancar tante bocche alla Fama, che ancor ripete con maraviglia del Mondo, che i Difensori non erano più di 600. Cavalieri, ciascun affrontato con un Reggimento di Turchi, e ciascun valevole per un'Esercito di Cristiani. Sbarrate le breccie, e rese commode a salirvi per sù i monti de' cadaveri Maomettani, cresceva la difficoltà di penetrarvi; poiche postisi i Cavalieri alla difesa, formavano di se stessi una immobile palificata di ferro, & un' insuperabile antemurale di Croci. Valea per mille braccia ogni destra de' Valorosi Campioni, qui rapivano insegne, là sbalzavano mezze lune, ivi precipitavano temerarj, da una parte rimetteano le ruine, dall'altra ruinavano gl'attacchi, da per tutto atterrivano, atterravano, fulminavano, e senza risparmio del proprio sangue, di cui ogni stilla cadea sopra un mare di sangue hostile, pareva non sol con la mano, ma con la voce, e co'l sguardo scagliassero sopra le schiere Ottomane centuplicata la morte. Così que' sei mesi di ostinatissimo assedio furon per Lucifero un'abondante messe d'anime, grandinandone quasi novantamila all'Inferno. E Solimano disperato di riportar la

Rodi come
presa da So-
limano.

glo-

gloria di quell'impresa, fatti attaccar a due pali Mustafa, e Peri Bassà Principali, per consiglio de' quali erasi posto a quell'infausto attétato, diedeli a faetterli l'Esercito: & intimando la ritirata con quello scorno, e rabbia, che può crederfi in un superbo sprezzatore di Dio vedutosi svergognato, e disfatto, cominciava a rimbarcare i miserabili avanzi del dissipato Esercito, el treho innumerable dell'artegliaria, e bagaglio, per ricondurre a Costantinopoli quell'infelici testimonianze delle sue perdite, se non che un traditor Cristiano (di cui sotto i rossori delle nostre medesime vergogne, hà sepolto il nome l'infamia) fù cagione, che ne rimanesse Tiranno, occupandola per quella debil parte, avvifatagli dal disertor fellone. Sortèdone perciò il giorno della Circoncisione dell'anno 1523. i pochi Cavalieri sopravanzati alla morte di tanti gloriosi Commilitoni, anch'essi fregiati d'immortali cicatrici, fonti del valore, e poppe della generosità, che si alimenta nel cuore de' loro seguaci, e Fratelli, insieme co'l Gran Maestro Liladamo, a cui uscendo, Solimano fece gran riverenza, toccandogli la mano, chiamandolo Padre, e coronandolo d'infiniti encomj,

Queste dogliose rimembranze eccitarono (mi persuado) ne' petti del Generale, e di que' valorosi Cavalieri spiriti di gran furore contro il Barbaro Trace; e si rodevano non haver' incontrata occasione di sfogare il giusto sdegno contro inimico sì crudele del nome Cristiano. Onde sù'l far della notte, adunatasi assieme la Squadra, consultò il Generale con i Capitani, già che per il vano corseggiameto di 33. giorni non s'era offerto modo di tingere le loro spade nel sangue infedele, parevagli (benche con grandissima sua mestizia, & amarezza) dirizzare le prore verso l'Isola di Malta, per non poner'a rischio in quelle prime rotture di tempo la Squadra in mezzo fieri nemici. Così navigando a passo lento per quella notte, determinarono la mattina seguente il ritorno alla volta di Malta.

Ne' primi albori del giorno ritrovaronsi nel mar Carpathio

Nell'anno
1523.

Squadra di
Malta dopo
33. giorni di
inutile cor-
seggiameto,
risolse il ri-
torno verso
Malta.

Ma scoperta
la Squadra
della Gran-
Sultana.

pathio 60. miglia distanti da Rodi (prende questo mare, il nome da un'Isola tra Rodi, e Candia detta Carpanto, oggi Scarpanto,) & era il dì 28. di Settembre; quando la guardia, che faceva la scoperta de' legni nemici; gridò vedere un Vascello 4. miglia sopravento, indi fattosi più chiaro il giorno se ne scoperse un' altro sottovento 8. miglia, & immediatamente altri due, e poi altri cinque nella medesima distanza; erano questi li già accennati Vascelli partiti da Rodi co'l Gateone della Gran Sultana. Non s'indugiò punto a tal'avviso, ma fatto il segno della futura battaglia a suon di Trombe, si svegliarono ne' petti di que' valorosi Cavalieri spiriti di ardita bravura senza riflettere alla soverchieria de' Vascelli, co'l solo presupposto, che fossero legni carichi di nemici della Fede. Gridando ad alta voce passa voga passa voga, animando la Soldatesca, & affrettando la Ciurma, uscirono in piazza, in corsia, sù la prora, sù la poppa come un drappello di Leoni alla vista d'una preda degna del lor coraggio, bramando alle Galee non un veloce camino, ma un rapido volo per raggiungere l'oggetto de' lor pericoli, e la meta della loro generosità.

L'investisco-
no.

La Capitana, che al primo Vascello era più vicina, subito che lo scoperse, si pose a dargli furiosa caccia. E le due Galee S. Giovanni, e S. Giuseppe con la scarica dell'artiglieria, e moschetteria, parve un medesimo spingersi all'assalto, e prendere il bordo del secondo Vascello, il quale spiegato stendardo di guerra, pensò difendersi. Ma dalla Galea S. Giovanni, che prima giunse roversciatogli sù la coverta la milizia s'attaccò fiera mischia, in modo, che non cedettero i Turchi, se non quando accostatafi la Galea S. Giuseppe in soccorso, si videro addosso la moltitudine de' Soldati Cristiani, de' quali ogn'un combattea, ciascheduno valea per cento.

Si narra il
combattimē-
to de' Vascel-
li.

Le tre altre Galee, cioè S. Maria, S. Lorenzo, e la Vittoria nudrendo anche i pensieri stessi di segnalarfi non meno dell'altre nella gloria, scovrendo da lungi il gran Galcone, eleffero questo per oggetto de' loro trofei. I
gene-

generosi Capitani con le spade impugnate, animando tutta la milizia al glorioso combattimento, spingevano le chiurme a velocissima voga arrancata. L'Agà Zumbul, che stava su'l più alto della poppa del Galeone, vedendo d'una parte i 2. Vascelli in un tempo istesso abbordati, e presi, e dall'altra questi tre fulmini, che correvano furiosi a scagliarsi a danni del suo, intimorito, come mai avvezzo a simili incontri, chiamò a consulta l'Agà Maometto Capitan del Galeone, & altri Capi di quella milizia, e con voce tremante lor disse: *a gl'ultimi periodi della mia età, fù riserbato il destino di quest'incontro fatale. Io, che nel Porto di Rodi, tanto lungi dalla Squadra di Malta, ne feci quel prezzo, che suol farsi di forze, non solo non sperimentate, ma non vedute; hora, che la tengo sotto gl'occhi, veggio l'antico errore della partenza da Rodi, e'l prossimo pericolo della schiavitù in Malta. Giuro al Grande Dio, & al di lui gran Profeta, non sentire sì vivamente la mia cattività, quanto quella della Sultana, e del Bambino Osman, e più presto eligerai chiudere l'affitti lumi tra l'ombre perpetue della morte, che mirare una Regina, & un Primogenito dell'Imperator Ottomano condotti in trionfo a Malta; ma se dà luogo alla ragione il dolore, maggior prudenza sarebbe non venir' al cimento, ch'è esporre al pericolo d'esser fatti in pezzi tanti bravi, e fedeli Giannizzari, e quel ch'è più, que' personaggi Reali. Sarà mio pensiero giunti in Malta scrivere al Gran Signore, che per la Sultana, & il Figlio non curarà barattare un Regno in riscatto. Spiegghisi dunque Bädiera bianca, nè provochiamo una Nazione, che tiene per certo pegno della Vittoria il desiderio di vincere, e la sicurezza di non esser mai stata vinta.*

Tanto disse il timido Zumbul, perche effeminato nell'antica conversazione delle donne del Serraglio, non faceva più che tanto, e volea seguire, se non fosse stato interrotto dall'Agà Maometto, il quale adiratosi grandemente della di lui timidità, con uguale ardore lo riprese esaggerando più i mezzi della difesa, che le forze del nemico, doverli mostrar fronte ad un branco di ladroni, che

Zumbul Agà
su'l Galeone

Chiamati i
Capi a consulta, dissua-
de la pugna.

vin-

vincono solo quand'altri vuol'esser vinto . Insopportabil pregiudizio di sì fiorita soldatesca porger le mani alle catene de' Cristiani, senza ne pure farli conoscere di che tempra siano le scimitarre turchesche : quando quelle Galee fossero fornite di Demonj, non che di Soldati, anche havrebbero durato fatica d'accostarfi ad un Galeone , che co'l continuo fuoco de' Cannoni, di moschetti, delle granate , l'havria messo innanzi a gl'occhi un'immagine dell'Inferno . Protestarsi , e voler in ogni modo attendere l'attacco, sodisfare alle proprie obbligazioni, mantenere la fama dell'armi, conservar la moglie, & il figliuolo al Gran Signore , ò vivo far vedere a Costantinopoli strascinarsi dietro le Galee di Malta , ò morto restar vittima di fedeltà ad Ibraim, di Religione al Gran Profeta, che l'havrebbe accolto da forte nelle delizie del suo Paradiso , Inalzati perciò molti stendardi di battaglia, cacciata fuori l'artegliaria , si mise in pronto di ricevere le tre Galee , che alla fuga de'remi , pareano non di correre, ma di volare .

Che allestito la difesa.

Primo assalto della Galea S. Maria.

La prima, che raggiunse il Galeone, fù la S. Maria, che meglio corredata passò innanzi all'altre due , e postasi a tiro, con valore inudito in un punto istesso scaricò il Cannonone, e la moschetteria, e dièe sola all'abbordo , tanto che non potendo il Galeone giocare l'artegliaria, le scagliò d'alto con danno considerabile della Galea assalitrice, una tempesta di pietre, legni, e frecchie; il di cui Capitano , nè per questo rimesse , ò l'assalto, ò l'animo, tutto che sentisse d'ogn'intorno il fischio delle saette, d'una, delle quali ferito in una mano, mentre con l'altra, come cosa di nulla la stava cayando, e gridava a'suoi, che senza timore proseguissero l'abbordo , una palla d'archibugio nemico lo colse in petto , e'l fece cadere , e anime in braccio a'suoi , da' quali portato abbasso , nell'imboccar la Camera di Poppa un'altra freccia gli passò la gamba . Allora alcuni Cavalieri troppo volenterosi di vendicar la morte del loro Capitano, altri aggrappati al Vascello, altri fattasi scala dell'antenna maestra rivolta, & appoggia-

Morte del Capitano di essa Monsù di Piancourt.

Ardire maraviglioso de' Cavalieri.

gira all'altissimo corpo del Galeone, cominciarono la salita cō animo sì risoluto, e coraggio sì ammirabile, che quātūque oppressi dalla soverchieria nemica, tutta rivolta a questi pochi Cavalieri, & in varj modi trafitti cō lance, spuntoni, e frecce, mai retrocessero fin ch'ebbero spirito di vita, e forza da maneggiar la spada, tra' quali due valorosi Cavalieri Francesi Bauffers fratelli, l'un ferito in testa, e l'altro nel petto, caddero morti tra l'onde, seguendoli nell'arringo stesso il Cavalier d'Aligre.

Opportune sopraggiunsero l'altre due Galee, Vittoria, e S. Lorenzo, e questa lanciata a tutta voga, urtò sì fortemente il Galeone, che lo rizzò, valendole assai di essere di validissima prora, come son tutte le Galee Maltesi, solite cozzar co'monti di legno in mare. Il conflitto, allora fù atroce, il ferro, il fuoco, l'onde assorbivano, brugiavano, divoravano i Combattenti, a' quali un palmo di tavola era, ò steccato di valore, ò cataletto di morte. Voci, gridi, fangue, lamenti, faceano un misto horribile, e spaventoso. In tanto la Capitana sottomesso con poco contrasto il suo Vascello, intese da alcuni Greci, che vi erano sopra, come il Galeone predetto era la Gran Sultana, carico di molte ricchezze, che passava in Alessandria; ciò udito l'animoso Generale Cambres Boisbodràt, posta alcuna milizia sopra la Nave, ascrivendo a rossore una sola vittoria, e rimproverando a se stesso non essere come Generale accorso il primo dov' era del nemico la potenza maggiore, volta la prora, e con la celerità del corso compensata la tardanza dell'arrivo, in un baleno gli fù sopra non solo, ma salutatolo con buona scarica di Cannoni, e moschetti l'abbordò con indicibile ardore, scorrendolo da poppa a prora in maniera, che il Galeone vedea preso in mezzo da 4. Galee, che disperatamēte lo bersagliavano. E perche la S. Maria, e la Vittoria teneano inviluppati tra loro i remi, ordinò il Generale allargarsi, e sciogliersi, acciò più spedite combattessero. Il Capitano però Fr. Nicolas Cotøner non volle mai, che la Galea S. Lorenzo s'allargasse, ma stringendola con pari ostinazio-

Morte del
Cavalier
Strozzi per
il suo gran
valore.

nazione, animava i suoi alla gloriosa salita, non curandosi di vedersi in procinto di perder se, e tutta la gente per la vigorosa resistenza de' nemici, quali incessantemente precipitavanli adosso grossi travi, sassi, e ferri, che non poca molestia li recavano; con tutto ciò i gloriosi Cavalieri non perdendosi mai d'animo, non mancarono farsi vedere con spade ignude in mano fronteggiare con gran cuore sopra del Vascello quello stuolo di Barbari; particolarmente degno d'essere menzionato il valor del Cavalier Conte Strozzi, che salito con gran coraggio, mentre animava i suoi al combattimento, fu egli disanimato da una palla di moschetto, che passandogli la testa, lo coronò di preziosi rubini di gloria immortale.

Il Generale
ferito ancor
combatte.

Arrivarono in questo l'altra due Galee S. Giovanni, e S. Giuseppe, quali soggiogato, e combattuto il Vascello nemico, corsero con gran velocità a soccorrere le compagnie, e giunse assai opportuno il soccorso loro, mentre accorrendo il bravo Generale per ogni parte a dar calore a' soldati Cristiani, tra breve si viddero montati su'l Galeone i Combattenti soldati circa 400. e si combattea sopra della coperta con tanta ostinazione, e bravura, come fossero stati in una rasa campagna. Finalmente i Turchi ributtati più volte si ritirarono con farsi forti sotto del Ponte, e qui come più coverti danneggiavano grandemente con le frecce i nostri, quali con non minor coraggio menavano fortemente a' danni loro le mani. Or mentre durava questo sanguinoso attacco, ed il valoroso Generale con irrequieta sollecitudine, accortissima vigilanza, & inimitabil coraggio, pareva tutt'occhi, e tutto braccia, animando, e confortando i suoi invittissimi Guerrieri ad una vicina gloriosa vittoria, lo prese in petto, e passò da parte a parte disgratiatamente una palla, che havria bastato a togliergli la vita, se non che essendogli l'anima tutta negli occhi, e nelle mani per qualche tempo, a dir così, dimenticossi la via d'uscirne. Intento alla sola gloria ne men sentì la ferita, ma seguendo con la spada in pugno ad incoraggiare i Combattenti, correndo
a' gros-

a'grossi rivi il fangue, cadde in terra . Ma egli, che non credeva fosse mortale il colpo, alzandosi in piedi di nuovo volse ripigliare il coraggio, e radunare i spiriti generosi smarriti; ma perche uscivano a furia co'l fangue, non potendosi più reggere, cadde di nuovo al suolo . Accorsero allora in suo ajuto alcuni Cavalieri, con pensiero di portarlo sotto coverta, ma egli no'l permise, volendo fino all'ultimo respiro confortare i suoi prodi Cavalieri al profeguimento de' trionfi, almeno con segni . Così dimorò tre hore continue appoggiato alla poppa della Galca, hor confortandoli a gloriosi progressi, hor raccomandando se stesso, e l'anima sua a Dio, per la cui fede sacrificavasi per man de' Barbari ; havendo in quest'occasione lasciato al Mondo l'immortalità del Nome , e Fama d'impareggiabil valore.

Suo gran valore.

Sua morte.

Fù questo generosissimo Cavaliere di nazione France- se, e proprio com'altri scrivono Cittadino di Nizza di Provenza , non hebbe altra scala da salire a tal posto di Generale , che il suo merito , molti anni prima cattivato da'Turchi, e trasportato in Tunisi , sostenne per qualche tépo durissima schiavitù ; ma poi liberato al grosso sborso di somma d'oro, ritornò in Malta con brama grande di vendicarsi dell'ingiurie, e maltrattamenti ricevuti in Barbaria da quegli'empj infedeli . Onde propose al Gran Maestro , e suo Consiglio con pensieri arditi esser cosa facile impadronirsi del Porto della Goletta, esaggerò cò tanta energia la sua proposizione, che esaminata bene da que'Signori, fù giudicata riuscibile l'impresa, diedero a lui stesso la direzione , come assai pratico del paese , & allestita la Squadra della Religione sotto il comando del Prencipe Langravio d'Assia, allora Generale delle Gal- lee, e poi Cardinale di S. Chiesa , fece vela verso l'Africa , & una sera dopò pochi giorni si presentarono a vista delle Fortezze del Porto di Tunisi.

Condizioni del Generale Nizzardo di nazione.

Stato prima schiavo de' Turchi.

Consiglia al Grà Maestro l'impresa del la Goletta.

Dove s'inca- minò con la squadra sotto il Generale Langravio di Assia, che fu poi Cardina- le.

La mattina sù lo spuntar dell'Aurora scoprirono nel Porto una quantità di Vascelli Turchi , e senza badare ad altro , co'l solito loro ammirabil ardire entrativi

H con

con buonissimo ordine, come mai fosse di nemici, guardato da tante Fortezze, senza alcun timore ciascheduna Galea assalendo il suo Vascello, alla vista d'innumerabili Turchi, contro lo sparo d'infinita cannonate de' Castelli, e del continuo fuoco, che vomitarono le Navi nemiche, sette ne sottomisero, tutti gl'altri, che non poterono condurre, bruggiarono combattendo. Particolarmente il Vascello più considerabile di quest'ardita impresa, fù quello del famoso Corsaro Carocchia. Poco ò nullo fù il danno, che per Divina protezione riceverono in questo fatto d'armi le Galee della Religione, solamente pericolò quella, che comandava il Comendator Medavid, che riccvuta una cannonata al par dell'acqua, corse rischio di perdersi, se con grandissima prestezza non fosse stata ajutata da un'altra Galea, che le fece spalla, tenendola, e sollevandola dal pericolo.

Il Cambres
fatto Generale.

Quanto lasciarono in Tunisi di confusione, e vergogna in faccia di quella avvilita Città, tanto riportarono le Galee in Malta d'applauso, e di preda. Onde nel medesimo tempo assonto alla Porpora il Principe Generale, considerati dal Gran Maestro Lascari i talenti maravigliosi della prudenza, e destrezza nel comando del Comendator Fr. Gabriello di Cambres Boisbandrant, gli conferì con giubilo comune de' Cavalieri la suprema condotta della Squadra. Quindi nudrendo nel petto spiriti generosi d'accumular sempre glorie maggiori alla sua Illustrissima Religione, non havrebbe defraudata la comune aspettativa delle sue prodezze a' danni de' nemici della Fede, se con l'esser stato troppo volonteroso, la cruda Parca non havesse troncato il filo delle sue sì bene incaminate prodezze in quest'ultimo conflitto. Soggetto in vero tanto più degno di lode, quanto per la sua perdita, di lagrime.

Ad altro non valse la morte di quest' invittissimo Generale, che a maggiormente inasprire, e stuzzicare i pertinaci assalti de' Cristiani, de' quali havendo il comando il Capitano della Capitana, in mancanza del
mor-

morto Generale fece raddoppiare gl'attacchi con tanta furia, e valore, che costrinse gl'inimici a porsi sotto coverta, e perciò restando i Nostri Padroni della piazza, subito fero sventolare dal più alto del conquistato Naviglio il glorioso Stendardo della Religione, che salutato da tutti i Cristiani con gridi di giubilo, l'ingenerò tanto cuore di combattere, come se allora cominciaste la zuffa. Crederono veramente, che in quel punto stesso dovessero i Turchi abbandonare ogni difesa. Ma questi più, che mai ostinati fortificavansi sotto coverta ad una temeraria resistenza; dalle graticcie del Galeone era continuo il bersagliare delle saette, e moschetti, da quali ricevendo gran danno senza poterli rendere la pariglia; furono costretti i nostri allargarsi, e poste ne' battelli alcune maniche di Moschettieri, fero rintanare i Turchi, e li restrinsero la soverchia libertà d'affacciarsi.

Il Comandante delle Galee vedendo tanta ostinazione de' Defensori risoluti di non rendersi, ordinò, che di nuovo le Galee giocassero col' cannone, ma fù necessitato contromandar l'ordine, poiche il danno era più de' nostri scoperti, che de' Turchi appiattati, tantoche una cannonata tra l'altre ne portò otto Cristiani. Fù dunque intimato alle Galee di rinforzare l'abbordo, refasi ancora più facile la salita, mentre un grand' Arbore di riserva attaccato al fianco del Galeone, volèdo i Turchi farlo piòbare sopra gl'affalitori, de' quali certamente havrebbe buona parte schiacciata, per Divina Provvidenza non fù tròco a tempo in ambedue i capi, che lo sosteneano. Onde appeso da un lato, e dall'altro mezzo in acqua servì a' nostri di commoda scala per la salita.

Hor mentre così tra gl'uni sopra, e gl'altri sotto coverta combattevasi con la vittoria ancora in equilibrio, due moschettate togliendo al Rais Capitano del Vascello, e poi all'Agà Zumbul la vita, Capi di grande autorità appresso loro, li cadde a' piedi il proprio cuore; & avviliti perdettero la speranza di più resistere. Onde non conoscendosi più a tempo di chiedere patto alcuno, espo-

Non si sbruttisce la squadra.

Ma piantato su la Nave il Vascello della Croce sieguono intrepidamente la pugna.

Sostenuta da Turchi sotto coperta.

Ma stringendosi più l'attacco.

E morti il Capitano, e l'Agà Zumbul.

Si rendono a
discrezione.

8. Cavalieri
morti nella
battaglia.

Undeci feriti

Con perdita
di 290. tra
soldatesca, e
chiarma.

E stragge
grande de'
Turchi.

Providenza
di Dio verso
le Galee di
Malta.

rendo bandiera bianca, furono necessitati di rendersi alla discrezione de' Vincitori . Sortì questa gloriosa vittoria, come s'accennò di sopra a' 28. Settembre del 1644. dopò 5. hore di sanguinosissimo combattimento.

Inorridiva ciascheduno alla vista della catastrofe di tanta stragge, a fiume correva il sangue degl'estinti sù la coverta imbarazzata d'una confusione spaventevole di corpi monchi, braccia recise, capi tagliati, d'ogni parte stridi, lamenti de' feriti semivivi, e spiranti, da per tutto scorgeasi quanto vaglia il valore d'una mano, che stringe il ferro non per altra mercede, che di gloria . Si segnalano in quest' impresa più con la morte, che con la vita ad una fama immortale, oltre del Generale, otto altri Cavalieri, cioè il Cavalier Monsù Piancourt, Capitano della Galea S. Maria, il Cavalier Conte Scotti, il Cavalier di Nombres Novizzo, il Cavalier Marensla Novizzo, il Cavalier de Bouffers Novizzo co'l suo fratello anche Novizzo, il Cavalier Severin Riccardo Tedesco Novizzo, con 113. tra soldati, e chiarma . De' feriti anche se ne contarono undeci Cavalieri, come il Comendator de Neuches, il Comendator Cerchi, il Cavalier de Cuppe, il Cavalier de Bevilli, il Cavalier de Menzeville, il Cavalier Paraqua, il Cavalier S. Lorenzo, il Cavalier Boimorant, il Cavalier Scalamonte, il Cavalier Blanch, il Cavalier Emanuel Balsana con 290. tra soldati, e chiarma . De' Turchi poi fù tale la cruda occisione, che d'800. persone compresi 600. soldati, appena contavansi 300. vivi, includendovi le donne, & i fanciulli. In questo tempo vedendo la Galea S. Giovanni, che il Vascello da lei soggiogato, pativa gran pericolo d'affondarsi con tutta la sua gente, facendo molt'acqua per esser stato grandemente maltrattato dalle cannonate, accorse con gran prestezza all'ajuto di quello, e salvollo.

Si vidde poi risplendere per ogni parte in questo combattimento maravigliosa la Providenza divina a favore dell'armi Cristiane, non solamente in dare tanto animo, e fervore a que' invittissimi Cavalieri ad intraprendere a glo-

gloria d'Iddio, & esaltazione della nostra S. Fede una tanto difficultosa impresa, mà anche in haverli preservati dall'incontro del Capitan Bassà di Mare; il quale ricevuto l'ordine dal Gran Signore, subito fece vela verso Rodi, ove arrivò doppo trè giorni della battaglia seguita; ivi ritrovato il Bassà di quell'Isola, a cui era pervenuta la nuova della presa del Galeone, e della Sultana, pieno di rabbia lo sgridò fortemente della sua dimora, per la quale era seguita una perdita tanto grande, e di tanto discapito alla riputazione della loro Nazione, e di sommo sentimento, che apportarebbe al Gran Signore. Onde l'intimò, che incontente si partisse per Costantinopoli a dar conto alla Corte delle sue azioni. Restò come fuor di se stesso il Capitan Bassà a tale avviso, e considerando attentamente le parole del Bassà di Rodi, conobbe inevitabile il suo castigo. Onde per non soggiacere a morte più obbrobriosa, ò a proseguire una vita piena di miserie, e di vergogna, ritiratosi, diedesi con le proprie mani il veleno. Bastava però ad ucciderlo il dolore, ricordandosi, che due giorni prima havea scoperta non molto lontana la Squadra Cristiana, che con dietro i predati Vascelli navigava a mezza remata verso Ponente, & egli per proseguire con ogni celerità il suo cammino, secondo l'ordine del Gran Signore, non curò di visitar que' legni, quali anche stavano con grandissimo timore, mètre riconosciuta l'armata Turca la sospettarono qual'era del Capitan Bassà, che per testimonio de' prigionieri aspettavasi in Rodi a convogliare il Galeone. Onde se in vece di proseguire il suo viaggio fosse venuto sopra le nostre Galee, senza dubbio l'havrebbe colte in tempo, che poco poteansi prevalere alla difesa; poiche per la precedente battaglia eran rimaste tanto maltrattate, e sproviste di milizia, e chiurma, che qualsivoglia legno bene armato, sarebbe stato sufficiente a sconfiggerle, tanto più, che l'era anche preclusa la fuga, non solo per mancamento de' vogatori, ma per non haver Porto vicino amico, ove ricovrarsi; mentre ogni ridotto

Sottrahete dall'incòtro dal Capitan Bassà del mare.

Rimproverato dal Bassà dell'Isola per la dimora.

E temendo crudel morte in Costantinopoli, prende da se il veleno. Sentèdo grã doglia di non haver dato sopra a' Maltesi incontrati di ritorno.

Il Principino Osman cò mirabile prudenza preferito dalla morte dettinataagli da Zumbul.

di quel mare havea l'insegna del Turco, eccettuati alcuni pochi de' Veneziani, ne quali ne meno farebbero state sicure, mà forzate ad allontanarsene, stante la pace tra la Porta, e la Republica.

L'altro tratto della Divina provvidenza in questo fu verso il Principino Osman; mentre vedendo l'Agà Zumbul apprettato con ostinata zuffa il Galeone da' nostri, e prevedendo la loro futura rovina, chiamò l'Agà Maometto, & ordinogli, che prendesse il figliuolin' Osman, e l'uccidesse, parendogli miglior partito svenarlo di propria mano, che lasciarlo schiavo de' Cristiani. Volle eseguir Maometto l'ordine dato da Zumbul, e prendendo il Bambino cò pretesto di maggiormente custodirlo dalle braccia d'una dōna, che ne tenea la cura, inorridì quando venne all'atto di dargli morte, pēsando commetter gravissimo sacrilegio con l'infanguinarsi le mani del sangue Ottomano, tanto da loro adorato. Onde pensò meglio lasciarlo alla disposizione del Cielo, e così l'abbandonò sopra la coverta, ov' era maggiormente la tempesta della batteria delle moschettate, e con tutto che haveffe ivi dimorato per due hore contigue, quando ritornò il Bassà Maometto a rivederlo, trovollo senza nocumentoalcuno, e considerando cid essere la volontà di Dio, ripigliatolo portollo di nuovo alla madre. Questo caso non dimostra meno del primo gli effetti della Divina Provvidenza, e quanto Dio protegga gl'Innocēti, poiche era impossibile, che un Bambino sì tenero potesse mai salvarsi in mezzo a tanti pericoli, se anche le Donzelle della Sultana nel luogo più sicuro non trovarono salvezza, mentre alcune di loro furono uccise, & altre ferite; ma perche Dio ad altro destinava il Bambino, il Cielo gli fu Mallevadore.

Refo il Galeone, non è esplicabile l'ingordigia del bottino, con che s'applicarono i Soldati al saccheggioamento, e fatti boriosi della Vittoria, & inferiti per il spargimento di tanto sangue Cristiano, correano per tutte le parti del Vascello con le spade in mano, come baccanti, e

E da Maometto non eseguita per horrore, e pietà.

Et esposto alla furia del l'armi per 2. hore rimane illeso.

I Soldati si danno al bottino, & all'occisioni.

ti, e fuor di loro stessi, che se non s'interponea l'autorità de' Cavalieri, havrebbero fatto di quel misero avanzo crudelissimo macello. Ripresa dunque la loro fregolata furia, s'attese subito a sbarazzar la coverta de' corpi morti, e polizzarla dal sangue sparso. Poi si portorono i Cavalieri verso la camera maggiore del Vascello, e quivi fatta aprire la porta, restarono per lo stupore estatici, quando viddero non una poppa di Vascello (com'essi poi riferirono); ma un'anticamera reale, tale ella era adobata de' migliori arredi dell'Oriente, arricchita de' più preziosi tesori del Serraglio Ottomano. In mezzo 40. Damigelle superbissimamente vestite mirarono una Dama di sovrhumana bellezza tramortita, come una Luna eclissata tra tante Stelle, che le facean sostegno con le braccia, e pendeale dal collo un bellissimo figliuolino, dalla maestà del cui volto, e dal corteggio, con che tutte le facevano riverenza, e corona, compresero quella essere tra loro la Regina, ò almeno Dama di Regio sangue.

A tal compassionevole veduta il petto di que' Cavalieri solito farsi di bronzo a fronte di que', che temerariamente pretendono contro resistergli co'l ferro, resesi tutto gentilezza, e pietà nel compassionare il misero stato di quelle afflittissime Signore, le quali tramortite a terra, additavano con la pallidezza del volto l'agonia del cuore per così fiero, & inaspettato accidente, e poco mancò, se non fossero stati ripresi dal proprio valore, che non versassero di concerto nel rimirarle così dolenti larga copia di lagrime. Volevano eglino consolarle, e mancavali il modo per la poca pratica della lingua; ma pur si trovò un di loro, che possedendola mediocrementemente, rivolto a quella Dama principale: *Signora* (credo le diceste) *non altrove, che nel mare più variano l'inconstanze della Fortuna, & allora talvolta s'ottengono le vittorie, quando meno son prevedute. L'incontro del Vascello alla nostra Squadra, fù portato dal Caso, l'habbiamo combattuto, perche di gente nemica, così imponendoci il voto della nostra Religione.*

Ripresi, e ritenuti da' Cavalieri.

I quali entrati nella camera di Poppa.

Stupiscono alla ricchezza degl' adobbi.

Et alla veduta della Sultana tramortita.

Compassionandone il misero stato.

Procurano di consolarla.

ne . L'abbiamo vinto, perche il vincere è legge propria d'un cuor nobile, certo è, che se a Noi fosse stato noto il sopracarico di tante nobilissime passeggere sarebbero stati più miti i nostri strali, più moderate le straggi . Con tutto ciò stiino di buon cuore, pensando che qualunque sino in mano de' Vincitori, non sono in mano di Barbari; ma di Cavalieri, e Cavalieri Cristiani, e Cristiani Religiosi . Verranno in Cristianità, ove il pregio maggiore è la pietà, e la cortesia, se non saranno trattate al merito di Regine, non le mancherà lo stato di nobili Principesse . Io, e questi miei compagni saremo tutti a servirle nel viaggio, e la spada, che cingemo al fianco solo è destinata, non ad involare, ma a custodire la pudicizia delle donzelle . Si consolino dunque co' l pensiero, d'essere in mano de' Cavalieri, che non possono tralignare dalla nobiltà del loro sangue, da cui s'alimentano sempre spiriti di generosità,

Ella ringraziandoli, ottiene di trattenerli sola nella Poppa colle sue Damigelle.

Alle quali impone rigoroso silenzio della sua regia condizione Tesori ritrovati nel Galeone.

Fù di gran sollievo a quell'afflitte Signore sì cortese parlare; Onde l'infelicissima Sultana Zafira alzando un poco la testa, con voce fievole ringraziò il Cavaliere, & in quello tutti gl'altri, pregandolo di lasciarla per un'altro poco di tempo in quella camera sola cò le sue Dame, per dare con maggior libertà sfogo alle lagrime . Partitisi dunque i Cavalieri, ed ella fatta serrare la porta, impose con strettissimo precetto a quelle donne il tacere lo stato della sua condizione, come mezzo necessario alla loro libertà.

Intanto i Cavalieri mandati diversi regali di rinfreschi alle Dame; attesero al bottino del Vascello, che fù de' maggiori, che mai haveessero incontrato i Cavalieri di Malta cò le Galce, tapezzarie di grandissimo prezzo, vasi d'argèto, e d'oro, senza numero eran le gioje più preziose del tesoro Ottomano: stavano tutte queste ricchezze dentro ducento ottanta Cassoni ben grandi . La comune opinione de' Scrittori corre esser stata la preda il valente di 3. milioni d'oro, solamente per quello, che toccava all'Agà Zumbul morto in battaglia, i danari contanti ascesero a 50. mila pezze d'otto, e 40. mila zecchini turcheschi . Sopra la valuta di 20. mila zecchini in-

tant

tanti pezzi d'argento lavorato circa 16. mila zecchini in Diamanti, Smeraldi, Topazj, e Rubbini di smisurata grandezza, 4. Coltelli turcheschi con maniche, e foderi d'oro guarniti con diverse pietre preziose, due Scimitarre con diverso lavoro. All'Agà Maometto, che fù condotto vivo in Malta, furono tolti sopra 15. mila zecchini, due libri in lingua turchesca, un de' quali intitolavasi Calenfceres, con coperte d'oro adornati di varie pietre di gran valore, la cui stima giunse a circa 2. mila zecchini, alcuni bottoni grossi d'argento indorati al prezzo di 100. zecchini, quindici Sable con maniche d'oro, & argento, 10. Coltelli in conformirà delle Sable. Vi ritrovarono pure nel Vascello 24. Cavalli della Stalla del Grã Signore, che ornati con preziosissime gualdrappe, erano destinati per il viaggio per terra della Sultana. In somma, non vi si ritrovò Soldato povero, che fosse, quale per tutta la sua vita discacciata non haveffe da se la miseria. Del Piloto Reale si racconta, che morto in Malta d'una ferita ricevuta nel combattimento, potè lasciare alla sua Casa circa dieci mila scudi, in tanti zecchini d'oro, anelli preziosi, 80. bottoni d'oro massiccio, 16. Centure lavorare d'oro massiccio, e tempestate di gioje.

Compartita dunque la ricca preda sopra le Galee, atterfero ad apparecchiare con nobil' apparato la poppa della Capitana, e fatti smontare i prigionieri, tra' quali l'Agà Maometto con tutte le donne, fù collocata in quella la Sultana Zafira con l'unico figliuolino in età di 30. mesi. Drizzando le prore con prospero vento verso l'Isola di Malta, diedero capo al Galeone, strascinandolo come in trionfo. Desideravano trasportarlo in Malta per farlo vedere al Gran Maestro, acciò haveffe conosciuto quanto fosse il valore de'suoi Cavalieri, che sapcano vincere con la spada alle mani, anche le Rocche più forti dell'Arcipelago. Ma riusciva molto difficile alle Galee rimorchiare una Nave di tanta grandezza sin'a Malta, sperimentando ogni giorno non solo impossibile tal condotta; ma anche assai pericolosa; poiche sovente

Ritorno delle Galee, nella poppa della cui Capitana alloggiava la Sultana Zafira.

spinto dal vento, dava alle Galee tali orribili urtoni, che più volte hebbe quella gran machina a fracassarle tutte; Onde con miglior consiglio determinarono, postavi sopra buona guarnizione di soldati con sufficiente numero di Marinari, mandarlo in Malta da per se per altro camino sotto il comando de' Cavalier Verdilla, e Tevillada, Francesi, quali con molta diligenza, e grandissima difficoltà lo condussero fino alla vista di Capo Passaro in Sicilia, ove accorgendosi, che d'ogni parte sorbiva il mare, poiche il cannone nella battaglia havealo aperto, e traforato, non essendo più vevoli le trombe a riverfarne la copia dell'acque, postisi sopra i battelli, e salvatisi, lasciarono la Nave alla discrezione dell'onde. Fù però chi disse, ch'ella si faria tenuta anco quel residuo di viaggio fino a Malta, ma che i Marinari a bello studio lasciavano entrarvi l'acqua, e la ricacciavano con lentezza; poiche scoverte molte robe di valore nascoste da' Turchi nel fondo sotto una gran quantità di legnami, mentre era in fervore il conflitto, essi vi haveano posti gl'occhi sopra, per appropriarsele, e perche non rendevali conto portarsi con quelle robe in Malta, trascurarono soccorrere il Galeone, privando per la loro ingordiggia i Cavalieri di una special gloria, e Malta d'un non più veduto spettacolo.

Galione s'af-
fonda.

La Squadra
per la tempe-
sta tocca
Candia.

Dove lascia
alcuni caval-
li, che sono
presi da' Ca-
diotti.

Spintasi come si è detto la Squadra al proseguimento del suo camino guari non passò, che le sopravvenne all'improvviso una borasca sì fiera di mare con venti impetuosi, che se Dio non proseguiva la sua pietosa protezione, già si havrebbero veduti all'ultimo di perdersi, a gran fatica appena restavali Candia per ultimo scampo, e l'afferrarono. Prima però d'entrare in Porto, ò scioltsi da per se, ò per sgravar le Galee dall'imbarazzo, e dal peso gitati a posta, molti caualli notando, e galleggiando, giunsero a terra vicina, dove dati alla libertà, e come ancor mezzo sbigottiti, facili ad esser presi, non andarono molto vagando, ma radunati da' Paesani, furon messi nelle stalle d'alcuni signori Candiotti.

Que-

Questo breve ricovero, che dalla tempesta riparò i Maltesi eccitò in Candia la gran tempesta, che per 26. anni agitò quel misero Regno, poiche come dirassi, quindi prese motivo il Turco, prima, di portar condoglianza, e poi muovere fierissima guerra contro la Republica di Venezia, sfogando contro d'essa la rabbia concepita contro l'invitta Religion di Malta.

Moderata la furia di que' perigliosi temporali, non volendo co' l trattenerfi accrescer l'ombra, che l'Imperator de' Turchi prender potea de' Veneziani, quasi ne' proprj Dominj havessero dato ricovero a' suoi nemici, e premédoli il giungere presto per non soggiacere a nuova rottura di mare, spiegarono di nuovo le vele, e toccando diverse Isole sparse in quel Pelago, in una di esse fermaronsi, quanto bastò per celebrare in certa Chiesa di Greci Cattolici divote esequie a que' gloriosi compagni, che nel passato combattimento haveano contribuito il sangue, e la vita: quivi depositarono i corpi de' Cavalieri morti, assieme con quello del Generale, imbalsamati più d'encomj, e di lagrime, che d'aromi, per renderli incorrottabili nella perpetuità della Fama, che con tutte le bocche degl'huomini ne celebrerà il valore alla posterità de' secoli; finalmente nel 1. di Novembre lasciati alle spalle i monti di Sicilia, ingolfandosi per il canale a' 3. del mese stesso nel 1644. scuoprirono con comune giubilo la sospirata Isola di Malta.

Indi in cert' Isola celebra te l'esequie a' defonti.

E depositati i corpi di que' Cavalieri morti co' l Generale.

S'ingolfano per Malta.

Fine del Secondo Libro.



DELLA VITA

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

Ottomano, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperador di Turchi.

LIBRO TERZO.

Allegrezza per l'arrivo della Squadra in Malta. Diverse vittorie de' Cavalieri contro Turchi. Loro generosità verso i Prigionieri. Morte dell'Agà Maometto, e della Regina Zafra. Sdegno del Gran Turco contro Malta, alla quale intima la guerra con apparecchio grande d'armi.

Cómozione,
& allegrezza
di Malta all'
arrivo delle
Galee.



Ra stato già molti giorni prima prevenuto in Malta l'arrivo delle Galee dalla Fama di sì illustre vittoria; attédevasi però cò impaziéza l'Armata, & appena dalla cima d'una Torre la sentinella scoprendola, che veleggiava con tutta la piena del vento, & appressavasi al lido su'l far dell'alba, ne diede segno alla Città. Prima si udì un bisbiglio, un bollimento di Popolo; Indi viddesi correre per le strade un mare di Cittadini, che intermesso il negozio de' trafichi, chiuse le botteghe degl'artisti, e cessato ogn'ufficio, ogni mistiere, s'avviavano a dirittura verso il Porto, per faziar gl'occhi della pomposa entrata di quell'invittissima Squadra, carica di palme, e di prede.

Mal-

Malta non hebbe giamai festa di maggior concorso, nè motivo di più rallegrarsi . All'entrar, che fece con bandiere, e fiamme spiegate, risuonarono con Eco le riviere al concertato suono di tamburri, trôbe, e piferi, alle prime salve del cannone risposero tutte le Fortezze con triplicata scarica d'artiglierie. Usci il Gran Maestro stesso ad accogliere i suoi valorosi Cômilitoni, i quali stretti dalle paterne braccia bagiavano quella Croce, per il cui honore haveano sì generosamente pugnato, e vinto. Non mancarono le voci del Popolo, che con replicato viva viva, applaudiva di continuo al valoroso coraggio de' suoi Cavalieri, e benche nel racconto della Vittoria amareggiasse la rimembranza della perdita del Generale, e di altri Cavalieri; raddolciva però la considerazione del premio (come si sperava) ricevuto nel Cielo da que', che haveano combattuto per la S. Fede, e per coloro, ch'erano rimasti, non era picciola consolazione comparire avanti il loro Prencipe, Campioni fortissimi della Religione Cristiana, e Difensori invincibili della Gierosolimitana, il cui Erario arricchivano di tanti tesori, de' quali venivano cariche le Galee. Senza intagliar' in marino la memoria di sì gran fatto, ogni bocca era un'elogio vivo, e fonante dell'impareggiabil valore di quel venerabilissimo Ordine, che non solo in Malta stabilisce l'antemurale insuperabile della Chiesa; ma con una picciola Squadra di sette Galee, si fa Padrone di tutt'i mari, & atterrisce tutt'i Dominj del Turco. Anzi dal 1684. sino al presente, aggiuntavi un'altra Galea, e due Vascelli da guerra dal moderno Gran Maestro Fr. D. Gregorio Carraffa Spina Prior della Roccella, sotto i Generali Monsù di Colbert, Prior Brancaccio, e Comendator d'Erbestein, ha tenuto gran parte nell'acquisto della Morea fatto da' Veneziani. Non mancò, chi ricordasse, come pratico dell'Historie una consimil fortuna del Generale Giou, che navigando con quella Squadra a' 2. di Luglio 1564. in traccia de' Maomettani, nel partir da Siracusa avvertito essersene veduti traversare verso Monte S. Angelo, egli

Ch'entrarono in trionfo

Vscendo il
Grà Maestro,
a ricevere i
Cavalieri.

Bosio Hist. di
Malta.

Somigliante
vittoria otte-
nuta nel
1564.

D'un altro
Galeone.

Di cui havu-
ta notizia.

E scoverollo
verso il Zan-
te se ne im-
padronisco-
no.

Bart. vita di
Osman I.
Altro Galeo-
ne detto Sul-
tana preso
dalle Galee

egli avendo riconosciuto il Capo di Spartivento, e co-
steggiata la Calabria, e la Puglia fin'al Capo di Santa
Maria, e fin'ad Otranto senza haver ritrovato indizio al-
cuno, si risolve passar' oltre fin'all'Isola della Strofadia
con disegno di trascorrere quindi in Barbaria. Però ha-
vendo veduto il giorno seguente in alto mare alcuni Va-
scelli, fece far vela sopra di loro, & havendoli incontine-
nte arrivati, e riconosciuti, trovò ch'erano di Merca-
danti Greci, e Veneziani, da' quali fù raguagliato, come
nel giorno precedente era passato verso Corfù, e verso
le bocche del mare Adriatico un grosso Galeone Tur-
chesco detto comunemente la Gran Sultana, il quale era
dell'Eunuco detto Capigiasù, ò sia Capi Agà, Capo,
e Superiore del secondo Serraglio, dove habitano le mo-
gli, e figlie del Gran Signore; dissero pure, che il det-
to Galeone era spedito verso Venezia, carico di tesori
mercantili. A tal'avviso non volse altro intendere il va-
loroso Generale, ma solo sapere quanto potea esser lon-
tano da terra per raggiungerlo, e combatterlo. Sorrise-
ro allora eglino, e gli risposero, che moderasse il suo spi-
ritoso ardire, poiche per combatterlo vi voleva una intig-
ra armata, tanto andava ben provisto di smisurati canno-
ni, e di guarnizione, portando sopra 200. moschettieri
senza la chiurma, & altra milizia d'arco. Ma il Gene-
rale riputando offesa da tal proposta la propria generosi-
tà, alquanto alterato altro non rispose, che le Galee di
S. Giovanni per il mare di consimili Vascelli vanno in-
busca; Onde senz'altro parlare fece far vela verso il Zan-
te, ed appunto scoverse il Galeone Gran Sultana tra il
Zante, e la Cefalonia, ed investitolo co'l solito coraggio
battuto dalle sette Galee, tra breve se ne impadronì, e
portosselo con tutte le sue ricchezze in Malta.

A tempo pure d'Osman Primo di questo nome, e 17.
Imperadore de'Turchi, la medesima Squadra della Reli-
gione combattè, e vinse con la preda d'un milione, e
mezzo, un'altro Galeone ancor detto delle Sultane, che
veniva dal Cairo verso Costantinopoli; sicche si vede chia-
ramen-

ramente non esser questa la prima volta, ò la prima prodezza, che hà oprato quest'invittissima Religione; e chi maggiormente volesse sodisfare la sua curiosità legga il Bosio, che non ritroverà carta, nella quale non s'ino registrati più miracoli della Divina protezione verso questi gloriosissimi Cavalieri, prestando lor sempre con una continua assistenza valore a non paventar pericoli a' danni de' nemici della Fede. Più volte posti in mezzo da numero eccedente di barbareschi, in modo, che ogni Cavaliere per dir così contrastava con una Nave, li riempirono di stragge. Un sol Vascello Maltese destinato al soccorso d'Oran sotto il comando del Comendator Fra Giorgio di Sanion assalito da Rais Salà con 30. Galee Reali, non solamente defendettesi lunghe hore da esse, ma ne fece un sanguinoso macello.

Maltesse ne' esse
pi d'Osma I.

Prodezze ma
ravigliose de'
Caval. Mal-
tesi.

Affalire armate intiere terribili a tutte le riviere cattoliche, è unico pregio di questa Squadra, picciola, se conti il numero de' legni; ma grandissima se guardi il valore de' Combattenti, de' quali ciascuno sotto la Croce porta cuore d'affrontare un'armata. Entrare dentro Porti de' nemici a predare, e bruggiare le caravane, e flotte, i convogli appiattati dentro a' Porti ferrati con catene, difesi da batterie, sotto il cannone delle Fortezze, è vanto singolarissimo di quest'invitti Atleti del Cristianesimo.

Regnando Amurat IV. nel 1625. chi crederebbe, che havessero ardire d'affalir l'Isola di S. Maura nell'Albania alle rive dell'Adriatico, il cui Porto nido famoso di Corsari, ben fortificato si unisce con un Ponte alla terra ferma. La Città munita di cinque Bastioni, due Torri, che cuoprono la porta cò la Saracinesca, e'l Ponte levatojo, e di più un Trincerone per separarlo dal Pòte, e dalle Porte. Ella fù nel 1684. la prima impresa dell'armi Venete, collegate con l'Austriache, e Polacche. Già un tempo D. Giovanni d'Austria di gloriosa rimembranza, dopò la battaglia di Lepanto tentolla in vano. Eranvi dentro più di 1500. huomini di fazione oltre 300. Giannizzari di pre fidio, quando la Squadra di Malta sotto il Generala-

Bart. vita
Amurat IV.

Francesco
Caraffa Gran
Prior della
Roccella Zio
del presente
Gran Maestro.

ralato del Bagli dell'Aquila, essendo Generale dello sbarco il Prencipe Fra Francesco Caraffa Primo Gran Prior della Roccella, Zio del moderno Gran Maestro, (di cui, nella presente Historia, non tralascierò accennare alcun fatto de' moltissimi operati da lui con ammirazione del Mondo) di notte con cinque Galee disarborate accostatavisi, e sbarcate le genti vicino, quantunque scoverte, e bersagliate dal cannone, dopò passato con molta difficoltà un'argine tra il mare, & un stagno stretto, e lungo 3. miglia, parte della soldatesca, applicò al muro le scale con la condotta de' Cavalieri Strozzi, e Salvago, parte attaccò il Petardo guidato dal Comendator de' Montimayano, e tutti entrati a viva forza posero ogni cosa a sacco, a ferro, a fuoco, dove fermatifi cinque hore, gettato il cannone dalle mura, levatone quanto vi era di prezioso scesero nel Porto, d'onde tolti 5. grossi Vascelli, del restante fecero un bellissimo fuoco, che aggiacciò il sangue nelle vene de' Turchi, e se ne partirono. Ma poco dopò incontrato, e combattuto il Bassà di Tripoli altre tre Navi maggiori li tolsero, appena, e molto maltrattato salvandosi il rimanente con la fuga.

Io però non mi hò preso l'impegno di narrar tutti i casi particolari, che hanno rese famosissime al Mondo le Galee di S. Giovanni, potendosi dire senza fucò d'adulazione, che siano l'arbitre di tutti i mari, la gloria della Cristianità, il terror dell'Imperio Ottomano, il quale teme più di questa picciola Squadra, che di tutte le forze maritime Cristiane; e mi fu detto da un nostro Padre vecchio in Messina, che havea navigato sopra di queste Galee durante la guerra di Candia, che il celebre Lazaro Mocenigo Generale de' Veneziani, era solito dire, come s'havrebbe confidato d'intraprendere qualunque difficilissima impresa, quando seco fossero state le Galee di Malta, le quali allora sotto il Generale Fr. Gregorio Caraffa, hoggi degnissimo Gran Maestro, fecero prodezze incredibili ne' Dardanelli, come a suo luogo dirassi. Tre grossi volumi del Bosio son ripieni delle valorose

azio-

azioni de' Cavalieri di Malta, a' quali dubiterebbe assentire l'humana credenza se ogni giorno non ne avesse l'esperienza degl'occhi.

Scaricate le Galee.

Queste Galee dūque ripatriate in Malta, il giorno dopo l'arrivo misero in terra una mezz'India di ricchezze, che furono riposti nel publico Tesoro. Premiatì i Cavalieri, e la soldatesca a proporzione del proprio merito; furono i prigionieri per allora condotti nel Bagno comune: però Zafira co'l Figlio, e le sue Damigelle ebbero appartamenti particolari, dove sogliono albergare schiavi di qualità, e di grado. Quì ella fù più volte dal Gran Maestro, e suoi Gran Croci complimentata, e visitata, havendo sempre gran desiderio sapere con ogni sincerità la di lei condizione. Ma la Sultana, la quale sempre tenea per sospetti, anzi pregiudiciali molto i complimenti, e cortesie del Gran Maestro, di continuo incaricava con gran premura a tutte le donne il rigoroso divieto d'appalesarla. Ond'esse s'asteneano molto in publico da quegli ossequj, & adorazioni, che le presentavano in privato. Con tutto ciò riusciva sempre difficoltoso tener celato il segreto. in bocca a tante donne, quando alla donna l'esser segreto basta per motivo di palesarlo. Era poi tanto a' schiavi, quanto a' prigionieri assai noto, quella Dama esser la Sultana co'l Figlio del Gran Signore Ibraim, allora regnante, e però sempre si stimò impossibile non venire a notizia de' Cavalieri.

Vien trattata cō riguardo la Sultana Zafira, e sua famiglia, visitata da' Cavalieri, e Gran Maestro, e quelli desiderano saper il vero della sua condizione.

Ma quantunque ella procurasse occultarla.

Il primo, che palesò con incontrastabile testimonio i Regj natali del fanciullo fù l'Agà Maometto, quale nel navale conflitto rimasto vivo (come si disse di sopra) fù portato prigioniero in Malta per essergli più atroce con lunga pena la morte. Quivi già cadente per l'età, oppresso d'infiniti cordogli, e malinconie, non contò più, che pochi giorni di vita, vedendosi chiaramente, che il cuor humano bersagliato da mille disgrazie, benchè generoso non è pur d'acciajo, che non convengagli alla fine cedere a lunghi colpi d'ingrata sorte. Già si vedeva all'ultimo delle sue peripezie, angustiata la mente:

Vien però scoperta in varj modi.

Mahometto Agà preso in battaglia, mentre in Malta è vicino a morte, chiede vedere il Principino Osmán.

di mille dolorosi pensieri . Frà i turbini di tante angoscie pur gli diede luogo l'afflizione di supplicare que' Cavalieri assistenti , che esercitando la loro innata gentilezza, si degnassero usargli negl'ultimi periodi di sua vita quegl'atti d'umanità , che non si negano a qualsivisio misero per consolarlo nell'estremo congedo, che fà l'anima sommersa in un mar di tristezza dal proprio corpo. *Signori Cavalieri , dissegli, tra i migliori arredi , che nel ricchissimo bottino fece il vostro valore sopra del nostro Galeone, non sò se osservaste la più preziosa gioja. Ella è quel bellissimo faciullo, che nel seno dell'afflitta madre, in età di poco mē che mezzolustro nella poppa ritrovaste. Io altro nō vi chieggo per mio ultimo consuolo , anzi che chiuda queste afflitte pupille alla calca infinita delle mie sciagure, che di rivederlo, e bagiar gli il piè . Se la dimanda vi parrà importuna, soffrite vi priego il mio cordoglio , compatite con la vostra gentilezza lo stato, in che mi ritrovo , compassionate la veemente passione , che m'abbonda nel cuore . Frà breve con scioglimento di questo nodo vitale, che mi tormenta più delle case ne stesse, sarà libera l'anima da tanti martirj, che la cruciano, e voi dalla mia custodia, che vi annoja.*

Che per ordine del Grà Maestro portato al letto del moribondo.

Parve per allora a que' Cavalieri con gran maturezza considerare i misteriosi detti dell'Agà cifrati in quelle parole grvide di significati . Onde datane parte al Gran Maestro, e suo Consiglio, fù conchiuso, che se gli portasse il Figliuolo , non solo per consolare quel misero moribondo, ma anche per scovrir con questa occasione la vera condizione di quello, e della madre . Comparve nella stanza dell'Agà il Bambolo , il quale anche con bocca di latte mostrava tratti d'Imperio , e nel suo viso splendeano raggi di maestà . Ravvisò egli subito con occhio languente il Regio Fanciullo , e richiamati i spiriti più vivaci del suo corpo spirante alle labbra, s'alzò in mezzo del letto, ove giacea; tacque prima , e poi svenne in un mortal deliquio, quindi di nuovo risorto, diede un profondissimo sospiro, & aperti gl'argini del cuore, che trattenevano le lagrime, ne mandò dagl'occhi un profluvio inter-

interrotto da infiniti singhiozzi, che commosse a gran compassione gl'astanti. Finalmente dando qualche trangua al dolore, preso nelle braccia il bambino sostenuto da due; *Abi di me (gridò) & a quale spettacolo la fortuna riserbò gl'occhi miei, felice Zumbul, al quale il Cielo concesse di non sopravvivere a tanta calamità. Ed ove ti veggio ò Figlio del Gran Tonante dell'Oriente? carcere d'obbrobriosa schiavitù succede a que' Serragli, ove nascesti, e che ti preparavano Teatri delle più invidiabili delizie? Questo piè Reale, nato a calcare il Trono di Costantinopoli, al bacio riverente della maggior parte del Mondo: questa destra destinata a stringere lo scettro di tanti Dominj, e moderar le redini d'un Imperio senza pari, hauranno a soffrir indegne catene? troppo crudo fù verso di te il Cielo, troppo empie le Stelle, inhumano il Destino, infame la sorte. Ah figlio sfortunato del mio Gran Signore Ibraim. Ah sangue Ottomano, perche troppo nobile, troppo avvilito.* Più volte dire, l'amante Barbaro, ma fù tale la soffocagine de' spiriti vitali, tale la passione, che gli tormentava l'anima, che non potendo più resistere al combattimento degl'affetti, fortemente gridando, stringendo, e baciando la tenerezza di que' piedi, spirò l'anima sommersa in un mare di lagrime, e dal freddo cadavere conobbero quanto vaglia una vehemente passione in un'animo nobile. Subito fù data parte al Gran Maestro della morte dell'Agà, e di quanto egli havea attestato nell'ultimo di sua vita; onde essendo tali detti d'un Ministro di tanta autorità appresso i Turchi, si cominciò a credere la Dama principale essere la Sultana, & il Bambino figlio del Gran Signore; per la qual cosa, comandò, che fossero levati dal comun Bagno assieme con tutte le Damigelle, e collocate in un nobile Palazzo vicino a quello del Gran Maestro regiamente addobbato con tutte quelle tapezzarie, che ritrovaronsi nel Galeone, sotto la cura, e vigilanza d'Ignazio di Ribera, mercadante facultoso, huomo assai prudente, e maturo, adornato perfettamente di più linguaggi. Assistevagli alla porta una intera Compagnia di Sol-

Abbracciato-
lo, e baciato-
gli il piede-
se ne muore.

Perciò la
Sultana co'l
figlio, e Damigelle sono date in più stretta custodia ad un Mercadante.

Benche trattate con regia magnificenza.

dati, quali invigilando con grande attenzione giorno, e notte impedivano l'ingresso a chi si sia senza licenza sottoscritta da due Gran Croci destinati a tal'effetto.

Nè questo solo bastò alla generosità del Gran Maestro Lascari, ma pose ogni studio per sollevare l'animo afflittissimo della Sultana, volle che non fosse unico al Mondo il Grand'Alessandro in trattare le sue prigioniere, moglie, e figlie di Dario con non minor riguardo, che di Regine nella propria Regia. Più volte invitò la Sultana, e le sue Donne a' luoghi più dilettevoli di quell'Isola, particolarmente al suo Giardino detto Boschetto apparecchiandole sontuose cene con diversi giocondi divertimenti. Quando usciva mandavale le sue carrozze, e concorreva per la curiosità tutto il Popolo. E certamente era assai vaga la veduta; poiche molte di quelle Donne dilettandosi grandemente andare a cavallo, comparivano con estrema bizzarria pomposamente vestite alla turchesca, accompagnate con nobil comitiva tanto a piedi, come a cavallo. Talvolta il Gran Maestro stesso si portava al luogo del Boschetto per accrescere con la sua presenza l'allegrezza delle convitate, facendo fare da' Turchi, e Mori giuochi usati nelle loro Patrie, che quantunque barbari erano curiosi, e lusingavano gl'occhi della Sultana con quell'immagine del proprio Paese; giungendo a tal' eccesso di gentilezza l'humanissimo tratto del Gran Maestro, che non facendole mancare delizie di quante havrian godute nel Serraglio, pareo haveessero ritrovato nella Valleretta la seconda Costantinopoli; di maniera che la perdita della libertà potea contarfi, come favore della Fortuna. Ma alla Sultana l'infinita cortesia de' Cavalieri erano accrescimento di più intenso cordoglio. Non fece mai più ritorno alla sua fronte la serenità, che ne sparì fin da quando fù presa; la malinconia lavorando dentro teneala sempre infermiccia. Il volto pallido, gl'occhi rare volte curiosi a qualunque spettacolo di sontuosità, ò di recreazione, che le si convertiva in oggetto di tormento; nelle Cam-

pagne

E sollevata
co' divertime
ti de' Giardi
ni, passeggi
ed altro.

Andandovi
per maggior
honor il Grà
Maestro.

Ma la Sulta
na continua
nelle sue ma
linconie.

pagne incontrava Teatri di solitudine, ne'Palazzi scene di sospiri, nella Città honorato carcere di cattività. Alcun poco di tregua dava alla sua mestizia la speranza, che il Gran Signore havrebbe mandato grosse somme per il riscatto . Ma ciascun momento le pareva un'eternità . Vedesi chiuso ogn'adito di poter fare qualche negoziato con'Turchi per sollecitare il suo riscatto ; anzi ogn'ora raddoppiavansi le guardie, e le sentinelle, il che era motivo di gran dolore, e pianto , tanto che un giorno stando più del solito piena di tristezza, non havendosi il modo come consolarla hebbe a fortemente lamentarsi una di quelle Matrone co'l Custode Ignatio, non esser d'animo gentile, nè cortesia di Cavalieri tener con tanta soggezione, e strettezza, stuolo imbelle di Donne nobili , senza haver riguardo, tra di loro ritrovarsi una Regina Sultana co'l Figlio del Gran Signore Ibraim.

Ciò detto la Donna, conobbe il trascorso della lingua spinta dal zelo di vedere la sua Signora in quelle amarezze, ricordossi del precetto rigoroso di non palesar le condizioni della Sultana, e del Figlio. Volse correggersi ; spezzò la parola ; finse haver parlato per abbondanza di cuore affannato, non per publicare il vero . Con tutto ciò tanto bastò , che Ignazio fosse osservatore più accorto circa gl'andamenti delle sue prigioniere.

Si pose egli ad osservar con maggior vigilanza per una fenestrina, senza esser veduto, i riti, e cerimonie , che tra loro osservavano chivse nel Quarto . Vidde, che tutte assieme , non dico inchinavano , ma idolatravano la Sultana co'l Figlio, non parlavano , che genuflesse , non la servivano , che con adorazioni profonde , tacevano alla sua presenza; ricevevano i comandi come d'un'Oracolo, eseguiano con mille inchini . In somma non si farebbe fatto più ad una Deità Poetica vestita alla foggia Turchesca.

Di quanto havea osservato il Custode Ignazio, & inteso dalla Donna , diede contezza al Gran Maestro , il quale non volendo stare al solo credito del Mercadante,

Vna Dami-
gella della
Sultana scuopre incautamente la di lei condizione.

Cerimonie con che le Donne riverivano in secreto la Sultana co'l figlio.

E riferisce al Gran Maestro.

desti

Questo accer-
ta'one, pro-
cede con ma-
gior segni di
ittima.

destinò alcuni Cavalieri a fare le medeme osservazioni. Questi nõ ritrovarono meno di quanto havea detto l'accorto Ignazio. Onde riferirono al Gran Maestro le scrupolosissime superstizioni, con che quella radunanza di femine ossequiavano i due Reali Personaggi Madre, e Figlio; nè il Mercadante deputato alla custodia loro haver'aggiunto un che d'esagerazione all'humiltà, sommissione, e maniera solita usarsi da' Turchi a' Prencipi del sangue Ottomano. Alla Maestà del lor volto, a mille segni di gran nascita, alla protesta del moribondo Maometto, diede l'ultimo peso questa testimonianza nel cuore del Gran Maestro per sgombrarne ogni dubitatione, & accertarlo, che havea in suo potere le due pupille d'Ibrahim Gran Signore dell'Oriente. Ordinò per tanto complimenti più grandi, maggior assistenze, più frequenti visite de' Gran Croci, e Cavalieri anziani, a' quali l'idioma Turchesco stava ben sù la lingua, acciò procurassero alleviarle la gravezza del cordoglio trattenendola con varj curiosi discorsi.

Quali sono
stimati dalla
Sultana co-
me effetti di
cortesia.

Niun sospetto arrecava alla mente di Zafira quel poco più di libertà, ch'indi godea, nè dagl'addobbi del Palazzo, dalla continuation delle visite, dall'esibizion d'ogni servitù, dalle galanterie del corteggio inferiva altro, che un'animo nobile de' Cavalieri mossi a compassione d'una Dama in tanti modi afflittissima, i quali venissero di broccato le Camere per eccitarle allegria nel cuore affannoso, e s'appendessero i Persiani Arazzi, acciò in quelle diverse praterie, paesaggi, e curiosità trapuntevi dall'ago ricamatrice, potesse divertire i pensieri sempre affissi ad oggetti penosi delle passate disgrazie, e presente cattività. Onde spesso ne' discorsi, che tenea con Cavalieri esaltava l'affetto pietoso del Gran Maestro, e ne dava di continuo centuplicate grazie alla loro cortesia.

Durò in questa credenza innocentemente ingannata di non essere ella tenuta da' Cavalieri per Sultana, lo spazio di due mesi sempre inferma più per passione d'animo, che

che per indisposizione corporale , finche venuto il sesto giorno di Gennajo del seguente anno 1645. più che mai crescendo la sua debolezza , & affizione dell'animo, vidde l'ultimo de' suoi giorni , quale , tanto d'un manoscritto composto in Malta , e cavato dalle notizie dell'Archivio della Religione, quanto da un'Historia latina stampata in Francia, vien descritto in questo modo

Stava un dì la Sultana Zafira più del solito aggravata dal suo male trattenuta con varj dilettevoli discorsi de' Cavalieri, introdusse ella a bello studio come cosa, che più premevale il temperamento più aggiustato, che prender si potesse per la sua liberazione, e del Figlio, proposeli diverse misure; offeriva ogni qualsisia somma d'oro; prometteva al suo credere più di quanto poteano desiderare i Cavalieri: quali andavano sempre sfuggendo di darle risposta adeguata, conoscendo non essere così facile il negoziato del suo riscatto, quanto lei si persuadeva. Onde spesso rispondeano ò con equivoci, ò con divertirle altrove il discorso. Finalmente incalzādoli lei con premura ad una adeguata, e veridica risposta furono costretti parlarle con chiarezza, dicendole non esser'ancor tempo di pensare alla sua libertà, ma doveasi prima attendere alla sua salute in stato tanto pericoloso, che poi non havrebbe mancato modo al Gran Signore, che possiede tanti Regni procurare la liberazione della sua Sultana, e del suo Figlio; e però se ne stasse allegramente, che non lascierebbe mai la Religione trattarla come Regina, che se ciò non fece fin dal primo giorno, che lei arrivò in Malta fù, perche ancora non se ne aveva havuto conoscimento. Ma già, che adesso non era più da dubitarne, accertati dalla testimonianza delle sue servestesse, non si tralascierebbe compiere con maggior puntualità al debito della nobile generosità del Gran Maestro, & allo stato delle prigioniere di tanto grado.

Stimarono i Cavalieri con queste parole grandemente sollevare la passione della Sultana. Ma fortì tutto il contrario; poiche al sentir nome di Regina, e di Figlio del

Ma volendo trattare del proprio riscatto.

Ode da' Cavalieri esser già palese la sua condizione.

Per lo che
tramortita
per doglia.

del Gran Signore, all'esser scoperta dalle sue più fide-
serve, tremò da capo a piedi, impallidi, e si lasciò cader
tramortita. Si ricorse subito a preziosi riparativi, ad ac-
que Nanse, e stemperature di gemme per farla rivenire;
furonle d'intorno le sue affettuose Matrone, che in pian-
to struggendo gl'occhi, slargandole il petto manda-

E poi rive-
nuta.

Sgridando
le serve del
palesato se-
greto?

vano voci sino al Cielo. Un buon pezzo durò così
trangosciata, terminando lo svenimento un tormentoso
sospiro, doppo il quale aperte alquanto l'afflitte pupille
quanto bastò a rimirare con fiero sguardo come neiniche
le sue serve, che le facean pietosa corona: *Empie sagri-
ghe*, dissele, *così liberamente havete violato quel precetto,
che vi diedi, ove stava appoggiata la mia, e vostra libertà?
infide crudeli, così a tanto vil prezzo vendeste il sangue del
mio Figlio co'l palesarlo vostro Monarca, e co'l compassionare
il comun stato, siete state più crude delle Tigri stesse? datemi
un ferro, acciò dia libero varco a questo spirito tormentato
da cento inferni. Donne sciocche forse non vi è noto, che
al riscatto d'una Sultana, e d'un Figlio erede d'un Imperio non
bastano più Regni? Disegni di libertà lungi da me; altra li-
bertà non spero, che lo scioglimento di quest' anima dal carce-
re d'un corpo infelice.*

Vien occu-
pata dall'an-
goscia, e ta-
de morta.

Disse con tal commozione interna questi accenti, l'es-
presse con tanta rabbia, e furore, che pareva tormentata
da furie. S'alzò poi da terra, & abbandonatafi sopra le
piume, replicandole il deliquio con maggior tumulto di
angoscie, e sopravvenendole vn freddo sudore per tutto il
corpo, s'accorsero esser morta.

Restandone
addolorarifi-
sime le Dami-
gelle.

Non è da potersi scrivere quali rimanessero l'afflitte
donzelle all'atto di questa tragica scena, quali lagrime,
quali singhiozzi, e sospiri uscissero all'hora dalle boc-
che, e dagli occhi loro. Alzarono i gridi sin ad impie-
rosire le stelle più maligne; dibbatteano le mani, incro-
cchiavano per grandolore le braccia. Chi impazien-
te più di vivere dava fortemente il capo a' pareti più du-
ri. Chi buttata a terra protestava volersi sepellire viva
co'l cadavere della sua Signora. Chi con mille impre-
cazio-

cazioni detestava la crudeltà della sorte, l'empietà del Destino. Era in vero spettacolo sì compassionevole, che havrebbe intenerito ogni cuore di pietra, & eccitato il compatimento in ogn'anima di fiera. Que' che scrivono il fatto nõ possono temperar la penna da' sensi di tenerezza, e ci rappresentano quella vaghissima Giovanetta la più bella, che mai haveffe prodotto l'Oriente, ò vantato il Serraglio di Costantinopoli, ove si radunano tutte le bellezze del mondo. Basta dire, che si havea cattivato il cuore d' Ibraim, il quale di genio alieno dalle sensualità, e con intorno infinite Donne bellissime ogn'una intenta ad usare ogn'arte per piacergli: egli nondimeno a questa Zafira donò pienamente l'affetto; anzi quantunque in Malta se la passasse in perpetue indisposizioni, che le rubavano in gran parte il natural colore, la pallidezza aggiungevale venustà, e la malinconia raddoppiava la grazia del sembiante, hora stesa sopra un letto come un freddo marmo, potrei dirla Pietra paragone dell' humana caducità, & esempio palpabile dell'incostanza del mondo, di cui ogni soffio d'ambizione sfiata con l'ultimo respiro della morte.

Dispiacque ciò grandemente a' Cavalieri Cristiani, non tanto per il prezioso pegno, che teneano a ricavarne un tesoro per suo riscatto, quanto che riflettendo haver sortita ad un cõposto sì bello un'anima sì perfetta, l'havrebbero desiderata stanza più bella tra i chori degl'Angioli, non carcere penoso per tutta l'Eternità, morendo senza Fede, trà le fiamme dell'abisso.

Morta dunque la Sultana Zafira, come si disse, a' 6. di Gennajo 1645. dopò 2. mesi, e 3. giorni del suo arrivo in Malta, havendo lasciato il suo figlio Osman non più che di anni 3. e quattro giorni. Il G. Maestro ordinò, che si formasse autentico Processo circa la nascita del figliuolo Osman, ed a quest'effetto volle, che si costringessero le donne a confessare con ogni sincerità la pura verità. Stavano elleno sempre costanti sù la negativa, assai ravvedute dal primo errore, quando quell'una di esse, per

Morì la Sultana a' 6. di Gennajo 1645.

Osman suo figlio resta di 3. anni.

Ordina il Grà Maestro si formi autentico processo della di lui nascita.

Ma renitenti
le donne a
confessarla.

Ma con inge-
gnoso ritro-
vato.

compassione della Sultana, haveane incautamente sco-
verta la condizione . Non volevano i Cavalieri venire
all'uso de' rigori, nulla però le minaccie giovavano, ac-
ciò contestassero quanto per l'addietro haveano in di-
verse occasioni asserito . Ma alla fine con una bellissima
invenzione ritrovata da Ignazio Ribera furono costrette
palefare quanto desideravasi . Condusse egli in sua casa
un'Ebreo, con pretesto di volersi comprare il fanciullo
Osman , e già in loro presenza fingesi il prezzo come
concluso, & accordata la vendita . Restarono fuor di lo-
ro medesime le donne in sentir tal novità, e quelle , che
pareano attonite alla proposta, sentendo tutto in profon-
do silenzio, e timore , quando doppo varj dibbattimen-
ti tra i Cavalieri, e l'Ebreo del quanto chiedevasi, & of-
ferivasi, crederono terminato il partito, e vicino a sbor-
farsi il danaro, e condursi via il Fanciullo . Coi, che ne
teneva la cura , non potendo oltre tenersi, diede un'altis-
simo grido, che accompagnarono l'altre con voci, e pian-
ti dirotti, che pareva già il vedessero morto . Confuse
erano le lagrime, i schiamazzi, le suppliche, le proteste,
unitamente asserendo, prima perder tutte la vita , che
permettere il Primogenito dell'Imperadore Ottomano
vendersi qual vile , e gregario schiavo ad un sordido
Ebreo . Da ciò quasi sopra sedendo per amor loro i Ca-
valieri la vendita , e fingendo semplice curiosità ciò,
ch'era finissimo stratagemma, le fecero molte interroga-
zioni sopra la nascita del figliuolino, e della madre ; on-
d'elleno nõ potendo più negarla, furono forzate raccon-
tare per filo quanto di verità conoscevano in questo fat-
to, e del tutto se ne formò Processo autentico, presenti
que' Cavalieri, che furono dal G. Maestro à quest'effe-
tto destinati.

Vedi il Mer-
curio France-
se & il libro
chiamato il Ca-
valier delle
Genti.

Li cavavano
di bocca la
verità.

Errori d'al-
cuni Scritto-
ri, quali mise-
ro in dubbio
la qualità del
la Sultana, e
del figlio.

Da qui conoscesi chiaramente quanto sieno traviati
dal vero , e quanto habbiano parlato senza fondamento
alcuni , che posero in dubbio la nascita del figliuolo, Os-
man, e la qualità della Sultana Madre ; poiche quando
non vi fossero queste incontrastabili testimonianze, che
fece

fece allora la Religione di Malta, e la concorrenza di tanti gravi Autori Italiani, e Francesi, che ne scrissero distintamente il racconto; come potea restarne ingannato il mondo tutto del Cristianesimo, quale sempre nel corso di tant'anni, che visse per tale l'ebbe, e per tale l'honorò; concorrendo in questo la maggior parte de' Principi, e Corone d'Europa, che ne riceverono le visite alla grande con incontri, e trattenimenti Reali, dandogli Titoli d'Altezza, e di Serenissimo, il che, non poteano fare per adulazione, ò bisogno verso un soggetto, che con l'habito Religioso fù tenacissimo dell'humiltà, & alieno da qualunque pretensione? Il Santo Pontefice Clemente Nono col carattere di Figlio del Gran Signore inviollo all'impresa di Candia, come appresso vedremo, e si farà palése, non esser nuovo a' Figli del Gran Turco haver capitati in mano de' Cristiani. Pizzicò dunque specie d'invidia un tal erudito Historiante soverchio appassionato di sua Nazione, benchè ponédolo in dubbio, in nulla adombrò la Regia nascita di Osman, e la gloria degl'invittissimi Cavalieri di Malta; nè diminuì l'honore, che ricevè la Religione di S. Domenico per haver abbracciato il suo Santo Istituto; anzi furono così cospicue le di lui illustri azioni, e virtù, che non gli fù di mestiere altro attestato per farsi conoscere al mondo sin all'ocaso di sua vita qual sangue haveffe sortito nell'Oriente.

Giunto in Costantinopoli l'avviso certo della presa fatta da' Maltesi del Galeone detto Gran Sultana, eccitò prima in quella gran Città un sussurro, e ne' Grandi della Corte varj discorsi. Indi penetrato all'orecchio d'Ibrahim fù un tuono, che l'affordì; ma scuotendosi alquanto, sforzavasi crederlo favoleggiamento del volgo, e diceria d'oziosi, avvezzi a spargere simili inezzie dopo qualche tempo, che si distaccano i Vascelli da' Porti, stimò impossibile il fatto, e senza fondamento il racconto. Considerò la grandezza del Vascello, l'armamento di 600. Giannizzari fior di milizia veterana, che lo guarni-

Giuntane la
nuova in Co
stantinopoli

vano sotto Capitani da guidare esserciti intieri, con 9. altri legni di guerra di convoglio, non gli sembrava verisimile, che la picciola squadra de' Maltesi di sole 6. Galee haveffe ofato di contrastare col gran Galeone della Sultana, di cui la sola scarica d'un fianco bastava a far dare volta a 50. Galee, le più correate, che solchino il mare.

Ma non potendone più dubitare da in eccetū da inaniaute.

Il successo però era tanto vero, quanto la Vittoria lo celebrava per tutta l'Europa, & egli accertatone dalla fama concorde diede in tali smanie, in tali furie, che spogliatosi di quanto havea d'umanità, ritenne solo ciò ch'era di barbaro. Più volte prese un ferro per internarselo nel petto, tentò precipitosamente buttarsi d'un balcone; per più giorni si privò di cibo, e di riposo. Vietò per la Corte, e per tutta la Città ogni segno, che potesse apportare raggio d'allegrezza. Finalmente ritiratosi in un suo remoto Gabinetto tra l'oscure tenebre d'un'immenso dolore, non più ricordevole della propria Maestà abbandonandosi al suolo diede libero il varco a' sospiri, a' singhiozzi, alle lagrime, cōsiderando la sua bella Sultana prima di compire il quattro lustro della sua età essere schiava in mano de' Cristiani, l'amato suo Figlio unico sostegno dell'Imperio, prima, per dir così, di nascere, condotto in trionfo prigioniero da' Maltesi; i due principali Agà Eunuchi della sua Corte avvinti con catene Cristiane, erano le tre furie, che componevano nel suo petto un'inferno tormentoso di gelosia, di sdegno, e di vendetta.

Non era, chi ardisse de' Gradi più cōfidenti entrare nel Gabinetto a sollevarlo da tanto cordoglio, redendosi in que' giorni così impraticabile, che ogn'un teme a mirare quel volto, che nō spirava altro, che ferezza. Si scosse egli alla fine da se stesso, e vergognandosi qual vil feminuccia haver ricorso alle lagrime, alzatosi in piè battè più volte la terra, e come riferì un Capitano di Vascello Francese, trovatosi allora in Costantinopoli, e da Smirne giunto poi a Malta a' 6. di Novembre, cō barbaro sdegno minacciò tutti gl'Ambasciatori de' Prencipi Cristiani, quali,

P. Girardi
nel suo Merc.
1644.

Mezzerai
tom. 2. lib. 22.

Indi sgrida
l'Ambasciatori.

li nell'istante stesso sgridò con gran rabbia, primieramente quello del Cristianissimo, e poi quello di Venezia; al primo rinfacciò la poca corrispondenza del suo Rè, mentre aveva bene inteso la maggior parte de' Cavalieri, che sforzarono il Galeone assieme co'l Generale delle Galee, essere stati di nazione Francesi. Co'l secondo agramente si dolse della poca fedeltà de' Veneziani, violando la stabilita pace, che le Galee di Malta nemiche della sua Corona, non solo si ricovrasero spinte dalla tempesta doppo la scritta presa dentro il Porto di Candia; ma sfacciatamente vendessero le mercanzie del bottino, vedendosi con tanta sua vergogna, piene le Stalle de' Candiotti de' Cavalli della sua Regia Cavallerizza, e che rendevasi ormai insoffribile il poco rispetto de' Veneziani, massime, che nel 1638. essendo Amurat Sultano suo fratello in camino per la guerra di Persia, Marin Cappello Capitan del Golfo assediò 16. Galee barbaresche comandate dal famoso Corsaro Ali Picinino, ancorate sotto la Fortezza d'Aulon, ò Vallona, dove il Vice-Rè di Napoli per un Gentil'huomo inviato a posta, offerì al Cappello genti, monizioni, e fuochi artificiat, che furono ricusati con gentil maniera: e benchè il Vice-Rè, non ostante la risposta inviasse una giust'Armata con nervo poderoso di gente, sotto il comando del Maestro di Campo Lucio Boccapianola Cavaliere Napolitano con ordine preciso, quando non fosse attaccato di sbarcar la Soldatesca, e battere i nemici da terra per dar l'ultima mano all'impresa, questo quantunque affrettasse il viaggio giunse in tempo, che il Cappello non volendo divider la gloria con quel Capitano, bersagliate co'l Cannone le Galee barbaresche, e poi abbordatele già quasi vacue per la fuga de' Turchi, che intimoriti si gettavano in acqua; haveale prese tutte 16. a' 16. Agosto, e condotte a Gorfù, avvisata la Republica, co'l di lei beneplacito havele affondate in quell'acque. Dovevasi ch'erano fuggite cinque Navi d'Alessandria con 150. schiavi Cristiani, e sapeva di certo essere capitati in Candia

*Lo sch. vita
Amurat.*

*Per la presa
di 16. Galee
barbaresche
ne' tempi di
Amurat.*

E per altri
motivi.

dia, dov'anco trovaron ricovero alcun'altri schiavi d'una Galca Beiliera, che meditando la propria liberatione, attesa la congiuntura, che sopra vi si trovassero pochi Turchi, schiodati i piedi dalle catene, li tagliarono a pezzi, e la trasportarono in Candia. Per questi, e consimili motivi ardendo di sdegno Ibraim, disse, voler del tutto compita sodisfazione dalla Republica, altrimenti farebbe suo pensiero levare dall'Arcipelago questa pietra di scandalo dell'Isola di Candia: tanto più, che non potea più sentire esclamare il Sopraintendente de'Dazj, che si protestava inhabile a contribuire l'ordinario provento al suo *Casua*, ò Erario per il minoramento del traffico causato da queste maritime infestazioni, comparendo di continuo in Divano i Mercadanti con non disuguali doglianze per conto dell'Isola di Candia.

*Mocer. tom. 2,
lib. 22.*

Vn Eunuco
nero parla a
favore dell'
Ambasciatore
di Francia.

S'era così infiammato d'ira il volto d'Ibraim in questo discorso, che atterri gl'Ambasciatori, sapendo la sua natura violenta, e precipitosa; non ebbero ardire aprir la bocca. Rispose però con ogni modestia a favor dell'Ambasciator di Francia un'Eunuco negro assai amato, e favorito dal Rè, dicendo, che in questo fatto non era colpevole di cosa alcuna il Rè Francese, poichè que' Cavalieri, che combatterono il Galeone, benchè fossero suoi nazionali, però stavano sotto d'altro Comando, soggettandosi volontariamente ad un loro Maestro Capo di Religione, al quale tra l'altre cose, che gli prometteano una è d'andar continuamente contro i nemici della loro Legge; onde il Rè di Francia in quest'affare nè vi stà inteso, nè vi tiene alcuna parte. A queste parole dell'Eunuco prese anche animo l'Ambasciator di Venezia, e volendo anche scaricar la sua Republica, dimostrò con grand'ossequio al Gran Signore esser certissimo, che le Galee di Malta assieme co'l Galeone preso, siano state a vista dell'Isola, mai però ebbero ardire approdare al lido, tenendole sempre lontane i Paesani, che accorsero con l'armi in mano; solo si fermarono a Calisimena detta da Tolomeo Porto Fanico al mar d'Ostro fuor di mano, e
di

Guuld. lib. 30.

Bajlo Veneto procura
sincerare la
ragione della
Republica.

distante dalle Fortezze , e Presidj Veneti , & il Comandante di Candia, havendo poi saputo , che un Paesano li somministrò viveri, lo fece archibuggiare. Sbarcarono da 60. Greci Cristiani ritrovati nella mischia della battaglia, comè pure buttando a mare i Cavalli , questi capitando in terra nuotando furono raccolti, e posti in Stalla, a requisizione de' publici Comandanti, & i Greci presi con le Barche, furono destinati ne' Lazzaretti, ove fatta la loro contumacia si mandarono liberi a loro case per esser Vassalli del Gran Signore . Ricordò pure che le Galee stesse di Malta , nemiche irreconciliabili coll' Imperio Ottomano più volte erano state a spalmare a Rodi Isola del suo Dominio , ma perche si son tenute sempre lontane dalle Fortezze, mai sono state impedita . Che il Capitan Cappello habbia combattute , e prese le 16. Navi barbaresche , non intese mai pregiudicare la Corona, e la pace, perche queste essendo Navi di Corsali, e di Ladroni del mare mai furono comprese nel trattato di pace . Finalmente le cinque Navi fuggite d' Alessandria, sicome la Galea Beiliera haveano fatto direttamente il camino verso Italia senza haver toccata Isola alcuna dell' Arcipelago soggetta alla Republica . Onde per tali ragioni non conosceva in qual maniera potesse restar' aggravata la Porta contro la sua Republica di Venezia.

Benche non lo sodisfaceffero a pieno le ragioni addotte dall' Ambasciatore Veneto , niente di meno havendo il Gran Signore risoluto d' intraprendere la liberazione della Sultana , e del Figlio Primogenito , non volle per allora romperla con la Republica . Onde rivolto l'animo contro la Religione di Malta , chiamò a Consiglio i principali Ministri del suo Imperio sopra l'impresa, ch' egli meditava . Parlò a quel Nobil congreffo di Guerrieri con tal Maestà , con parole così pregne di furore, gl' espose con voce sì autorevole il grave scorno , che pativa la Corona Ottomana nella perdita d' una Sultana, e d' un Figlio, che non vi fù alcun di que' Ministri (benche intrinsecamente sentisse il contrario di tal

P. Girard. sopra citato

Ibraim dissimola con la Republica.

E chiama il Consiglio de' suoi per deliberare l'impresa di Malta.

La quale si
conclude cò
pienezza de
voti.

tal'impresa) che risolutamente non rispondesse, che impegnare la Corona tutta dell'Oriente alla distruzione del Cristianesimo, non che alla devastazione della picciola Isola di Malta era il meno, che poteasi risolvere tra huomini incanutiti nelle battaglie, agguerriti sotto una potenza al dì d'hoggi incontrastabile, offesa al vivo nel decoro Regio da gente di nessuna supposizione al Mondo, le cui forze maggiori consistono in pochi legni, che si mantengono con le rapine. Si conclude non esservi necessità di gran preparamento d'armi per abbattere quel picciol scoglio, bastavano poche Galee a sommergerlo sin sotto l'acque. Ma per far conoscere all'Europa, & al Mondo tutto, quanto si sappia risentire la Corona Ottomana offesa, era necessario ponere in mare armata la più formidabile, la più poderosa, che mai habbia fatta veder sù le poppe la tremenda insegna della Luna. Si determinò subito chiamare tutte le Navi di Guerra dell'Arcipelago, i Galeoni del Mar nero, le Galee di Tripoli, Algieri, e Tunesi; si dispose per le genti di guarnizione, e di sbarco, si distribuirono gl'Officiali per il Comando, si spedirono Patenti per l'ammassamento di di nuove leve di Soldati, di Marinari, di Piloti, diedesi ordine alle Provincie per l'esazioni delle contribuzioni. In somma s'ordinò con ogni celerità ciò, che fù giudicato necessario ad un'armamento maritimo, ove correca l'impegno d'una Maestà oltraggiata.

E si fa l'unio-
ue dell' Ar-
mata.

Per publico
Editto.

Promulgossi dunque nella Città Regia Editto rigoroso per adunar da tutto l'Imperio le forze per armar quel potentissimo braccio, che dovea spiantare i Monti, seccare gl'Oceani, soggiogare le Nazioni, metter flossopra il mondo solita millanteria de'Turchi, che nel prepararsi di sortir in Campagna, fanno precorrer fama d'esserli evacuato l'Inferno per ingrossare i loro Eserciti, invincibili sol perciò, che i Cristiani non vogliono vincerli, del resto la moderna guerra d'Ungheria ci hà fatto vedere pochi Alemani battere le spalle de' Primi Visiri alla testa d'innumerabili Giannizzari, e Spaghì, e farne macello.

Io. Tutto in somma questo gran rumore faceasi per muover la guerra a Malta, & inviossene per diverse Provincie il Manifesto, di cui una Copia hebbesi prima dal Provveditor Leonardo Vanier Comādante di Suda Fortezza nel Regno di Candia . Indi dal Balio Fra Vincenzo Rospigliosi Nipote del Santo Pontefice Clemente IX. Generalissimo di Santa Chiesa nell'ultimo foccorso portatovi con le squadre di Malta, di Toscana, e con l'armata del Cristianissimo, come anco da Frácesco Morosini, (che esercitate in quella guerra diverse cariche fino alla suprema di Capitan Generale, poi dal 1684. col medesimo titolo, accrebbe le glorie del celeberrimo Casato cō l'acquisto di tutta la Morea, col quale hà dilatato i Dominj dell'invittissima Patria, di cui hoggi è meritissimo Doge) e dal Generale delle Galee di Malta Acarigi. Se ne ritrova pure un transunto in Corfù nella libreria del Padre Provinciale di Santo Agostino Fra Anastasio Corona Candiotta, & ultimamente il Signor Clemente Fortuni Fiorentino tra le molte cose di curiosità, che dal Grā Cairo portò al suo Signore Gran Duca di Toscana, fù una delle dette Copie, che dicono così:

Di cui si porta
la copia.

Sultan Ibraim Potentissimo Imperadore, Figlio, e Nipote di Dio, Rè de' Turchi, della Grecia, Persia, Frigia, Bittinia, Cappadocia, Panfilia, del maggior, e minor Egitto, dell' Armenia, e d' Arabia, Signore della maggior parte dell' Europa, Asia, & Africa, Sacrificato Capo del Clero di Maometto, e Custode del Sepolcro del Messia . Il maggior Guiderdone di questo Mondo dall'Oriente sin all'Occidente, Rè de' Regi, Signor de' Signori, Prencipe sopra tutti i Prencipi del Mondo, Terrore, e Flagello a tutti i Cristiani, & agl'Ottomani Speranza inestimabile, Pietra preziosa, Gioia Santificata, e Rè tremendissimo,

L'eterna, ed immortal Memoria di Sultan Amurat Gran Signore de' Turchi nostro Predecessore, ed amato Fratello hebbe sempre in pensiero di levar a' Cristiani il picciolo Scoglio de' Cavalieri di Malta, e di distruggere le loro Galee per i continui danni, che fanno a' nostri mari; e mentre il detto

M

Sign.

Signore era per porre in esecuzione il desiderato intento venne a morte, lasciando a Noi per testamento l'obbligo d'efeguire quanto bramava, e se bene sin al presente non ci siamo dimostrati solleciti a tal effetto: niente di meno, adesso spronati dallo sdegno concepito contro di essi, e de' loro Fautori per i mali trattamenti usati alla Sultana nostra Zafira, & a' suoi Vascelli, con grandissima mortalità di genti, particolarmente dell' Agà con non poco nostro dispiacere: Per ciò venendo alla dovuta risoluzione comandiamo in virtù di questa a tutti i Bassà, che compariscano in Costantinopoli colle loro Galee per tutta la Luna d' Aprile, e le Galee del nostro copiosissimo Arsenal, & i Vascelli, che si troveranno ne' Parti del nostro Dominio debban si armare, & inviare nel prefisso tempo, e che tutte le nostre milizie debban fare l'istesso, si le salariate, come l'obligate, e sino in tempo per poterle imbarcare sopra la nostra armata sotto pena della nostra indignazione, acciò sia di terrore all' Universo, non che l'ultima stragge de' Cristiani; poiche della moltitudine delle Galee, e Vascelli maravigliandosi il Sole, la Luna, e le Stelle, si oscureranno da' frequenti tiri delle bombarde, tramortiti i pesci si nasconderanno nel profondo del mare, s'impauriranno tutti gl' animali della terra, ne' boschi, e nelle selve si fradicheranno gl' alberi per il gran rimbombo dell' Artiglieria, e con questa invincibil nostra Potenza procherà la Cristianità lo sdegno nostro concepito per la perdita della sudetta nostra Sultana Zafira, Agà, & altri personaggi, e Vascelli.

Queste vanissime Rodomontate valevoli, come tuoni del Giove fulminante a far abortire tutte l'Ostriche, e le Cerve; ad altro rifo ci moverebbero, quando i nostri peccati non ne avverassero gran parte, per i diffidj civili de' Principi Cristiani, che sopra le scambievoli ruine de' loro Regni accumulano pietre di scandali per fabbricar più alto il Trono al G. Turco; altriméte, che potrebbe temersi una potenza tante volte abbattuta da un sol Polacco, da un sol Cesare, da un sol Transilvano, di cui nella famosa guerra di Cândia la sola Republica di Venezia abbandonata, per dir così, da qualunque ajuto rilevante, hà
rin-

rintuzzato la superbia per 26. anni portando l'armi, & espugnando le Fortezze dentro le fauci de' Dardanelli, dove tenea bloccata Costantinopoli, e sequestrate l'armate Turchesche, le quali ogni volta, che tentarono sortirne, sempre ò vi rimasero bruggiate, affondate, predate, ò ne tornò in dietro un misero avanzo di legnì mezzo adusti, & inhabili: e se finalmente bisognò ceder Candia, non fù perche l'espugnarono i Turchi con la forza, ma perche a' valorosi Propugnatori mancò terreno da difendere, riuscendo a' Veneziani più gloriosa la perdita di quell'Isola, che utile a' Turchi l'acquisto. Hor che sarebbe se la Santa Pace unisse le destre de' Cristiani contro il comune Nemico? Ma quantunque le penne de' Scrittori la sospirino tutto dì, non lasciano le spade de' Nostri tingerfi del sangue de' Battezzati.

Avverta il giudicioso Lettore, non farsi nel Manifesto menzione del Figlio del Gran Signore, perche egli procurò sempre occultarlo, sì per la vergogna, che gli ne risultava dalla schiavitù, e per ciò non volca se ne sapesse la presa, come anco per non dar adito a' suoi Vassalli, e malevoli di tentar alcun sinistro sopra la sua vita, oltre che dichiarato da Zafira quel fanciullino esser suo Figlio, e da Ibraim quella Principeffa esser sua Sultana, resta, a chi ben considera il Manifesto, più chedilucida la verità. Alle precipitose risoluzioni dell'infuocato Gran Signore applaudì tutto il Divano. Hanno anco le Corti de' Grandi i loro Elitropj, che al moto del loro Sole Regnante raggirano il capo. Nè mancano Camaleonti, che per colorire il genio versipelle fan prender l'aria del Padrone. Hà fatto razza ancor nell'Europa la generazione degl'Etiopi, che al riferir di Diodoro Siculo si cavavano un'occhio, e si stroppiavano una gamba, quando il Sovrano fosse ò zoppo, ò monocolo. E perche Alessandro Magno per nõ sò qual'indisposizione portava il capo inchinato alla spalla destra, tutti i Macedoni finsero il collo torto. In simil maniera i Configlieri d'Ibraim piegarono la testa, verso dove s'accorsero, che pendea-
no le sue fantasie.

Configlieri
d'Ibraim ap-
provano le
sue delibera-
zioni.

Lib. de Fab.
antiq. cap. 4.

Ma volendolo un Agà di-
vertire.

Solamente un Vecchio Agà tra tutti forse il più savio, (che nella nobil canitie designava un'animo candido, e nelle cicatrici del corpo sofferte per il suo Signore in diverse battaglie, gl'impronti del valore) mostrò la sincera libertà, cò la quale si deve discorrere in simili congressi a favore del proprio Rè, e della sua propria riputazione: e disse che assai lodava la generosa determinazione di vèdicar l'offesa della sua lesa Macità con mettere in acqua poderosissima *Atmata*, perche le macchie de' Rè nò si lavano, che cò un mar di sangue nemico, ed assai nemico è quel sangue antipatico nelle vene Cristiane. Però nò potea far di meno di palesare un suo sentimèto, impulsàdolo a questo la sincerità del suo cuore, e fedeltà della lingua, accòpagnata dall'intrepidezza del braccio tâte volte impiegato nelle glorie del Gran Signore. Non dissuadeva l'impresa non men necessaria, che giusta, consultata, stabilita, decretata da quell'Assemblea di prudentissimi Consiglieri; non doveasi però credere così agevole, come la figurava la potenza d'eseguirlo, ò il desiderio di terminarla; un Scoglio è Malta, ma spesso a i scogli rompono l'Armate; picciolo si è, però più facile ad esser difeso, che assalito. La Geografia ne rappresenta il sito, la forma, l'elevazione, l'ampiezza, ma non ne descrive il valore de' Cavalieri, che la posseggono. Saper'egli di qual tempra sino le spade de' Maltesi di lama più fina d'ogni Turchesca scimitarra, e come al comparire di quelle Croci bianche, che portano appese in petto spesse volte impallidirono le mezze Lune sù le cime de' Turbanti.

Non è dubbio quell'Isola esser tra le minori del Mar Tirreno; ma l'esser situata nel cuore della Cristianità, assistita da tante Potenze vicine, ci dà a vedere quanto sia cara a tutti la conservazione di quel Porto. Il nostro Gran Signore Solimano Primo di questo nome pure hebbe desiderio di foggogare questo picciolo scoglio troppo pregiudiziale alla sua potenza; Unì più volte le sue forze marittime prima sotto Sinam Grand'Ammiraglio, che nell'anno 1551. col seguito di 70. Galee, e 40.

Ga-

Galeotte si presentò animoso a quell'Isola, e poi sotto la condotta di Dragutte nel 1565. rinforzata l'Armata sua al numero di 180. vele, tra le quali si contavano 113. Galee ben munite con 28. mila Soldati da sbarco: pure dell'un, e dell'altro Armamento furono infelicissimi i successi; poiche nel primo colla fuga vergognosa de' Nostri si sentì la perdita di molte Galee, e nel secondo si vidde quasi il disfacimento di tutta l'Armata, essendo rimasti in quel terreno per i Turchi assai infausto, estinti parte dal ferro, e parte da contagiose infermità sopra 26. mila tra Soldati, e chiurma con la morte di Dragutte stesso. Il tutto seguì a nostro danno, non per la potenza di quell'Isola, ma per i validi soccorsi apprestati dalla Sicilia, e da altri Regni circonvicini.

*Summarie
Hist. di Nap.
Lib. X. c. V.*

Più volea soggiungere l'honorato Ministro, ma gli fù interrotta la voce d'un fiero sguardo del Gran Signore Ibrahim, che qual avvelenata saetta gli pervenne sino al cuore, e con un crudo cenno gli decretò la morte, ò come altri vogliono l'esilio in perpetuo dalla Corte, spogliandolo di tutti i suoi beni. Così vien premiata la verità nelle Corti. Così dispiace a' Principi la sincerità lontana d'ogni adulazione se nõ affecòda il proprio capriccio.

*Incorre lo
sdegno del
G. Signore.*

Quest'atto fù di tanto terrore a' circostanti, che ogn'un detestò come sacrilega la sincerità del fido Ministro, approvò giustissimo il detestabile castigo d'Ibrahim, prostrati a terra offerirono tutti al Gran Signore i proprj figli, e le proprie sostanze per vittimarli ad una guerra sì santa, e sì giusta. Licenziossi il Consiglio, e subito si diedero gl'ordini opportuni per l'armamento. S'aprirono le Regie Armerie per fornire i Soldati, l'Erarj per essere puntuali le paghe, ed i Magazenì delle monizioni. Si cavarono tutti i strumenti di fuoco per gl'assalti, si providde un'infinità di pali, picconi, zappe, scale, e coffe per gli approcci, e con abbondanza ogni sorte di bastimento da vivere. In fine tra pochi mesi apparve il Porto una foltissima Selva di altissimi Pini per il concorso delle Navi.

Fine del Libro Terzo.

DEL-

94
DELLA VITA

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

OTTOMANO, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperador di Turchi.

LIBRO QUARTO

*Preparamento d'armi in Malta . Si citano i Cavalieri alla difesa . Partenza dell'Armata Navale da Costantinopoli per Navarino , poi diverte in Candia .
Perdita della Canea.*



*Gueldo lib. X.
par. 3.*

Per non effere pronta l'Armata,

Proporzione del desiderio di veder veleggiar quella Flotta destinata alla liberazione della Sultana, e del Figliò, sollecitava Ibraim l'armamento, & impaziente della vendetta affrettavane la partenza. Non era però pronta un'Armata allora da sostener la grandezza dell'impresa, nè poteasene con tanta celerità metter in mare se non quella parte, che gl'Artefici dell'Arsenale tiene ordinariamente occupati, non già tutto quello ammasso, che richiedeasi per una mossa da mettere in pensiero le Potenze della Cristianità. Per un secolo intero non interrotta la pace tra la Porta, e la Republica di Venezia, e sopitane destramente ogni scintilla, che potea accendere incendio di guerra fin da' tempi di Solimano, apportando la moltitudine delle Navi dispendio senza profitto, eransi contentati i Gran Signori mantener una Squadra di pochi legni per guardacosta del mare

mare di Levante infestato da' Corsali Ponentini , perciò essendo i Turchi di genio asieno dagl'armamenti marittimi, e sol tanto applicandovisi quanto li preme il presente bisogno, ben poche Navi allora trovaronsi in ordine quando uscì dal Consiglio il Decreto della Guerra. Per questa ragione alcuni de' suoi Consiglieri giudicavano differirsi l'impresa sin'alla seguente Campagna per poter meglio con più commodità allestir tutto l'Armamento proporzionato a vincer quella fortissima Isola, per poi passare ad altre gloriose imprese a danno de' Cristiani.

Giudicano alcuni Bassà differir l'impresa di Malta.

Ma Ibraim, cui molto pungeva la prigionia del Figlio, mal volentieri sentiva que' consigli, che non alludevano al suo genio . Onde non volle , che si differisse punto la di lui deliberatione , stimando non esser ciò impossibile, anzi il prolungarla pregiudicare al proprio decoro , & alla fama, che se n'era sparsa; per tãto ordinò, che si proseguisse con ogni sollecitudine, & applicazione in tutti gli Arsenali del suo Imperio la fabbrica de' nuovi legni , & in ciò dimostrava tanta premura , che si vedeva più volte egli stesso assistere a sollecitar i lavori nell'Arsenale di Costantinopoli, facendovi travagliare giorno, e notte numero infinito d'Artefici; e dubitando non gli mancasse la militia a guarnire tante Navi, fece di nuovo pubblicare Indulto generale a tutti i fuggitivi de' suoi Stati, ò esiliati per qualsivisa delitto . In somma non mancò con tutta applicazione ordinar cosa diretta alla sollecitudine dell'Armamento, considerando esser questa l'anima delle Vittorie.

Ibraim sollecita la fabbrica delle Navi.

E l'ammasso della militia.

Guald. cit.

Ma non fù così celere questo apparecchio d'armi in Costantinopoli , nè così segreto , che subito non ne pervenissero certe le notizie alla Cristianità, particolarmente all'Isola di Malta, contro di cui la Fama publicava drizzarsi . Onde il Valorosissimo Fra Gio: Paolo Lascari Gran Maestro , che mai dubitò di questa guerra del Turco, da che la valorosa sua Squadra fè l'accennato acquisto della Sultana, e del Figlio d'Ibraim, non sgomentandosi

La fama dell'apparecchio perviene in Malta.

Il cui Gran Maestro dubitando d'essere attaccato, prepara la difesa.

dotosi punto d'apparecchiarsi ad una valida resistenza: subito con ogni vigilanza attese a provvedere l'Isola di tutto ciò, che fosse necessario a sostenere il formidabile Attacco, e perche intese la sollecitudine del Turco nel portargli in Casa la guerra, non mostròsi men diligente nell'opporgli la difesa. Si munirono prontamente le Fortezze, si fortificarono i Bastioni, s'alzarono le Trinciere, e si mise in stato d'incospugnabile la Città principale. Si moltiplicarono le milizie. Si diede avviso a' Regni vicini d'Italia. Spedì subito molti Cavalieri alle Corti de' Prècipi, & in particolare al S. Pòtèfice Romano; acciò cò le loro assistenze accorressero all'urgente bisogno della Causa comune, e gli prestassero i soccorsi, che erano necessarij per poter resistere alla gran Potenza del maggiore, e più fiero Nemico, ch'habbia il Nome Cristiano. Citò tutti i Cavalieri della sua Religione alla residenza dell'Isola, la quale Citatione dirizzata al Gran Priore di Francia per publicarla, diceva così.

Dandone parte a' Principi Cristiani, & al Papa.

Chiamando all'Isola i Cavalieri dell'Habito, che n'erano Montani.

Ordine del G. Maestro.

Fr. Gio. Paolo Lascari per la gratia di Dio humile Maestro della Casa dell'Hospitale di S. Giovanni di Gierusalemme, e dell'Ordine Militare del S. Sepolcro di nostro Signore, e Custode de' Poweri di Giesù Cristo.

Al nostro Nobilissimo, e Religioso Fratello in Cristo Ugo de Bussi Rabustia de Levauz Priore del nostro Priorato di Fràcia, e ad ogn'altro suo Luogotenente, e Presidente nel detto Priorato. Salute nel Signore, e diligenza nelle cose, che Noi commettiamo.

Havendo saputo per lettere di molti, e per avvisi certi di Costantinopoli, che il Turco Tiranno più fiero, & antico nemico del Nome Cristiano, principalmente del nostro Ordine, prepari quest'anno una numerosa, e potente Armata per attaccare, & assediare Noi, e le nostre Isole, e che irritato al maggior segno per la perdita del Galeone preso dalle nostre Galee i mesi passati, hà giurato di distruggere la nostra Religione, e che sollecitando egli medesimo gli apparecchi del suo potente Armamento, vada ogni giorno a far fretta a gl'Operarj, che travagliano alla fabbrica di nuove Galee, che pre-

ten-

tende mettere in mare, e che habbia anche fatto pubblicare un'Indulto, e general perdono per tutti i fuggitivi da Costantinopoli, e dalle Provincie vicine, se volontariamente venissero ad imbarcarsi sopra la sua Armata per servire in questo viaggio. Et essendo conveniente, che in pericolo imminente, com'è questo, tutti i nostri Fratelli, e Compagni di Milizia fino vicini a Noi, acciò Noi possiamo essere ajutati, & assistiti dal consiglio, valore, & esperienza loro nelle cose di guerra, e dal zelo loro. Per tanto co'l consenso, e deliberatione del nostro Venerabile Cōsiglio, e co'l tenore del presente, vi incarichiamo, e comandiamo in virtù di Santa Obbedienza, e sotto le pene ordinarie contro quelli, che non saranno diligenti a por in esecuzione i nostri Ordini, che in Nome nostro Voi avvisate, e citiate, facciate avvisare, e citare tutti i nostri Fratelli in comune, e ciascheduno in particolare, Balii, Comendatori, Cavalieri, Serventi d'armi, tutti i Novizzi, e quelli, che havendo ricevuto da Giovanetti l'Habito sono al presente in età d'anni 18. non solo di cotessto Priorato di Fräcia, ma di qualsivista altro, che si trovaranno ne' limiti del medesimo: i Nomi, e Cognomi de' quali vogliamo, che s'intenda sufficientemente espressi in questa, come per il tenore della presente Noi l'avvisiamo, significiamo, e citiamo, acciò che per li 15. d'Aprile prossimo, che Noi assignamo a tutti loro in comune, & in particolare per il primo, secondo, terzo, & ultimo perentorio termine, habbiano a comparire tutti, e ciascheduno di loro in persona avanti di Noi con le loro armi nel nostro Convento, per rendere all'Ordine, e Religione loro, servizi, che devono, e sono tenuti per obbligo della loro professione: eccettuati però il Ricevidore, e Procuratore di cotessto Priorato, e quelli, che per la vecchiezza non sono habili alla guerra. Altrimente passando il tempo prefisso senza, che essi compariscano, Noi procederemo, e faremo procedere contro tutti, e ciascheduno in particolare per dichiararli essere incorsi nelle pene ordinate da' nostri Statuti, & Indulti Apostolici contro i disobbedienti, colla privatione dell'Habito, Comende, & altri beni della Religione, e contro i Novizzi riservati in minor età, quelle, che già si dissero, cioè d'haver

perſo il Jus del ricevimento loro, Anzianità, e Giurisdizione del noſtro Ordine di modo, che ſiano tenuti per eſcluſi dall'ingreſſo della noſtra Religione, e ciò non oſtante la loro contumacia, e qualſiſia oppoſizione, dando a Voi la facoltà, & autorità di citare per il tempo preſſo, e fare citare li ſudetti Fratelli, e Novizzi ricevuti in minor'età diſſobbedienti, e ribelli per privarli dell' Habito loro, ricevimento, Anzianità, & ingreſſo nella Religione ſecondo le maſſime de' noſtri Statuti; e quanto a quelli come già ſi diſſe, che non ſono capaci di maneggiar l'armi, e combattere, Voi l'eſortiate efficacemente a dare, e portare qualche ſoccorſo al noſtro Ordine, come alla loro Madre in occaſione di tanto biſogno. Vogliamo in oltre, che tutti i noſtri Fratelli, e Novizzi ricevuti in minor età, che ſi porranno all'ordine di venire in Cōvento non poſſano condurre con eſſi loro neſſun ſervidore, che non habbia almeno anni venti.

Voi dunque haverete la cura di far'eſeguire puntualmente a tutti in comune, & a ciaſcheduno in particolare gl'ordini ſopra accennati, e di dare a Noi più preſto, che vi ſarà poſſibile l'avviſo di tutto quello, che per atti pubblici, & autentici ſarà fatto, e d'ogn'altra coſa di quelle di ſopra, che concerne la voſtra commiſſione nel modo, che Noi habbiamo fatto porre al preſente la noſtra Bulla Magiſtrale in cera negra. Data in Malta nel noſtro Convento a di 14. di Gennaio l'anno dell' Incarnazione 1644.

Regiſtrata nella Cancellaria.

*F. Lucas Bueno Coadjutore, e
Vice Cancelliere.*

Publicata per la Francia, e per il Mondo Criſtiano queſta Citatione, mai ſi viddero correre con tanta fretta i Valorofi Campioni della Religione, che quando intefero doverſi conſagrar co'l Voto dell'Obbedienza in Olocauſto a quel Dio, che burtando i primi fondamenti della loro Religione nel Calvario di Gieruſalemme, ſindal principio ponendola per ſcudo, & antemurale, della ſua Chieſa oltraggiata da' Barbari, infuſe loro nel petto ſpiriti coſi nobili, che mai ſi ſentono più coraggioſi, cha
quan-

quando s'affrontano con l'infedele Trace, e par che il Santo Precursore precorrendoli alla testa nelle battaglie li comunicò sovranaturale fortezza al braccio, & animo al Cuore a non stimar perigli nell'affalti, a non sentir timore nel sconfiere turba numerosa di Maomettani. Fù incredibile la sollecitudine de' Cavalieri di trovarsi in Malta, molti prima di essere citati, già si disponevano alla partenza, sì che venuto l'avviso del Gran Maestro in pochi mesi si vidde l'Isola ripiena di Cavalieri accorrendo da tutte le parti della Cristianità, con genti, e provvisione; tanto che in poco tempo poteronsi contare in Malta de' soli Cavalieri della Religione mille, e cinquecento senza i loro servi. Per l'allegrezza con che passavano per diversi Regni per portarsi all'Isola, eccitarono lo spirito di molti altri generosi Signori, i quali per segnalarsi ancor loro contro gl'infedeli in servizio della Fede, s'unirono con essi, & animosi si portarono a proprie spese in Malta per militare sotto lo Stendardo della Croce. Fra gl'altri degno d'essere nominato fù il Visconte d'Arpagiu.

Concorso
de' Cavalieri
Gierosolemi-
tani a Malta-

Nè deve tacerfi il zelo del Comendator Fr. Gregorio Carafa moderno Gran Maestro, il quale all'avviso del pericolo subito con licenza del Vice-Rè arrollò in Napoli un Terzo di Soldati scelti, specialmente Riformati, che in varie guerre haveano ben servito il nostro Cattolico Monarca, & imbarcatolo sopra diverse Navi insieme con altri Cavalieri, che vollero seguirlo da Volontarij, tutto a sue spese, lo condusse in Malta, e ne fece superba mostra nella Piazza avanti il Palazzo del G. Maestro, il qual fatto nelle Pompe festive per la sua Assunzione al Gran Magistero celebrate da' Cavalieri Napolitani di S. Giovanni nel 1680. veniva rappresentato in due quadri sotto il primo era l'iscrizione

Fr. Gregorio
Carafa vi cò-
dusse da Na-
poli un Ter-
zo a proprie
spese.

RAPTA DUM PROLE, ET CONIUGES
MELITAM TERRET

OTHOMANI IMPERATORIS FUROR:
AD PROPUGNANDAM INSVLAM,

N 2

LE

LECTO CUM MILITE ADVOLAT GREGORIUS
 UNUS HOSTI FUTURUS PRO EXERCITU,
 UNUS URBI PRO MURO.

TRACIA OLIM AD MELITAM DEFECIT LUNA,
 TANTO SUB DUCE

PAR ILLI FATUM IMMINET,

PAR INSYLAE GLORIA.

Nell'iscrizione sotto l'altro Quadro leggevasi.

NEAPOLITANUM MIRARE MELITA MARTEM

INTER OMNIUM METUS SECURUM SUI,

SI QUAE BELLICAE A LUNA INGRUERENT FACES

SUO PARITER, ET HOSTICO RESTINCTURUM SANQUINE.

LECTUM AB SE MILITEM HIC LUSTRAT,

CUI AUSPICIUM PRO VIRTUTE

DUCCIS VIRTUS PRO NUMERO SIT.

HUIC ANIMO HOSTIS DEFUIT, NON VICTORIA.

CRUENTUM ILLI BARBARUS INVIDERIT TRIUMPHUM,

CITRA CAEDEM; CARAEAE IAM TUNC SUCCUBUIT

CUM AGGESTIS IN MINAS INGENTIS IMPERII VIRIBUS,

NEC ILLAM LAUDEM HABUIT

QUOD TERRERIT.

Cariche di-
 stribuite per
 la buona di-
 fesa dell'Isola.

Pervenuta quasi la maggior parte de' Cavalieri in Malta subito il G. Maestro con rara prudenza facendo scelta de' migliori, e più sperimentati Soggetti dell'Esercito, destinò gl'Officj secondo il merito di ciaschedun con- applauso universale di tutte le Nazioni. Dichiarò il detto Visconte Arpagiù suo Luogotenente Generale, tanto nella Campagna, quanto nelle Piazze di tutta l'Isola. Il Signor Sant'Agè Maresciallo dell'Ordine hebbe la carica di sotto Luogotenente; D. Alvaro de Mello, & il Balio di Cremona Fr. Bernardo Vecchiotti quella di Marescial di Campo, e Marescialli di battaglia furono dichiarati i Signori Pallavicino, e Conte di Mauleurier; il Comando poi dell'Isola della Sengla fù dato al Generale delle Galee, e quello del Borgo al Signor Sant'Agè, & in ciaschedun di que' luoghi furono posti cento bravi Cavalieri con l'armamento di due Galee, e quello dell'altre due

due fù destinato per passare la gente secondo il bisogno da un luogo all'altro . In tanto si travagliava continuamente a perfezionare tutte le fortificazioni dell'Isola, particolarmente quelle, che furono principiate dal Gran Maestro di Paula, così havendo stimato il Signor Visconte Arpagiù con gl'Ingegneri della Religione, si che in tanto breve tempo si ridusse l'Isola per l'ottime disposizioni del Gran Maestro, e de' suoi Cavalieri, che si stimava d'essere in stato di non più temere il Turco, mentre già nell'ultima rassegna s'erano numerati 16. mila Combattenti senza quelli, che andavano giornalmente venendo trasmessi da diversi Principi Ausiliarj, e l'Isola abbondantemente provvista di tutto ciò, che poteasi desiderare in consimili congiunture di guerra.

Finalmente sapendo molto bene il Gran Maestro, tutto il famoso preparamento della guerra del Turco non haver altro scopo, che la liberatione del Figlio prigioniero, pensò custodirlo con maggior sicurezza; onde levatolo assieme con le Damigelle dalla casa d'Ignazio Ribera, racchiuselo con buona guardia nella gran Torre del proprio Palazzo, ove in salvo conservavasi il Tesoro della propria Religione . Destinò per vigilante Custode di quello il Cavaliere Lanfreduci nobile Pisano, huomo maturo ornato di virtù singolari, soggetto per antica esperienza grandemente accreditato dentro la Religione. Costui, come che riputavasi sommamente honorato per la confidenza mostratagli dalla Religione, col destinarlo alla vigilanza di quel Vello d'oro, per cui si moveva un nuovo Giasone dall'Oriente cò numero infinito di Navi a conquistarlo, si diede con tutta applicazione, e sollecitudine alla cura di quello; Drago vigilantissimo, giorno, e notte non lasciava spiare ogn'adito, che potesse pregiudicare alla sua puntualità; per altro poi purissimo Armellino, trattava con quelle Donne con la maggior cortesia, & humanità propria d'un'animo nobile, e Religioso.

Possedeva egli perfettamente la lingua Turchesca per have-

Che resta
munica com-
pitamente.

Il Gran Mae-
stro dà la
custodia del
Principino
Osman, ad un
Cavaliere Pi-
sano.

Il quale pro-
cura ingirir
nell'animo
delle Donne
la stima della
Religione
Cristiana.

havere dimbrato molti anni in mano di que' Barbari; consolava sovente gl'animi di quelle fluttuanti trà la speranza, & il timore d'una guerra; l'esito della quale non meno era dubbio per la potenza di chi pretendea assalire, che per la costanza di chi era risoluto difendersi. Introduceva tal volta a bello studio serij discorsi per vtilità dell'anime loro sopra la Religione, e mostrava loro con argomenti efficacissimi, & evidentissimi qual differenza fosse tra la Fede, che professano i Cristiani, e la legge brutale dettata dal loro falso Profeta contro ogni lume di Ragione, udiva pure di buona voglia i loro ragionamenti, e più volte l'intese raccontare distintamente con ogni schiettezza, e sincerità, quanto sin qui si è scritto della Sultana Zafira, e del suo figliuolo Osman, benche nella ricordanza di sì funesto racconto non maneassero negl'occhi loro abbondanti le lagrime, frequenti i sospiri: nè poteva il pietoso Cavaliere darle qualche sollievo nella pienezza delle affezioni con le speranze della futura campagna propizia all'armi Ottomane senza pregiudicare al valore de' Cavalieri Maltesi, quali animati stavano con impazienza aspettando ogn' hora le Vele nemiche per renderle vermiglie nel sangue infedele, nè mai si vidde il fiore di quella Nobiltà più ridente, e gioliva, che in questi giorni; la vittoria poco fà havuta li rendeva oltre al solito spiritosi; il desiderio di segnalarsi per la Santa Fede in congiuntura di tanta conseguèza davali un brio Cavalerescho sovranaturale: veder l'Isola, per l'accortezza del Gran Maestro provedata a resistere a più Monarchie, l'incoraggiava a non temere l'Ottomano più d'una formica, lo scuoprimento d'ogni piccola vela, creduta foriera dell'Armata nemica era un Classico a que' Generosi, per prender l'armi, e prepararsi alla battaglia,

Hor mentre caminavano così bene le cose de' Cristiani per la difesa in Malta, con non minor accortezza si procedeva dal Turco in Costantinopoli nell'ammassamento delle sue Milizie, poiche in meno di sei mesi si po-

sero

Coraggio de'
Cavalieri di
Malta, e bra-
ma di com-
battere.

Quattrocento
vele destina-
te cōtro Mal-
ta.

ferò all'acqua sopra 400. Vele. Ma quanto più sollecito si vedeva il preparamento alla guerra di Malta, tanto più vedeanfi ogni dì crescere maggiormente le costernazioni de' popoli, & il disapprovamento de' Ministri più riguardeuoli della Corte. Dicevano questi non essere di vantaggio alla Corona Ottomana d'impegnare contro quell'Isola un'Armata tanto riguardevole, quando concorrevano altri impegni contro l'Imperadore di Germania in Ungheria, di maggior rilievo, in circostanze tanto favorevoli alle proprie Armi; poichè ritrovandosi la Casa d'Austria divertita, e battuta da tante parti, come da Francesi, Svezzezi, & altri Principi Tedeschi, si dava larga strada al Turco senza alcuna resistenza avanzarsi fin dentro le viscere della Germania, essendo certo, che ò Cesare assalito da tanti Nemici, non havendo forze da resistere a tutti, poca difesa poteva opporre all'armi Ottomane, e perciò da questa parte il vincere era sicuro al solo comparir dell'esercito; ò pure havrebbe comprata la pace cò cedere alla Porta il rimanente delle due Ungherie, e col tributo sotto titolo d'annuo Donativo, come se n'era fatto istanza al di lui Ambasciatote di Costantinopoli, e con ciò senza rittrar l'esercito darebbesi fomento a' Francesi, Svezzezi, & altri Nemici della Casa Austriaca di proseguire la guerra, metterla alle strette, e forse aprire a' Turchi qualche nuovo adito di penetrar ne' Stati dell'Imperio. Per la liberazione poi della Sultana, e Figlio dalle mani de' Maltesi, era più facile aprire l'Erario ad un grosso sborso d'oro per lo riscatto, che aprire la porta della loro prigione cò la forza dell'armi.

Tali erano i discorsi de' Ministri più sensati di quella Regia, e tali furono còtinuati, sinche pervennero all'orecchio d'Ibraim, al quale, come ben fondati non dispiacquero, e vi si applicò di maniera, che l'havrebbe abbracciati se non fosse stato dissuaso dal Còsiglio del Musti, il quale gli suggerì, che il redimere coll'oro la Sultana, e'l proprio Figlio dalle mani de' suoi Nemici era un opporsi manifestamente alle sacre leggi del loro Alcorano,

Ma i principali Ministri della Porta non approvano quella impresa.

E propogono volgere le forze contro l'Imperadore.

Ibraim mostra non dissentirvi.

Ma stimolato dal Musti.

Providenza
di Dio in
protegger
la Casa d'Au-
stria.

rano, che inviolabilmente comanda, che quante volte alcun del sangue Regio si ritrova cattivo in mano de' Nemici non habbia altra redenzione per esser liberato, che la forza dell'armi. Per la qual cosa Ibraim come più inchinato a questo partito determinò il proseguimento della guerra còtro l'Isola di Malta. E certamente la mano di Dio degl'eserciti, che tiene in pugno i cuori de' Regi, divertì quel turbine dall'Ungheria, poiche nelle guerre domestiche la Germania sì fieramente bolliva, che se ne vedeva il fumo anche dall'altre Provincie, & era appunto l'ambizione d'alcuni Potentati, che s'unirono alla depressione della pissima Casa d'Austria movendole guerra da tante bande, che Cesare ovunque volgeva si mirava nemici, e sì fieri, che non contentandosi di fomentare l'armi cretiche, misero l'Imperio in forse dell'ultimo crollo; benchè il Signore, che si prende a suo conto la difesa di quella Invitta Casa, la sollevò poi a maggior auge di gloria. All'hora però distratte le forze dell'Imperio, quando i Turchi havessero invasa l'Ungheria, ne farebbe seguita la distruzione d'una gran parte del Cristianesimo.

Li Bassà con
figliano al
Gran Signo-
re a cercar
un porto nel
l'Isola di Ca-
ndia.

Determinato dunque il Gran Signore all'impresa di Malta non fù più, chi ardì de' suoi Consiglieri a dissuaderglila; con tutto ciò non desisterono con varj artifici svolgere la volontà del Prencipe con impegnarlo altrove: gli andavano suggerendo, che per facilitare tal'impresa era assai comodo all'armi Regie un Porto nel Regno di Candia, quale con facilità s'havrebbe, ò conceduto, ò ceduto per forza dalla Republica di Venezia, lei ripugnante. Tutto questo discorso era dirizzato ad impegnare il Gran Signore contro Candia, poiche erano ben certi quell'iniqui Ministri, che la prudentissima Republica, il cui zelo, e potenza serve contro il Turco per scudo della Cristianità, non havrebbe condisceso a concedergli il Porto, e cò ciò aprire una porta in quell'antemurale d'Italia. Mà tutto il loro intento colpiva al segno, che alterato il Gran Signore dalla negativa, la prendesse

Acciò rompa
la pace co'
Veneti.

delle per motivo di romper la pace, che i Turchi tanto osservano quanto loro torna commodo, e volgesse la macchina contro Candia, come più commoda a' Turchi per la vicinanza dell'Isola a' loro terreni. Et in fatto così riuscì il disegno conforme i loro voleri, poiche ricercato il detto Porto dal Gran Signore a' Veneziani, & havutane la negativa, simulò per allora il concepito sdegno, anzi ordinò, più, che mai si mostrasse al Bailo Veneto ogni finezza di affetto per non insospettirlo, e determinossi acquistare a viva forza un Porto de' migliori di quel Regno.

Confermò questo pensiero ad Ibraim la venuta delle Galee di Biserta capitate all' hora in quel Porto, che diedero distinta relazione dello stato di Malta, e de' suoi preparamenti, co' quali stavano animosi aspettando gli invitti Cavalieri l' Armata Turchesca: Haveano queste a bello studio traversata l' Isola di Malta, quãdo partite da Biserta venivano a congiungersi con l' Armata Reale, acciò potessero avere qualche congiuntura di spiare lo stato di quella Piazza per poterne dare raguaglio alla Corte, ed a quest' effetto co' l' beneficio dellan otte avvicinate al Gozo Isola picciola vicino Malta sbarcarono quantità di Soldati per far le solite scorrerie, e far qualche Schiavo, da cui intendessero le più certe notizie, ma scoverti dalla guardia del Castello, che ne diede avviso al Governatore, il quale uscì subito assieme co' l' Cavalier Mauleurier, che casualmente si ritrovò in quell' Isola correndo con 100. Fanti, e 50. Cavalli a quella parte, dove intelo haveasi lo sbarco de' Nemici, quali allo strepito de' Nostri ritiratasi con buon' ordine sù le Galee, hebbero benche da lontano una buona scarica di Moschetteria; ma ciò che non gli riuscì felice co' l' sortire in terra nell' Isola, hebbero poi la mattina ventura sù' l' spuntar dell' Aurora incontrando una Felluca staccatafi da Malta per Messina, che inavvedutamente diede lor tra le mani. Ordinò subito quel Comandante, che que' Marinari pria d' esser posti alla catena fossero alla sua presenza.

Prima si erano accostate a Malta.

E presa una Feluga haveano interrogati i Marinari dello stato dell' Isola.

I quali risposero arditamente al Bassà.

O

Qui

Qui egli gl'interrogò dello stato dell' Isola , del numero de' Combattenti , dell'intentione de' Cavalieri se haveano forza bastevole a resistere alla Potenza Ottomana . Ma questi non sbigottiti punto dalla superba arroganza del Comandante , risposero arditamente , che l'Isola era divenuta una fortissima Rocca di durissime selci, che da qualunque parte scagliarebbe non scintille , ma fulmini di fuoco: che il numero de' Combattenti si contava dal valore d'ogni Soldato veterano agguerrito in molte battaglie, e vittorie contro Turchi.

Stupì il Barbaro al parlar'ardito , e risoluto di que' per lo più razza bassa di gente, & argomentò, che Malta non era osso , nè per i suoi denti , nè per que' del Gran Cane di Tracia , e che se que' Marinari mostravano tal fronte, qual petto havria trovato ne' Cavalieri? Scriveano essi con la commodità della Felluca a' loro Parenti , & Amici con sensi di tanta animosità, e coraggio , non havendo altro timore se non , che se li togliesse l'occasione di dar'al Turco nuovi faggi del loro valore . Il Bassà lette le lettere, pensò riportarle assieme co' Marinari, e li condusse in Costantinopoli. Dove la narrativa di questi accidenti causò tanto rumore, e costernazione ne' Popoli , e Ministri del Rè per lo disapprovamento , che ogn'un'havea di tal'impresa , che Ibraim acciò non crescesse maggiormente il tumulto , ordinò , che senza indugio alcuno si partissero tutti i legni , che stavano allestiti in quel Porto a congiungersi co'l resto dell' Armata nel Porto di Navarino designato per Piazza d'armi. Onde nel punto stesso dichiarò il Gran Signore Capitan Generale di tutta l' Armata il suo favorito Seliçtar, e dopo lui Bassà Isaif Assan Albanese, Beglierbei di Rumoli, & Amurat Bassà Agà de' Giannizzari tutti Soggetti portati a quelle Cariche dal proprio valore . Portatosi poi ad un suo Palazzo sotto il Serraglio grande fattosi venire il Seliçtar nuovo Capitan Bassà diedegli un viglietto segnato d'aprirsi in presenza di tutti i Capi.

Comandò a tutti si portassero da prodi , e tornassero

trion-

Che insieme con le lettere de' Cavalieri li porta in Costantinopoli.

Dove per rimediare alla costernazione del Popolo. Ordina Ibraim, che parta l' Armata.

Dandone il comando al Seliçtar, & ad altri tre Bassà.

A' quali raccomandada l'impresa.

trionfanti. Haver egli in Cuore la propria riputazione dell'armi, & in arbitrio il sollievo, o ruina di ciascun di loro, giusta, che oprassero in quella Condotta. Non dubitassero d'essere sostenuti, e soccorsi con nuovi legnizioni, e danaro, in ordine a che havea aperto l'Era-rio, ripieni i Magazeni, e dar'ordine nell'Arsenale per la fabbrica d'altre settanta Galee, e venti Vascelli; così dopò, che l'Armata salutò il Gran Signore partì a' 10. di Maggio dell'anno 1645. numerosa di 74. Galee, due Maone, e 380. Saiche.

Ma il Bailo Veneto Giovanni Soranzo sempre dubbioso in questi movimenti di guerra di qualche sinistro accidente contro la Republica, alla quale di continuo dava contezza di quanto si meditava in quella Corte: Volle fare l'ultima esperienza dell'animo del nuovo Capitano Bassà, & andato a complimentarlo prima del suo salpare, fù da quello ricevuto con straordinaria finezza di cortesia, & ò che non sapesse ciò, che contenea il dispiaccio, ò che simulasse; gli certificò la condotta per Malta, & abbracciandolo gl'impose accertasse pure il Senato, che contro il loro Dominio non si dirizzavano quelle vele.

Il Bailo però ben conoscèdo le solite finzioni di que' Barbari nò si quietò punto, anzi subito spedì nuove lettere alla Republica, & al General Cornaro Governatore di Candia, dandogli distinta relazione del numero delle Navi, e di tutto l'Armamento, e de'suoi sospetti ben fondati, che quella mossa potrebbe fallir la strada di Malta, & incaminarsi ad invadere il Regno di Candia. Il Cornaro facendo anche le sue diligenze a saperne la verità mandò più volte in Costantinopoli alcuni suoi confidenti, e tutti riportarono, che il Regno di Candia havea assai, che temere di questo Armamento. Onde non mancò egli farne vive istanze alla Republica, acciò mandasse validi soccorsi al Regno per potère in ogni accidente opporsi a qualsivisa tentativo del Turco, stante, che le Fortezze stavano sproviste di Soldatesca, e delle cose necessarie alla difesa.

Il Bailo Veneto visita il nuovo Bassà, e viene allucinato dal mantenimèto della Pace.

Ma non fidandosi avvisò il Senato, e'l Generale Cornaro in Candia.

Il quale sospettandone cò ragioni sulla alla Republica per soccorsi.

La Republi-
ca alle prime
nuove non
fospettâdo di
fe, per have-
recustodita,
Religiosamé
te la Pace.

Arrivati gl'avvisi in Venetia di queste mosse del Turco, sù le prime, perche caminavano sù l'incertezza, e sospetti, non fecero tali impressioni in que' Senatori, che non conoscendo rea la Republica di disgusto dato alla Porta, si continuava fedelmente l'amicizia con satisfazione d'ambe le parti; tanto più, che già haveano per vere le notizie, che dava il Bailo, delle protestazioni, che di continuo li facevano tanto il Primo Visir, come il Seliçtar, & altri Capi circa la ferma volontà del Gran Signore di mantenere stabile la pace con i Veneziani, & il Seliçtar stesso, che prima di partirsi havealo contestato al Bailo, passando per Tine dominio della Republica, salutando pacificamente quella Fortezza, ne ricevè come Amico da quel Comādante Veneto i regali. Con tutto ciò non mancò la Republica per ragion d'ogni buon Governo spedire verso l'Isola varie provisioni di bocca, e di guerra. Furono noleggiati diversi Vascelli per assistere alla bocca del Porto di Suda, armate due Galeazze, eletti 30. Governatori di Galee, & ammassate alcune Còpagnie di Fanteria, furono anche spedite con i suoi Capi. Fù dichiarato Francesco Molino Proveditor Generale con carattere di Capitano Generale, e poco dopo anche spedite due grosse Navi Leonfante, e Tona con 500. Fanti, sopra delle quali s'imbarcò Giacomo da Riva spedito per Sopraproveditor a Tana. E senza perdita di tempo, chiamato il Signor Marin Cappello gli diedero il comando di dieci altri Vascelli ben'armati con una guarnizione di dieci Compagnie di Fanti Ultramontani con diversi Capi, Artiglieri, Ingegneri, & attrezzi militari d'ogni sorte, quali capitati in Regno a' 20. di Maggio furono distribuite, dalla diligenza del General Cornaro in Candia, Canea, Suda, e Retimo secondo chiedeva il bisogno.

Allesti pure le 20. Galee del Regno, e con quelle scorrendo tutta l'Isola con somma vigilanza si mosse alla visita delle Piazze, e Posti più importanti, provvedendoli di monizione, e di Viveri al miglior modo, che potè, stante la

Invia non-
dimeno pro-
visioni all'I-
sola.

te la scarfezza de' foccorfi venutigli; e perche fù avvifa-
 co dal Conte Gio: Domenico Albano Governator della
 Canea trovarfi quella Piazza più neceffitofa dell'altre, e
 più in pericolo d'effere attaccata dal Nemico, subito
 corfe a farvi fabbricare alcune fortificationi efteriori, ri-
 ftorar i Bastioni, Parapetti, e rifarcir ogn'altra parte del-
 le muraglie già quasi rovinate, ò dall'antichità del tem-
 po, ò dall'incuria de' Comandanti. Fece fare l'ifteffo a
 tutte l'altre Fortezze, dell'Ifola, e particolarmente del-
 la Città di Candia, comandò, che s'efergesse un Forte sù
 la Collina della parte di Sabionera chiamato il Forte di
 S. Demetrio. Avvertì sotto rigorose pene le Sentinelle
 delle Fortezze alla vigilanza nello fcucprimento d'ogni
 legno Nemico per dar'avviso con fuoco, e fumi, fecondo
 le costumanze di quel Regno. Ordinò a' Comandanti
 delle Galee dell'Ifole affieme con quelle tre Galee del-
 la guardia, che andaffero ad unirfi alli Vascelli del Ge-
 neral Cappello.

Spedi di nuovo a Costantinopoli Manuel Grippari
 della Canea, & un tal Pizzarri Candiotto, acciòche an-
 daffero fpiando di continuo gl'andamenti degl'Ottoma-
 ni. In fomma in quel poco di tempo, che convenegli
 applicarfì da dovero a riparare gl'imminenti pericoli del
 Regno, non lasciò accortezza, ò diligenza alcuna, che
 fosse pergiudiziale al buon servizio della Republica, ò al
 pofto, che allora egli meritamente esercitava.

Il Seliçtar tumido di véto al pari delle fue vele ingolfat-
 tofi giufe a Scio, d'onde cõdottofi a Napoli di Romania,
 e partitone corfe fiera borasca, che divife le Navi, riuni-
 tefi queste verso Carifto, e passate per Tine una delle Ci-
 cladi detta Tenos, dove come amiche ottennero basti-
 menti, e fecero acqua: doppo il mezzo giorno de' 26.
 furono vedute verso il Braccio di Maina dagl'Ifolani di
 Cerigo chiamata un tempo Cithera, famosa, ò per la na-
 fcita, ò per le laidezze di Venere, che ne prese il sopra-
 nome. Indi alli 8. di Giugno la Sentinella delle Carabu-
 se Fortezza di Candia diè segno dell'Armata nemica,
 che

Viaggi dell'
 Armata Tur-
 chesca.

che vedeva 60. miglia in alto mare verso Ponente, & alla Spiaggia d'Arti il giorno stesso accostati 2. Vascelli con l'insegne d'Inghilterra, inviarono una Fragata, dalla quale alcuni misuravano il fondo, & un'altro sedeva a poppa in atto di scrivere appressatissi tanto, che que', che erano accorsi al lido poteano parlarli, e dimandarli chi fossero; risposero essere Inglesi, e che cercavano l'Armata del Turco. Poi essi richiesero di Giorgio Parisi, questi ch'era ivi rispose Io sono, a cui i Turchi fecero segno di saluto togliendosi il Cappello, e senza più s'allargarono. Finalmente doppo molti circuiti tutta l'Armata, afferrò Navarino, dove facèdo la rassegna di tutta l'Armata numerò 80. Galee due Maone, e 22. Navi armate, un Galeone grande chiamato anch'egli la Gran Sultana con circa 300. Saiche, e Caramussali, 14. mila Spai, otto mila Giannizzari, e 40. mila Fanti, cavati dalle Provincie più vicine cò 3. mila Guastatori Ruteni, & Armeni, in tutto 62. mila Combattenti; vi imbarcò oltre quantità grande di Operarj di fatica, e di mente, Ingegneri, e Bombardieri, particolarmente la maggior parte Cristiani, Francesi, e Fiamenghi, stravaganza, che solo s'ammira da' Fedeli negl'Eserciti del Turco, non già da' Turchi negl'Eserciti Cristiani.

Il Seliſtar
legge gl'ordi-
dini del Grā
Signore all'
impresa di
Candia.

Salpate poi l'ancore da Navarino il dì 14. Giugno prima di spiegar le vele poco più lontano di due miglia da terra il Seliſtar chiamossi tutti i Capi principali dell'Armata, aprì in presenza loro il viglietto sigillato del Gran Signore, e spiegò a tutti la sua volontà, che si andasse dritto all'Isola di Candia per farvi acquisto d'un Porto, ove ricovrar sicuramente l'Armata, che non potea d'inverno trattenerſi nel Canale di Malta sempre rivoltoso, in occorenza, che quell'impresa non potesse terminarsi in una Campagna. Anzi cò l'impadronirsi di quel Regno si piantava per i Stati del Turco un muro impenetrabile a' Cristiani, i quali troverebbero chiuso il passo dell'Arcipelago, e dell'Africa distante solo 150. miglia, e s'apriva a gl'Ottomani libero il varco, ogni volta, che ha-

havessero voluto passeggiare i mari d'Italia. Inteso l'ordine con applauso, & allegrezza nel tempo stesso, che in Costantinopoli fu improvvisamente fermato in casa con guardia il Balio Soranzo, e spedito ordine di ripresaglia sopra Veneti per tutto l'Arcipelago. L'Armata anch'ella, toltasi il Capitan Bassà la maschera, e terminate le giravolte, e viaggi finti, a' 27. del mese stesso si fece vedere a Capo Spada, Promontorio anticamente detto Ciamon in vasta ordinanza di mezza Luna, navigando pian piano, a dir così guatto guatto verso la Canea appunto come traditori, che credeano sorprenderla sproveduta, mentre con varj raggiri, fallacie, e finzioni di buona corrispondenza havean procurato d'assonnar il Senato Veneto. Confessando con ciò il Barbaro mancator d'ogni fede, che anco con tutte le sue forze, non gli dava l'animo stuzzicar l'Adriatico Leone con denunciargli prima la guerra.

Comádava allora con Titolo di Governatore la Città della Canea il Còte Gio: Domenico Albano, il quale vedendo avvicinarsi l'Armata Nemica subito allesti 2000. Fàti Paesani sotto il comádo di Bernardino Mègano Nobile Cittadino di Canea, acciò accorresse ad impedire ogni tentativo di sbarco alla Milizia Turcha, la quale accostatafi con alcuni Battelli smontò senza resistenza; nõ arrivati a tempo i Nostri tenuti adietro dall'incessante batteria delle Galee, che sfilando presso terra s'erano avanzati alla Madonna di Gogna lontane da Canea circa 18. miglia. Il Mengano perciò com'anco il Conte Governatore uscito con 100. Fanti scelti per sostenerlo, senza frutto si ritirarono nella Città, e la mattina seguente osservarono le Galee spinte ad attaccar lo scoglio di S. Teodoro cinque miglia lontano dalla Canea, detto anticamente Tululù per un Castello, che tiene sulla cima, abbandonato già prima da' Nostri ridottisi con l'artiglieria nella Fortezza dominata, & inferiore, dove a viva forza entrati 400. Giannizzari con Sable nude alla mano havrian trucidato il pochissimo Presidio di soli 40. che

Bailo Veneto arrestato, ordini di respresaglie.

L'armata s'avvicina alla Canea.

Il Còte Gio: Domenico Albano Governatore della Canea.

Procura indarno fra stornar dallo sbarco i Turchi.

Che occupando la Fortezza di S. Teodoro.

Messo fuoco alla monizione dal Capitano del Presidio van tutti per aria.

che vi erano, se il Capitano Blasio Giuliani da Capo d'Ischia volendo, che la tragedia non cominciassero senza stragge de' nemici, dato fuoco alla monizione li fece andar per aria a trovar la via dell'Inferno, & egli insieme co' suoi aggiunse con quelle fiamme di che morirono, luce immortale al risoluto valore de' Veneti.

Nuovo sbarco, & accampamento de' Turchi.

Proveditor di Canea vede ben disposti alla difesa i Cittadini.

Ma dovendo fortire si mostrano timidi

Ond' Egli fa una fortifica-
cò vantaggio

Il Governatore rappresenta a Comandanti dell'Isola il bisogno della Piazza.

Altro sbarco il giorno dopò fecero i Turchi vicino alle Porte de' Santi Apostoli, e di Taulacchi, & accampatisi un tiro di moschetto sotto la Canea presero quartiere nel villaggio di S. Lazzaro. Il Proveditor Antonio Navaglier di Canea, acciò la subitanea vicinanza non apportasse spavento agl'abitanti della Città, adunata una gran parte de' Cittadini li ritrovò ben disposti alla difesa; ma nel fatto d'uscire ad una sortita non corrisposero alle promesse, intimoriti, e mutati d'opinione. Egli dunque per non farli maggiormente avviliti, sortì con 200. Soldati allestiti per spalleggiare i Cittadini, che sostennero virilmente per un hora, e mezza la scaramuccia, e lasciati molti Nemici sul Campo con perdita di soli sette, mostrando sempre faccia, si ritirarono.

Nè sbigottito il Governatore alla batteria di 5. cannoni sopra S. Costantino, che mirava la ruina degl'edificj più alti della Città, fece volare subito l'avviso, tanto al General Cornaro in Candia, quanto al Governator di Suda, & ad altri Comandanti dell'Isola, rappresentando a tutti con premura grande il grave bisogno della Piazza, la prestezza del soccorso. La Piazza cinta di buone mura ridotta molti anni prima in forma di Fortezza quadrata cò 5. Balloardi con Cortine moderne, tre delle quali guardavano verso terra, e due la riva del mare, che abbracciano il Porto, la cui bocca era guardata da un Torrione guarnito d'Arteglia, e circondato di Fosso, in cui cavandosi un palmo sotto terra si ritrovava, ò sasso vivo, ò sorgiva d'acqua. Con tutto ciò la Controscarpa in buona parte dirupata, non aveva altra fortificazione, che un piccolo Rivellino senza vestigio di Controfosso. Il sito poi di fuori assai di-
favanti-

favantaggiofo alla Città, e comodo a' Turchi, poi cinta da diverse Colline, e Valloni: quelle la rendeano scoperta dal cannone Nemico, questi cuoprivano gl'Aggressori da' tiri della Piazza, dov'erano 97. pezzi di cannoni. Onde la maggior sua difesa consistea nel continuo fortire per tener lontani gl'Alloggiamenti de' Turchi; ma questo non potendosi fare senza abbondanza di Milizia, la quale si riduceva a 800. Fanti pagati divisi in 13. Compagnie, e 500. di Militie, due Compagnie di Cavalli Ferdari, e 40. Cavalli Stradiotti aggiuntivi da circa cento Calogeri, ò Preti Greci, i quali servirono con gran valore in difesa della Patria, e della Fede, supplicava per ciò gli si mandasse un buon nervo di gente; col quale sperava resistere a quell'Esercito potente.

Il General Cornaro, che della slealtà proditoria de' Turchi, hebbe sempre il cuore presago, benché incerto in qual parte dovessero sfogarsene le prime furie, inteso l'assedio della Canea, applicò subito a gl'ajuti opportuni, che poteano permettergli la brevità del tempo, e la distanza del luogo. Il sopra Proveditor di Suda Michel Mali Pietro come più vicino subito spedì il suo Tenente Romus con 80. Fanti della Compagnia del Capitan Dobopart, quali con alcuni Paesani furono felicemente introdotti nella Piazza; comandatovi ancora il Capitan Giorgio Succo colla sua Compagnia de' Greci furono impediti da' Turchi, contro quali uscito con grand'animo l'Albano, e seco 150. Fanti, e 50. Cavalli per spalleggiarli, ritrovò i Greci così intimoriti, che a forza ne potè condurre seco 200. Era avvisato il Cappello General de' Galeoni di gettar nella Piazza qualche parte di sua Militia, non volle però accostarvisi ragionevolmente temendo la superchieria de' legni Nemici, massime, che in que' principj il solo non vincere de' Veneti potea stimarsi perdita considerabile per la sconidenza ch'entrarebbe in cuore a gl'amici. Pervennero nondimeno nella Città dopò disastroso camino il Capitan Cristoforo Malviz, & Agostino Angeli Genovesi Soprinten-

Il Cornaro e' i Mali Pietro intendono al soccorso degl'assedati.

Introducono Militie in Canea.

dente delle Milizie del Regno con 300. Fanti, Avanzatosi ancora nel Territorio di Canea Francesco da Mula Proveditor della Cavalleria Feudata, prese quartiere a S. Marina vicino al Porto di Suda nell'acqua del Calami. E'l Cornaro, effetti della cui vigilanza erano si buone disposizioni, per assistere più da vicino con 100. Fanti accompagnato dalli Conti Carlo Celfo Fenarolo, Carlo Strozzi, & altri Cavalieri, accampossi pure all'acqua del Calami.

Vi si porta vicino il medemo Cornaro.

I Turchi si avanzano.

Alzano batterie.

Stringono la Città d'ogni parte.

Il Cornaro manda più gente.

Di cui una parte superate le trincere entra in Canea.

Si tenue presidio havea da ribattere i tentativi di 50. mila Combattenti, sì feroci, & avanzati, che pareva impossibile impedirli, sì perche con alcuni Padiglioni finti ingannavano gl'Assediati a perdere i colpi del cannone verso quella parte, sì perche il fumo de' matiali accesi nascondea i lavori degl'Approcci.

Il dì primo di Luglio dirizzarono una batteria con cinque cannoni sopra la sepoltura degl'Ebrei, come anche due giorni dopo si viddero alzate altre batterie nel luogo di S. Biase, & il dì quarto cinsero d'ogni parte la Città con diverse trinciere, per non lasciar adito alcun a' Cristiani di soccorso. Necessitava ella per ciò di Milizia, appena havendo dentro mille Fanti; onde all'avviso, che il Governatore per il Cancelliero Vincèzo Miceli per via di mare ne partecipò al Cornaro, questi inviò 300. pagati, e 100. di Militia del Paese sotto la direzione del Conte Carlo Celfo Fenarolo, e di Benedetto da Canal Nobile Veneziano, i quali giunti su'l Monte di S. Elia ad un luogo chiamato S. Fanurio scoprirono i Turchi nella medema strada. Perciò facendo alto, e con breve consulta animati dal Conte Celfo seguirono arditamente la Marchia per la strada di Caleppa, e Sabionera, & assalendo con ugual valore le trincere Nemiche le superarono entrando nella Piazza il Conte Celfo con 142. Soldati la maggior parte del Capitan Nicolò Brozzo restando morti da circa 40. Soldati co'l Canal istesso, fuggendo gl'altri verso Suda.

Non mancavano al lor dovere i Comandanti della Piazza

Piazza, ma il dì 9. Luglio fatta volare una mina sotto la Controscarpa di rimpetto alla fronte sinistra del Balloardo S. Demetrio ne sperementarono effetto contrario, poiche in vece di saltarne i lavori de' Turchi fece roversciare vn gran pezzo di terra nel Fosso. Migliore effetto ebbero le Bombe particolarmente alcune piene di Sacchetti di pietre, che scagliate sopra gl'inimici l'apportavano danno rilevante.

Con miglior riuscita delle Bombe.

Ma la comparsa di 16. Vascelli d'altobordo carichi di veterana Milizia, e d'ogn'altra cosa necessaria per agevolare l'impresa giunti a 13. dell'istesso Mese, quanto sollevò l'animo de' Turchi, tanto amareggiò quello dell'Assediati, e punse il cuore del General Cornaro per la tardanza de' sospirati soccorsi da Venezia, e dubitando non si disanimassero, anche que' della Piazza, per un Marinaro Francese, che confidavasi fare a nuoto 5. miglia, scrisse al Navager confortando i Comandanti con la speranza di non mancarli prestì soccorsi della Repubblica, promettendoli 500. Fanti co'l Fenarolo stesso, già ritornato dalla Canca al Calami, che messosi in camino con quella gente il dì 17. Luglio, comparve su'l finir della notte dalla parte di Sabionera, e benche spalleggiato dal Sorgente maggiore Fontana con 200. Soldati, e dal Governator Albano fortito con molti altri Cavalieri della Piazza, fù l'attacco sì fiero, che sopraffatto dalla gran carica de' Turchi, de' 500. Fanti nè introdusse nella Città soli 249. rimasti gl'altri, ò trucidati, ò schiavi. La difficoltà di gettar nella Piazza soccorso per terra fece risolvere il General Cornaro ancor ripugnante il Cappello, d'avventurar trè Galee, sopra delle quali caricò buona quantità di polvere, & altri addressi militari, Milizia, e Capi d'esperienza assieme col proprio Figlio, poco prima levato d'una grave malatia è gli successe felicemente il disegno; poiche partite a' 19. di Luglio due ore avanti giorno passate per mezzo le guardie Nemiche, senza contrasto pervennero in Porto.

Altri 16. Vascelli sbarcarono nuova Milizia al Campo de' Turchi.

Il Cornaro conforta per lettere gl'assediati.

Invia altri 500. Fanti.

De quelli pochi entrano nella Piazza.

Per ciò il Cornaro dettina 3. Galee cariche d'ogni necessario.

Con effetto felice.

Le speranze però del Cornaro erano principalmente

Senato di Venezia applica a preparamenti per la difesa.

riposte nell'aiuto del Senato, il quale inteso l'attacco della Canea, e la presa di S. Teodoro non si sgomentò, anzi convennero que' Savj Padri Coscritti, che giache il Turco senza haverne occasione erasi dichiarato Nemico, doveffero eglino con la costanza, e prudenza applicarsi ad una difesa, che lo facesse pentire del tradimento, e restarne al mondo Cristiano un' esempio, che la potenza Ottomana trova pure, chi le resista. Dunque oltre le solite venti Galee altre diece se ne diedero all'acqua. Ordinaronsi nove levate di Soldatesca Italiana, & Oltremontana, spedirono a' 4. di Giugno due Navi Inglesi, & una Olandese sotto il comando di Giovanni Bassegio, Francesco Gritti, e Simone Leon, armate di 40. pezzi di Cannoni l'vna, e cariche di legnami per fabbricare Galee, polvere, miccia, piombo, fuochi arteficiati, & altri addressi di guerra; 500. sacchi di grano, 50. mila ducati in Zecchini, e mille, e ducento Soldati scelti, tutta Milizia veterana. Munite le Piazze di frontiera dove il Nemico potesse dar di capo, quella di Corfù come prima Fortezza, che guarda la bocca del golfo fecesi Piazza d'Armi delle Navi, e Milizie per traggittarle in Candia, invigilando il Proveditor Giacomo Dona al riparo delle mura della Città, al ripartimento de quartieri, alla fabbrica di nuove fortificazioni esteriori, al risarcimento delle Cisterne: ed à tutto ciò, che pareffe necessario, il simile oprossi nel Zante, Cerigo e Dalmatia, proviste abbondantemente.

Essendo Corfù Piazza d'armi.

E fortificando le frontiere dello stato

Invia Legati a Principi Cristiani.

Ma con poco profitto.

Spedirono Ambasciatori per tutta la Cristianità a Principi col raguaglio dell'imminente necessità, e del comune interesse, e pericolo, che a tutti sovrastava, acciò ogn'un accorresse con validi soccorsi alla causa comune, ma con poco profitto. Poiche il Pontefice Romano all' hora affonto al Trono ritrovando l'Erario vuoto per la guerra dell'Antecessore, oltre gl'aiuti spirituali d'Indulgenze, e Giubilei solo permise, levate di Milizie nel suo Stato, e l'esigenze del Clero di cento mila scudi d'oro, & anche ordinò, che la Squadra delle sue cinque Galee
si con-

fi congiungette col maggior numero d'altri Principi, come quelle di Spagna, Malta, e del Gran Duca di Toscana, che per la dimora fatta in Messina non giunsero a tempo. Non si scaldarono in questo fuoco i Popoli d'Italia, solo il Duca Odoardo di Parma riconoscendosi obbligato a' Veneziani offerse se stesso, & il suo Stato al servizio del Senato. Il Rè d'Inghilterra, il Duca di Baviera, & altri Principi dell'Imperio intenti a spegnere il fuoco alle Case loro, che da vicino gli scottava per le Guerre civili, e straniere, poco orecchio porsero all'istanze. La Polonia non potea risolversi senza la Dieta della Nobiltà stracca dalle passate guerre, & aliena di tentarne delle nuove. Il Rè di Spagna quantunque non libero da' Nemici, mandò in varie rimesse in levante grossa somma d'oro. Il Rè di Francia, e gl'Olandesi solamente permisero, il primo l'estrazione d'alcune Còpagnie di Fanti dal suo Regno, & i secondi il noleggiar de' loro Vascelli di guerra, e qualche levata di Soldatescha.

Mancàdogli dunque gl'ajuti della Terra, ricorse la Repubblica a que' del Cielo. Principalmente al potentissimo Patrocinio della Vergine Madre di Dio degl'Eserciti, che forte come la Cavalleria di Faraone, e terribile come le Squadre ordinate a battaglia. S'instituirono ogni Sabato a suo honore nella Piazza di S. Marco pubbliche Processioni con l'intervento del Clero, accompagnandole il Doge con tutti i Senatori, e Nobiltà della Città; si dispensarono profusissime lemosine, s'creffero molte opere pie, si scrisse a' Vescovi, Prelati, e Capi di Religione dello Stato, che porgeffero a Dio speciali preghiere, per placare la Maestà Sua irata, proibendo per tutto il Dominio ogni sorte di giuoco, feste, maschere, & altri passatempi mondani. Mentre và di pari in quella piissima Repubblica l'intrepidezza ne'travagli, e la pietà della Religione.

Arrivato già il Molino con l'Armata in Corfù ritrovò lettere, & istanze del General Cornaro, & egli spedendo in diligenza Agostin Collini suo Segretario in

Mes-

La Repubblica fa ricorso a gl'ajuti Divini.

Il Molino giuto a Corfù gravemente s'inferma.

Messina per sollecitare le Galee Ausiliarie nel punto stesso, che andavasi disponendo alla partenza verso il Regno cadde gravemente infermo. Onde perche continue erano le replicate istanze del Cornaro, manifestando più che mai i pericoli della Piazza, assemblatisi i Capi dell'Armata, vedendo le proprie inferiori alle forze del Turco, determinarono non avanzarsi, nè mettere a pericolo in caso di rotta il Regno, e le Piazze marittime; mentre la Republica in quella strettezza non era in tempo di rifare un'altra Armata per opporsi alle valide forze dell'Ottomano, così con miglior consiglio staccarono 4. Galeoni carichi d'ogni sorte di provisione sotto il comando, e direzione di Marin Bodoaro, e prima di questi una Tartana a spiare gl'andamenti dell'Armata Nemica con istruzione, che declinato ogn'incontro nemico solo attendessero a prendere il Porto, ò di Canea, ò di Suda.

Ma per haver troppo allungato il cammino.

Ma la soverchia circonspezione allongò il viaggio, poiche ingolfati verso la Morea, e dalla Tartana esploratrice, inteso come l'Armata del Turco era a S. Teodoro, e 20. Navi armate scorrevano tra Navarino, e Criggo, voltarono per la parte d'Ostro, dove dato fondo ad una Spiaggia detta Sagra, ne avvisarono il Cornaro portandovisi per terra. Il Barbaro, il Giustiniani, e'l Marchetti, accolti teneramente dal Cornaro, il quale inviò ordine alle Navi di abbreviar' il cammino per Suda, esse però girando il Regno per fuggir' ogni azzardo resero inutili que'ben meditati soccorsi, e di nessun giovamento alla spirante Piazza.

Giungono tardi.

Operazione de' Turchi.

Le operazioni in tanto de' Turchi intorno alla Canea cresceano notabilmente, mentre il dì vigesimo di Luglio con un Fornello fatta nuova apertura alla parte destra del Baloardo di S. Demetrio stavano per venire alle strette con l'Assediati, de' quali una sortita non riuscì con l'intento d'impedirli, perche i Guastadori non assecòdarono al Governatore Albano, che conducea combattendo con ammirato valore, corse pericolo della vita, & hebbe ucciso il Cavallo.

Quin-

Quindi il Nemico avanzatosi nel Fosso, & impadronitosi d'alcune trinciere con morte di 50. de' Nostri, e maggior numero de' suoi; cominciò a far quattro mine nel Baloardo; per lo che il Governatore dispose nuove ritirate, cavando pozzi per opra dell' Ingegniero Bavaro Vert, ne incontrò, e sventò la prima. Ma nel tentar la seconda furono gl' Operarj arrestati da un denso, e fetido fumo cagionato da penne intinte in licori puzzolenti, stratagemma simile a quella, che usarono i Cittadini d' Ambracia, Regia un tempo del Rè Pirro, assediata da' Romani, come racconta Tito Livio nel Libro 37. Con tutto ciò fù anche questa distrutta, e sventata; ma non potendo dar rimedio alla terza, scoppiando ruinò parte del muro, che oppresse circa 300. de' Turchi preparati all' assalto. Gl'altri però si condussero alla breccia con molta bravura; ma accorrendovi il Generale ne li respinse con pari ardore facendone sanguinoso macello. Da che animati i Difensori non solo distrussero con quantità d'acqua la quarta mina, ma penetrando per la bocca di essa sotto le trinciere de' Turchi nel Fosso li composero un Fornello, che a molte centinaia fè fare un stravagante ballo. Somigliante fù l'esito d'un nuovo assalto replicato nel giorno appresso da' Turchi, che come che fù numeroso, così nell'essere bravamente respinto aumentò la gloria degl' Assediati, i quali veramente erano valorosi al maggior segno, ma ogn'un di loro, che moriva, apportava maggior pregiudicio alla Piazza, che mille Turchi mancati nel Campo. La ritirata fù di tanto cordoglio al Capitan Bafsà, che conoscendo la difficoltà dell'impresa determinò vincerla con la dolcezza; onde facendo capitare dentro la Piazza una lettera appesa ad una freccia lodava la costanza degl' Assediati, e'l valore estremo mostrato in tanti conflitti. Esageravali il numero, e la terocia del suo Esercito, la lontananza, & incertezza de' soccorsi, l'impossibilità di durarla più a lungo contro la potenza Ottomana, esortavali però a non volere sperimentare lo sdegno di 60. mila Combattenti,

Sortita degli
assediati.

Due mine
sventate.

La 3. scoppia
con ruina del
muro, e strag-
ge degli ag-
gressori.

Sventò la 4.
& un fornello
manda in
aria molti
Turchi.

Il Bafsà con
lettere esorta
alla dedizione
i Defensori.

che

che presa a forza non havrian lasciato vivo un cane nella Città, e si risolvessero ad accettare onorate conditioni convenevoli ad un valoroso Presidio, che havea mostrato l'ultimo della fedeltà, e del coraggio.

Li quali ne-
meno li rif-
pondono.

Il Bassà sde-
gnato, dispo-
ne un' assalto
generale da
mare, e da
terra.

Indegne di risposta furono giudicate le lettere da que' valorosi Difensori della Patria . Onde vedutosi il Bassà schernito, giurando vendicarsene con l'esterminio della Piazza, diede ordine a tutto l'Esercito, che s'apparecchiasse all'assalto generale . Accostatasi l'Armata verso il Porto di Canea divise la Fanteria in diverse parti della Città per attaccarla in un tempo stesso.

Il dì dunque decimo d'Agosto si staccò dalle Navi avvicinate un'infinità di Barchette cariche di Soldati per smontarli in terra dalla parte del Porto, ove le mura erano più basse, e più deboli . Gl'Assediati colti da tante bande senza potere assistere a tutte, sollevati gl'occhi pieni di lagrime al Cielo lo supplicarono, che in quel giorno singolare dedicato alle glorie del S. Martire Lorenzo non permettesse i suoi Cristiani divenissero crudo macello de' Turchi: e pare che s'havesse impietosito

Ma quello di
mare non rie-
sce perimpro-
viso vento,
che nõ lascia
accostar le
barche.

E quello di
terra anco
viene respin-
to.

Iddio, mentre in quell'ora stessa levandosi un valido vento da Greco Tramontana causò tal tempesta in mare in punto di sbarcare la Soldatesca, che non potendo prender terra, furono forzati ritirarsi all'Armata, e gli Assediati ebbero campo d'accorrere a S. Demetrio aperto da una batteria sù l'orlo della Controscarpa, & attaccato nel medesimo tempo, fù ostinata la zuffa: e benchè i Turchi non curando il Cannone della Fortezza, nè la stragge de' Compagni vi salissero, e piantassero molte insegne, furono però parte trucidati, parte roversciati nel Fosso dal Generale Albano, che li ribattè generosamente, e li privò dal Posto mantenuto per 4. hore, dovendosi ancor molta lode ad una tal Donna Canense chiamata Regina, quale postasi sù la breccia tra i primi Soldati con la traversa piena di sassi, li scagliava con tanta furia verso i Turchi, che mai cessò d'essergli a maggior segno molesta, sinche colpita di moschettata meritò con

Valor d'una
Dóna di Ca-
nea.

più

più verità nome di Regina tra quelle donne, che l'accompagnavano, e con pietre, acqua bollente, & altro, parvero l'Amazoni di Canea.

L'altro affalto fù alla Porta Rettimiota, la quale rotta, entrarono con furia grande fin sopra le mura, ove anco piantarono molte insegne; ma qui pure non furono con minor modo trattati, perche accorrevi in difesa il Governator assieme con Aurelio Michele, & altri Soldati, furono parimente tagliati a pezzi, & altri precipitosamente ributtati giù da' Parapetti. Restarono morti in questa fattione non più che 100. Soldati Cristiani co'l Capitan Andrea della Porta, e ferito con altri Capi il Conte Governatore Albano di moschettata nel collo.

Tante traversie sperimentate dal Capitan Basà in un affedio di Piazza debole scarsamente provista stimato da lui di pochi giorni, il timore dell'Armata Veneziana, dalla cui venuta erangli capitati certi avvisi l'havriano indotto ad abbandonare l'impresa, se non avesse tenuto il proprio Capo. E certamente sì universale, e sì grande era la paura ne' Turchi delle Navi Venete, che s'elleno, sicome comparvero 20. giorni doppo, fossero giunte a tempo, havrebbero apportato non solo la salute alla Piazza, & al Regno, ma anche il disfacimento di tutta l'Armata Turchesca, che si sarebbe data a precipitosa fuga. Ma perche Iddio per i peccati de' Cristiani havea altrimenti disposto, permise tal tardanza, essendone stato buona causa il Generale delle Galce Ausiliarie. Con tutto ciò ripigliando con più fervore il Capitan Basà i spiriti marziali, a dì 17. di Agosto nell' hora di pranzo fatta volare una terribile mina, che schiantò tutte le fortificazioni interiori, due mila Giannizzari diedero con tal' impeto l'affalto, che tutti senza alcun contrasto entrarono dentro le mura gridando, e chiamando gl'altri alla Vittoria. Corse velocemente il valoroso Governatore, e riuscitegli vane l'esortazioni, e minaccie per ridurre a' Posti abbandonati la Soldatesca fuggente, così ferito con soli dodici, che vollero essere a parte del pericolo, stringendo una Lancia

Turchi ributtati dall' affalto della Porta Rettimiota.

Capitan Basà deluso della speranza, havria levato l'assedio.

Se fusse comparsa l'Armata Veneta.

Pericoloso affalto.

Valore del Conte Albano, che ributtò i Turchi con 12. de' suoi.

Stragge de' Turchi.

Governatore malamente ferito.

Il Cornaro tenta in vano con 3. Galee inviar foccorfo.

Onde i Comandanti ridotti all'estremo.

urtò i Nemici pervenuti sino all'ultima ritirata, e gli ributtò dentro il Baloardo, & egli fermossi di più fermo sù la prima ritirata, dove colpito da un sasso nel labro, si stizzò qual feroce Leone, e ripigliando l'armi con l'ajuto d'altri Soldati sopravvenuti, si lanciarono tutti assieme con raro esempio di valore sopra i Giannizzari, del cui sangue correndo rivi spavétofi, doppo fiero contrasto venuti all'armi corte, li precipitarono ancora dal Bastione; al piè della cui breccia trovandosi Isais Assan Beglerbey di Rumoli primo Comandante doppo il Capitan Bassà, che scoppiando di rabbia per vedersi tolta la vittoria dalle mani, con una Sable in pugno troncava capi, braccia, & uccideva quanti retrocedevano; onde facendo ripigliare 3. volte l'affalto, tre volte vidde il crudele macello di quelle fiere bestie. Più di 500. Giannizzari lasciarono miseramente la vita, & una mortal ferita di moschetto obligò il Conte Governatore a ritirarsi. Si desiderarono circa 320. Soldati con molti Capi di considerazione per le conseguenze, che ne seguirono in pregiudizio della Piazza.

Quanta rabbia stracciò il cuore de' Turchi, specialmente d'Amurat Agà de' Giannizzari per la vergogna, e stragge de' suoi stimati invincibili, tanto dolore afflisse l'animo de' Comandanti Cristiani per la continua perdita de' Soldati, e Capitani, rimastine molti pochi. Onde avvisatone con gran premura il Cornaro, questo che conosceva il bisogno non potendo indurre il Cappelli ad accorrervi cò i suoi Galeoni, spedì ben 3. Galee cò'l soccorso, ma havutone sentore il Nemico, schierate le Navi per incòtrarle, cò molto pericolo, e sèza frutto tornarono in dietro. Onde i miseri Còbattenti, disperati d'ajuto, inhabili a riparare le ruine fatte dalle mine, sentendo, che preparavansi dell'altre per far volare il rimanente di quelle deboli, & imperfette ritirate, il Baloardo S. Demetrio aperto, e sfiancato, gl'Ingegneri, e gl'Artefici quasi del tutto mancati, degl'Officiali rimasti appena, quanti bastassero a far consulta, e questi commossi dalle voci

voci del Popolo, che piangea il vicino estēminio, dopo breve discussione di pareri, determinarono cedere al volere di Dio, che per punir le colpe della Città, si serviva della verga d'Assur, cioè della Spada dell'Ottomano, a cui per altro haveano in 6. assalti dato abbondantissimo saggio del Cristiano valore, & erano stati d'esempio, che quando i ferri fedeli non sono rintuzzati dalle colpe, s'anno ribattere la superbia degl'Infedeli. Così a' 18. d'Agosto esposta bandiera bianca, per cui cessarono le hostilità, in modo, che fù troncato il capo ad un Turco, che havea tirato di moschetto alle mura, 6. giorni doppo accordate honoratissime condizioni, fortirono dalla via di terra 500. Soldati inclusi gl'infermi con armi, bagaglio, e tamburro battente, insegne spiegate, micci accesi, e palle in bocca; dalla parte di mare uscì il Vescovo, i Nobili della Città, i Capi di guerra col Governatore Albano, che nelle ferite del corpo, per le quali pareva semimorto, portava un'Elogio vivo del suo costatissimo valore. Uscirono co'l Vescovo 13. Monache, le quali per l'eccessiva bellezza sarian rimaste preda di que' libidinosi animali; ò inviate al Serraglio vittime alla dishonestà di quel brutalissimo Imperadore.

Rendono la
Piazza l'anno
1645.

Fine del Libro Quarto.



DELLA VITA

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

OTTOMANO, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperador di Turchi.

LIBRO QUINTO.

*Ibraim cerca riscattar il Figlio per via di danari. Congiura,
e sua morte in Costantinopoli . Partenza delle Donne
Schiave da Malta . Osman resta in potere de' Re-
ligiosi di S. Domenico, e si fa Cristiano.*



G. Maestro di Malta all' avviso dell' attacco di Candia inviò in aiuto la Squadra.

Divide a' poveri e luoghi pii i bastimenti de' viveri preparati per la guerra.

Horrendo fragore dell'Ottomane Artiglierie, battendo l' infelice Canea, sentissi fin dall'Isola di Malta, dove benche respirassero i Cavalieri dal veder la tempesta divertita dal lor Canale, tuttavia non lasciavali senza pensiero, per esser caduta sopra Regni Cristiani. Quindi il G. Maestro conoscèdoli in buona maniera obbligato a promoverne la Difesa, spedì senza alcuna dimora la valorosa sua Squadra ad unirsi con quella del Papa, Spagna, e Gran Duca, come si disse, con tutto quell' Armamento di Milizia, e bastimenti ammassati per se, imbarcandovisi ancora molti Cavalieri per segnalarsi nelle fazioni da Volontarj con equal pietà, & ordine, che per tutta l'Isola si porgevano preghiere a Dio in soccorso del Cristianesimo; dispensò larghe elemosine a' poveri, anzi come liberalissimo Principe divise tutta la provvisione de' viveri, che tenea riserbata per la guerra, a' Reli-

gio-

giosi, Monache, & altre persone bisognose, e dato ricetto al Governo politico dell'Isola, che sin'allora era stato pieno di mille turbolenze per le cure d'una pericolosa guerra, stimata infallibilmente vicina, attese a procurar il godimento a ciascheduno della propria quiete. Comandò poi, che il Regio Fanciullo Osman, assieme con tutte le Donne fossero levate dalla Torre, e riposte di nuovo nella prima habitatione della Casa del Mercadante Ignatio, colle solite guardie di Milizia, e due Gran Croci deputati a tal custodia.

Rimette il Principino Osman alla solita custodia del Ribera.

Ma Ibraim non potendo distogliere il pensiero dal disegno di liberar il Figlio dalle mani de' Cristiani, s'avvide dell'inganno de' suoi Ministri, cò impegnarlo nella guerra di Candia, la quale quanto difficoltosa altrettanto la considerava lunga, havendo già presentito il gran preparamento d'armi, che facea la Republica stizzata da lui senza causa, e come con grosso armamento marittimo mandato nell'Arcipelago, gli tenca assediati tutti i suoi legni ne' propj Porti. Onde gli riusciva totalmente impossibile eseguire fra breve l'impresa di Malta. Si che vedendosi impossibilitata per questa causa la ricuperazione del Figlio dalle mani de' Maltesi, pensò, ancorche fosse contro qualsivisa legge, di riaverlo co'l modo ordinario del riscatto. Fece dunque penetrare a' Cavalieri per via d'alcuni Mercadanti Turchi la sua intenzione, non come sua, ma come motivo de' medemi, che volevano migliorare le loro fortune, con esibire alla Religione qualsivisa somma di danaro per far cosa grata al Gran Signore, che quantunque, diceano, poco si curi di tal Figlio havendo già degl'altri, s'appagarebbe nondimeno della loro divotione verso il sangue Ottomano tanto da essi venerato. Conoscèdo allora i Cavalieri le finzioni di quelle lingue, e che altra mano l'esibea il riscatto, presero a sdegno la proposta, e come offerendo Dario un'immenso tesoro ad Alessandro, purchè gli rimandasse la Moglie, e figlie; il Macedone a Parmenione suo Capitano, che ne lo persuadea, rispose di voler più tosto *gloriam, quam pe-*

Ibraim volèdo redimere il Figlio.

Fà proponer a' Cavalieri il riscatto.

Ma essi sdegnando la risposta.

uniam; così la generosa Religione di Malta non habrebbe posposto a qualsivoglia tesoro la gloria d'haver nelle mani vn Figlio del Gran Sultano: finsero nondimeno consultarsene, ne fecero partecipe il Papa, & altri Principi, i quali tutti risposero, che in nessun conto si dovesse concedere ad Ibraim il Figlio per qualsivoglia tesoro offertoli. Ma che altro riscatto non doveasi pretendere, che la restituzione dell'Isola di Rodi loro antica Sede, e stettero tanto saldi i Cavalieri in questa pretenzione, che mai ritrovarono i Turchi altra risposta in essi a tant'altri partiti, che l'offerivano.

Cercano in
Cambio l'Isola
di Rodi.

Sapèdo di nò
poterfeli con
cedere.

Che ne me-
no haurebbe
ro accettato.

Ma il partito
rende a più
sincerarsi.

Et a giova-
mèto del Cri-
stianismo,

Il Gran Sig,
aggrauato
della risposta

Ben conosceasi il cambiamento contrario alle leggi dell'Imperio Ottomano, le quali havendo per massima, che con la libertà perda il Principe ogni jus al Dominio, niegano l'alienazione di qualunque Stato, anco per liberare il proprio Regnante, e l'Alcorano dichiara invalida la restituzione di quelle Città, dove si sono erette una volta le Moschee, & esercitato il Culto del falso Profeta Maometto; anzi ancorche il Gran Signore l'haveffe concessa l'Isola di Rodi, i Cavalieri non havrebbero accettato un Regno vicino ad un Nemico barbaro, & irreconciliabile, difficile a mantenersi per la distanza della Cristianità, in mezzo a cui godeano sicuri nella loro Isola di Malta.

Tutto perciò il negoziato destinavasi a scuoprire l'intenzione del Sultano, e la premura; che tenea del Figlio; anzi attaccata sì fiera, & inhumana guerra all'Isola di Candia, prudentemente stimarono, che quel Principe trattenuto tra loro, potesse essere di qualche giovamento all'armi Cristiane. E certamente non s'ingannarono i Cavalieri della Religione, poiche si vidde col tempo quanto operò questo fanciullo fatto Cristiano, e poi Religioso trasferitosi in Candia; e sarebbe stata d'ammirabil profitto la sua Condotta, se non fossero stati impediti (perdir così) i suoi negoziati da' peccati de' propri Cristiani, come si dirà diffusamente a suo luogo.

Oltre ogni credere s'accese la bile al Sultano per la
riso-

risoluta risposta de' Maltesi; ma il suo furorè tanto più crescea, quanto più vilipeso, & impegnato nella guerra di Candia, non potea intraprèderne un'altra più dubbiosa con Malta. Applicossi dunque a secreta manittura per rapire con varie stratagemme quel Tesoro, che a lui era sì caro, e da' Maltesi così ben guardato, e tra l'altre spedì da Costantinopoli un Cristiano (se pure, ne havea più del nome) ad eseguirne il furto, per la pratica, che tenea in Malta, dove trasportato da mille promesse, ardì venire non senza speranza di riuscita, se l'accortezza de' Cavalieri non haveffe resi vani i suoi tentativi, poichè non solo tutti i sbarchi dell'Isola erano muniti di Corridori, & al Palazzo del Fanciullo assisteano guardie raddoppiate, ma anche tenea la Religione dentro Costantinopoli persone tanto diligenti in spiar gl'andamenti dell'Ottomano, che con ammirabil stupore penetrarono questo attentato, e ne scrissero in Malta, dando segni, e controsegni del Traditore, quale conosciuto prima, che il Gran Maestro lo potesse avere tra le mani, forse avvisato d'altra controspia, hebbe commodità di fuggire, e fortuna di non essere raggiunto da molte felughe speditele in traccia, per dargli in premio della temerità un capestro.

Per questi sospetti dunque conveniva a' Prigionieri sopportare maggiormente le strettezze della loro prigionia contro il nobil genio de' Cavalieri, ma non furono tali, che la benignità di quel piissimo Signore non li compartisse di continuo estreme cortesie per farli vivere lieti. Più volte facea condurre il Regio Fanciullo al suo Palazzo, trattendolo con varj divertimenti proporzionati a quell'età, & egli accoppiando alla sua natural bellezza spirito veramente Reale, in ogni azione si faceva scopo dell'ammirazione di tutti; e sopra ogn'un ne godeva estremamente il Gran Maestro, il quale, come più vecchio degli altri, argomentava da que' portamenti maestosi, che albergasse in quel piccolo corpicciuolo un'anima grande destinata all'Imperj; e più si confermò in que-

Si fida di un Cristiano che animato di gran promesse.

Viene a Malta per rapire l'Ottomano.

Ma scoperto.

Si sottrahe con la fuga al castigo.

Il Gran Maestro tratta molto benignamente i prigionieri, e massime l'Ottomano.

Che in varie maniere si mostra qual'è.

Particolarmente a tavola del Gran Maestro.

Dove non vuol mangiare se non con la posata d'oro come il Gran Maestro.

Che glielo conceda.

Amore al G. Maestro verso il Fanciullo Osman.

Che mostra molto giudizio discernere la qualità de' Cavalieri

questo suo sentimento, quando un giorno havendolo invitato a desinar seco, fu osservato, che assiso con gli altri Gran Croci a tavola senza spiegar salvietta, nè prendere un boccone, mostrava malinconico il volto, e gli occhi vicini a prorompere in lagrime. Fù stimato un rossore innocente del Putto soprapreso dal vedersi in mezzo a tanti Signori; onde invitato a prender cibo, & a spiegar la cagione del suo male, rispose con maestà, e libertà, che mai si farebbe indotto a cibarsi, se prima non gli fosse portata avanti una posata d'oro, sicome tenea avanti di se il G. Maestro. Stupirono tutti di questa impensata risposta, & ammirarono quanto opera anche naturalmente la nobiltà del sangue, che naturale si potea chiamare quell'azione in un Bambino di 4. anni, fù ricevuta da ogn'un con gusto particolare l'azione, come dettata dall'innocenza di un fanciullo, e particolarmente se ne còpiacque il Gran Maestro, quale ordinando, che se gli portasse la bramata posata, egli, come a pieno sodisfatto, rasserenando il volto, si pose a desinare allegramente con gli altri, e cō sì nobili, e spiritosi portamenti haveasi guadagnato il Putto l'amore del Gran Maestro, che facendolo venire continuamente al Palazzo vestito di preziose mode Turchesche, servivafene per honesto divertimento dalle tante cure del governo della Religione, che opprimeano la grave età. Gustavane il giudizio sopra gli anni nel discernere la differenza trà Cavalieri, poiche richiesto dal Gran Maestro quanto l'amasse, rispondeva francamente quanto al cuore; ma facendogli istanza un Gran Croce quanto l'amasse, a lui rispondeva, quanto un braccio; e se un Cavalier semplice, rispondea quanto un doto, e ciò con tanta grazia, disinvoltura, e gravità, che ogni sua parola compravasi un'abbraccio, non faziandosi que' Signori udirne i puerili discorsi, ma molto maruri, e senza cosa di fanciullesco.

Mentre visse il buon vecchio del Gran Maestro Lasca-ri, lo trattò con affetto paterno, & in ogni sua occorrenza l'assistè largamente; perche sin da quell'età l'amò come

me Figlio, nè solamente a lui s'estese la generosità del Gran Maestro, ma a tutte le Damigelle della morta Sultana sua Madre; poiche non solo volea si trattassero con ogni gentilezza, provvedendole di quanto conoscea necessario al buon trattamento del loro vitto, e stanza, dove toltenè alcune cose di gran prezzo, lasciò tutto l'arredo degli apparati, ma ancora le permetteva ogni sorte di passatempo donnesco, suoni, canti, balli, & altri festini, comedie, e rappresentazioni, massime di alcun' historia del nostro vecchio Testamento, come quello di Susanna, ch'ellenò rappresentavano assai bene, di vestimenti nel modo, ch'esercitavano nel Serraglio del Gran Signore, mostrandosene sì compitamente sodisfatte, che appena potea venirle in pensiero altra più nobile libertà, e se non che l'affetto della Patria moveale al desiderio della Turchia, non havrian anteposto allo stato presente l'antico Serraglio, clausura di anime disperate, dove è di poche la fortuna di divenir Sultane, e di molte l'inviechiarsi nell'osservanza involontaria d'una perpetua castità.

Dame della morta Sultana regiamente trattate.

Ma l'inopinata nuova della disgraziata morte del Grā Signore Ibraim funestò le loro allegrezze, & le convertì in mestizie inconsolabili. Pianti, sospiri, lamenti succedevano ne' loro cuori, che per la diversione dell'armi Ottomane verso la Candia, havean cominciato a non credere vicina la libertà, hora per l'improvvisa disgrazia del Sultano disperavanla totalmente. E benchè non mancassero i pii Cavalieri con sode ragioni animarle alla sofferenza, non erano però capaci del consuolo, quando miravano il Sultan Osman destinato a morir col ferro al piede, essendo nato con lo scettro alle mani, essendo certe, che il Fratello Regnante non l'havrebbe spezzate le catene della servitù, che per commutarle con un laccio di morte.

Morte del Sultano Ibraim saputa da esse gli amareggia ogni contento.

Varj furono gli avvifi, che si sparsero allora di questa morte, & i Scrittori han poi convenuto nella sostanza, benchè variato negli accidenti occorsi, de' quali non sarà

Disperando la libertà ne potendole consolare i Cavalieri.

Circostanze nella morte d'Ibraim.

Machina prima da' Ministri.

R im-

importuna una breve notizia . Già molto prima questa gran machina era stata lavorata sotto coperta da' più Potenti della Corte , a' quali le barbare maniere d'Ibraim havean messo nel cuore il desiderio di vedersene liberi per qualunque strada . Con inorpellato motivo di Religione l'haveano privato del Primogenito, per assicurarsi del Successore, e richiamarlo all'Imperio dalla Fortezza d'Alessandria , dove i loro Dipendenti pensavano custodirlo, trama, che si stessè cò la presa del Galeone, e quasi se ne perdè il filo col grande impegno della guerra di Candia . Cominciossi nondimeno nuovamente l'orditu-

Che vedeano l'inchinazione della Madre Sultana.

E facerbata dall' ingratitude del Figlio.

Che dominato dall'ira , e dalla lascivia

Si compiace d'un' Armena di gran Corpo.

Che dalla Sultana Madre è avvelenata.

Tenta forzar la Dilettà del Fratello Amurat.

ra della tela , porgendone il capo la Madre Sultana arrabbiata per vedersi priva dell'aura del comando , che nel tempo di tre Imperadori havea felicemente goduta , e più che mai goder dovea nel tempo di un Figlio a lei per tante vie obligato ; e benchè con egual prudenza , e sofferenza ne haveffe per molti anni dissimulata la barbarie, e le immoderatezze del vivere; essendo già pervenuto al colmo di tutte le dissolutezze carnali, portando più presto costumi di bruto , che d'huomo ; ella ancora spogliossi tutto ciò, che verso lui era Madre, e vestissi di Fiera. Era egli predominato da due mostruose Furie Collera, e Lascivia, colla prima senza riguardo di grado, o condizione, toglia a chi le ricchezze, a chi le dignità , a chi la vita , per solo genio di capriccio . Nella libidine così perduto , che non bastando un Serraglio a contentar questo sordido Animale, faceasi lecita ogni più abominevole disonestà, ovunque haveffe veduto , o saputo di bella donna, non quietavasi fin'a tanto, che l'haveffe havuta trà le branche . Vennele in fantasia di volerne una d'alta statura, e gli fù presentata un' Armena mastinaccia di gran corpo , con la quale diede in tante pazzie , che entratane in gelosia la Sultana Madre , perche per le di lei mani si dispensavano le Cariche principali, toltala dal Mondo con veleno a tempo, fece credere ad Ibraim, che fosse morta d'infermità, & egli ne pianse amaramente . Alla diletta d'Amurat Sultano mise le mani addosso ,
men-

mentr'era nel bagno nuda, ma ella impugnato un filetto si difese, finche sopraggiunta la Madre al rumore, rimproverandolo del grave affronto, che usava al morto Fratello, fu tale lo sdegno, ch'ebbe contro la Madre, che ordinò nell'istante stesso la sua carceratione nel Serraglio vecchio, durando il ritiro per molti giorni, finche humiliandosi con dolcissime parole al Figlio, la rimise nella sua grazia.

Che si difende, & egli sgridato dalla Madre.

Fortemente se ne sdegna.

Un Mostro sì abominevole, che havea l'anima impastata di carnalità, ridotto anche a dipingersi il volto per parer bello, a profumarsi con odori, & unguenti, a mangiar cibi conditi d'aromi per incitar il fomite, a vestir i letti con cortinaggi di zibellini, e le pareti con arazzi tessuti di varie laidissime disonestà, troppo hormai pesante alla terra, accelerossi la scesa all'inferno, e ne le diede gagliarda spinta certa sua favorita detta Sechierpara, che servivale di Turcimanna per addurgli le più vaghe donzelle di Costantinopoli; questa un dì nel bagno delle Donne adocchiata una bellissima giovane figlia del Musti, diede subito le relazioni sì particolari ad Ibraim, che non si arrossì ricercarla al Padre, quale inteso, e complice della Congiura, dissimulando la sfacciataggine della richiesta, ringraziatolo dell'honore, che compartiva alla sua povera casa, gli promise impiegarvi ogn'opra per disporla a ricevere le sue grazie. Ma l'opra fù, che con efficaci ragioni l'ammonì quanto pericoloso fosse in quelle circostanze divenir Sultana d'un Principe Tiranno, tanto mal visto da' sudditi, i cui Figli (già che ne tenea abbondanti Ibraim) non poteano nascere, che ad una violenta morte, alla quale sogliono essere destinati i Secondogeniti dal nuovo Regnante; ma che meglio partito sarebbe un ricco Bassà col godimento d'una perfetta quiete, che l'esser moglie d'un'Imperadore assiso in un Trono vacillante in un mare di tempeste domestiche. La Figlia, che non fù sorda a tali salutevoli avvertimenti, essendo giovanetta di gran senno, e prudenza, stabilì più presto sposarsi alla Morte, che contravenire a gli avvisi

Ricetta al Musti la sua bellissima Figlia.

Il quale promettendogli d'indurla al di lui volere l'è sorta al contrario.

Et ella si determina non consentire.

Il che udito
Ibraim.

del Padre, e contro la naturale inclinazione d'ogni Donna, scacciando dalla sua mente qual si sia ombra d'ambizione nel divenir Regina; per mezzo dell'astuta Sechierpara, ch'era la Secretaria dell'ambasciate, a cui donò un giojello, acciò la lasciasse in pace, fè intendere al Sultano la sua inalterabile risoluzione, il che fù un nuovo mātice all'intemperanze d'Ibraim, che ardendone più fieramente, non ammise le scuse del Mufti, che scufava la poca capacità della Donzella, e mostrava affiggerfi grādemente per la perdita di quella buona Fortuna, che avrebbe messa in testa della Figlia una Corona, & in fronte a lui un'altra più cospicua del Berettone legale: anzi scacciollo con modi sì aspri, che il misero appena trovò la strada per uscir dal Palazzo. Ma quando s'avvide, che il temporeggiare non era di profitto, e l'ambasciate di Sechierpara, che godea giuocare a due mani (per tirar danari da due parti) colpivano all'aria, ordinò al Primo Visir, che con mano violenta la rapisse al Padre, e gliela cōducesse; il che fù più presto eseguito, che comandato. Condotta la Giovane nel Serraglio, usò Ibraim ogni artificio per divertirla da tante doglianze, che ella mostrava: alla fine venutale in fastidio, doppo alcuni giorni caricata di villanie, la rimandò all'afilto Padre dishonorata, e confusa. Simulò per allora la grave ingiuria il Mufti, ma covava un fuoco da incenerir più d'una casa, in particolare quella del primo Visir, c'hebbe tale ardimento di rapirla. Tenea il Mufti strettissima confidenza con Maometto Bafsà, uno de' principali Ministri del Divano, huomo per altro appresso tutti di grandissima autorità, stimato universalmente per Soggetto di somma prudenza, spirito, e valore, havendo dato sempre gran saggio del suo essere, ne maneggi, e Cariche maggiori della Corte, con questo s'abboccò amplificando le sceleragini d'Ibraim, le laidezze de' suoi costumi, l'ingiurie, e gravezze non più sopportabili de' Sudditi, e per maneggiar la spada a due tagli, esaggerò l'astuzie, & ingiustizie del P. Visir, unica cagione di tanti irreparabili mali

Scaccia dalla
sua presenza
il Mufti.

E si fà portar
per forza la
Giovane.

Onde il Mufti
medita la
vendetta.

Cominciado
a trattare cō
Maometto Baf
sà.

mali niella Corte, e nel Prencipe, cui dovendo essere il Ministro direttore dell'equità, e del decoro, era il Demonio assistente, e consultore d'ogni iniquità, servendogli di carnefice nella barbarie, e di Turcimanno nella lussuria. Acciò poi per lavorar il laccio al Sultano fosse triplice il funicello, s'ammise alla confidenza l'Agà de' Giannizzari, quale come huomo di gran seguito, e fazione per esser Capo della Milizia, dovea necessariamente entrare in questo Triumvirato, a cui il discorso de' due, fu un solleticar, dove gli proriva, mentre trovavasi molto esacerbato dal Gran Signore, che gittava il danaro a regalare, & arricchire le Concubine, togliendolo all'ordinarie paghe della Milizia, e sdegnatissimo contro il primo Visir, da cui con affettata fiscalità era tenuto sù la corda nel ricerca de' conti, e de' tesori, che profupponeva haver riportati dalle Piazze conquistate in Candia.

Cò l'Agà de' Giannizzari mal contento del Sultano, e del Visir.

Furono questi tre dita l'istrumento, col quale il giusto Dio al nuovo Baldassar di Costantinopoli scrisse sentenza di morte. Il Mufti fù di parere farne intesa la Sultana Madre, come non meno adirata contro il Figlio, che con pregiudicio della sua riputatione, e della di lei autorità era fatto vile schiavo dell' infame Sechierpara, infangato di sozzure fin sopra gl'occhi; facile per ciò a concedere alla ruina de' scelerati Ministri, che l'adulavano, & applaudivano alle di lui nefande azioni. Haver poi seco la Sultana, era un'assicurarsi del Figlio maggiore d'Ibraim, giache il Primogenito era in mano de' Cristiani, per acclamarlo al Trono, quando il concertato della morte, o deposizion del Sultano Regnante havebbe presa buona piega. Non approvò il sentimento del Mufti il Bassà Maometto, anzi la sua opinione fù, che di nessuna maniera si scuoprissi il trattato alla Sultana, la quale benchè Circaffa feroce, e disgustata dal Figlio, pure dovea considerare, ch' ella era Madre, e come tale al più permetterebbe, che il Figlio ricevesse qualche mortificazione dalla Milizia; mai però faria concessa alla di lui deposizione, o morte: il che farebbe un stuzzicar la Tigre, e river-

Il Mufti vorrebbe tirar alla congiura la Sultana Madre.

Ma non approvato il Consiglio dal Bassà.

riversarsi sopra il proprio Capo la procella, quando con la sodisfattione della Milizia sedati i Tumulti, Ibraim ripigliarebbe non lo scettro, ma il fulmine per abbattere gl' Autori della sedizione. A' Principi pericolosamente si mostra la fronte, e più pericolosamente le spalle, ò hanno d'abbattersi affatto, ò non toccarsi, ne se ne può tentar la ruina senza misurar prima le forze; non doverfi appoggiare ad una femina una machina sì alta, ma lavorarsi in segreto, sì che mosso improvviso, tutto insieme se ne udisse il colpo, e l'effetto; e quando all'animo non corrispondesse il braccio, ne la forza all'intento, essere necessario lasciarsi alla disposizione del Cielo le vedette d'un Tiranno, & obbrobioio Regnante.

Egli si porta
alla Sultana.

Con cui la-
mentandose.

Senza concluder cosa determinata si disciolse per all'ora il congresso. Ma il cervello del Mufti raggirandosi notte, e giorno, s'affissò finalmente nella risoluzione d'invitare la vecchia Sultana a comporre questa nobil quadriglia per portarla in scena della premeditata Tragedia. Portatosi alle stanze di lei col volto malinconico, e parlar sommesso, lamentossi della disgrazia incorsa coll'esser privo di riverire il Gran Signore, di cui professavasi schiavo, dell'infortunio della Figlia, non dishonorata, perche il secondar le voglie del Padrone eragli il maggior honore, che potea pretendere, ma sprezzata, e scacciata senza dubbio per suggestione della sfacciata Sechierpara, e per le precipitose consulte del Visir, che co'suoi cattivi modi ruinava l'Imperio, e svergognava l'Imperadore. Egli già vecchio morir senza questo consuolo di lasciar il suo Signore ben'assistito, e ben servita la Corte. Espresse i suoi sentimenti con tali lagrime, che la Sultana doppo haverlo consolato, lamentossi agramente non solo del Figlio, ma principalmente della Sechierpara, e del Primo Visir. Allargatosi questo campo al Mufti, e conoscendo, che la Sultana facilmente havria buttato scintille di sdegno, si diede cò più fervore a battere il fucile, e giunger esca alla fiamma, esecrando la soverchia autorità del Pri-

La trova dif-
posta ad en-
trar nel con-
certato.

mo

mo Visir , e concludendo doverfi opporre al grave male presto rimedio, con fermar la di lei sovranità diminuita dall'altrui alterezza: còvennero, che la Milizia de' Giannizzari co'l solito jus dell' impertinenza , forzassero Ibraim a deponere dal Posto il Primo Visir Achmet, e dare i Sigilli al Balsà Maometto , & indi poi esibirli una lista, & in essa i nomi de' poco amorevoli della Sultana con istanza di morte , e quando ripugnasse Ibraim, con pari violenza lo rinferassero in quella Torre medesima, donde fu tolto dalla Madre, acciò l' ingrato apprendesse da quelle mura, come dovea portarsi con essa per un beneficio così rilevante . E qui veramente terminavano le colere della Sultana, non consentendo alla di lui morte per non scordarsi d' essergli Madre.

Tornato il Mufti con così buono negoziato, chiamati i due Cògiurati vi aggiunse i Cadigleschieri d'Europa, e quello d'Asia suoi confidentissimi , raccontò per minuto quanto gl'era occorso con la Sultana Madre, l'appuntamento della deposizione del Primo Visir, la Carica da còferirsi al Balsà Maometto , la distruzione di tutti i loro poco amorevoli , e finalmente tacendo la carceratione d'Ibraim, disse, ch'ella contentavasi, che il Figlio morisse . Maometto Balsà come huomo di gran prudenza, e maturo nelle sue operazioni per la grand'esperienza havuta ne' Governi; stupì al risoluto parlar del Mufti, nè si havrebbe con facilità dato a credere quanto gli riferiva per conto della Sultana, che non curavasi veder morto il Figlio; ma la speranza di vedersi assoluto Signore di tutto l'Imperio Ottomano gli fece apparire facile l'esecuzione d'ogni cosa, condescese al parer degl'altri Conspiratori, che il giorno seguente ch'era il dì 7. d'Agosto tumultuassero i Giannizzari, & assieme co'l Mufti i Cadigleschieri , & altri Ministri della Legge andassero a dimandare al Grà Signore la deposizione d'Achmet Primo Visir , e darne la carica a Maometto ; tanto fu eseguito il dì 7. d'Agosto , onde Ibraim vedendosi assaltato all'improvviso dalle Milizie tumultuanti , venendo a' suoi soliti li-

Peùò accor-
dano la mor-
te de' poco
confidenti , e
la deposizio-
ne del Gran
Signore.

Riferisce il
Mufti a' Com-
plici l'appu-
tato.

I quali tutt
danno mano
alla machina.
I Giannizzari
chiedono sia
deposto il Vi-
sir.

Alla quale
dimàda Iba-
im si sdegna,
e niega udir-
li.

in-

Ma persuaso
dalla Madre.

impeti di sdegno non solo non volle concedere quanto loro chiedevano, ma ne meno sopportava udirli. Ma la Madre, che stava del tutto intesa, e mirava con vigilante accuratezza a quanto potea succedere in pregiudizio della sua vita, subito accorse, e persuase con sode ragioni il Figlio, non essere da prudente negar cos'alcuna ad una Milizia tumultuante con l'armi in mano, assistita da infinito Popolo disgustato per i pessimi portamèti d'Achmet Primo Visir. Persuaso Ibraim fece chiamare Achmet, e privandolo del Posto di Gran Visir, diede i Sigilli alla Madre, che li donasse al Bafsà Maometto, facendolo in quel punto pigliar possesso, dādo in questo ad intendere al Popolo ciò che havea fatto, essere stato più per cōpiamento della Madre, che per loro sodisfazione non meritata. Achmet pure havendo consegnati i Sigilli, perche ben sapeva le massime di quella Corte, che la depositione della Carica non andava compagnata della privazione della vita, confuso dal caso repentino, non sapendo a qual partito appigliarsi per l'angustia del tempo, pensò haver sicuro ricovro tra le braccia del Musti, quale volea riconoscere come suo protettore, quando per la sua sceleratezza se lo havea costituito per carnefice delle proprie ribalderie, essendo proprietà de'ribaldi scordarsi facilmete dell'ingiurie più gravi, con che hanno aggravati gl'huomini honorati, de' quali confessando sempre la virtù, la vogliono poi per mallevadrice contro ogni ragione nelle proprie disventure; Onde arrivato in sua Casa il Musti assieme con l'Agà de' Giannizzari, questo veduto l'indegno Achmet, caricandolo d'ingiurie, e villanie, con egual dispregio ordinò partirsi da quella casa, & egli che già si accorgea quel Cielo non essere più per lui, ma minacciarli la morte, volendo mutarlo con la fuga, quando volle uscire la Porta del Cortile, scoperto, & arrestato dalla Milizia, gli fù a furia di Popolo messo un laccio al collo, e strangolato, il suo corpo per ordine dell'Agà fù gettato avanti la Porta della Moschea nuova, acciò fosse a tutti d'esempio il castigo-

Fà dare i Sigilli a Maometto Bafsà.

Il Visir deposto ricorre al Musti.

Che lo scaccia da se.

Et egli volendo fuggire è strangolato.

La Milizia fa nuove stan-

stigo d'un gran Ministro delle laidezze del Regnante, se al gran Signore.
Tiranno.

Col nuovo giorno nacquero nuove pretenzioni nella Milizia, che saltato il maggior fosso della deposizione di Achmet, & esaltazione di Maometto, pensarono trovar spianata ogni via di spuntar qualunque richiesta, produssero dunque il Catalogo, ove a ciascun nome era segnato, ò privazione di Posti, ò di vita di coloro, che apportar poteffero ombra di sconfidenza, & a questo ancora si sottoscrisse Ibraim per declinar quella furia; così indotto dalla Madre, che intesa di tutto, senza pensarlo, disponealo all'ultimo eccidio, poiche la Milizia quanto più compiaciuta, tanto più insolentita chiedeva mille spropositi. E i congiurati sempre più attizzando la fiamma, & aggiungendo materia, si fece un'incendio, che solo il sangue d'Ibraim potea estinguerlo; Onde ritrovandosi il Mufti con altri Capi della Legge nella Moschea oprò, che la Milizia dando pubblicamente molte accuse contro il Gran Signore, ad alta voce gridasse senza alcun rispetto, che Ibraim fosse deposto dalla Corona, e come inetto al governo, crudele, e tiranno de'Sudditi non meritava più di vivere. Finse il Mufti risentirsi a questo bisbiglio più grato a lui d'ogni armonica sinfonia, e con finta collera rispose, havere essi il riverito Codice dell'Alcorano, e giusta le sue Leggi, non secondo l'arbitrio del Popolo doverli procedere in cosa di tanto momento; si quietassero dunque, e non s'ingerissero nella giustitia legale, per la cui osservanza ordinò in quell' hora stessa, e mandò ad intimare il Gran Signore Ibraim, che comparisse in Divano a render ragione a' suoi Sudditi di quanto esponevano. Divenne Ibraim una fiera, & indovinando, che la Milizia totalmente sodisfatta non moveasi da se stessa, ma era commossa da' suoi malevoli, che con inganni sollevavano il Popolo contro il proprio legitimo Signore, sgridò fortemente la temerità del Nunzio, minacciandolo di farlo precipitare da un Balcone, & al Mufti fece dire, che il Gran Signore de'Turchi solo a Dio è obligato

Che tutto concede.

Ma crescendo la milizia nella temerità.

Chiede la morte del Sultano.

Il Mufti fingendo racchetar il tumulto cita in Divano il Grà Signore.

Il quale ricetto, e minacciando il Mufti.

S

ren-

render ragione delle sue operationi . A questa risposta il Mufti gli spedì un Brevetto chiamato da loro Tesfà, cioè punto della Legge , che obliga a comparire avanti la giustizia anche l'Imperadore stesso regnante , quale havutolo nelle mani stracciollo in mille pezzi , e conoscendosi ridotto a tal termine di dispregio per essersi dimostrato timido nell'insolenze del Popolo, minacciando di far morire il Mufti, ordinò, che fossero aperte le Porte del Palazzo Reale, e fosse dato libero l'ingresso a chiunque volesse trattar seco . Ma il Mufti, che si ritrovava forte per l'assistenza della Milizia, e dell'autorità del Primo Visir replicando il secondo, e terzo Brevetto, che furono dall'istesso similmente lacerati. Dichiarò, che chiunque non obbedisce alla Legge di Dio, non è vero Musulmano, e questo ritrovandosi Imperadore s'intende decaduto dall'Imperio . Onde Ibraim havendosi fatto conoscere da tutti disubbediente alla Legge di Dio, già era incorso nella pena della Legge.

Per sentenza della Legge è deposto dal Trono.

Onde i Giannizari entrano furiosi nelle sue stanze.

Et egli cerca scampo presso la Madre.

Che sgrida i Temerarij.

Letta questa sètèza dal Mufti presente tutta la Milizia, corse questa precipitosamente al Palazzo Reale nell' hora stessa, che correa la quinta dopo il mezzo giorno , e ritrovate aperte le Porte , s'introdusse senza alcun ritegno sin' alle Stanze del Gran Signore, il quale vedutosi assalito così all'improvviso dalla furiosa Milizia, sbigottito si perdè d'animo , & in quel momento di tempo , altro scampo non hebbe, che correre tra le braccia della Madre, acciò gli servissero di schermo, e riparo da tanti ferri sitibondi del suo sangue . Prese subito la difesa del Figlio benchè apparentemente l'astuta Madre, e facendo argine a quel grosso torrente di Masnadieri, sgridolli fortemente del loro barbaro attrevimento , rinfacciolli la poca riverenza, che usavano co'l Principe Sovrano, e finalmente minacciolli della vita. Ma perchè i Capi della Milizia più, ò meno stavano intesi, dove andasse a ferire il simulato parlare della Sultana, risposero con pari simulazione, che loro altro non pretendevano, solo, che si appartasse il Gran Signore assicurato di buona guardia, sin-

finche si daffe ricetta alle cose della Monarchia, che per i mali portamenti de' suoi scelerati Ministri vedeasi al punto d'un'irreparabile precipizio . Così parve concedessero la vita ad Ibraim per riverenza della Sultana , & egli benchè ristretto nell'antica Torre consolossi , che se da quel medesimo luogo havealo un tempo liberato la Madre, anco tale haveriala esperimentata questa seconda volta ; riducendolo nuovamente al Trono doppo sedato il tumulto . Ma il cuore gli disse il falso ; poichè le Milizie ritrovato il Figlio maggiore Maometto appostamente esibito dalla Madre d'Ibraim, con infinite acclamazioni, & allegrezza lo condussero al Trono, e postogli in testa un Turbante con piume d'Aironi, scintogli la spada al fianco lo salutarono viva il nostro Sultano Maometto ; quali voci come un Tuono stordirono Ibraim, in maniera , che vedendosi destituito ancor dalla Madre, finaniando di rabbia, e battendo il capo alle mura, chiamava con urli la morte, nè questa tardò, mentre non conoscendo il Mufti , & il Primo Visir stabili le loro grandezze, e splendori, se non tramontava all'Occaso la vita d'Ibraim, vollero , che s'efeguisse la sentenza data contro lui; e perche dovea esser firmata dall'Imperadore regnante , con barbara crudeltà da inorridire la natura stessa , indussero l'innocente Figlio senza saper ciò, che facesse, non havendo compito ancora l'anno settimo della sua età, a firmare sentenza di morte contro di chi l'havea generato alla vita , e prendendo la penna con man tremante non potea formar il carattere, tanto abborivano anche le cose insensate atto sì mostruoso, e fiero; tanto; che il Mufti portandogli la mano tenera , e solo avvezza a vezzeggiar le poppe di latte , la condusse ad immergerla nel sangue del proprio Genitore, e segnò i primi auspici del Regno co'l parricidio . Così firmata la sentenza, si destinarono 4. Muti ad eseguirla, nè meglio, che questi poteano essere Ministri di tal sacrilegio, acciò non havessero lingua d'efaggerare a' Posterì le Leggi indegne de'Maomettani ... Introdotti dunque nella Tor-

Ma Ibraim è messo in prigione.

Il Figlio Maometto saluta l'Imperadore.

Il qual'è indotto a sotto scrivere la morte del Padre.

Eseguita da quattro Muti

re ritrovando semimorto il misero Imperadore co' capo stillando sangue per le percosse date al muro; non conobbero in lui spavento di morte fattagli familiare in quel luogo da' tempi del fratel Amurat, solo al tristo annuncio, con voce fievole maledisse la mano del Figlio, che sottoscrisse, l'odio de' Ministri, che tramaronò sì crudele sentenza; e postogli un laccio alla gola fù miseramente strangolato con estremo cordoglio de' suoi parziali, e particolarmente della Sultana Emina sua moglie, la quale se per allora finse, come debite le disgrazie al marito per non essergli compagna alla tomba; conservò sempre nel suo petto vive le vendette contro la Sultana Madre, per esser stata contro ogni Legge di natura a parte co' Cospiratori della morte del Figlio: tanto che venutale poi co' beneficio del tempo propizia la congiuntura, le ordì con più destrezza, e con più fina arte congiura tale, che le fece provare morte più orribile, come si dirà a suo luogo. Tal pessimo termine ebbero le disolutezze d'Ibraim, vera palla di giuoco della Fortuna, che lo depresso per esaltarlo, e l'esaltò per deprimerlo.

Con questo fatto terminarono in Malta le gelosie de' Cavalieri in custodire con somma vigilanza il Real prigionier Osman, perche credevano per certo, che il nuovo Imperadore, non solo per la sua fresca età, ma ancora per le grand'agitazioni pativa la sua Corte in quel principio di governo, il meno, che gli passasse per la mente fosse la libertà del suo Fratello, se non quanto la vita di quello, per le vicissitudini del tempo, potesse apportare qualche movimento alla sua Corona. Onde se desiderasse haverlo tra le mani, solo potea esser per stabilirla co' suo sangue, secondo l'antico costume di quella Regia: con tutto ciò non tralasciarono le solite guardie, che assistevano giorno, e notte al Palazzo, sospettando sempre, che alcun Turco s'applicasse a questo furto per farne un prezioso regalo al Gran Signore, e consegnarlo alla sua barbara ambizione, se la sorte in qualche modo gliene desse propizia l'apertura, ò pure trattasse per via
di

Non si tralascia in Malta la custodia d'Osman.

di buona somma d'oro cò Cavalieri il suo riscatto, come più volte vi si affatigò Mustafà Bei detto Carabatan Corsaro allora di gran grido ne' mari di Levante, che schiavo ritrovavasi in Malta poco prima preso dalla Squadra vittoriosa della Religione.

Era in quel tempo Generale delle Galee il valoroso Cavalier Fra Baldassar de Mandes, asceto a quel grado non per altri scalini, che d'infinite gloriose vittorie riportate in più battaglie contro Turchi: gran parte hebbe egli nella presa del Galeone Gran Sultana, di cui sopra facemmo menzione, e mai si straccherà la Fama di pubblicarne l'immortal memoria per eterno vanto di quest'invittissima Religione. Era il Mandes Capitan della Galea S. Giovanni, e fù il primo, che con la sua gente investì un grosso Vascello, e soggiogatolo con impareggiabil coraggio corse velocemente al soccorso dell'altre Galee, che attaccate al Galeone con pari ostinazione per vincerlo, erano così bersagliate da' Turchi, che furono in punto di perdersi. Questo dunque prode Campione fatto meritamente Generale delle Galee della sua Religione, nutrendo con la nuova dignità nuovi desiderj di segnalarsi in qualche grande impresa, uscito da Malta nel mese di Maggio l'anno 1652. in busca di Corsari Barbareschi, prese lingua su le coste della Morea, come vi si

Il Generale delle Galee Mandes foggito cospicuo.

facea spesso vedere a danno de' legni Cristiani il famoso Corsaro Mustafà Carabatan, che da vil Marinaro giunto a quel posto, & aspirando a grado più alto, girava il mare cercando la fortuna, che lo stradasse alla grazia del Gran Signore, & incontrò la mala sorte il dì secondo di Luglio; mentre affrontatosi co'l Generale Mandes, attaccato, combattuto, e vinto, fù sopra una sua Galea condotto a Malta, e liberato il mare da quella peste.

Incontra, e vince il celebre Corsaro Carabatan.

Scovrì il Generale subito nel Comandante Turco segni d'extraordinaria prudenza nel tratto assai civile, e politico; professavasi assai obbligato alla propria disgrazia, che l'havea fatto capitare prigioniero di tal Cavaliere, mostrava gran facondia, e grazia nel parlare; un procedere

Modi civili di Mustafà Carabatan.

gen-

gentilissimo nelle sue operazioni, a tal segno, che il Generale tanto per il viaggio, quanto in Malta, sempre gli corrispose con egual cortesia, e galanteria; fu posto nel Bagno de' Schiavi, ma in luogo dove soleano albergare i Soggetti di nobiltà, e grado; Veniva sovente visitato da molti Cavalieri, & ogn'un se ne partiva assai sodisfatto del suo bel garbo nel procedere; tanto ch'egli fra breve si guadagnò l'affezione di molti Signori, e Gran Croci, che andavano per curiosità a vederlo.

Vedutosi dunque Mustafà Bei tanto favorito dalla cortesia de' Cavalieri, come huomo d'ingegno vivo, che non mancava somministrargli pensieri alti, non badando più alla propria libertà, pensò a quella fortuna de' suoi avanzamenti, che mancandogli in mare, dov'era libero, forse havria ritrovato schiavo sopra lo scoglio di Malta. Più volte havea discorso co' Cavalieri sopra gl'accidenti, che correvano allora nella Corte di Costantinopoli, e nel racconto della morte d'Ibraim, si portò sovente il discorso sopra Osman suo Figlio prigioniero in Malta, e fattosi parziale de' Maltesi, come si confessava obligato alle loro cortesie, soggiungeva: maravigliarsi molto, come conservando tra loro un'imprezzabil pegno della Turchia, non pensassero di cavarne un Tesoro per suo riscatto, e passò tant'oltre il discorso, che non bastandogli trattare quest'affare con molti Cavalieri, restrinse il negozio con alcuni Gran Croci, offerendosi egli stesso senza partirsi da Malta, scrivere, benchè non al Gran Signore, almeno a molti particolari Bassà, effortandoli a mandare grosse somme in riscatto d'un Principe, cui bastava essere del Real Sangue Ottomano per doverli impiegare nella di lui libertà le sostanze, e la vita d'ogni fedel suddito di quell'Imperio. Copriva con ciò il principal disegno di dare Osman in potere del nuovo Sultan Maometto, il quale quantunque poi habbia mostrato avere assai del Giumento, allora sembrava un Leoncello, a cui con gl'anni crescevan l'ugne, e s'aprivano gl'occhi sopra la stabilità del suo Dominio, che in qualunque maniera

viven-

Guadagnano
l'affetto de
Cavalieri.

Co i quali di
scorre del ri-
scatto d'Os-
man.

Offerendosi
scrivere in
Costantinopo-
li.

Disegno del
Carabatan.

vivente il Primogenito vacilla. Mustafà faceva bene i suoi conti, e forse ne sarebbe arrivato al colmo della sua fortuna.

Ma perchè a somiglianti promesse haveano i Cavalieri incallito l'orecchio, e risoluto fin dal principio non accettar condizione, benchè rilevantissima, e preferire a qualunque Regno la gloria singolarissima, che la Casa Ottomana fosse ridotta ad inchinare, e servire sotto divisa di schiavo la Religione di Malta, fu rigettata ogni offerta, quantunque di vantaggioso partito.

Mustafà doppiamente addolorato, e per il sfregio del suo Prencipe, e per l'interesse de' suoi avanzi, immaginosi, che presente il danaro s'havrebbe ammollita l'ostinazione de' Cavalieri, forse non totalmente fidati all'esibizione di cosa lontana, e dubbiosa, e già se ne prefigurava l'esito felice, perchè l'oro è il tiranno dell'anima, e calamita de' cuori ancor generosi, nè parendogli sufficiente il danaro, che potea raccogliere da' Mercatanti dell'Isola, inviò lettere a diversi Prencipi, e Bascà dell'Africa, sottoscritte da Osman Sultano, incluse nelle sue, nelle quali rappresentandoli la macchia, & infamia della Nazione in saper schiavo de' Maltesi il Fratello del Gran Signore senza muoversi a liberarlo col sangue proprio, non che con tutt'i beni del Mondo, caldamente esortavali a rimettere in Malta tutto il danaro possibile per facilitarne il riscatto, del che non andarebbero irremunerati dalla liberalità del Gran Signore Maometto, che havrebbe sommamente gradita l'obbedienza, & ossequioso affetto, e ricompensata la spesa con Cariche, e Dignità, essendo questa la di lui mente, per togliersi questo intollerabile dishonore. Nè vi perdè la carta, poiche trà breve comparso nel Porto di Malta un gran Vascello carico di grano noleggiato dal Regno di Tunisi con la valuta di 10. mila scudi, e pian piano sentendosi venire ricche rimesse di doppie da diversi Signori della Turchia; Mustafà ripigliò subito con più ardore i primi trattati co' Cavalieri; l'esaggerò l'immense ricchez-

Son riuutate le sue offerre.

Et egli fa raccolta di danaro per l'Isola.

Scrive a Bascà, & altri Signori dell'Africa.

Da i quali è inviato un Vascello carico di grano con speranza d'altre rimesse.

chezze, che se li preparavano; l'avvertì del bisogno, che vi era d'accrescere il comune Erario, già esaurto per i preparamenti dell'imminente guerra. Non tralasciò ragioni, argomenti, discorsi per superar la costanza di quegli'animi nobilissimi, che non già come i Turchi, per il più vil nati, e però facili ad esser tirati dall'oro; ma di Nobiltà originaria antica di Case Reali, dove furono accolti, educati, nodriti tra pompe, e splendidezze; non si abbagliarono a quella luce, che acceca gli occhi nati allo scuro. Havuta però in faccia la negativa, & ammirato il disprezzo di tanti tesori, ricusati per ritenersi un schiavo, che pure apportavali non piccol dispendio, mutò registro.

Quindi come di vivacissimo intelletto, dal generoso rifiuto prese speranza di venire più facilmente a capo del suo pensiero, esaggerò la magnanimità di quegli Eroi, che sapean disprezzare anche i Tesori cadutigli a' piedi, solo per gloria di tener schiavo prigioniero il Figlio del maggior Monarca del Mondo, esser queste azioni solo di que' Soggetti, che vantano procacciarsi nell'impresè non l'interesse, ma la Fama: onde già che di tanto pregio era il loro nome al Mondo, per maggiormente eternarlo appresso la Turchia, mostrassero un'atto di magnificenza maggiore, donando liberamente ciò, che non hauea prezzo per esser venduto, e rimandando il proprio Fratello al Gran Signore, che oltre il non farsi vincere di cortesia con riconoscerli di Provincie, e Dominj, resterebbe alla Religione Gerosolimitana eternamente obligato, & amico.

Al discorso del sagace Bei fù risposto con un sorriso, aggiunto con serietà: da Turchi altro non pretendere, che occasione d'esercitare il proprio valore con la spada in mano, eon esserli continuo oggetto di vittorie nell'esercizio della loro professione, e che mai il Gran Signore haverebbe veduto il suo Fratello Osman sciolto dalle catene Maltesi, se non quando ò lui stesso venisse di persona a spezzarle per forza, ò non fidandosi di tanto, rilasciasse

Egli l'esortò,
che ne facci-
no donativo
al Gran Sig.
per obligar
lo.

Risposta de-
i Cavalieri,
divieto di non
trattarsene.

sciasse loro l'Isola di Rodi; ond'essendo assai lontano l'uno, e l'altro dalla mente del Gran Signore, altrettanto erano essi alieni da ascoltar alcun partito per la liberazione del Sultan prigioniero, e con questo imposero rigoroso divieto al Bei Mustafà, che per l'avvenire non più ardisse discorrere con alcun di consimili trattati. Così vedendo svanirsi in un tratto tutt' i suoi disegni, & assolutamente perfa la speranza di poter fare il colpo principale, si applicò a negoziare, giacche tenea pronto il danaro, il riscatto di sè medesimo, e dell'altre Donne, che di 40. prese con la Sultana Regina, non erano rimaste altre, che diecesette, mentre toltene cinque, che già havendo ricevuta la luce del Vangelo, erano state purificate con l'acqua del Sacro Battesimo, e poi destinate al servizio della Sovrana Regina di Spagna, per esser mirabili ne' lavori del ricamo; l'altre già morte, si attese a quel residuo, che in compagnia del Fanciullo erano rimaste, delle quali non vi essendo speranza di aprir gl'occhi alla verità, & ogni tanto mancandone alcuna di malattia, volendosi ancora sgravar la Religione della continua spesa nel mantenerle alla grande, e rifarsene col più gue riscatto; in pochi giorni si conchiuse il concertato pagamento; preparandosi a ricondurle il medesimo Vascello capitato da Barberia.

Ma qui non voglio tralasciare ciò che fecero queste Donne, licenziandosi dal giovinetto Sultan Osman, che poi già Religioso di propria bocca mi raccontò. Conoscendo elleno prossima la partenza, e sommersa in quel mare la speranza di vedere il lor Signore, che per lo spazio di dieci anni non solo era stato l'Idolo delle più humili adorazioni, ma il ristoro de' più eccessivi travagli della prigionia; furono assalite da tal dolore, che in quei pochi giorni divenuti due torrenti gli occhi loro, reso per ogni via inconsolabili, non potevano mirarlo, che con le lagrime, nè nominarlo, che con sospiri, l'abbracciavano, lo stringevano mille volte il momento, e lo stringerlo, e l'abbracciarlo sprema loro le pupille in pianto,

Mustafà ne-
gozia il ri-
scatto pro-
prio, e delle
Donne.

Delle quali
cinque rice-
vono il Bat-
tesimo.

Son mandate
alla Regina
di Spagna.

E riscattate
altre diece-
sette.

Spentimento
tenerissimo
delle donne,
che dovevano
partir da
Malta.

Le quali si li-
cenziano con
gran pianto.

e il cuore in sospiri, e vennero a tant'ecceſſo, particolarmente nell'ultimo congedo, che ſe non vi ſ'interponea l'autorità del Gran Maeſtro, non era poſſibile ſtaecarcelo dalle mani. Le grida affordivano l'aria, le parole tronche da ſinghiozzi, l'affetto indiscreto, col quale affollateſi attorno il Giovanetto per toccarlo, per abbracciarlo, e baciarlo, con cui poco meno non l'uccideſſero, rappresentavano ſpettacolo, che commoſſe a tenerezza i circoſtanti.

Imbarcateſi non potendo partire per i venti contrarj.

Ottengono, che le ſia condotto il fanciullo.

E di nuovo, che le ſia moſtrato da un'altra fenestra facendole ſegno di congedarſi.

Partite alla fine con ſemiante sì meſto, e mortificato, come ſe foſſero ſtate deſtinate al patibolo, e non alla libertà, laſciando in Malta tutto il cuore nel petto dell'amatiſſimo Prencipino, ſ'imbarcarono, ma i venti contrarj ſpirarono favore oia a' loro deſiderj, neceſſitando la Nave a trattenerſi altri giorni. E però con humiliſſime ſuppliche pregarono il Gran Maeſtro ſi compiaceſſe di farle rivedere pur anche un'altra volta il lor Signore; e queſto per caricarle anche nel Vaſcello di corteſie, permiſe, che con buona guardia ſe le portate a bordo il Re-gio Fanciullo, laſciandolo quaſi tutto quel giorno a ſaziarſene gli occhi, e gli affetti dell'innamorate Donzelle, alle quali ſembrando quel dì poco più di un'iſtante, non havriano voluto diſtaccarſi dalle ſue piante, ſe la notte con la ſperanza di ricondurcelo la mattina, nò l'haveſſe di viſe dal caro Oſman, ma per timore di qualche inconveniente non oſſervatali la promeſſa, inviarono replicate preghiere, e prezioſi regali al Cuſtode Ignazio, perche almeno glie lo faceſſe vedere dalla più alta fenestra della ſua caſa, che godea la proſpettiva del Porto. Due giorni ebbero queſta non piccola conſolazione, ſinche mutatoſi il vento per poppa fece vela il Galeone, donde elleno tennero gli occhi fiſſi, e piangenti verſo il Giovane, che ancora le rimirava dal Balcone, o con to-vagliole di ſeta ne prendevano amoroſo congedo.

Perdute di viſta le Donne, che per la libertà del Mondo, vollero andare, dove foſſero più ſicuramente ſchiave di Satanaffo, il Gran Maeſtro ſollecito dell'eterna ſalute
di

di Osman, propose al Supremo Consiglio, e determinossi non perder più tempo, & assegnare al Giovane chi l'istruisse de' Sacri Dogmi professati da' Figli della Chiesa Romana, acciò si disponesse nel Sagrato Giordano del Battesimo mondarli meglio, che il Prencipe Siro, dalla lepra dell'infedeltà. Convenire al loro sagro Istituto posporre alla salute di quell'anima qual si sia interesse, e convenienza politica, tanto più, ch'essendo ancor tenera la pianta, potea con la mano della Divina grazia al soave giogo della Santa Fede facilmente piegarsi, e se si lasciava crescere, & indurire, forse havria la vocazione di Dio, che l'havea chiamato dall'Oriente, ostinatamente rigettata. Approvarono unitamente la proposta i Signori del Consiglio, e considerando nel Giovanetto (a cui per il 13. anno mancava un mese) costumi regolati, aspetto modesto, tratti maturi, indole spiritosa, e però da fidarsi, come un Tobia, a qualche buon'Angelo; proposero collocarlo in un Monastero di Religiosi, acciò con la buona conversazione, & esempio loro si agevolasse con ogni prestezza la conversione di quell'anima. Si misero sul tapeto diverse Religioni, che dimoravano con rara esemplarità in quell'Isola. Alcuni Cavalieri furono di parere, non ad altri, che a' mansuetissimi infervorati Figli della Serafica delle Spagne Teresa doverli destinare, il Figlio del ferocissimo Ibrahim, per renderlo trà breve Candidato della Chiesa. Altri dissero, ch'era proprio de' Figli del Grand'Ignazio crescere la Gioventù più fiorita, come in un giardino di tutte le virtù. Finalmente si concluse, che il Regio Osman, non ad altri, che all'Ordine Reale di Gusman doveasi destinare, giacche come per mutar Saulo in Paolo, non fù bisogno, che il cambio della prima cōsonante; così acciò Osman si mutasse in Gusman, solo era necessario aggiungere al nome vna lettera, e cambiarcene un'altra. La verità fù, che in questo Consiglio si hebbero diverse riflessioni in ordine al luogo del Monastero, dove albergar dovea il Giovane, acciò non fosse impedita la sua conversione da' Turchi abitanti in

Il Gran Maestro col consiglio determina provvedere Osman di chi l'istruisca nelle cose di nostra Fede.

Per ciò si ricerca una Casa di Religiosi dove si collochi.

Si stabilisce commetterne l'educazione alla Religione de' Padri di San Domenico.

Motivi che indussero i Cavalieri a questa risulta

Malta, i quali con la comodità di trattar seco, l'havriano suggerito le continue vicissitudini de' Regnanti Ottomani, e la facilità di montar quel Trono, anco a chi ne fosse giudicato lontanissimo: Fortuna, che potea un giorno toccar a lui, se non mutando Religione avesse attesa la contingenza, e l'opportunità della fuga, alla quale tutti loro somministrarebbero l'opra, e l'ingegno. Questi discorsi, che havriano fatto impressione nella mente di Osman, già in età di capirli, sarebbero stati la pietra di scàdalo da inciamparvi ogni buon proponimento, e rendere infruttuosa ogn'industria de' Religiosi per convertirlo alla Fede; onde perche il Collegio de' Padri Giesuiti era dentro la Città Valletta, & il Monastero de' Padri Scalzi vicino al Porto, ove si ritrova la frequenza maggiore de' schiavi Turchi; con maturo giudizio determinarono que' fauiffimi Signori collocarlo in un Monastero lontano dalla Città, e dal Porto: e come proporzionato all'intento elessero quello, che la Religione del P. S. Domenico tiene nella Città vecchia, sei miglia lontano dalla Valletta, luogo di grand'osservanza, & esemplarità, destinato per allievo de' Novizj semplici, dove il Giovane segregato da' strepiti della Corte, e lontano dal Mondo, imparasse a vivere a se stesso, & a Dio.

Il Gran Maestro chiama il Vicario Generale de' Domenic., e gli manifesta la sua volontà.

Così chiamato il P.M.F. Placido Leante, di cui nella Provincia di Sicilia ancor hoggi *memoria in benedictione est*, allora Vicario Generale de' Conventi, che tiene l'Ordine di S. Domenico in quell'Isola, gli significò il Gran Maestro ciò ch'era stato determinato dal suo Supremo Consiglio intorno alla persona del Giovane Osman, soggiungendo, che consultasse il tutto co' suoi Padri, e l'accertasse, che non ne rimarrebbe aggravato il Convento, somministrandogli dal publico Erario le spese per il mantenimento del Giovane. Diede allora il Vicario infinite grazie alla benignità del Gran Maestro, per l'honore, che si degnava compartire al suo Ordine, e commendò grandemente la pietà de' suoi santi sentimenti nel pensar più al beneficio dell'anima di Osman, che a qualun-
que

que convenienza terrena; e facendole profondissima riverenza, pieno di giubilo tornò a partecipare il tutto a' suoi Religiosi, quali anche riceverono l'avviso con estrema allegrezza, sapèdo quanto decoro apportasse all'Habito di S. Domenico la confidenza, e stima, che mostravagli in quell'atto il Gran Maestro. Consultato dunque trà loro il modo, come doveasi maneggiare questo importantissimo affare, fù chiamato il P. Priore della Città vecchia, dov'era destinata la stanza del Giovane, acciò lui pure dasse il suo parere, come immediato Superiore della Casa, essendo Religioso d'esperimentata bontà, e di gran prudenza ne' maneggi del governo Monastico. Questo intesa la risoluzione del Gran Maestro, e de' Padri, liberamente disse, non esser convenevole, nè decoro dell'Ordine ricevere il Giovane nel Convento della Città vecchia, poiche essendo quella Città poco guardata, e spesso soggetta a' corseggiamenti de' Turchi, teme a ragione volmente, che un giorno non vi facesse sbarco alcuna Squadra di Corsari, massime se havessero odorato la permanenza dell'Ottomano in quel luogo, e scalato il Convento imperfetto, in più parti aperto, & in attual fabbrica, non solo rapissero il Giovane, ma conduceessero schiavi i Religiosi, con poco decoro dell'Ordine, e giusti lamenti del Gran Maestro. L'aria poi essendo più rigida, & il luogo assai solitario, e malconico, non sarebbe riuscito a proposito alla complessione delicata, e temperamento del Giovane senza pregiudizio della sua salute; ma che meglio partito fosse trattenerlo, & educarlo nel Convento principale della Città nuova, vicino all'occhio del Gran Maestro, e de' Cavalieri, potendosi più sicuramente guardare da' Religiosi, che ivi in grosso numero habitano, da ogni pratica sospettosa, che potesse tenere con Turchi.

Non solo al Vicario Generale, & a tutti i Padri, ma anco al Gran Maestro, a cui si riferì sinceramente, parve giudizioso, e ben fondato il discorso del Priore, onde perche teneramente amava il Garzonetto, non volendo-

Il che inteso da' Religiosi cò molto contento.

Ma non giudicando il Priore della casa vecchia educarlo in quel Convento per timore d'esser rubbato.

Il Gran Maestro approvando il parere consegnò a' Padri della Città nuova il Sultan Osman.

lo

lo lungi da se, quel giorno stesso ordinò, che fosse consegnato alla cura de' Padri Domenicani il Sultan Osman, che fù a' 17. Novembre dell'anno 1654. giorno di Martedì dedicato alla divozione del Patriarca S. Domenico. Il Balio Fr. D. Tomaso di Gozes Messinese con altri Cavalieri dell'Habito, dalla casa d'Ignazio Ribera suo antico Custode, lo trasportò in carrozza, e consegnollo a' Padri, quali tutti assieme lo riceverono alla Porta del Convento, come prezioso tesoro, con grandissima allegrezza, e giubilo de' loro cuori.

Trattato da' Religiosi con molta cortesia.

Fù ricevuto il Giovane, e trattato con estrema cortesia dal Priore, e Padri del Convento, a proporzione del merito della sua nascita, e della raccomandazione del Gran Maestro, al quale si riconoscevano tanto obligati; tutti stavano intenti a servirlo, & accarezzarlo. Gli fù assegnato un Padre di gran dottrina, e bontà per istruirlo ne' Misterj della Fede, e nella lingua Latina; ma se per apprendere le lettere humane scuopri in lui perspicacissimo intelletto; per inchinarlo però a' Divini insegnamenti sperimentò la volontà dura, & ostinata in non lasciar la Setta Maomettana, nella quale fin dalle fascie era stato perfettamente istruito dalle Damigelle della Madre, che nell'ultim' hora del congedarsi questa sola massima gli lasciarono per ricordo; cioè, che stasse saldo nella Legge de' suoi Padri, nè si facesse prendere a' laccioli dalle maliziose parole de' Cristiani, replicandocelo più volte con lagrime, e preghiere. Ond' egli, come ancora udissè le voci di quelle Donne, quali tenea in luogo di Madri, havea in minor abborrimento la morte, che la Fede de' Cristiani: se ne acquistava odio implacabile chiunque ardisse introdurre in sua presenza discorsi di Religione, & ogni parola detta in dispregio della Setta Turchesca era una punta di dardo, che passandogli le viscere, gli rendeva humili gli occhi, & infuocato il sembiante. Due anni durò sopra gli occhi di Osman il velo dell'incredulità, e l'aggravamento dell'orecchie, alle quali non penetrava la voce del Signore, e non giungea
la

Ma molto ostinato nella falsa credenza de' Turchi.

Determinò perseverare fino alla morte.

la luce della verità: solea poi raccontare, che in quell'occasione, & occiecazione di cuore, dilattavasi tanto delle sue tenebre, che senza minima difficoltà saria entrato in un rogo ardente, & abbracciata qualunque morte pria di abjurar la sua Legge, com'egli sovente diceva; anzi era risoluto tacere ogni perigliosa infermità, che potesse sopravvenirgli per timore di esser battezzato nel fine della sua vita. Ostinazione in vero tanto risoluta in un figliuolo di poca età, che maravigliatine tutti, lo credevano assistito da una legione di Spiriti maligni. Ma il tutto permise Iddio per far conoscere in tal Soggetto l'efficacia della sua Grazia.

Stavano in tanto affittissimi que' buoni Padri per vedere infruttuose le loro continue fatiche nella conversione di Osman, e maggiormente mortificati per non poter dare al Gran Maestro quelle relazioni, che la sua pietà tanto desiderava per la salute di quest'anima. Pensarono finalmente, giacche i discorsi salutevoli tanto l'attristavano, di darne la cura a Dio solo, e con continue preghiere di tutta la Comunità, pigliando per Mezzana la Beatissima Vergine del Rosario, & il Patriarca S. Domenico supplicarlo ad ammollire la durezza del di lui cuore, e con un raggio della vera luce dissiparne le tenebre dell'infedeltà. E certamente l'evento dimostrò poi esser stati questi due Luminari del Paradiso, che suavemente lo condussero alla cognizione della Legge Evangelica, che seguì in questo modo. Fra molti Religiosi commoranti in quel Monastero, era un Padre giovane, Sacerdote, ma assai avanzato nella perfezione, e santità de' costumi, e segnalasi grandemente nelle mortificazioni, con asprissimi trattamenti del proprio corpo; questo buon Religioso fu assegnato dal Priore per indivisibil compagno di notte, e di giorno al giovane Osman, & alle sue fervorose orazioni fu raccomandata la salvezza di quest'anima, & egli, che non era meno obbediente, che pieno di Carità, abbracciò volentieri questo comando, & impiegatosi tutto a moltiplicare le mortificazio-

I Padri risolvono ricorrere a Dio per mezzo della Beatifs. Vergine del Rosario, e del P. S. Domenico

E assegnato per compagno ad Osman un Religioso di molta perfezione.

zioni , e penitENZE, con assidua oratione impetrò da Dio, che Osman non haveffe quell'abborrimento , che tenea con altri, quando gli parlavano di cose pertinenti alla Religione Cristiana , anzi mostrandogli non sò qual natural simpatia , si tratteneva sovente , e per qualche spazio di tempo in varj discorsi co'l Padre , e questo, che era assai discreto, e prudente, mai solea infadarlo entrando in discorsi di Fede , ma solamente ogni tanto , secondo portava il discorso, facea cadere qualche miracolo della Beatissima Vergine del Rosario, qual'egli ascoltava volentieri ; Onde accortosene il Padre conobbe, che la luce a quest'anima ottenebrata dovea venire senza dubbio per via della bellissima Aurora Maria del Rosario, alla quale moltiplicando di continuo le suppliche, come al P.S. Domenico, vidde tra breve, con somma gioja del suo cuore , quanto sia mirabile Dio ne'suoi Santi, quando intercedono per la conversion dell'Empio. Poiche scoperta nel Giovane una certa pia affezione tanto verso la gran Regina degl'Angioli , quanto verso il suo Servo S. Domenico , propose tra se stesso il buon Padre coadjuvare da sua parte il bene incominciato più con l'opre , che con le parole . Dormiva egli assieme con Osman nella propria stanza, ma oltre più non usava, che la dura terra, ò le nude tavole, frequente nell'Orazione, usciva spesso da Cella la notte , e conferivasi in Chiesa avanti il Santissimo Sacramento a supplicarne con incessanti lagrime la grazia per la sua salute, il che osservato più volte da Osman, ne rimanea molto maravigliato , & edificato. Quindi fù, ch'essendo la bontà da se stessa adorabile, maggiormente pose affetto al Padre , e cominciò con minor nausea ad udirne discorsi spirituali , anzi nè meno infadavasi come prima, quando altri Religiosi gli facevano còsimili ragionaméti. Cominciò pure ad entrare qualche volta in Chiesa , che prima havea in tale abborrimento, che più presto sarebbe entrato in una fornace di fuoco; & osservarono i Padri , che quando lui era in Chiesa mai si fermava in un luogo, nè alzava l'occhio a qual-

Che non abborrito dal Giovane tro-
va in lui gra-
to orecchio a
suoi discorsi.

E con l'esem-
pio della vi-
ta vò dispo-
nendolo alla
cognizione
della verità.

Osman co-
mincia ad af-
fezionarsi al-
la divozione.

a qualche fagra Imagine, ma sempre girando intorno; solo si vedeva arrestato, come da celeste magia, avanti l'Altare della Santissima Vergine del Rosario, ò del Padre S. Domenico, restando com'estatico in contemplar l'Effigie di questi due gran Personaggi del Cielo, ciò che interpretarono i Padri, come indicj celesti del prossimo favore da dispensarsi non meno per salute del Giovane, che per consolazione de'Religiosi. Anzi quando la Chiesa s'apparava per qualche solennità, egli accorreva con grandissimo suo gusto a componere i due suoi Altari, adornandoli con fiori, e rami di seta, & era tirato con interno istinto, che non potea far di meno di non correre, dove dolcemente la Gratia l'invitava. Si vidde pure, che ove prima l'esercizj regolari del Convento gl'erano di noja, & interno dispregio, come segni d'hippocrisia studiosamente usata da'Religiosi; pian piano si conosceva in lui qualche affetto, tanto che conveniva con loro in alcune funzioni, e particolarmente quando sentiva, che i Padri si facevano la publica disciplina nel Dormitorio, egli secretamente usciva dalla sua Cella, e si tramischia-va tra loro con una disciplina nelle mani, a farsi partecipe del bene di tanti buoni Religiosi.

Entrà alle volte in Chiesa, dove si trattiene avanti l'Altare della Santissima Vergine del Rosario, del P. S. Domenico.

Adorna l'Altari di sua mano nelle solennità della Chiesa.

Cóviene co' Padri nel farsi la disciplina.

Così il pietoso Signore andava disponendo quest'anima per tirarla a se. Ma il Demonio, anzi l'Inferno tutto, a cui grandemente dispiacevano i buoni andamenti del Giovane, non mancò d'armarsi a tutto potere per distorlo dalle buone vie incominciate, assaltandolo con mille perverse suggestioni interiori, che molto l'affissero. Erasi insensibilmente (così tirato dalla Grazia Divina) con questi Cristiani esercizi, tanto inoltrato coll'affetto alle cose di nostra Fede, che già si scorgea in lui assai intepidito il fervore, e zelo, che soleva mostrare della sua falsissima Setta Maomettana. Ma riflettendo poi a gl'ultimi ricordi lasciatigli da quelle maledette Donne di non mutar Religione, ancorche avesse da perder la vita, e di non esservi più accertata Legge per la salute, che quella di Maometto, abbracciata già da un mezzo Mondo, la salute.

Suggestioni del Demonio per impedirgli il conseguimento della salute.

sentiva in se stesso tali agitazioni di mente, e tale confusione di pensieri, che vedevasi ogn' hora affogato in un mar tempestoso d'affanni . Ponderando poi le ragioni dell'una , & dell'altra Legge, e non discernendo il gran peso dell'una, e le leggerezze dell'altra, trovandosi ancora lontano dalla Verità , se le cagionava sì fiera malinconia, ch'ebbe a perderne il senno . Il discapito della riputazione appresso tutta la sua Nazione , e la gran macchia, ch'havrebbe apportato alla Nobilissima, & antica Famiglia degl'Ottomani, due punti, che procurarono le Donne figgergli nel cuore, erano in Osman le due spade taglienti, che gli faceano l'anima in pezzi . Pensava finalmente allo scandalo grande, che havrebbe dato a tutti que' Turchi, ché dimoravano in Malta, e qui coprendoglisi di rossore il volto, e vergognatosi di haver dato orecchio alla Fede Cristiana, come d'una gravissima offesa di Dio, parevagli, che a momenti n'aspettasse il castigo . Dall'altra parte conosceva non poter resistere a gl'interni impulsi, con che la Grazia Divina incessantemente buffava all'uscio del Cuore , & invitavalo alla Cena di quelle dolcezze , che sopra il favo del miele gli riempiva di sovrhumana suavità l'anima , benchè contumace.

In somma ondeggiava tra l'acque, che sono sopra i Cieli, e quelle, che sono in terra , cioè tra i conforti spirituali, che Dio gli dava, e tra le sconfinde, che il Demonio gli suggeriva . Nè solo gran parte del giorno, ma della notte altresì penava in queste irresolutezze , e vedendosi con la mente tanto ingombra di fantasmi, che sembrava la terra d'Egitto coverta di tenebre, porgeva a Dio humili preghiere, che l'illuminasse , e mettesse nella strada della vera salute. Effetti della destra dell'Eccelloso, che senza farcene avvedere, lavorava in segreto la prodigiosa mutazione, che seguì . I Padri, che miravano solo la pallidezza del volto , e non penetravano l'angoscia dell'animo , s'affliggeano nelle di lui malinconie, senza haver modo di rimediarvi: solo il Padre suo Direttore e

Agitazioni
d'animo irre-
soluto.

tore co'l lume del Signore, di cui era dotato, vidde più addentro le caligini cagionate in quella mente dal Principe delle tenebre, e conobbe quanta forza facea l'Inferno, per distornarlo da qualche santo proponimento d'abbracciare la Fede Cristiana.

Quali cose
sciate dal suo
P. Cópagno.

Più volte gli chiese, che gli scovrisse l'affezioni del suo cuore, nelle quali vedevalo involto, gli fece replicate istanze, pregandolo, che gli haveffe molta confidenza, e gli promise, che ritrovarebbe in lui qualche sollievo, comunicandogli le sue passioni; finalmente l'avvertì delle gravi tentazioni, con le quali poteva assaltarlo il Demonio; l'esaggerò la fiducia grande, che dovea avere in Dio suo amoroso Creatore, e con parole uscite da un petto tutto amore, infervorato di Dio, procurò per ogni via consolarlo. Ma con queste affettuose espressioni, dopo lungo discorso, altro non potè cavare il buon Padre dalla bocca d'Osman, che un grazioso equivoco, assegnando per cagione del suo male un' acerbissimo dolor di testa, con istanza di raccomandarlo a Dio, & al suo P. S. Domenico, acciò se gl'alleggerisse, pregandolo, che l'ungesse con l'oglio della lampada del P. S. Domenico. Corse subito il divotissimo Religioso alla Cappella del S. Padre, e con più fervorose preghiere supplicollo, che quel l'Oglio taumaturgo, come la saliva del Salvatore, haveffe virtù d'aprir l'orecchie del Giovane, imprimendo in esse *auditum Fidei*, non dubitando, che l'havrebbe ancor guarito nel corpo. Indi ritornato, & ungendogli il capo con quel sagro licore, non solamente svani subito il dolore, che per la varietà de' pensieri, e delle battaglie di mente patite in que' giorni, s'era assai aggravato, ma con maraviglia maggiore intese il Giovane rasserrenato il suo interno, e pieno d'una da lui non conosciuta consolazione; poichè all'infusione di quell'Oglio cominciò a sparger qualche scintilla la Lucerna del Verbo d'Iddio, e s'ammollì molto la pristina ostinazione, fino a totalmente arrendersi, doppo altri segni della sua efficace vocazione.

Questo ne gli
chiede la ca-
gione.

Per cui Os-
man assegna
il dolor di te-
sta, e cerca di
esser unto cò
l'oglio della
lampada del
P. S. Dome-
nico.

Con quale
guarisce del
dolore, e si
rasserrena del
la maliconia.

Accadde questo miracoloso fatto trà le feste del dì

Cerimonia
per la forte
de' Santi per
l'Anno nuo-
vo nell'Ordi-
ne di S. Do-
menico.

Natalizio del nostro Redentore. Onde avvicinandosi il primo dell'anno nuovo, che correà allora 1656. uscì la mattina Osman dalla sua Cella, & andando casualmente verso il Capitolo, ritrovò alcuni Fratelli Conversi, che stavano apparando il luogo con dirizzarvi un'Altare; li richiese, che cosa facevano, e gli fù risposto da un Padre ivi presente, che ciò era ordinato per la divota funzione, che doveasi celebrare la sera. Mentr'è costumanza in tutto l'Ordine di S. Domenico, il primo dell'anno adunarsi tutti i Religiosi in Capitolo, dove dopo cantato divotamente l'Hinno dello Spirito Santo, cavandosi a sorte il Nome di ciaschedun Religioso, medesimamente si cava a sorte il Nome di un Santo del Paradiso, che gli servirà per Protettore in quell'anno. Piacque grandemente la pietosa cerimonia ad Osman, e pregò il Padre, che si compiacesse far ponere anche il suo Nome in questa preziosa Beneficiata. La sera dunque dato il segno di adunarsi in Capitolo i Padri, convenne pure con loro Osman, e cominciata la funzione, con grandissima sua consolazione ammirava la divozione di ciascun, che con la faccia prostrata in terra riceveva il suo Santo Protettore. Or mentre stava egli più, che mai astratto nella diversità de' Nomi, e de' Santi, che uscivano a sorte; il Religioso, che prendeva i Nomi, venutogli in mano quello del Giovane lesse: Il Signor Sultano Osman. Scoffo quella voce, a cui seguì un soprassalto di cuore, & una commozione interiore, che con occulta forza lo fece prostrar come gli altri, aspettando il Santo Protettore, che Iddio gli assegnava. Et ecco l'altro Religioso preso dall'urna a sorte il Nome del Santo, gridò: Il Patriarca S. Domenico. Puoi imaginarti Lettore la meraviglia de' Padri assistenti, de' quali non fù pur un, che non lagrimasse di tenerezza per la benignità del Santissimo Padre, dichiaratosi pubblicamente d'accettar quel Giovanetto per Figlio. Ma Osman (sopra cui può dirsi, che cadde la sorte di S. Mattia) ricevè il suo Santo Protettore genuflesso, cō mani giunte, in presenza di tutt'i Padri, e baciandolo

Piace molto
ad Osman la
cerimonia,
e vuole an-
che, che vi si
pongli il suo
nome.

E gli esce a
sorte il P.
S. Domenico
per Protet-
tore.

tre volte con occhi pieni di lagrime, prima se'l pose sopra del capo, e poi racchiudendolo nel petto, se l'imprese con maggior affetto nel cuore, e si raccordò, che non altro, che il P. S. Domenico dovea haver special protezione dell'anima sua; poiche gli cadde allora in memoria, che le sue Donne Turche, tutto quel tempo, che dimorarono in Malta, benché infedeli, pure haveano in tanta riverenza il merito del Santo, che ogn'anno nel suo giorno festivo offerivangli un grosso Cereo in nome del Sultan Osman, acciò l'haveffe in sua protezione. Onde perche i Santi, come Principi del Paradiso, hanno per pregio maggiore la gratitudine, posso credere, che habbia corrisposto, non all'intenzione delle loro preghiere, che non poteano tenere retto fine, ma a ciò, che conosceva giovevole, e necessario alla salute dell'anima del Giovane.

Ricevendolo egli con gran riverenza.

Donne della sua Madre soleano in Malta offerire un Cereo nella festa di S. Domenico, acciò lui proteggesse il Sultan Osman.

Crederà ogn'un, che leggerà quest'Historia, che già per tanti portenti, & illustrazioni interiori, sia abbattuta, e sconfitta l'ostinata infedeltà di Osman; ma egli benché molto inclinato a' Misterj della nostra Santa Fede, assai affezionato a' Religiosi, scordato de' Maomettani, pronto ad udir con sodisfazione sovente discorrere di cose conducenti alla sua salute: pure con gran rammarico di que' buoni Padri, ancora non poteano cauare dalla sua bocca sentimento di volersi battezzare. Di tutto discorreva, approvava come verissima la Fede di Cristo, biasmava come brutale la Maomettana, non dubitava, ch'era certissimo quanto proponeva la Chiesa Romana. Ma quando si veniva alle strette, e se gli proponeva il Battefimo, ò non rispondeva, ò pure perche non ardiva rifiutarlo, se ne schermiva col dire, che ad un'atto sì grave richiedea sì Età maggiore. Perciò conoscendo i Padri, che a sgroppar quest'ultimi nodi, co' quali il Demonio tenealo tuttavia legato, vi volea la mano dell'Altissimo, con maggior fervore moltiplicarono di nuovo l'orazioni, e ne fecero calde istanze al P. S. Domenico: sopra tutti il Padre, che vi havea maggior autorità, e domestichezza, e tenerame-

Tuttavia ancora nõ chiede il Battefimo.

Per lo che i Padri di nuovo ricorrono a Dio, & al P. S. Domenico.

Il suo Diret-
tore gli ma-
nifesta l'in-
ganno del
Demonio.

te l'amava, toltolo un giorno in disparte, lo scongiurò a manifestargli ingenuamente il suo cuore, avvedutosi chiaro, che'l Demonio cō nuove fallacie lo teneva inganato, acciò differendo la sagra lavanda del Battesimo, in fine se ne togliesse dal pensiero, e restasse eternamente schiavo dell'Inferno.

L'avvertì, che le chiamate del Signore, massime quando, come da lui, se ne apprende la voce, hanno da essere corrisposte, e guai a quell'anima, che non cattivando l'intelletto in ossequio della Fede, ò per superbia, ò per ingratitude, fà l'Aspide sordo a gl'incanti della Grazia, e la Nottola volontaria al Sole della verità; chiedesse al suo cuore qual segno più manifesto aspettava della Divina chiamata? E se conoscea, non solo non poter resistere a quelle dolci violenze, che l'inclinavano alla Fede, ma andarci da se tirato col prezioso laccio d'oro di efficacissimi ajuti, perche ripugnare? Perche non cercare il Battesimo? Perche trattenere in cordoglio i Religiosi, e se in manifesto pericolo? A questo con un'affettuoso sospiro rispose Osman: Non rimanergli più dubbio delle grazie, e misericordie del Signore, nella cui pietà cōfidava, che l'havrebbe conservato nel buono proponimento, e darebbe la perfezione all'oprato, a cui con manifesti indicj di somma clemenza havea dati sì prodigiosi principj; esser egli già Cristiano di cuore, ma per decoro della Fede differirne l'esterna protestazione, poiche battezzandosi in quell'età di tre lustri non finiti, direbbero i Turchi, essersi egli fatto Cristiano, non per propria elezione, appena sapendo usar del discorso, e bilanciare le ragioni gravissime delle Leggi, non potendo allora haver capacità d'intendere i Misterj dell'Évangelo, e penetrare le sciocchezze dell'Alcorano, professato da sì gran parte del Mondo, imbevutogli col latte della Madre, e raccomandato come sagrosantissimo dalle Donne, allor che partirono: ma esservi indotto per i sofismi, e fallaci dimostrazioni de' Cristiani. Onde certissimo della Verità della Fede Cattolica, era risoluto vivere, e morire in es-

sa;

Che sotto co-
lore di bene-
lo distogliea
dal Battesimo

fa; ma battezzarsi, quando per l'età più provetta si assicurasse il Mondo, che la sua determinazione fù da huomo, non da fanciullo.

Pericolosa sottigliezza in vero fù questa adoprata per ultimo dal Demonio, che scorgendo il Giovane ben'intenzionato, e propenso alla Fede, si servì del motivo stesso per alienarlo, e sotto finto zelo della maggior riputazione della Cristianità, distornarlo dal rëderfi Cristiano. Conobbelo il Padre, e non soggiungendo altro per allora, tornò a riferirlo nell'orecchie di Dio, e raccomandarlo con efficaci preghiere alla Beatissima Vergine del Rosario, & al suo Santo Protettore Domenico: e guarì non passò, che si videro gli effetti della protezione di ambedue, mandandogli Iddio un'altro Anania, che diede l'ultimo compimento a rischiarire gli occhi squamosi della cieca durezza di Osman. Questo fù il Priore della nobil Chiesa di S. Giovanni, chiamato Monsignor Fra Luca Buono, Prelato di santissimi costumi, al quale ben conveniva la bontà del Nome, come a Giosèfo quello di giusto; poiche trà molte segnalate virtù, che l'adornauano, riluceva un'ardentissima Carità verso la salvezza de' Neofiti: onde degnamente poi i suoi meriti gli fecero scala di salire al Vescovato di quell'Isola, & Arcivescovato di Tessalonica. Pervenne dunque questo Santo Prelato un dì al nostro Convento, & interrogando il Superiore dello stato di Osman, volle minutamente esferire inteso di quanto fin'allora era occorso intorno alla sua conversione alla Fede, e s'ammirò grandemente, quando udì le fatiche, che haveano durate i Religiosi per tirarlo alla verità, e le fortilissime astuzie, che usava il Demonio per traviarlo dal sentiero della Salute, e conobbe evidentemente la grave tentazione, che pativa. Onde raccolto tutto in se stesso, alzando gl'occhi al Cielo con gran confidenza in Dio disse: *P. Priore in questa settimana, che corre la solennità divotissima di Pasqua Epifania, dovendo celebrare Ponteficalmente, com'è costume ogn'anno, nella nostra Chiesa Conventuale di S. Giovanni, procurate,*
che

Monsignor
Fra Luca
Buono Priore
di S. Giovanni.

Poi Vescovo
di Malta, &
Arcivescovo
di Tessalonica.

Intese le tentazioni
d'Osman.

Esorta il Priore, che conduca Osman alla Chiesa di S. Giovanni.

che Osman vi sia condotto, poichè confido alla pietosa bontà del mio Dio, che in quel giorno haverà da consolarci, mentre tengo vive speranze, che si come quel Gran Signore di Betlemme in questo felice giorno con la guida d'una Stella condusse i Regi di Oriente alla sua Santa Fede, compartirà le misericordie stesse a questo anche Regio Personaggio dell'Oriente, già che sin adesso ha caminato sotto la guida, e protezione della chiarissima Stella di S. Domenico. Disse queste parole con tanto spirito, e fermezza d'haver da conseguire la grazia da Dio, che i Religiosi restarono ripieni di consolazione, e speme di vederne fra breve il desiderato fine.

Osman mentre in quella Chiesa assiste al Solenne Sacrificio del Prelato.

Per nuovo impulso divino risolvo di battezzarsi.

Nè la fiducia fù vana, poichè portatosi Osman alla Chiesa, e da un luogo a parte assistendo al Venerabilissimo Sacrificio; nella metà della S. Messa compiacquesi il Signore dargli sù gl'occhi un Raggio di luce sì efficace, e potente, ch'egli chiaritosi delle passate caligini, e con nuovi favori dispensatigli tra le cerimonie della solenne celebrazione, invitato alla vera forgète della Grazia, determinò non più differire il Sagro Battesimo. Finita la funzione della Messa, e spogliatosi delle sagre vesti, vedevasi il volto del Priore pien di gioja, e maggiormente quando ritrovato Osman, l'abbracciò, e lo strinse al cuore con straordinaria tenerezza; perche piamente può crederfi, che Iddio l'havesse internamente rivelata la grazia, che in quel giorno l'havea concessa; così non capendo in se stesso d'allegrezza, volle, che Osman restasse seco a pranzo quel dì. Stava il buon vecchio quanto gioioso, altrettanto inquieto nella mensa; onde appena fornita, alzossi, e disse ad Osman, ch'era mestieri d'andare in quel punto a Palazzo dal Gran Maestro, non replicò il buon Giovane, & avviatisi assieme, subito, che furono introdotti: Signore, disse il Priore, porto hoggi a Vostra Eminenza l'avviso più gradito, che possa giungere al vostro cuore. Ecco qui Osman, questa mattina già con l'ajuto della Divina Grazia si è perfettamente risoluto di farsi Cristiano, e battezzarsi, le partecipo questa buona nuova, perche sò quanta gioja l'abbia da recare, già che Ella per tanto tem-

Conduce Osman al Gran Maestro.

A cui manifesta la determinazione di battezzarsi.

po l'hà desiderata . Hoggi , giorno apportatore di luce , per mezzo d'una Stella a' Rè d'Oriente , hanno ottenuto l'effetto le continuate fatiche de' zelanti Figli di S. Domenico, l'hanno ricevuto Turco, & infedele, loritornano a V. Em. fedele, e Cristiano . A questo inaspettato avviso riempito tutto di giubilo il pio Signore, cadendogli dagli occhi molte lagrime, rivoltossi al Giovane, che pieno di divozione con gran modestia gli stava avanti : è vero Osman sì che adesso mi dice il nostro Priore di S. Giovanni ? & egli , che non poteva negarlo, mentre con suo gran stupore, conobbe, Iddio haverlo rivelato al Buon Prelato, quando altri non poteva vederlo nel suo segreto, havendolo egli gelosamente taciuto; rispose con ogni sincerità, che di un favore, di cui egli per tanti modi si era reso indegnissimo, dava grazie infinite al Dator di ogni bene , e Padre delle Misericordie . Indi alla pietosa cura , e vigilanza di Sua Eminenza, a i cui piedi prostrandosi con abbondanza di lagrime , pubblicamente detestò la sua empia durezza, l'ingratitude verso la benignità di Dio , alle cui voci, sì chiaramente sentite, havea tanto tardi risposto; saper nondimeno , che la Clemenza Divina supera l'humana sconoscenza , e però supplicava la Carità del Gran Maestro, che havendo riguardo più al suo pentimento, che all'ostinazione passata, gli concedesse il Santo Battesimo, di cui non desiderava cosa maggiore in questa vita . Non passò più oltre , perche il Gran Maestro sollevatolo da terra , e strettolo al seno , lo consolò con tenerissime parole , e rinovò mille attestati del suo paterno amore .

Quest'atto riempì d'estrema allegrezza non solo i Cavalieri, che si ritrovarono presenti , ma ancora la Corte tutta, sinche ne partecipò tutta la Città . Onde rimandato Osman verso l' hora di Compieta in Convento, l'accompagnarono i Signori Priori di S. Giovanni, di Tolosa, e d'altri Gran Croci, e i Padri, a' quali già era pervenuta la nuova, usciti tutti fuori la Porta , lo riceverono con quella consolazione, & affetto, che ogn'un può con-

Il G. Maestro
ne interroga
il Giovane;

Che rispose
di sì.

Detestando
l'antica cecità.

E'l G. Maestro
abbracciatolo lo rimanda in Cò
vento.

Dove ricevuto con allegrezza da' Padri.

siderare, a proporzione del desiderio, che haveano di vedere esaudite da Dio le continue orazioni, che per Osman per tanto tempo si eran mandate al Cielo, e perche tenevano per fermo, l'efficace Mediatrice di tanto bene essere stata la gran Vergine del Rosario, vollero doppo Dio, che ad ella si dasero i primi rendimenti di grazie; entrati perciò insieme in Chiesa, alla Cappella del Santissimo Rosario con grandissima divozione, e contento, a più Cori di Musica si cantò il *Te Deum laudamus*, stando genuflesso avanti l'Altare Osman, in mezzo i Signori Priori di S. Giovanni, e di Tolosa, e di molti altri Gran Croci, e Cavalieri, & infinito Popolo concorso alla novità del caso. Terminata la funzione, Osman dando infiniti ringraziamenti a que' Signori, si accommiatò da loro, e ritiratosi in Cella si raccolse in se stesso, dove cōsiderando la mirabile Providenza di Dio usata seco, non si faticava di chiedergli humilmente perdono della pristina ingratitude, e fattosi venire il Priore del Convento, dissegli, che non lo chiamassero più Osman Sultan, ma il suo nome era Domenico di S. Tomaso, pregandolo di più, che facesse ogni officio per sollecitar il Battesimo, perche ogni hora parevagli un'infinità di tempo, tanto timore egli havea dell'Eternità.

I Cavalieri, a' quali il Gran Maestro comandò, che haveessero cura per disporre la funzione del Battesimo, furono quattro, cioè il Priore di S. Giovanni F. Luca Buono, il Prior di Tolosa F. Denis Lailler, il Balio di Lora F. Tomaso de Hozes, & il Comendator Fr. Roberto Solaro: questi adunatisi assieme nel Palazzo del Gran Maestro, determinarono doverli celebrare con la maggior pompa, & ostentazione, che mai s'habbia veduta in quell'Isola, sicome mai veduto haveasi Personaggio simile venire al Battesimo in quel luogo. Si discorse, che ciò importava al decoro della loro Religione, e quanto fosse maggiore la solennità, altrettanto si pubblicasse al Mondo, come andasse di pari nella loro Religione la pietà Cristiana, e la Generosità del sangue: di più, che si supplicasse la bon-

Si canta il *Te Deum* all'Altare del SS. Rosario, presente Osman genuflesso.

Da se si mette il nome di Domenico di S. Tomaso. E priega si affretti il Battesimo.

Cōsultasi tra Cavalieri deputati di celebrar la funzione con solennità.

tà del Gran Maestro, che non solamente si faceffero le spese dal publico Tesoro, ma anche si degnasse lui stesso, per fare più magnifica la pompa, assistergli per Comparire nel Battesimo, acciò tutto il tempo di sua vita fosse assistito nel necessario del suo mantenimento. Ciò dunque determinato con gran prudenza tra loro, formate una relazione sottoscritta da tutti quattro, la posero nelle mani del Gran Maestro, e perche ne hò havuta una Copia si pone qui sotto, che dice così:

Die 22. mensis Januarii 1656. ab Incarnatione.

D *Alli Venerandi Commissarij Deputati sotto li 17. del presente mese circa la cura, che si deve havere del figliuolo Osman, che si è deliberato farsi Cristiano, fù fatta la relazione, e dato il parer del tenor seguente. Eminentissimo, e Sagro Consiglio, in conformità della commissione dataci sopra l'esecuzione del pio proposito, che tiene di farsi Cristiano il schiavo Catecumeno Domenico di S. Tomaso, che in altro tempo si chiamava Osman, e fatto schiavo nell'anno 1644. quando dalle nostre Galee fù preso il gran Galeone, con fama pubblica, che questo, allora fanciulletto, era Figlio del Gran Turco Sultan Ibraim, ci havemo congregati insieme, e considerando non esser conveniente, che questo figliuolo, essendo Turco, e stato stimato come Figlio del sudetto Sultan Ibraim, quando si fa Cristiano sia trattato come un della plebe: siamo di parere di supplicare V. Em. si degni d'esserli Padrino nel Battesimo, e che questo si facci nella nostra maggior Chiesa Conventuale (quando sarà bene istruito, e catechizzato) con quella maggior solennità, che sarà possibile, rimettendo la disposizione di questo a chi parerà a proposito, & a spesa del comun Tesoro se gli provveda di tutto quello, che sarà giudicato conveniente da quelle Persone, che da V. Em. e questo Venerando Consiglio saranno a questo fine deputate, e che si priegbi alli Reverendi Padri Priori, & altri del Convento di Porto Salvo, si contentino di continuare ad alloggiarlo nel loro Convento, tenendo per certo, che come sono stati, mediante l'ajuto Divino, con il loro esempio, e continue esortazioni, causa principale della sua conversione, saranno anche causa, che*

farà molti progressi nella virtù, e giudicando conveniente, e necessario provvedere al suddetto Domenico di S. Tomaso honestamente il suo vitto, e vestito, siamo di parere, che in primo luogo se gli assegnino, e paghino dal comun Tesoro le Tavole nel medesimo modo, che si fa co' Cavalieri, che con licenza di V. Em. mangiano fuori dell' Albergia, e che oltre di ciò se gli assegnino scudi 25. il mese di questa moneta, che l'uno, e l'altro cominciaranno a correre dal giorno, che sarà battezzato, e che questo sia amministrato con conto sequestrato dalli Protettori de' Neofiti, sotto l'ordine, & obbedienza de' quali (sin che V. Em. e questo Sagro Consiglio altrimente disponerà) doverà restare.

Il Prior della Chiesa Fr. Luca Buono.

Il Prior di Tolosa Fr. Denis Lailler.

Il Balio di Lora Fr. D. Tomaso de Hozes.

Il Comendator Fr. Roberto Solaro.

Intesa la soprascritta relazione, e parere, l'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. G. Maestro condiscese benignamente d'accettare, & honorare detto Figliuolo con esser suo Padrino, & il M. R. Prior della Chiesa si è compiaciuto battezzarlo, & appresso S. Em. e Venerando Consiglio con il scrutinio delle palle, hanno decretato, che loro habbino cura di disporre, e provvedere, a spese del comun Tesoro, quanto stimaranno necessario per celebrare il suo Battesimo, nella maniera, che si contiene, dichiarando, che le Tavole, e provisione, che se gli assegna di scudi 25. il mese, s'intenda durare a beneplacito del Venerando Consiglio.

Ex libris Consiliorum status

Fr. Petrus Borgia Vicecancellarius.

Desiderj del
Catecumeno
di ricevere il
Battesimo.

Instrutto dunque perfettamente Domenico di S. Tomaso di tutto ciò, che dovea professare circa i Misterj della nostra Santa Fede, cresciutogli incredibilmente il desiderio del Battesimo, quanto era stato prima renitente in chiederlo, tanto poi sentiva con dolor la tardanza, & a guisa del Cervo Davidico, anelava il Sagro Fonte dell'acque vive. Frequentava la Chiesa, e vedendo la divozione de' Fedeli nel ricevere la Santissima Eucari-
stia,

stia, deplorava la sua miseria, ch'essendo tuttavia Figlio dell'Ira nõ meritava d'essere a parte di quel Pane de' Figli, che non si butta a' Cani. Consolavasi nondimeno il Figliuol Prodigio, che in quel luogo, dove all'ora trovavasi, come in un Tribunale di Giudice, un giorno entrerebbe, come in Casa di Padre, per abbondar' anch'egli del Pane Celeste. Dava perciò continue preghiere al P. Priore del Convento, che ne sollecitasse l'esecuzione; ond'egli non potendo più resistere alle reiterate istanze dell'infervorato Giovane, fù necessitato darne parte al Gran Maestro, il quale sentendo godimento estremo del suo santo desiderio, subito ordinò, che più non s'induggiassero i preparamenti necessarj per tal funzione, con quella pompa, e magnificenza, che i quattro Cavalieri deputati per tale affare havessero disposto; determinò la giornata del nascimento alla Grazia del fortunato Cristiano novello, e dichiarossi lui stesso assisterlo da Compadre al Sagro Fonte. Così venuto il giorno festivo, che fù il dì 23. di Febbrajo del 1656. Viddesi adornato il nobil Tempio di S. Giovanni con superbissimi apparati, e per la molteplicità di scelti Musici, che formavano più Cori, pareva emulando a tutto potere la Chiesa Trionfante, un Cielo aperto. Universale fù l'invito di tutti i Gran Croci, e Cavalieri della Religione, quali in quel giorno giolivo si fecero vedere vestiti con gl'Habiti propj del loro Ordine, assistenti con decoro alla Maestà del Gran Maestro, il quale nella Porta maggiore del Tempio, assieme co'l Priore della Chiesa vestito con vesti Pontificali, assistito dal suo Clero, e numero grande di Religiosi con infinità di Popolo spettatore di tanto trionfo, si fermò a ricevere il nuovo Catecumeno, e comparve nel punto stesso, che que' Signori lo stavano attendendo, accompagnato dal Priore, e Religiosi di S. Domenico, il divotissimo Giovane, come una lucidissima Stella dall'Oriente della Grazia. Alla bellezza, e Maestà del suo volto sospesogn'un l'animo, e per l'ammirazione si sentì da per tutto un riverente silenzio, non vi fù occhio, che alla vedu-

Priega il
Priore del
Convento,
lo solleciti.

Onde il G.
Maestro fa
preparare il
Tempio di S.
Giovanni.

Dove inter-
venuto il G.
Maestro.
Il quale co'l
Priore della
Chiesa.

Ricevono al-
la Porta il
nuovo Cate-
cumeno.

Di cui tutti
ammirano la
gravità, e mo-
destia.

ta di quella rara modestia, e nella considerazione dell'alta Provvidenza, non si bagnasse di lagrime . Caminava egli tra quella nobil Corona vestito con una veste bianca di lama d'argéto, che gli copriva tutto il corpo a modo di manto Reale con un strascino sollevato da un Paggio riccamente vestito , e dopò pochi passi si prostrò genuflesso avanti d'un favolino coperto da ricco strato in mezzo del Gran Maestro , e del Priore della Chiesa , e quivi con gran fervore, e grave costanza abjurò i sagri legghi errori della Setta Maomettana , ne detestò la fardida Legge, fece ad alta voce le sue proteste di voler vivere , e morire sotto il suavissimo giogo dell'Evangelo di Cristo Figliuol di Dio, vivo, e vero . Promise, quanto a lui fosse stato possibile, difendere , dilatare la Fede Cattolica Romana, impiegandovi il sangue, la vita, e se ancor più di questa avesse havuto di caro, tutto spenderebbe in servizio della Chiesa Ortodossa, di cui si dichiarava fedelissimo, & ossequiosissimo membro, e Figlio. Recitato poi pubblicamente il Simbolo della Santa Fede , e dette altre Orazioni solite in simili occasioni , dandogli il Priore tutte le benedittioni secondo la costumanza della Santa Chiesa Cattolica Romana, fù introdotto dentro la Chiesa ; dove perche fù grandissima la calca del Popolo, fù mestieri formare una strada di legni, che dalla Porta , terminasse al primo gradino dell'Altare maggiore, dove stava il Sagro Fonte preparato, nobilmente, e riccamente adornato . A tal'ingresso s'aprirono in un tempo stesso tutti assieme gl'Organi, e con un còcerto ben regolato di Sinfonie, e Musici, si diede principio alla solennità con un ben composto Mottetto , che alludeva alla generosa risoluzione del Giovane Cristiano, quale con passo grave s'accostava all'Altare , posto in mezzo del Gran Maestro, e del mitratò Priore, e quì genuflesso, dopò breve orazione cominciatesi le solite cerimonie di S. Chiesa, quando fù il tempo di vestirsi di Giesù Cristo, pieno di fervoroso spirito , tenuto dal Gran Maestro come Compadre il novello Cristiano calò con estrema humil-

Con una veste bianca.

Prima abjurò la Setta Maomettana.

Indi introdotto in Chiesa.

Vien battezzato dal Priore.

miltà la testa a coronarsi con quelle sagre brine, & arricchirsi l'anima di gioje spirituali; e come il primo Rè di Israele, quãdo il Profeta Samuele riversò in testa il vaso dell'oglio, così lui al tocco di quell'acque santificate mutossi in altro huomo. Perciò il primiero nome d'Osman, gli fù cambiato in quello, ch'ei medesimo havea si eletto, di Domenico di S. Tomaso.

Terminata la sagrata lavanda s'intonò a' Coro pieno di Musici, *Te Deum laudamus*, ilquale si proseguì con tanta divozione, che non vi fù cuore tra gl'astanti, che non si liquefacesse in tenerissime lagrime, ammirado gli altissimi giudicj di Dio, come per vie così strane sappia tirare con suavità fortemente una pecorella smarrita tra gl'impenetrabili deserti d'un Serraglio Ottomano al sicuro Ovile della sua Chiesa. Finito il Misterioso Canticò, postosi nel suo Trono il Gran Maestro, si preparò il Priore all'incruento, & altissimo Sacrificio della Messa, la quale si celebrò con la maggior pompa, e maestà, solita in quella Chiesa, solamēte nelle solēnità più magnifiche. Assisteva il Real Giovane Domenico di S. Tomaso genuflesso a piè dell'Altare sopra un ricco cuscino, sostēnendo torcia accesa, che con la fiamma dinotava la Carità di Dio diffusa nel suo cuore, per lo Spirito Santo venuto ad habitarvi nel tempo istesso, che co'l prezioso lavacro havea resa quell'anima habitacolo mondo, significato nel candor della Cera.

Assiste con una torcia in mano al tremendo Sacrificio della Messa.

Stava egli avanti l'Altare immobile con occhi bassi, e con la mente fissa alla considerazione de' rappresentati Misterj, disponendosi con atti interni di contrizione, humiltà, & amore a ricevere la Sagra Communion, di cui venuto il tempo s'accostò al Divin Cibo, e replicando atti di Fede, prese con inesplicabile riverenza, & indicibile dolcezza per mano del Sacerdote il vero Corpo del suo Dio, e Signore, che adorava sotto le specie Sagramentali.

Si comunica con gran riverenza.

Stava anche apparecchiato un' eloquentissimo Oratore ad una facondissima Orazione. Ma perche le cerimonie

nie furono molte, e fatte con grandissima gravità, & esattezza, essendo l' hora assai avanzata, acciò per la lunghezza della funzione il Gran Maestro non venisse a patirne, si tralasciò, toltosi però l'impegno la Fama, che ne riempì tutte le sue trombe per annunciare a' Popoli venturi l'impareggiabil pietà della Nobilissima Religione Gerosolimitana . Così terminata la Messa con indicibil' allegrezza , e contento di tutti, ogn'un ne commendò con vivissimi ringraziamenti la gran Bontà del Signore, che fa venire dall'Oriente, & Occidente quel che hà predestinato a seder nel Cielo con Isaac, e Giacob ; più d'ogni altro il nostro Rinato Figlio della Grazia Domenico di S. Tomaso, date infinite grazie a Dio, andò a far l'istesso a piedi del Gran Maestro, il quale abbracciatolo di nuovo affettuosamente, l'invitò quella mattina a desinar seco nel suo Palazzo, per dar l'ultimo compimento a quel giorno di tanto giubilo . Ma egli con ogni profonda humiltà ringraziandolo di tanti eccessi d'honore, supplicollo, gli permettesse di ritornare in Convento , a meditare l'obligazioni, che gli correvano in quel giorno natalizio di tanti beneficj ricevuti dal Pietoso Signore, nella ritiratezza della Cella . Espresse con tanto spirito questo suo humile sentimento, che il Gran Maestro volendo scōdare la sua divotione, il rimandò in Convento, accompagnato da tutti i Cavalieri a guisa di trionfante dell'Inferno nel Campidoglio de' Chioftri.

Invitato a pranzo se ne scusa co'l G. Maestro.

E ritorna al Convento.

Dove non si faccia ringraziare il Sig. del ricevuto beneficio.

Quivi egli giunto, licenziatosi con maniere gentili da quella Nobilissima Comitiva, ritirossi subito in Cella pieno di gioja , e contentezza spirituale più , che se in quel dì fosse stato coronato Imperadore dell'Oriente, buttato con faccia in terra, ringratiò per mille volte, correndogli da gl'occhi un profluvio di dolcissime lagrime, la Benignità di quel Dio, che tutto pietà havea tenuto pensiero fin dalle fascie scioglierlo dalle durissime catene del Maomettismo, per trasmutargli il Trono frale della Turchia in Soglio eternamente stabile di gloria.

Fine del Libro Quinto.

DEL-

169

DELLA VITA

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

OTTOMANO, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperador de'Turchi.

LIBRO SESTO.

Arrivo delle Donne in Costantinopoli. Congiura, e morte della Regina Kiosem. Ritornando il discorso in Malta Domenico di S. Tomaso si fa Religioso de' Predicatori. Sua professione, e partenza per Napoli al Convento della Sanità. Descrizione di detto Convento.



Alutò con felicissimo arrivo Le Donne giunte in Costantinopoli la Nave partita da Malta; bagiando il piede al Gran Signore, e portatesi a bagiare il piede al Gran Signore, non ebbero agio di trattenervisi; perch'egli ancor Fanciullo, non le chiese, nè la cagion della venuta, nè contezza del Fratello.

Miglior trattamento ebbero, introdotte negli appartamenti dell'Imperatrice sua Ava, dalla quale raccolte con maggior affetto, furono ricercate degl'accidenti accadutele nel corso della loro prigionia, delle distinte particolarità occorse nella morte della Sultana Zafira; sopra tutto se ancor vivesse Osman, e qual stima, ne facessero i Cristiani: poiche essendo ella Donna di grandissima capacità, e lunga esperienza acquistata nel

Riveriscono la Sultana Aya Kiosem, da cui son di mandate di Zafira, & Osman.

Y. l'af-

Sospettando de' torbidi, che poteano accadere lui vivente.

E de' Ministri desiderosi di vendicar la morte d'Ibraim.

Donne venute da Malta eliggono vivere fuori del Serraglio

l'assoluto governo della Monarchia, Regnanti l'un dopo l'altro tre Imperadori suoi Figli; ben conosceva quali danni potrebbe apportare co'l tempo all'Imperio Ottomano la vita del Sultan Osman in mano de' Cristiani, e la baldanza d'alcuni malcontenti Ministri della Corte, ingeneratali dalla speme di rihaver quel Prencipe, & inalzarlo al Trono in simili rivolture. Ella, e ne' Figli, e ne' Nepoti, era stata più volte non solo spettatrice, ma architetta della lor morte, come si vidde nella lagrimevol tragedia d'Ibraim suo Figlio, nella quale saltata anco essa in palco, rappresentò il principal personaggio, che per varie mutazioni di scene condusse l'opra al tragico fine. Il sangue sparso d'Ibraim ancora bolliva ne' petti di molti suoi aderenti, particolarmente in quello d'Emina moglie d'Ibraim, e Madre del Regnante Maometto. La Vecchia, che lo conosceva, pareva sentirne le voci di vendetta contro la motrice di quella Machina; perciò pesavale tanto la vita del Sultan Osman; non perche potesse cagionar quel male, ch'ella credeva, essendovi altri Figli d'Ibraim nel Serraglio; ma perche ad una coscienza macchiata d'azioni malvagic, è apportatrice di timore anche ogn'ombra di sospetto. Con tutto ciò simulando gl'interni sentimenti con una maschera di cortesie, mostrò alle Donne ogni finezza, compatì le passate disavventure, le promise assistenze, & ajuti; pose loro in arbitrio se volessero entrar di nuovo nel Serraglio, o rimanersi ove più giudicassero commodo, ch'ella non mancarebbe provvederle conforme al grado, & età di ciascheduna. Ma elleno ringraziandola della prima, accettarono la seconda offerta, come sazie di stare più rinferrate tra le mura di Malta; e dall'astuta Sultana, (che procurava di rendersele obbligate, e temea non spargessero per la Corte l'ottime qualità d'Osman già vivente in Malta) subito furono collocate in Matrimonio con persone qualificate, dotandole di molte ricchezze, particolarmente alla principale di esse, come attestò poi il Celebe di Livorno allora Doganiere nelle Smirne, assegnò le rendite d'una Città.

Ma

Ma i continui sospetti, che ogni dì andavano crescendo tra la Sultana Emina Madre di Maometto, e la detta Vecchia Sultana sua Ava per nome Kiosem, metteva ad ambedue un'altr'occhio nella fronte per guardarsi l'una dall'altra. Emina penetrando nel cuore di Kiosem, vi leggeva i pensieri della malvaggia Vecchia, che temendo dalla maggioranza del Nipote, la diminuzione della propria autorità, e'l pericolo del suo Capo; in contingenza, che Maometto, informato del successo d'Ibraim, s'accendesse a vendicarne la morte co'l sangue di quanti vi havean messo la mano; machinasse Kiosem rivolger la Machina a'danni d'Emina, e del Figliuolo. E certamente i pensieri, e sospetti, che continuamente adombravano Emina, non erano lontani da' sentimenti, che nodriva nel petto l'infame Kiosem; perche l'ambiziosa Vecchia prevedendo quanto si è detto di sopra, manteneva continue pratiche con i Capi de'Giannizzari, acciò venendole a segno il colpo, sbalzasse dal Trono Maometto, che non havea piede da tenervisi, collocandovi Solimano Fratello minore, & in questa debolezza del Principe Regnante, ella maneggiasse il Dominio, quantunque in età decrepita di 80. anni; cosa in vero tanto solo credibile, quanto in una Donna, che se mette mano al governo, perderà più tosto la vita, che l'ambizione di dominare, come avvenne a Kiosem, che tante volte menzionata in quest'Historia, merita, che se ne racconti l'infelicissimo fine, per esempio di tutti coloro, che si dilettono di simili salti mortali, se non dispiaccia al benigno Lettore farvi una girata d'occhio, com'Io gli dò una scorsa di penna.

Emina dunque Madre del Giovane regnante, di continuo osservando gl'andamenti di Kiosem, e le segrete intelligenze tra essa, & il Primo Visir co' Capi de' Giannizzari, principali Cospiratori, e Ministri della morte d'Ibraim suo Marito, comprese i disegni dell'empia Vecchia ordinati alla ruina del Nipote, siccome fabricò quella del Figlio. Onde per vincer l'arte con l'arte, & op-

Sospetti tra Emina Madre e Kiosem Ava di Maometto.

Kiosem coltiva pratiche con li Capi de' Giannizzari.

Emina osservava la confederazione di Kiosem co' Giannizzari.

Et ella se l'in-
tende co' Spa-
hi e Bafsà.

A'quali in-
via lettere in
citandoli cò-
tro Kiofem, e
Giannizzari.

Incontri fan-
guinosi tra
loro nella
Natolia, & a'
Scuttari.

Kiofem fi
cinge più a'
Giannizzari.

Emina prefo
il tempo, fa-
deporre il I.
Vifir.

porle una contromachina da precipitarla infieme con tutti i fuoi parziali, pensò intenderfela con i Spahi, Bei, e Bafsà nodriti nel Serraglio, fieri antipatici de' Giannizzari, a' quali scriffè molte lettere, rappresentandoli l'arroganza, e superbia in che si erano vanamente avanzati, fomentati dalla Sultana Kiofem, fino a lavorar occulte infidie contro la vita del loro proprio Signore, espresse con parole efficaci la vicinanza del pericolo, implorò la loro assistenza, li raccordò l'obligazioni d'accorrere cò l'armi alla difesa del Principe, còmendò la loro fedeltà, nella quale stava appoggiata la salute del Rè Fanciullo, e finalmete l'avvertì, che stassero sopra di loro, perche l'intento della Regina Ava era sterminare, & abolire l'Ordine, e nome de' Spahi. Queste lettere mandate per diverse parti dell'Imperio, come s'appoggiavano al verifimile, fecero tanta breccia in varie Provincie della Turchia, & attaccarono tanto fuoco ne' Spahi, e Giannizzari, che furono causa di molti fatti d'armi tra loro; particolarmente nella Natolia, dove i Spahi assaltando i Quartieri de' Giannizzari, ne fecero crudeliffima stragge, & i Spahi dell'Asia formando un grosso Esercito, corsero contro i Giannizzari fino a Scuttari; dove, se nõ vi si mettea di mezzo il Gran Vifir accorsovi da Costantinopoli con grosso numero di Soldatesca sua fazione, artiglieria, & altri preparamenti da guerra, sarebbe successo un fierissimo combattimento, e sparfo gran fangue. L'inopinata arroganza de' Spahi fece risolvere Kiofem confapevole de' fomenti d'Emina, a stringere più fortemente l'alleanza co' Giannizzari, & Emina veduto il giuoco già ridotto a carte fcoverte, s'ingegnò di scambiarcele in mano, e farle un tratto maestro da tirarle addosso la mala fortuna. I medemi Giannizzari, che per la loro impertinenza, e per la mano, che li davano i Ministri, eran cagione di tumulto, e mala sodisfazione nel Popolo, & invidia de' Spahi, che ne fremevano di sdegno, offerfero ad Emina la congiuntura d'ingrossare il proprio, & indebolire il contrario partito, insinuando

al

al Gran Signore la deposizione d'alcuni dalle loro Cariche, e l'elezione d'altri più confidenti, e fidare totalmente all'ottima direzzione del Gran Visir Maometto Kiuparli, huomo coraggioso, e risoluto, zelante del servizio del suo Signore, & assai appassionato al partito della Regina Emina. Questa prima variazione d'Officj, senz' esserne intesa la Vecchia Regina, l'apportò tant'agitazione di mente, che nell'hora istessa piena di rabbia ne raguagliò Bectas Primo Ministro de' Giannizzari, avvertendolo, che se non era sollecito con la forza de' suoi Soldati a spegnere l'acceso fuoco, già ne prevedeva la total ruina sua, e loro, nè in questo vi riconosceva altra via, che fare saltar dal Soglio Reale Maometto, come indegno di quel Trono, per essere di condizione, & animo assai vile, di corpo mal sano, e contraffatto, dando continuamente segni di poca, ò nulla capacità al governo, & inalzare Solimano Figliuolo bellissimo, potente, e pieno di Maestà, havendo anche questo la sua Madre, ma d'altra prudenza, e bontà, che non era Emina, empia fomentatrice di tanti sconvolgimenti, che pativa allora la Corte. Così andavano di pari queste due Regine, meditando ciascheduna stabilire la fermezza del proprio Dominio sopra le cadute, e ruine dell'altra. Massima comune delle Corti, ove nessuno crede inalzare la propria condizione senza farsi scabello dell'altrui precipizio.

Bectas, a cui molto dispiaque la mutazione degli Officj, e la soverchia autorità di Maometto Kiuparli poco suo confidente, attese a considerare attentamente, quanto gli veniva avvisato dalla Regina Kiossem, e vedendo, che l'affare non portava dilazione, chiamatili i Capi della Milizia al suo Quartiere, cominciarono a consultare tra loro il modo di eseguire quanto dalla Regina gli veniva significato; e dopo varj pareri, e discorsi, il Bectas pensò per accertar meglio la congiura, essere necessario costringere con la forza il Primo Visir, & entrar a parte con loro in tal trattato. Onde
fu

Kiossem ne
fa avvertito il
Ministro de'
Giannizzari,
e lo incita alla
deposizione
del Sultano.

Il quale as-
semblati i Ca-
pi della Mi-
lizia.

Chiama anco
il Primo Vi
fir.

fu di parere, che allora fosse chiamato nel trattato al Quartiere, e fugli fatta subito l'ambasciata, del che molto se ne dolse il prudente Maometto, essendo già due hore di notte, tempo poco decente al suo decoro d'uscire di casa, e poi per andare a trovare Ministri subalterni, non essendo solito il Gran Visir andar a casa d'altri a trattar negozj, eccetto che al Palazzo del Gran Signore; cò

Il quale simu
lando l'aggra
via.

tutto ciò per i tempi, che correvano, finse con disinvoltura grande non conoscersi aggravato dall'incivilissimo tratto del Bectas; e perche si trovava a lui inferiore di forze, come nuovo nella carica di Gran Visir; rispose, che di buona voglia in quell'hora stessa s'havrebbe portato al Quartiere: così con poca gente di sua guardia

S'invia al cò-
gresso cò po-
chi familiari.

uscito di casa, & avvicinato al luogo, vidde al primo incontro da mille Giannizzari raccolti in un corpo di Guardia con moschetto in spalla, e corda accesa trà mani: per questo inaspettato incontro volle ritornare indietro, pensando però, che oltre il mostrar codardia, havrebbe insospettiti i nemici, che poteano corrergli appresso, e fargli qualche oltraggio; proseguì, e giunto alla Moschea, non solamente non vi si fece ritrovare a riceverlo il Bectas, com'era dovere, dandone il pensiero ad un solo Officiale; ma entrato il Primo Visir al superbo

Ricevuto cò
dispregio dal
Bectas.

Bectas, questo nè meno lo degnò di un minimo segno di riverenza. Onde quantunque l'animo grande di Maometto malamente sopportasse tal dispregio, cò tutto ciò, perche quanto maggiormente è grande il cuore di un'huomo savio, altrettanto tiene dominio sopra le proprie passioni, dissimulando come fece nel principio, cominciò a trattare con lui, e con gli altri Officiali con tanta cordialità, e cortesia, che comunicatigli i loro disegni di deponere il Gran Signore Maometto, e collocare in suo luogo Solimano, come pure altri trattati pertinenti alla riforma del Serraglio, non li fu difficile a credere, il Gran Visir essere del partito loro, poiche approvando i negoziati, dicendo, che ringraziava il Cielo di haver incontrata Persona di zelo, conforme al suo genio, Colonna

E fatto parte
cipe de' nego-
ziati.

fo-

sostentatrice della Porta dell'Oriente, la quale per la picciola età, e debole animo del Regnante, era in forse di ruinare. Giurò sù l'Alcorano, questi essere stati antichi suoi sentimenti, e come fermamente credeva, dal Soprasommo Profeta Maometto rivelati ad essi Personaggi di paragonata bontà, e meriti; era perciò prontissimo di eseguirli in ciò, che loro Signori giudicassero opportuno, ancorche vi andasse la vita stessa, ben'impiegata per cōpiacere a Ministri di tanta integrità, e giovare ad un'Imperio hormai crollante. Tali espressioni del Gran Visir fatte con ardenza grande di cuore, dettatagli dal pericolo, in cui trovavasi, furono sufficienti a far credere al Bectas, ch'egli veramente parlasse con l'anima sù le labbra, e fosse del suo partito. Onde persuasosi arrivato al colmo de' suoi disegni, fidato nelle parole del Gran Visir, e nelle proprie forze pronte ad ogni occorrenza, disciolse l'assemblea per quella notte, con che si congedò anche il Visir, restando assai sodisfatto, e contento Bectas per le sue promesse. Ma Chiachia Bei Luogotenente Generale de' Giannizzari, e Karas Chiaus biasmarono grandemente l'imprudenza del Bectas in far partire da loro il Visir vivo, ò pure non trattenerlo, finche si vedesse il fine de' disegni comunicatigli. Bectas però sorrise del lor timore, perche parlassero come huomini di poca esperienza in consimili maneggi, mentre le promesse del Visir non l'havea appoggiate alla sua sincerità, ma alle valide forze de' Giannizzari, & alla di lui debolezza, potendolo forzare all'adempimento della parola, se non volesse perdere la vita.

Ma il Gran Visir quando viddesi fuori delle mani de' Giannizzari, e del Bectas, considerando il gravissimo pericolo, in che erasi ritrovato, ringratiò di tutto cuore la providenza del Ciclo, e fingendo ritirarsi in sua casa, si portò nell'ora stessa, che già erano hore quattro di notte, con due soli scrivitori i più fidi, al Palazzo Reale, e giunto alla Porta di ferro del giardino, con sua gran meraviglia la ritrovò aperta, il che, come cosa insolita,

A' quali egli finge aderire.

Et è creduto in maniera

Che lo lascia no partire

Con sentimento degli altri Congiurati.

Il Visir va à Palazzo.

Trovando aperta la porta del Giardino.

mag-

maggiormente lo pose in sospetto, che l'intelligenza della Regina vecchia col Bektas corressero di pari in quella notte a danni dell'innocente Principe, e tanto più si confermò, quanto riprendendo agramente i Giardinieri della trascuraggine, si scusarono per l'ordine havuto dalla Regina Ava, perche, come poi si seppe, attendeva ella alcuni de' suoi aderenti a levarla dal Serraglio, e ponerla in luogo di maggior sua sicurezza. Entrato dunque per quella porta il Visir, si condusse con ogni segretezza all'appartamento del Gran Signore, & abboccatosi con Soliman Agà, Capo degli Eunuchi delle Donne, gli confidò le machine, che in quella notte si facevano trà la Regina vecchia, & il Bektas Capo de' Giannizzari contro la vita del Rè. Restò come fuor di se stesso a tal'avviso Solimano, & ordinato subito, che si chiudessero le porte del Palazzo Reale, chiamati tutti i suoi Eunuchi, facendoli bene armare, s'avviò assieme col Visir al Quarto della Vecchia per arrestarla, la quale tutta quella notte si era trattenuta con le sue Damigelle in suoni, canti, e balli; lusingando così la sua alterigia, che trà quell'ombra nell'Occaso di Maometto doveva nascere più bel Sole a ringiovenire la languidezza del suo ambizioso dominio; ma quanto s'ingannasse, sperimentollo ben presto, mentre quella notte per lei non vidde altr'Aurora, che un turbine densissimo di sciagure a disseccare con la sua vita le sue superbe speranze. Entrato Solimano col seguito de' suoi nella gran Sala della Regina, chiese il passo a gli appartamenti delle Donne; ma volendogli vietare l'ingresso, come hora importuna, Kapà Olgar gran Ciamberlano della Regina, e Capo degli Eunuchi, che stavano allora in guardia; Solimano come huomo fiero, & animoso, dando una gran ferita in faccia al Ciamberlano, pose in timore tutti i suoi Eunuchi, quali senz'aver comodo di fuggire fece arrestare, e trattenere in luogo sicuro. Ordinando poi a' suoi Eunuchi, che con l'armi in mano assistessero con ogni vigilanza alla custodia di quell'appartamento, con rigoroso divieto a chiunque

Per ordine
di Kiosem.

Manifesta al-
l' Agà degli
Eunuchi la
congiura.

Il quale co'
suoi Compa-
gni armati.

Entrato per
forza nelle
stanze d' Emi
22.

volesse entrare, ò uscire; si portò col Primo Visir al Quarto del Rè, e della Regina Madre, la quale perche era nel meglio del sonno, Solimano aperta leggiermente la porta, fece segno alle Donne, che stavano in guardia, di risvegliare in quel punto la Regina, perche dovea parlarle di cose, che non pativano dimora. Risvegliata la Regina, & inteso il funesto racconto da Solimano, fù assalita da tal timore, che non potendosi trattenere trà la moderazione della prudenza, corse come forsennata co' gridi, e strepiti al letto del Gran Signore, & abbracciatolo fortemente: *Figlio innocente*, gli disse, *già siamo morti, siamo destinati entrambi vittima infelice all'ambizione della tua empia Ava. Alzati, non più dormire, giacche il tuo sonno deve essere perpetuo. Ma come il Cielo non sarà mallevadore dell'innocenza, e la Terra non s'aprirà ad inghiottire l'empj?* Queste voci furono di tanto spavento al Giovanetto Rè, che parte stordito dal sonno, e parte dal repentino accidente, pieno di gran timore aprendo gli occhi, quando vidde presente la Madre, & il valoroso Solimano, stringendosi al collo di questo, solo potè dirgli in lingua Turchesca: *là là Kustar à beni*; cioè: Salvami mio Governadore. Tratto, che quanto riempì gli astanti di gran tenerezza, & affetto verso il loro tradito Signore, altrettanto l'ingenerò furore, e sdegno contro l'infame Ava, e suoi sceleratissimi confidenti.

Procurarono allora Solimano, e'l Gran Visir con le più sviscerate espressioni confortare tanto il Rè Fanciullo, quanto la Madre, assicurandoli, che per la fedeltà de' loro buoni Ministri, Dio l'haveva cavato dal pericolo, con potenza maggiore di quella, che havevano meditata i fragileghi Cospiratori: stassero di buon'animo, che ogni un di loro havria esposto mille vite per servizio del suo Gran Signore. Quindi vestitolo delle sue vesti Reali lo condussero nella Camera dell'udienza, e fattolo sedere in Trono, subito chiamati i 40. Officiali di guardia di questa Camera, li fecero giurare di nuovo fedeltà al loro Sovrano, e di mano in mano chiamati gl'altri Officiali

Le dà ragguaglio del tutto.

Et ella riferitolo al Figlio.

Questo intemoritosi si raccomanda all'Agà.

Il Visir, e l'Agà confortano al Gran Signore.

E vestito del manto Reale lo conducono nella Camera dell'udienza.

Dove dai
principali gli
fanno giura-
re fedeltà.

Solimano
Agà parlò
per il Rè.

subalterni del Serraglio, in breve si vidde formata una scelta Compagnia d'huomini d'armi, che svegliati dal sonno al mormorio, che il Gran Signore patisse grave travaglio, corsero come tanti Leoni a difenderlo, & arrivati i principali alla presenza del Rè, humilmente lo supplicarono volerli impiegare a spargere il proprio sangue in suo servizio, & esplicarli, in che meglio potessero essercitare il lor coraggio, e la loro fedeltà. Rispose all'ora in vece del Rè, Solimano: *Amici, e cari Vassalli del vostro Signore, chi mangia pane del Rè, non ad altro deve conservar la propria vita, chè per spenderla nell'occasioni al mantenimento di quella del suo Signore, quale Iddio dona a' popoli, acciò l'adorino col più riverente ossequio del cuore, come altro Dio in terra, e non sia iniquamente oltraggiato dalla barbarie degl'ambitiosi. Sin hora assai ha sofferto il Cielo con pazienza le sceleraggini di coloro, che ardirono poner le mani sacrileghe sopra del nostro morto Signore Ibraim; adesso, che tentano involarci dalle mani il Figlio, il Cielo stesso c'invita a pigliarne contro costoro, e del Padre, e del Figlio con ogni ardore le vendette.* A queste parole rispose con maggior audacia il Bassà Mustafà Capitan della Guardia: *Vivete lieto Gran Signore, trà breve vedrete a' vostri piedi tronche le teste de' vostri Nemici.* Onde senza più perder tempo, dando l'ordine a tutta la gente del Serraglio, che prendessero l'armi, si contarono in un'istante tra Paggi, Falconieri, Cuochi, Giardinieri, & altra gente minuta sopra quattro mila huomini ben armati. Il Gran Visir poi mandò fuori sotto pena della vita tutti i Bassà, e Beglierbey, & a gl'amici suoi, che senza indugio alcuno si riducessero al Serraglio, con quel numero di gente affezionata al Rè, che fosse possibile, radunando con prestezza, e portando seco non solo bastimento da vivere per tre giorni, ma ancora monizione da guerra per combattere. Così comandò a' Capitani de' Vascelli, e Navi, che si ritrovavano nel Porto di Galata, e di Toffana, che cariche d'ogni attrezzo militare s'accostassero a' lidi del Serraglio. Il tutto

Risposta del
Bassà Capi-
tan della
Guardia.

S'arma la
gente del
Serraglio.

Il Visir chia-
ma gl'amici,
& Officiali
di fuori.

Fà accostar
Vascelli a
i lidi del Ser-
raglio.

tutto fu così ben eseguito, che prima del giorno già i cortili del Regio Palazzo, & i giardini del Serraglio erano ripieni di Fanteria, e Cavalleria ben fornita del necessario a qualunque conflitto, & il mare ripieno di Vascelli, e Galee, il cui avviso non fu di poco terrore al Bectas, e suoi Giannizzari.

Or mentre le cose stavano in così buon'ordine, tanto dentro, quanto fuor del Serraglio, per la sicurezza della vita del Gran Signore; accadde che i Baltagi (guardia, che porta le scuri) huomini fieri, e valorosi, unitisi con gl'Icoglani, che sono i Paggi, prendendo la via per andare alla camera del Gran Signore, arrivati alla porta, ritrovarono un'Eunuco parteggiano della Vecchia Regina, questo volendoli impedire l'ingresso, anzi fidato nella sua autorità, gravemente sgridandoli dell'ardire di voler in quel modo penetrar la stanza del Gran Signore piena de' primi Officiali della Monarchia, hebbe amara risposta da' Baltagi, accesi d'ira, dichiarandosi, che in tutti modi doveano vedere il Rè, e da lui ottenere il beneplacito per uccidere l'infame Vecchia Regina, come fautrice de' Ribelli contumaci del Rè, e della Religione Maomettana, & alle parole saria seguito il fatto di lasciarlo in pezzi, non havendo potuto scampar loro di mano per la via del giardino, se non che egli pregolli, che prima lo portassero al bacio del piè del Gran Signore, cui volea palesare importante segreto. Così condotto al Rè, genuflesso, in cambio di rivelare qualche tradimento ordito, come havea promesso, e tutti credeano, giustificandosi chiedeva in dono la vita, ma gli fu tolta da un Baltagi scaricandogli un colpo d'accetta, che gli divise la testa in due parti, seguendo gl'altri a far ludibrio del misero cadavere, trucidandolo in minutissimi pezzi.

Quest'atto sì violento non solo atterri tutti i parteggiani della Regina Ava, che presenti ne dissimulavano l'amicizia, ma i sghizzi del sangue, e l'effusion della cervella sparse sù i preziosi tapeti, apportarono tant'orrore al Fanciullo Sultano, che dato un'altissimo grido, &

I Baltagi, e gli Icoglani.

Sono impediti, e sgridati da un'Eunuco fazionario di Kiosem.

Quale ne havrebbe havuta la morte.

Ma pregandoli d'esser condotto al Gran Signore.

E avanti a lui scusandosi è ucciso con un colpo d'accetta.

Il che toglia l'ardire a' parteggiani del Kiosem.

Il Rè se ne
inorridisce.

Il Mufti giú-
ge alla Reg-
gia.

Emina pren-
de la difefa
di Kiofem.

Ma fiate-
mente.

Alcuni cre-
dendo, ch'el-
la fosse la
Vecchia; per-
che stava co-
verta.

abbandonatofi in braccio del Seliçar non ceffò di pian-
gere, fin che gli fù tolto d'avanti quel corpo trucidato.

In tanto pervenuto il Mufti per farvi ancora la parte
fua, e vedendo tanto difordine, e confufione nella ca-
mera del Gran Signore, e la Turba, che con voci concor-
di volea morta la Regina Vecchia, di cui egli era molto
parziale, non fapea dove volger la vela, e prender il ven-
to propizio per declinare l'improvifa tempefta, che mi-
nacciava ad ambe due il naufraggio. La vita di Kiofem
pendea da vn filo di corda, e la fua da un filo di Saba,
l'un, e l'altra meritevoli d'un capeftro. Egli, ch'era sfia-
tato in far il mantice a paffati incendj, hora non havea
fiato per interrompere quello sfrenato temporale. La
Regina Madre pure volendo far credere al Mondo, ella
non effere ftata a parte di tal congiura contro la Vec-
chia Regina, ufcendo coperta con velo nero, e poftafi vi-
cino al Trono del Figlio, cominciò a fgridare con gran-
d'impeto la temerità di coloro, che havevano havuto
tanto ardire in prefenza del Rè chieder la morte della
propria Ava, già Vecchia, e decrepita, col piè al fepol-
cro, in età d'ottant'anni, inducendo in nuovo delitto con-
tro le Leggi della natura la mano del piccolo Gran Si-
gnore Maometto, quale altra volta fecero involontaria-
mente imbrattare nel fangue del proprio Padre, di cui
fottoferiffe l'ultima fentenza. Con tanta energia accom-
pagnò quefti fuoi fentimenti, che sembravano finafche-
rati d'ogni finzione, fe gl'intendenti delle Cifre Cor-
teggiane, confapevoli dell'odio reciproco tra le due Re-
gine rivali, non haveffero penetrato, che Emina per più
incitar la turba fingeffe bravarla, e prendeffe la mira al
capo di Kiofem, con tal riguardo, che ne fentiffe il colpo,
e non la mano, fervendofi del medefimo stratagemma,
che usò la Vecchia con Ibraim.

Altri, che folo badavano all'eftrinsecò fignificato delle
parole, s'immaginarono, che quella fosse la Regina Vecchia,
& affollati attorno al Mufti lo ftringevano a ftèder la sè-
ntenza capitale, ma trattenuti con parole da lui, inco-
min-

minciarono a gridare con gran voci, ecco la perfida, s'uccida l'indegna, a segno che intimorita Emina, gittato il velo, non mi conoscete? esclamò, e fin qui arriva l'arroganza di pochi impertinenti, che perda il rispetto alla Madre del Gran Signore? eccomi, sono Emina non Kiosem, valevole a farvi pentire dell'attentato, se non sapessi, che il trascorso fu effetto dell'errore, non dell'odio. Quindi mostrandoli tediata da que' disturbi, e risoluta non ingerirvisi, vedendo bene appiccato il fuoco a' danni della Kiosem, e messa in concetto la sua riputazione in prenderne tumultatamente le parti, ritirossi alle stanze.

Parve allora al Mufti disperato il caso della Vecchia Sultana, e temendo per se l'istesso infortunio, tanto sol vicino, quanto alcun gridasse muora il Mufti, premendogli conservar il capo canuto, e la vita cadente, non curandosi dell'antica corrispondenza con la Sultana, fatto tener silenzio alla Turba tumultuante, rivolto al G. Signore con ciglio grave, e voce legislatoria, Sire (disse) è volontà di Dio, che lasciate vostr' Ava nelle mani della Giustizia, altra via non conosco per quietare i vostri Vassalli, i decreti del Cielo sono infallibili, così portava ella scritto nella fronte, viene accusata d'alto tradimento contro la Real vostra Persona, e perciò è rea di morte. Onde facendosi portare la penna, scrisse la sentenza, che la Sultana Kiosem fosse strangolata, senz'esser tagliata, nè segnata da colpi. Firmata la sentenza dal Gran Signore fu consegnato il foglio nelle mani del Ciamberlani, con ordine a bocca, che l'esecuzione si facesse fuori la Porta degli Uccelli, acciò non fosse udito nessun strepito dal Gran Signore.

Ricevuto l'ordine, i primi, che con velocità grande corsero ad eseguire la sentenza, furono gl'Icoglani, o Paggi del Rè, i quali con grand'allegrezza, e con mani alzate gridando *Allabà Allabà*, pervennero all'Appartamento della condannata Regina, facendoli capo l'Agà Solimano, quivi ritrovata la guardia degli Eunuchi, poco prima lasciata da Solimano, comandò questo, che entrassero

Il Mufti dichiara Kiosem rea di morte.

Scrive la sentenza ch'è firmata dal Sultano.

Icoglani corrono per eseguirla.

fero solo venti ben'armati degli Icoglani nelle stanze delle Donne, a prendere l'infelice Kiosem, e cavarla fuori; entrarono i venti più animosi, e passando per le Camere delle Damigelle, una di loro più zelante della vita della sua Signora, volendo far'argine a quell'impetuoso torrente d'huomini armati, con animo più, che virile uscendoli incontro con una Pistola in faccia, *temerarj ribaldi, disseli, che andate cercando in quest' hora importuna, ogn'un di voi per riverenza del luogo dove sta, facciassi in dietro, altrimenti qui lascerà la vita. Siamo qui venuti, risposero questi, a prender la Regina Ava per ordine del Gran Signore, sarai tu fors'essa? Io sono, ella soggiunse, & appuntando loro la Pistola in petto per scaricarla, l'arma non prese fuoco. Onde gli Icoglani credendo veramente, che fosse la Regina, arrabbiati di tanto ardire, le furono sopra con animo di sbrantarla per allora; ma accortisi d'essere stati ingannati, li servì quest'atto per maggiormente inferocirli: così avanzatissi sin' alla Camera della Sultana, la ritrovarono oscura senza lume, benchè sapessero, che nelle Camere Reali sempre si mantengono lumi accesi. Fecero portare subito una torcia, e guardando attentamente ogni luogo, non ritrovarono persona alcuna in quella stanza, si credertero allora gl'Icoglani burlati da Solimano, che per la guardia de' suoi Eunuchi lasciatiivi, havebbe dato scampo alla Regina di fuggire; rivoltatissi contro lui per ammazzarlo, raddolciti con buone parole, e facendo miglior diligenza, un certo Giovane Dogagni alzò gl'occhi verso un grande Armario, & apertolo trovollo pieno di Matarazzi, e Tappeti disordinatamente affollati, si che impossibile pareva celarvisi persona vivente, con tutto ciò più per rabbia, che per speme di ritrovarla, buttando a terra la roba, non ne havea cacciata la metà, quando in un cantone vidde tutta rannicchiata la disgraziata Sultana, che con voce bassa, e tremante, *Galant'buomo*, gli disse, *hai già ritrovata nelle mie disavventure la tua fortuna, se bavrà modo di salvarmi la vita, a te s'apparecchiano ricchez-**

Vna Damigella di Kiosem facendo resistenza.

Con una Pistola, che non prende fuoco. Corre pericolo della vita.

Entrarono nella Camera della Sultana, e non trovandola.

Perche si era nascosta dentro un'Armario.

Dove scoperta promette gran cose al scopritore se la salva la vita.

ze infinite, & a ciascheduno degli Icoqlani, tengo riserbata una borsa di cinquecento scudi. Ah infame traditora del tuo proprio sangue, [ubbriaco di furore, le rispose il Giovane] non è tempo questo di capitolare, e di ricercar vita, ma di ricevere obbrosiosa morte, corrispondente alle tue sceleratissime operazioni, e tirandola con gran violenza per le gambe, fece piombare fortemente nel suolo, quel sacco d'ossa; rialzatosi nondimeno in piedi, si cavò di sotto un fazzoletto pieno di zecchini, e femminatili tra quella Turba, pensò fuggire, con abbagliare colla magia de l'oro gl'occhi di que', che intèti credea a raccogliarlo. Ma s'ingannò la misera, poiche essendo già venuta l'houra sua fatale, non fù alcun di quelli, che l'haveffe fatto degno almen d'un sguardo; ma solamente intenti a' suoi danni, le furono adosso come tanti arrabbiati mastini. Stava ella superbamente vestita, & adornata di gioje preziosissime, teneva le mani piene d'anelli di gran valore, e le braccia, e collo di molte perle; ma dall'orecchie pendevano due diamàti della grossezza d'una nocciuola, tagliati in triangolo, e sostenuti da un grosso rubino, che fù amoroso regalo fattole dal Sultano Acmet nel fiore delle sue bellezze.

Invitati perciò al sacco di quel mondo femminile, buttando la Vecchia a terra, cominciarono a farne sì spaventevole spoglio, che non contenti haverle involato quanto di prezioso era attorno le sue vesti, mai le levarono le mani di sopra, sinche la viddero totalmète ignuda. Spettacolo invero lagrimevole della caducità dell'humane grandezze, ò per dir meglio, scuola, ove si devono imparare i precetti della moderazione dagl'ambiziosi fregolati nelle Corti de' Principi. Ecco quella, che poco prima vestita di Porpora, fodrata di morbidi Zibellini, tenendo in pugno la Monarchia Ottomana, qual'Idolo adorato da' Popoli, riverita da' Principi, ignuda hora giace distesa sù la dura terra, calpeffata da vil plebbe. Nè men quì terminano le sue miserie, che l'havrebbe usata pictà

Ma tirata furo
ri sparge zec
chini per fug
gire.

Gli Icoqla-
ni dandola
adosso.

E spogliandola dalle
ricchezze del
la persona.

Lasciata ignu
da.

il

Poi stralci-
nata alla Por-
ta degl' Uccelli.

il Cielo, s'havesse in questi duri strapazzi finita la vita, ma ignuda sicom'ella era, strascinata per i piedi, fù condotta al luogo destinato dell'ultimo supplicio, fuori della Porta degl'Uccelli, e quivi volendosi eseguire la sentenza, non vi fù alcun di que'Giovani, che havesse una corda per strangolarla : onde fù necessario correre alla Cappella Reale, e prender quella, che stava ligata alla Porta della Moschea, con la quale adattando il laccio le strinsero la gola, e perche erano poco pratici del mestiere, la fecero lungo tempo languire, tanto, che il Dogagnì nel volgere il laccio, per accidente mise

Nell'esser
strangolata.

Morde il pol-
so del Mini-
stro.

il polso in bocca della moribonda Vecchia, la quale benchè non havesse alcun dente, con le gengive lo strinse così gagliardo, che non fù mai possibile ritrarnelo, che a forza d'un fiero colpo, scagliatole sù l'occhio destro, così havendola tutti per morta, s'alzarono con gran festa a dar l'avviso in Corte, che con ansietà grande l'attendevano: quando un di loro a caso voltatosi verso il cadavere di quella, viddela girare il capo, e far forza per alzarsi: per lo che ritornati con maggior furia, le posero di nuovo la corda alla gola, e tanto la strinsero co'l manico della scure, che alla fine mandò fuori quel misero, e tormentato spirito. Tal fù l'ultimo atto di questa dolorosa tragedia, con cui terminarono i tumulti de'Popoli, e le gelosie de' parziali del Rè, benchè non si chiudesse la scena senza la giunta de' congiurati co'l Bectas, de' quali fecero i Spahi macello a sazietà.

Non è ancor
finita.

Con nuovo
tormento di
corda muore

Stragge de'
Congiurati.

Il corpo poi dell'infelice Regina, fù raccolto da' suoi Eunuchi neri, e sepellito nella Moschea Reale, l'accompagnarono 400. suoi Schiavi piangendo dirottamente con gran strepito, e schiamazzi, strappandosi i capelli, e laacerandosi le vesti con modo tanto doloroso, che habrebbero mosso a compassione sino i sassi.

Esequie di
Kiosem.

Si ripiglia il
filo dell'Hi-
storia.

Conosco Lettore haverti trattenuto soverchio tra i rivolgimenti di Costantinopoli, dove la Fortuna più, che in altra parte, hà messo il Trono volubile della sua inco-

sta.

stanza ; mi parve con questa digressione dar' agio al nuovo Cristiano Domenico di S. Tomaso di goder' un poco di ritiro, doppo il ricevuto battesimo: siamo di nuovo in Malta ad osservarne vicino i sentimenti. Egli in vero non solo nõ mostravasi curioso delle novità della Patria , che haveva ripieno di discorsi il Mondo , ma riputando di haver sortito migliore Imperio con addossarsi il Principato di Cristo, rendendogli infinite grazie, che cancellatogli dalla fronte il carattere di Lucifero , l'haveffe segnato co'l lume del suo Divin Volto .

La Grazia , che secondo la spiegazione del Gaetano, s'affomiglia dal Redentore al Fonte d'acqua viva , che ascende alla vita eterna, non stà oziosa in un'anima, anzi con l'esercizio delle virtù aumentandosi , cresce sopra l'altezza de' Cedri del Libano , e giunge alla sublimità de' Monti eterni , eccitando l'affetto incalorito a più accenderfi co'l fuoco , che Giesù Cristo portò in terra a stringer sempre più i desiderj co'l sommo bene in stato di maggior perfezione . Il nostro Domenico di S. Tomaso dopò , che sommerse la sua infedeltà nelle limpidissime acque del battesimo , e con quella tutt'i perversi dogmi della Setta Maomettana, non attese ad altro , che ad aumentare quella preziosa gioja della grazia battesmale, con rendersi vivo specchio di tutte le più segnalate virtù, e fidelissimo servo del suo Dio Crocifisso , e d'altro di continuo no'l supplicava , che farlo degno di corrispondere a tanti beneficj ricevuti dalla sua man pietosa. Vedeva aperta la Porta del Cielo co'l sangue dell'Agnello, in cui havea imbiancata la Stola della battesmale innocenza, dilatata la via de' divini precetti, e per ottenere da Dio forza di corrervi senza mai inciampare , ne supplicava continuo la Gran Regina degl'Angioli , e'l Patriarca Domenico, che volendolo suo, l'havea chiamato co'l proprio nome.

Grazia Divina non oziosa.

Domenico di S. Tomaso desidera stato più perfetto.

Ne prega la Verg. & il P. S. Domenico

Dimorò nell'accrescimento di questi desiderj per lo spazio di due anni , quali per la buona condotta de' Padri, spese in esercizi virtuosi ; frequentando spesso con

Si trattiene in divoti esercizi.

A a gran-

grandissimo spirito i Santissimi Sacramenti, & altre sue speciali divozioni, cominciando ad assaggiare la soavità del Signore, che sì largamente si comunica nel silenzio dell'orazione. Udiva sovente le di lui voci, che gli riduceano a memoria i strani modi, co' quali havealo ridotto alla Fede, e gli cagionavano un'interna confusione, e timore della propria fragilità, & ingratitude. Co' l'genio al ritiro naturalmète inclinato, le visite de' secolari l'annojavano, amava bésì, e da se stesso addomesticavasi con alcuni Religiosi, da' quali sentiva discorsi d'edificazione, e prendea buon'esempio di opere virtuose; maturo, e morigerato in ogni suo portamento, facea maravigliosa lega in lui l'indole della natura ben composta, e la riforma della grazia ben custodita: con non minor prudenza, e diffinvoltura soffriva qualche disgusto ricevuto d'alcun indiscreto, e la sua modestia era una tacita correzione per farlo ravvedere dal proprio errore. Così il divoto Giovane s'andava avanzando nell'età, e nella perfezione Cristiana, raggirando sempre nella sua mente il modo, come potesse mutar stato, per più piacere al suo Dio. Havea, da che prese l'acqua del Santo battesimo, ricevuti alcuni lumi di vivere, e morire fra Religiosi di S. Domenico, tanto gli gradivano i loro andamenti, innamorato della Religiosa osservanza, e di tutte le cerimonie dell'Ordine, facendo vita poco da loro differente. Ma non rinveniva il modo di spiegare i suoi sensi, e'l desiderio d'essere ascritto, & aggregato a quel Collegio d'Angioli, tale gli sembrava quel Convento di Religiosi. Dubitava della negativa, non solo, perche ancora non sapevasi qual fosse l'intenzione del Gran Maestro, ma anche la delicatezza della sua còplessione, e rigor della Regola Domenicana, poteano metterlo in concetto de' Padri, che non vi reggessero le sue forze. Or mentre stava in questo modo perplesso, gli cadde ottima occasione in quel tempo stesso di còfidare il suo interno al P.M. Guazzi Domenicano della Provincia di Lombardia, celebre Predicatore, allora capitato in Malta per predicarvi la futu-

Prattica con Religiosi esèplari.

Soffre con pazienza l'indiscretezza d'alcuni.

Finche hebbe il battesimo pensò di morire fra i Domenicani.

Ma teme di chieder l'Habito dubitando della negativa.

P.M. Guazzi celebre Predicatore in Malta.

futura Quaresima . Con quest'huomo grande contrasse egli stretta amicizia , & a lui aprì schiettamente i divoti sentimenti del suo cuore , nè in mani migliori potea abbandonare se stesso . Godeva il P.Maestro del suo gentile, e modesto trattare, & cragli si affezionato in maniera, che Domenico un dì , nel meglio de' discorsi spirituali, che faceva con lui , presa maggior confidenza d'aprirgli il suo cuore, con quella humiltà , che mai andava scompagnata dall'amabilissimo maestevole del suo procedere prese a dirgli così: *Padre mio, quantūque ella sia informata di mia cōdizione, pure mi è dolce ripetergli gl'immēsi favori, dispensatimi a man piena dall'Altissimo Padre de' lumi , che non essendo accettator di persone , mirò nel ventre di mia Madre me miserabile creatura , e togliendomi dalle caligini dell'infedeltà, mi hà introdotto nell'ammirabile suo lume, facendomi grazia del Santo battesimo . Hor'io adottato figlio di Dio , & in tanti modi obligato , come posso controcambiare così grandi favori, se non con offerirgli tutto me stesso? Nō ardisco offerire tutto il sangue delle mie vene , sì perche privo di libertà, non mi è lecito cercar Provincie infedeli, dove spargerlo, sì ancora, perche quantunque sarei prontissimo a dar la vita per la Santa Fede, non hò meriti per sì gran dignità,*

Ad esso pa-
lesa Domeni-
co il suo desi-
derio.

Hò inteso però, che lo stato Religioso sia un' odoroso Olocousto gratissimo alla Divina Maestà , e quasi un continuato martirio, però assai desidero dedicarmegli in tutto nella Religione del P.S. Domenico. Egli in diverse maniere mi hà fatto sperimentare l'amor paterno, con che mi hà protetto, & io son determinato rendermegli, non dico figlio, che sono indegno di tanto Padre, ma humile servo del più abjetto Laico, che vesta quell'Habito sagrosanto . Voi dunque siate l'Angiolo, che dall'Egitto del Secolo, mi conduciate alla Religione, terra benedetta, che corre latte, e miele ; Voi prendetevi la cura d'appianarmi la strada, superar le difficoltà , & indurre i Superiori ad accettarmi qual mi giudicano habile per servirli, ò fratello, ò schiavo, ch'io come immeritevole non ardisco di supplicarneli.

Il parlare del divotissimo Giovane interrotto dal pian-

Il Guazzi comendando i pensieri di Domenico.

to, & accompagnato dalla natural grazia, di cui nel discorso, & in ogni gesto era abbondantemente fornito, cavò le lagrime anco dagl'occhi del P. Maestro, il quale caramente abbracciato, il consolò con amorosissime parole, e con evidenti ragioni il confermò maggiormente nel santo proposito; accertollo, che impiegherebbe tutta la sua autorità appresso i Superiori; e finalmente promettendogli tra breve vedere il termine de' suoi santi desiderj, pieno di spirituale allegrezza, ritiratosi nella sua Cella, andò a rinoiar le suppliche a' piedi del suo amato Signore, non tralasciando di continuo raccomandarsi con tutto il cuore alla sua gran Protettrice, & Avvocata Maria del Santissimo Rosario. Haveasi egli, sin dall'anno antecedente, ascritto nella sua divotissima Confraternità il dì quinto d'Agosto, giorno dedicato alle sue glorie, per il miracoloso successo della Neve nel Monte Esquilino, correndo la prima Domenica del mese, servendogli di preparamento il dì precedente, festivo per la solennità del P.S. Domenico. Onde havea gran confidenza, che havendolo aggregato alla Figliolanza della Confraternità, cra per proseguire i suoi favori con ammetterlo alla compagnia de' suoi proprj Figli, che tali si pregiano essere i Frati di S. Domenico veri Figli di Maria del Santissimo Rosario.

Lo palesò al Priore del Convento.

Non tardò il P. M. Guazzi di palesare al Priore del Convento la Regia risoluzione dell'infervorato Giovane, e ne ricevè l'avviso con molto suo contento, anzi ne stupì in vedere tanta prudenza, & humiltà, considerò la sua prudenza in farne conoscere la volontà a tutti i Religiosi del Convento, con esser a tutti di molta edificazione per la sua buona vita, & opere virtuose. Ammirò l'humiltà, non havèdo ardire di spiegare i suoi santi sentimenti, che a preghiere di terza persona. Andò egli subito a ritrovarlo in Cella, e stringendoselo dolcemente al petto, fecegli intendere, qual giubilo ne sentiva il cuore: così pure sparsasi la voce per il Convento, fù intesa da tutti con estrema allegrezza; tanto haveano obbligato a tutti

Il quale va alla Camera di Domenico.

I Religiosi ne sentono grande allegrezza

le

le sue rare qualità, e virtù . Si diede poi parte al Gran Maestro, come principale interessato, il quale pure sentendone grandissima cõtetezza, godè, che ne' Chiostri Domenicani, gl' Infedeli divenissero non solo perfetti Cristiani, ma anche ottimi Religiosi . Onde dando con molto suo gusto il consenso, destinò il Priore della Chiesa, Fra Luca Buono, & il Comendatore Fra Raimo d' Albito, acciòche ne portassero la relazione della supplica, cõforme lo stile della Corte, la quale fù nel modo seguente.

Il G. Maestro
vi dà il con-
senzo.

Die 4. Mensis Julij 1658.

Il molto Reverendo Priore della Chiesa Fra Luca Buono, & il Comendatore Fra D. Raimo d' Albito Procuratori del li Catecumeni sopra la supplica del Neofito Domenico di San Tomaso commessali alli 23. del mese di Maggio passato, hanno fatto la relazione, e dato il loro parere nella forma seguente.

E *Minentifs. e Reverendifs. Signore, e Sagro Consiglio, per potere attendere alla commissione, che sotto li 23. del trascorso mese di Maggio ci fù data, havemo prima esaminato a Domenico di S. Tomaso schiavo di Vost' Eminenza, e di nostra Religione, & havendo ritrovato, che tiene proposito fermo (ottenendo prima, come supplica il consenso di V. E. e di questo Sagro Consiglio) di farsi Religioso della divotissima Religione di S. Domenico; e perche d' allora, che fù fatto Cristiano, mostrando la nostra Religione, che più presto hà fatto conto dell'acquisto d'un'anima a Dio, che di qualunque grande interesse, restò già per carità Cristiana obligata a procurargli stato, in che non solo cristianamente, ma etiamdio perfettamente vivesse. Siamo di parere (salvando quello di Vost'ra Eminenza, e di questi Veneradi Signori) che gli si cõceda il sudetto consenso, e per degni rispetti sotto l'infrastrate condizioni, & non aliter. Cioè, che nel termine di due anni da contar si dal presente giorno, debba far espressamente la regular professione, che si facci l'anno del Noviziato, e probazione in uno de' Conventi di quest' Isola, procurando, a fin di poterlo eseguire, la necessaria fasoltà Apostolica, e che in nessun modo, nè per qualsivoglia causa, possa dalla sudetta*
Isola

Isola partir prima d'aver espressamente professato. Et acciòche essendo Religioso possa esser sovvenuto in occasione di farsi Habiti, di comprar Libri, & altri occorrenti bisogni, siamo anche di parere, che dal giorno, che farà la suddetta professione, dovendo allora cessar quello, che quando fu fatto Cristiano gli fu annualmente assegnato, se gli diano durante il beneplacito di V. E. e di questo suo Sagro Consiglio, dove farà la sua residenza, dieci scudi di Sicilia il mese, o il suo giusto valore.

Il Prior della Chiesa Fr. Luca Buono.

Il Commendator Fr. Raimo d'Albito.

Intesa la preinserta relazione, e parere. L'Eminentissimo, e Reverendissimo Gran Maestro, & il Venerando Consiglio con lo scrutinio delle palle l'hanno lodato, & approvato.

Ex libris Consiliorum status.

Fr. Petrus Berriga Vice Cancellarius.

Domenico gode delle buone disposizioni.

Non può crederci quanta fosse la consolazione del buon Giovane, sentendo, che così bene s'andavan disponendo le cose destinate al conseguimento del suo desiderato fine; non mancava di continuo assistere in Chiesa a gl'Altari della Vergine del Rosario, e del P. S. Domenico, del quale accostandosi la Festa del suo giorno natalizio, che correva allora l'anno 1658. s'apparecchiò a celebrarla con maggior divozione, & acciò si ritrovasse più gagliardo, e forte alle battaglie, che potea dargli il Demonio in quel tempo, che maggiormente potea essere impedito, & assalito, già che meditava fargli guerra perpetua sotto l'Habito di S. Domenico, volle meglio stabilirsi nella Fede, con prender il Sacramento della Confirmazione, e però supplicandone Monsignor Vescovo di Malta Fr. D. Michele Belaguer, si compiacque questo pio Signore assecondare la sua divozione con degnarsi venire nel Convento della Valletta, a conferirgli detto Sacramento dentro la Cappella del Padre S. Domenico il dì 4. Agosto, giorno come si è detto dedicato alle glorie del Santo. Gli assistè per Compadre il suo diletteffimo Priore della Chiesa Fr. Luca Buono, corteggiato d'infi-

niti

Ricevè il Sacramento della Confirmazione nel giorno, e Cappella del P. S. Domenico.

niti Cavalieri, e Popolo, che erano concorsi alla Festa. Quel giorno fu per lui colmo di benedizioni, mentre per tante vie viddesi l'anima arricchita con abbondanza di Grazia Celeste. Onde rincrescendogli più vederfi vestito da Secolare, altro non attendeva, che reiterare l'istanze, or al Priore del Convento, or al suo Compadre Priore della Chiesa, quali maggiormente affiggevanfi di non poterlo consolare con quella prestezza, che'l suo fervore desiderava: Poiche correndo una nuova difficoltà, non era possibile superarsi senza darne parte al Papa in Roma; Conciosiacche pochi anni prima, dalla Santa memoria d'Innocenzio Decimo era emanato un Breve, nel qual proibiva, per la molteplicità de' Religiosi, maggiormente moltiplicarli con vestirne dell'altri. Onde non havendo la Religione in Malta questa facoltà, era necessario impetrarne da Sua Santità la dispensa. Questo affare però prese ad impegno la pietà del Gran Maestro stesso, il quale formando il seguente memoriale, volle, che in suo nome, per mano dell'Ambasciadore della Religione, si desse alla Santità di Alesandro VII. che dice così.

*Alla Santità di Nostro Signore per
Domenico di S. Tomaso.*

BEATISSIMO PADRE.

Nella presa del Gran Galeone, che alcuni anni sono si fece dalle Galee della Religione Gerosolimitana, fu fra gl'altri fatto schiavo un fanciullo di due anni, il quale allora per certe congiunture, e relazioni, che s'ebbero, fu creduto Figlio del Gran Turco, però essendo stato governato con cura particolare, e con assistenza di persone pie; cresciuto negl'anni, e conosciuto con lume Divino, e con l'ottime istruzioni de' Padri Domenicani, la verità della S. Fede Cattolica, risolvette d'abbracciarla, e si battezzò, e gli fu imposto il nome di Domenico di S. Tomaso. Or desiderando egli d'applicarsi a vita più perfetta di quella del secolo, e di farsi Religioso dell'Ordine di S. Domenico, ne ha fatto chiedere la licenza al Gran Maestro, e Consiglio, i quali havendo fatto esaminare i motivi di tal risoluzione, e creduta la vocazione del Signor'Idio

dio, gl'hanno dato il consenso; però con alcune condizioni, e fra l'altre, che debba fare l'anno del suo Noviziato in un de' tre Conventi di dett'Ordine di S. Domenico, che sono in Malta, nè di dover partire da quell'Isola, prima di haver fatta la regular professione. E perche per fare il Noviziato in un de' detti Conventi, hà di bisogno di Dispensa Apostolica, nõ essendo alcun di quelli destinato per Noviziato, perciò per parte del G. Maestro, e della Religione si supplica riverentemente la Santità Vostra a voler fare grazia di detta Dispensa, affin che possa il sudetto Giovane, con maggior sicurezza, e quiete dell'animo, corrispondere alla grazia fatta dal Signor' Iddio di chiamarlo a quella Religione, che il tutto haverà, *ut Deus.*

Ambasciadore di Malta in Roma un di que', che trovossi alla presa della G. Sultana.

Fù mandato il detto Memoriale dal Gran Maestro in Roma al suo Ambasciadore, raccomandandogli con calda premura, che subito ne ottenesse favorevole decreto dalla bontà di Nostro Signore, e con ogni prestezza possibile lo rimandasse in Malta. Era allora in Roma Ambasciadore della Religione il Comendator Budes Francese, nativo della minor Bertagna Soggetto pari di gran bontà, e valore, & era stato un di que' Cavalieri, che ritrovossi nella sanguinosa battaglia della presa del Galeone detto Gran Sultana; per la qual cosa sapendo bene quanto sangue sparso costò alla sua Religione l'acquisto di tal Giovane, da lui per altro teneramente amato, ne godette sommamente, non solo per udirne ottima riuscita alla grazia del battesimo, ma ancora per sentirlo tanto oltre avanzato nella perfezione, e pietà, che aspirava allo stato di Religioso. Onde non tardò con tutta sollecitudine eseguire gl'ordini del suo Gran Maestro, con porgerne nella prima udienza le suppliche al Papa. Dimostrò con modo speciale il Pontefice aggradimento grande delle relazioni, che davagli l'Ambasciadore, e fece un lungo ragionamento con esso lui, facendosi assai conoscere desideroso di sapere, non solamente le condizioni, e qualità del Giovane, ma anche le particolarità del combattimento, e di tutte le fazioni oprate dal valore

Porge il Memoriale al Sommo Pontefice.

lore de' Cavalieri nella presa di detto Galeone, che avrebbe udito con piacere ad alcun di coloro, che vi si fosse trovato presente . A questo con profondissimo inchino rispose l'Ambasciadore, che per sodisfare al gusto di Sua Beatitudine non era mestiere altro, che se stesso, essendo egli un di que', che ritrovaronfi nel combattimento, e nessun meglio, che lui potria ragguagliarla de' gran pericoli, e travagli, che in quel fiero incontro patirono, i Cavalieri della sua Religione, e con quanto animo barattavano il suo proprio sangue, e la vita stessa in servizio della Santa Fede, per mantenimento della quale vivono sempre pronti sacrificarsi in ogni occasione per man de' Barbari . Ricevè con affetto grande allora il S. Pontefice i pronti attestati dell'Ambasciadore, e doppo alcune altre poche interrogazioni, gl'ordinò, che ponesse in scritto tutto quello, che potesse raccordarsi delle cose, che notate havea con propj occhi, il che non mancò di fare l'erudito Cavaliere, per dare ogni degna sodisfazione al desiderio del piissimo Pontefice.

Il quale ascoltando volentieri il successo del passato combattimento.

Ordina all'Oratore che lo steda in scrittura.

Parve ancora bene al nostro Padre Generale, che allora era il P.M.Fr.Gio:Battista de Marinis, darne pure egli parte a Sua Santità dell'ingresso alla sua Religione, che desiderava il prenominato Giovane . Onde conferitosi a suoi piedi, espose quanto gli veniva riferito da Malta da' suoi Religiosi, e conobbe, che nostro Signore l'hebbe assai a caro, poiche informato a pieno dall'Ambasciadore, gli soggiunse, che molto si compiaceva con la Religione Domenicana di vederla tanto honorata co'l ricevimento di simil Soggetto, del quale considerando l'altissimi misterj di Dio, sperava cose maggiori co'l tempo a favore della Cristianità . Gli comandò, che ne facesse haver cura specialissima da' suoi Religiosi, e che fosse educato con modo singolare nell'osservanza regolare, e nello spirito interiore, acciò facendo cumulo grande di virtù, potesse un giorno dare quel saggio, che tutta la Cristianità con ansietà n'aspettava . Spedì subito il Breve, che si desiderava, che fu del seguente tenore.

Anco il P. Generale de' Predicatori ne dà parte a S.Santità.

Decreto della licenza.

Sanctissimus Dominus Noster Alexander Divina Providentia Papa VII. Magni Magistri Religionis Hierosolymitanae postulantis benignè annuens, impartitur licentiam Superioribus Regularibus Ordinis Praedicatorum, ad quos spectat recipiendi ad habitum probationis, & finito tempore Novitiatus ad professionem admittendi, memoratum Dominicum S. Thoma in Conventu S. Dominici extra mensa Civitatis Notabilis Diocesis, quod ad hunc specialem effectum, dumtaxat pro Novitiatu, & professorio praesentis Decreti vigore designat, ac deputat: ipsique Dominico Religiosum aetate gravem, doctrina, prudentia, & vite innocentia praestantem, in Magistrum assignari mandat, qui eum in regulari disciplina sedulo instruat, & exerceat ad praescriptum Decreti Sanctae memoriae Clementis Papae VIII. hac de re editi; Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Roma die 27. Augusti 1638.

Arriva il Breve in Malta.

Con allegrezza di tutti specialmente di Domenico.

Che riceve l'habito nel Còvèro della Città Vecchia.

Ricevuto l'Ambasciadore il Breve con tutta sollecitudine lo mandò in Malta al suo Gran Maestro; & il P. Generale spedì anche le sue lettere al Vic. Gener. dell'Isola, dandogli facoltà di poter vestire del Sagro Habito della Religione Domenico di S. Tomaso, giusta la volontà, e condizioni di Sua Santità espresse nel Breve. L'arrivo del quale non può immaginarsi quant'allegrezza cagionasse al Gran Maestro, e suoi Cavalieri, a' Religiosi, e Secolari; ma sopra tutti fù estrema la contentezza del divoto Giovane Domenico di S. Tomaso. Si determinò subito il felice giorno, che il buon Giovane dovea vestire il Sagro Habito Domenicano, vi si apparecchiò co'l maggiore fervore, che seppe quell'anima tanto desiderosa d'avanzarsi ogni dì nella perfezione. Fece la funzione nella nostra Chiesa di S. Maria della Grotta del Convento situato nella Città detta la Vecchia; il concorso fù grande tanto della Nobiltà, come del Popolo, & al dottissimo Sermone, che hebbe il P.M. Fr. Giuseppe Costanzo Vicario allora Generale di Malta prima di vestirgli l'Habito, non vi fù degl'astanti, che l'ascoltasse senza lagrime,

me, confiderando la liberalità del Signore in favorire un'anima per altro destinata a far'un composto, che dovea esser Capo della Setta Maomettana. Restarono tutti que' Secolari edificati non solo dell'estrema divozione, e fervore, che mostrò in quell'atto il buon Giovanetto, ma anche della buona educazione de' Padri in haverlo saputo portare a quel segno. Sortì questa felicissima vestita il dì 20. d' Ottobre dell'anno 1658. essendo il Giovane d'anni 16. mesi 9. e giorni 18.

In età di circa anni 17.

Fatto dunque candidato della Chiesa vestito coll'Habito bianco del Patriarca Gusmano, fù nell'hora stessa, condotto al luogo del Noviziato, essendogli assegnato da quel punto l'anno della sua probazione secondo il costume dell'Ordine. Quivi vedutosi di nuovo rinato alla Grazia, & entrato negl'Atrj della Casa del Signore, stimossi fortunatissimo tra tutte le creature del Mondo, conoscendosi doppo tante procellose tempeste di varj avvenimenti, ridotto al sicuro Porto della Religione, non capiva nel suo interno la consolazione grande, che davagli il Signore, particolarmente in que' primi giorni, quando, come candida Colomba miravasi ammantato con quelle sagre vesti. Più contento sentiva il suo cuore di quelle povere lane, che non sperimétavano delle Porporei Monarchi. La memoria de' Sogli Reali, de' Scettri, e delle Corone gli servivano per maggiormente abbominarli con dispregio, come di cose ombratiche, e vane. Intraprese, con animo Regio tutti i rigori dell'Ordine, approfittandosi grandemente nell'osservanza regolare.

Condotta al Noviziato.

S' esercita nell'osservanza regolare.

L'humiltà, che in lui non degenerò in bassezza d'animo, ma originossi dal conoscimento di Dio, e di se stesso, gli fù sempre cara, & esercitolla in tutta la vita, come vedremo, benche accoppiata con gravità, e decoro; nel tempo del Noviziato risplendea in ogni occasione, ricordandosi solo d'esser povero Religioso, e perciò servo di tutti, nè fù mai chi potesse notare in lui un minimo gesto, o discorso, che sapesse di vana gloria. Quanto era gli imposto dal Superiore, eseguiva con esattissima obbe-

Nell'humiltà.

Nell'obbedienza.

za, e sapendo ciò, che lasciò scritto l'Angelico, che il Religioso senza Orazione, è un Soldato senza spada, per non ritrovarsi sprovvisto a gl'assalti de' Nemici Infernali, oltre la comune del Coro, dove conveniva con gl'altri, vi si applicava in Camera buona parte del tempo. In somma tanto bene cooperò alla Grazia Divina, che i Padri sodisfatti insieme restavano, & edificati del buon Novizzo.

Nell'Orazione.

In tutte le virtù.

S' inferma di febre.

Stando sempre allegro.

Ma perche secondo l'insegnamento dell'Apostolo le virtù non hanno il compimento della sua perfezione, che nell'infermità. Essendo egli delicatissimo di complessione non passò guari, che s'infermò sopravenendogli una febre quartana, che lo travagliò terribilmente tutto quell'anno della sua probazione, volendo così Iddio provare il suo spirito d'oro dentro il Crucciolo del fuoco della Croce. Con tutto ciò egli sprezzandola, non perdè mai la solita gioialità del volto, la quale benchè in lui fosse naturale, s'accrescea nondimeno dalla cognizione della Divina bontà, che gli faceva gustare i suoi regali, e perciò non solo non mostravane sentimento, ò timore, mà tutto si rassegnava al Divino volere. Quindi rarissime dispenze ammettea, sapendo molto bene schermirsi dall'importunità de' Medici, che molte volte a' Religiosi infermi concedono, non quello, che conoscono necessario, mà ciò che lusinga il loro gusto. E'l Superiore conosciuta la buona intenzione di Fr. Domenico non l'infadava con precetti, massime in cose compatibili con l'infermità, anco quando più ardeva la febre, mai volle togliersi dalle carni la comun tonicella di lana; e nella continua inappetenza osservava l'hore, e la qualità del digiuno.

Fù questo per lui un'anno di vera probazione, & avvicinandosi il giorno, che dovea far di se a Dio Sacrificio solenne, a' 30. di Settembre dell'anno 1659. furongli fatte le solite proteste, che usa la Religione a' Novizzi prima la professione, come comandano i Sagri Canonici, e fatta la renuncia a Satana, & alle di lui pompe, il dì poi 21. di Ottobre dell'anno stesso nelle mani del P. F.

Inno-

Innocenzio Befina Priore del Convento in presenza di tutti i Padri con molto spirito, e divozione professò solennemente i tre voti, e regole della Religione de' Predicatori. E qui è cosa degna da notare, mentre con la sua solenne professione ricevè anche da Dio una perfetta salute, acciò potesse con più vigore attendere all'osservanza, e corrispondere all'obbligo della sua vocazione. Cessò la febre quartana, riprese le forze, gli tornò nella faccia l'antico colore, e la naturale allegrezza, che fu particolare in que' giorni, ne' quali pareagli esser già tutto di se, nè haver più in lui cosa alcuna il Principe di questo Mondo. Sentì nondimeno allora dolor grande per la morte del Gran Maestro, mai bastantemente pianto, non solo dalla sua Religione, ma anche da tutta quell'Isola, che per lo spazio di molti anni lo sperimentò più Padre, che Padrone; con esso perdè il nostro Fr. Domenico un tenerissimo Padre, e l'unico appoggio della sua persona, essendo passato tra essi, e sviceratezza di Padre, e confidenza di Figlio. Onde rimasto orfano totalmente senza a chi rivolgersi ne' suoi bisogni, pose la fiducia in Dio, al quale diceva con verità *Pater noster, qui es in Caelis*. Scrissero in tanto i Padri di Malta al Generale dell'Ordine, ragguagliandolo, tanto della professione fatta dal Giovane Novizzo, come della perfetta salute, ch'egli godeva, e che stavansi aspettando gl'ordini di Sua Paternità Reverendissima per quanto dovea disporre circa gl'avanzamenti delle lettere di tal soggetto. Ricevè con estremo gusto del suo cuore il P. Generale tali avvifi, e tanto più s'allegrò, quanto, che prima con molto suo dispiacere havea intese le nuove della pochissima sua salute, che menava dentro il Noviziato. Onde occorrendogli occasione di baciare il piede al Papa, parvegli bene ragguagliarlo di quanto gli veniva scritto da Malta, e soggiungendo il P. Generale, che intendeva farlo subito applicare a i studj, acciò non gli mancasse quel talento tanto necessario ad un Religioso Domenicano, senza del quale con verità non può dirsi

Fà solenne
professione.

L'apporta
molto cordo
glio la morte
del G. Mae-
stro.

I Padri di
Malta notifi-
cano la pro-
fessione, e
buona salute
di Fr. Domé-
nico al Gene-
rale.

tale,

Il quale manifesta al Papa l'intenzione d'inviarlo a Salamanca.

tale, essendo costitutivo dell'Ordine de' Predicatori le lettere, gl'apri la sua intenzione, ch'era di mandarlo nel celebre studio di Salamanca, ove per l'eccellenza de' dottissimi Catedratici, e per la cōversazione di bravissimi ingegni Studenti Religiosi mandati a questo fine da tutte le parti del Mondo, s'havrebbe grandemente approfittato nel sapere, per poi dare quel frutto alla Chiesa, che da tutti ardentemente si desiderava: tanto più, che il nobilissimo Convento di S. Stefano, che tiene la Religione, fù sempre in ogni età un Seminario copioso di Soggetti cospicui in sanità, dottrina, e nobiltà, de' quali in ogni tempo la Chiesa Santa si è prevaluta ne' Concilj, nelle Mitre, e nelle Porpore con sodisfazione maggiore, & utile grande del Cristianesimo. Non piacque al S. Pontefice, nè approvò l'intenzione del P. Generale, perche non giudicò bene cimentare la salute del Giovane Novizzo in un viaggio tanto lontano, e tanto distante dalla vista di Roma, e disse gli, che in Italia sono anche Accademie di lettere, se non migliori, almeno non minori a quelle di Salamanca. Onde ordinogli, che gli procurasse studio in Napoli, ò in Bologna, ò pure in altro luogo vicino a Roma, che fosse di pari profitto al Giovane nelle scienze, & osservanza regolare, sinche altrimenti s'havesse da disporre della sua persona. Così, partitosi il P. Generale da' piedi di Sua Santità, subito comandò, che si scrivessero le lettere in Malta, con includergli l'obbedienza, ò assignazione per il Novizzo F. Domenico di S. Tomaso con ordine di Nostro Signore per il Convento di S. Maria della Sanità di Napoli.

Ma il Papa vuole, che nõ vada fuori d'Italia.

Onde il Generale l'invia l'ordine per lo studio della Sanità di Napoli.

Non erano ancora arrivate le lettere del P. Generale in Malta, quando capitò in quell'Isola il P.M.F. Vincenzo Massia Provinciale della Provincia di Sicilia (che poi per i suoi gran meriti morì con raro esempio di Santità Vescovo di Patti) per visitare i Conventi della Religione, e ritrovando il buon Novizzo, tanto s'innamorò delle sue virtù, che propose condurlo seco in Palermo per consolazione di que' Padri, e quivi aspettare le risoluzioni del

Padre Generale : ne chiese con vive istanze la licenza dal G.Maestro , e dal suo venerando Consiglio , & ottenutone il consenso , fece intendere a Fra Domenico di S.Tomaso , che s'apparecchiasse alla partenza per Sicilia, che gustava andasse seco in Palermo, per poi partirsi dove lo destinava l'obbedienza . S'accinse subito l'obbediente Giovane, e prendendo congedo dal GranMaestro, e da tutti i Cavalieri suoi affezionati, non vi fù chi con tenerezza grande non l'abbracciasse, augurando felicissimo viaggio al nuovo Sole, che partendosi dall'Orizzonte di Malta , havea da essere goduto ancora dall'altre Città . E veramente il Signore dispose molta ampia la sfera del suo corso , destinandolo non solo a farsi ammirare nell'Italia, che caminò in buona parte, ma nella Francia, la cui famosa Reggia l'accolse con singolar'ammirazione, e venerazione , e se ne dichiarò grandemente illustrata, anzi dovea co'l tempo per servizio della Santa Sede vaticar più Mari, veder diverse Isole, sostener varj incontri per cagionar' un vero eclisse alla Luna Maomettana, anzi illuminarla co'raggi della Fede.

Il P. Provinciale vuol condurlo a Palermo.

Et egli licenziatosi dal G. Maestro, e Cavalieri.

Fù non è dubbio di grandissima afflizione a tutti que' Padri l'avviso della sua partenza, per vedersi privati della sua dolcissima conversazione . Ma sollevavansi co'l pensare di vedergli pigliare il volo all'altezza di glorie maggiori di quelle, che potrebbe havere havute in Malta in servizio della Religione, e della Chiesa.

La mattina del dì determinato per l'imbarco, entrato in Chiesa, ascoltò cò particolar divozione più Messe, purificò l'anima d'ogni difetto con una lunga confessione, ricevè con humiltà, e fervore esemplare il Cibo degl'Angioli, pareva non poterfi staccare dagl'Altari del Santissimo Rosario, e del P.S.Domenico, ricordandosi, che per mano di sì benigna Regina, e di Padre sì amoroso havea ottenuto da Dio ogni bene , pregolli non l'abbandonassero in tutti i viaggi, l'assistessero in ogni occorrenza, l'impetrassero quell'ajuti efficaci necessarj per conservar illesa la grazia battesimale, e già che l'havevano tan-

Comunicatosi.

E fatta orazione all'Imagini del Santiss. Rosario, e del P.S.Domenico.

to amo-

Chiede la
benedizione
dal Prior del
Convento.

Il Priore lo
benedice.

Si parte dal
Convento ac
compagnato
da' Padri.

Tratta se stes-
se humilmen-
te come ogn'
altro Noviz-
zo.

to amorosamente ammesso alla loro Religione, continuaf-
sero a proteggerlo, e daffero forza per oprar cose di ser-
vizio di Dio, e decoro di S. Chiesa. Andato poi al Padre
Priore del Convento, che l'attendeva con tutti i Padri,
s'inginocchiò, chiedendogli la benedizione, e protestan-
dosi reo di mille mali esempj, che Secolare, e Religioso
havea dati a tutti i Frati in tempo, che havean sofferta la
sua dimora in Convento; supplicava però la lor carità,
volessero cōdonargli le sue mal'opre, e l'offese, che senza
dubbio havea cōmesse. Espressione, che mosse a piangere
tutti i Padri, specialmente il P. Priore, il quale benedi-
cendolo: *Và figlio (gli disse) e ti benedichi quel Dio, che sin
dall'Eternità ti destinò ad Imperj maggiori di que', che la
Fortuna prestar poteati in questa vita caduca. Sparga sopra
di te la sua man pietosa quell'abbōdanze di grazie, che fanno
arricchir l'anime, che lui hà elette per abbellimento del suo
Paradiso. Ti sino seconde l'aure de' favori Celesti, per farti
approdare felicemente a quel Porto, che l'altissimi fini di Dio
ti han destinato.* Così piangendo il Priore, caricato di
benedizioni, abbracciatosi con tutti i Frati; l'accompa-
gnarono chi co'l cuore, e chi co'l corpo sin'al Porto, ove
trovata la Squadra della Religione in punto alle vele per
Sicilia, s'imbarcò co'l P. Provinciale, & altri Padri del-
l'Ordine, e salpate l'ancore, drizzarono la prora verso
Messina circa il fine del mese di Marzo 1659.

Quivi egli con prospero vento arrivò poco prima del-
la Settimana Santa, (come lui stesso mi raccontò) fù ri-
cevuto da que' Padri, con quell'espressioni d'affetto, che
ogn'un si può imaginare. E benchè le cortesie del Prio-
re di quel Convento fossero eccedenti, havendo riguar-
do più alla qualità, che allo stato del Personaggio; Egli
però con molta prudenza, mai ritorse la vista dell'humi-
le stato di Novizzo, co' quali volea comune le fatiche
di scopare i dormitorj, servir a mensa, esercitar i mini-
sterj del Coro, e dell'Altare, non dispensandosi dagl'Of-
ficj soliti de' Giovani. Solamente stava osservando in
quella Religiosa comunità alcun Padre di maggior sua

so-

fodisfattione, sotto la cui guida haveffe potuto con più divozione meditare i profondi Misteri della nostra Redenzione, celebrati da S. Chiesa nell'Heddomoda, che chiama maggiore, perche in essa s'efegui la maggior opra, mai uscisse dalla mano di Dio; e quasi fosse sua fortuna l'incontrarsi ne' primi lumi dell'Apostolica predicazione, mentre trovò, che in Messina facea il corso Quaresimale il P. Maestro Rondanini Romano, Demostene de' nostri tempi, e soggetto d'ammirata bontà, ch'haveva in bocca il miele di S. Ambrogio, e nell'efficacia lo stimolo di Santo Agostino, e nell'esemplarità della vita la vera immagine d'un Predicatore eruditissimo, ma Figlio di S. Domenico. Con questo Padre per la simpatia delle sciambievoli ottime qualità, fatta stretta amicizia, passò quella settimana con molto sentimento di divozione, e frutto dell'anima.

Prende amicizia col P. M. Ródanini.

Celebrate poi le sante feste della gloriosissima Resurrezione del nostro Salvatore, capitarono le lettere in Messina al P. Provinciale da Roma, & aperto il piego ritrovossi vna diretta al Giovane Fra Domenico, nella quale gli comandava trasferirsi al Conuento di Santa Maria della Sanità di Napoli, notificandogli così essere il volere di Sua Santità. Il tenore della lettera era il seguente.

Gli capita, l'assignazione per il Convento della Sanità di Napoli.

Religioso Novizzo in Cristo dilettilissimo. Scrivo al Vicario de' nostri Conventi in cotesta Isola la risoluzione fatta, che la R.V. si trasferisca in Napoli nel Conuento di S. Maria della Sanità, ove dovrà trattenersi sin à nuovo ordine della Santità di nostro Signore. Al medemo Padre Vicario prescrivo il modo, che haverà d'osservare nel viaggio, & il P. San Domenico la benedica, & alle sue orazioni mi raccomando con compagni. Roma 2. Aprile 1660.

R. V. Conseruus in Domino F. 1o: Baptista de Marinis Magister Ordinis.

Al comando del Padre Generale seguì subito l'obbedienza del buon Religioso. Onde non indugiò guari alla partenza; ringraziò Iddio, che gli mandasse occasione si comoda per adempire i lunghi desiderj del suo

cuore di visitare la Taumaturga Imagine del suo Santissimo Padre Domenico, portata dalla Beatissima Vergine in Soriano, dovendo nel viaggio radere la costa marittima della Calabria. Chiesene licenza al Padre Provinciale, supplicò i Religiosi compagni, che passando quella riuiera non si grauassero di quell'altro poco di camino per terra, e compatissero alla sua diuozione, & oblighi immensi, che per innumerabili beneficj riccuutine specialmente nell'ultima infermità del Noviziato, professava al Santissimo Patriarca; e que' Padri che nol desideravano men di lui, promisero volentieri, come in fatti imbarcati in Messina, e poi dalla spiaggia della Rocchetta (luogo dell'Eccellentissimo Duca di Monteleone) fatti que' dodici miglia per terra, giunsero al'Convento di Soriano. Coloro, che vi sono stati, e confessano, che allo svelarsi della Celeste Imagine, quasi all'aprirsi d'un Paradiso, sia impossibile non versar copiose lagrime dagli occhi, e come i Discepoli del Taborre cader di faccia al pavimento per il divoto orrore, che si diffonde nell'anima, potranno concepire con qual riverenza, e diuozione la mirasse più volte, che havria voluto trattenerli perpetuamente a godere la consolazione, e la vista in figura di quel Serafino d'amore, di quel diletteffimo Figlio di Maria, concepito nel cuore innamorato di Dio, com'egli stesso rivelò a Santa Caterina da Siena. Ma spinto da' stimoli dell'obbedienza, fermatosi pochi giorni in Soriano, ripigliò il viaggio per Napoli, dove pervenne in breve tempo con ottima salute. Non è esplicabile con quanta allegrezza fosse ricevuto da' Padri della Sanità, del che son io testimonio di veduta per essermi ritrovato all'ora in stato di Novizzo professò in quel Religiosissimo Convento, argomentando tutti dalla Maestà del volto, e dalla gravità de' suoi costumi i gloriosi vantaggi, che a prò della Religione Domenicana se ne farian veduti a suo tempo. Parve bene a que' Padri prima di rinferrarsi dentro il Noviziato (ove vien custodita la Gioventù, secondo il costume dell'Ordine fin al Sacerdozio)

Verfo dove
partito da
Messina.

Visita la Sa-
gra Imagine
di Soriano.

Giunge al
Convento
della Sanità.

zio) fargli vedere tutte le parti di quel sontuoso, e celebre Convento, con scoprirgli il tesoro delle preziosissime Reliquie, che si conservano in quel sagrato luogo, e le bellissime galanterie della Sagrestia. E perche son cose, delle quali il racconto potrebbe apportare qualche diletto al Lettore, mi prenderò questa licenza, invitare anche lui al passeggio di questa nobilissima Casa, che tiene la Religione in Napoli, alla quale ogn'un di noi professa specialissima venerazione, rimirandola come Madre, dalla quale habbiamo preso il primo latte, & io che più d'ogn'altro Figlio indignissimo cōfessomele obbligato, stimò incorrere taccia d'ingratitude, se offerendomi l'occasione di scrivere questa Historia non ne pubblicassi al Mondo le magnificenze. Non ti sia grave dunque benigno Lettore, giache s'hà compiaciuta la tua cortesia accompagnare il nostro diletteffimo Giovane fino in Napoli, accompagnarlo altro poco per dentro il Monastero, sinche lo vedrai ritirato nella sua picciola Cella del Noviziato, ch'io per non straccarti abbreviarò quanto sarà possibile il camino co'l racconto delle cose più principali.

Il Primo, che rende ammirabile la Maestà di questo Monastero, è l'ingegnosa architettura del disegno, che con moderna invenzione accoppia la magnificenza, la vastità, e l'ordine; opera del famosissimo Architetto Fra Giuseppe Nuvola, che per gl'insigni Tempj della Santissima Trinità delle Monache, e delle nostre Monache del Real Monastero de' SS. Pietro, e Sebastiano eretti di sua mano in questa Città di Napoli, come per altre prodigiose opere inventate dal suo raro sapere in questo mestiere a prò del Real servizio, e del publico di questa Città, meritò il nome di Regio Architetto, & Ingegniere della Maestà Cattolica di Spagna. Volle egli in quest'ultimo sforzo dell'arte lasciar al Mondo il modello d'un vero Religioso, mentre quanto seppe per arte, & acquistò per fortuna nel corso di sua vita, tutto ordinò alla composizione di questo nobilissimo edificio, di cui

Disegno del Convento, e Chiesa della Santità.

Opra di Fra Giuseppe Converso Figliò del Convento è'l Regio Ingegniere.

Che impiego danari, & opra.

Frontespizio
della Chiesa

era Religioso, e Figlio. Erge vago frontispizio il Tempio tra Oriente, e Mezzo giorno di bianchissimo stuccho con le statue al vivo del P. S. Domenico e di S. Caterina da Siena d'altezza molto superiore all'humana statura, ma proporzionate alla grandezza del luogo; sopra nel mezzo della facciata, dentro un giro di raggi artificiosi, vedesi effigiata la Beatissima Vergine della Sanità, titolo della Chiesa, alla quale apre tre Porte ben grandi, e la maggiore di questa situata nel mezzo, ne mostra a primo sguardo tutta la nobile semetria sino all'Altare maggiore, quale perche sollevato 30. palmi dal piano del Tempio, e sostenuto da un'Arco penzile, che va inalzandosi da due parti con 20. scalini assai posati per ciascuna banda in forma di tortuoso Serpente. Dimorò senz'alcun'ornamento la gloria di quest'Arco sino a' nostri tempi, quando la pietà del P. M. Fra Gabriele Marletta Figlio di detta Casa, soggetto di rara bontà, e lettere, ciò che ricauò dal prezzo de' suoi eruditissimi libri da lui poco prima stampati, sospese in voto al merito della Vergine della Sanità, applicando molte migliaia di scudi al rifacimento di detto Arco, che prima di vederlo finito, come piamente può crederfi, gli servì di ponte per còdurfi con la giunta di maggior merito al Cielo. Egli è formato hoggi di finissimi marmi, ricco di pietre di Diaspro di Sicilia, d'Alabastro, ed altri belli marmi mischi controposti con bellissima armonia. Sul principio dell'una, e l'altra salita una coppia d'Amorini con in mano ferti di rose, e rami di giglio ad ale spiegate in atto di volare fanno l'invito d'ascendere per questa nuova scala di Giacobbe, che conduce sino al Signore, non veduto in sogno, mà venerato nel Sacramento. Prima però ne'vacui di essa, ove riguarda il corpo della Chiesa, si veggono due Medaglioni, ove l'arte scherzò mirabilmente in scolpirci in cāpo di Diaspro, al vivo: i due gloriosi Prencipi di S. Chiesa S. Pietro, e S. Paolo, a' quali si come per sua divozione il detto Padre dedicò i suoi libri stampati, così volle, che del prezzo, ne fosse a parte la loro

Scala à mezza
lumaca
fatta dal P.
M. Marletta.

loro memoria . Circonda finalmente l'opera il giro di cento cinquanta Pilastrì della pietra istessa di Diaspro, sostinente il picciolo cornicione, e sostenuti da basi, e finimenti d'Alabastro bianco tramischiato con risalti di marmo nero.

Sopra questo nobil'Arco dunque vien situato l'Altare Tabernacolo dell'Altare maggiore. maggiore, ergendo un maestoso Tabernacolo, ove conservasi il Divinissimo Sacramento dell'Eucaristia . Egli è formato a somiglianza d'una Cupoletta alta palmi dodici di rame indorato con diversi lavori traforata, tempestata tutta di lucidissime pietre, e sostenuta da quattro Archi arricchiti con diverse altre pietre preziose, i quali appoggiano ad otto colonnette di Cristallo di rocca scarpellato a punta di diamante, da' cui Capitelli cadono curiosi festoni sù le Statue d'argento, che vi tramezzano alte un palmo . Il pavimento di dentro è un pezzo di pietra forse singolare, e varia tra l'Ametisto, e Lapis Lazaro, che fonda l'Obelisco della Custodia alta due palmi dello stesso Cristallo, adornata con più carica di pietre di maggior valore, sostenuta ne' quattro lati da altrettanti Angioli a proporzione del disegno . Accompagnano la singolarità della bellezza di questo Tabernacolo dodici Candelieri della materia stessa di Cristallo di rocca divisi in due ordini, que' del primo alzano cinque palmi, e tre que' del secondo con sue Giarre, e fiori tutti lavoro di Cristallo, che recano stupore all'arte stessa . Ma più d'ogn'altra cosa ammirabile si rende la Croce di Cristallo alta otto palmi arricchita di preziosissime reliquie, che quando tutte assieme si uniscono sù l'Altare, l'accennate galanterie, può dirsi veramente Altare di Paradiso, se questo non fu d'altra materia veduto da Giovanni l'Evangelista, che di purissimo Cristallo. Chiunque n'ammira l'inimitabile manifattura, benedice la memoria di Fr. Azaria di Napoli Converso Figlio della Fr. Azaria di Napoli Converso, mirabile lavorator di Cristalli. Casa stessa, Religioso esemplare, che per sì gran fatiche non dispensandosi da' comuni rigori, quantunque vecchio ogni mezza notte per quarant'anni battea le canne per i

Dor-

Dormitorj svegliando i Frati all' hora di Matutino , prevenuto dalla morte non potè finire il Paliotto , e due Splendori alti 16. palmi , lasciando incominciato il lavoro in gran pezzi di Cristallo , dove poi altri Lavorieri di simil' arte , e per lo più suoi discepoli non han voluto mettermi le mani.

Dietro immediatamente al Sagro Tabernacolo , volta- si un' arco d' Alabastro sopra del quale come sù d' un Regio Soglio adornato con diversi lauori di marmi , scopri si affisa l' Image della Beatissima Vergine della Sanità in forma grande a proporzione dell' altezza . Ella è formata d' un pezzo intero di bellissimo Alabastro con il Bambino Giesù tra le sue braccia , e fan finimento a questa gran Mole due Angioli in aria , che sostengono alla Vergine una Corona Imperiale : e perche tutto è posto in Isola , il tutto copre nobile Baldachino sospeso in aria ,

Statua di marmo in un pezzo della Verg. della Sanità sopra l' Altare grande.

Coro di nozze intagliato

Al piano poi di questo Altare ritrovasi il Coro in forma ovata , capace d' ottanta coristi , di legno di noce venata , aggiuntovi intagli capricciosissimi a grottesco , e figure Religiosi Converti del Convento stesso , che con diverso genio , ma con la medesima considerazione ebbero la mira , che l' opera riuscisse perfetta , e dilettevole all' occhio . L' arricchì anche di tutt' i Libri Corali il P. F. Vincenzo da Itri presso Gaeta , scrivendoli di propria mano in pergameno con Caratteri grandi , e distinti , con note ampie , e facili , soccorrendo alla spesa con somma grossa d' oro la generosità del Signor Don Fabrizio Pignatelli , quale oltre l' abbellimento di varie figure , secondo le solennità , che si celebrano , miniate , & arricchite d' Oro , li copri tutti di pelle rossa con piastre di Bronzo nelle quattro estremità d' ambedue le parti con una più grande in mezzo , nella quale sono scolpite l' arme del suo nobil casato . Per l' eminenza , che tiene detto Coro sopra la Chiesa , riesce assai divoto il salmeggiare de' Padri , e partorisce dolcissima armonia il loro canto , con egual soddisfazione de' Popoli , che tal' ora vengono a bello studio nel tempo , che si recitano i Divini Offi-

Libri del Coro.

cja trattenerfi in Chiesa con loro diletto . Sotto la vol-
 ta del Coro può dirfi un'altra Chiesa , alla quale apre
 l'ingresso una Cancellata di ferro all'altezza , e larghez-
 za del vacuo dell'Arco, che sostiene l'Altare maggiore,
 e quest'è l'antica Grotta, dove dopò molti secoli trasada-
 ti ritrovossi la miracolosissima Imagine di S. Maria della
 Sanità dipinta su' l'rustico d'un Monte tagliato, alta cin-
 que palmi in positura di quella di marmo detta di sopra .
 Abbelliscono questa Grotta, oltre le pitture, dodeci Alta-
 ri di marmo con diversi lavori cò il maggiore isolato nel
 mezzo di più grandezza, e maggiormente lavorato, e di-
 dietro a questo scuopresi la predetta Imagine tenuta con
 gran riverenza da' Padri del Convento, e dal Popolo Na-
 politano, per l'infinite grazie, che dalla di lei pietà con-
 tinuamente riceve . Onde nelle solennità vedesi la gra-
 titudine degl'attestati della divozione de' fedeli in tante
 fabelle d'argento, lampadi, statuette d'argento, & altri
 segni del metallo stesso, ove esplicano i favori ricevuti
 dalla Vergine, e servono per il più pregiato, e ricco ap-
 parato, che può desiderare la pietà Cristiana . Ma mag-
 gior è il tesoro, che si conserva in questa Grotta di tanti
 corpi intieri di gloriosi Martiri collocati in ciascheduno
 Altare, ardendo in loro ossequio di còtinuo dodeci lam-
 pade accese . Prende lume l'oscurità della Grotta anco-
 ra da due altri Archi, che nel principio dell'ingresso si
 curvano l'un dalla Cappella del Santissimo Crocifisso,
 l'altro da quella del P.S. Domenico, ambedue grandi, e
 riguardevoli per lavori di marmi, e stucco .

Soccorpo del
 Coro, ovvero
 grotta della
 Madonna.

Imagine del-
 la Verg. tenu-
 ta con rive-
 renza.

Corpi de' Sã-
 ti Martiri cò
 servati nella
 grotta.

La Cupola maggiore, che gira 60. palmi, divide in
 quattro parti quasi eguali il vasto Tempio, e con mara-
 viglioso disegno dodeci Cappelle ben distribuite ergono
 dodeci altre Cupole di minor grandezza; onde si rende
 vaga la Chiesa non men dentro, che di fuori . Tutti di
 buona mano, sono i quadri di essa per lo più uscite dal
 celebre pennello del Zeusi de' nostri tēpi Sig. Luca Gior-
 dano di Napoli, le cui opre non solo son tenute di molto
 pregio in Venezia, Fiorenza, Roma, e tutta Italia, ma
 han-

Corpo del
 Tempio.

hanno meritato gl'applausi di Spagna, Germania, e gran parte d'Europa: due ancora ve ne sono del famoso Andrea Vaccaro, & altri d'altri Pittori di prima classe, la vaghezza de' quali più spicca dentro machinette ben lavorate, e messe ad oro. Nel destro braccio del Tempio vi è l'Altare del Santissimo nome di Giesù, e nel sinistro quello del SS. Rosario ambedue maestosi, i quadri alzano 40. palmi, e si dilatano 30. con sue machine, e colonne di fusto, e rilievo alte 60. palmi, e poste tutte in oro; il primo quadro è del celebre Pittore Gio: Vincenzo Forlì, & il secondo, che si vede nella virtù avanzare al primo, fù opra di Bernardino Azzolini Siciliano. La lunghezza maggiore della detta Chiesa è 250. palmi, e 220. la larghezza con l'altezza proporzionata secòdo tutte le leggi dell'arte, quale cò ottima semetria d'ordine Corintio dispose cò bellissimo ordine tutti i Pilastri particolarmente quattro maggiori, che sostengono la Cupola maggiore, in un de' quali resta attaccato maestoso Pulpito formato di varie pietre di marmo mischio, con quantità grande di lavori, tutti ben disposti dal raro ingegno di Dionisio Lazaro, di cui fù il disegno con grossa spesa del P.M. Fr. Tomaso Gallotti, che d'una buona somma di danaro pervenutogli da' suoi parèti, volse anche dimostrarli non men degl'altri grato Figlio della sua cara Madre. Ma quello, che maggiormènte rende riguardevole questo divotissimo Tempio, è l'estrema politezza con che viene governato, che per essere così vasto, & abbondante di tanti Altari, pure si scorge una tal'uguaglianza d'apparati, che se consideri una Cappella, già fai concetto degl'altri senza svagar l'occhio con pregiudizio della divozione. Riefce dunque questo bellissimo Tempio per la comodità de' Popoli, quãto vago, & allegro per la molteplicità de' grandi fenestroni, da' quali riceve grandissimo lume, altrettanto di profitto spirituale per la continua assistenza de' buoni Padri ne' Confessionarj, ne' Pulpiti, officatura di Coro, & altri esercizj spirituali, come di Cōgregazioni publiche, e segrete per ogni Sabato, Missioni

Pulpito fatto
co'l danaro
del P.M. Gal-
lotti.

Vniformità
degli apparati

ni con accalorar la divozione del Santissimo Rosario nella Città, e Borghi.

La Sagrestia poi non men, che la Chiesa fù formata con capriccioso disegno; Ella è in pianta ovata, & in figura ottangolare con 8. Archi; Nel primo vien collocata la Porta, che risguarda il secondo con un'Altare, e sopra vi è un gran quadro in tavola di finissima pittura rappresentante l'immagine del P.S. Domenico in atto di dispensar Rosarj a diverse persone; questi dividono quattr'altri archi, che si risguardano l'un l'altro, ne' quali si restringono quattro Armarj grandi all'altezza, e larghezza dell'Arco. Nel primo si conserva l'Argentaria, cioè numero grande di Candilieri più, e meno alti, Giarre, Fiori, Lampade in gran numero, Paliotto, Splendori grandi, & altre galanterie, che distintamente non si scrivono, perche il minor pregio, che tengono le Chiese di Napoli è l'argentaria, mentre non si ritrova Cappella, che non habbia il servizio tutto dell'Altare in argento, e nelle Chiese principali vi sono, che contano fino a diece mila libbre d'argento lavorato, superando spesso il lavoro la materia, come l'attrezzi, & ornamenti d'argento dell'Altare maggiore del Glorioso Martire, e Patrizio S. Gennaro, sono di manifattura da stupire l'arte medema, essendo certo, che nel lavorar argenti pochi uguagliano la vivacità de' Napolitani, e chi è pratico di questa Metropoli, conoscerà non esser'iperbole ciò, che si scrive; poiche sicome Napoli non hà in che invidiare alle Città di tutto il Mondo vecchio, così nell'abbondanza degl'Oriz, & Argenti, e Gioje, replica in se i Monti d'Oro, & Argento, e le Miniere gemmate del Mondo nuovo. Nel secondo poi vengono custodite l'opre maravigliose de' Cristalli di rocca, come di sopra accennati, de' dodici Candilieri, e Croce, e di più un prezioso Monumento per il Santo Sepolcro sostenuto da due Angioli d'argento, alti quasi due palmi, una Sfera del Santissimo Sacramento, & altre galanterie di Cristallo per servizio dell'Altare. Ma sopra ogni altra cosa merita special maraviglia un Noè d'ar-

Napolitani
perfetti lavoratori d'argento.

Abbondanza
d'argento, oro,
in Napoli.

Sfera d'oro.

gcento con sù le spalle l'Arca d'oro historiata a mezzo rilievo con figure nobilissime, che spiegano il sacrificio di Noè, & altri misterj concernenti l'istoria sopra l'Arca, alza la Sfera parimente d'oro tempestata di grossi Diamanti, & altre pietre di gran valuta, il disegno poi dell'opra è sì peregrino, che lascia in dubbio se sia di maggior pregio la fattura per non ritrovarsi forse simile, ò la preziosità della materia. Dono fù questo d'una Tazza d'oro dell'Eccellentiss. Sig. Principeffa di Gallicano al suo riverito Confessore il P. M. Fr. Michel' Angelo Mazzaferro, alla bontà, e diligēza del quale devesi quanto di bello, e prezioso ritrovasi in questa Chiesa, e Convento, come l'ornamento della maggior parte de' quadri, varj apparati di Sagrestia, la magnifica fabbrica dell'Infermeria, & altre innumerabili spese per abbellimento di questo suo venerabile Monastero, vive egli ancora già vecchio nell'età, e virtù esemplari ottogenario, mà non per questo manca ne'suoi cōtinui esercizi d'un' indefessa assistenza al Confessionario, havuto in Napoli, come oracolo della mistica, e moral Teologia', riverito da ogn'un, e da me in particolare sopra tutti per haver dalle sue sagrate mani ricevuto l'Habito della Santa Religione.

Gl'altri due Armarj sono pieni di preziosissime, & insigni reliquie di Martiri gloriosi, e tra esse una costa di S. Caterina da Siena, una spina della Corona del Redentore, e di più in due Casse di Cristallo cō cornice d'Ebano nero adornato di varie piastre di rame indorato, i corpi de'Santi Martiri Cosmo, e Giuliano.

Finalmente due ultimi Archi si guardano di fronte, nell'un vi è una bellissima fonte di marmo, e nell'altro si vede una Porta impiastrata di ferro, che conduce al Sagrario, ò Tesoro de'Santi Martiri lungo 40. palmi, e 30. largo con proporzionata altēzza a volta, adornato tutto di marmi di diversi colori sin'al pavimento, il resto della volta abbellito di stucco posto in oro tramezzato di pittura, opra del Balducci, rappresentante l'effigie de'Santi Martiri, le di cui Statue di mezzo busto distribuite in tor-

no

Tesoro delle
reliquie.

no alSagrario in 20. Nicchi di marmo nero, s'espōgono in maestoso Trono nella seconda Domenica di Maggio, destinata per la solennità, che se ne celebra ogn'anno con gran pompa, e magnificenza . Fù questo Sagrato luogo eretto con spesa grande dalla generosità di Monsignor Fr. Timoteo Caselli Vescovo di Marsico nuovo, il quale ritornato da Roma volle arricchire di tanti immensi Tesori, quanti furono i pregiatissimi Corpi de' Santi Martiri, che seco condusse, la sua venerabil Casa della Sanità, della quale era Figlio, e Religioso. Da questo prezioso luogo è l'uscita pure al primo Chiostro del Convento in forma ovata, dipintevi a chiar'oscuro le imprese più memorabili della Religione in servizio della Fede, e difesa della Sede Apostolica . In un'ala di questo Chiostro vedesi una famosissima Speziaria; e nell'altra vi è la Congregazione del Santissimo Rosario, che meglio può dirsi Chiesa per la grandezza, e bellezza del vaso arricchito di pitture, stucchi, oro, e quanto vi si può desiderare dalla curiosità Cristiana . Attaccata a questa comincia la salita della scala maggiore, che conduce sù del Convento con 120. scalini così posati, che solo quattro dita s'inalza l'un sopra l'altro, la volta, che la cuovre è assai maestosa, e larga . Termina il primo Corridore, nel cui fine si vede la Libreria delle più stimate della Città, a man sinistra, oltre un vago Giardino, si vede il primo Dormitorio cō l'aspetto all'Occidente, e ne sostiene sopra di se altri quattro capaci di 90. Celle, che per l'altezza straccano l'occhio . Il Dormitorio maggiore diviso in due braccia, l'un ad Occidente, che de'cinque è il terzo, alto palmi 30., largo quindici, e lungo 265. l'altro a Mezzo giorno, ma lungo 330. palmi coperto d'un'altro Dormitorio . Le Celle de'Padri però sono anzi piccole senza alcun'ornamento tutte eguali, poche sedie di paglia, alcune Figurine di carta, ed'un Studiolo di Libri, sono le più preziose supellettili.

Il luogo, che divide questi due Dormitorj maestosi, apre una Porta in piano ad un superbo, e magnifico Chio-

Eretto da
Monsignor
Caselli Reli-
gioso, e Fi-
glio della Sa-
nità.

Chiostro in-
feriore.

Scala grande
a volta.

Libreria.

Dormitorj.

Chiostro su-
periore.

stro, benchè non in perfetto quadro, poiche per lungo hà 13. Archi, e 250. palmi, per largo hà nove Archi, e cento ottanta palmi; d'altezza ugali a' Dormitorj, piantato di Merangoli, e Limoni di diverse forti con un Pozzo di freschissima acqua, che sorge nel mezzo. Dalla Porta poi del Chiofstro si stende l'occhio ad un'altra fuga d'undeci Archi, posta nel fine della prima ala del Chiofstro maggiore, aggiungendovi la lunghezza di 185. palmi, che unita con l'altra, forma una distanza di palmi 435. che appena si può discernere il volto d'un'huomo, se stà presso il Crocifisso dipinto, che ne termina la prospettiva. Con giusta ragione chiamasi Belvedere, perche dalla Loggia attaccata ad esso scovresi buona parte della Città, e Borghi, e in lontananza il Mare per l'ampiezza di questa Gran Napoli. Per il medesimo Belvedere si ascende all'Infermaria con Celle più capaci, allegre, e di bel prospetto in faccia a Mezzo di con un Giardino pieno di frutta riserbate per diporto de' convalescenti, e sopra di essa le Camere per gl'esercizj spirituali, & in capo ad esse un'altra Loggia superiore, d'onde da qualunque parte gode lo sguardo Colline, Città, e'l Mare, anzi più distintamente la mirabil'architettura del Convento, della Chiesa, e del Campanile, quale benchè sia piantato nella parte più bassa della Chiesa al lato della Porta picciola, pure alzato in quattr'ordini si solleva sopra la Cupola maggiore, e sù l'altezza di quest'ultima Loggia. Ma quel ch'è più riguardevole nel disegno di questo nobil Monasterio, cioè, che i nostri antichi nõ avvertirono, è la lontananza dell'Officine dall'occhio curioso de' Secolari: così nell'ultima parte del Chiofstro c'invita un ampio Atrio, che lasciando a man destra il Capitolo, ci conduce nel Refettorio luogo assai maestoso, e grande a proporzione della Famiglia del Convento, capace di 150. Religiosi, che vi osservano specialissimo rigore della Regola, non ammettendo cibo, che sia condito, eccetto, che di semplice oglio.

Ma già è tempo di condurre il nostro Regio Novizzo
nel

nel Noviziato, sù la cui porta nell'Attrietto, che unisce i Dormitorj maggiori, è intagliato a lettere d'oro l'invito di Davide, quasi proferito dal S. Domenico, del quale ivi è l'immagine, e dice così: *Venite Filii audite me, timorem Domini docebo vos.* Nell'ingresso poi incontra l'occhio in mezzo delle scale un quadro grande con un'Immagine affai divota, e pletosa d'un'amoroso Crocifisso con un'altro invito, che dice: *Fili oportet mori sub Cruce;* Indi s'entra nel Capitolo, ovvero Oratorio de' Novizzi, polito, & adornato di quanto può saziarsene la divozione, il cui Altare dedicato alla Purificazione della Santifs. Vergine, allude alla purità di quell'anime semplici. Onde restò grandemente edificato il nostro Fra Domenico di S. Tomaso quando vidde la strettezza, e semplicità delle Celle, ma più quando considerò il modo, che si pratica in questo Noviziato nell'istruzione, & allievo de' Giovani, i quali arrivano a tal'annegazione di propria volontà, & esattezza d'obbedienza, che non ardiscono di fare un'opra minima, anco delle più necessarie, senza chiederne licenza dal loro Maestro, al quale ogni sera danno minuto ragguaglio dell'operazioni del giorno, anco de' pensieri siano buoni, ò cattivi. Spropriati di ciò, che possa apportar minimo pregiudicio a quella, che chiamò l'Apostolo altissima povertà: qualunque regaluccio de' parenti, nè men lo vedono, ma ne dispone per la comunità il P. Maestro, il quale per provvederli d'ogni necessario sollievo usa accuratissima diligenza. Gran tempo si spende per l'orazione, che i Novizzi non ancora applicati allo studio, oltre di quella del comune in Coro, ne consumano tre hore il giorno prudentemente distribuite nella loro Cappella del Noviziato. La frequenza de' Sagramenti così assidua, che pochi giorni numera l'anno, ne quali non si communichino, & alcuni più frequenti ogni dì, anco nel giorno destinato alla recreazione, che se gli dà ogni mese. Grand'è il ritiro del silenzio, che può dirsi continuo, singolarissima l'estrema compostione, e gravità, tanto superiore alla modestia degl'altri,

Noviziato della Sanità.

Psal. 33.

Celle de' Novizzi.

Educazione de' Novizzi.

tri, che in occorrenza di Processioni, o altra funzione pubblica, chi li mira senz'altro chiedere, dice: *Questi sono i Novizzi della Sanità*; quindi è, che questo Noviziato è stato allievo della più fiorita nobiltà del Regno, che poi tanto colle loro virtù hanno honorato l'Habito di S. Domenico, tra quali non fù il minore il P. M. Fra Tomaso d'Avalos Figlio del Signore Marchese del Vasto, Fratello della nominata Signora Principessa di Galliciano, e Vescovo di Lucera, alle cui rare virtù morte immatura rubbò speranze maggiori: i nostri Padri Generali lo tengono notato a parte per destinarvi i Soggetti più cospicui d'altre Provincie, quando vogliono testificare di essi stima particolare, col qual riguardo vi fù inviato Fra Tomaso Filippo Ovard de' Duchi di Norfolk per linea materna cugino del Regnante della Gran Brettagna.

Cardinal
Ovard No-
vizzo della
Sanità.

Questo dimorato nel Noviziato della Sanità molti anni rimassene tanto edificato, che fin hoggi, degnissimo Cardinale di S. Chiesa, conservandone viva l'affezione, e la memoria, invia i migliori Soggetti della sua Nazione a questa scuola di regolare osservanza; e quando discorre del Convento della Sanità, ne parla con tanta tenerezza, che di buona voglia haverebbe fatto vedere l'effetti della sua generosità, se il peso de' due Conventi, un della nazione Inglese, e l'altro Hibernese, che mantiene in Roma, alimentando del suo buon numero di Religiosi, non l'astringesse soverchio. Potè bensì ritrovando ancor vivo il suo Lettore nel Convento della Sanità il P. M. Fra Ignazio Fiume, con l'occasione, che dedicò due suoi gran volumi in materia Dogmatica, un a lui stesso, l'altro al Papa, impetrargli da questo il Vescovato di Polignano, dove al presente vive. Così maraviglia non è, che il Padre Generale de Marinis habbia fin da Malta fatto condurre F. Domenico di S. Tomaso al Noviziato della Sanità, se questo sèpre fù Seminario di simili Soggetti. Ma confidato nella tua benignità, o mio Lettore, voglio tentare la tua credenza, s'habbi da prestar fede a deboli prin-

Monfignor
Fra Ignazio
Fiume Vescovo di Polignano.

principj d'onde s'alzò questa gran machina di Monasterio, e torto farei alla tua curiosità privarla ancor di questo breve racconto.

Non più, che mezzo miglio si staccano da questa Città diverse deliziose colline con la fronte a Mezzo dì, ove piantate d'amene selvette, ove cariche di saporitissime frutta, formando boscareccie anti scene per delizia, e diporto di questa beata Regione. Ma elleno racchiusero un tempo tesori grandi di Grazia, perche scuovronsi scavati dentro le viscere diversi Cimiterj, profondissime Grotte, Chiese sotterranee, & altre Catacumbe, il che non fù perche servissero a' Vescovi d'Asilo, ove radunar l'intimorita greggia dalla furia de' Tiranni. Impercioche dal tempo, che riceuè la Fede di Giesù Cristo per mano del Prencipe degl'Apostoli San Pietro, non solo l'hà custodita gelosamente senza mai ammettere error d'Eresia, mà essendo all' hora questa Città libera, e Republica confederata, non soggetta a' Romani, come può vederfi nel Capaccio, Summonte, Baronio, & altri; i suoi Doghi, e Magistrati erano Cattolici, e riverentissimi a' Pastori della Chiesa. Onde non si legge, che questo felice terreno, fosse mai insuppato co'l sangue de' Martiri; anzi da lontane Provincie infestati dalla tirannia de' Persecutori, quì si ritiravano i Santi, e l'istesso principal Protettore San Gennaro, benchè nobile Napolitano, non fù tormentato in Napoli, ma in Nola, e Pozzuoli, residenza, e giurisdizioni de' Prefidi Romani. Servivano dunque queste Grotte per ritiro di divozione, ò per ricovero de' Cristiani fuggiti da' Barbari, essendo certo, che nella primitiva Chiesa più volétieri si fabbricavano i Tumoli, e Cappelle fuori delle Città, come fecero quì i Vescovi S. Severo, S. Aranasio, S. Eusebio, S. Agnello Abbate, & altri; tanto più che oltre diverse Chiese dedicate al Salvatore, & suoi Apostoli cò pitture antichissime, anche si sono ritrovati alcuni Sepolcri de' Santi Vescovi cò le loro sedi Pòtificie, una delle quali, che fù del Vescovo S. Nicostrato d'un pezzo di pictra dolce, si conserva nel-

Città di Napoli ricevè l'Euàgelo da S. Pietro.

Mantiene sempre illibata la Fede.

In essa mai furono Tiranni ne Santi Martirizza

Prima grotta
nella Vallè
della Sanità.

nella Cappella di S. Tomaso d'Aquino nella Sanità. In una di queste colline chiamata valle della Sanità, detta ò per la salubrità dell'aria, ò perche (come vogliono altri) vi era il Sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bittinia, dal quale venivano continue le grazie della Sanità a prò del Popolo Napolitano: stava una delle mentovate Grotte appunto a piede della Collina, ma diruta piena di terra, e coverta di spine, e sopra un picciolo Giardino con vna Casetta di spasso, di che era padrone un certo Anello Spadaro, quale sù l'imbrunir del dì 2. Novembre, vidde uscìr da quel luogo lunga processione al suo parer d'huomini con candele accese nelle mani salmeggiando sotto voce, dal cui terror soprapreso, s'infermò gravemente, e ruminando in una notte la visione, comparvegli la Gran Regina del Paradiso vestita di bianco, dolcemente sgridandolo della negligenza, e dispregio di quel luogo, per molti anni adietro consagrato al suo merito, procurasse pure, che ne prendessero pensiero buoni Religiosi per mantenerlo con decoro. Ciò detto lasciollo consolato, & insieme guarito.

Tutto che nondimeno per eseguir gl'ordini della Vergine il buon Spadaro offerisse a diversi Superiori il luogo, e quanto possedeva, riportò da tutti risoluta ripulsa; sì per l'incommodità del luogo humido, & alpestre, sì per la spesa immenza necessaria alla fabbrica, non bastando l'offerito suo patrimonio nè pure a toglierne il terreno. Ei però confidato nel poter di Maria, che confonde le nostre sconfinde, pria di ripurirlo, e renderlo proporzionato per farvi celebrare qualche Messa, consultossene col Sign. Canonico Don Paolo Tasso, prima Vicario del Cardinal Caraffa Arcivescovo di questa Città, indi asfonto all'Arcivescovato di Lanciano, confortandolo a proseguir i comandi della Vergine, & udire le difficoltà, pensando un poco, gli soggiunse, che ne facesse l'offerta a' Padri di S. Domenico, i quali benchè abbiano in Napoli una intiera Provincia di Conventi, trattandosi però del servizio di Maria, loro specialissima Madre, e Signo-

ra

ra, havriano più che volentieri accettato . In fatti così avvenne;poiche havendo il Canonico stretta amicizia col P. M. Fra Antonino da Camerota Figlio del Real Convento di S. Domenico di Napoli, divotissimo della Vergine, a cui sotto titolo del SS. Rosario havea poco prima cretto vna Chiesa, e Convento nel quartiere del Regio Palazzo, appena glie lo accennò, che il Padre dalla debolezza de' mezzi argomentando l'opra fosse di Dio, e della sua SS. Madre, accettò, e datane parte al P. Generale Fra Serafino Cavalli all' hora impiegato nella visita di questa Città, volle prima il P. Generale (stando tuttavia irresoluto per la grandezza dell'impresa, ma havendo molto riguardo alla prudenza, e pietà del Padre) riconoscere il luogo, dove giunto, a prima vista inorridì, vedendo quella rupe imboscata, e totalmente inetta per habitazione de' Religiosi, ma da que' sagri latiboli spirando all'odorato della di lui mente non so qual odore di Santità, mosso da Divino istinto, e contro ogni humana considerazione diede il consenso; con esso altresì ottenuto il beneplacito dal Cardinal Paolo d'Arezzo degli Illustrissimi Padri Chierici Regolari Teatini, Santissimo, e Zelantissimo Arcivescovo della Città, le di cui eroiche virtù si esaminano dalla Sagra Congregazione de' Riti, stipulato l'istromento della donazione, con vna divota processione accompagnata da numerosa nobiltà, e Popolo, vennero i Padri al possesso del luogo ne' principj di Febbraro 1577. in cui occorse prodigio da non tacerli, registrato in una Cronica di questo Monastero (scritta da' Padri antichi, molti de' quali ne furono testimoni) di veduta; poiche giunta la processione ad una Porta della Città detta di S. Gennaro, un miserabile giacente in fondo di letto, già molti anni stroppio, & attratto di nervi, dimandando del rumore di tanto Popolo affollato, e rispostagli la cagione, sentendo nominare Vergine, e Sanità, ripieno di gran Fede alzando la voce con gl'occhi pieni d'affettuose lagrime, *Vergine gloriosissima* (le disse) *tù, che sei mare di grazie, per quel frutto di vita, che donasti in-*

Ottenuto ancora il beneplacito dell' Ordinario i Padri in processione prendono possesso del luogo.

Miracolo occorso nella processione.

E e

bene-

benefizio del morto peccatore al Mondo, intercedimi la Sanità del Corpo, che desidero impiegare per tuo servizio: Cò ciò finì egli di gridare, e di languire, poiche invigorito, e sanato, levatosi di letto, come trovavasi mezzo ignudo, postosi tra la Turba, non lasciava di protestare a voci altissime il singolar miracolo, finche si pervenne alla Grotta, dove entrati prima di tutti il Padre Generale, e l'Eccellentissimo Prencipe di Venosa, ad esempio di Costantino trasportarono fuori della Grotta le prime sporte di terreno, nè poterono proseguire il divoto ministero, poiche il Popolo cò mirabil fervore riduffela in breve a tanta politezza, che l'Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo potè venire nella seconda prossima Domenica di Quaresima vestito Ponteficale, assistito da' suoi Canonici, & altri Prelati, a riempire di benedizioni quel luogo, quale sino adesso in memoria di questo fatto è una delle Stazioni della Città nella seconda Domenica di Quaresima.

Padre Generale, e' l Signor Prencipe di Venosa togliano i primi la terra.

Seguèdone il Popolo l'escopio.

Cardinale Arcivescovo vene col Clero a benedir la Grotta.

Non aspettarono i Padri per habitazione, e servir la loro Signora grandi edificj, ma fattesi alcune Capanne di tavole, s'alzavano di mezza notte a recitare i Divini Officj, gocciolandoli sul Capo i stillicidj del Monte, e come diceano scherzando i nostri Padri specchiauansi, (allor, che si inchinavano al Gloria Patri) nelle tinelle, che riceveano l'acqua lambiccata della rupe, si verificò in essi il detto dello Spirito Santo *Aqua multa non poterunt extinguere charitatem*. Sedeci Religiosi la maggior parte della Provincia di Regno in breve tempo si unirono, Soggetti tutti di gran santità, e lettere, che fù appunto il numero (come vuole il N.P. Malvenda) che s'unì al P. N. S. Domenico a fondare la Religione de' Predicatori, uniformi nello spirito della santa osservanza, risoluti di non ammettere cosa di minimo pregiudizio alle Leggi, che havean professato. Nulla curando l'estrema povertà, che soffrivano, posti nelle liberalissime mani della Divina Provvidenza, addottrinati nella Scuola di Cristo, che chi cerca il Regno de' Cieli, a piedi gli sono but-

Povertà, e pazienza de' primi Padri.

Sedeci Religiosi dan principio all' Osservanza.

buttati i tesori della Terra . E tanto accadè , mio caro Lettore , a questi buoni Padri , poiche la Carità Cristiana , mercè i miracoli continui di quella Thaumaturga Imagine di S. Maria della Sanità ritrovata nella pia Grotta , non mancò somministrarli copiosissime limosine , e quello stimavasi più avventurato , che poteva tributare a' piedi de' Padri più abbondanti i soccorsi ; tanto che alla fabbrica d'un nuovo Tempio capace della moltitudine , che concorreva a venerar la sagra Pittura , diedero il pensiero del disegno al sopraccennato Fra Giuseppe Architetto , il quale fatto un giro per l'Italia , e considerati i più ben intesi edificj di essa , tornato con la mente piena di magnifiche Idee , formò subito un modello di legno in quel modo , che stà adesso la Chiesa , e proposelo a' Padri , de' quali i più vecchi lo disapprovarono , come superante , & eccedente le debolezze della loro povertà . Prevalse nondimeno il generoso parere degl'altri , che con sode ragioni persuasero i renitenti , che la fabbrica non dovea misurarli dalle loro forze , mà dall'assistenza del Signore , di cui era la causa , e che havrebbe condotta a perfezione la sua Casa : l'Architetto Fra Giuseppe li confortò , & l'accertò , che la spesa non sarebbe , quale la giudicavano , e'l tempo di finir l'edificio più breve di quel , che credeano , e volle Iddio osservar lui la parola del buon Religioso , mentre in otto anni con 15. mila scudi si compì vna fabbrica da consumarvi un Secolo , valutata la sola Chiesa 80. mila scudi , ammirata come miracolosa , & in cui vi si adoprassè anco la mano di Dio per i prodigi , che vi intervennero .

Limosine portate per i miracoli della Vergine.

Modello del Tempio magnifico.

Non l'approvano i Padri Vecchi.

Ma si confermano al parere degl'altri.

Il primo fù , che tra la moltitudine sì grande d'Operarj nell'altezza delle volte , e profondità de' fondamenti , non solo niun corse rischio di vita , ma facendo motivo la forma della volta maggiore , pria di cascare , diede segno a tutti , acciò que' di sopra , e gl'altri di sotto potessero aggiatamente schivare il pericolo ; altri poi fallitoli alcun sostegno , e sdrucioliti da' luoghi più alti della Chiesa , ebbero miracolosi ripari , ò nel luogo stesso , ò nella me-

Prodigi occorsi nel tempo della fabbrica.

tà del viaggio senza ricevere alcun nocumento. Il secondo prodigio a mio credere maggiore del primo, fù la fiducia in Dio di que' buoni Padri, che col solo capitale di vent'otto scudi raccolti da' Divoti, ma con un tesoro di ferma speranza, cominciarono per la Gloria di Dio, e della Santissima Madre la Chiesa. Ma principiata appena, si viddero gl'effetti della lor Fede, non solo contribuendo molti Sig. e Mercadanti della Città, ma havendo posta in Chiesa vna Cassa con una tabella, *limosina per la fabbrica*, nell'apirla il Sabato, in cui doveansi pagar l'Operarj, secòdo il minor, ò maggior numero di questi, vi si trovava appunto il danaro. Vi pose la prima pietra il Card. Alfonso Giesualdo Nobile, & Arciv. di Napoli, vestito Pontificale, assistito da Arciv. Vescovi, & fioritissima Nobiltà, l'anno del Sign. 1602. il dì 19. Settembre, giorno celebre a questa Città, perche dedicato alle Glorie del suo Padrone S. Gennaro, volendo si facesse a memoria de' Posterì publicò istromento di questo suo amorevole attestato verso la Religione. Più della fabbrica materiale, crebbe ancora l'edificio spirituale de' Religiosi, che fù per molti Padri concorsivi a perfezionarsi nello spirito, e per la moltitudine de' Giovani, che abbracciarono il rigoroso istituto, dilatarono quel modo stesso di vivere fino a dodeci Conventi, de' quali il Padre Generale formò vna Congregazione sotto titolo della Sanità a lui solo soggetta. Anzi tal'era il concetto, che dalla loro prudenza, e zelo haveano i Prelati della Chiesa, che li commisero la cura di molti Monasteri di Monache, de' quali rinunciarono poi alcuni con disgusto grande di quelle Religiose, riuscendoli d'insuperabil fatica, e ritennero tre principali;

Il primo fù quello di S. Caterina di Siena, stimatissimo appresso tutti i Cittadini per esser considerato per un de' migliori, che maggiormente risplende nella santità, & osservanza regolare; & anche per un buon numero di Nobili Verginelle racchiuse in quel Sagrato luogo, quanto distratte dagl'affari del Mondo, altrettanto applicate, e de-

Cardinal Giesualdo vi gitta la prima pietra.

Si istituì la Congregazione di Santa Maria della Sanità.

Monasteri di Monache dati in cura a' Padri della Sanità.

e dedicate al servizio del lor Celestial Sposò. Onde la loro Chiesa arricchita, e nobilitata ne viene, non tanto dall'abbondanza di finissimo oro sparso senza alcun sparmio per tutte le parti, quanto per i superbissimi apparati moltiplicati in più maniere di capricciosi, e ricchi ricami dalle loro proprie mani trapuntati; che sono i Trionfi sospesi a Dio nelle vittorie dell'Otio, tanto capital nemico di questo esemplarissimo Monasterio. Il secondo de' Santi Pietro, e Sebastiano, Reale, e perche si tiene edificato da Costantino, e per le Religiose di Regio sangue, che abbandonando i Principati del secolo, e vivendo in strettissima osservanza, spiegano la bizzarria del genio nobile nella magnificenza, con che a gloria di Dio celebrano le solénità de' Santi Tutelari, e del comun P.S. Domenico. Il terzo di S. Maria della Solidà della nobiltà di nazione Spagnola, i di cui Signori Governadori della nazione medesima si compiacquero darne la cura a' Padri, che lo governano nello spirituale, havendo riguardo a i meriti del nostro P. Fr. Pietro Gonzalez, principal Promotore di questa pia opera.

Quali huomini illustri in santità, e lettere habbia allevato questa picciola Congregazione per giovamento di tutta la Chiesa, a registrarli sarebbe necessario altro più grosso Volume, molti ne compariscono nel Sagro Diario Domenicano, composto dal dottissimo P. Maestro Fr. Domenico Maria Marchese al presenre degnissimo Vescovo di Pozzuoli; tre di essi ebbero maggior fama di Santità, e se ne esaminano le azioni Eroiche nella Sagra Congregazione de' Riti, il P. M. Fr. Marco di Marce- nio de' primi Fondatori di questa osservanza, huomo di consumata perfezione, Procurator Generale dell'Ordine, tenuto in altissimo concetto dal Sommo Pontefice Clemente Ottavo, che trattando con lui familiarment, e licenzandolo dall'Udienza solea dire: *Questo Religioso odora di santità*. Rinunciata la Carica, dormì nel Signore a' 15. di Marzo 1616. ita sepolto nella Cappella del Santiss. Nome di Giesù in questa Chiesa. Dovendosi poi nel

Padri illustri
in santità.

P. M. F. Marco di Marce-
nio testimonianza di Cle-
mente VIII.

1654. a' 14. Maggio giorno dell'Ascensione del Signore trasferire il suo corpo in altro luogo della Cappella stessa con l'intervento di Monsignor Vicario Generale dell'Eminentiss. Sig. Cardinal Filomarino, dalla Cassa di piombo, ov'era il Sagro Deposito, non solo uscì odor soavissimo, che recreò tutti; ma stillava un liquore odoroso a guisa di Manna, in cui molti, e tra essi il Sig. Canonico D. Paolo Garbinati, che poi fù Vicario Generale, e Vescovò di Nabucco, v'intinsero i facciotti.

P. F. Gio: Leonardo da Lettere.

Il P. Fr. Gio: Leonardo Fusco da Lettere, che cambiò la vita mortale con l'eterna l'anno 1620. a' 12. Febbraro, stà sepellito nella Cappella del Santissimo Crocifisso, il di lui sangue dentro due Ampolline di vetro conservasi fino al dì d'hoggi fresco, liquido, e non corrotto dentro la Sagrestia, dove anco si mostra il suo Cuore, che fù viva fornace dell'incendj Divini, passato da una parte all'altra da un dardo d'Amor celeste per mano d'un Serafino in quel modo stesso, che egli attestò al suo Confessore prima di morire, e fù rivelato ad una Serva di Dio Monaca nostra nel Monasterio di S. Giovanni.

P. F. Raimondo Rocco.

Il P. Fr. Raimondo Rocco Napolitano lasciò la terra nel 1655. a' 2. d'Aprile, il cui Venerabil Corpo honorato da Dio con molti miracoli, stato molti giorni insepolto per non privarne la divozione del Popolo, e Nobiltà, fù messo nella Cappella di S. Tomaso d'Aquino. E perche nella Religione di S. Domenico con ugal passo procedono la regolare osservanza, e lo splendore delle scienze, essendosi questa Congregazione avāzata nello spirito del primitivo rigore, hà prodotto (forse sēza invidia d'alcuna altra Provincia) huomini di tanta dottrina, che la S. Chiesa se n'è servita nella difesa de' suoi Dogmi, e nella cura della sua Gregge. Così maraviglia non è, se la Congregazione della Sanità habbia in ogni tempo havuti Soggetti d'ingegni peregrini nelle lettere, abbondanza di Maestri consumati nelle Scuole, huomini, che hanno honorato il Sagro Habito nelle stampe di molte opere, nelle Catedre, ne' Pulpiti, e con rara prudenza ne' gover-

Padri illustri in lettere.

ni

ni non solo della Religione , ma ancora di molte Chiese di questo Regno ; havendo accoppiato allo splendore della Mitra il Pastorale veramente di Padre nella vigilantissima cura della propria Gregge . Basta nominare il sapientissimo P. M. Fr. Domenico Gravina Napolitano per risvegliarne la riverita memoria in tutta Europa, la quale ammirò tanto i suoi eruditi Volumi , specialmente i sette delle Preserizioni contro gl'Eretici, che molti Cavalieri Tedeschi venuti in Napoli stimarono degno premio di sì lungo viaggio la vista di sì grand'huomo, ò del suo ritratto ; morì egli in Roma l'anno 1642. Vice Maestro del Sagro Palazzo Apostolico, Procuratore, e Vicario Generale di tutto l'Ordine de' Predicatori . Figlio anche, degnissimo di questa Congregazione , & appunto del Convento di S. Spirito di Napoli, è l'hodierno Maestro del Sagro Palazzo Apostolico il P. M. Fra Tomaso Maria Ferrari, il quale dopò haver sostenuta la carica di Regente di Studj nelle celebri Università del Collegio di S. Tomaso di questa Città , e del Studio generale di S. Domenico di Bologna , fù assonto al detto Posto dalla Santità di Nostro Signore Innocentio Undecimo l'anno 1688. con indicibil' applauso di tutta la Corte Romana, ove la Fama stanca in publicar le sue virtù , sempre il fa minore al suo merito, quale non dubito fra breve portarlo a quel segno di dignità , che ogn'un meritamente gli desidera.

P. M. Gravi-
na.

P. M. F. Tomaso
Maria Ferrari
M. del Sa-
gro Palazzo.

Ben ricordasi questa Città del rigoroso flagello di Dio, co'l quale nell'anno 1656. punì i suoi molti peccati co'l più horribile de' castighi, cioè con la Peste, la quale in essa, e suoi Borghi, uccise circa 400. mila persone, numero, che potrebbe empire un Regno , & era allora una parte di Napoli, che hoggi quantunque sia di maraviglia a' Forastieri , non però a coloro , che l'han veduta prima del Contagio . In questo tempo calamitoso, in cui raffreddossi la carità di molti , quella de' Padri della Sanità più s'accese, poiche non ostante, che la Chiesa stasse vicina al Lazaretto di S. Gennaro , e però soggetta al passag-

Carità de' Pa-
dri della Sa-
nità verso gli
appettati.

gio,

gio, e vicinanza di tutti gl'appettati, fù nondimeno tenuta sempre aperta, & i suoi Cimiterj esposti ad ogn'un, anzi i pochissimi sopravanzati dalla stragge, non lasciarono con doppia fatica assistere alla salute spirituale de' Poveri moribódi, e alla diligenza del servizio di Dio, non essendosi mai tralasciato di recitarsi ad alta voce i Divini Officj in Coro per placare l'ira Divina.

P.F.Raimondo Tedesco, sua carità cò gl'Alemanj in particolare Eretici.

A nostri giorni si rapì il Signore il P.F.Raimondo Kunrath da Magdeburgh nobile Tedesco, la cui purità, e carità l'uguagliarono a' Serafini. Benchè debolissimo di complessione, havendo in cura la nazione Tedesca, specialmente i Soldati della Cavalleria Alemana, il cui Quartiere è lontano dalla Sanità due buone miglia, non l'era grave far questo viaggio due volte il giorno, & altrettante tornarsene al Convento, ò fossero tempi nevoosi, pioggie dirotte, ò giorni canicolari, sempre co'l Santissimo Rosario in mano indefesso in predicarli, e ministrarli i Santiss. Sagramenti, non prendendo da essi nè pure un tozzo di pane, e spesso giungendo in Convento sì tardi, che con difficoltà trovava con che rifocillarsi. Quindi poi nell'Hospizio di S.Gennaro presso il Convento della Sanità, fù dato Quartiere ad un Reggimento di Alemanj fior di milizia, che passava in Portogallo durante ancora la guerra; il P.F.Raimondo andatovi, e conosciuto in gran parte infetti della peste Luterana, e Calvinista, tornato in Convento, imitando il P.S.Domenico avanti l'Altare del Santiss. Rosario spiegò l'amarrezza dell'animo suo alla Madre dell'eterna Sapienza, dicendole: *Gaude Maria Virgo cunctas haereses sola interemisti,* e riportandone quella promessa da Cristo a gl'Apostoli, *Lingua, e Sapienza,* alla quale non potessero resistere, e contraddire tutti gl'Avversarj suoi. In fatti attaccando con essi molti discorsi in materia di Religione con quella soavità sua propria di trattare, con cui cattivava tutti gl'animi, e con la forza della vera parola di Dio, ne ridusse in breve 400. che abjurarono i loro errori in mano di Monsignor Nunzio Giulio Spinola, hoggi degnissimo

De' quali riduce 400. che abjurano in mano di Monsignor Nunzio

Car-

Cardinale di Santa Chiesa . Tra questi convertiti vi fu una buona quantità di Cavalieri , e Comandanti principali, che accompagnando come Giulio Cesare la Penna alla Spada, erano insieme valorosi, e letterati, versatissimi nelle Sagre Scritture. Questi convinti dalla forza dello Spirito Santo, che parlava con la bocca di Fr. Raimondo, furono de' primi, che detestarono i falsi dogmi di Lutero, e Calvino, del che si dichiarò la Sagra Congregazione di Propaganda sì ben servita, che ornò con la Laurea del Magisterio il Padre Fra Raimondo, il quale per confermar maggiormente i Convertiti, e più confondere gl'Ostinati, pose in stampa quante heresie hanno infestata la Santa Chiesa fin dal tempo degl'Apostoli. Sfido a tenzone tutti gli Eretici sostenèdo in pubblica disputa le verità cattoliche nella Chiesa della Sanità. Fù l'atto celeberrimo, concorrendo alla fama del cimento numerosissima udienza. Presedeva per ordine del Sommo Pontefice Monsignor Nunzio Spinola sotto ricco Baldacchino, & a lato della Cattedra il P.M.F. Francesco Zacone, argomentarono diversi Teologi, Vescovi, & Arcivescovi, i primi Letterati del Regno. Indi fattisi avanti due Cavalieri Tedeschi superbamente vestiti vollero anch'essi proporre i sofismi più intrigati dell'Eresiarchi Paesani, ma convinti dalla sapienza del P.Fr. Raimondo, esposero con orazione latina le proteste della vera Fede, & alzatisi impugnando il ferro ignudo, detestarono la falsa Setta de' Novatori, dichiarando, che adoprarebbero in avvenire quell'armi in difesa della vera Fede Cattolica Romana, cosa, che a quanti furono presenti cavò lagrime di tenerezza, tra' quali hebbe ancora io la sorte, havendo preso poco prima il Sagro Habito.

Non si restrinse nella Città di Napoli il zelo de' Religiosi della Sanità, ma desiderando di seguir le vestigia de' primi Padri dell'Ordine, ottenuta licenza dalla Sagra Congregazione de Propaganda, e la benedizione del P. Generale, quattro Padri Religiosi, ed un Fratello Laico, cioè il P.M.F. Francesco Piscopo Prefetto, il P.M.F. Tere-

Cinque Religiosi della Sanità Missionarj Apostolici in Tartaria.

zio Desio, il P. L. F. Agostino Stazioni Napolitani, il P. L. F. Ludovico Polacco, e F. Damaso di Napoli Converso, con carattere di Missionarj Apostolici a' 4. Settembre 1661. partirono per il vastissimo Regno della minor Tartaria, dove giunti doppo tre mesi di stentatissimo viaggio, e pericolo di mare, e di terra, trovarono gran numero di Schiavi Cristiani sotto un solo afflittissimo Pastore Religioso Domenicano, che havea cura di quella insidiata, Greggia fedele; s'applicarono subito al sollievo di que' miseri, predicando, & impiegandosi in ciò, che potea renderli veri Figli di S. Domenico, anzi Angioli consolatori mandati dal Cielo; sinche per opra di un Rinegato la notte del Sagro Natale celebrate le Messe, e reficiati i Cristiani co'l Cibo del Paradiso, furono que' buoni Religiosi in quel luogo stesso presi per spie del Papa, e strascinati in catena ad una Torre, spogliati anche de' Saggi paramenti, che li fù d'afflizione indicibile, perciò condannati a morte del Palo. Il Signore però mosse un gran Ministro del Rè a patrocinare l'innocenza, e li fù commutata la morte a perpetua schiavitù, che li fù più penosa della morte medema, soffrendo fame, sete, nudità, battiture, lavorando i Campi, mestiere a che non erano nati, trattati peggio di vilissimi Giumenti, consolandosi sol tanto, quanto haveano occasione d'impiegarsi segretamente in ajuto spirituale de' Cristiani. Ma dopò gran tempo il Rè Casimiro di Polonia per mezzo del suo Ambasciadore cercòli in dono al Kam, & essi arrivati in Russia baciaron la mano al Rè, il quale per essergli resi il giorno appresso la rubelle, & inespugnabile Fortezza di Broda, che tenea assediata, riconoscendo questo beneficio come premio della sua Carità nel liberare i Padri, li volle seto nell'entrar trionfante.

Casimiro di eterna memoria, Rè della Polonia. Arrivarono i Padri a bacciar le mani al Rè.

Ritornati poi al lor Convento della Sanità, volendo Clemente X. destinare un Soggetto di rara prudenza nel Regno di Persia, per trattare alcuni gravissimi affari della Sede Apostolica con quel Rè infedele, e co'l Patriarca dell'Armenia, fù chiamato il P. M. F. Francesco Pisco-

po

po Prefetto dell'accennata Missione di Tartaria, il quale benchè si ritrovasse infermo grave con principio di Idropisia, che appena potea muover' un passo, pure senza haver altra mira, che obbedire alla cieca al precetto del Vicario di Cristo, si partì, & intraprese quel lunghissimo viaggio fino alla Persia; dov' essendo stato benignamente trattato da quel Monarca, ricevuto, e regalato, come Ambasciadore del Sommo Pontefice de' Cristiani, non solo ne ottenne quanto desiderava, ma insinuatosi co'l Patriarca lo ridusse con evidentissime ragioni ad abjurare i suoi errori, e promettergli d'invviare in Roma quattro suoi Vescovi, a riconoscere per Capo Universale di tutta la Chiesa, Successore di S. Pietro, e Vicario di Cristo, il Romano Pontefice. Così pieno di gloria, e di contètezza spirituale per haver adèpito con tanta felicità la mente del Santo Pontefice, prese il ritorno d'Europa per i vastissimi Regni di Moscovia, e per la Germania. Entrò in Roma l'anno 1677. nel mese d'Ottobre carico d'honori, e di meriti, con giubilo grande del Papa, quãdo desiderando riceverlo, e leggere le lettere del Rè, e del Patriarca in publico Concistoro, per rendergli cõdegno premio a tante innumerabili fatiche sofferte in servizio della Santa Sede; non hebbe questo tempo, perche prevenuto da Dio, mentre entrato (come si disse) in Roma in tempo d'Ottobre, soprapreso dalla mutazione dell'aria, infermatosi gravemente in pochi giorni, havendo preso devotamente i Santi Sagramenti, placidamète rese l'anima al suo Creatore, dal quale piamète può crederli habbia ricevuto premio maggiore d'Eternità. Solamente ritornò al Convento della Sanità con una preziosa Veste regalata dal Rè Persiano, il suo compagno Fr. Raimondo di Paola Napolitano. Questo buon Religioso, benchè fosse di Natali assai civile, e di lettere sufficiente per l'Habito Clericale; con tutto ciò stando nel più bel della sua gioventù, divertito molto nelle cõversazioni di tal stato, tocco da Dio, havendo rinunciato il suo havere al nostro Convento della Barra, si ridusse prima sotto una veste vi-

P. M. F. Francesco Piscopo Legato di Clemente X. al Rè di Persia.

Riduce il Patriarca d'Armenia alla soggezione della S. Sede.

Muore in Roma.

lissima d'Oblato al servizio delle più abjettissime fatiche del Convento , poi fatto Converso della Sanità , si fece specchio d'ogni virtù in grado Eroico, profondissima humiltà, estrema povertà, continua orazione, carità grande co' poveri nell' officio, ch' egli tenea di Portinaro, con Dio tanto, e sì sviscerato amore, che parlandone , pareva gittasse fuoco dalla bocca . Con se stesso tant' avversità, che oltre l'andar semignudo nel più rigido inverno tremando di freddo, discipline, digiuni, vigilie, soffrì gravissime infermità , e quotidiani dolori di fianco , non solo con animo rassegnato , ma con volto ridente , prendendo a burla quelle acerbissime torciture . Desiderava sempre finire quella vita, ch' egli tant' odiava in un sol colpo per mano degl' Infedeli , onde sempre visse ansioso, che Dio gli desse qualche apertura per adempire questo suo santo desiderio, e però subito, che intese l' incombenza, che tenea il P.M. Piscopo, fu a ritrovarlo, e pregollo , che lo volesse condurre seco nella Persia. Sorrisse il Padre allora vedendolo quanto estenuato, e finito dalle penitenze, altrettanto animoso , e dicendogli non essere per la sua fiacchezza quel lungo camino , perche vi volevano altre forze d'huomini più nerboruti, perche lui, come pratico di simili viaggi , sapeva bene i disaggi , che si patiscono. Ma il buon F. Raimondo a questo anco sorridendo rispose, Padre se quì si tratta di forze, Voi state peggio di me, e siccome le vostre forze Voi le sperate da Dio, anch'io posso sperare l'istesso , così insieme partironsi ; e viddesi la provvidenza del Signore, poiche appena usciti dalle Porte di Napoli, che s'intesero tanto rinforzati da Dio, che poterono proseguire felicemente un sì lungo viaggio. Non ritrovò egli, nè nella via, nè nel termine del suo cammino, quanto con tant' ansietà, e desiderio del suo spirito andava cercando, cioè di spargere per la Fede di Cristo il proprio sangue , anzi dovunque passavano da' Barbari stessi non erano ordinarie le cortesie . Onde ritornato nel suo Convento della Sanità , concepì tale sdegno contro l' infiacchito suo corpo, che non havea meritato il con-

con-

condegno castigo delle proprie colpe, in esser tagliato in mille pezzi dalle Sable Turchesche, che con spirito maggiore elesse se stesso per crudelissimo Tiranno della propria carne, moltiplicandò le rigorose penitènze, e mortificazioni, tanto che con giubilo grande del suo cuore vedendo già ridotto il Corpo all'estremo, con ugual dispregio, cò che la sua anima bella l'havea trattato nel Mòdo, si dispòse per il viaggio del Cielo, munita di tutt'i Santifs. Sagramenti, dando sempre veri segni della Grazia di Dio, che in quella habitava. Si partì da Noi lasciandoci quanto sconsolati della sua perdita, altrettanto bramosi d'imitarlo. Portato il suo prezioso Cadavere in Chiesa, l'honorò Dio con un concorso infinito di Popolo, e Nobiltà, venuti da parti remotissime della Città, dove non potea esser riconosciuto. Bisognò vestirlo più volte, mentre la divozione de' fedeli gli lacerava le vesti, lasciandolo mezzo ignudo. Restò morbido, bianco, pieghevole, con gl'occhi vivaci, come fù trovato doppo molti mesi, quando si volle condurre dal comun Cimiterio alla Cappella del Santifs. Rosario. Avvenne la morte di questo avventurato Religioso il dì 15. di Ottobre 1681.

Fine del Sesto Libro.



DEL

DELLA VITA

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

OTTOMANO, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperador de'Turchi.

LIBRO SETTIMO

Il P. Ottomano arriva in Napoli, e s'inferma. E' chiamato dal suo P. Generale in Roma. Validi soccorsi mandati in Candia dal Papa, & altri Signori Ecclesiastici. Si ritorna al discorso della guerra di Candia.



Quiete dell'anima si trova nelle comunità osservanti.

E può darsi Paradiso in questa vita, tal'è ad un Religioso la quiete dell'anima, la quale consistendo in un riposo, e sicurezza interiore, originata dalla special assistenza di Dio, e familiar conversazione con esso lui, e però richiedendo esattissima diligenza nella esecuzione de' suoi Divini voleri, segno pratico dell'amor d'Iddio non può trovarsi, che dove da dovero s'osservano i suoi Consigli. Una Comunità ben regolata è un Ciclo armonioso, ove caminano di concerto le sfere nella mozione, che una fa dell'altra. Posso dir, che nel Convento della Sanità F. Domenico di S. Tomaso ritrovò il suo Cielo per la quiete, e pace, che in esso godeva. Cominciò a correre quel difficilissimo Stadio della Regular' osservanza con animo grande, e ferma intenzione di profeguirlo; e perche premeano al P. Generale gl'avanzamenti del Giovane, e nella bontà, e nelle scienze, avvisato del di lui arrivo, spedì a posta da Roma il P. M. F. Tomaso Lazio, Soggetto

to di gran sapere, e prudenza, non solo nelle materie Scolastiche, ma ancora nelle Lettere humane; acciò leggesse Rettorica in quel Convèto al Giovane Novizzo, assieme con gli altri suoi Compagni, per poi proseguire gli altri Studj più necessarj al suo stato: & egli, ch'era d'ingegno capacissimo, quantunque di buona voglia s'avesse applicato allo studio della Rettorica, non potè però proseguire più che sette mesi; poiche scoperto dall'aria contraria, sopravvenne gli sì fiera distillazione, che dispo- nevalo ad una febre ettica. Onde saputoasi la sua indisposizione dal P. Generale, temendo, che questa lucida Stella del Cielo Domenicano nō tramontasse nel più bel del suo corso, ordinò, che fosse con ogni sollecitudine condotto in Roma, volendo lui stesso assumersi la cura del Giovane. Così gli manifestò la sua volontà con la seguente lettera.

Ma dopo poco tempo non giovan- dogli l'aria, e perciò infer- matosi è chia- mato in Ro- ma.

Carissimo in Cristo Figlio Dilettissimo salute.

Con particolar sentimento intendo l'avviso mi danno il P. Priore, e'l suo P. Maestro delle sue indisposizioni, e perche mi accennano, che cotest'aria gli sia nociva, benchè avesse pensato farlo trattenero in Napoli fino à Primavera, acciò non sentisse tanto la rigidezza del prossimo Inverno in una Città maritima; con tutto ciò per non scostarmi dal consiglio de' Medici, che stimano bene, che muti aria, voglio, che se ne venghi in Roma, ove sentirò il suo gusto, e non man- chero di consolarla intorno alla stanza, che sarà di sua mag- gior consolazione. Scrivo al P. Vicario della Congregazione, & al P. Priore del Convento il modo, che dovrà V. R. viag- giare; l'aspetto, & il P. S. Domenico lo benedica, e gli dia il buon viaggio, e mi raccomando alle sue orazioni con Compa- gni. Dal nostro luogo di S. Pastore di Gallicano 30. Ot- tobre 1660.

R. V.

Confervus in Domino

Fr. Io: Baptista de Martinis Mag. Ord.

Era stata accuratissima la diligenza de' Padri, & assi- duo lo studio de' Medici per la ricuperazione della salute, ma Fr. Domenico peggiorava sempre più, non si spar- mio

miò nè à consulte, nè à spese, quanto potè inventare la Carità del Superiore, dispensandolo da que' rigori d'osservanza comune, gli si procurarono divertimenti, e sollievi. Ma alla fine chiaramente si conobbe il nemico maggiore, che l'affliggeva esser lo clima di quell'aria naturalmente alquanto humida, troppo pernicioso al suo delicato temperamento: onde con grandissima loro mortificazione, per nõ esponere à maggior rischio quella salute, che tutti gli desideravano, disposero la sua partenza per Roma con ogni religioso regalo conveniente al Soggetto, così caro à tutti, nè altro, che il Maestro stesso de' Novizj volle accompagnarlo nel viaggio, il Padre Maestro Fra Raffaele Iocle di Napoli, huomo di gran prudenza, e carità, prendendosi volentieri quell'incomodo, tanto con le sue regie, e schiette maniere havevaselo obligato in quel poco di tempo, che dimorò nel Noviziato. Non facea egli molto studio in farsi amare da tutti, perche il cortese tratto, e'l modesto procedere della sua persona, affabile insieme, e grave, rendea ugualmente facile l'haverci pratica, ed il prendergli amore: grato à chiunque gli mostrava ogni lieve segno di affetto, sempre tenea presente, anco un minimo beneficio ricevuto da chi si sia, pregio proprio d'Anima grande, e Reale. Onde per quel poco di tempo, che dimorò nel Convento della Sanità, ne restò così affezionato à que' Padri, che in tutto il corso di sua vita ne conservò vivissima la memoria, tanto che non era momento, che ricordandosi di quel Convento, e Padri, non ne parlasse con grandissime espressioni del suo cuore. Onde scrivendomi trà l'altre una lettera da Roma un'anno prima, che egli ritornò in Malta Vicario Generale de' Conventi di quell'Isola, come si dirà à suo luogo; con tutto che fossero trascorsi ormai sedici anni, che s'era partito da Napoli, pure mi soggiunse queste tenerissime parole: *Mi faccia honore di salutare in mio nome il P. M. F. Gregorio Areylza, e'l suo fratello P. M. Ambrosio Priore di cotesto suo Convento, e certificar loro, che io conserverò con la vita la memoria*

S'incammina verso Roma accompagnato dal P. M. F. Raffaele Iocle.

Qualità amabili di F. Domenico.

Graticudine di Fra Domenico.

morta dell' obbligazioni , che li professo, e sopra tutto al P. M. Raffaele, di cui non potrò mai scordarmi, se nor mi scorderò di me stesso . Mi diffonderei molto, se volessi esprimere i miei sentimenti sopra i Padri della Congregazione della Sanità . Onde per non far torto al merito loro , & al mio debito taccio; contentandomi per adesso di riverirli , e bacciar loro di cuore le mani . Verso la metà di Dicembre partì da Napoli con sommo dispiacere di tutt' i Padri , che lo godevano così poco , e fù favore speciale di Dio il sottrarlo subito dalla speciosa tirannia de' Medici , che in questa Città Madre feconda di elevatissimi ingegni sono moltiplicati à segno , che ne han ripiena ogni contrada ; numero grande di Giovani spiritosi , che sdegnando seguir l' autorità degli antichi Professori, giocan d' ingegno nell' inventar nuove cure , particolari ricette , stravaganze moderne, facendone esperienza à costo dell' altrui vita, aggiungendo l' un sopra l' altro i medicamenti, tanto che son hoggidi in Napoli più numerose le botteghe delle Speziarie, che quelle del pane ; essi però non prestando credenza alla loro medesima virtù, fuggono quelle medicine per se stessi, che ordinano ad altri . Mi ricordo d' un Medico vecchio de' più accreditati di questa Capitale affalito da diversi morbi, e già moribondo, per quanto l' esortassero i Confessori , e Medici nō pottero piegarlo mai à ricevere un minimo medicamento, & à me, che assistendogli nella morte l' esaggerava, come ciò potesse fare in coscienza, rispose, ch' egli agli altri havea ordinato ciò , che ritrovava ne' libri , a' quali , perche non teneva credenza alcuna, per se stesso non giudicava essere di alcun profitto, e così de fatto morì, benchè per altro fosse huomo assai modigerato ne' costumi, e di sentimenti Cristiani, e divoti . Per ordinario discordi nelle opinioni , impugnano, & dannano, ciò che nō vā loro à capriccio, profetizzando ciascun certissima la morte all' infermo, se non vā à verso delle sue massime , & aforisimi , e spesso il misero languente credendo à tutti, riempendosi di medicamenti contrarj, perde la vita senz' altro delitto, che d' ha-

Moltitudine
de' Medici in
Napoli.

Obstinazione
d' un Medico
a non prender
medicamenti

verli abbondantemente regalati, e con infinite cortesie ringraziati. Tanto accadde al nostro Giovanetto infermo, mentre il desiderio grande, che teneano i Padri di guarirlo, e la sua bontà, che mai ripugnava à quanto gli veniva ordinato, fù cagione, che moltiplicandosi i Medici, s'auentarono i medicamenti, e la loro soverchiaria l'haveano già consumata quella poca salute, che gli era rimasta per puro mantenimèto del suo indebolito spirito: trà gli altri rimedj, che furono molti, di pillole capitali, e medecine replicate più volte, per desiccare la sorgiva della sua distillazione, finalmente ordinarono, che si applicasse in quel tenerissimo corpo due volte il fuoco, facendogli due cauterj un'al braccio, l'altro alla gamba. Et in questo atto il Regio Giovane con stupore di tutti noi, che stavamo presenti, mostrossi, quanto nell'obbedire senz'alcuna replica ottimo Religioso, altrettanto d'animo veramente Reale, & da Grande; mentre in sì tenera età non lo spaventò la vista de' carboni accesi, nè meno lo atterri il ferro rovente; ma con intrepidezza maggiore di se stesso, havendolo il Chirurgo piccato due volte col bottone infuocato, non mostrò segno minimo di dolerse: anzi stando noi presenti con animarlo alla sofferenza, acciò non si spaventasse di que' strumenti di ferro, e fuoco; egli graziosamente guardandoci, si rideva del poco cuore degli astanti. Oprò in lui la natural generosità in questo fatto, ciò che nell'Angelico Dottore S. Tomaso, una elevata meditazione, in cui s'astrasse nel doverli anco à lui applicare il fuoco nel braccio per ordine de' Medici. E questo animo gràde in tutto il corso di sua vita fù sempre da tutti osservato superiore ad'ogni fortuna seconda. Gli honori esibitigli da' Principi del secolo non lo distolsero dalla humiltà Religiosa; i pericoli, e difficoltà de' grandi impegni intrapresi per servizio della Cristianità, e di Santa Chiesa, non gli fecero ritrarre il magnanimo piede dal fine, quale si era destinato conseguire. Così dunque poco men, che finito dalla infermità, e dagl'indiscreti rimedj de' Medici, pochi giorni prima delle feste del

Intrepidezza
di Fra Dome-
nico di S. To-
maso.

del Natale del Redentore del 1660. il Giovane convalescente entrò in Roma. Fù ricevuto dal P. Generale con tenerezza proporzionata all'affetto del Padre, & al bisogno del Figlio estenuato. Macero appena reggevasi in piedi, ma che, dal volto scolorito spirava una tal'aria di Maestà, che gli conciliava stima, & amore. Diede parte del suo arrivo alla Santità del Regnante Pontefice Alessandro VII. il quale non solamente ne sentì estremo gusto, ma anche ne mostrò desio grande di vederlo: onde, fù necessitato condurlo al bacio del piede di Nostro Signore, che lo raccolse benignamente, e facendogli alcune interrogazioni, ne restò pienamente appagato, e sodisfatto dello spirito, con che saviamente rispose, e della gran capacità dell'ingegno in un Giovane di così poca età. Raccomandò poi al P. Generale la special cura, & educazione del Giovane, come di maggior conseguenza di quella, che poteva pensarsi, & à Fr. Domenico rivolto l'incaricò la perfezione della virtù, e la diligenza allo studio, ma con tal moderazione, che non fosse di nocumento alla di lui sfevol salute: così il P. Gener. per conformarsi anco in ciò alla volontà del Pontefice, ritenuto presso di se il Giovane, lo trattò con tali cortesi, e caritatevoli divertimenti, aggiunto l'utile, che apportavagli l'aria di Roma, che Fr. Domenico rihavutosi, in breve potè essere applicato allo studio della Filosofia, nella quale fece ottimi progressi, e non defraudò l'aspettativa de' Superiori, da' quali risaputolo Sua Santità, che voleva essere informato di tutto, con suo Breve dichiarollo Figlio della Minerva di Roma, & il P. Generale vi aggiunse un'altro specialissimo privilegio, volendolo solamente dipendente da esso Generale, e non soggetto ad altro Prelato inferiore; grazia confermatagli poi dal Sommo Pontefice Clemente X. Egli però accettando simili favori solamente per non contraddire al P. Generale, del resto era così humile, e verecondo, che obbediva anco al Fratello Converso suo Compagno.

In quella grà Città dunque; dove si raffina il genio di tut-

Giunge in Roma accolto con molto affetto dal P. Generale.

Vedutolo il Papa ne reita sodisfatto.

Fr. Domenico ristabilito nella salute attende alla Filosofia.

E dichiarato Figlio della Minerva, e soggetto solo al P. Generale.

Si cattiva l'amore di molti Signori.

In particolare del Cardinale Antonio Barberino.

Pensa d'invitarlo a Parigi.

Egli però se ne mostra alieno.

Vive molto ritirato.

Visita spesso le sette Chiese.

te le Nazioni, e si fa esatto scrutinio dell'indoli, & inclinazioni di ciaschedun, fù subito conosciuto, & ammirato il gentilissimo, grave, e manierofo trattare di Fra Domenico, che tra breve acquistossi l'affetto di molti Eminentissimi Cardinali, & altri Personaggi grandi di quella Corte, mà sopra tutti gli mostrò estrema affezione, e trattollo sempre da Figlio l'Eminentissimo Cardinal Antonio Barberino all' hora Protettore del nostro Ordine. Questi con la continua pratica del Giovane andava sempre discovrendo in lui talenti non ordinarj, e degni della sua nascita, per il che desiderava vederlo a stato più elevato, eguale al suo genio per servizio del Cristianesimo, che non permetteva l'humile stato di Religioso; onde meditava mandarlo in Parigi per riverire, e farsi conoscere da quel Sovrano, della cui Monarchia allora teneva tra que' Principi Purpurati la protezione. Il Giovane però nel suo interno nutriva pensieri diversi, poiche essendo naturalmente inclinato alla quiete, & alla ritiratezza della cella, mal volentieri s'applicava a sentire, propositure, che potessero divertirlo dal fine della sua salvezza, per la qual cosa rare volte si faceva vedere in Palazzo, o pure nell'anticamere degl'Ambasciatori delle Corone, o de' Cardinali, e Principi Romani, anzi Roma stessa non lo vidde mai in luoghi pubblici, se non per quanto egli modestamente passava a visitare i luoghi santi, o le sette Chiese, facendo quelle sagre Stazioni con gusto speciale del suo spirito; e quando caminava per occasione d'esercizio di sua salute, il suo viaggio sempre fù, ove meno vi era habitazione de' Cittadini: & arrivò a tal segno questo suo modo di vivere ritirato (quale conservò sempre per tutta la vita) che fù giudicato dalla maldicenza non effetto della bontà Religiosa, mà debolezza, e poca capacità di spirito. Ma egli confuse quelle Critiche, offertagli l'occasione di far vedere al Mondo di qual tempra forse il suo finissimo giudizio, tanto nel viaggio, e Corte di Francia, quanto in quello, che oprò, e dispòse con animo grande, e reale per servizio della

Cri-

Cristianità nell'Isola di Candia, come vedrassi appresso distintamente.

Si trattenne egli in Roma vicino a 4. anni, e terminato il corso della Filosofia, stava ancora sospeso in qual più cospicua Università d'Europa potesse maggiormente approfittarsi nella Teologia. Il Padre Generale de Marinis supposto, ch'egli fuor d'Italia volesse proseguire il suo studio, sempre fù di parere, che andasse in Spagna allo studio di Salamanca, non solo perche lui stesso essendo giovane, aveva consumato molti anni nell'essercizio di quello studio, e per esperienza sapea il profitto grande, che se ne trahe dalla gioventù; ma ancora perche sperava, che con tal'occasione la Maestà del Rè Cattolico havrebbe data alla virtù di Fra Domenico generosa mostra di real munificenza, che non così facile potea conseguire in Parigi dal Rè Cristianissimo, mentre l'amicizia della Francia con la Turchia havrebbe servito d'impedimento al poterli avanzare in quella Corte. Ma come, che la congiuntura de' tempi è quella, che fa prendere le risoluzioni, fù giudicato miglior consiglio l'andare allora più tosto in Francia, che in Spagna; mentre il Cristianissimo era in procinto di far manifesta guerra al Turco per la sorpresa, che haveano fatta le di lui Navi d'un luogo in Africa. Fù anche questo sentimento del Cardinal Protettore Antonio Barberino, che allora poco prima era arrivato in Francia, riflettendo sopra ciò, che il Cardinal Mazzarini havea più volte detto di volere a suo tempo ispirare al Rè di prevalersi contro il Turco di questo Principe Ottomano, del quale nel suo Gabinetto contemplava continuamente il ritratto: onde parendogli avvicinato quel tempo, stimò bene, che si dovesse incontrare l'occasione col trasferirsi prontamente in quelle parti. Affirmava un Prelato, che allora stava di servizio nel suo Palazzo, che quel gran Ministro, che fù allora l'honore della Italia, & il Benefattore della Francia, andava di continuo radunando grosse somme di danari per fare

Il P. Generale desiderava che vada nello studio in Spagna.

Ma giudicandosi più espediente il viaggio di Francia.

Intento del Card. Mazzarini,

fare un grande armamento in mare, con disegno di volerfi impadronire delle Isole dell'Arcipelago, con ch  pretendeva raffrenar l'orgoglio dell'Ottomano, e chiudere alla Regia di quell'Imperio le porte del mare, ma sopraggiunta la nemica Parca per recidere il filo della sua vita, riferiv  il medesimo Prelato, che rivolto al Signore dicesse: *Sacrificium, & oblationem noluiſti*; alludendo, che se pi  avesse vissuto, non haveria mancato d'efeguire i disegni, che formati havea nella sua gran testa   beneficio comune di tutto il Cristianesimo, n  haverebbe patiti tanti danni l'Isola di Candia, e sparso tanto sangue il Popolo battezzato. Ma i Decreti di Dio, come stabiliti con somma Sapienza, e Bont , non devono da noi essere esaminati; ma con profonda humilt  riveriti, & adorati. In questa maniera dunque, e con tante massime politiche ponderate da elevatissimi intelletti, f  risoluta la partenza per la Francia dal nostro Religioso Giovane, e vi f  anche il gusto del Papa Alessandro VII. quale considerando i continui travagli, che pativa da' Turchi la Candia, sperava in occasione di rottura potesse esserle di gran giovamento questo Soggetto in Francia appresso di quel Monarca. In verit  era il zelo grandissimo di quel Pontefice (che ancor Cardinale in Conclave) con elegante stile havea di proprio pugno steso un Decreto, per obligare il Papa eletto alla difesa di quella Piazza, non solo con l'assistenza della Squadra, e Milizia Pontificia, ma con l'effusione di tutto l'Erario.

Assunto al Camauro, per efeguire i meditati generosi disegni, procur  principalmente terminare le differenze tra le due Corone, e stabilirvi quella pace, che si concluses l'anno 1659. con suo estremo contento nel celebre Congresso de' Pirenei. Si applic  poi da dovero   non tralasciare modi d'accorrere in tutto potere a' bisogni pi  urgenti della Republica. Spedi subito, come promesso havea, in Levante le sue Galee, fornite non solo d'ogni militare arnese, ma anche della pi  bella fiorita Nobilt  dello Stato Ecclesiastico, la quale armando   proprie

Ritornato
dalla sua mor-
t .

Zelo del Pa-
pa Aless. 7. in
ajuto di Can-
dia.

Procura la
pace tra le
Corone.

prie spese più Vascelli, s'unirono alla Squadra per segnarsi maggiormente nel servizio della Fede, e conformarsi a' pii, e santi sentimenti del Pontefice . Per cavare grossa somma d'oro supresse i due Ordini de' Cruciferi, e di S. Spirito , e della vendita de' loro beni , accumulati novecento mila scudi, volle subito per mano de' suoi Nunzi in Venezia fossero consegnati all'Erario publico della Repubblica, e trecento altri mila scudi cavati dalle decime dello Stato, l'applicò anche per l'istesso effetto, come pure volle, che il Clero del Dominio Veneto contribuiffe un sussidio di 100. mila scudi . Molti Eminentissimi Sig. Cardinali con pari generosità ad esempio del S. Pontefice esibirono anche gran somme in soccorso del comun periglio; Il Sig. Card. Francesco Barberino, e' l Sig. Cardinal Flavio Ghiggi arrivarono a mantenere a proprie spese alcune Galee, & il Card. Antonio suo fratello mandò alla Republica in polize cento mila scudi , ducento mila il Cardinal Giulio Mazzarini, diece mila scudi ne legò morendo il Cardinal Bernardino Spada. E più di tutti, benchè meno di tutti il Cardinal Nicolò de' Bagni, il quale non havendo mira ad una necessitosa decrepitezza, venduta tutta la sua supellettile , pose all'incanto il suo proprio Palazzo, e le Vigne, che possedeva in Albano . Volle morir ricco, con haver testato prima di morire tutto il suo havere in servizio di Dio, e della Fede.

Stava in questo tempo stesso Roma , anzi tutto il Cristianesimo in grande affaizione per gli avanzamenti, ch'ogni dì si sentivano dell'armi infedeli contro la bersagliata Isola di Candia , i cui peccati facciano argine alla piena de' soccorsi , per i quali si spopolavano , & impoverivano tante Provincie; risoluta l'ira di Dio , castigarla con supplicio tanto severo, quanto fù toglierla dal suavissimo gogo de' Veneziani , per ponerla sotto la dura catena de' Turchi, nel modo somigliante, con che puniva le colpe degl'ingratissimi Ebrei; mentre, come si scrisse sopra, nel fine del quarto Libro, pareva, ch'il Cielo combattesse a favore de' Turchi . Poichè l'Armata Cristiana , tanto

Trasmette
900. mila scudi in Venezia.

E di più 300. altri mila.

Ajuti d'altri Cardinali.

Si ripiglia l'Historia di Candia.

da

Arrivo della
Squadra Cri-
stiana in Suda.

da essi temuta, e tanto necessaria per i soccorsi della Piazza, trattemuta in diversi Porti per la cōtrarietà de' Venti, nō comparve, che 17. giorni doppo la presa della Canea; pervenne al Porto di Suda il dì 4. Settembre insieme col Prencipe di Venosa Generale di S. Chiesa, alla cui Squadra erano unite le Galee di Napoli, Sicilia, Malta, e del Gran Duca. Egli veramente intesa la cascata della Canea, designava ritirarsi di nuovo ne' mari d'Italia, giudicando inutile la condotta in quella Isola nel principio dell'apertura dell'Inverno, ma giovò quest'Armata alla misera Piazza di Suda in ultimo pericolo d'esser presa a man salva da' Turchi, quali, perche stracchi dalla passata Campagna, non ne tentarono subito l'assalto, sapendo bene la debolezza de' suoi Difensori consumati da mille disaggi; pure il Bassà della Canea per mezzo de' Magistrati della Città, procurò tentare la fedeltà di que' di Suda, inviando Giacomo Premerini ad offerirli patti più vantaggiosi de' conceduti alla Canea. Ma la risposta data al Premerini uscì dalla bocca d'un Cannone, che hebbe a farlo pētire dell'insingardaggine, e fellonia d'un Cristiano. Cordoglio, & orrore apportò al Generale dell'Armata Cristiana entrata nel Porto di Suda il vedere abbandonato il Porto, atterriti i Cittadini, indebolita per ogni parte la Piazza. Onde il Morosini pregandolo a compassionare quella gente per i gravi accidenti occorsi, chiamò subito i legni Veneti sparfi in que' mari ad unirli: e comparve pra breve Andrea Cornaro con 15. Galee, & il Capitan Antonio Maria Cappello con 17. Vascelli; così fatta la rassegna, fu ritrovata l'Armata Veneta in quel Porto numerosa di 61. Galee, 10. Galeotte, 36. Navi, 4. Galeazze, & altri legni minori. Con occhio colmo di generoso sdegno, mirando i Veneti l'Armata nemica schierata in faccia, banchettando, e brindando a dispetto de' Cristiani, risolsero co'l parere di Ludovico Verazzani Comandante delle Galee di Toscana combatterli fin dentro il Porto della Canea. Uscirono dunque di Suda la notte avanti i 16. di Settembre seguiti dalla

Bassà di Canea manda a trattar la resa di Suda.

Andrea Cornaro s'accosta a Suda co' 17. Vascelli.

Squa-

Squadra Ponteficia, Maltese, e Napolitana; i Generali delle quali erano stati di contraria opinione; ma per non mostrar codardia s'esposero al cimento. Due volte si mosse l'Armata Cristiana contro la Turchesca (ch'eccedente nel numero sopraffatta dall'ardire degl'Aggressori erasi messa in cordone sù'l ferro avanti il Porto) e due volte un vento contrario improvviso la ributtò dall'assalto senz'altro frutto, che d'alcuni saluti fattili dalle Navi del Cappello. Conoscendo però, ch'il Signore ancora teneva il braccio disteso al flagello in oprar sù i peccati de' Cristiani, si ritirarono, e poco dopo l'Ausiliarj partirono per rivedere i loro Porti sù'l principio d'Ottobre.

Regnavano tuttavia tra'rimasti Comandanti irconciliabili dispareri, chì proponea alcuna impresa a danno de'Turchi, era contrariato da altri, che non giudicavano avvèturar quella poca milizia delle Navi, che pareva servire a tutte le Piazze dell'Isola, come un Presidio navigabili, nè poteano mai concorrere in una determinazione. Risolsero perciò i Padri Conscritti dal Serenissimo Senato Veneto inviarvi un Capitan Generale con l'autorità degl'antichi Dittatori Romani, cui tutti gl'altri Capi obbedissero. Fù scelto dalla maggior parte de' voti il Doge stesso regnante Francesco Erizzo, Soggetto riguardevolissimo, che havea maneggiato con singolar prudenza le cariche della Toga in pace, e con gran valore i Posti della milizia in guerra.

Questo gran Personaggio, benchè ottuagenario s'accinse per servizio della Patria animosamente al viaggio. Ma il Cielo lo chiamò all'eterno riposo pria d'imprendere nuove fatiche, alle quali non mancava l'animo, ma le forze. Asonto poi alla Suprema dignità Francesco Molino, spedì al Pontefice, & alle Corone efficacissimi Oratori. Ma il primo offerendo quanto poteva, l'offerta non era proporzionata al bisogno. Il Rè Filippo oltre la Squadra di Napoli, havea fatto capitare a Venezia in diverse rimesse da 300. mila scudi, e promise molto più, benchè minacciato dalla Francia, e questa attendendo ad

L'Armata Cristiana esce dal Porto di Suda per còbattere la Turca.

E' rispinta dal vento contrario.

Dispareri tra i Capi dell'Armata.

Francesco Erizzo Doge di Venezia destinato in Candia.

Sua morte prima di partire.

Francesco Molino nuovo Doge, spedisce Oratori a' Principi Cristiani.

Poco frutto
ne cava.

Riforma il
luffo donne-
fco.

Aggrega nuo-
va Nobiltà.

Nuove diffe-
renze tra' Capi

Fuga del Ca-
valier Vallet-
tà.

Tradimento
del Colonnello
Van Dych
Olandefe.

Prigionia
del Valleria,
e mandato in
Venezia.

altri preparamenti, per allora mandò l'Ambasciadore con buone speranze. Le gelosie della Dieta di Polonia, che mal volentieri havrebbe veduto armato il suo Rè, disciolsero Uladislao dal generoso proponimento di giovare alla Republica, co'l rôpere co'l Turco la guerra. Quindi il Senato non sgomentandosi, fatta una Prammatica per riforma del luffo donnesco, costringendo ciascuno a portare alla Zecca i tre quarti dell'argenti lavorati, cavando più milioni dell'aggregazione di nuova Nobiltà, pose all'acqua molte Navi da guerra ben fornite di milizia, e bastimenti, e le spedì alla volta di Candia con Giovanni Cappello Capitan Generale di tutta l'Armata. Tra due principali Capitani Camillo Gonzaga Generale dell'armi, & il Cavalier della Valletta General dello sbarco vertivano le maggiori differenze, & adredò al secondo i Capi dell'Armata maritima, il Gonzaga rinunciato il comando volle servire da Venturiere. Ma ne pure arrise la fortuna al Valletta, il quale inteso, che dalla Canea uscir dovesse un grosso de'Turchi, volle incontrarlo con due mila, e cinquecento Fanti, e trecento Cavalli, ma non trovato il nemico la notte, e licenziata buona parte de'suoi, egli assalì alcuni posti occupati dagl'Ottomani, e già prese tre insegne, havuto in pugno la vittoria, quando sortito un numero maggiore di Canea, lo batterono in guisa, che appena potè salvarsi. Altra volta il Colónello Van Dych Oládese, che era alla guardia delle Cisterne, per lieve disgusto passato in Canea, scovrì il modo d'occupare quel posto importante: perciò sortiti dalla Piazza i Turchi per impadronirsene, il Valletta soverchio ardente pria d'aspettar altri regimenti, che doveano sostenerlo, attaccò i Turchi, i quali ne fecero sì mal governo, che ne trucidarono più di mille huomini. Ondè il Cornaro doppo d'haverlo posto in prigione, l'invì in Venezia a dar conto al Senato di questi inconvenienti, ma difeso dall'Ambasciadore Cristianissimo, fù mandato in Francia, dove morì.

Disperando il General Cornaro di poter oprare qualche

che utile fazione a prò della soggiogata Canea, ritirò le forze in Candia, e nel passaggio soggiogò le tre Isole Paris, Sifanto, e Milo. Fece vela verso le Foci de' Dardanelli, di che avvertito Deli Cussein, che tutto spiava da Malvasia, subito si trasferì con numero di Navi in Canea, dove sbarcò bastimento, e Soldatesca.

Il General Cornaro ritira le forze in Candia.

In tanto il General Morosini presentatosi con tutta l'Armata veneta alla Foce de' Dardanelli, e con ciò messa Costantinopoli in costernazione, e spavento, mentre volle assalir Maomettò Bassà mandato con cinquanta-cinque Galee a presidiar i Castelli, accesosì improvviso il fuoco nel Vascello di Lorenzo Bernardo secondo Capitano delle Navi, vi restò bruggiato con un suo Nepote, & allargatesi gl'altri per tema dell'incendio il Nemico scappò lor dalle mani. Onde il Morosini ritornato alla Suda mesto per tanti sinistri successi, & oppresso da un breve morbo, terminò suoi giorni. Giunto finalmente dopo un posato viaggio il Capitan Generale Giovanni Cappello alla Suda con valido soccorso, solleyò l'animo dell'abbattuta Milizia Cristiana. Più crudel Nemico però fù la Peste, ch'è dentro la Piazza, e sù le Navi uccise gran numero di Soldati, & Officiali di Primo rigo con molti Nobili, e Venturieri.

Il General Morosini assedia i Dardanelli.

Con poca fortuna.

Ritorna a Suda.

Sua morte.

La Peste in Suda.

Compare in questo la poderosa armata Nemica, ne potè il Cappelli combatterla benche avesse 52. Galee, 6. Galeazze, 35. Navi da guerra, 20. Legni minori, e 5. Borlotti, si per i diversi, e confusi pareri de' Comandanti; si per la sua natural lentezza, aggiuntavi l'età settuagenaria, & inesperienza nelle fazioni maritime. Quindi il Bassà Deli Cussein, ch'era rimasto al governo della Canea, occupò le Cisterne, il Calogero, & il Calami, d'onde con diverse battarie bersagliava continuamente la Piazza, & il Porto di Suda, cui lasciando bloccata con diversi corpi di Milizia, portossi all'espugnazione del Rettimo.

Armata Nemica.

Non impedita dal Cappelli.

Progressi del Bassà Cussein.

Rettimo Città Vescovale assediata dal Bassà.

Questa Città Vescovale poco miglia distante dalla Canea, situata sopra vna lingua di Terra, guardata da vn

Si pone in difesa. sol Castello, che hà quattro Baloardi fuor di regola, benchè mezza confunta dalla Peste, pure s'accinse alla difesa tagliando Olive, e Vigne per meglio scovrire il Nemico, e servirsi di que' materiali al lavoro delle trinciere.

Viene rispinto il Turco. Vi si accostarono il Cornaro, e il Gonzaga con due mila Fanti, e 200. Cavalli; Cuffein però, che in un'assalto, con cui pensò impadronirsi delle trinciere, n'era stato rispinto con lasciarvi 300. de' suoi, s'accampò in luogo avvantaggioso, d'onde volendolo sloggiare i Difensori con 300. Soldati delle Navi, e della Piazza, sortirono da una parte il Gonzaga con gl'Italiani, & Oltremarini a piedi, e quattro Compagnie di Cavalli; e dall'altra il Colonello Dumefnil Francese con truppe della sua Nazione, e d'Olanda, le quali doppo la prima scarica, datefi alla fuga, fù cagione dello sconcerto seguito nella Cavalleria del Gonzaga, che rivolse anch'ella la briglia, valendosi Cuffein dello spavento de' Cristiani, e dell'animosità de' suoi, diede a 20. d'Ottobre un fiero assalto al Baluardo della Marina, dove saliti molti Turchi furon rispinti dal Marchese Pietro Cesarini doppo quattr'ore di contrasto, ma scoppiando due barili di polvere, accesi casualmente, e fuggendo la Milizia, che lo credè salto di mina, i Barbari entrando furiosamente nella Città mezz'abbandonata da' Difensori, tagliarono a pezzi, oltre d'ottanta Officiali, mille, e cinquecento Soldati con un infinito numero d'habitanti. Il Valoroso Cornaro corse per fermar quel furioso torrente, e spalleggiar la Milizia, che ritiravasi nel Castello, e con la spada in mano facendo memorabili prove di valore, colpito di Moschettata nel petto, chiuse con eroica morte la vita sì bene impiegata per servizio della Patria: mille, e cinquecento Soldati entrati nel Castello col Vescovo, & alcuni Cittadini conoscendo non potersi a lungo tempo difendersi, perchè accostandosi i Vascelli, e Galee per soccorrerli, furono allontanati da fiero temporale nel tempo stesso incorso, patteggiarono la resa con onorevoli patti.

Fuga de' Nostri. Diversi vantaggi riportava del Turco l'Armata Veneta nel-

Altro assalto di Turchi, & di nuovo rispinto.

Nuova fuga di Cristiani, entrano i Barbari in Città.

Il Cornaro corre a riprimere l'impe- to de' Nemici.

Colpito di Moschettata muore.

Si rende a parti il Castello.

nell'Arcipelago. Le Galee affodaron due Vascelli di Barbaria ben'armati, e sopra di essi il Vicerè d'Algieri. Il Capitano Tomaso Morosini con un Vascello vicino Negroponte trasportato dal vento, benchè assalito dal Bassà del mare con 45. Galee, si difese con tal coraggio, che fè stragge di Turchi, e dell'istesso Bassà, scampandone il Vascello con la morte del Capitano colpito di palla nel Capo. Entrarono i Veneti nel Porto di Scio, donde rapirono 24. Saiche, destinate per Canea cariche d'ogni bastimèto, in faccia del Bassà Generale, e sotto il Cannone.

Difesa maravigliosa di Tomaso Morosini assalito da 45. Galee Turche.

Veneti prendono 24. Saiche nel Porto di Scio.

Lasciato allora in buon stato il Castello di Rettimo, considerando Cussein, che per acquistar il total Dominio di quella Corona, bisognava dar sul Capo dell'Isola, trasportati per asprissime rupi bagaglio, e Cannone, si presentò a vista di Candia, Metropoli di quel Regno, affittissima, e per la Peste, che tutto metteva in confusione dentro, e per la venuta de' Barbari, che giunti nel principio di Luglio, quando son mature le biade, tutto mietevano, lasciando per ogni parte segni horribili di crudeltà. In luogo del Gonzaga partito con qualche disgusto, la Repubblica, che adocchiava da per tutto i bravi Capitani, accettò al servizio nel 1646. il valente Gildas Soldato acre, e risoluto, e'l Cavalier Fra Vincenzo della Marra della Religione di Malta Napolitano Fratello del Duca della Guardia, huomo in cui andavano di pari nelle condotte degl'eserciti la prudenza di Fabio, e le risoluzioni di Marcello. Questo generoso Cavaliere diede mostra di molto valore nell'assedio di Vercelli nel 1638. essendo Capitan di Cavalli sotto il Leganes Governatore di Milano, e poi insieme con D. Michele Pignatello de' Duchi di Monteleone, e D. Ferrante de' Monti Napolitani, introdusse il soccorso in Torino sotto la condotta del famoso Carlo della Gatta altresì Cavaliere Napolitano morto a' nostri giorni. Indi temendosi, che i Francesi attaccassero Asti nel Piemonte, fù mandato a difenderla Fra Vincenzo con 400. Fanti, e 200. Cavalli. Chiamato poi in Spagna, dovendo il Duca di Maqueda,

Bassà Cussein pone l'assedio alla Città di Candia.

Fra Vincenzo della Marra Napolitano gran Soldato.

Sue prodezze in varie battaglie.

con

cō 38. Galeoni, el Duca di Ferrandina cō 31. Galee, portar̄ soccorfo in Terracona, strettamēte assediata da' Francesi, egli vi si imbarcò da volontario col Duca di Lavrenzana di Casa Gactano Aragona, Maestro di Cāpo d'un Terzo di Napoli; e sotto gl'occhi dell'armata Nemica entrarono in Porto felicemēte. Fatto poi Governator Generale della Cavallaria fù spedito da Spagna con due mila Caval- li, e seco il Prencipe di Massa D. Francesco Toraldo Na- politano, che fù poi vcciso dalla plebe della sua Patria ne i Tumulti del 1647. allora Maestro di Campo Gene- rale, e Comandante di tre mila Officiali riformati di Fan- teria per unirsi al Marchese di Torrecuso D. Carlo An- drea Caracciolo, destinato al soccorfo di Perpignano nel Rosciglione. Giunsero a Terracona quando il Torrecu- so havea con molta risoluzione attaccato le trinciere Francesi, e soccorfa la Piazza. Nella zuffa ch'ebbe il Marchese di Poara Comandante Generale in Catalogna co' Francesi, che teneano stretta Caliure, Fra Vincenzo per assicurar la ritirata, inoltratosi tra' Nemici restò pri- gione nel 1642. Ingrossati dopoi gl'humori tra Barberi- ni, & altri Potentati d'Italia per le differenze di Castro, fù egli chiamato di Catalogna con carattere di Maestro di Campo Generale, e giunse al Campo Pontificio verso la metà di Giugno dell'anno seguente, ricevuto dal Pre- fetto D. Tadeo con segni di stima particolare, e col suo parere determinò far sloggiare il Prencipe Mattias Me- dici da una Terra detta la Maggiore, d'onde i Collegati infestavano il Peruggino. Andovvi Fra Vincenzo con 500. Fanti, e 300. Cavalli, e seco D. Francesco Carafa con altri Officiali, ma i Fiorentini dando alla coda della Compagnia del Capitano Saracinelli, non solo la sbandi- rono, ma misero in confusione tutte le truppe, nel qual mentre la Marra guadagnata vn'eminenza, vi si trincerò e difese, fin tanto, che non comparendo al soccorfo il Prefetto D. Tadeo, giusta il concertato, e crescendo la moltitudine de' Nemici, convenne rendersi a discrezione con tutt'i suoi. Accomodate poi le differenze di Castro si ri-

Fatto prigio-
ne da Fran-
cesi.

Passa in Ita-
lia.

Fatto Maestro
di Campo.

Terminate le
fattioni in
Italia passa in
Cancja.

si ridusse alla Patria, dove mentre riposava, scosso dal rumore dell'armi Turchesche in Candia, al primo invito della Republica vi andò per un de' Comandanti della principal Piazza dell'Isola.

Calato in tanto Cussein con l'Esercito da Monti, divise per que'Casali diversi corpi di Milizia, contro de'quali fortirono Gil d'As, e Giacomo Cavaliere Gremoville, i quali sforzarono il posto del Casal Termini, uccidendo più di 150. Turchi. Uscì anche Fr. Vincenzo della Marra con 1200. Fanti, e 300. Cavalli, con cui s'accompagnarono Luigi Emo Capitano di Candia, il Gremonville, Antonio Molino, e Francesco Giustiniani; ma il fine non corrispose al buon principio, poiche la Marra attaccata strenuamente la pugna, e messi in rotta i Nemici, questi ingrossati, e rivolta faccia, diedero sopra il Gremonville, e la Marra, il quale non soccorso dal Gil d'As per privata emulazione, prima fece alto, indi ritirossi con qualche perdita, che poi rifarci, quando usciti i Veneti contro Cussein, accampato su le Colline di Crevalossi, & incalzati da' Turchi sino al Fosso, la Marra sostenne i fuggitivi, e ribattè i Turchi, facendo ritirar Cussein leggermente ferito.

Fà le prime prove del suo valore.

Dà animo a i suoi, e ributta i Turchi.

Cavando dunque altissimi Fossi, da lontano diramati in profondi sentieri, e caverne, s'appressarono i Turchi fin sotto alle Trinciere, e cinsero d'assedio la Piazza, dove erano di presidio sei mila Soldati una parte ancora inferma. Luigi Leonardo Mocenigo nulla sbigottito alla vicinanza del pericolo, munì ogni posto con bravi Comandanti, i quali presidevano la Marra, Gil d'As, Romoratin secondo il grado del loro officio. Giocava dall'una, e dall'altra parte il Cannone con còtinuati ribombi, erano frequenti gl'affalti, spesse saltavano con fragore spaventoso le mine, & i fornelli, la Campagna ripiena di cadaveri, e la terra insuppata di sangue. In un'affalto fingendo i Veneti ritirarsi attirarono i Turchi, dove fatto un fornello volare; ne mandarono gran parte in aria, e secondando con una sortita al medesimo modo fin-

Seragemma de' Veneti còtro i Turchi.

fingendo la fuga, si trassero dietro i Turchi sopra una mina, che scoppiando ne sepelli gran numero . Cussein, che si vedea sparir la milizia d'avanti gl'occhi, ordinò l'assalto del Fosso, che i Veneti lasciarono con poco contrasto a i Turchi, acciò le Casse piene di fuochi artificiatî nascoste nel Fosso per avvedimento del Valvason scoppiassero, come fecero, rassembrando un'inferno, e nell'inferno facendo ruinar tutti gl'Aggressori . Miglior fortuna non hebbe l'assalto triplicato al Forte di Crevacuore, sotto il Baloardo di S. Dimitri, poichè sempre i Cristiani li scacciarono con memorabile stragge . Ma se nell'Esercito Turchesco mancavano i principali Balsà uccisi in varie fazzioni, dalla parte de' Cristiani si piangeva la morte di molti valorosi Comandanti, tra i quali Fr. Vincenzo della Marra Direttore dell'armi, visitando il Baloardo del Giesù, mentre da una Cannoniera specola l'ordine, e i Quartieri del Capo Ottomano per dispor le fortite, colto da una Moschettata, lasciò gran desiderio di se alla Milizia, e gli successe nel carico l'accennato Gil d'As.

Assalto di Turchi, rispinto valorosamente da' Cristiani.

Morte di Fra Vincenzo la Marra.

Finalmente accorgendosi, che nella fronte del Baloardo Martinengo era fatta gran breccia spiantata dal Cannone, e dalle mine sconvolta, aggiunto il volo d'altri due nuovi Fornelli, cominciò un'assalto sì fiero, ma sì ben sostenuto da' Cristiani, che fù lungo il conflitto, & immenso il macello de' Turchi; ma da Cussein posto a piè della breccia, dove trucidava chi faceasi addietro, somministrare continuamente nuove truppe, i Difensori cominciarono a perder terreno, & i Turchi a guadagnarlo, piantando sù'l Baloardo diverse bandiere . Ma a quella veduta i Nostri, punti da sdegno, e vergogna, ristrettisi in un drappello li caricarono, e precipitarono nel Fosso.

Tradimento d'un Greco fuggitivo. Cussein fa rinnovare gl'assalti.

Fremeane Cussein, ma da un Greco fuggitivo della Piazza, avvistato, come quel Presidio dal prossimo conflitto, e dalla perdita di molti Officiali, rrovavasi in costernazione, fece rinnovare cò più ferocia l'assalto al medesimo Baloardo, dove per ostinazione d'ambe le parti pendendo incerta la vittoria, s'attaccò accidental fuoco

ad

ad alcuni barili di polvere, il che gl'uni, e gl'altri credendo mina scoppiata, i Cristiani si ridussero alle ritirate, i Turchi si gettarono nel Fosso, e replicando di nuovo furiosissimo assalto, il Generale Mocenigo li ribattè di nuovo con tal'orribile occisione, che gl'Ottomani abbandonato quanto haveano acquistato con tanto sangue, s'allontanarono fino alle loro trinciere, doppo d'haver tentato in vano di sorprendere il Baloardo del Giesù, indottovi da un Fellone Francese passato alle di lui tende.

Il Generale Mocenigo li respinge, con grand'uccisione di Turchi. Cussein si ritira.

Respirando l'afflitto Popolo per la ritirata di Cussein, non si mancò dal Mocenigo, ristorar le ruine, migliorar le fortificazioni, riparar le trinciere, nettar il Fosso, apparecchiarsi ad ogni nuovo attentato del Nemico, il quale havendo sedato alcuni tumulti della Milizia, che havea saccheggiati diversi Padiglioni di Balsà, e Comandanti, promettendoli larghi premj, e paga radoppiata, ricevuto ancora nuovo rinforzo di gente, e monizione; attaccò la Piazza, dove mira l'Occidente, & hà tre Bastioni, Betleme, Panigrà, e S. Andrea; quivi i Cristiani fecero prove mirabili; poiche quanti assalti sostennero di giorno, e di notte, tanti macelli fecero de'Turchi, i quali entrarono finalmente nell'opera detta Moceniga; poiche i Francesi non si sà per qual causa impauriti, tirandosi dietro i Corsi, l'haveano abbandonata, al cui esempio i Difensori della mezza Luna fuggirono, e fù occupata da' Turchi, quanto però se n'era perduto la notte per codardia di molti, fù recuperato di giorno dal valor di pochi Soldati d'honore, che strettissimi, e fatto impeto sopra i Nemici li necessitarono a ceder tutto, trucidandone gran numero con tanto dolore, e rabbia di Cussein, che di nuovo ritrossi nelle trinciere. Se il mio principale intento fosse di scrivere un'Historia a parte della Candia, ti darei, mio Lettore, lungo motivo di maraviglia, narrandoti per minuto le innumerabili Vittorie ottenute dall'Armata de' Veneti sopra quelle de' Turchi. Ma per non togliere la lode a chi si deve, e non defraudare in tutto alla tua curiosità, ne registreremo solamente due, come le racconta il Cavalier

Ritorna all'attacco.

Entra nell'opera.

Ne vien cacciato.

Nani nell'Historia di Venezia, degni della ricordanza di tutti i secoli.

Nuove pro-
dezze de' Ve-
neti in mare.

F. Gregorio
Carafa Gene-
rale della
Squadra di
Malta.

Nella fine di Maggio 1656. il Capitan Generale Lorenzo Marcello partito da Candia con sette Galeazze, 25. Navi, e 24. Galee ben provvedute di Soldatesca veterana, e bravi Comandanti, condottosi allo stretto de' Dardanelli, diè fondo in faccia a' Castelli, giunse subito dall'Italia ad unirlesi la Squadra di Malta, comandata dal Generale Fr. Gregorio Carafa, di cui sopra fecemo menzione, allora Gran Priore della Roccella, hoggi meritissimo Gran Maestro. Allestita in tanto in Costantinopoli un' Armata di 60. Galee, e 9. Maone, e 29. Vascelli, destinata per Candia, sotto il comando di Sinam Bassà, questi havuto ordine dal Sultano con minaccie di morte crudele, se non vinceffe; partito da Costantinopoli nell'appressarsi all' Armata Cristiana, per facilitare l'uscita, dispose in ambi i lidi del Canale numerosa Milizia, e spessi Fortini, donde bersagliavano le Navi Venete, che immobili attendevano a curar l'anima, e'l corpo, e disporre il necessario per la battaglia. Spirando dunque favorevole a' Turchi vento Tramontana, la mattina de' 26. di Giugno Sinaim dato il segno dell'uscita, e della pugna, le Navi Venete dato di taglio alle gomene, investirono le Nemiche, mescolandosi tra esse in maniera, che le teneano, come imbrogliate, e le Galee salpato il ferro si disposero dietro le Navi in forma di mezza Luna, il cui corpo della battaglia era diretta dal medesimo Generale, comandando i due Corni Antonio Padoari, e Pietro Contarini. Il Carafa con la sua Squadra volle la vanguardia, e doppo tutta era Giuseppe Morosini con le Galeazze. Procurava Sinam per sfuggire l'incontro ritirarsi in un seno di mare difeso dalle batterie, tra la punta de' Barbieri, e del Castello, ma i Veneti inseguendolo facevano horrida stragge de' Turchi, di modo, che battuti i fianchi, alle spalle delle Galeazze incalzati dal Carafa con i suoi Maltesi, sciolsero i Turchi ogni ordine, e si misero in confusione, non ostante il continuo sparo de'

Combatti-
mento con
Turchi.

Ca-

Castelli, che fulminavano sopra i Nostri, questi rispondeano cō uguale risoluzione, & abbordavano le Navi poste in scompiglio, e disordine. Tra l'ardore della zuffa, il Capitan Generale Marcello adimpendo con ogni puntualità le parti del proprio officio, mentre doppo soggiogata la più poderosa delle Navi nemiche vā contro un'altra, fù lacerato da un colpo di Cannone, e fù la sua morte il termine della vittoria. Poiche salvatosi con 14. Galee il Bafsà dentro a' Castelli, restò il rimanente ad arbitrio de' Veneti, i quali incendiate le più aperte doppo haverne tolto il Cannone, guadagnarono 13. Galee, sei Navi, cinque Maone; 400. furono Schiavi; cinque mila Cristiani liberarono dalle catene de' Turchi, de' quali 10. mila restarono morti, e soli 300. de' Veneti con altre tanti feriti.

Vittoria de' Cristiani.

Il Carafa, al quale i Comandanti assegnarono gran parte della Vittoria, e buona porzione de' legni, non volendo doppo la morte del Capitan Generale sottoporsi ad altro Stendardo, se ne tornò a Malta, & i Veneti con poco contrasto presero il Tenedo ne' Dardanelli, l'Isola di Lemmo, e di Samotracia. Nell'anno seguente il Capitan Generale Lazaro Mocenigo sustituito al Marcello tornò con l'Armata a i Dardanelli, dove si portarono ancora il Carafa con la Squadra Maltese, e'l Prior Bichi Nipote del Papa Generale di S. Chiesa con la Pontificia. Fù nel Consiglio di guerra risoluto da' Comandanti di sforzar' il passo de' Dardanelli, batter l'Armata Turchese (comandata da Topal Bafsà, mentre il Visir sotto i Padiglioni alle ripe del Canale alloggiava con 50. mila Soldati) penetrare sino a Costantinopoli con speranza di qualche non imaginato progresso, opponendo a' Castelli, perche non l'impedissero 16. Navi sotto il calor del cui Cannone dovessero a forza di remi avanzar camino le Galee; ma queste necessitate d'andare ad Imbro per proveder d'acqua l'Armata, posero in pensiero i Turchi di tentar furtivamente il passo con 33. Galee, 9. Maone 22. Navi, e 50. Saiche. Ma venne lor precluso il camino

Il Carafa ritorna vittorioso in Malta.

Ritorna l'Armata a i Dardanelli.

Nuova battaglia cō Turchi.

dalle Navi, e Galee Venete, che attaccarono co' Nemici assai fiera la zuffa, il rimbombo delle cui scambievoli cannonate udito da' Comandanti, e Generale delle Galee, l'eccitarono tal'impazienza, che non trattenuti dal furioso vento, che spirava contrario, a tutta forza di remi superarono Capo Giannizzaro, e restando un'altra punta da montarsi, alcuni voleano mettersi al riparo di un ridosso, perche il vento gittava più forte. Ma animati dal Mocenigo si spinsero sopra le tre Capitane Reali, seguitate da altre nove Galee, e contrastando co'l mare, e co'l vento, entrate in Canale trovarono le Navi Nemiche in scompiglio; ben è vero, che 33. Galee cō 2. Maoni, le quali si teneano unite per mettere in sicuro le Saiche, vedute le 12. Cristiane, si posero al coverto de' Forti verso la Natolia, e nel mentre si ritiravano, il Carafa con la sola sua Capitana le diede caccia, non perdendole giamai di mira, finche s'appiattarono sotto il Cannone della Fortezza. Il dì appresso un' hora prima dell'imbrunire, (riunitesi tutte le Squadre delle Galee) staccatosi il Carafa dagl'altri, assalì nel seno di Natolia le 33. Galee ivi furte, e non fermato dal Cannone de' Castelli, ne prese alcune; ma inoltratosi contro la Reale de' Turchi, diede in Scoglio cieco de' molti, che sono in quel seno di mare, e con pericolo di affondarsi, desistè. Il Capitano Generale Mocenigo, che per superar la punta de' Barbicri, e togliersi sette Galee nemiche sotto del Cannone nascoste, correa a voga doppia, mentre oltre passato tra infiniti colpi del Castello, la prima batteria si faceva innanti, accesa, ò da cannonata nemica, ò da fuochi artificiali di quella Reale, la Monizione, arse in un subito la Galea, e precipitando l'antenna, ruppe la testa, e lasciò morto il Mocenigo, il quale appoggiato all'hausta dello Stendardo di poppa animava i suoi. Capitano di grand'ardire, e di maggiori speranze mancato in età di meritare più lunga vita, che piamente può crederci gli rendesse il Signore l'eterna nel Cielo, nel Mondo non potrà giamai invecchiarsi la memoria immortale del suo valore

Il Carafa dà caccia a 33. Galee Turche.

Morte del Mocenigo Capitano Generale.

re

re. La battaglia durò tre giorni, la vittoria de' nostri fu insigne, la preda infinita.

Due giorni appresso partirono gl'Ausiliarj, tornando a Malta il Carafa entrandovi a modo di Trionfante, portandogli dietro 8. Galee, tre Maone, 400. Schiavi, 2600. Cristiani liberati, fu ricevuto con lo sparo delle Fortezze. E la veneranda lingua Italica, professandosi molto obligata per gl'honori riportati da questo suo valoroso Nazionale, gli dedicò ad Eterno Encomio la seguente iscrizione in marmo: *D.O.M. Divoque Ioanni Hierosolymitana Militia Patrono ob gloriosam a Venetis de Turcica Classe ad Dardanorum ora reportatam Victoriam, Consilio, opera, & felici ausu Fratris, D. Gregorii Carafa Roccella trioris, & septem Melitensium Triremium Ducis, qui primus in hoste inuectus, ita eos deterruit, ac profligavit, ut ipsam etiam Imperatoriam, nisi eius Ratis Scopulo adhaesisset in suam potestatem redegisses. Vicit tamen, & captis ex adversariis praeter tres maiores, octo Triremibus, aliis minoribus, innumerisque tormētis aneis, tum sexaginta supra trescentos Turcis in servitutē redactis, & ex Christianis bis mille, ac sexcentis libertati donatis ad suos triumphantis in morem reversus, vivit, vivetque Serenissima Reipublica, & Hierosolymitana Religionis Benemerentissimus, ac suae familiae Decus immortale. In tanta rei memoria in Venerabilis Lingua Italica uno Corde, multiplici nomine dic. consecr. Anno Dom. 1657.*

Il Carafa entra in Malta vittorioso cò molta preda:

Sue lodi, & encomj in Malta.

Questa celeberrima battaglia nelle Feste altra volta accennate, e fatte in Napoli da' Cavalieri per l'assunzione del Carafa al Gran Magistero, vedesi depinta in un gran Quadro, e sotto di esso l'iscrizione.

Encomiato in Napoli sua Patria.

EFFUSAM B BOSPHORI FAUCIBUS.

TURCICAM CLASSEM

DUM EUROPA FORMIDAT

PRIMUS CARAFA INVADIT, TURBAT, EXPUGNAT
VULTU ANTEQUAM MANU, FAMA ANTEQUAM FLAMMA

SIBI DEBET, QUOD TERRUERIT

SUIS, QUOD PROFIGARIT.

PRAEDAM NACTUS NON HOSTEM

ALI-

VITA DEL P. OTTOMANO**ALIQUID MILES AD CAEDEM****NIHIL CONTULIT AD VICTORIAM.****QUANTUM SIBI THRACES AB EO IMPERATORE
TIMEANT****QUI VINCERE ANTE PUGNAM ASSUETUS
MILITIAE RUDIMENTUM TRIUMPHOS POSUIT.**

L'entrata ancora, che fece in Malta era rappresentata
da altra nobil pittura, che dicea.

ASPICE**QUAM QUIS ADES.****TRIUMPHALEM CARAPHAE POMPAE****MINORE TAMEN DUCI****OPIMUM OTHOMANICAE CLASSIS SPOLIUM****MELITAE INERT GREGORIUS****CORLO NOMINIS FAMAM INTULIT.****IMPERATORIA MANUBIIS DEEST****AT IN FUGAM ACTA****LICET PRAEDAM NON AUCEAT****VICTORIIS GLORIAM EXAGERAT.****POTIUS SCILICET EST AD TRIUMPHUM,****QUOD TERROR VICTA FUGERIT****QUAM QUOD VI SUBACTA****CAECIDERIT.**

Fine del Libro Settimo.

**DEL-**

DELLA VITA²⁵⁵

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

OTTOMANO, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperador de'Turchi.

LIBRO OTTAVO.

Partesi il P. Ottomano da Roma per la Francia. Riceve honori grandi nel viaggio da molti Potentati di Italia.

Maggiori furono que', che riceve in Parigi dal Rè, & altri Prencipi del Sangue. Origine, Progressi, & morte di Maometto Kiu- prali Gran Visir. Trattati del P.

Ottomano colli Patriarchi

Greci per utile del nome Cristiano.



Al'era, e peggior fù poi lo stato della misera Candia, quãdo il P. Ottomano (così lo chiamaremo per l'avvenire, mentre era così comunemente nominato da tutti) si disponeva alla partéza per Francia. Egli amico della Cella, piegando il capo, alla obbediéza di poca buona voglia intraprese questo viaggio; prima però portatosi

Lo chiamano Padre Ottomano, e si dispone alla partenza per Francia.

alla benedizione di Sua Santità, fù accolto con le solite dimostrazioni d'affetto, che sinceramente gli portava. Desiderava Alessandro mostrargli ogni tenerezza d'amore, per la qual cosa gli significò, che poteasi accompagnare in quel viaggio col Cardinal Chigi suo Nipote, il quale

Riceve la benedizione dal Papa.

Da cui si lice
zia, e determi
na il suo viag
gio per terra.

Risposta del
Papa ad vn
Prelato circa
la nascita del
Padre Otto
mano.

Il P. Fra To
maso di Ter
racusa l'ac
compagna
nel Viaggio
di Francia.

quale dovea in quel tempo stesso andare con le Galee Pontificie in Francia Legato a Latere secondo l'aggiustamento fatto in Pisa dal Gran Duca, Monsignor Rasponi, & il Cavalier Barlemont, l'un Plenipotenziario del Papa, l'altro del Rè Cristianissimo; mà egli riputandosi indegno di tanto honore, ringraziatolo humilmente col pretesto della nausea cagionatagli dal mare, baciò i piedi al Papa, e congedossi. Un Prelato allora ammirando le finezze straordinarie del Pontefice verso il nostro Religioso, volle rintracciare i di lui sinceri sentimenti intorno alla nascita del Soggetto. Onde entrato, e con destrezza introdottone di discorso, molti, disse, *Beatissimo Padre, dubitando della nascita di questo Soggetto, dicono non esservi motivo bastevole da crederlo Figliuolo del Gran Signore Ibraim, lo sospeso tra'l sì, et no, son determinato regolar mi secondo i sentimenti, che scorderò nella Santità Sua.* Al che rispose il Papa: *Noi tenemo per così certo, esser egli del Sangue Ottomano, com'è certo, che noi siamo qui in Roma.* Del che sodisfatto il Prelato manifestollo il dì seguente a quel Padre, che haveva accompagnato all'udienza l'Ottomano, e soggiunse: *Potrà dirlo al Padre Ottomano senza scovrire il mio nome, non che ne dubitassi, accertato dalle sue regie maniere, ma per renderlo più chiaro al mondo con l'oracoli del Romano Pontefice.*

Scriftegli ancora il Cardinale Antonio, e gl'esibì tutta la spesa del viaggio, volendo, che caminasse da Principe suo Pari. Ma lui, che da queste generose offerte non trahea altro, che humili confusioni di se stesso, rinunciato ogni corteggio elesse due Religiosi del suo Ordine. Un de' quali fù il P. F. Tomaso Ignozzi di Terracusa huomo di molta bontà, e Regolare Osservanza della nostra Provincia di Regno; Soggetto, che per la residenza di molti anni appresso la Maestà dell'Imperadore, e dell'Invittissimo Rè di Polonia, era bene inteso degl'andamenti delle Corti de' Principi, e pratico de' viaggi. Stava egli nel suo Convento d'Aversa otto piccioli miglia da Napoli, d'età maturo, alieno d'intraprendere nuovi viaggi,

gi, intento a prepararsi per l'ultimo camino della vita. Ma chiamato in Roma dal P. Generale, e saputo la cagione, con grandissima repugnanza strinse le spalle, e dispofesi ad obbedire. Diedegli il Signore tali forze per il merito dell'obbedienza, che dubitando restar per la strada di Roma, non sol vi giunse, ma come Arcangelo accompagnò questo Tobia da Roma in Francia, ridusse lo da Francia a Roma, indi a Malta, dove tra le braccia lo strinse, quando il P. Ottomano andò in Cielo, desiderando anch'egli seguirlo. Amavalo però questo buon Vecchio con tal'affetto di Padre, che non era possibile parlarne senza lagrime. Visse egli nel detto suo Convento d'Aversa in età quasi di 90. anni fino all'anno passato con rettilissimo senso, e discorso, profeguendo fino al fine l'esemplarità della sua vita. E benchè era affai destituito di forze per l'estrema vecchiaja, pure ringioveniva ogni dì, quando si partiva dalla Cella alla Sagrestia per celebrare il Santo Sacrificio della Messa, quantunque ad ogn'altro moto inhabile, & è stata mia sorte, disposta dalla providenza del Sommo Dio, havendo egli in suo potere un libretto scritto di propria mano, quasi un Diario di quanto giorno per giorno l'accadde nel predetto camino di Francia, e più a bocca mi ha comunicato nel tempo, che con lui mi trattenni, acciò conosca il Lettore con quanta accuratezza si scrive questa Historia per rintracciarne il puro vero, mentre nel suo corso non hò preso mai la penna, a registrarne qualche fatto, se prima co' proprij occhi non l'hò veduto autentico appresso qualche Scrittore dispassionato di tutta sincerità, o pure inteso raccontare da persone di ogni autorità, come testimonj di veduta.

Il P. Generale, non contento di caricare d'abbracci, e benedizioni il suo carissimo Figliuolo, con Lettera circolare lo raccomandò a tutti i Superiori di tutte le Provincie, e Conventi, per dove gli farebbe convenuto di passare, acciò fosse accolto con ogni dimostrazione d'affetto, e l'assistessero in tutto quello, che gli potesse occor-

K k

rere.

Sue virtù, &
esemplarità di
vita.

Si licenzia
dal P. Gene-
rale.

tere . La lettera fù del seguente tenore.

Lettera circo-
lare in sua
raccomanda-
zione.

*Admodū RR.PP.Prioribus, & Præsidentibus, necnon Vi-
cariis Provinciarum, Congregationum, Conventuum, & loco-
rum nostrorum, Pax, & Charitas Christi.*

*Proficiscitur nostra cum licentia ex Provincia nostra.
Romana Parisos ad Conventum Nostrum Sanctæ Mariæ
Annunciata Congregationis nostræ Sancti Ludovici Studio-
rum causa Dilectissimus nobis in Christo Filius Frater Domi-
nicus a S. Thoma, olim Orthomanus, una cum Reverendo P. F.
Thoma Ignozzi de Terragusto, & F. Henrico Chamos Con-
verso, qui cum multis titulis inter paucos sit nobis charissi-
mus, & natalium splendore, & indolis præstantia, & virtu-
tum merito, cum speciali sollicitudine, una cum Sociis vestre
pieriati ad omnia humanitatis, & hospitalitatis officia, ut que
solatia, & subsidia, siquæ forent necessaria, aut opportuna,
in visceribus Christi, si ad vos declinaverit, quantum in no-
bis est, facimus commendatum, qui nobis facturi sitis, quid-
quid illi charitatis, & obsequii impenderitis. Valet, & pro
nobis orate, & Sociis. Romæ die 17. Junii 1664.*

*Conservus in Domino F. Joannes Baptista de Marinis
Magister Ordinis.*

Altre lettere
per il Rè di
Francia, & il
Cardinale.

In oltre gli diede una lettera per il Rè, & un'altra per il Cardinal Protettore Antonio Barberino, raccomandandolo con termini d'efficacissima espressione alla protezione di sì alti Personaggi. Scrisse poi al Superiore del Convento di Parigi, incaricandogli con termini autorevoli l'educazione, e trattamento del Giovane, in conformità se fosse la sua persona stessa in Parigi.

Cortesia del
Gran Duca
passando per
Firenze.

Finalmente il dì 30. d'Agosto dell'anno 1664. uscì da Roma la Religiosa Comitiva, e benchè la partenza fosse stata con ogni segretezza, e con tutta quella religiosa modestia, che era secondo il desiderio del buon Giovane, pure ne precorse la Fama nelle Città; dove entrando incognito, già prima senza farne motto n'era pervenuta la notizia. Per la volta di Firenze fecero il lor cammino; in questa Città di fiori ricevè con abbondanza le prime frutta delle cortesie di quel Gran Duca, e suoi Cittadini,

nè

nè io mi trattengo con molta distinzione raccontarlo per non tediar il Lettore , restandomi assai , che fare in questo viaggio . Solo dirò ciò , che l'accennato Padre Terracusa tenea notato nel suo Diario , come tra molti Personaggi andati a riverire il P. Ottomano, portatovisi ancora il Residente di Venezia, doppo varj discorsi dando un grave sospiro con gl'occhi bagnati di lagrime, gli disse : *Padre, ò quanto costa alla mia Repubblica la vostra persona, spero però a quel Dio, quale per ridurre la vostra anima all' Ovile pietoso di S. Chiesa, non prezzando, che si vedessero più volte vermiglie l'onde dell' Arcipelago dal sangue d'infiniti Cristiani svenati; farà, che Voi, causa di tante funeste Tragedie , sarete un dì cagione de' nostri trionfi.* Volleva in questo alludere, che la sua prigionia con quella della Gran Sulcana sua madre fosse stata l'unica origine della guerra crudele di Candia.

Sentimento del Residente di Venezia in Fiorenza.

Alcuni giorni più, che fù necessario si fermarono in Fiorenza , per cagione d'una breve indisposizione sovraggiunta al P. Ottomano ; di là giunti a Bologna , subito si conferì genuflesso al Sagro Avello, ove si conserva il Santissimo Deposito del Padre S. Domenico, scaturigine d' infinite grazie, & Erario di perfetta Santità, Arca del nuovo Testamento, in cui si racchiude la Manna di celesti cōsolazioni, ed il perfetto esemplare della Cristiana Legge . Egli divotissimo insieme , & obligatissimo al Santo suo Patriarca , non sapea indi staccarsi, confondeasi da una parte vedendosi tanto dissimile nell'opre , a chi imitava nell'Habito, e nel Nome, ma dall'altra con vera confidenza di Figlio, dicea : *Apiedi tuoi Santissimo Domenico, grande della Corte del Cielo, caro al Supremo Rè della gloria, diletteffimo Figlio della Vergine, unico mio Padre, e benefattore, che con potentissima intercessione cavandomi dalle tenebre dell' infedeltà, hai voluto in più modi assicurarmi della tua protezione; pregoti non abbandonarmi in questo viaggio, intrapreso per motivo di obbedienza a gloria di Dio. Con quella fiamma d'amor Divino, che si nascēde sotto queste Sagrate Ceneri , che adoro con profondissima humiltà , accendi-*

Arriva in Bologna.
Si porta al Sepolcro del P. S. Domenico.

Sua divozione verso il Santo.

mi il Cuore, & illustrami la mente, acciò la sola intenzione dell'honor di Dio indirizzi questa, e tutte le mie operazioni, e fa, che come mi glorio d'esserti Figlio, imiti le tue virtù, e sia degno del tuo beato consorzio.

Preso poi dal Prior del Convento, come dalla bocca stessa del P. S. Domenico la benedizione, licenziandosi dalle venerabili reliquie del diletteffimo Patriarca, e lasciando in quella Tomba il proprio Cuore, allegrissimo d'haver baciato quel freddo marmo, che racchiudea la miracolosa spoglia d'un Serafino di carità; partì da Bologna per Modena; dove complimentato da quella Duchessa per un Cavaliere di Corte, (non essendovi allora il Duca) la mattina ventura andò a restituire la visita a quell'Altezza, la quale fattolo ricevere nel Cortile da' primi Cavalieri, l'accollse sotto ricchissimo Dossello, e co'l corteggio di tutta la Nobiltà; trattenesi con essa l'arbuda pezzo; e dal modo di trattare conobbe, che le maniere del P. Ottomano erano la più efficace testimonianza della sua nascita Reale; mandò poi ordine per tutto il Dominio, che fosse trattato il P. Ottomano cō regia splendidezza, il che fu osservato anco nello Stato di Parma, Piacenza, Milano, & ogni altra Città con replicate salve di Castelli, con milizia schierata, che l'alzava l'armi, e battea la bandiera.

Si paree da
Bologna &
arriva in Mo-
dena.

Honori esibiti
agli da quel
la Duchessa.

Passa per Mi-
lano.

Giunge in
Turino.

Rammaricato il buon Religioso di tanti honori, se ne dolea con i suoi compagni, e per sfuggirne di simili, s'avviò stagliando la strada per Turino accelerando con fegetrezza il viaggio. Ma pervenutovi appena, l'Altezza Reale di quel Duca, avvistatone da Milano, quando ei ne partì, la sera stessa mandò in Convento il Marchese Pianeza ad augurargli il buon arrivo. Ringraziò egli allora con humili parole le cortesie di Sua Altezza Reale, e ne commendò con vive espressioni le compitezze del Marchese, si strinse tra se stesso, si confuse nel pensamento di tanti honori. Finalmente dando commiato con ogni cortesia al Marchese gli disse, che il giorno seguente sarebbe a' piedi di Sua Altezza Reale. Non s'infada

vostra Altezza, rispose il Marchese (questo titolo volle, che si desse al Padre Ottomano da tutt'i suoi Vassalli il Duca) perche il mio Signore non si trova in Città, ma dimora co'l divertimento delle caccie nella Villa Venaria, non più che poche hore distante da noi. Tanto più sodisfarò alle mie obbligazioni, foggiunse il nostro Padre, con andare a ritrovarlo fin a quel luogo. Il mio Principe mi hà imposto, ripigliò quegli, che all'arrivo di vostra Altezza subito gli partecipassi l'avviso, perche senza dimora farà il suo ritorno: onde sapendo ella quanto gelosa sia l'esatta osservanza de' Padroni, mi perdonerà se la priego a non partirsi, sin tanto, che altrimenti disporrà Sua Altezza Reale. Tornato poi il seguente giorno da lui il Marchese, gli disse, che il Duca suo Signore stava con ansietà grande attendendolo in Palazzo, e che per questo effetto havea mandate le sue Carozze con nobil Comitiva di Cavalieri.

Con tal pompa fù egli condotto in Palazzo all'udienza del Duca, quale il ricevè nel suo Trono Reale assistito dalla più fiorita Nobiltà del suo Stato cò volto sì ridente, e giulivo, che ben comprese essergli con naturale la grazia, e che d'un'animo reale non poteano esser, che regie le cortesie. E fù tale la sodisfazione, che ne trasse il Duca dal sèfato discorso del P. Ottomano, che l'haverebbe trattenuto più hore, se non havesse anche voluto farne partecipe la Duchessa sua Sposa, verso il cui Quarto l'accompagnò sin' alla Porta della prima Antecamera, dove ritrovò la Duchessa sotto ricchissimo Baldacchino correggiata dalle principali Dame di quella Città. Rara fù la modestia di Fra Domenico, & alto il concetto, che ne fece quella savia Signora, sodisfatta oltremodo dalla verecondia del volto, dalla candidezza de' costumi, e dalla gravità de' discorsi. L'accommiatò con mille espressioni di stima, e d'affetto. Appena poi arrivato in Convento, si vidde seguito da un Gentil'huomo del Duca, che conduceva seco trenta Facchini carichi di preziosi rinfreschi. Voleva allora egli secondare il suo genio sempre gran-

E condotto all'udienza del Duca.

E della Duchessa.

Regali del Duca.

grande, e liberalissimo in donare quanto havea, particolarmente in sovvenire i bisognosi come si dirà a suo luogo, pure hebbe la sua Religiosa povertà, di che mandar contenti anche i Facchini. Ma volle anche il Duca mostrargli segni più favoriti, soliti compartirsi dalla sua magnificenza a consimili Soggetti di Real sangue. Fuori dell'usato tēpo, designò un giorno per scovrirgli la Sāra Sindone, pregiata Gioja del suo Tesoro, per antico retaggio della sua Nobilissima Famiglia, e lo fece con l'assistenza della Nobiltà, Clero Secolare, e Regolare, apparati superbi, Musica suavissima, e sparo delle Fortezze, stando il Duca genuflesso sopra ricco Strato, & alla destra il Padre Ottomano sopra ricamato Coscino: alla vista di quel doloroso spoglio della nostra Redenzione rimasto in Terra, sparse il Padre Ottomano dolcissime lagrime, e supplicò il suo appassionato Signore, che compiaciuto si convertirgli quelle preziose stille di sangue in lavacro di Battesimo, ne applicasse il prezzo infinito per la soddisfazione delle sue colpe. In tanto finita la divota funzione fece ritorno al Convento ricolmato di mille contentezze Spirituali, e doppo due giorni congedatosi da quelle Altezze, carico di honori, e gentilezze, complimentato da tutta la Nobiltà, dirizzò il suo camino verso la Francia.

Mà qui non voglio tralasciare ciò, che il Padre Ottomano con suo gusto, e come per passatempo soleami più volte raccontare. Accadevagli in questo viaggio doppo i trattamenti reali ricevuti nella Città, capitare in luogo dove appena ritrovavano stanza per ricovrarsi la notte, ne godeva egli grandemente, e rivoltato a' suoi Compagni solca dirli. Adesso si Dio ci tratta da poveri Religiosi, assai bene allo splendor delle Corti succede l'oscuro di questi Tugurj; gl'honori passati furono apparenze del Secolo, i bisogni presenti sono Regali del Signore confacevoli al nostro stato. Sensi simili a que' del Beato Giordano secondo Generale del nostr'Ordine, il quale havendo la mattina designato in Roma col Pontefice,

Gli svela la
Santa Sindone.

Suoi Religiosi
sentimenti.

ste, partendosi il doppio pranzo per la visita, capitò la sera in parte dove havrebbe dormito al sereno, se un buon vecchio vedendolo escluso da tutti, non l'avesse accolto nella sua casetta poco diversa da un luogo aperto, poiche mezzo diruta nel soffitto, e per ciò di là vedendosi il Cielo, dir soleva scherzando, che di quella stravaganza ridevano anche le stelle. Permettevalo anco il Signore al Padre Ottomano, acciò si mantenesse ne' buoni pensieri della vita humile.

Quindi benchè arrivando in qualunque Città, subito andato al Convento fosse ricevuto con affetto, & honore grandissimo, acquistandosi subito la grazia di tutti, che faceano a gara (anco i Padri di prima autorità) di servirlo, & ossequiarlo: alcune volte nondimeno trovava Superiori tanto rustici, che appena gli compartivano l'accoglienze solite farsi agl'hospiti. Egli però restando più appagato di questo, che di qualunque complimento ricevuto, nel partirsi li ringratiava, e chiedea perdono del fastidio, lasciandoli edificati insieme, e confusi.

In tal guisa alternandogli Iddio i patimenti, e gl'honori, giunse il Padre Ottomano a Lione, quivi si trattenne fin tanto, che ne fosse avvisato il Cardinal Antonio Barberino in Parigi, il quale con la prima gli scrisse, che seguitasse a trattenerli a Lione sino a suo nuovo avviso, e pochi giorni doppo ricevè un'altra sua con una grossa rimessa, e con ordine d'avanzarsi a quella volta. Egli avviatosi nel rigor maggiore dell'inverno il dì 27. di Gennaro dell'anno 1665. Prima di pervenire a quella Nobilissima Città, sparsasene per tutto la Fama, pose in grandissima curiosità il Popolo, e la Nobiltà di vederlo; uscì a riceverlo molti miglia fuori le Porte cō la Carozza di Madama Sceverosa del sangue Reale il Ricevidor della Religione di Malta con molti altri Cavalieri de' primi Personaggi di Parigi, i quali con l'honore istesso, che havrebbero esibito al Figlio del Rè, introducendolo nella Città, non è esplicabile mentre passava per le strade a qual segno arrivasse la curiosità Francesca, era tanta

Sua humiltà.

Perviene a Lion di Francia.

S'avvicina a Parigi.

Gli viene ad incontrarlo il Ricevidor di Malta, & altri Cavalieri.

Curiosità del Popolo.

la

la calca del Popolo, che con difficoltà si poteano far strada le Carozze, & intendendo, che pigliavano la via verso al nostro Convento principale di S. Giacomo, supplicò que' Signori, che si servissero condurlo al Convento della Santissima Annunciata sito nella strada di S. Honorato. Tiene la nostra Religione in Parigi diversi Conventi, mà il principal'è quello sotto il nome del glorioso Apóstolo S. Giacomo, un de' più riguardevoli Monasteri della Francia, ma perche ov'è moltitudine non son lontane le confusioni, e le distrazioni dello Spirito, parve meglio alla sua divozione, essendo anche questa la volontà del Padre Generale, ritirarsi al pre nominato Convento della Congregazione di S. Ludovico, dove si vive con esattissima osservanza delle nostre Regole, e con semplicità grande di spirito. Quivi sodisfattissimo il Padre Ottomano, il quale ritenendo tenacemente la buona intenzione d'approfitarsi, vedea in luogo, dove potea fare progressi grandi nella bontà, e nelle lettere, fiorendo in quella Comunità d'osservantissimi Religiosi il rigore delle costituzioni, l'esattezza dello studio, e zelo dell'osservanza, anco nelle minime cerimonie della regola; stava però sommamente mortificato, & afflitto vedendo defraudati i suoi desiderj d'entrar in Parigi con la maggior segretezza, che haveffe potuto. Poiche venutovi per approfitarsi nello studio della Teologia, conosceva dove angli essere di grãdissima distrazione i cortesissimi trattamenti di que' Signori, con tutto ciò propose efficacemente attendere con ogni applicazione a gl'esercizj scolastici; e regolari, anzi vivere sconosciuto sino a gl'occhi dello stesso Rè. Gli fù di molto disgusto, che per urgentissimi affari il Cardinal' Antonio alcuni giorni prima fosse partito da Parigi per il suo Arcivescovato di Roses; Egli, che havea riposta nel savio giudizio del Cardinale la speranza nella direzione politica delle sue operazioni, gli scrisse, e diè distinto ragguaglio, non solamente del suo arrivo, ma anche de' sentimenti, che nutriva nell'animo di stare quanto più fosse possibile ritirato, & lontano dalla Corte.

Fù

Scrisse al
Cardinal Antonio
Barberino.

Fù lodata da Sua Eminenza la risoluzione, e restandone grandemente edificato, gli significò la sua mente con una lettera scritta di proprio pugno, che diceva così: *Ricevo la sua de' 27. di questo, & in essa il dispiacere, che V.P. hà d'havermi trovato partito, di che gli vivo obligato per l'affetto, che Ella hà per me, mi rallegro del suo salvo arrivo, e godo, che V.P. si trattenga senza apparenza d'alcuna qualità, che di Religioso, acciò la Corte non possa esserè obligata ad alcun riguardo politico.* Premeva assai al Cardinale, che le cose del P. Ottomano, come persona, che correa a conto suo, fossero tutte portate con molta riflessione, e riguardo, e però desiderava la sua presenza in Parigi, per regolare in conformità d'ogni suo decoro, e stima, e così gustò, che il P. Ottomano si havebbe tenuto un passo addietro con la Corte. Ond'egli si consolò assai nella lettera del Sig. Cardinale, per essersi incontrati di genio, & eguale sentimento.

Risposta del
Cardinale.

Ma nõ durò troppo questo suo contento, poiche l'Ambasciador di Malta, subito, che fù dal Rè Ludovico Quartodécimo hoggi regnante, gli disse: *Sire, habbiamo in Parigi il P. Ottomano, unico pregio del valore, e pietà della mia Religione Gierosolimitana, che ad onta de' Turchi, e dell'Imperador Ibraim suo Padre lo seppe rapire dalle loro mani, & a dispetto dell'Inferno l'hà portato co'l favore del Cielo allo stato della Grazia, e della Religione di S. Domenico, se Sua Maestà si compiace ammetterlo alla sua Real presenza, lo giudicarà non indegno delle sue benegniissime grazie, e si vedrà a' piedi un Soggetto d'ammirarne le qualità.* Rispose il Rè, che l'havrebbe ricevuto con molto gusto, e trattato conforme al suo merito. Partitosi l'Ambasciadore, si portò nell'hora stessa a dar questo avviso al P. Ottomano, esaggerandogli la stima grande, che mostrerà il Rè della sua persona. Ma egli grandemente turbatosi, rispose: Dio ve'l perdoni Signor Ambasciadore, devo rendergli humilissime grazie dell'affetto, e degl'officj passati per mio conto con la Maestà del Rè, ad ogni modo nõ posso non dolermi, che mi havete tolta la mia quiete; Nõ

E data parte
al Rè della
sua venuta.

Risposta del
Rè.

fon'io venuto in Francia per frequentare la Corte, ma per goder la Cella, nõ per svagare, ma per raccogliere lo spirito, attendere allo studio delle Sagre lettere, non delle humane politiche, pure perche non devo condannare la sua innata gentilezza per l'animo, che hà tenuto di favorirmi, permetta, che prima di far questo passaggio al Rè, ne dia parte al Signor Cardinal Antonio, il quale essendo stato del mio sentimento, ch'io qui nõ faccia altra figura, che di puro Religioso di S. Domenico, mi par bene di regolarmi in tutto dalla sua direzione. Ammirò allora il Cavaliere la rara prudenza, e bontà; onde approvando il suo savio parere, gl'ispedì subito huomo a posta al Signor Cardinale, dandogli avviso di quanto era passato. La risposta del Sig. Cardinale fù, che presupposto l'impegno del Sig. Ambasciadore, non dovesse ricusare d'andare alla Corte, potendo senza timore lasciarsi guidar dal medesimo, come Soggetto prattichissimo di quella Corte, ben veduto dal Rè, e suoi Ministri. Havuta questa risposta, si determinò la condotta al Rè per il dì seguente, & essendo posto in arbitrio dell'Ambasciadore il modo, che doveasi tenere in questa funzione, parve al Cavaliere doverli eseguire con ogni ostentazione.

Fece intendere al P. Ottomano, che lui con tutti i Cavalieri della Religione assieme con altri Signori Principali della Corte venivano il dì seguente a levarlo dal Convento, e portarlo all'udienza; acciò il Mondo conoscesse in quanta stima habbia sempre havuta la Religione di Malta la sua persona, ma egli pregò con ogni humiltà quel Nobil Signore, non infadarli per tal'effetto, perche non desiderava altro corteggio, che di due Religiosi del suo Ordine, nè altrimenti havrebbe comparso avanti la Maestà di quel Sovrano, che arricchito di povertà del proprio Habito.

Si partì dunque egli la mattina vegnente dal Convento con due soli Religiosi, che furono il P. Terracusa, & il P. Vicario Generale della Congregazione, verso il Palazzo, quì si fecero ritrovare l'Ambasciadore, e tutti i

Ca-

Cavalieri , e fù ricevuto da loro con maggior pompa di quella , che la sua humiltà andava fuggendo . Entrati nella prima Sala della guardia subito i Soldati presero l' armi in mano, facendo spalliera da una parte all'altra per la calca della gente, ch'era concorsa, anzi molti Svizzeri del Rè, che caminavano avanti, non erano bastevoli a reprimere la moltitudine per dar spedito il passo : giunto alla Stanza dell'udienza ritrovò gran quantità de' Primi Signori, e Titolati della Francia, e quì fermatosi, aspettò la venuta del Rè, quale desiderando fargli quegli honori proporzionati alla sua Real magnificenza, & alla nobiltà del suo Ospite, non da altri mandollò a ricevere, che dal tenerello Delfino ancor ristretto tra le fascie, acciò l'attestasse con quanto affetto il riceveva ; mentre mandava ad incontrarlo co'l suo Cuore. Questa finezza del Rè, perche insolita, fù osservata da tutti, & ogn'un ne commendò la Real gentilezza; non tardò guari a comparire il Rè, che richiamando i profondissimi inchini di tutta quella Signoria, & un'efattissimo silenzio per la riverenza del Prencipe, mandava dal volto doppiamente raggi di Maestà . Ma il nostro Padre senza alcun timore, anzi con mirabil disinvoltura, mostrò, che anche havea pupille d'Aquila per fissarle senza abbagliarsi a' raggi più luminosi di qualsisia Sole . Inchinatolo in lingua Italiana in somigliante guisa gli parlò ? *Sire meglio della Real Sabastimo bene impiegati i miei viaggi d'Italia alla sua Corte, ammirando nella Maestà Vostra la sapienza , e grandezza di Salomone ; in cambio de' donativi di quella Reina , che portò al Rè pacifico, gli presento il mio Cuore, non havendo cosa più degna da tributare ad un Monarca , che merita la meraviglia, e l'amore di tutto il Mondo; nella mia persona vede il ritratto di Moisè esposto da'suoi in tenera età , se non all'acque del Nilo a quelle del mare , ma con diversa fortuna accolto dalla Religione di Malta non figlia , ma nemica del Faraone d'Oriente . Gradirà la Maestà Vostra l'animo più, che l'offerta, essendo proprio de' Monarchi grandi gradire anche i piccioli tributi .* Soggiunse poi presentando la lette-

E' portato all'udienza del Rè.

Honori grandi nel suo ricevimento.

Finezza del Rè.

Parla al Rè.

ra del P. Generale, come essendo venuto in Parigi per studiare la Teologia, implorava dalla Maestà Sua la Real protezione, sotto della quale desiderava viver sempre; protestando alla Corona quel riverito ossequio, che potesse mai esiggere la Maestà Sua da' suoi proprj, e fedeli Sudditi.

Restò allora il Rè sorpreso dalla dolcezza del parlare del P. Ottomano, & ammirando la gravità, e modestia, con la quale francamente recitò quella breve orazione; non s'ingannò in concepire i gran talenti, che adornavano tal Soggetto nato a gl'Imperj. Rivoltato poi all'Ambasciator Maltese ivi presente, chiesegli, se il P. Ottomano intendea la lingua francese, e rispostogli, che non solo possedeva questa, ma altre molte. Il Rè con sembianti assai grato, e cortese, tenendo il Cappello nelle mani, soggiunse al P. Ottomano, gradir molto le sue affettuose attestazioni, a quali havrebbe corrisposto con ugual stima del suo merito in tutto il tempo, che si tratteneva nel Regno, e procurato di giovarlo; proseguisse perciò allegramente il corso de' suoi studj in una Città, dove fiorivano le lettere, e portandosi da lui l'havrebbe veduto volentieri. Ciò detto, covertosi il Rè co'l Cappello, e senza altro dire voltando le spalle, si partì verso la Regia Cappella per assistere all'incruento Sacrificio della Messa.

Risposta del
Rè.

Partenza inaspettata del
Rè.

Parve a gl'occhi di tutta quella Signoria poco grata la partenza così frettolosa del Rè, e ne restarono tutti con l'animo pieno d'una certa amarezza, ma particolarmente il P. Ottomano, a cui Iddio diede non solo somma prudenza di saper far passaggio di qualsivisia sinistro avvenimento, ma ancora perspicacissimo intelletto di saper conoscere ogni mancanza di civile trattamento; ne restò con qualche confusione, più per alludere al desiderio di que' Signori; che per propria sodisfazione; con tutto ciò si esperimentò in questo fatto quanto errano coloro, che vanno glosando con picciolo intendimento l'altissimi pensieri de' Grandi. Si partì come all'improvviso quel Sovra-

no,

no, nõ per fare punto finale a gl'honori del P. Ottomano, mà per maggiormente compartirglieli alla grande; conciosia cosa che appena arrivato nella Real Cappella, destinò un Cavaliero di sua Corte al P. Ottomano con imbasciata: *Il Rè mio Signore stà attendendo Vost' Altezza nella Cappella ad udir Messa.* Nè volle con titolo inferiore fosse trattato da ogni un di sua Corte. Ordinò poi, che nel passaggio del P. Ottomano alla Cappella, tanto dalla milizia, come da tutta la nobiltà se gli prestassero quegli honori, & ossequj, che tributavansi solamente alla persona stessa del Rè. Pervenuto alla Cappella, ritrovò due ricchissimi Stradi un per il Rè, e l'altro per il P. Ottomano. Terminata la Messa, di nuovo il Rè con maggior affabilità trattò cõ esso lui, esortádolo a star di buon cuore, & avvalersi della sua buona volontà. Finalmente commiatolo amorevolmète, gli significò, che la Regina Madre attendevalo cõ desiderio nel suo Quarto, mentre la Regina Sposa stava per lieve indisposizione impedita.

Nuovi honori fatti dal Rè al P. Ottomano.

E condotto al Quarto della Regina Madre.

Nell'ora stessa dunque si portò al Quarto della Regina Madre; nell'Anticamera ritrovò il Prencipe di Condè Zio del Rè, soggetto, di cui per esperienza militare, e giudizio politico, non tiene il secondo la Francia. Questi più d'ogn'altro curioso di trattare col P. Ottomano fu il primo, che se gli accostò, non conobbe il Padre il Prencipe, e però mancò di riverirlo conforme al suo grado, il credeva un de' Corteggiani della Regina, e benchè un'altro Religioso gli avesse soffiato, dicédogli: Questo è il Prencipe; egli però non ancora ben'inteso del costume della Francia, che chiama per antonomasia Prencipe quei del Sangue Reale, pensò esser un de' titoli privati, ma poi facendo miglior riflessione, giudicò quegli essere Prencipe del Sangue. Con tutto ciò per allora stimò meglio mantenersi con fingere non haverlo conosciuto; tanto più, che conobbe quel luogo non essere opportuno di riverire decentemente il merito del Prencipe, dovendo egli a posta andare al suo proprio Palazzo, come poi fece. Se ne offerse leggiermète il Prencipe di questa freddezza del P. Ot-

Prencipe di Condè non conosciuto dal P. Ottomano.

Affetto della
Regina Ma-
dre.

tomano, come poi s'esplicò, ma ne restò sodisfattissimo quando comprese i prudenti suoi fini. Nelle Corti de' Principi perche s'incòtrano facilmente i precipizj, i passifì danno con gran riguardo, e circospezione da chi le frequenta. Introdotta al Quarto della Regina Madre fù accolta dalla benignità di questa Gran Signora con segni d'estrema benevolenza, e benignità, e ne restò così affezionata, che per tutto quel giorno non battevano ad altro i suoi discorsi, che ad encomiare le regie qualità del P. Ottomano indissolubilmente congiunte con tutte le virtù, che adornano un perfetto Religioso, tanto che la Regina Sposa sentendone con tanta cordialità discorrere tanto dal Rè, quanto dalla Regina Madre, s'affliggeva a maggior segno, non essere stata anch'ella partecipe di tal veduta. Onde avvistatone il P. Ottomano del desiderio di quella Sovrana, fù necessario la mattina vegnente conferirsi di nuovo in Palazzo ad inchinarsi pure alla Sposa Regina, la quale presentando essere già arrivato nella sua Anticamera, impaziente di vederlo, benchè non fosse ancora compitamente vestita, ordinò fosse introdotto. Quivi egli ritrovò assieme con la Regina anche il Principe di Condè, che per nuovamente vederlo prese l'occasione, s'introdussero diversi discorsi, ne quali il P. Ottomano fece conoscere non inferiore alla verità il concetto delle sue virtù, e dopo lunghe hore di trattenimento promettendoli (com'essi ne lo richiesero) replicar gl'ossequj del suo dovere, lasciogli non men sodisfatti, che edificati.

Et anche del-
la Regina
Sposa.

Altri honori
riceve da' Si-
gnori priuati

Or da questi singolarissimi favori, che il Nostro P. con tant'abbondanza ricevette da Luminari maggiori di quel Regio Firmamento; potrà argomentare il Lettore, qua' lumi di cortesia l'habbiano compartiti l'altre Stelle del Ciel Francese, che si raggirano al moto de' Principi. Per secòdare la volòrà del Rè, e Regina, e per il merito grande del P. Ottomano non è bastevole la penna a registrar gl'ecceffi degl'honori, che riceve da tutta quella Nobiltà in Parigi. E certo temerei della credenza, s'io stesso non havef-

Il Duca d'Orleans lo riceve da Parigi.

L'istesso fa la Duchessa sua Moglie.

Cortesie del Principe di Condè.

Vien visitato in Convento dal Nunzio del Papa, & Arcivescovo di Parigi.

havessi più volte trattato col P. Terracuso, e non havessi co' proprj occhi veduto il suo Diario, nel quale non solo stava notato quanto gl'occorse in quella Città, ma anche i giorni, e l'hore con estrema puntualità. Il Serenissimo Duca d'Orleans Fratello del Rè desiderando non mostrarsi inferiore al Sovrano, fece intendergli, che lui ancora volea haver parte negl'honori, che al suo merito tributava la Francia tutta, si dichiarò:anzioso sapere qual titolo dovea dargli, e con quale accoglienza desiderava essere ricevuto. S'arrossi a questa proposta il buon Padre, e mandogli a replicare con ogni sômissione, ch'egli d'altro titolo non si pregiava, che di Seruo, nè altro merito riconoscea in se stesso, che quello, che gli dava il Sagro Habito che vestiva. Non così, rispose il Duca, poiche essendo lui Fratello di Maometto Quarto Imperador Regnante, & io di Ludovico XIV. non sarà ricevuto da me, che come eguale a me stesso, e tanto esegui la grandezza di quel Signore, ricevédolo come altro suo pari, dandogli la man destra, e trattandolo sempre d'Altezza; l'introdusse poi al Gabinetto di Madama Duchessa sua Moglie, la quale anche lo riceve con maniere assai gentili, e cortese. Era questa Dama Sorella del Rè d'Inghilterra, e non aveva in tutta la Francia, chi la pareggiasse in bellezza, e grazia; l'adornavano tutte le virtù, che poteano desiderarsi in una Principessa sua pari. Finalmente il Principe di Condè nelle compitezze non fu minore degl'altri nel ricevimento, che fece in sua Casa del P. Ottomano, anzi più d'ogn'altro si volle segnalare in honorarlo, perche sopra tutti sempre gli dimostrò specialissima affezione.

A' Principi del Sangue seguirono quasi tutti gl'Ambasciatori, che in Nome de'loro Signori assistevano in Parigi a quel Monarca, andando fino al Conueto a complimentarlo. Più volte anche vi fu il Nūzio Apostolico, come pure l'Arcivescovo di Parigi, e di questo si notò, che quante fiate il P. Ottomano andò a rierirlo al proprio Palazzo, egli con somma humanità, e cortesia l'accompagnò sino alla Carozza. I Senatori anche della Città, ò vo-

gliamo

Dal Governo
della Città.

D'altri Perfo
naggi grandi,
& Prelati Ec-
clesiastici.

E tenuto in
gran stima an-
che da Pren-
cipi forastie-
ri.

Mercanti Ar-
meni ricorro
no à lui.

Richiedono
una lettera
per il Rè d'
Inghilterra.

gliamo dire il Governo di quella, non bastandoli, che ciaschedun in particolare l'haveffe compartita abbondanza d'honori, e volderò tutti assieme in forma di Città fin'al Convento augurargli felice l'arrivo. Degl'altri Personaggi Grandi tãto Ecclesiastici, come Secolari non solamente Francesi, ma anche Tedeschi, Inglesi, e Polacchi, era troppo lungo il Catalogo, che tenea registrato il P. Terracuso con la solita accuratezza nel suo Diario, descrivendo i Nomi, & i loro titoli, però li traslascio per non tediarti, ò Lettore, solamente ti dico, che fù tale il credito, che si acquistaronò i Regj costumi del P. Ottomano, che non solo fù in grandissima stima appresso quelle Regie Macstà della Francia, mà anche la Fama ne portò sonòra la voce a molte Corone di Regni forastieri, siane chiaro argomento il fatto, che siegue.

Ritrovavansi in Parigi alcuni Mercadanti Armeni, quali haveano raccomandato tutto il loro valente in una Nave Turchesca all'infedeltà dell'onde, questa appena uscita dal Porto delle Smirne, fù rapita da alcuni Legni corsari Inglesi. Piangevano di còtinuo dirottamète que' Miseri, come coloro, che han disperato il rimedio al proprio male; si haveano portati in Parigi con speranza di supplicarne il Rè, acciò intercedesse appresso al Regnante Anglicano per la ricuperazione delle loro perdute sostanze, ma quantunque havessero dimorati più mesi in quella Corte, mai poterono essere, nè esauditi, nè intesi: finalmente vedendo il giubilo universale di quel Popolo, e la stima grande, che tenea appresso tutti il P. Ottomano, si risolvettero ricorrere a lui, esaggerandogli con lagrime la miseria, in cui eran ridotti cò la perdita delle mercãzie, l'inutile negoziato per riaverle, doppiamente afflitti per la disgrazia, e per la disperazione erano a suoi piedi, sperando dalla di lui benignità il sollievo delle loro sciagure, rimirarlo, come loro Fortuna, e saper certo, ch'era in sua mano il total ristoro delle loro abbandonate Famiglie. Conoscere, che chiedendogli una lettera al Rè Inglese, chiedevan tutto, perche tutto

tutto speravano ricuperare dalla sua intercessione.

Si mosse a compassione il Padre, cui fu connaturale la Pietà, e benchè sapesse quanto sia difficile riaver mercanzie rapite da' Corsari, e divorate dall'ingordiggia de' Vincitori pria di saperne il valente, pure fattasi dar la nota delle robe perdute, e raccomandato prima al Signore il negozio, ne supplicò con lettere efficacissime il Rè d'Inghilterra, il quale cortesemente gli rispose, e fece restituire puntualmente tutte le Mercanzie, come furono poste in nota, il che raddoppiò l'allegrezza di que' Meschini, e'l credito della Carità del P. Ottomano.

Scrive al Rè
& ne riceve
risposte favo-
revoli.

Godea intanto gràdemente il Cardinal Antonio Barberino degl'applausi, che si faceano in Parigi alle regie parti del suo amato Religioso, restando pago di non essersi ingannato nell'affetto simpatico alle virtù d'un tal soggetto, ammirato, e riverito da tutta quella Corte. Fra tutti però i Cavalieri Gerosolimitani ivi presenti si segnalavano di cumularlo d'infiniti honori, & ossequj. I più Anziani trovatisi nella famosa battaglia del Galeone, gli raccontavano quel successo, altri gli mostravano le cicatrici delle riportate ferite nel medesimo confitto, e'l Comèdator Bariù gli fè vedere un nobilissimo Forziere, & un Specchio con pellegrini finimenti di Madreperla sua preda nel bottino della Gran Sultana.

Affetto grande de' Cavalieri di Malta.

Agitossi più volte in modo di problema ne i discorsi familiari tra Cavalieri di Malta, e i Religiosi di quel Convèto, se fosse vanto maggiore de' Cavalieri di S. Giovanni l'haverlo rapito dalla Barbarie, ò de' Frati di S. Domenico l'haverlo ridotto alla Fede. Egli che nel decidere qualunque dubbio Politico era maraviglioso, chiamato decisor del dissidio, dicea esser ugualmente obbligato a que' che l'havean tolto dalle mani de' Barbari, & a que' che l'havean ridotto nel consorzio de' Fedeli; aggiugnendo queste dolcissime parole, ch'ebbe sempre in bocca fino alla morte: *Alla Pietà della Religione Gerosolimitana, alla Carità della Domenicana dopo Dio devo me stesso, e la mia eterna Salute.*

Problema curioso disciolto dal Padre Ottomano.

M m

L'aff e

Affetto, & curiosità del Popolo.

L'affezione del Popolo, che concorrea per vederlo, passava tant'oltre, che conveniva al Padre Ottomano andar in Carozza ben chiuso, e correndo per liberarsi dalla calca indiscreta; molti stamparono il suo ritratto, come successe anco in Roma, Bologna, Fiorenza, e Lione, anzi sin dall'anno 1645. poco dopo la sua presa, stampossi in Parigi una carta di finissimo intaglio, in cui era lineata al vivo la Gran Sultana vestita alla Turchesca con Corona Imperiale sul Capo, Giovane alla vista non più di quattro Lustri, vicino ad essa il Regio Bambolo, come in età di tre anni, coperto con Giubba alla Turchesca con lo Scettro Imperiale nelle mani. Pendea a' suoi piedi un cartoccio con queste parole *Osman Imperatoris Ibraim Filius*. Sotto poi la Figura si vedea scritto in Francese *Ritratto al naturale del Figlio dell'Imperador de' Turchi Ibraim, e della Sultana sua Madre, preso nel combattimento navale dalle Galee di Malta, dove stà al presente. Portato da Malta dal Signor Bauhier Ingegniero Regio, stampato per ordine del Rè l'anno 1645*. Conservava questa carta appresso di se il Padre Terracusa, havendola portata da Francia, e concedutomi considerarla più volte con molta mia sodisfazione.

Suoi ritratti stampati in diversi luoghi.

Quanto fosse amico della ritiratezza.

Potresti tù imaginarti, mio Lettore, qual' impressione facefsero tanti honori nell'animo del Padre Ottomano inchinatissimo al ritiramento, e solo amico della conversazione de' suoi Fratelli Religiosi. Egli dalle continue visite de' Cavalieri, e cortesie de' Grandi conoscendo, che non può lungo tempo mantenersi lo spirito, nè avanzarsi l'impiego de' studj, non potendo altrimenti sottrarsene, supplicò il Padre Generale, e'l Signor Cardinale Antonio per la licenza di tornare in Roma, ò d'andare ovùque giudicassero spediante per suo maggior profitto, havendo perduti due anni in Parigi in distrazioni pregiudiciali al suo stato; ma tanto l'un, quanto l'altro, benchè edificato de' suoi buoni sentimenti, rispose non convenire quella partenza, per non dare occasione alla Corte di disgusto, doppo haverne ricevuti tanti favori, attendesse

Ricerca al Padre Generale ritornare in Roma.

desse dunque allo studio, e sarebbe lor pensiero l'attendere qualche buona congiuntura per richiamarlo.

Riceverte in questo tempo lettere da Monsignor Cappelli Vescovo d'Anversa Frate del nostro Ordine, che con grand'istanza l'invitava a passar in Fiandra, per poi portarsi alla Corte dell'Imperadore; ma lui, benché di buona voglia l'havrebbe accettato per liberarsi dall'inquietitudini, che pativa il suo interno in Parigi; pure perche quella risoluzione era l'istesso, che schivare i Scogli di Scilla per dar ne' vortici di Cariddi, ne ringraziò con ogni affetto il Prelato, e di bel modo scusandosi, attese a replicar le suppliche appresso il Padre Generale per il suo ritorno in Roma; considerava, che erano già terminati i fini, per i quali egli venuto era in Francia. Poiche per conto dello studio stava in fine del corso, e per l'altro punto di giovare con la sua presenza appresso al Rè, in caso di rottura col Turco, in qualche cosa al Cristianesimo, era svanita l'occasione; mentre due Ministri della Porta venuti in Parigi haveano con tutta soddisfazione della Francia sopite le differenze, col rilascio di Gigeri in Africa; per lo che furono congedati con singolari espressioni di stima, e confermazion della buona amicizia tra le due Corone. Prima di partirsi sentendo il gridodel P. Ottomano in Parigi, si conferirono al Convento, e condotti alla sua presenza alzando gl'occhi al più vecchio in faccia al Padre Ottomano, gli ravvisò le vive somiglianze del Padre Ibraim, & ambedue prorompendo in dirottissimo pianto, si buttorono a' suoi piedi, esclamando un di loro: *Mirate sotto qual povera veste direm d'haver veduto in poter de' Cristiani il Figlio del maggior Imperadore del Mondo.* Sorrise il Padre, e scusandoli, come privi di chiaro lume della vera Fede, gli disse in lingua Turchesca: *Figliuoli non compassione, ma invidia merita lo stato, in cui mi vedete; nè già violenza d'huomini; ma gratia del benignissimo Dio mi ha condotto ad abbracciare la Religione di S. Domenico, il cui Habito agl'occhi vostri hu- mile, e disprezzabile, a me è più caro d'ogni Manto reale.*

Monsignor Cappelli l'invita in Anversa.

Risufa Pin- vito.

Desidera partirsi da Parigi.

Ambasciatori Turchi al Rè di Fràcia vogliono vederlo.

Lo piangono vederlo sotto quel povero habito di Religioso.

Egli li consola.

compatisco bensì la vostra cecità, e priego il Signore compartano anco a voi lume da dissipar le caligini della miscredenza.

Esbizioni
nella loro
partenza.

Si partirono dal Padre Ottomano gl' Ambasciatori Turchi assai consolati dal suo dolce istimo tratto, e gl' esbirono le proprie sostanze, & la vita stessa per quanto non pregiudicava la loro Fedeltà all' obbligo di servire il Gran Signore loro Rè. Gli ringraziò egli con pari gravità, e Maestà promettendoli pregare Iddio, che li ri-

Si passa col
racconto in
Costantino-
poli.

munerasse il buon' ufficio secondo il meglio dell' anime loro. Nè ti dispiaccia, Lettore, seguirli meco sino a Costantinopoli. Quivi governava la Monarchia Ottomana con carattere di Gran Visir Acmet Coprogli Figlio di Maometto Coprogli, detto Kiupreli, da un villaggio dell' Albania d' onde trasse l' origine, & a cui cò esempio insolito a' Turchi successe Primo Visir nella dignità, soggetto senza pari nella prudenza del Governo, e nella fortuna del-

Acmet Co-
progli Fi-
glio di Ma-
ometto Gran
Visir.

Origine di
Maometto
Kiupreli.

l' armi. Il Padre Kiupreli fù in potere del Bassà di Rodi, il quale scovrendo in lui Fanciullo talenti non ordinarj, n' ebbe cura particolare; educandolo con modi assai Civili, cresciuto poi nell' età, e nella vivacità dell' ingegno, condusselo in Costantinopoli, e raccomandollo al Kiskar

Fu condotto
in Corte.

Agazi, chiamato Ulgan, Ministro di grande autorità appresso il Gran Signore, essendo Capo del Serraglio, preso cui ritrovò non minor Fortuna, che col Bassà di Rodi. Ulgan poi l' introdusse nella Familiarità del Rè Amurat

E introdotto
all' amicizia
del Rè.

Quarto allora Regnante, il quale in poco tempo se gli affezionò tanto per il suo cortesissimo modo di trattare, che non riconobbe difficoltà dargli per moglie una Donzella del Serraglio d' estrema bellezza chiamata

E fatto Bassà
di Bacuti.

Fatima, di cui lo scovrì grandemente invaghito, privatone un suo favorito Selim Acmet. Onde sempre tra questi due fù una cruda rivalità di gelosia, e di sdegno, ma non si fermarono quì i favori reali del Gran Signore, poiche poco doppo assistito Maometto dal suo Ulgan, e dalla Regina, della quale Fatima era la favorita Damigella, fù dichiarato Bassà, e Governadore di Bacuti con estremo

cordoglio del suo rivale Selim. Nel tempo poi d' Ibrahim

braim per l'appoggio grande, che Kiupreli tenea in Corte, e per l'ottime relazioni havute in Divano della sua gran prudenza, e retta amministrazione della giustizia con comune sodisfazione del publico, passò dal governo di Bacuti a quello d'Aleppo, carica importantissima, e di grandissima estimazione appresso Turchi; & il governo di Bacuti fù dato al suo giurato Nemico Selim. La fortuna volle arridire questa volta alle felicità di Selim, poiche chiamato in Costantinopoli per le grandi aderenze, che tenea nella Corte, fù creato dal Gran Signore, oltre ogni sua aspettazione, Gran Visir della Monarchia. Questo suo improvviso salto lo fece subito applicare alle vendette contro Maometto Kiupreli, il quale similmente pensava, come mantener trà le minacciate tempeste il timone di quel governo, fidato alle proprie honorate azioni d'una incorrotta giustizia, acclamato continuamente dal Popolo per huomo di rara prudenza, e sapere ne' maneggi politici. In breve parve a Selim venirgli acconcio il disegno, poiche inasprendosi più che mai la guerra di Candia, ritrovandosi necessitoso l'Erario publico di danaro, per mantenimento delle Milizie, chiamò alla Corte molti Bassà, e Governatori di Provincie a render conto in Divano della loro amministrazione, il tutto per riempir l'Erario con le loro ricchezze, e sodisfare alla propria ambizione con il lor sangue. Comparve trà molti il Bassà d'Aleppo Maometto Kiupreli, che insieme con gl'altri fù messo in oscura prigione con poca speranza d'uscirne, ma tumultuando il Popolo contro Ibraim prima sfogò la rabbia contro Selim privandolo di vita, indi depose il Gran Signore, e sollevò al Trono Maometto Quarto Regnante. Per sostener con dignità di Gran Visir la vasta mole della Monarchia nella minorità del Rè, molti Atlanti si offerivano al peso, ma la Regina Madre, havendo sempre all'orecchio la Fatima, e l'Ulgan mise gl'occhi sopra il Kiupreli sepolto in un fondo di Torre. Onde venuta la congiuntura, che il Divano per la discordia de' pareri mise in mano della Regina l'elezione,

Passa a quello d'Aleppo.

Viene chiamato, e carcerato in Costantinopoli.

lezione, ella gradendo la volontà, ordinò, che si spedif-
fero i processi formati contro i prigionj Bassà, comin-
ciando da quello di Maometto Kiupreli, il quale fù dal
Divano, che conosceva l'inchinazione della Regina con
pienezza di voti dichiarato innocente; portossi subito
egli a darne infinite grazie alla sua liberatrice, a' cui
piedi, mentr'era prostrato, intese dire dalla Regina, cavā-
dosi i Sigilli di sotto: *Prendete queste Insegne, o Maometto
Kiupreli, già siete Gran Visir della Monarchia Ottomana,
più merita la vostra virtù.* L'inaspettato accidente riem-
pi di stordimento la Corte tutta vedendo un sì strano gi-
ro di ruota, con cui la Fortuna gittò Selim dall'al-
tezza del Visirato alla morte, e sollevò a quella
dignità il Kiupreli destinato alla morte, cambiarono
questi due Soggetti con inaudita metamorfosi egual-
mente il Destino. Ma più ragioneuole stupore in-
gombro la mente di tutti, quando egli inalzato a
quel Posto senza alterare i costumi, non vacillò di ve-
duta per discernere il merito di ciaschedun. Uscì dalle
Carceri libero in sè, e Giudice severo de' Scelerati, poi-
che ivi facendosi complice delle furbarie de' Bassà, ha-
veali destramente cavati di bocca i latrocinj, & estorsio-
ni de' Popoli, commessi ne' loro governi, e servendosene
hora per testimonianza d'ogni eccezzione maggiori, li
punì nella testa, e confiscò i loro beni, con l'esempio de'
quali fece palese a tutti il rigore, che havrebbe tenuto
nell'amministrazione della giustizia. Venti Teste de' più
principali dispose sopra una Tavola coverta di nero velo,
& altre tante borse piene d'oro mise in ordine sopra un'
altra tavola all'incontro coverta di broccato, in maniera
che il Gran Signore nel passar al Divano, l'havesse potute
vedere, quale curioso alzando il velo nero inorridì allo
spettacolo, e chiedendone al Visir la cagione. *Sire, gli ri-
spose, queste Teste vomitano il Sangue de' tuoi Sudditi, eccole
qui in queste borse, (scovrendo l'altra tavola) giusto è, che
i Ladri sian puniti, e l'oro, che hanno rubbato a' tuoi Sudditi,
sia restituito alla Maestà Vostra.* Alla di lui destrezza, e
giudi-

Dichiarato
innocente, &
fatto Gran
Visir.

Metamorfosi
grāde di Cor
te.

Rigore nella
giustizia.

Fè decapita-
re 20. Bassà.

giudicio deve il presète G. Signore la vita, egli gli fermò in mano lo Scettro col far cadere sul capo della Kiosem, e del Bettas la machina della loro Cògiura, come si disse di sopra. Inviàdo il corpo della milizia Giànizzara còtro il Prencipe di Transilvania, il quale secòdo il pensiero del Visir, Superiore di forze, ne fece horribil macello, e non essendo convenevole abolirne in tutto l'ordine; perche serve di freno all'insolenze de' Spahi, ne fece quasi nuova piana di gente scielta da se medesimo, e disciplinata sotto le sue proprie regole. Ma il giudizio di questo Grád'huomo principalmente si scovri in dissipar un turbine, che minacciava tutt'affieme la ruina dell'Imperio. Achab Soffi della Persia, nuovamente assonto al Trono, desideroso di segnalarfi nel bel principio del suo Regnare, propose racquistare la Città di Babilonia, verso la quale si mosse con un potentissimo Esercito. Parimente il Moscovita dall'altra parte sopra le pretensioni d'alcune terre usurpate dal Turco, fece anche dichiarando la guerra alla Porta, un grosso armamento. Il Kam de'Tartari attesa la cògiuntura per vèdicare la morte del Padre ucciso da Ibraim, inuase il Dominio Ottomano mettendo tutto a ferro, e fiamme. La Republica ancora di Venezia, alle di cui persuasioni s'erano mossi il Persiano, e Moscovita, si prevalse di questa occasione, ponèdo validissima Armata per Mare in soccorso della Candia, e delle Piazze di Dalmatia, animando l'Imperadore, il Rè Polacco, il Transilvano, & altri Prencipi Cristiani a prender l'armi contro il comune Nemico. Questi uniti armamenti in un tempo stesso contro la potenza Ottomana non furono bastevoli a battere il coraggio gràde di Maometto Kiupreli, che non meditasse la difesa. Ma l'avviso sopraggiunto a questi movimenti stranieri del Basà d'Aleppo Orcano Ogli, che con 40. m. huomini marchiava verso Costantinopoli, havendo fatto acclamare per Gran Signore della Turchia un Giovane chiamato Solimano, figlio finto del Grá Signore Amurat, se non stordì il Capo del Gran Visir, fù perche era di Maometto Kiupreli, tãto più che in quel tẽ-

Muove guerra al Transilvano con perdita de' Giànizzari.

Instituisce altra milizia di Giànizzari.

Potètatliche si muovono còtro il Turco.

Resiste. & si difende da tutti.

Solimano finto figlio d'Amurat Quarto verso Costantinopoli con 40. mila huomini.

po la

Divisioni tra Spahis, & Giannizzari in Costantinopoli.

S'opponne al Transilvano, & a' Veneziani.

Manda Acmet suo Figlio contro Solimano.

Disfa Solimano, & il Bassà d'Aleppo.

Il Soffi di Persia fugge cimètarfi cò Acmet, quale ritorna pieno di gloria in Costantinopoli.

Maometto G. Visir seda le turbolenze d'Europa.

po la Città stava divisa in due crudelissime fazioni di Giannizzari, e Spahi, che continuamente dilaniavansi con mortalità d'ambe le parti per private competenze. Fece dunque cò sollecitudine mirabile un corpo d'Esercito, e lo mandò in Transilvania sotto la condotta d'Alì Bassà. Preparò nel tempo stesso una poderosa Armata Navale, che il Bassà del mare dovea opponere a quella de' Veneziani. Comandò a' Bassà Governatori della Siria, Mesopotamia, e delle Provincie vicine alla Persia d'invviare le maggiori provisioni, che potessero a Babilonia, e di fare pronte levate per rinforzare i Presidj, mentre allestiva l'Esercito bastantemente numeroso per sostener tutta la potenza del Soffi, il quale dalla sua parte attendea a fare maravigliosi preparamenti per la guerra. Al Bassà d'Aleppo insieme col Presupposto Gran Signore Solimano mandò contro un'Esercito di cinquanta mila huomini, a capo del quale vi pose il proprio Figlio Acmet Coprogli Giovane risoluto, e di gran valore, con ordine d'affrettar la marchia, e dargli la battaglia dovunque l'arrivasse, e secondandolo la Fortuna, proseguisse le Vittorie contro il Soffi di Persia. Non mancò al disegno del Padre la condotta del Figlio, poiche arrivato all'improvviso ruppe l'Esercito con la prigionia del Bassà, e di Solimano, che condotti in catena a Costantinopoli furono strozzati. Dato poi un general perdono a tutta la Milizia seguace del Bassà, l'unì al proprio Esercito, e con passo frettoloso s'incaminò contro il Soffi, il quale udita la rotta del Bassà, e l'Esercito d'Acmet rinforzato di nuova gente sfuggì il cimatarsi, ritirandosi ne i Monti, & Acmet pieno di gloria ritornando in Costantinopoli, hebbe per Moglie una bellissima Giovane del Serraglio, della quale era molto prima estremamente invaghito, del Sangue Reale, lasciata nel ventre della Sultana Madre d'Amurat Quarto.

Posto dunque in tranquillo lo stato dell'Asia per la sconfitta del Bassà d'Aleppo, e per la ritirata del Soffi di Persia, attese il Gran Visir Maometto a rasserenare le turbolen-

bolenze d'Europa . Mandò nuove propositure al Moscovita per rattenerlo dalla incominciata guerra a soddisfazione de' Veneziani . Suscitò con intelligenze segrete nel Tartaro alcune guerre civili, che fece pensare quel Kam, a smorzare più tosto il fuoco dentro la propria Casa attaccato, che accenderlo in Casa d'altri . Inviò nuovi rinforzi di Milizia, & altri attrezzi di guerra in Candia, e particolarmente nella Canea, tenuta assai stretta da' Veneti, accrescendo anche l'armamento Navale del Bassà del Mare: finalmente in Transilvania, & Ungheria spedì Ali Bassà con 50. m. huomini, che per la morte del Ragozzi, e divisioni trà concorrenti al Principato, hebbero apertura di fare molti progressi con l'armi, sin ad impadronirsi d'alcune Piazze spettanti all'Imperadore, il quale havendo prima mandato il Conte Montecucoli, e poi il Conte Sdrino, fece valido argine all'impeto dell'armi Ottomane, che con furia maggiore inondavano l'Ungheria . Ali Bassà s'era reso per le continue Vittorie nella Transilvania, & Ungheria assai famoso, e di grã nome appresso la Milizia, che governava . Questa soverchia autorità dava ombra al giudizio politico di Maometto Kiupreli, pèsò scemarla cò la sua presèza, e trasferirsi egli stesso in Ungheria, mètre la Milizia Ottomana non conosce altro supremo Comandante, quando assiste all'Esercito il Gran Visir . Hebbe pronta occasione d'affrettar la partenza da Costantinopoli, tirandosi seco il Gran Signore, perche già si era attaccata in quella Città la peste . Uscì egli con pensieri d'altissime imprese ben masticate nella sua gran testa, e meditava far glorioso il suo Principe più d'ogn'altro Antecessore . Si condusse in Adrianopoli, e quando quivi si lusingava cominciare i suoi trionfi a danni di Cristiani, quivi lo toccò la man di Dio, e finì i suoi giorni . Poiche assalito dalla febre violente, in pochi dì vidde quanto poco vaglia la potenza imaginaria d'un'huomo, ma prima d'essere affatto vinto dal male, chiamatosi il Figlio Acmet Coprogli, gli diede quegli avvisi politici, e morali, che poteva dare un'huomo di tanta

Manda Ali Bassà con 50 mila huomini in Transilvania, & Vagheria.

S'oppono il Conte Montecucoli, & Conte Sdrino.

Va egli stesso in Vngheria.

S'inferma in Adrianopoli.

esperienza, e sapere, ad un Figlio di non minor capacità, e talento. Poi dettò una lettera al Gran Signore, nella quale scovrendo alcune massime politiche di grandissima conseguenza alla permanenza del suo Trono; schiettamente gli significò, che in tutto l'Imperio Ottomano non poteva scegliere soggetto più degno della carica di Gran Visir, che il proprio Figlio Acmet Coprogli. Chiuse la lettera, e consegnandola con i Sigilli al Figlio, gli disse, che con proprie mani la portasse al Gran Signore, e nel punto stesso mancandogli la parola, tra le braccia della sua diletteffima Moglie Fatima, e del Figlio Acmet, che si distruggevano in lagrime per una tanta perdita d'un uomo sì grande, lasciò la vita in età di anni 57. il dì 7. Marzo dell'anno 1661. Ricevè l'avviso il Gran Signore, e la Regina Madre con estremo cordoglio, e dolore, e nel leggere la lettera consegnatagli dal suo Figlio Acmet, non potè tanto lui, quanto la Madre raffrenare le lagrime, considerando quanto perde un Monarca nella morte d'un buon Ministro. Fatta poi riflessione sopra i Capi, & avvertimenti della lettera, quando furono alla particolarità di conferire al Figlio Acmet la carica di Gran Visir, incontrarono alcune difficoltà; le maggiori si riducevano a due, la prima era l'età, non havendo Acmet più che 30. anni, la seconda, che non ritrovavasi esempio per essere contro le Leggi della Monarchia, che il Figlio succedesse nella carica stessa del Padre, particolarmente nelle cariche primarie, qual'era quella del Gran Visir. Stette alquanto perplesso per questi motivi il G. Signore a risolverfi, ma alla fine considerò, che le cariche non si devono misurare con gl'anni, ma col giudizio de' soggetti, e che il Sovrano può dispesar nelle Leggi fatte per buon governo della Monarchia, quando in circostanza di tempo potriano apportar pregiudicio al ben comune, al quale cilenon son ordinate. Così nell' hora stessa chiamato Acmet Coprogli consegnandogli i Sigilli, dichiarollo Gran Visir della Sua Corte. Stordì tutto l'Imperio la nuova di questa inaspettata promozione. I Vecchi Bassà non potendo inghiottire un boccone sì duro, quantunque

Sua Morte.

Acmet suo Figlio fatto G. Visir.

tunque s'ingegnassero indorarlo con tutte l'apparenze dell'adulazione; mal volentieri soffrivano inchinarsi ad un Giovane. Disseminavano tra la plebe predizioni, & augurj di pessimo governo, qual può crederfi (diceano) d'un Giovane inesperto, a cui ancora puzza la bocca di latte. Ma Acmet prendendo le redini del comando, in pochi dì si fece conoscere di tant' autorità, che ogni un attestava veder Maometto Kiupreli replicato nel Figlio. La prima strada, che si aprì all'universal concetto d'huomo risoluto, sparse col sangue di molti Spahi, e Giannizzari, più degl'altri sediziosi, e tumultuanti, abissò la soverchia arroganza d'alcuni del Serraglio, perche gli poteano fare qualche ombra appresso il Gran Signore. Per meglio stabilirsi nel posto, e non impegnarsi ad uscir dalla Corte, trattò per tutto quell'anno progetti di pace coll'Imperadore, & altri Principi, anzi con la Repubblica stessa. Ma perche li replicava all'orecchie questo dolce suono per addormentarli, mai concluse cosa di profitto, anzi l'anno venturo con poderosissimo Esercito entrato nell'Ungheria, e Trāsilvania, s'impadronì di Naifel, Novigrado, Nitria, Clavdiopoli, & altre Piazze con timore di quel floridissimo Regno, se nō accorrea il valoroso Generale Montecucoli Modanese, il quale presso il fiume Rab, che bagna Giavarino, presentatagli la battaglia, ne riportò memorabil Vittoria; vedendosi correre il fiume infanguinato da 16. mila Turchi uccisi. Sì terribile scossa, fece cader di Capo ad Acmet ogni pensiero di inoltrarsi, anzi introdotta parola di pace si venne all'accordo; benchè con qualche nota degl'Imperiali, che con in mano l'armi vittoriose, poteano migliorar condizione, se i Nemici di Casa d'Austria non haveffero divertito Cesare altrove. Gli pervennero avvisi in Costantinopoli dalla Canca, come i Veneti fatto grosso sbarco di Milizie tentavano con ogni rigore ricuperare il perduto.

Il Gran Signore punto dalla Vergogna d'una guerra, in cui erasi gittato tant'oro, e sangue con poco avanzo, e dalla plebe stessa proverbato di feminiere, fece chiamare

Dispetto de' Vecchi Balsa per tal' electione.

Sua gran prudenza nel governo.

Tratta finti progetti di pace coll'Imperador, & altri Principi.

Suoi progressi in Vngaria

S'oppone il Montecucoli e n'ottiene gloriosa vittoria.

Ripiglia i trattati di pace, & si conclude.

Il Gran Signore manda
il Gran Visir
in Candia.

il Gran Visir Acmet, e gli ordinò, che sbrigatorfi d'ogni altro impegno con le forze più valide dell'Imperio si portasse in persona a Candia, e in tutti i modi terminasse la guerra. Al desiderio di non allontanarsi dalla Corte, prevalse nell'animo di Acmet il comando del Rè, e la riputatione assai decaduta per le frequenti scosse dategli da' Cristiani in quel Regno; attese però a ben custodirsi le spalle, e mettere attorno al Rè Ministri suoi dependenti, che gli mantenessero la di lui buona affezione contro tutte le machine de' suoi emoli. Poi ammassando validi preparamenti inviò alla sfilata, e con segretezza varie truppe di Milizia veterana da sbarcarsi in diversi luoghi dell'Isola, altre Navi cariche d'ogni sorte di monizione v'inviò per diverso camino, per sfuggir l'incontro delle Nemiche, fece precorrer voce dover fermarsi a Salonich, e Larissa per dar calor all'impresa, & assistere a' Convogli da mandarsi al Campo, non già portarvisi egli in persona. Rese ancor verisimile la funzione, spingendo quattromila Giannizzari con l'Agà verso Canea sopra alcune ben fornite Galee, col ritorno delle quali inteso il mare netto de' legni Cristiani, improvvisamente imbarcandosi nel Porto di Malvasia, ove era venuto a' 28. Ottobre dell'anno 1666. con vento favorevole, prima, che i Veneti odorassero la sua partenza, sbarcò egli in Canea con altri quattromila Gianizzari, portando quantità grande d'oro per le paghe, e copia immensa di Metallo per fonder Cannoni d'ogni grandezza. All'avviso, che se ne diffuse per tutta l'Europa conobbe il Cristiano l'imminente ruina, e la poca opposizione, che potea fare a un Visir Giovane ambizioso di gloria, assistito da florida, & sperimentata Milizia. Il Pontefice infermo, e cadente, l'Imperadore con le guerre non ancor sopite a' confini, e presso ad imprenderne un'altra per difendere il Rè di Spagna Pupillo, e Bambino, contro il quale Ludovico di Francia portava l'armi nelle viscere de' Paesi Bassi, dovutigli (dicea) per la Moglie Figliuola di Filippo; la Republica consumato
il più

Invia varie
truppe di Milizia.

Sbarca egli
stesso in Canea.

Congiunture
pessime per
li Veneti.

il più de' suoi Erarij, e'l fiore della Soldatesca devorata dall'acque, dal fuoco, e dal freddo.

Queste riflessioni erano le spade più taglienti, che trapassavano i Cuori de' Cristiani, e tra gl'altri, il Padre Ottomano in Parigi ne sentiva più al vivo le trafitture. Pensava ei essere stato l'origine di tanti mali sopravvenuti alla Cristianità, e de' maggiori, che sicuramente temevansi; stimolo acutissimo, che l'induceva parte a piangere quelle sciagure, parte a meditarvi il rimedio, con esporfi ad ogni pericolo, e fatica per riparare al gravissimo danno. Più volte conferì i suoi più generosi sentimenti con Marco Antonio Giustiniani Ambasciador Veneto presso il Rè Cristianissimo, offerendosi portarsi in Candia, ò in Morea, & ivi con la sua presenza tentare qualche diversione d'Armi, ò almeno suscitare tumulti, e ribellioni in que' Popoli assai mal sodisfatti dal presente governo, che se non avesse possuto arrivare ad esser acclamato Rè, del che poco si curava, pure non potea negarsi, che la Porta per estinguere questo fuoco havrebbe rallentato l'ardore contro la misera Candia disperatamente combattuta, mentre la Corte di Costantinopoli con esempio assai fresco stava bene addottrinata, di quanta apprensione le fosse stata la mossa del Bassà d'Aleppo col presupposto Solimano Figlio dell'Imperador Amurat. Applaudiva con sommo gusto a questi fervorosi sentimenti del Padre Ottomano il savio giudizio dell'Ambasciador Veneto; peroche considerava, che la condotta del Padre Ottomano in quelle parti farebbe di qualche profitto alla Republica, quante volte fosse assistito da buoni Capitani, e da un buon grosso di Milizia, il che sarebbe difficile alla Republica, in questi tempi tanto apprettata, con tutto ciò promissegli scrivere in Venezia, e dalle risposte di que' sapientissimi Senatori regularsi nelle giuste misure sopra un'affare di tanta importanza.

Capitato fra questo mentre in Parigi un gentil'huomo Armeno, huomo spiritoso, e di gran risoluzione con lettere credenziali del Greco Patriarca d'Alessandria,

e del

Affliccioni
grandi del
Padre Otto-
mano per
questi avvisi.

Conferisce i
suoi sentimen-
ti coll'Amba-
sciador Ve-
neto.

Vengono ap-
plauditi dal-
l'Ambascia-
dore.

Messo Arme-
no dal Patri-
arca d'Alef-
sandria alPa-
dre Ottoma-
no in Parigi.

e del suo Vicario Generale Cosimo Maurizio Paleologo discendente del Sangue Reale degl'ultimi Imperadori Cristiani dell'Oriente: fù a ritrovare il Padre Ottomano, & incoraggiarlo al riacquisto dell'Imperio Orientale. Non ne giudicasse impossibile la riuscita, se l'assistessero l'armi Latine; assicurandolo da parte de i Patriarchi, e Vescovi del Rito Greco, che le Provincie della Grecia, e la maggior parte dell'Armenia habitate per lo più da' Cristiani, è guardati da piccioli presidj Turcheschi, havrebbero scosso il giogo Ottomano, & acclamato Rè. Esser pensiero del Patriarca Alessandrino, che se l'intendea con gl'altri Vescovi del Rito Greco, muovere il Moscovita, il Vallacco, l'Etiopico, un mezzo Mondo, ad assalir in diverse parti l'Imperio Ottomano, giudicando probabilmente, che ad accrescere i diversivi non solo la Republica di Venezia havrebbe spinta l'armata a' Dardanelli, mà il Rè Polacco, e Cesare non havrian tenute l'armi oziose. Non molta impressione nel suo giudizio del Padre Ottomano havrebbe fatto il discorso dell'Armeno, sapendo, che simili congressi sogliono andare in parole; ma le lettere efficacissime, che gli esibì in nome del Patriarca, e del suo Vicario Generale, e l'estremo desiderio d'impiegarsi per qualche profitto, & esaltazione del nome Cristiano, ancorche avesse da spargervi il sangue, e perder la vita, l'indussero à frequentare gl'abboccamenti, e trattati, con sì buone speranze, che confidò ogni cosa al Signore Ambasciador Veneto Marco Antonio Giustiniano, il quale giudicò non essere sprezzabili l'offerte di que' Signori Greci, e che il tentare alcuna impresa in tempi tanto calamitosi, non potea essere se non di profitto alla Republica, & al Cristianesimo. L'esortò dunque a continuare con ogni celerità i negoziati, che quando se ne avesse qualche apertura, lui havrebbe fatto impegnare la Republica a soccorrerlo. Così il Padre Ottomano proseguì per molto tempo a corrispondersi per via di lettere co' Greci, e stava con ogni applicazione à quanto eglino gli suggerivano, inviando incessanti

L'invita a pigliar l'armi contro il Turco.

Gli promette ajuti da diversi Principi.

Gli consegna alcune lettere.

Confida ogni cosa all'Ambasciador Veneto.

fanti orazioni così sue, come d'altri buoni Religiosi al Signore, acciò si compiacesse per sua gloria aprirgli qualche strada al sollievo dell'afflitto Cristianesimo. Diverse lettere originali scritte di proprio pugno dal detto Cosmo Maurizio sono pervenute in mio potere, nelle quali chiaramente si scorge, quanto parlavano da dovero questi Signori Greci Ecclesiastici. In una tra l'altre scritta in lingua Italiana, benchè imperfetta per la poca pratica di quella, diceva così.

Degna Maestà.

L Aconfidenza, che mi hà compartita la Maestà sua, m'excita non solamente con l'Organo Evangelizante impiegarmi al vostro servizio in esortare tutta la Grecia di riconoscervi per Rè, Rè, e Liberatore; ma personalmente se lei vorrà, venirà a far l'ambasciata al Rè di Moscovia, & al Rè d'Iberia, li quali sono vicini, e vi procurarò Popolo quanto ne vorrete. Io sono della casata dell'ultimo Paleologo, e mai habbiamo dato Tributo al Turco: Muhmusselim ci chiamamo, Nepoti dell'ultimo Prencipe di Tessalonica nominato Maurizio: Onde l'Arcivescovo di Tessalonica mio Zio, al presente, e tutto il Popolo maritimo mi ama in Egitto. &c.

Lettere del Vicario Generale d'Alessandria.

Un'altra lettera scritta a' 25. di Novembre dell'anno 1666. parimente era di questo tenore.

Maestà Orthodoza.

G Ià tutto arso nel servizio della Vostra Maestà, hò scritto al nostro Patriarcha dalla parte sua, più di quello, che mi havete comandato; dicendogli, che dovrebbe scrivere al Rè di Moscovia, & Iberia, & Etiopia, due Prencipi di Vallachia, e Moldavia per lei, acciò vi ajutino, & accettino per loro Rè, lasciate fare a me, & io eccitarò tutti Patriarchi in questo, e vi scriverò da Marsiglia, che dobbiate fare: Perche sono pronto in servire Vostra Maestà, state allegramente. Lavorarò quanto potrò, quando sarò in Cairo, e faremo ò dall'una parte ò dall'altra tutto quello che Dio vorrà.

Altra lettera dell'istesso.

Suo Servo Cosmo Maurizio de Paleologo Vicario
Generale, & assistente del Patriarcha Alessandring.
Final-

Finalmente in un'altra lettera gli diceva così:

Hò ricevuto una delle gentilissime sue, e nel vederla gusto inesplicabile hebbi nell'anima, e nel Cuore; l'affetto, il quale hò cordialmente verso la Vostra Maestà, il Signore lo sa, son prontissimo spargere il sangue insieme con lei, per la gloria prima di Dio, e poi di Vostra Maestà; la mia parola sarà sicura, e sicurissima, operi lei, e cominci di disporre le cose con politici fini. Delli tre Patriarchi Alessandrino, Antiocheno, e Hierosolimitano porterò lettere forse questa estate al Rè di Moscovia, & al Rè di Giorgia, donde etiam manderemo al Rè d'Etiopia, che dopo lui occupi l'Egitto. In oltre egli scriveva, che tenendo intelligenza con Gregorio Basilio Figlio del Prencipe di Vallachia, il quale essendo della medesima intenzione, havea concertato aggiuntarsi assieme in Marsaglia, e di questo Prencipe anche ritrovò una lettera Originale diretta in Parigi al Padre Ottomano, che diceva così.

Sacra Maestà.

Lettera del
Figlio del
Prencipe di
Vallacchia.

A Nche noi siamo annoiati d'una sì lunga pazienza. Il Voostro Fratello Maometto è ingiusto, son venuto in queste parti con intenzione di andare in Roma, ma il Vicario Alessandrino mi hà disfornato. Adesso mi ritrovo impegnato in qualche affare per Barcellona. Aspetterò nuove del Patriarcha, e cò il detto Vicario andarò in Moscovia. Io son suo Seruo, e se Cristo S. N. mi permetterà spero, che ci rivedremo, con che le bacio le mani di Marsaglia di 8. Dicembre 1666,
Seruo di Vostra Maestà Gregorio Basilio Figlio del
Prencipe di Vallacchia.

Vien consultato trasferirsi in Venezia.

Di questi trattati, & lettere essendo sempre inteso, come si è detto, il Signor Ambasciador Veneto, consideratili con matura riflessione, e con la mira al zelo ardentissimo del Padre Ottomano, giudicò bene, ch'ei si trasferisse in Venezia, & a voce viva informasse di tutto il Srenissimo Senato, dádogli lettere credenziali a quei Signori per questo effetto: tanto più, che havea ricevute ampie promesse dalla Republica, assai disposta per applicarsi alla sua condotta, & assistenza di Milizia nella
Mo-

Morea per divertir quanto più potesse l'armi Nemiche da Candia. Con questi dunque savjssimi consigli determinò il Padre Ottomano il suo ritorno in Italia, e nel tempo stesso ricevè lettere dal Padre Generale, e dal Signor Cardinal Antonio Barberino, che lo chiamavano in Roma, e l'avvisavano la morte del Pontefice Alessandro Settimo seguita a' 22. Maggio 1667. con estremo suo dispiacere, considerando quanto questo Santo Pontefice l'havesse teneramente amato. Ottima fù la congiuntura di sbrigarfi con ogni prestezza da Pariggi; poichè uscito poco prima il Rè con tutta la Corte, Nobiltà, & Esercito in Campagna, non hebbe troppo, che fare nel commiatarsi da gl'altri. Così il dì 27. di Luglio 1667. abbracciati con molte lagrime i suoi Religiosi, a' quali raccomandò caldamente, che pregassero il Signore per lui incaminato, e disposto a qualunque periglio per honor di Dio, e beneficio della Santa Chiesa; uscì dalla Città accompagnato per buon tratto di via da que' suoi amati Padri, e Fratelli.

Morte d'Alessandro Settimo.

Suo ritorno in Roma.

Fine del Libro Ottavo.



290
DELLA VITA

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

OTTOMANO, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperador de'Turchi:

LIBRO NONO

*Partenza del Padre Ottomano da Parigi . Suo arrivo in
Venezia, e poi in Roma . Dal Pontefice è inviato in
Candia . Suoi negoziati con Turchi del Campo. Si
porta al Zante . Nuovi trattati con Turchi,
& Cristiani Greci della Morea . Resa
dell'Isola di Candia.*



On può immaginarsi, nè spiegar-
si con la penna con quant'alle-
grezza, e sollecitudine habbia
intrapeso questo viaggio il fer-
vore del Padre Ottomano, di-
vorava le vie così penseroso, e
precorreva il tempo col desi-
derio; ruminava mille partiti,
ragioni, & motivi, desiderava
tutta l'efficacia dell'eloquenza
in bocca per spiegare i suoi

alti concetti a quella saujssima Republica; corse per dir
così le poste, e portato da'suoi sublimi disegni, nè meno
sentiva il gran travaglio del camino, tutto che fosse ne'
tempi più focosi, e canicolari. Ritrovò in diverse parti
del camino larghe rimesse di danaro destinate in suo soc-
corso dalla Generosità del Cardinal Protettore Barberi-
no; con la quale l'accompagnò sino a Roma; anzi fin che
vissè.

Rimesse dal
Cardinal An-
tonio al Pa-
dre Otoma-
no.

La

La strada fù l'istessa, solo, che da Torino per il Pò si condusse a Venezia, la quale non si mostrò meno dell'altre Città in trattare alla grande il merito del Padre Ottomano. Fù complimentato con eccessi di cortesia da tutti que' Signori Senatori, che dalla dolcezza del tratto, e dalla gravità, e peso delle parole conoscendo i Spiriti suoi generosi, conferirono trà di loro, e col Serenissimo Doge, dibbattendo con matura riflessione le sue proposizioni, i di lui trattati con l'invito de' Greci volentieri di sottrarsi dalla Tirannide de' Barbari, e le promesse dal Patriarca Alessandrino d'impegnar nella guerra molti Prencipi stranieri. La speranza di far la guerra al Turco con le sue stesse armi; la Grecia mal sodisfatta dal governo Turchesco, l'Isole dell' Arcipelago annojate dalla lunga guerra di Candia, tutti que' Popoli amici di novità, e facili a sollevarsi, e massime dove traspira, ò interesse, ò libertà, havendo mutati tanti Dominj, e tutta via desiderar nuovi Padroni. Tutti questi motivi aggitati in pieno Consiglio, piegaron l'animo de' Senatori a risolvere, che quando il Padre Ottomano si compiacesse determinarsi alla gloriosa impresa di trasferirsi sù l'armata Cristiana in Candia, la Republica l'assisterebbe, sperando, che i sudditi della Porta sin'hora trattati tirannicamēte dal Regnante Maometto, propostoli questo Prencipe del Sangue, e Primogenito del Gran Signore, sarebbero per eseguire qualche cangiamento di Fortuna, uccidendo il Barbaro Monarca, e sollevando all'Imperio questo, a cui toccava per ragion di natura.

È ricevuto
in Venezia,
con cortesia
da' Senatori,

Consulta de'
Venezi.

Ricordarono quante volte in testa degli'Imperadori Turchi traballò la Corona, allor che alcun del Sangue Ottomano si unì con Cristiani. Bajazet II. doppo la morte del Padre Maometto, acclamato Gran Signore della Milizia per opra di Cherseagli Bassà, benche col valore di Acomat Bassà sconfiggesse suo Fratello Zem, che pretendendo la successione, mossegli fierissima guerra, mag-

Zem Figlio
del Gran
Turco Maometto in po-
tere d'Inno-
centio Otta-
vo.

Bajazet dona
al Papa il
ferro della
lancia di Cri-
sto.

Di più la
Spongia, &
la Canna con
quarantamila
scudi di tri-
buto l'anno.

Fatti di Iaca-
ya Fratello
d'Acmet pri-
mo tra' Cri-
stiani.

Si conclude
Pandata del
Padre Otto-
mano in Can-
dia.

giormente temè di perder lo Scettro, quando Zem rico-
vroffi sotto la protezione d'Innocenzio VIII. Sommo
Pontefice, al quale Bajazet per ciò inviò per un suo Ca-
pigli Mustafà il ferro della Lancia crudele, che aprì il
petto amoroso del nostro Redentore, la Spongia, la Can-
na, & altre pregiatissime Reliquie conservate presso di
fe; aggiungendo un'annuo Tributo di 40. mila ducati
Veneziani, acciò non gli prestasse ajuto, pagandoli pun-
tualmente fino alla morte di Zem successa in Terracina.
Rinovarono le memorie ben fresche del Sultan Jacaya,
maggior Fratello d'Acmet primo di questo nome Sesto-
decimo Imperador de' Turchi, cui l'esser creduto morto
privò della legitima successione all'Imperio, ma per
ricuperarlo combattè con Acmet nell'Osia poco fortu-
natamente. Passò in Polonia, indi alla Corte d'Alcina-
gna, poi in Italia raccomandato al Pontefice, & al Gran
Duca di Toscana, e senza dubbio questo generoso Prin-
cipe da Madre Cristiana, non sol Cristiano, ma zelantif-
simo della Fede, havrebbe riportati vantaggi grandi, se
le diffusioni de' Potentati Cattolici non haveffero scon-
volto i di lui efficacissimi negoziati in Germania, Polo-
nia, Spagna, Francia, Napoli, & altrove. Conchiusefi
dunque dal Veneto Areopago di Savjssimi Senatori esser
convenevole, anzi necessaria la Condotta del Padre Ot-
tomano in Candia, per fare qualche generoso tentativo,
ò in quell'Isola, ò pure nella Morea, e nella Grecia: si
determinò per mezzo del loro Ambasciadore in Roma
darne parte al Papa, & acciò fosse di maggior autorità
il comando, vollero, che gli fosse intimata la partenza
per Candia dalla bocca stessa del Vicario di Cristo. Si-
gnificato dunque al Padre Ottomano quanto si era con-
matura considerazione concluso in Senato, colmo di cor-
tesie, e magnifiche dimostrazioni d'affetto, fù accomiata-
to da Venezia, & egli con estremo giubilo del suo Cuore
prese il camino per Roma.

Si erano havuti in questo mentre veritieri avvisi da
Càdia, dopo la venuta del Visir Acmet in quella Isola, e

si fe.

si fece riflessione, che in quel dì 22. di Maggio di quell'anno corrente 1667. con infelice presaggio morì in Roma, Papa Aless. VII. & Acmet Primo Visir pose l'assedio crudele con sette batterie alla Città Capitale, per mai più rallentarlo, sinche ne haveffe havute in mano le Chiavi. Egli sbarcato in Canea sul fine d'Ottobre passato, fatto nel verno l'ammasso della gente, e preparato il necessario per l'assedio, accresciuto il Campo da numero considerabile di Venturieri corsi alla fama del Visir, riconosciuta la Piazza con l'occhio proprio, che credea indebolita, e la trovò nõ sol riparata, ma migliorata di fortificazioni esteriori, e di lavori sotterranei, imaginandosi difficilissimo acquistarla per forza, credette haverla per rilascio dal Senato di Venezia, col quale cominciò trattar di pace, prestandovi i Veneziani pronto orecchio. Ma i principali Bassà, ch'egli volle seco, e come pochi suoi confidenti allontanò dal fianco del Sultano, gli posero in considerazione la poca gloria, che ne riuscirebbe alla Milizia Ottomana, così fiorita, che specialmente con la presenza del Gran Visir havrebbe fatto maraviglie, e senza dubbio conquistata la Piazza. Perciò Acmet deposto ogni pensiero di pace, preparossi, ò a vincere, ò a morire, dall'altra parte i Valorosi Cristiani apparecchiandosi cõ pari coraggio a sostenere il celebre assedio, munirono gagliardamente la Piazza. Ne stava in ozio l'armata Navale, ma divisa in più Squadre per l'Arcipelago, depredò, sommerse, abbruggiò diversi Convogli destinati al Campo Turchesco. Sentivane cõ amaror d'animo il Visir Acmet le funeste novelle, & oprando da disperato con sette battarie, infinità di mortari, e bombe, si diede in tempo a bersagliare la Piazza per togliere a Difensori le difese, e'l coraggio; essi però ch'eran provisti di tutto con 400. Cånoni, e quantità di bombe nõ sol rispondevano prontamente a i saluti, ma grandinavano piogge di palle sul Campo. Le mine, e i fornelli sbalzavano schiere di Maomettani, & alcuni fin dentro la Piazza, che poteano vantarsi esservi entrati per forza, ma per aria. Le sortite, che

Nell'istesso giorno, che morì Aless. 7. in Roma, fù posto l'assedio in Candia.

Il Gran Visir tratta la pace con Veneti, & vien disfuso da altri Bassà.

Vittorie de Veneti in mare.

Il Gran Visir stringe forte mente la Piazza.

Mine scoppia te adanni de' Turchi.

gui-

Sortite de'Ve
neti.

guidava il Marchese Villa Generale dell'armi, sempre lasciavano stesi sù la Campagna alcuni mille Giannizzari, e già cominciava l'Esercito a scemarsi con mancamento sensibile, il continuo giuoco del Cannone serviva solo a consumar la polvere, e palle, delle quali penuriava grandemente l'armata, tardi pentendosi di haver interrotti i trattati di pace. Sollecitò non dimeno con replicate lettere il Capitan Bassà del mare a trasportar altri soccorsi di Milizia, & attrezzi di guerra, e nel mentre rallentando gl'attacchi, e sparmiando la Milizia, cō rabbia indicibile se la vedea tagliata sù gl'occhi da' Difensori, che cō frequenti sortite l'insultavano fin dentro i proprj recinti.

Soccorsi a
Turchi con
le Galee.

Ma tutto, che l'armata Navale Veneta scorresse con ogni vigilanza que'mari, riuscì al Bassà sfuggirne l'incontro, e con cinquanta quattro Galee sbarcò in Canea ogni sorte di provedimèto per l'Esercito; così il Visir ripigliò con più furor le fazioni, e i Cristiani con maggior animo le difese. Tentarono i Turchi, lasciàdo alle Spalle l'esterne fortificazioni, fare un'immèso lavoro sotterraneo fin a sboccare nel fosso della Città, ma i fornelli, che volarono li fecero trovare in quel fosso il Sepolcro. Si combatteva d'ambe le parti con tanta ostinazione, valore, e dispregio de' pericoli, che bisognò por freno alla Gioventù arrischiata de' Nobili, e cō divieto de' Comandanti riserbarla a maggior bisogno della Piazza.

Ostinato cō-
battere d'am-
be le parti.

Nò così il Visir, che posto nella Valle di Gioffiro il suo alloggiamento al covertto delle bombe, esponea gl'altri al macello. Ma le Galee, e le Galeazze Venete accostatesi al lido, fecero al suo Quartiere sì tremenda scarica di Cannonate, che si vedea nel Campo una stragge confusa, a cui successe un mal cōtaggioso, che attaccatosi al Campo diè che fare alla morte a mietere quelle indegnissime vite. Onde tumultuando i Giannizzari, Acmet consigliato da un tal Bassà Solimano Effendi sparse voce di trattarsi attualmente la pace, che acciò credessero, mandato un'espresso a chieder sospensione d'armi al General di Candia, non solo per fargli sapere il poco conto tenca
delle

Galee de'Ve
neti travaglia-
no col canno-
ne il Campo
de' Nemici.
Peste nel cā-
po.

delle di lui forze, gli la negò; mà raddoppiando le sortite, i voli delle mine, da batteria delle Galee, e Galeazze, ormai i Turchi vivi non bastavano a sepellire i morti.

Il generoso rifiuto del General Cristiano raddoppiò la rabbia nel petto del Gran Visir, che giurando farne vendetta, scoccò legati alle frecce molti biglietti nella Città, offerendo premj, minacciando crudeltà inaudite, amplificando le forze, accrescendo nel suo l'Esercito sino a cento mila, & aspettando dalla Porta quotidiani soccorsi, co i quali senza pietà haurebbe spiantata non che la Città, ma l'Isola intiera, e condottala in Trionfo in Costantinopoli. Ma la risposta a somiglianti sparati si rimise al Cannone, che gli fece intendere come i Difensori havean coraggio da ribattere i suoi tètativi, e schernire le sue minaccie. Rinovarono dunque i Turchi l'attacco, e con l'ajuto di molti indegni rinnegati penetrarono al Fosso, qui però per le mine, e fornelli trovarono di nuovo la Sepoltura. Le sortite de' Cristiani tragiche sul principio terminavano in brutta comedia; poiche attirando i Turchi sul luogo delle mine preparate, queste accese facean loro far nobilissimi salti in aria, accompagnando i Cristiani quel ballo con un suono unito di risa, e fischiate. Le batterie de' Turchi haveano fatta gran breccia, e molte ruine alle mura della Piazza, mà nel tempo stesso si scorgeva l'animo grande de' Cristiani, che nella tempesta maggiore de' Cannoni, e della grandine del Moschetto, si risarciva con ogni sollecitudine la breccia con sacchi, pietre, fascine, & altri materiali, somministrati a gara da' Cittadini sino dalle Dòne, e Fanciulli. Avvicinatifi di nuovo i Turchi al Fosso di Panigrà, procurarono attaccarsi al Bastione, e con una batteria piantata sopra la contraescarpa, facevano breccia grande nelle mura glie, e trasportando in molta copia quantità di brusca, bruciando le palificate, s'avanzavano assai con le Gallerie, ma ogni palmo di terra costava al Visir un fiume di sangue de' suoi, mentre non mancavano i Difensori di resistere con ogni sorte di difesa, particolarmente in questo

Minaccie del
Gran Visir al
la Piazza.

Vengono vi-
lipesi da Cri-
stiani.

Rinovano i
Turchi g'at-
tacchi

Morti de Tur-
chi.

Accortezza
de' Cristiani.

Turchi vicini
al Fosso.

Sortiscono dalla Piazza 600. Soldati fan macello de' Turchi. Mine scoppia te con gran danno de' Turchi.

Fine della Campagna in quest'anno 1667.

Officiali morti de' Turchi.

Officiali de' Cristiani morti.

Varie operazioni de' nostri in questa Campagna.

Arrivo del P. Ottomano in Roma.

sto. attacco facendo volare in un giorno stesso sedeci fornelli, e poi sortendo dalla Piazza con 600. huomini, fecero un miserabilissimo macello di Turchi, penetrando, & incalzando i Nemici sin' a proprj ridotti, e nel tempo stesso dando fuoco a diverse terribilissime mine ripiene sopra di cinquanta barili di polvere per ciascheduna, fecero saltare le loro batterie, che tormentavano le muraglie con infinità di Turchi, che tutti viddero in aria più spaventevole la morte. Et havrebbero profeguite più gloriose i Veneti le lor Vittorie, se la Stagione già avanzata sin al mese di Novembre con continue, & incessanti pioggie familiari in questi tempi a quel Cielo, non havessero impedito l'operazioni. Così hebbe fine la Campagna di quest'anno 1667. in Candia, che fù la più terribile, e sanguinolente, che forse in altri tempi, & in altre occasioni raccontano le Historie. Perirono in quest'anno più di venti mila Turchi, oltre d'una quantità grande d'Officiali, e Bafsà; particolarmente Cara Mustafà Bafsà di Natolia gran Soldato, Deli Van Beglierbei di Grecia, Assan Bafsà, Osman Bei della Vallona, & il Sciaus Bafsà e molti altri Agà, & Officiali di minor grado. De' Cristiani mancarono tre mila, e ducento Soldati, e circa 400. Officiali valorosi, tra' quali molti Colonnelli, come il Golleni, Hanz Bouc, Imberti Gianetti, Sciatorcuf; Il Sargente Maggiore Parillot, & il Cavalier Granges, con altri Venturieri. Si diedero da' Turchi 32. furiosi assalti, e furono sempre gloriosamente rispinti da' Cristiani, quali si travagliarono assai con 17. valorose sortite. Si fecero sotto terra dieceotto fazioni sempre con vantaggio de' Cristiani. Trecento sessanta nuove fornelli, e 19. mine fecero volare i Difensori, & i Turchi ducento, & dodici de primie, e 18. dell'altre.

Trà questi funestissimi avvisi sparsi già per il Mondo Cristiano entrò in Roma a di 10. di Gennajo del 1668. il Padre Ottomano, e covando nella sua mente altissimi, e generosi pensieri a favore della Santa Chiesa, e del Cristianesimo, non volle perder tempo ad applicarsi a' suoi

2' suoi negoziati Calava allora in Roma il Soglio supremo di S. Pietro Clemente IX. dissi memoria, per l'ottimo trattato di Decio Cardinal Azzolini eletto a' 18. di Giugno. Egli benchè in età settuagenaria, ringioveni di forze per applicar tutto in ajuto del nome Cristiano in queste gravissime emergenze di Gandia. Dispiacevagli, che l'ingresso del suo Pontificato s'havesse a funestare con simili disgrazie. Determinò con ottimo consiglio prima pacificare le Corone, che mai più d'allora stavano con l'armi in mano fieramente divise, mentre il Rè Francese, morto Filippo il Quarto Rè delle Spagne, suscitando le sue pretenzioni sopra i Paesi Bassi, si portò con Esercito formidabile nella Fiandra, e con poca resistenza per la minorità del Rè Carlo II. già s'era reso Signore di molte Piazze, come di Turnè, Dixmudè, Courtray, Alost, & altre Piazze di minor grado, e delle Città principali Tornay, Doucay, Lille, e Carloroy, poco distanti da Bruselles, e havrebbe maggiormèto avanzato il vittorioso furor delle sue armi, se il ferventissimo Zelo del S. Pontefice non avesse con la sua autorità ripressò l'impeto. Poichè havendo scritto con premurose lettere al suo Nepote l'Abbate Giacomo Rospigliosi, che residava in Bruselles per Internunzio, gl'ordinò non pensasse cuovrirsi di Porpora in Roma, se prima non partiva da Fiandra con l'aggiustamento della pace tra que' due Monarchie e potè tanta la deferenza dell'Internunzio, e le prieghiere appresso Dio del Pontefice, che a' 2. di Maggio 1668. il Cristianesimo con estremo contento la vidde pienamente conclusa. Superato dunque questo primo punto con giubilo grande del suo cuore, s'applicò con indefessa sollecitudine a mezzi più necessarii per soccorrere un tal bisogno. Scrisse Brevi efficacissimi a tutti i Potentati Cristiani invitando li alla comun difesa della Fede. Raccolse somme grosse di danaro dalla depreffione di tre Ordini Regolari, dalle decime sopra il Clero d'Italia, e dall'imposto sussidio al Clero Veneto. Onde radunato sopra un Milione, e mezzo di Scudi, ne destinò la maggior parte alla Repubblica,

Applicatione del Papa Clemente Nono in ajuto di Gandia.

Procura per mezzo del suo Nepote la pace tra le Corone.

Si conclude la pace

Scrive al Principe Cristiano per ajuto.

Invia somma grande d'oro in Venezia. Induce il Rè di Francia a far un'armata Navale.

Allestisce la Squadra Pontificia ad unirla con Spagna, & Malta.

Fr. Vincenzo Rospigliosi suo Nepote Generale di questa armata.

Antonio Crimani Ambasciador Veneto in Roma tratta la partenza del P. Ottomano per Candia.

Prima col Cardinal Nepote del Papa.

Poi al Papa, quale dona il suo consenso.

Se ne dà parte alla Repubblica.

& altri li distribuì a diversi Comandanti per grosse leve di Milizie. Indusse a sua contemplazione, che il Rè Ludovico di Fràcia formasse un'Armata Navale sotto il comando di Francesco Vandomo Duca di Beaufort grand' Ammiraglio di Francia, sopra della quale militavano dodeci Reggimenti di valorosi guerrieri, con loro Capitano Generale Duca di Nouailles. Finalmente fece allestire la Squadra Pontificia con disegno d'unirla cò quella di Napoli, Sicilia, e Malta, vi pose di sopra, oltre l'abbondanza d'ogni forte d'attrezzi militari, ottanta mila libbre di polvere comprata dal danaro, che trasse dal Clero di Spagna, e quaranta mila ne provvide il Cardinal Barberino. Destinò per Generale di quest' Armata il suo Nepote Fra Vincenzo Rospigliosi Cavaliere Gerosolimitano, suo Maestro di Campo il Marchese Maculano, che affollò a proprie spese del Pontefice molti Reggimenti di Milizia; altre leve fece Alessandro Pico Duca della Mirandola sborzandogli per ciò ventimila scudi con titolo di Maestro di Campo Generale.

Havea nel mentre il P. Ottomano fatto palese all' Ambasciador Veneto Antonio Crimani i disegni concertati in Venezia col Senato, & in Francia con l' Ambasciador Matteo Antonio Giustiniani, & egli, che già ne tenea i riscontri, & havea ammirato nel P. Ottomano l' altezza de' pensieri, e la capacità di condurli a fine, desideroso d'impiegare l'efficacia del suo talento a favore della sua Repubblica in un' affare di tanta importanza, procurò subito informarne a pieno il Cardinal Nepote di Sua Santità, il quale rimanendone prima sorpreso, indi fattavi sopra matura riflessione, proposelo al S. Pontefice, e questi ponderando i motivi apportati, e sentendoli più distinti dalla bocca dell' Ambasciador chiamato per ciò all' Udienza, rendendo molte grazie a Dio delle buone ispirazioni conferite al P. Ottomano, diede con estremo contento il suo beneplacito, e se ne fe' senza dimora consapevole la Repubblica, acciò spedisse gl' ordini necessari al Generalissimo Francesco Morosini in Candia per assediare

re con la sua assistenza i generosi disegni del P. Ottomano. Indieibil fu il contento del Senato in Venezia, e guari non tardò ordinare i più opportuni mezzi per la consecuzione di sì alto, e nobil fine. Si spedirono subito lettere al Morosini con politiche istruzioni di quanto dovea oprar a favore del P. Ottomano, come anche al Crimani in Roma, di ciò che dovea informarlo per accertare con ogni destrezza le sue operazioni in Candia. Ma eccedente fu l'allegrezza dell'Ambasciador Veneto in Parigi Marco Antonio Giustiniani, quando ricevè l'avviso, che gli dava il P. Ottomano della conclusione santamente fatta tra la Republica, & il Pontefice circa la sua condotta in Candia. Poiche havendo egli consultato il P. quando era ancora in Parigi di portarsi con l'Armata in Levante, vedendo effettuato quel tanto, che egli havea maturatamente premeditato, non capiva in se stesso di contento. Onde ringraziandolo dell'avviso, che per sue lettere si compiaceva di dargli, si rallegrò con esso lui della risoluzione presa dalla Santità di Nostro Signore, e dalla Republica di valersi della persona sua nella spedizione di nuovi attentati contro il Turco; gl'augurò felicità nell'impresa, promettendo di promuovere i suoi interessi in Fràcia nelle occasioni de' soccorsi, che s'andavano preparando in quel Regno. La lettera dell'Ambasciadore diretta al P. Ottomano scritta tutta di proprio pugno dicea così.

ALTEZZA REALE

NON potevo ricevere miglior avviso dalla vostra Real Altezza di quello mi trasmisse cō sue del primo di maggio. Mi rallegrò s'avvicina l'apertura opportuna alla sua esaltazione. Il Signor Armenu abbonda in discorsi, & in lettere; ma fin hora non veggio alcun' effetto. Il Signor Duca di Lorena concede alla Republica un soccorso di due mila Soldati. Io mi valerò della risoluzione del Pontefice, e della confermazione della Republica di farla passare in vicinanza del suo usurpato Imperia. Questi Signori adesso, che le Corone sono in pace, passeranno volentieri, & io spero, che molti si rasse-

Si spediscono le lettere al Morosini in Candia, & al Crimani in Roma sopra questo affare. Si rallegrò di questo l'Ambasciadore Veneto in Parigi.

Lettera dell'Ambasciadore Veneto da Parigi al P. Ottomano.

gnaranno al di lei servizio. Sarebbe bene, ch'ella desse autorità ad alcuno di promettere Cariche, e Stati, e ricognizioni a suo Nome, perche i Francesi, sono come qui dicono, intraprendenti. Mando a V. A. una lettera del Signor Armenio, e resto al solito di V. ostr' Altezza. Parigi 10. Maggio 1608.

Divot. Obligat. Seruo Marco Antonio Giustiniani.

Partenza dell'
Ottomano da
Roma per
Candia. A
Si licenzadal
Papa.

Efortazione
del Papa.

Vien regalato
dal Papa.

Avvicinavasi in questo mentre il tempo della partenza, prima di congedarsi da tutti i Cardinali, e Principi Romani, si portò il Padre Ottomano assieme col Padre Generale dell'Ordine a' piedi di S. Santità, la quale havendolo ricevuto con tenerezza maggiore d'un vero Padre, l'espressse con le lagrime a gl'occhi i bisogni, e i pericoli, che soustavano alla Chiesa, insidiata, & afflitta nella perdizione di tanti suoi Figli da un Nemico cò forze incontrastabili, quãto Barbaro, altrettanto irconciliabile all'amorosa Legge di Cristo, & esortò a munirsi di ferventi orazioni appresso Dio, acciò lo guidasse per quel fine Santo, per lo quale era stato destinato per maggior gloria sua, e della sua Santa Fede; e che non haverebbe mancato accompagnarlo con le comuni, e più calde orazioni della Chiesa. Intenerito per queste affettuosissime parole l'interno fervoroso del buon Religioso, non potendo esprimere cò la lingua i suoi piissimi sentimenti del Cuore per la Maestà, e riverenza, che si dovea a quel Sagrato Soglio, con un dirottissimo pianto, dimostrando star preparato per ogni piccolo avvantaggio della Fede, spendere il sangue, e la vita, buttato dunque a terra baciando con ogni profonda humiltà que' Sagrati Piedi, alzossi colmo di benedizioni celesti, e commietato fece ritorno al Monastero. Ma appena arrivato, fu prevenuto dalla magnificenza del Pontefice con preziosi rinfreschi, e diversi Bacili pieni d'Agnes Dei, & altre Divotissime Reliquie. Sollecitavasi in tanto dal Pontefice la partenza delle Galee dal Porto di Cività Vecchia, acciò non si perdesse invano il tempo ad unirsi con l'altre ausiliarie. Onde il P. Ottomano subito congedossi da tutt'i Signori Cardinali, e Principi Romani, i quali abbracciandolo ten-

ne-

neramente ogn'un con tutto l'affetto del Cuore gl'augurava felice il viaggio, e con pari prosperità l'impresa; che con animo reale, e magnanimo intrapredèva. Fra gl'altri il Generalissimo Fra Vincenzo Rospigliosi più di tutti mostrogli segni d'estrema estimazione, dicendogli, che lui sarebbe suo compagno nel camino, e come tale l'havea destinata la propria Poppa della Capitana, dove sarebbe stato servito con quell'ossequio, che la sua persona stessa. Ma il P. Ottomano ringraziandolo di queste humanissime cortesie, & offerte, gl'insinuò con ogni humiltà, che per sua quiete, e maggior modestia del suo stato Religioso, havrebbe havuta cara altra Poppa più disimbarazzata, e di minor soggezzione. A questo ripigliò il Generale, che tutta la Squadra stando a sua disposizione, potea servirsi a suo modo, & in quella maniera, che più aggradiva, e fosse di sua comodità, & in questa conformità scrisse una lettera al Luog^o Tenente Generale il Cavalier Banchieri suo Cognato col seguente tenore.

IL LUSTRISSIMO SIGNORE

IN espressione della molta stima, che fò del Padre Ottomano, e per conformarmi a sentimenti d'affetto, che conserva verso di lui la Santità di Nostro Signore, havevo risoluto di servirlo nel prossimo viaggio sopra la Capitana, & anch'gliene havevo fatto istanza per non mancare al riguardo, che si deve ad un personaggio di tanto merito. Venendomi poi accennato, che egli riflettendo alla strettezza, & imbarazzo di detta Capitana, e per godere l'assistenza de' suoi familiari sia per sodisfarsi maggiormente di navigare con minor soggezzione sopra d'un'altra Galera; lo significo a V. S. Illustriss. perche ella dia ordine, che ciò siegua in quei modi, che al medesimo Padre potranno essere più aggraderoli, promettendomi sommamente, che egli nell'amorevolezza, e nel comodo resti pienamente appagato della mia intenzione, e bacio a V. S. Illustr. le mani. Roma 11. Maggio 1668.

Di V. S. Illustr.

Cognato Affettionat. & Servidore.

Fra Vincenzo Rospigliosi.

Sog-

Segni d'affetto del General Rospigliosi.

Lettera del Generalissimo Rospigliosi a favore del P. Ottomano.

Di più di proprio pugno.

Soggiunge di proprio pugno queste parole ; *essendo poi il P. per favorirmi, si contenesse, anche di partir sopra la Capitana, lo riceva in essa con tutte le dimostrazioni, che possono haver proporzione col singolar suo merito.*

Si parte da Roma per Civita Vecchia.

Partissi poi egli per Civita Vecchia sul fine di Maggio; mentre il Generalissimo Rospigliosi volle imbarcarsi nel passaggio delle Galee a Palo; seco condusse due Religiosi, due Scriveri, e per suo camerata l'eruditissimo Cavalier Comendator Fra Carlo della Linguaglia. Arrivato al Porto fu incontrato dal Signor Luogo Tenente Generale, il quale havendo ricevuta la lettera eseguì subito quanto in quella venivagli ordinato dal suo Generale. Gl'offerì a suo piacere tutta la Squadra, pose in sua elezione il volersi servire della Capitana, o d'

S'ellege per se la Galea San Pietro.

qualsia altra Galea, ma egli, a cui sempre fu diletteffimamente la modestia, si contentò della Galea San Pietro per essere comandata dal Cavalier Buontempi suo amico. Pochi dì si trattenne in Porto, poiche essendo ogni cosa in ordine, circa la metà di Giugno assarpate l'ancore uscì l'armata Pontificia, e con vento favorevole ricevendo a Palo il Generalissimo dirizzò la prora verso la Città di Napoli. Quivi si ritrovava Vicerè del Regno Don Pietro d'Aragona, quale con generose dimostrazioni saputo l'avviso della Squadra Pontificia col suo Generalissimo a que' lidi, uscì fuori a molti miglia a riceverla con tutte le Galee di Napoli pomposamente ornate con fiamme, bandiere spiegate, suoni, e pifare, e triplicato sparo del Cannone, a cui risposero tutti i Castelli della Città, facendo poi accostare alla Capitana del Papa la sua famosissima Gondola, ricevè in quella il Generalissimo Rospigliosi, e lo condusse in quell' hora stessa al suo Palazzo; dove fu trattenuto alcuni giorni con Regia splendidezza, e magnificenza del Signor Vicerè. Ma il Padre

Si parte la Squadra per Napoli.

Don Pietro d'Aragona Vicerè di Napoli.

Riceve il Generalissimo Rospigliosi con gran pompa.

Lo spesa in sua casa alla grande.

Il Padre Ottomano si ritira secretamente in un de' suoi Conventi.

Ottomano per sfuggire queste ostentazioni secolaresche, amico sempre della sua religiosa esemplarità, finse volersi trattenere sù la Galea, finche sedati i tumulti, scese incognito, & andossene a dirittura al nostro Convento di

di S. Caterina a Formello, e non da altri permise d'esser visitato, che da' suoi Religiosi, andando più volte per i nostri Conventi di questa Città, particolarmente in quello di Santa Maria della Sanità ad abbracciarsi con que' buoni Padri, tanto da lui teneramente amati, per essere stati i primi, che conobbe in Napoli, non potendosi mai scordare de' loro religiosi, e cortesi trattamenti, che un tempo stando con loro, gli compartirono, e maggiormente se ne parci sodisfatto dalla bontà di que' Padri, quando, che invitandolo un giorno a pranzo, gli mostrarono finezze non ordinarie del loro affetto. Il Padre Raffaele Ioele suo antico Maestro di Novizzi ritrovandosi Rettore del Nostro Collegio del Monte di Dio, per essere il maggiore interessato della persona del Padre Ottomano; e per essergli stato sempre cordialissimo, volle anche la sua giornata per goderlo di spazio nel suo Convento, dove concorrendo la vaghezza del sito, e l'amenità dell'aria, ricevé doppio contento, quando si vidde trattare dalla povertà Religiosa alla Reale, concorrendovi la divozione di molte Signore affezionate del Monastero, quale sentendo, che il Padre Ottomano quella mattina desinava in Collegio, gareggiarono tra di loro nelle cortesie. E qui per trattenimento della conversazione volle specialmente favorire il suo Padre Rettore con fargli vedere le preziosissime vesti, che al taglio Turchesco havea ricevute dal Pontefice in Roma per servirsene, come meglio portasse la congiuntura. Anzi per maggior divertimento pregato da' Padri, che se ne vestisse una, comparve con tanta Maestà, che trasse dagl'occhi le lagrime, pensando quanta fortuna sarebbe della Chiesa, se il Cielo arridesse a poner nelle mani d'un Cristiano lo Scettro dell'Oriente, che tante volte fù maneggiato da' Bedeli di Cristo.

Si trattenne in Napoli il Signor Generalissimo Rospigliosi alcuni giorni a persuadere da parte di Nostro Signore il Signor Vicerè di unire la Squadra di Napoli con la Pontificia, ma questo Signore non havendo tal'ordine

dalla

Vien accarezzato da' suoi Religiosi.

Il Generalissimo Rospigliosi non può ottenere la Squadra di Napoli dal Vicerè.

dalla Regina Regnante per fini più proprj alla Corona, si scusò con molte ragioni rilevanti, capacitando non solamente l'Eccellenza sua, mà anche con lettere rasserenò la mente di Sua Santità. Procurò bensì oltre di magnifici regali, e copiosi rinfreschi al Generale, fornire le Galee Pontificie d'ogni apprestamento di monizione di guerra, e di viveri, e con questo sodisfatto in parte il Generale, si partì col Padre Ottomano da Napoli alla volta di Messina, a congiungersi con la Squadra di Malta. Ivi poco dimorò, perche le Galee della Religione col suo Generale il Cavalier Acarisio solamente aspettavano le Pontificie, onde spiegate le vele ingolfaronsi con tempo favorevole alla via della Isola combattuta.

Per esprimere i sentimenti interni del P. Ottomano in questo viaggio, sarebbe necessario haver messo lo sguardo dentro quel petto, dove racchiudeva vena di sangue magnanimo, e reale. Anzi se vogliam prenderla per il suo diritto, quella mano dell'Altissimo, di cui fù opra singolarmente mirabile la presa, e conversione di questo Personaggio, dopo che pian piano ammolli quella prima durezza, & ostinazione, che narrámo più sopra, volle mostrare le dovizie della sua grazia sù quest'anima, alla quale (subito ricevuto il Santo Battesimo) diede conoscenza sì chiara della eccellenza del Vivo Dio, e Lumè sì grande della Verità di nostra Santa Fede, che restandone con obligazione infinita per tal beneficio, che quando be si conosce, non hà uguale, gli si innestarono sentimenti tenerissimi, e continui desiderj di gioiare in qualche cosa all'avanzamèto al decoro, & al servizio della Sata Chiesa Cattolica, al qual fine ordinò tutte le sue operazioni, protestandosi, (e dovea darglisi credito per l'humiltà, e bassa stima di se stesso, che habbiam narrato, e resta ancor molto da dirne) che non già prorito d'ambizione, & sollecito d'essere Prencipe, ma la sola gloria di Dio, l'obbedienza al Romano Pontefice, al Generale del suo Ordine, e la speranza d'apportar giovamento alla Cristianità, l'haycano indotto ad imprendere viaggi, pericoli, e

fati-

E regalato
cò molti rinfreschi.

Parte da Napoli verso Messina.

S'ingolfano verso la Candia.

Fini del Padre Ottomano in questo viaggio.

fatiche tanto improporzionate alla sua delicatissima complessione; del resto infinitamente più si pregiava d'esser povero Frate di San Domenicò, che Figlio dell'Imperador d'Oriente, stimando quell'Habito Sagro sopra tutte le Porpore de' Regnanti, portandolo sempre, finche con sua indicibil mestizia l'obbedienza de' Superiori lo necessitò a nascondarlo per oprar più cautamente. Anzi della sua gran nascita si picciol concetto tenea, che sottoscrivendo le lettere (delle quali alcuni sono in mia mano) non spiegava disteso il cognome d'Ottomano, ma solo la prima lettera O. segnata da un punto. Con que' pensieri dunque, che Iddio l'havea messo, e li leggeva nel cuore, navigava il Padre Ottomano sù le Galee, che con lungo, e lento camino giunte a Corfù, indi al Zante, e per le coste della Morea sbattute da fiera borasca, risarcite in Cerigo prima Isola dell'Arcipelago verso noi, finalmente lanciando il Golfo di Candià, e pervenute in vicinanza di Canea circa il principio d'Agosto, s'unirono all'Armata della Republica; e diedero fondo sotto il riparo di San Teodoro, con disegno d'impedire all'Armata Nemica lo sbarcò delle Milizie nel Porto di quella Piazza; ma bisognava, che le Ausiliarie fossero giunte prima, non quando era sul fin la Campagna; per ciò i tardi soccorsi poco poterono giovar alla somma delle cose. Con tutto ciò fù ricevuto il Padre Ottomano con estremo giubilo da i Comandanti Veneti, da' quali messe in consulta le sue proposte, fù giudicato, ch'egli passando sopra l'Armata Veneta fosse trasportato dentro la Fortezza di Suda, dove si metteriano a Livello le giuste misure, sopra ciò, che con prudente giudicio poteasi sperare a favor della Republica, e del Cristianesimo. Così egli licenziatosi dal Generalissimo Rospigliosi passò sopra l'Armata Veneta, e con 15. Galee della Republica s'incamminò alla volta di quella Piazza col Generalissimo Francesco Morosini.

Havea Egli portate diverse lettere scritte in Roma dall'Ambasciador Veneto Antonio Grimani per ordine

Q9

del

Poco prezza
la sua Nobilità.

Giùgea Corfù, & al Zante

arriva in Canea.

All'egrezza de' Veneti per il suo arrivo.

Passa sopra l'Armata Veneta.

del Senato, a tutti que' Signori Comandanti, a' quali incaricava grandemente l'assistenza, & ajuti, che dovevano prestare al Padre Ottomano, una di queste diretta al General Morosini glie la aperse in quel picciolo tratto di viaggio, che diceva così.

Illustris. & Excellentis. Signore Padrone Colendis.

LA presa fatta da' Maltesi della Nave, sopra cui si trovava la Sultana del defonto Ibraim co'l Figliuolo, fu, come all' E. V. è ben noto, l'origine lagrimosa della guerra presente, condotti l'una, e l'altro a Malta. Quella doppo brevi giorni lasciò la vita. Questi dalla bontà di que' Cavalieri bonorevolmente educato, fece poi passaggio alla Religione de' Padri Predicatori, dove hà giunto al fregio elevatissimo de' Natali quello della pietà, e delle lettere. Non hà però dentro i Claustri perduto i spiriti della sua indole generosa, anzi risolve hora di partirsi, con le Galee Ponteficie in cotesse parti, e nella congiuntura, in cui si vede doppo tanti disaggi, esinaniti i Turchi di concetto, e di forze, intepidito l'amore de' Sudditi, sfacchezza nelle milizie, facilità d'inco stanza, con qualche ajuto, che spera dalla Francia, e con l'appoggio valido dell'Eccellenza Vostra, v'è meditando incontri di gloriosi vantaggi alla Serenissima Republica, & al Cristianesimo. Applaudè Sua Santità l'intrapresa, e ne l'hà incoraggiato con le più privilegiate benedizioni, e l'Eccellentissimo Senato non solo vi aderisce, ma si degna significarmi con sue Ducali di promettergli, quando la Fortuna mestrasse di secondare il disegno, quella assistenza, che dall'E. V. fosse giudicata opportuna. Io resto implorando il favore della Divina Misericordia, sicuro, che il di lei vigilantissimo zelo non lascerà strada interrotta per promuovere gl'acquisti alla Fede, le Vittorie alla Patria, e l'Eternità al proprio Nome, mi confermo con distintissimo ossequio

Di V. E.

Devotifs. & Obligatifs. Servidore.

Antonio Crimani.

Altre lettere
a' Capi dell'
Armata.

Altre poi dirette dall'istesso al Signor Catarin Cornaro Vice Generalissimo della Republica, e Cognato del
Cri-

Cristiani, & al Sig. General di Candia Nani, continevano la materia stessa di raccomandarli in nome del Senato con ogni viva espressione la persona del P. Ottomano, solamente a quella del Cornaro soggiungeva queste parole: *Cbi sà, che l'impre scrutabile sapienza di Dio non habbia destinata a sanarci quella mano stessa, che ci piagò, e che fù motivo innocente d'una guerra così ostinata, or si renda Autore glorioso delle nostre felicità.*

Al General Nani poi gli diceva, che quando il mal'è disperato, allora fa pruova di se medesima la Divina Misericordia, l'accennava la pace seguita tra le Corone, mediante il zelo applicatissimo del Santo Pontefice, i generosi soccorsi, che si speravano dalla pietà di questi Principi; e finalmente concludeva così: *S'aggiunge il passaggio in coteste parti del P. Ottomano, che investito dal titolo della Nascita, & avvalorato dalla propria pietà, aspira a dar qualche moto nelle congiunture presenti a' Popoli Nemici, stanchi ormai di sacrificare le proprie vite ad un capriccio tirannico.* In questo pervennero le Galee Venete a Suda, e trattenutosi sopra l'Armata il P. Ottomano, sbarcò solamente il Morosini a còsultar co'l General Nani del modo, come doveasi ricevere dentro la Piazza il P. Ottomano, e conclusesi, che fosse con ogni ostentazione, e co'l sparo del Cannone, acciò arrivasse anche l'avviso a' Turchi del loro legittimo Signore Cristiano. Accostate dunque le Galee al lido, accompagnato da tutti i Comandanti, quando il Padre pose il piè sopra del Bartello, diedero segno co'l sparo di tutte l'Arteglie, alle quali corrispose la Fortezza, dando fuoco a venti Cannoni. Si fece ritrovare il Governator Generale Nani con tutti i suoi Officiali nella Porta della Fortezza a riceverlo, e con giubilo uniyersale di tutti fù condotto nella propria Casa. Fece si quivi subito congresso tra il Generale Morosini, e gl'altri Capi sopra ciò, che doveasi fare saviamente circa i suoi gloriosi attentati, e doppo varj discorsi dibattuti, & esaminati, fù concluso, che il Padre, per meglio attentamente considerarli, ponesse in carta tutto ciò, che la sua va-

E' ricevuto nella Fortezza di Suda, co'l sparo del Cannone.

Si consultano le proposizioni del P. Ottomano.

sta mente gli suggeriva a favore del Cristianesimo, e della Republica; piacque al Padre il consiglio, & il giorno appresso presentò la seguente scrittura di sua propria mano con ogni schiettezza, e semplicità, diretta all'Eccellentissimo Morosini.

Illustris. & Excellentis. Sig. Padrone Colendissimo.

Pone in carta li suoi disegni, e ragioni

PEr sodisfare a pieno l'Eccellenza Vostra spiego i miei cōcetti in carta, e le riflessioni, ch'io hò più volte fatte per il ben publico della Cristianità, e per le continue afflizioni del Regno di Candia. Considerando primieramente gl'effetti dell'Onnipotenza, & infinita Misericordia di Dio verso la mia persona, piamente mi persuado di dover'esser l'istrumento della Divina mano, che se nel partir dalla paterna Casa per sfuggir i pericoli della morte, solcai in tenerissima età i mari, dentro i più miei fieri nemici ritrovai la vera salute: non dirà V.E. ch'io torra le fortune di Moisè, e non vorrà forse confidarsi nella Provvidenza Divina, che babbia a compir in me l'opra, che hà incominciata co'l far, ch'io procuri al Cristianesimo i medesimi vantaggi, che apportò quel Gran Profeta al Popolo Ebreo?

Stato della Turchia decaduto.

Con questi sentimenti dunque entrando io a considerare lo stato presente della Turchia, lo ritrovo differentissimo dal suo primiero, poiche se altre volte con la moltitudine della gente inondava la Terra, formando in un subito Eserciti di trecento, quattrocento, sino a seicento mila Combattenti, come si vidde nell'assedio di Babilonia nel tempo d'Amurat Quarto. Adesso per il contrario gli Eserciti Turcheschi ne' maggiori sforzi non hanno ecceduto il numero di cinquanta, ò sessanta mila, come si è parimente visto nell'ultime guerre d'Ungheria, e continuamente si vede in questa di Candia. Considero anche i stati del Turco in Europa non solo ripieni di Cristiani, ma il numero di questi avanza per il doppio quello de' Turchi. Onde se que' Cristiani, che sono sotto la protezione del Gran Duca di Moscovia venissero ad unirsi co' Greci, cacciarebbono con poca difficoltà il Turco dall'Europa con le medesime sue forze. Sà V.E. meglio di me, che le forze migliori del Turco consistono nella Cavalleria de' Spabi, e particolarmente

pieno di Cristiani.

te in questi tempi, che i Giannizzari sono quasi estermi-
 nati. Questi Spahi son quelli, che infeudati dal Gran Signore sono
 in obbligo ritrovarsi pronti in ogni cenno con tanti Cavalli,
 quanti ne può mantenere la rendita del feudo, e perche questi
 feudi non consistono in altro, che in Casali, Ville, e Terre pic-
 cole sparse per le Provincie habitate da' Greci Cristiani, do-
 ve appena ritrovasi il puro Governo del Turco, in consequen-
 za essendo incomparabilmente maggiore il numero de' Cri-
 stiani, che de' Turchi, quando i Greci havessero qualche assi-
 stenza li sarebbe assai facile cacciarli da tutte le Provincie
 della Grecia in Europa, e privare l'Imperio Ottomano del
 valido soccorso de' Spahi. Or a questo glorioso attentato de'
 Greci gioverebbe assai l'assistenza d'un Principe Cristiano
 del sangue Ottomano, non solamente per tirare l'affezione de'
 Turchi dimoranti in queste Provincie; ma anche per fare a'
 Greci stessi con allegrezza maggiore abbracciar il partito, poi-
 che si prometteriano d'un Principe nato in Grecia più libero
 l'uso del proprio Rito Greco, come per lettere efficacissime, e
 continuate ambasciarie in Francia, hanno promesso tutti i
 Patriarchi del Rito Greco. E qui vi potrebbe aprirsi il Varco
 ad un'altra più gloriosa impresa d'avantaggio migliore per
 la Chiesa Latina, quanta sarebbe la facilità, che con questa con-
 giuntura s'incontrerebbe d'unire la Chiesa Greca con la Ro-
 mana sotto un'indivisibil Capo.

Per conto poi de' Turchi considero 24. anni di guerra con-
 tinua in Candia, che hà talmente disertata la Turchia, che
 que' Barbari, hanno in sommo orrore il sol nome di quel Re-
 gno. L'ostinazione del Principe, e l'impegno del Ministro so-
 no hoggi i principali motivi, che la mantengono. Servisi il pri-
 mo di questa guerra per macello de' più sediziosi di sua Corte,
 & in particolare de' Giannizzari ridotti al presente a gente
 collettizia, & imbelle, & al Gran Visir, perche vi hà giura-
 to sù la testa, non può apportare, che sommo terrore il pensa-
 mento di rallentar gl'attacchi. Non però farei troppo lontano
 del vero, se credessi, che il Gran Visir potendosi liberar di
 tal'impegno, non abbracciasse ogni honorevole occasione, se gli
 si offerisse, per assicurarsi della vita, e de' proprj beni, e perche
 egli

Spahi chi fia-
 no, e sua obli-
 gazione.

Danno, che
 apportò a'
 Turchi la
 guerra di
 Candia.

Fù macel-
 lo de' Gian-
 nizzari.

Il G. Visir ritirò la sua Famiglia, e ricchezza in Candia.

Tiene fazioni grandi in Corte.

Il G. Signore teme, che il suo fratello sia tra' Cristiani.

Motioni nella Turchia per un finto figlio d'Amurat.

egli prevedendo gl' accidenti sinistri, che gli sovraſtano nelle grandissime difficoltà, che ogni dì incontra in tale affedio, tenga il piede in due ſtaffe; mentre da una parte fa gl' ultimi sforzi per impadronirſi della Piazza, e dall'altra ha ritirata appreſſo di ſe tutta la ſua Famiglia con i teſori immenſi raccolti in tal miniſterio ſin dal tempo di ſuo Padre Maometto Kiapreli. Queſto mi fa credere, che nelle preſenti contingenze tal Miniſtro ſia per ſentir volentieri le mie propoſizioni, per ſervirſene poi di ſcudo validiſſimo appreſſo i Turchi; poichè ſeguendo il mio partito non havrebbe di che dolerſi la Turchia, procurado alzar' al Trono il Primogenito d'Ibraim, anzi havendo il Gran Viſir una potente fazione in Corte de' Signori del Divano, ſarebbe ſempre ſoſtenuta a diſpetto dell' Imperadore, inorpellando l'azioni del Gran Viſir con preteſto di Miniſtro zelante in liberar dal potere de' Criſtiani il Fratello del Gran Signore.

Non è dubbio, che al medefimo Gran Signore premia molto il toglierſi di Criſtianità, quando ancor non mi credeſſe ſuo Fratello, per le novità ragionevolmente temute dal ſolo Nome di Principe Ottomano; non mancano caſi ſucceſſi anche a' noſtri tempi nell' ultima ribellione del Baſſà d'Aleppo. Una Dama, che ſtata qualche tempo a ſervir nel Serraglio, perſuaſe tanto bene un ſuo Figliuolo di vivaciſſimo ingegno, e di vago aſpetto, ch'ei foſſe Figlio d'Amurat Quarto, che ardi con l' aſſiſtenza del Baſſà farſi nominare Gran Signore della Turchia, & co' l' ſeguito de' Popoli in poco tempo s'impadroni di una parte della Natolia, e diede tale apprenzione alla Corte di Coſtantinopoli, che il Gran Signore di buona voglia, l'havrebbe concedute per ſuo trattenimento alcune Provincie dell'Egitto, quante volte s'havrebbe contentato d'una mediocre fortuna, ma perche l'aſſiſtenza del Baſſà, e l'acclamazione del Popolo gli facevano tenere troppo alta la mira a' ſuoi ambizioſi penſieri, con la caduta del Baſſà, cadde egli ancora tra le mani degl'Ottomani, e vi perdè con le ſperanze di ſalire al Trono la vita.

Or ſe coſtui fece sì gran motione in tutto l' Imperio con la ſemlice aſſiſtenza del Baſſà ſolo, ancorche la di lui falſità foſſe

Se manifesta a tutti, a' quali era certissimo, che Amurat non aveva di se lasciato prole alcuna, quanto maggiormente si potrebbe sperare della mia persona, se si pubblicasse tra' Turchi essere qui vicina? E' già assai noto appresso costoro il mio Nome: son già tutti intesi della presa del Galeone detto Gran Sultana da' Maltesi, e come io sia ancora in man de' Cristiani; ogn'un sà questa crudelissima guerra di Candia esser incominciata da Ibraim mio Padre contro Malta, per vendicar l'offese della Corona oltraggiata da' Cavalieri di quella Isola nella presa della Sultana mia Madre. Il manifesto, che pubblicò allora Ibraim non andò per tutto il Mondo, manifestando il motivo di tal guerra, esser lo sdegno, che tenea il Gran Signore per haver i Maltesi cattivata la Sultana, il Figlio, & il favorito Agà Zumbul? Queste dunque mie riflessioni mi dan cuor, che s'io arrivassi ad abboccarmi co'l Gran Visir assistendomi la Divina protezione, mi prometterei effetti di gran sollievo per la Cristianità, ò almeno deve procurarsi, che egli mi mandi un de' suoi più confidenti, al quale possi comunicar i miei sentimenti; mentre considero, che da qui devono principiare i nostri negoziati, e da qui deve risultare ogni bene. Imperò che questo abboccamento potrebbe produrre il primo effetto di far qualche mozione nella Milizia, la quale per liberarsi dalle miserie di questa penosissima guerra, prenderebbe tal pretesto per sospendere in qualche tempo l'armi. Del che potrebbe nascere anco un' altro buono effetto, che la Corte sentendo la mia condotta in Candia, e'l tumulto della Soldatesca, s'applicarebbe almeno ad una onorevole, & avvantaggiosa pace colla Repubblica, ch'è quanto io principalmente intendo in questi miei trattati.

Ma per incaminar questo mio disegno, mi par necessario far capitare diverse mie lettere scritte con termini di tutta cortesia, & affetto a' Comandanti Turchi del Campo, & inviarsele sicure con persona di tutta mia confidenza. Ho già un Schiavo per nome Iusuf, che mi bà servito sin da Roma nella poppa della mia Galea S. Pietro. Questi si hà esibito più volte volermi servire anche con la propria vita in occasione de' miei vantaggi. Egli è assai pratico del Campo, mentr

bà

Il P. Ottoma
no desidera
abboccarsi
co'l G. Visir.

O pure con
altra persona
sua dependente.

Vuol far capitare sue lettere nel Cãpo Turco

S' esibisce portarle un Schiavo per nome Iusuf.

hà dimorato sei anni continui al servizio d'un Comandante principale dell'Esercito. Onde abboccandosi egli co'l suo Padre, & informatolo delle mie ottime intenzioni, haverà per tal mezzo facile l'apertura d'insinuarfi a trattar co'l Gran Visir, & in questa forma sperarei, possa risolversi lui ad abboccarfi meco, ò mandarmi persona di tutta sua confidenza. Sò ben'io, che questi primi trattati forse non saranno con facilità tanto favorevoli a' nostri interessi, mentre tal novità gli causerà stordimento, & apprensione grande per esser cosa di tanta conseguenza; ma ogni minima applicazione, che faranno, sarà per noi grandissimo vantaggio per le gelosie, e diffidenze, che si semineranno nel Campo, e dal Campo perveniranno alla Corte. Saranno però queste diffidenze tra loro propizie congiunture per i progressi dell'armi Cristiane, nè io altro pretendo da questi miei faticosi viaggi, che giovare in qualche potrò all'esaltazione della Santa Fede, & accrescimento del Nome Cristiano, mentre mi protesto, come sempre mi son protestato, che altro Imperio non desidero, che quello del Cielo, assai obligato mi conosco appresso Dio delle sue immense misericordie con havermi ridotto al grembo di Santa Chiesa. Ecco dunque spiegati i miei concetti in carta, e li presento a V. E. in testimonianza della mia divozione, con supplicar la di lei benignità a compatir in questo mio disegno la debolezza del mio ingegno; e vorrei, che le mie forze corrispondessero alla grandezza del mio desiderio, co'l quale ambisco servire la Serenissima Republica, e l'E. V. sotto la di cui direzione volendomi regolare sempre in tutte le mie operazioni; non dubito, che non habbia io ad essere di quel giovamento alla Cristianità, che fermamente spero dal Cielo, che Dio habbia riservata questa gloria a V. E. per coronare tutte le sue gloriosissime azioni.

Fini fanti del
del P. Otto-
mano.

S' eseguisco-
ho i suoi sen-
timenti.

Presentata dunque la scrittura al General Morosini, che tenendo consulta con gl'altri Comandanti, compresero il tutto ridursi a due pñzi. Primo divertir l'armi Nemiche nella Morca, ò altra parte del Dominio Ottomano. Secondo tentare con lettere la fedeltà del Gran Visir, e degl'altri Officiali del Campo. Parve bene a
que'

que' Signori cominciare dal secondo, giacche il Padre si ritrovava in Candia, e la Piazza tanto strettamente affediata, e ciò non riuscendo applicarsi all'altro punto. Non perche si credesse, che queste lettere dovessero subito ritrar il Visir dal Regnante Maometto, & unirlo alla fazione d'un Principe fedele, ancor tra le mani de' Cristiani, ma che egli conoscendo le difficoltà di soggiogar la Piazza, si risolvesse con sì colorito pretesto conservar la propria vita, & i tesori. Potrebbe ancor tal novità disseminata nel Campo germinar sedizioni, e discordie facili tra gente numerosa malcontenta di questa, anco a loro sanguinosissima guerra, bastando un picciol sospetto a disunire gl'animi de' Bassà, eccitar ammutinamenti nell'Esercito, e far perdere a' Soldati la disciplina militare, e l'obbedienza dovuta a' Comandanti, costringendo il Gran Visir, ò ad allentar l'assedio, ò dar luogo al terreno di Candia d'asciugarsi del sangue Turchesco, ò a pensare a' progetti di pace con la Republica. Così unitamente determinarono, che non si perdesse tempo ad inviare queste lettere al Campo, e quando non havessero l'effetto tanto desiderato, senza indugio passasse il P. Ottomano nella Morea cò quattro, ò cinque mila Combattenti da ricercarsi al Pontefice in quelle strettezze della Republica, per sollevar que' Popoli, & unire tutti i Cristiani Greci per la comune difesa.

Concertata così la direzione del P. Ottomano, il General Morosini dati per ciò gl'ordini opportuni al Comandante della Suda, lasciato il Padre dentro la Fortezza, e lo Schiavo Iusuf fatto sciogliere dalla catena, si portò sù le Galee ad unirsi con l'Armata sotto S. Theodoro, e poi scorrendo a vista dell'Isola, andava in traccia de' legni Nemici per impedire ogni trasporto di soccorso alla Canea. Subito dunque il P. Ottomano scrisse le lettere in lingua Turchesca al Bassà di Canea, al Visir, & all'Agà de' Giànizzari, significandoli il suo arrivo in quell'Isola, & i gravi negozj da comunicarli a viva voce, che farrebbono riusciti di grandissimo loro giovamento, còsegnel-

S'invia in Canea il Schiavo Iusuf con lettere al Bassà.

le alla fedeltà del Turco Iufuf, avvertendolo, che al merito d'un tal servizio dovea corrisponder premio, che alzerebbe le fue fortune a segno d'ineffimabile ricchezza, quando se ne vedesse qualche buon'effetto nel Cápò. Prese le lettere il Messo, si trasferì primieramente nella Canea a ritrovare il Bafsà di quella Fortezza, al quale date le lettere, gli spiegò ciò, che in sostanza cõtenevano, e gli significò le qualità del personaggio, che le mandava, e finalmente con ogni efficacia gl'espressse gl'altri suoi pensieri di giovare a tutti coloro, che abbracciassero i suoi dettami con esaltarli a' gradi eminenti in tempi tanto calamitosi. Restò a questa novità sorpreso il Bafsà, e non sapendo discernere se fosse vera l'esposta ambasciata, ò pure astuta invenzione de' Veneziani, non seppe a che risolverfi. Fece diverse interrogazioni al Turco, e vedendo, che egli era naturale, e molto pratico del Paese, non potea capire, come un Maomettano potesse intraprendere tali negoziati a favore de' Cristiani, sospettò non fosse il Messo venuto dal Campo in prova della sua Fede, strinse sotto rigorosa custodia, e con un' espresso mandò al Gran Visir le lettere, che havea portate senza vedere nemmeno quella, che a lui era diretta.

Il Bafsà senza legger le lettere le mandò al G. Visir.

Fù lodata dal Gran Visir la risoluzione del Bafsà, & ordinato, che continuasse a tenerlo con ogni rigore, e strettezza, gl'incarì sotto gravi pene a non permettere, che fosse penetrata d'alcuno la di lui venuta, e la cagione per cui era da' Cristiani trasmesso, temendo, che divulgandosi nel Campo novità simile, non avesse a produrre negl'animi de' mal contenti qualche cattivo effetto. Onde subito per dar prova della sua incorrotta fedeltà appresso il Gran Signore, come anche per escludere ogni sospetto di corrispondenza con la Republica, inviò senza pure aprir le dette lettere alla Corte per un Officiale poco prima speditogli dalla Porta con Ordini Regj pertinenti alla direzione del Campo.

L'invia senza pure aprirle alla Corte.

Saputo tutto ciò dalle spie, che mantenevano i Venetici nel Campo, & in Canea, risolsero i Nostri prima, che

venissero le risoluzioni dalla Corte del Gran Signore, giudicate senza dubbio disfavorevoli a' premeditati disegni, di prender nuove misure a' maneggi del P. Ottomano. Havea l'Armata Nemica costeggiando l'Isola sbarcato a' lidi di Girapietra considerabil soccorso al Campo, onde delusa la Veneta, che l'havea attesa per combatterla a vista della Canea, e sperimentato inutile due mesi di corseggiamento insieme con l'Ausiliarie, fece vela per Candia, indi diede fondo nella picciola Isola della Standia. Accostatesi poi alla riva, conoscendo di poco profitto la batteria, che diedero al Campo co'l Cannone di corsia, non vollero per la stagione avanzata trattenerli la Squadra Pontificia, e Maltese, ma affrettarono il ritorno in Italia. Fu però condotto a Candia dal Generale il P. Ottomano, acciò tal comodo della vicinanza accertasse il Campo nemico del suo arrivo, mentre ciò veniva artificiosamente celato, e negato dal Gran Visir per non eccitare qualche tumulto nell'Esercito; ma benche, e con ambasciate a Capi della milizia, e con lettere fatte volare appese alle frecce tra gl'alloggiamenti, procurasse rendersi manifesto a Turchi, non ricusando andarvi in persona, quando dal suo evidente pericolo provenisse utile a Cristiani; precluseli ogn'adito la vigilanza del Gran Visir, che temendo, e dalla volubilità de' Soldati, e dall'ombra, che potea prenderne il Sultano; inferito oltre modo, si crudele replicò l'attacco da più bande, e'l ribombo de' Cannoni da più batterie, che mai più d'allora si vidde la misera Piazza angustiata, & affittata. Onde il Morosini conosciuta pregiudiziale alla Città la presenza del P. Ottomano, stimò più opportuno consiglio tentar diversioni nella Morea col soccorso, che sperar potevasi dalla generosità del Pontefice.

Il Visir altresì per allontanar dal Regno quella Scintilla, che prevedea poter eccitare nel Campo un grand'incendio, adoprando arte di fina politica, gli fece intendere sotto mano, che quando lui desiderasse trattare i proprj interessi senza ingerirsi in que'della Republica, la-

Soccorsi al
Campo Tur-
co.

Il P. Ottoma-
no arriva in
Candia.

Fa volare let-
tere nel Cam-
po.

E causa che
maggiormen-
te s'inferisca
la guerra.

Il Gran Visir
fa intendere
al P. Ottoma-
no, che s'allò-
tani da Can-
dia.

IVeneti desi-
deranolo steffo.

rebbero molto volentieri ascoltate le sue proposizioni. Ma era bene trasferirsi in Cerigo, Zante, ò Cefalonia, lontane da tumulti di guerra, e più proprie per negoziati d'accordo, anzi assai più vicine alla Turchia, dove con maggior libertà, e minor gelosia potrebbe conferire con i Comandanti della Morea, Albania, e Bosna, a quali egli haurebbe dati gl'ordini necessarj, e le commissioni opportune per assisterlo in tutto ciò, che si riconoscrebbe di sommo suo decoro, & vantaggio. Piacque a Veneti vincer l'arte con l'arte, e compiacédo al Visir con la pazienza del P. Ottomano, fargli metter piede in Morea, & eseguire i meditati disegni. Risolutosi dunque di partire dal Regno, e desiderando, che non si sapesse il concertato col Ministro Turco, fece spargere nell'Armata, che la poca salute, che godeva cagionata da patimenti del mare, lo forzava a lasciare per qualche tempo Candia, e ritirarsi nell'Isola di Cerigo per ristorarsi. La risoluzione fù lodata dal Morosini, che vedea per sua cagione ogni dì angustiarsi la Piazza: Ma stimò più opportuno il portarsi al Zante luogo di passaggio, donde cōtinuamente si spiccavano tanto per Levante, come per Ponente le Squadre delle Galee, & Vascelli, e cōmodo per le scambievoli notizie di ciò, che faceasi in Candia, e quanto egli oprarebbe in Morea. Gli promise caldamente raccomandarlo al zelo del Cavalier Comandante delle tre Isole, acciò l'assistenza di questo generoso Signore gli riuscisse di tutta sua sodisfazione. Finalmente commiatádolo sin da Candia con la seguente lettera diedegli il buon viaggio.

Si parte da
Candia per il
Zante.

Reuerendiss. Signore Padrone Colendissimo.

Lettera del
Morosini al
P. Ottomano

V Edendola prossima alla mossa per il Zante, l'accompagno con tutti i voti di felice, e pruspero viaggio nel desiderio, che hò di vedere con la sua presenza secondati, anche gli vantaggi publici, de quali tanta si è dimostrata Zelante, & interessata. Di quello si penetrasse circa ciò, che hà incaminato con sue lettere, e messi, gliene farò pervenire la subita notizia, perche vagli alla di lei consolazione, & alla continuazione di quanto ricercasse tanto importante affare. All' Eccellen-
tiss.

tiſs. Signor Pietro Valier Proveditor Generale delle tre Iſole, con la più accalorata forma ſcrivo per quello verſa alla di lei perſona, e di chi aſſiſte cō concetto, che la bontà del medefimo ſarà per contribuirle le più deſiderate ſodisfazioni, & in tanto le bramo ogni felicità contento Candia 20. Novembre 1668.

Paſſato dunque dalla Galeazza Paſqualiga il P. Ottomano ſù la Nave di guerra tre Rè convogliata da altri Vaſcelli, che formavano una buona Squadra. Veleggiò verſo l'Arcipelago per far proviſione nell'Iſola di Milo, dove ſi trattenne qualche giorno per il tempo cattivo. Indi accompagnato da continue borafche, dalle quali lo liberò la potente mano di Dio, preſe porto nel Zante, ricevuto cō pari dimoſtrazioni, che in ogni altra parte dal General Valier, col quale conferite le ſue commiſſioni, ritrovò in lui tale diſpoſizione d'aſſiſterlo, che preſe animo grande di condurre a qualche proſpero fine i ſuoi premeditati maneggi nella Morea. Ma perche l'ajuſto maggiore ſenza, del quale era infruttuoſo il tentativo, ſi ſperava da validi foccorſi d'Italia, ſcriſſero di concerto efficaciffime lettere a Roma, alla Republica, & al Gran Maefiro di Malta, ſollecitando per la proſſima futura primavera le Squadre Auſiliarie per lo sbarco, che ſi pretendeva di fare in terra ferma: dalle tre Iſole, che comandava, raccolſe il Valier gente ſcelta, miſe all'ordine la Squadra delle quattro Galee, e di molti Bergantini, e'l fervido zelo del P. Ottomano conſiderando lontani, e tepidi gl'ajuſti d'Italia, preſſo alla caduta la Capitale di Candia, e di gran danno ogni momento perduto ne tentativi della Morea, cominciò a trattar coi Greci Criſtiani del Peloponeſo. Fece intendere al Baſà di Patraffo la ſua vicinanza, in modo però ſi deſtro, e ſegreto, che gl'uni non ſi gelofiſſero degl'altri, Ricercò le Galee al Generale per portarſi a tiro di Cannone ſotto la Fortezza di Patraffo, e tentare qualche abboccamiento col Baſà, ma il General non giudicò bene arriſchiarſi tanto oltre. Spedì finalmente huomo a poſta con ſue lettere al

Arriva al Zante.

Lettera al Paſa, & ad'altri implorando aiuti per la conquista della Morea.

Trattati in Morea.

Fa intendere al Baſà di Patraffo la ſua venuta al Zante.

Spediſce huomo a poſta al Baſà.

Baſà

Il Bassà gli risponde con cortesia finta.

Gli promette levarlo dal Zante fortivamente.

Negotiati cō Cristiani della Morea, e Albania.

Bassà per esigerne catagoriche risposte in conformità del concertato in Candia col Gran Visir; accolse egli il Messò con buona Ciera, perche già havea ricevuto l'istruzione dal Gran Visir, e non mancando fare tutte le parti da un buon politico, cortesemente rispose, esser prontissimo a dargli tutta la mano; così ordinatogli dal primo Ministro del Campo sotto Candia, soggiunse per maggiormente scuoirire i suoi disegni, che se lui desiderava liberarsi della schiavitù de' Cristiani, e ritornare libero alla Patria, esibiva l'opera sua, promettendogli di venire in persona cō Legni armati a levarlo una notte dal Zante, e condurlo in Morea, dove haverebbe al suo real servizio sacrificato non solo le poche forze di quel Paese, ma anche le proprie sostanze, e la vita stessa.

Conobbe il P. Ottomano la finzione del Turco, di cui già havea preveduta la risposta, non potendolo persuadere ad audaci risoluzioni un che trovavasi tanto sprovisto di forze. Pensò non dimeno, che il valore de' Cristiani Mainotti assistiti da lui con seguito di quattro ò cinque mila Combattenti Italiani, quali uniti con Greci atti all'armi, poteano formar un buò Corpo di Milizia, haurebbe fatto risolvere qualche Comandante Turco di quelle Piazze a pensar a casi proprj; potendo assai agevolare la resa d'alcuna Fortezza con honorato titolo la presenza d'un Principe Ottomano.

Cominciò dunque stretti negoziati con Mainotti, e Greci Albanesi, & il suo modo d'oprar era tale, che acquistando l'affetto de' Greci nò perdeva quello de' Turchi, co i quali non escludeva il partito di venir ad accordo per suoi singolari interessi, separatamente da Veneziani; acciò servisse lo stratagemma a toglierli il sospetto, e conservarli nell'affetto verso la sua persona, venerata da essi come del sangue Ottomano. Con Greci non era necessario usar tanta industria, perche dispostissimi a scuotersi il grave giogo del Principe infidele, l'invitavano continuamente con efficacissime lettere a passar tra loro con l'assistenza desiderata, che subito haverebbe veduto

la prontezza, con che si trovavano a prender l'armi, & a non lasciarlo mai, finche si haveffe impadronito d'una buona parte di quelle Provincie, & accioche non s'haveffe a dubitare della lor Fede, offerivano per ostaggio le proprie mogli, e figli, e chi non havea, che offerire sagrificava se stesso per vivo contrafegno della sua ferma, e stabile risoluzione di servirlo contro il Nemico del nome Cristiano. Mostraronsi più di tutti di cuor risoluto quel del Braccio di Maina, quali per essersi ribellati dal Turco sin dal principio della guerra di Candia, temevano più degl'altri d'esser securamente castigati, & inondar più che in altro luogo sopra di loro le miserie, e calamità, dopò che con la perdita della Piazza di Candia fosse terminata la guerra. Le lettere, & i Messì, che mandavano questi Popoli al Zante, erano così spesse, e premurose, e con tanta cordialità esaggeravano i pericoli, che li soprastavano, se venissero meno i soccorsi, tanto desiderati, che haverebbero mosso a compassione i sassi stessi, non che il cuore pietosissimo del P. Ottomano, e tra le molte, che tengo in mio potere, in una diretta al Padre, gli dicevano così. *Siamo prontissimi a suoi comandi, & a spargere il nostro sangue, per la liberazione di tutta la Grecia; e non solamente noi Lacedemoni, che hora ci nominamo Mainotti. Ma tutto il Peloponeso così desidera, e brama giorno, e notte, pregando l'Onnipotente Dio di dar coraggio, e risoluzione à tutti i Rè, e Principi Cristiani, & a Vost' Altezza Serenissima di conseguire questo stradamento. In tanto la nostra volontà, e speranza, ecco che la mandamo in greco sottoscritta da tutti Primati, & Anziani, Prelati, e Vescovi, e Vost' Altezza Serenissima consegua il stradamento, ch'è bisognevole con più prestezza, che sarà possibile per adempire tutta la nostra speranza, essendo morti, e deve vivificarci. Diamo questo intendimento, che si ritrovano in questa Provincia venti mila huomini d'armi, gente armigera, che in tutto il mondo non si ritrova, essendo assuefatta all'armi.*

Promissioni
grandi dalli
Greci.

Lettera de'
Mainotti.

Scrissero poi altre lettere al Vescovo di Sebaste in Candia, al Generalissimo Morosini, & al Comandante

Altre lettere
al Vescovo, &
al Morosini.

Zante

Zante, nelle quali esplicavano la pronta volontà d'intraprendere la generosa impresa a favor del Cristianesimo, & in tanto con termini più espressivi imploravano il loro aiuto, e la sollecitudine, che dovea esser l'anima della conquista della Morea, stimata unico sollievo di tante miserie, che in questi tempi opprimevano l'afflitta Città di Candia. Finalmente passò dalla Morea al Zante un de' primi Signori di quella Provincia, chiamato Michele Medeci forse rampollo della nobilissima famiglia Italiana. Questi dopo d'havere informato a viva voce dello stato di que' Popoli, & esagerato l'importanza di tal impresa nelle congiunture, che correvano; fù consultato tanto dal P. Ottomano, come dal General Valier di passar in Italia a sollecitare i soccorsi, che si speravano dalla Repubblica, e maggiormente dal Pontefice. Si partì egli, & arrivato in Venezia, significò a que' Signori i bisogni de' Cristiani nella Grecia, la necessità della prestezza per l'appretto grande, in che allora ritrovavasi la Candia. Da Venezia passò a Roma con intenzione anche di portarsi in Francia, ma di quanto poco profitto fossero riusciti al Nobil Mainotto questi viaggi, si vidde dalla lentezza, con la quale corrisposero a suoi fervorosi attentati i Cristiani. Onde al P. Ottomano benchè riuscivano di sommo contento i generosi pensieri de' Mainotti, l'amore, e coraggio, con che stavano disposti a segnalarsi con l'armi contro il Monarca Infedele; gli erano altrettanto d'estremo dolore le freddezze, che scorgea tra Principi Cristiani, sene rammaricava continuamente, e dolcasi di modo, che n'ebbe a perderne quasi per la continua afflizione la vita. Or si consolava supplicando con calde prieghiere la Pietà di Dio con raccomandargli negozio di tanta importanza per la gloria del suo Nome. Or conformandosi col suo Divino volere protestavasi non desiderar più di ciò, ch'egli stesso per suoi altissimi fini si compiaceva.

Capitò in questo tempo nel Zante il Signor Marchese Annibale Porrone Milanese, che per proprj affari si portava

Michele Medeci passa dalla Morea al Zante.

Si porta a Venezia.

Appresso a Roma, ma senza alcun profitto.

tava da Candia in Venezia. Con questo valoroso Cavaliere prese occasione il Padre Ottomano di sfogare il suo cuore oppresso d' infinite malinconie vedendosi scappar dalle mani una congiuntura sì grande a beneficio della Fede. A costui scoperse tutti i negoziati, e maneggi, che havea tenuti con Greci, la volontà grande di que' Popoli di sacrificarsi per il ben publico del Cristianesimo; e la prontezza di pigliar l'armi, e fare una gloriosa fazione contro Turchi; gli fece leggere tutte le lettere, che havea ricevute da' Capi Cristiani di quelle Provincie, e finalmente concludeva con le lagrime a gl'occhi, che tutte queste belle occasioni tanto favorevoli alla Republica si perdean per la tardanza de' soccorsi, che si speravano da Italia. Onde il pregava con tutta caldezza, che arrivato in Venezia rappresentasse a que' Signori lo stato de' Cristiani della Morea, & il pregiudicio grande, che risultava dalla dimora della Milizia, che doveasi mandare al Zante per trasportarla seco al Braccio di Maina. Udì con grave attenzione le parole del Padre il generoso Cavaliere, e ponderando come, che di fresco veniva da Cădia di quanto giovamento fosse per essere tale diversione d'armi alla Piazza assediata; non solamente promise rappresentare al Senato con ogni viva efficacia le sue ragioni, ma anche esaggerarle come unico mezzo necessario per la salute di tutto il Regno di Candia. Tanto disse il Marchese, e tanto osservò pervenuto in Venezia. Anzi non contento d'aver dimostrato a que' Signori, e particolarmente al Nunzio del Papa, cō evidentissimi argomenti, la necessità di simil'impresa, volle poner in carta l'efficacissime ragioni, che il moveano a dimostrarli tanto Zelo del l'honor publico; & anche acciò ogn'un potesse attentamente considerarle presentò al Senato un progetto sopra le memorie, che gli diede il P. Ottomano, cominciando la narrativa del discorso dal principio, che giunse nella Suda sin' al suo ritorno al Zante; & essendo per la qualità del soggetto degna d'esser letta, vien meritamente in questo luogo inserita nel modo, che siegue.

Marchese Porroni nel Zante.

Gli scuovre il P. Ottomano i negoziati con Manotti.

Lo prega li rappresentasse al Senato.

Promette farlo.

Arriva il Marchese in Venezia, & rappresenta al Senato.

Condottoſi nell' Agoſto del 1668. il P. Ottomano dentro la Suda, dove col ſparo di 20. Cànoni fu accolto da quello Eccellentifs. Proveditor Valier, e ſpeſato a conto publico, ricercò, & ottenne dall' Eccellentifs. Signor Generale Vincenzo Roſpiglioſi un Scbiavo Turco per nome Iuſuf, ch'era ſù le Galee Pontificie, & inſtruttelo minutamente, l'inviò con ſuo Paſſaporto a portare lettere al Gran Viſir, all' Agà de' Giannizzari, & al Baſſà della Canea, nelle quali partecipò loro il ſuo arrivo, gl'eſortava a volerlo riconoſcere per Primo Genito della Caſa Ottomana, operandoſi tutto di còcerto con l' Eccellentifs. Signor Capitan Generale Moroſini. Portatoſi dunque il liberato Iuſuf in Canea, e conſegnato a quel Baſſà il diſpaccio fu ſubito ſequeſtrato nella Piazza, a finche non ſeminaffe zizanie nel Campo; e tutte le lettere paſſarono in mano del Gran Viſir, e da queſto furono traſmeſſe per un Chiaus immediatamente al Gran Signore. Nel meſe poi di Settembre il P. Ottomano fu cuſtodito ſù la Squadra delle Galeazze nella Standia, dove ſi trattene alcuni giorni, e poi paſſando dentro la Piazza, fece volare nel Campo Nemico molte ſue lettere ſù le punte delle Frezze; paſſò finalmente col conſenſo dell' Eccellentifs. Moroſini ſopra una Squadra di Vaſcelli al Zante affin, che in quel luogo ha veſſe maggior opportunità di maturare alcuni maneggi, che andava intavolando con Greci per l'imprefa, che intendeva della Morea.

Reſtringe quanto operato havea ſin' allora il P. Ottomano in Levante.

Sua buona corriſpondenza con Greci.

Ritrovaſi dunque al preſente il medefimo Padre nel Zante amicato, e con ottima corriſpondenza nella Morea, & Albania, e dice eſſer prontiffimi que' Popoli a ſcuotere il giogo Turcheſco, e trucidare gl'ottomila Timarri ſparſi in quella Peniſola come Cuſtodi. Ritrovaſi ſopra cètomila Criſtiani abitanti, che impugnarebbero la Croce, e la più parte di eſſi la ſpada, maſſime que' del Braccio di Maina, per non haveere obbedito al Turco, perciò aſpettano eſſere ſtagellati doppo terminata la guerra di Candia, onde offeriſcono Oſtaggi per la ſicurezza della loro fedeltà. Pretendono per tanto deſideroſi d'eſſere aſſiſti dal Padre Ottomano con tre, ò quattro mila Combattenti, e che quando queſti habbiano poſto piede nel lor Paèſe ſubito inarborerãno la Croce, e lo ſeguiranno dovunq; biſo-

Aſſiſtenza neceſſaria di milizia.

bisognerà per renderlo Padrone di tutta la Morea; acconsentendo gran parte ancora degl' Albanesi in fare larghissime esibizioni. Per tentare questa gloriosa impresa, pare necessario d'impadronirsi d'un posto, che sia Città, e s'offeriscono molto a proposito Modone, e Corone luoghi consumati dal tempo, e capacissimi d'esser con facilità sorpresi, per non esservi, che semplici, e guaste muraglie d'antica struttura senza Fossi, Baluardi, e Ripari con poca artiglieria, e meno presidio, sì che aggiustavi qualche intelligenza, la vicinanza del Zante, e la scontentezza degl'habitanti Cristiani, riuscirebbe assai agevole l'impresa. Lo trasporto poi di questa gente cō provvisione d'armi, e abbondanti munizioni, mai riuscirebbe di danno, ò inutile alla Republica; poichè passando dal Zante quando fossero spinti a quella volta dal P. Ottomano alla sorpresa d'una delle mentovate Città, se l'intelligenza non corrispondesse, e l'attentato ritrovasse qualche opposizione da non poter si superare, non costarebbe, che la perdita d'un centinajo, ò poco più d'huomini, e di poche giornate di ritardo, potendosi nel rimanente volgere le vele a dietro, e proseguire il viaggio verso la Candia. Ma se l'affare riuscisse (com'è credibile) non vi è, che non veda migliorata la causa comune con sì potente diversiva, e posto in contingenza al Sultano il Dominio di tutte quelle Provincie. In tal caso il Gran Visir potrebbe abbracciare le offerte del P. Ottomano, ò almeno sarebbe affretto d'accorrere alla difesa della Morea, e resterebbe assai snervato l'assedio di Candia. Tutto ciò che sin' adesso si ha significato, con una più larga relazione ne resta informato in Roma il Signor Ambasciador Veneto Crimani dall' Eccellentiss. Signor Provveditor dell' Isole Valier, pregandolo impegnar la sua efficacia, e zelo appresso la Santità del Pontefice, e degl' altri Principi Ausiliari, acciò prima del mese d' Aprile s'accingessero a questa gloriosa impresa, poichè in tal tempo corrono nel Golfo di Lepanto sicurissime calme, che giovano grandemente alla comodità dello sbarco. Onde essendo per appunto il tempo, in cui doveranno scorrere que' mari con i convogli pubblici al soccorso della Piazza, non riuscirebbe, che di breve e incommodo, e poco pericoloso il tentare la progettata impresa,

Modone, &
Corone piazze deboli.

Ajuti ricercati a proposito prima del mese d' Aprile.

giudicata da tutti tanto utile, quanto sarà di conseguenza a gl'avantaggi della Republica.

Trattari del Marchese poco utili per la tardanza del soccorso.

Il Cavalier Fr. Carlo della Lengueglia passa in Italia per accalorar i medemi trattati.

Arriva in Venezia.

Passa a Genova.

Senza frutto.

Disse molto, e con pari ardenza del suo coraggio oprò in Venezia il generoso Marchese; ma in tanto essendo la metà di Maggio, e uò comparendo alcun legno per mettere la prima mano all'opra, si distruggeva d'amarezza nel Zante il P. Ottomano. Risolse finalmente mandare in Italia il Cavalier Comendator Fra Carlo de Conti della Lengueglia, quale come soggetto di sua total confidenza, & affezionato, per sollevarlo da quelle oppressioni d'animo, che visibilmente lo maceravano, con intenzione di totalmente sbracciarli in sì arduo affare, partiti dal Zante verso l'ultimi di Maggio, e pervenuta in Venezia; cominciò con efficacia di lingua uguale all'erudizion della penna i suoi negoziati appresso que' Signori Senatori, passando con la medema diligenza ad'altri Principi Italiani, sin' alla Republica di Genova a ricercare questi bramati ajuti; ma questi apponendo al bisogno maggior necessità, gli misero in considerazione, che essendo la Piazza in quell'anno più, che mai strettamente angustiata dall'armi nemiche, era d'uopo non dividere le forze Cristiane, ma unirle per accorrere dov'era più evidente il pericolo. Onde da Venezia il mese d'Agosto scrisse al P. Ottomano ragguagliandolo dell'operato, e della poca disposizione de'Regoli Italiani d'inviar gente in Morea per quell'anno, promettevagli bensì il Senato, che ritornando l'Armata nel fine della presente Campagna, sbarcarrebbe nel Zante un corpo di Fanteria per guarnire le Galee dell'Isola, e cominciare qualche fazione nella Morea, e la Republica l'assisterebbe con più proporzionato soccorso. Questo avviso gli fu di qualche consolazione, perche vedendo sparita la speranza per la stagione assai avanzata d'oprar cosa profittevole in quell'anno, almeno si lusingò, che nel seguente havrebbe veduta applicazione maggiore della Republica, se nel fine della Campagna l'Armata sbarcasse la promessa milizia. Or mentre egli richiamati i suoi generosi spiriti abbattu-

ti dal-

ti dalla tepidezza, di chi dovea assistergli per gl'avataggi comuni del Cristianesimo, pensava con la sollecitudine della prossima impresa risarcire i dispendj del tempo perduto in Vã, e Vieni gli pervenne all'orecchio, che in Candia già si trattava capitolare con Turchi; & in fatti tra pochi giorni s'intese con avvisi certi la resa con dolore incredibile di tutto il mondo Cristiano, troncando ad un colpo mille suoi disegni tutti ben disposti, non solo di ricuperare il Regno di Candia, ma anche d'estendere il Dominio della Republica, e della Chiesa fin dentro le viscere della Turchia; & allora conobbe il Mondo di quanto pregiudicio fosse stato alla Cristianità l'aver con tepidezza trascurata l'impresa dell' Morea. Per lo che Girolamo Brusone Veneziano celebre Scrittore a nostri tempi della Republica, non potè far di meno non accennare questo fatto nella sua Historia; che fa della presa di Candia con queste parole.

Avviso della
resa di Candia.

Capitate in questo mentre in Levante le Galee Ponteficie, e Maltesi sotto la condotta del Generale Fra Vincenzò Rospi gliosi Nepote del Pontefice, che non havendo condotta altra gente, che quella della difesa de' proprij legni, non potè sbarcare, che pochi Soldati in rinforzo delle Piazze. Passò con le medesime Galee in Levante il P. Domenico Ottomano Fratello del Gran Signore; ma con piccioli effetti, si trattenne qualche giorno su l'armata, & a Suda, e spedì lettere, e messi al Primo Visir, al Bassà di Canea, & ad altri Comandanti nella Turchia, ma nulla si conseguì, perche nella prepotenza, e nella fortuna de' Barbari poco luogo trovano le ragioni non appoggiate da valide forze, e da vasta apparenza di presentaneo profitto. Ripassato poscia al Zante machinò quivi intelligenze con altri Capi Turcheschi, e con Popoli della Morea, e dell' Albania, e quivi non sariano riusciti affatto inutili i suoi maneggi, se havesse potuto conseguire l'assistenze desiderate, che e dall'urgenze di Candia, e da più reconditi fini furono impediti.

Sentimenti
di Girolamo
Brusone hi-
storico Vene-
to.

Dalle parole misteriose dette con gran riguardo da questo erudito Scrittore si può facilmente conoscere quanto

quanto fossero stati impediti , anche da' Nostri gl'ottimi disegni, e trattati del P. Ottomano in Levante, ma perchè lui ad altra gloria non aspirava , che a quella di Dio , e della sua Chiesa, offerendogli que' travagli per suo amore fin' allora sofferti; attese ad unirsi più strettamente , e conformarsi col suo Divino volere, mentre, come altrove si hà detto, in queste sue onorate fatiche , e pericolosi viaggi mai altro pretese, che la gloria di Dio , e l'esaltazione del suo Santo Nome , accrescimento della Fede Cattolica, per la quale era protissimo impegnare ad ogni cimento la vita ; e questi essere i suoi veri sentimenti più volte in diverse occasioni si protestò, particolarmente in una risposta, che dava al Generalissimo Morosini in conformità di quanto si hà detto ; gli scriveva in questo modo . *Rispondendo all'ultima lettera di V. E. sotto la data del 30. del Caduto recatami hieri , dirò con tutta la sincerità del mio cuore, che se io potessi del proprio mio sangue formare , e armi per espugnar l'inimico , e danaro per accrescere le nostre forze , mi farei d' adesso scendere dalle più sensibili parti del mio corpo, per haver sempre io desiderato sacrificarmi, e per la gloria di Dio, e per il pubblico beneficio: da questi miei veri sentimenti conoscerà V. E. che io non mancarò di procurare quanto potrò di esserle più utile, che molesto; per ciò supplico l' E. V. d'impiegarmi nelle occasioni in tutto quello , che mi stimarà habile senza haver riguardo, nè alle fatiche , nè a i pericoli , ch'è quanto io bramo, e pretendo.*

Lettera del
P. Ottomano
al General
Morosini.

Alessandro
de' Puy in
Candia.

Certo, che per testimonianza di tutte le Nazioni nell' Assedio di Candia non potè, nè sperimentarsi maggior furia ne' Turchi, nè valor più costante ne' Cristiani , nè premura più diligente nella Republica . Alessandro di Puy Marchese di Santo Andrea Mombrun invecchiato nelle guerre venuto di Francia al Soldo de' Veneti, quando con Caterin Cornaro Proveditor Generale del mare giunse in Candia, e vidde gl'attacchi , e le difese, disse ingenuamente , come ritrovatosi nelle più celebri fazioni d'Europa, che tutti gl'altri Assedj veduti gli sembravano scherzi puerili paragonati a que' di Candia, che chiama-

chiamava opera de' Giganti, tal'erano in fatti gl'Otto-
mani, che accavallando montagne di terra sopra rupi di
nudo sasso, stendevansi anco nel mare; dove con industria
stupenda, e con opra derisa al principio, ma spaventevo-
le nel progresso, fondarono di nuova pianta nell'acque
un Cavaliere, ò Forte a modo di penisola, che li serviva
per battere il Bastione Santo Andrea con tutta la fronte
al mare, e di riparo a gl'alloggiamenti piantati sù l'ac-
que. Nulla arrestati dalle mine de' Cristiani, che inter-
natifi ducento cinquanta passi sotterra, faceano ruinare
con horribil fragore le Batterie, i Ridotti, le Trincee; per-
che eglino con altrettanta prontezza le redificavano. Il
lor Campo ben provveduto non solo di quanto potesse
richiedere la necessit , m  desiderar la delizia, havendo
il Visir, per mantenervi l'abbondanza, spogliate di viveri
l'Isole tutte dell'Arcipelago, che ne havean riportata
per guadagno irremediabil penuria, s'aggiunse l'avvici-
namento del Gran Signore, il quale esposta la Coda di
Cavallo, dichiaratosi di voler condursi in Candia lui stes-
so, non pot  esserne dissuasato, n  dalle preghiere sommes-
se del Visir, n  dalle proteste del Musti; bench  poi venu-
to in Macedonia si ferm  alle Caccie di Larissa capital di
quel Regno. Da questa vicinanza per  intimorito insie-
me, & irritato il Visir, impieg  tutte le forze all'espugna-
zion della Piazza.

La Republica per  non manc  alla difesa col confi-
glio, e con l'oro, e con ragione stupi della di lei Potenza
Clemente P tesce, allor che l'Ambasciador Crimani gli
present  nota distinta de' soccorsi inviati da Venezia in
Candia quell'anno, 975. mila ducati in contanti, 8700.
Soldati, oltre gl'Auxiliarj; 2000. Guastadori, 1000. Re-
miganti, 221. Bombardieri; 60. Operarj di varj mestieri,
176. mila staia di Formento, 41. pezzi di Cannone, due
milioni, & ottocento settantanove mila libre di polvere,
settecento trenta mila libre di miccia, settecento novan-
ta mila libre di piombo, con infiniti attrezzi di ferro, le-
gna, pannine; 79. Vascelli grossi, settantasette Legni mi-
norj;

Suo parere
circa l'asse-
dio di Can-
dia.

Fort  fatto
da' Turchi in
mare batte il
Bastione San-
to Andrea.

Mine sotter-
ranee de' Cri-
stiani.

Abbondanza
de viveri nel
Campo Tur-
co.

Avvicinam -
to del Gran
Signore in
Candia dona
calore all'as-
sedio.

Soccorsi va-
lidi fatti dal-
la Republica
in Candia in
questo ulti-
mo anno.

Spese immen-
ze di danaro.

nori; consumati quattro milioni trecento novantadue mila ducati quell'anno solo nel mantenimento della Piazza; li di cui Difensori diedero di se al Mondo incomparabile esempio di Fortezza; poiche interrotti ogni riposo dalle battarie, & assalti Nemici, resistarono con inaudito coraggio; sinché stanchi, infermi, confunti, cederono non al valore, ma alla forza degl'Ottomani.

La Bana di Candia già quasi del tutto spianata, & ancor tepeasi in piedi, aveva in molti personaggi di conto eccitato spiriti generosi. Il Duca di Roan, & con altro nome Conte della Fuillade, che nella battaglia, e Vittoria del Turchi ottenuta dal Môtécucoli al Rab, hebbe non

Il Duca di
Roan passò
in Candia
con 600. Ca-
valieri Fran-
cesi.

piccola parte, hora per provarsi anco in questa celebre impresa raccolse 600. Giovani fior. di Nobiltà Francese, li distinse in quattro Drappelli, l'un sotto al comando del Conte San Polo della Casa di Longavilla, altro diretto dal Duca di Casteltierry Fratello del Duca di Buglione, il terzo assegnò al Duca di Villamoro, l'ultimo al Duca di Cadeoruse, questi col Roan sopra i Regj Vascelli giunti in Candia furono con mille benedizioni accolti dal Popolo afflitto. Ma il lor ardor Marziale non potendosi contener tra le mura, con disapprovazione de' Comandanti volle provarsi con una sortita, che riuscì di maggior danno, che utile; poiche i trentacinque restati morti, e settantasei feriti d'armi velenose preponderarono nella perdita a due mila Turchi, che tagliarono a pezzi, il resto rimbarcatosi fece vela per la Provèza.

Con ardor
grande forti-
sce dalla
Piazza.

Ma con gran
perdita de'
suoi.

Arrivo del
Côte di Val-
dech con al-
tri Cavalieri
in Candia.

Suppli nondimeno il Conte Iosia di Valdech conducendo a Venezia, e di là in Candia tre Reggimenti Alemanni gente brava, & agguerrita inviata da' Fratelli Duchi di Bransuich, e Luncburgh con una compagnia di 188. Soldati spedita, e pagata per un'anno dal Gran Maestro de' Teutonici Gio: Gasparo d'Ampringhen; e'l Gran Maestro di Malta, scelti (per contentar tutte le Nazioni, che prontamente s'offerivano) da ciascuna di esse alcuni Cavalieri Gierosolimitani, ne formò una Compagnia di 60. con 125. mila libbre di polvere, & altre provi-
sioni

Soccorsi del
li Gran Mae-
stri de' Teu-
tonici, & di
Malta.

ioni militari sotto la direzione del Comendator della Torre a Candia l'inviò.

Il Cristianissimo ancora ordinò s'imbarcassero 12. Reggimenti col Duca di Navailles lor Generale sopra 13. Galee, e tre Galcotte comandate dal Conte di Vivone, e 14. Navi da guerra 4. Burlotti, & altri legni minori sotto il comando del Gran Ammiraglio Francesco di Vandomo Duca di Beufort, a cui inviò il Pontefice un ricco Stendardo con l'Imagine del Crocifisso. Quest'Armata passando vicino al Zante, giunse in Candia a' 19. di Giugno 1669. ma tardi, e senza profitto: poiche la Piazza sostenuti con vigor sopra le forze innumerabili assalti dal Visir, miseramente agonizzava; ma come ne' mali estremi si suole, fù risoluto arrischiar tutto per non perder tutto, e tentar la fortuna, se con una gagliarda sortita si potesse sloggiar il Nemico dal Bastion della Sabionera, e prendere da quella parte qualche respiro; vi assentirono per necessità i Comandanti Veneti; mà il Marchese di Santo Andrea disapprovava la risoluzione, come precipitosa, & inutile, anzi fremeva di non esser stato chiamato alla consulta. La Notte dunque de' 24. di Giugno sortirono verso la Sabionera i Francesi in due partite l'una guidata dal Beufort, l'altra dal Novailles, questi messi fuora la muraglia supini in terra in udire il segno saltarono con ordine, e coraggio, e fattisi avanti nelle trincere Nemiche occuparono non solo tre ordini de' loro Ridotti; ma una batteria abbandonata in luogo eminente. Iddio però, ch'è il Datore delle Vittorie havea altrimenti disposto, e que', che sembravano più, che Leoni ad incontrare ogni periglio per un'acrio timore divennero men che Lepri. Imperoche accesosi per accidente il fuoco ad alcuni barili di polvere, i più lontani credendola mina scoppiata, senza chi li seguirasse, fuggirono; li seguirono bensì gl'altri colti dal medemo spavento, e presero la via della Piazza; anco un corpo di gente scelta collocato dal Navailles in posto dove impedivano la comunicazione del Campo, in vece di sostenere

Il Re di Francia invia dodici reggimenti.

Capo di questi il Duca di Beufort.

Sortita animosa de' Francesi.

Vengono disfipati, & gran parte uccisi da' Turchi.

Morte del Duca di Beufort.

Si partirono li Fracefi da Candia.

Compare il Duca della Mirandola con nuova Milizia.

Diecimila Turchi alla Breccia.

Sono respinti.

Il General Morosini discorre to i Capitani della resa.

imitarono la fuga de' compagni con tanta fretta, che roversciandosi l'uni sopra gl'altri squadroni, mai più poterono rimettersi in ordinanza; per lo che i Turchi animati dall'altrui spavento, dandoli la carica, ne ferono una horribile tagliata. Mancarono nella fazione da 500. de' Nostri col Duca di Beufort, il cui cadavere non fu trovato, poiche abbandonato dentro una valle da i suoi, fin dallo Scudiere, vi restò senza, che alcun ne potesse dar nuova. Si musitò nondimeno esser stata la sua Festa trà l'altre molte presentata al Visir, il quale poi con la nuova della vittoria inviolla al Sultano in Larissa, per ordine di cui fu gittata nel sterquilino.

L'esito infelice della fortita fece risolvere il Navailles alla partenza, non potendo essere trattenuto, ancorche per poche settimane, scusandosi col numero diminuito de' suoi; & a' 16. di Agosto lasciò nella Piazza 600. Soldati, imbarcò il rimanente. I Turchi, che guardavano con sodisfazione, e giubilo la partenza, vedendo poi venirsene à vele gonfie un'altra Armata, che dal Zante conduceva il Duca della Mirandola con nuova Soldatesca, giustamente temendo, che all'arrivo di quella gente dovesse la guerra ricominciare da capo, risolsero pria, che giungesse, tentare l'ultima fortuna col più terribile assalto. Così disposte le cose, circa mezzo giorno dato il segno col sparo di tre Bombe, usciti dalle trenciere diecimila Turchi, si portarono con impeto grande alla breccia, uccidendo, e battendo chiunque tentava resisterli; pure tal resistenza trovarono, che ancorche piantassero su la breccia sette Bandiere, ne furono con valor grande respinti. La notte però i 600. lasciati del Novailles, che allo strepito udito non si mosse dalla Standia, vollero in ogni conto partire, com'anco partì lo Squadron Maltese, mancandone le due parti, gl'altri dimandavano ò la resa della Piazza, ò la licenza d'andarsene; perciò a' 27. d'Agosto il Capitan Generale Morosini chiamati gl'Officiali primarij con ciglio grave insieme, e mesto esaggerò lo stato miserabile della Piazza, ridotta a termine, che appe-

na ritenea l'antica figura. I Soldati valorosissimi hormai non avere un palmo di terra, dove posar il piè generoso, sembrargli Candia un disordinato scompiglio di Tumoli, di pietre, di Cadaveri, i Baloardi la maggior parte spianati, le mura tutte aperte, le Milizie scemate, il Nemico sempre più fresco, gl'Ausiliarj partiti con poca speranza di ritorno, la somma delle cose ridotta all'estremo della necessità, saper nondimeno, che parlava con huomini di coraggio desiderosi di sepellirli con esso lui sotto quelle scomposte ruine, che di veder sù le muraglie inalberate le Bandiere Ottomane, tanto esigere da loro i debiti della fedeltà, l'amor della Patria, e i Voti del Cristianesimo: risolveffero però quello parcali più proprio al presente stato delle cose, ch'egli in ciò mettendola da parte la Suprema Carica, che tenea, si conformarebbe a' loro prudentissimi pareri, & alla volontà di Dio, che irritato da' peccati della Cristianità, pareva avere destinato in tempi sì calamitosi sopra quella misera gente il meritato castigo. Udirono non senza sospiri, e lagrime i Comandanti il discorso del Morosini, e doppo la proposizion di varj partiti per mantenere ancora la Piazza, conoscendone chiarissimo impossibile più lunga difesa, fu con voti uniformi stabilito si venisse all'accordo. Onde inviati il Colonnello Alandj, e Stefano Scordili con Bandiera bianca al Campo, furono accolti con allegrezza indicibile; a' 6. di Settembre cessa rono l'ostilità, si formarono i Capitoli della resa, cioè restandò in Candia il solito Cannone di prima; il resto dell'Artiglieria si ritirasse all'Armata. Si concedesse libero imbarco alle Milizie, & a' Cittadini, che volessero partire, potendo seco asportare tutte l'armi, viveri, monizioni, robe sagre, e profane. Si cedesse al Gran Signore con la Città Capitale tutto il Regno di Candia, eccetto Spina longa, Suda, Crabuse, Scogli, & Isolette adjacenti, si aggiunsero altre condizioni di minor conto, e si sottoscrisse, e giurò d'ambe le parti il trattato.

Si conclude
la resa.

Capitoli del
la resa.

Sottoscritti
d'ambe le
parti.

Festeggiata la pace col ribombo di tutta l'Artiglieria

Entrata del
Gran Visir
in Candia.

dal Campo Turchesco, e i Veneti imbarcatisi insieme col Clero, e Terrazzani, che vollero seguirli, con grave dolore d'animo lasciarono Candia, dove entrò sollemnemente a' 4. d'Ottobre il Visir, ed il Capitan Generale, doppo visitata la Piazza, e ben provvista la Suda, & altre Piazze lasciandovi Daniel Morofini al Governo, fece vela verso al Zante, havendo spedito a Venezia il Sargente maggiore di Battaglia Giuseppe Deti Napolitano (il quale poi salito sopra la Nave, che da Venezia portava i regali da presentarsi al Gran Signore nella prima audienza, appena uscito dal Porto perì di naufragio insieme con Lorenzo Molino, & altri Cavalieri) a portar l'avviso della Pace fatta al Senato, a cui apportò sensibilissimo cordoglio, come anco a tutta la Cristianità, specialmente al Santo Pontefice Clemente Nono, che di pura mestizia per questa gravissima perdita rese lo spirito al Signore a' 9. di Dicembre 1669. cioè due mesi, e cinque giorni doppo la resa di Candia.

Fine del Libro Nono.



DEL-

DELLA VITA³³³

DEL PADRE MAESTRO

FR. DOMENICO DI S. TOMASO

OTTOMANO, dell'Ordine de' Predicatori,
Figlio d'Ibraim Imperador de' Turchi.

LIBRO DECIMO.

Partenza del Padre Ottomano dal Zante per Venezia. Passa all'Oreto, poi in Roma. Fatto Vicario Generale, si parte per Malta. Sue virtù. Sua morte.



Aceva in tanto affittissimo il suo soggiorno nel Zante il Padre Ottomano; e maggiormente crescevano ogni dì le sue afflizioni, quanto che ogni dì quella Piazza fatta Teatro di lagrime, se gli rappresentavano nuovi motivi di dolersi. Poiche capitando di continuo in quel Porto diverse Navi, altre cariche di ba-

Afflizioni
del Padre
Ottomano
nel Zante.

stimenti di guerra spedite con fretta da Venezia prima di sapersi la resa, & altre, che ritornavano da Candia, ripiene di quel misero avanzo di Cittadini Candiotti, a' quali fù permesso in virtù de' Capitoli della Pace sottrarsi dalla Barbarie Maomettana; gl'erano di duplicato dolore, & gl'inutili soccorsi, e la gente disperata, la più di Donne, e Fanciulli innocenti, che piangente passava a ricoyrarsi in qualche cantone d'Italia. Non è espi- cabile, ò mio Lettore, ciò, che in questi tempi osservò con gl'occhi pieni di lagrime nel suo picciol recinto il Zante, & altre picciole Isole di quel mare, soggette a' Vene-

ti.

Misericordie de'
Passaggieri
Candiotti.

ti. Erano pieni gl' Ospedali di feriti, e languenti, anguste le Case a ricevere miseri passaggieri Candiotti, & impossibile a soccorrere nelle piazze la moltitudine de' Monchi, e Stroppiati.

Parve allora, che Dio non era sdegnato contro l'Isola di Candia, sopra della quale per lo spazio di tanti anni mai tolse il suo flagello, ma lo scopo delle sue faette erano gl' Abitatori, mentre che per sfuggire le fiamme della guerra, non scamparono nell'acque gl'ultimi suoi riserbati castigi. Più Navi furono destinate dalla Repubblica per lo trasporto di quella misera gente, a cui fu data libertà d'uscir dalla Piazza, e sopra queste noleggiò la maggior parte del Clero, Monache, & altra gente di conto, portando seco le loro più preziose sostanze, e sopra l'altre non vi fu, che non aggravasse il peso nella moltitudine, che concorse ad imbarcarsi. Tutte però queste Navi, ò buona parte furono miseramente combattute da fere tempeste, ò sepolte tra l'orgogliose onde dell'Acipelago, ò urtati impetuosamente tra Scogli, per lo che perì con lagrimevole Catastrofe il numero maggiore di quella disgraziata gente.

Naufragio
d'alcune na-
vi Venete.

Convoglio
di 20. Navi
si partì da
Candia.

Corre gran
borasca.

Troppo si divertiria la penna se volesse impiegarsi a descriverne distintamente i Casi miserabili successi a questi sfortunati Candiotti nel partirsi dalla soggiogata Patria. Fra gl'altri un Convoglio di venti, e più Navi si distaccò dal Porto di Candia a' 6. d'Ottobre cariche di molte robe, & attrezzi di guerra trasportati dalla Piazza, nelle quali erano divise molte Famiglie del paese con i loro mobili più di prezzo, che con queste passavano a migliorar fortuna sotto il Cielo Latino. Fu secondato l'assarpamento dell'Ancore con prospero vento tanto, quanto bastò a spingerle in l'altissimo mare, ove si conoscesse meno lo scampo dalle periclose tempeste. L'improvviso assalto dagli impetuosissimi venti fu in tempo di notte, acciò fosse più spaventevole tra gl'orrori delle tenebre, che divise le Navi tra di loro, ogn'una corre la fortuna sù l'incertezza della propria salvezza. Du-

rò

rò la fiera borasca quasi tutta la notte, e solamente all' apparir dell'alba còparve qualche barlume sereno col bonacciarsi alquanto il mare. Ma poca stabile fù la tranquillità di quello elemento, che tiene per proprietà l'incostanza. Non più, che due giorni doppo (cadendo il dì 14. d' Ottobre) appunto nel mezzo giorno volle il Cielo, che ad occhi aperti vedessero la congiura fatta a danni loro col mare, poiche quello cominciò a bersagliarle senza alcuna pietà con orribil fragore di tuoni, di lampi, e d' incessante pioggia, e questo non mancò sprigionarle contro tutti i venti, che tra loro contrarj combattendo, altro scopo par, che non haveffero, che sepellirle tra montagne d'acque.

Una tra l'altre, che gravemente patì fù la Nave di Nostra Signora dell' Ajuto, della quale era Capitano Paolo Ardovino di nazione Greco, e Scrivano Francesco Moschena Veneziano, che me ne diede il racconto. Era questa carica a maggior segno d'una quantità grande di Casse piene di Salnitro, Sacchi di biscotto, armature di Soldati, Gomine, Vele, palle di piombo, e di ferro, grossa provista per la Milizia, & Artigliaria della Piazza, aggiuntovi l'imbarazzo di copiosi mobili, che trasportava la gran moltitudine de' Passaggieri, che noleggiavano sopra del Vascello, nel cui fondo vi furono riposte diverse grosse Colobrine di bronzo di 60. libbre di palla, che furono principale cagione del danno. Cominciò la fiera borasca, come si disse nel mezzo dì, e durò con maggior impeto per tutta la notte seguente, ad un tratto persero le vele principali, cioè maestra, e trinchetto, si chiusero le gabbie, & il vento venendo continuamēte per traverso non poteasi in nessun modo la Nave reggersi col timone. Ruotava di continuo il legno in modo, che nè meno alcun de' Marinari poteasi reggere in piede, & a questo moto scuotendosi le Colobrine nel fondo, cominciarono pian piano ad aprire la Carena del Vascello, a tal segno, che apparendo il giorno, si viddero pieni d'acqua quasi sin alla coverta.

Nave di nostra Signora dell'ajuto.

Carica di Passaggieri, & attrezzi militari.

Combattuta da fiera borasca.

Colobrine nel fondo l'a prono.

Abbandonata da' Marinari.

Cavalier Cadiotto non si cura perder se stesso per salvar un suo Figliuolo.

Altra Nave corre a foccorrerla, ma non arriva a tempo.

Il Capitano, che vidde disperata la salute di tutti, fece subito gittare in mare il Battello, dove saltando lui, il Scrivano, & altri, Marinari, lasciarono tutti gl'altri, che affordavano con pietosi strida il Cielo, la strettezza della Barchetta non era capace, che di pochi. Consolavali il Capitano, che partivasi da loro per andare all'Isola di Gerigo, che dieci miglia lontana scovrivasi, a ricercare ajuto da alcuni Vascelli, che ivi stavano ricovrati. A questi detti un Cavaliere Cadiotto scordato di se stesso, solamente pensò a conservar la vita d'un picciolo suo Figliuolo, che presolo per un braccio lo buttò nella barchetta, *conservate*, disse, *almeno la mia vita in questa picciola parte di me medesimo*; caminava in tanto la Barchetta, più per opra miracolosa, che per arte, mentre con peso così grave sprovista di remi, un sol legno da parte di Poppa la guidava secondo la discrezione dell'onde, e della corrente. Arrivarono finalmente con grave stento, e pericolo il primo Vascello, & creduta quella misera gente rifiuto di qualche naufragio, subito con l'ajuto d'alcuni Capi li ridussero in salvo. Ma quando intese il Capitano il lagrimevole Caso di tanti Meschini pericoli tanti, e potea essere ancora speranza di sovvenirli, benché il mare fosse più, che mai agitato, & il vento contrario, pure potè tanto la pietà Cristiana, che non curando poner se stesso, e la sua gente in evidente rischio per salvar la vita del prossimo, col solo trinchetto con ogni prestezza verso la Nave naufragante fece vela, con gran travaglio doppo molte hore le fu a vista, & a tiro di Cannone con certa speranza di foccorrerla, ma prima di poterli maggiormente accostare con doloroso spettacolo la videro calare al fondo, e coverta tutta dall'onde, senza haverse ne potuto salvare un solo. Accadde questo miserabil Caso il dì 15. Ottobre ad hore 22. del 1669. il numero de' Passaggieri di questa Nave era circa 250. che toltone 50. huomini, gl'altri erano tutti Fanciulli, e Donne, la maggior parte Donzelle di rara bellezza.

Or come poteva il pietoso cuore del P. Ottomano con que-

questi dolorosi avvisi rasserenarsi nel Zante? Era assiduo il suo cordoglio, e maggiormente aumentavasi ne' familiari discorsi de' Cavalieri militari, che di continuo capitavano rammemorando l'accadute disgrazie d'un tal memorabile assedio. Risolse finalmente per non più abbandonarsi in braccio alla mestizia, che gli copriva il cuore, partirsi dal Zante, e far il suo ritorno in Venezia, già che conosceva oramai morte le speranze di poter giovare in quelle parti con la sua persona il Cristianesimo. La comodità continua di molti Vascelli pieni di Cavalieri, e Soldati Comandanti, che passavano da Candia a Venezia non gli fece perder più il tempo ad imbarcarsi con tutta quella gente, che gl'era rimasta di servizio. Il viaggio di queste Navi, benchè fosse assèondato da venti favorevoli, non erano però bastanti a sgombrar le dense nubi del duolo, che portavano nel viso i sfortunati passeggeri nelle riflessioni, che facevano di tante perdite nell'avversa caduta di Candia. Solamente il Padre Ottomano superiore a se stesso con animo Reale, e grande animava tutti, confortandoli nelle speranze, e nella Fede, che deve havere ogni Cristiano al suo Dio degl'Eserciti, che mai abbandona il suo Popolo eletto, benchè mortificato da barbara mano; ma che alla fine vedrassi sconfitta quella potenza, che gli servì di flagello. Fù prodigio della Grazia nel P. Ottomano, che dove prima di riceverla nel Santo battesimo era sì zelante Settatore della sua Legge, & appassionato amante della sua Nazione Turca; doppo ricevuta la luce del Sagro Evangelo, abborrì tanto questa schifosissima Setta, che non soffriva nè meno sentirne il nome, senza, che non ne desiderasse il totale estermínio. Punto non era avvilito il suo cuore per le tante còtinue disgrazie, ma maggiormente empivasi la sua vasta mente di generosi pensieri a favore del nome Cristiano, e destruzione di tutta la Turchia.

Risolve il P. Ottomano partirsi dal Zante per Venezia.

Suo animo grande.

Suo abborrimento della Setta Maomettana. Medita pensieri grandi còtro il Turco.

Andava egli per tutto il tratto di quel viaggio raggirando machine di gran conseguenza per abbassare l'or-

goglio vittorioso de' Turchi, fece matura riflessione sopra i maneggi, e trattati havuti co' Patriarchi Greci, e suoi Vicarj Generali, tanto in Francia, come nella Grecia. Pensò, che l'Armi Ottomane non doveano per l'avvenire restare marcite nell'ozio, ma doveansi applicare a dāni di qualche parte della Cristianità; onde era necessario prevenirle con applicar fuoco di guerra al suo Stato in quella parte, dove fosse dal Turco men provveduta. Più volte, tra gl'altri, il Patriarca d'Alessādria gli havea spedito il suo Vicario Generale Cosmo Maurizio Palegolo, esortandolo con vive ragioni al passaggio in persona nella Moscovia per muovere quel Principe a prender l'Armi contro il Turco, promettendogli anche la sua assistenza, e degl'altri Patriarchi del Rito Greco, anzi fù tanto volentieroso questo Patriarca in questi trattati, che scoperto dal Gran Signore, fù deposto dal suo Officio, ma non perciò desistè giamai haver consimili maneggi, anzi più, che allora desiderando il fine di questa gloriosa impresa, spedì per via di Costantinopoli alla Moscovia un Cavalier Armeno a disporre quel Patriarca all'unione della Lega tanto desiderata dal Cristianesimo Orientale.

Desidera trattar la lega de Moscoviti, & Polacchi.

La lega, che pretendeva maneggiare nella Moscovia il Padre Ottomano era con i Polacchi; non che non fosse valevole la potenza Moscovita essa sola ad invadere lo Stato Turco, ma perche sovente vien molestata dall'Armi Polacche, e però interrotti i loro progressi, stimasi assai necessaria l'unione di queste Corone. Non vi è Principe al Mōdo, di cui maggiormēte tema il Turco, che del Moscovita, non già perche la Moscovia ecceda la vastità della sua Monarchia, e superi la potenza del suo Imperio; ma solo perche potrebbe il Moscovita, come Capo, e Protettore de' Cristiani Scismatici, col favore delle sue Armi eccitare ad una general sollevazione tutti que' che popolano la maggior parte dell'Imperio Ottomano. Non è dubbio, che de' Vassalli dell'Ottomano vi sia gran parte Cristiana, perche nelle Provincie soggiogate vi restò libero

Moscovita, Capo, & Protettore de' Cristiani Scismatici.

libero Puso della Religione, nella quale nacque, & anco il godimento di buona parte de' beni di fortuna; nè è tampoco universalmente vero, che i Cristiani soggetti al Turco stiano totalmente disarmati d'ogni sorte d'armi, particolarmente quelle Province, che lo riconoscono solamente con qualche Tributo, come sono i Giorgiani, Mingrelli, e Circassi, che chiamansi Tributarj, e non Vassalli. Aggiungesi, che le forze del Turco doppo la guerra di Candia eran rimaste assai indebolite; e per motivo di politica del presente Regnante assai infiacchito il nervo principale della Milizia de' Giannizzari. Or supposte come vere queste premesse; chi non havrebbe giudicato di gran rilievo alla Cristianità la presenza d'un tal Soggetto del sangue Ottomano nella Moscovia; per altro tanto bene affetto a tutti i Patriarchi Greci, e conosciuto per tale quasi per tutto l'Oriente. Unite poi queste due gran potenze de' Moscoviti, e Polacchi, altro non potrebbe partorire in tutta la Turchia, che un gran timore, e cōfusione tra Turchi. Viddesi poi a' tempi nostri quanto ben fondati fossero stati, e bene accertati i generosi sentimenti del Padre Ottomano, quando la bontà di Dio spinse i Veneziani a portar l'Armi nella Morea, e di qual giovamento fosse stata a loro vittorie la fedeltà de' Cristiani, Mainotti, & altri Greci del Paleponeso, si come anche il gran terrore, che hà apportata la santa unione de' Polacchi, e Moscoviti a' principali Nemici del nome Cristiano, Turchi, e Tartari.

Animoso dunque con questi elevati attentati di passare personalmente in Moscovia, giunse tra pochi giorni il Padre Ottomano in Venezia. Fù subito portato in Senato, e quivi a quel nobilissimo congresso diede distinto ragguaglio, di quãto oprato havea a favor della Repubblica, e della Chiesa in Candia; non solo in una elegante orazione espresse in voce, mà ancora in un Libretto registrato ad eterna memoria le sue azioni più illustri, e coraggiose, che intraprese dal principio del suo arrivo, sin che partì dal Zante, esaggerò con pari ardore, e zelo quanto

Non sono i Cristiani soggetti al Turco totalmente disarmati

Disegni del Padre Ottomano a' nostri tempi accertati.

Suo arrivo in Venezia.

Porge un libretto al Senato, ove havea registrate tutte le sue operazioni in Levante.

Li svela i
suoi disegni
di passar in
Moscovia.

Però fu dis-
fapprovata
la sua condotta.

Adduce altre
ragioni.

pregiudiciale gli fosse riuscita la mancanza de' soccorsi Cristiani per la gloriosa impresa della conquista della Morea . Finalmente palesò il suo desiderio di passare al Settentrione a muovere que' Principi a prender l'Armi contro il comune Nemico in questa congiuntura di ritrovarlo snervato di forze per la lunga guerra di Candia . Fù inteso da tutti il suo discorso, e benchè non mancasse intendimento a que' Signori di penetrare con quanto fondamento parlasse, particolarmente per quel che tocca i maneggi della Morea ; con tutto ciò disapprovavano l'andata sua in Moscovia , come cosa di gran suo travaglio , e poco utile all'avantaggi del Cristianesimo; argomentando dal poco profitto , che si cavò dalla sua andata in Candia . A questo egli ripigliò con franchezza eguale al suo spirito, che di troppo utile, e profitto sarebbe riuscita la sua condotta in Levante , se gli fossero stati assecondati l'ajuti opportuni , che si desideravano, come chiaramente havea egli dimostrato, & il tempo lo dovea palesare al Mondo: con portarsi in Moscovia altro non pretendeva, che farsi conoscere per tale, quale era riverito, e stimato da tutt'i Cristiani Greci dell'Oriente, e poner calore all'impresa, che potea intraprendere con la sua presenza il Moscovita unito con Polacchi , movendo i Cristiani soggetti al Turco, ò suoi Tributarij a prender l'Armi, stante l'amicizia, che egli tenea co'l Principe de' Vallacchi, Patriarchi, e Prelati del Rito Greco. Quando poi nulla si cavasse da questi suoi viaggi, gli bastava per suo eccedente guiderdone, haver dimostrato al Mondo Cristiano l'animo suo pronto ad abbracciare qualsivisa fatica , ove havebbe conosciuto l'avantaggio del suo Nome, e della Fede, nè altro discapito si farebbe, che d'alcuni suoi pochi patimenti d'un viaggio sì lungo , quali egli più , che di buona voglia l'havrebbe sofferti per l'amor di quel Dio , di cui solo ne aspirava la gloria , e ne aspettava il premio.

Disse in somma tanto , quanto bastò a farsi conoscere in Venezia, che il suo spirito non era, che per intraprendere

dere cose grandi, eguali al suo genio Reale, e che la virtù della Fede Cristiana gli faceva animo a contrastare, e debellare Regni intieri d'infedeli, senza riconoscerli difficoltà per rattenerlo. Ma conobbe pure allora simili discorsi di cominciar nuove guerre, riuscir poco grati ad una Republica per la serie di tanti anni consumata, & afflitta, ove corse di pari senza d'alcun ritegno lo spargimento dell'oro de' pubblici Erarj, e del sangue de' Cittadini, che altro non ambivano, che sol quiete. Pochi giorni fermossi in Venezia, desideroso portarsi a volo, ove era lo scopo del suo santo zelo, & havrebbe da lui stesso intrapreso il camino per la Germania; ma pensando le poche convenienze, che l'assistevano per un viaggio così lungo, determinò prima portarsi in Roma, & a' piedi del Santo Pontefice depositare il suo cuore, e quanto egli andava meditando per servizio della Chiesa, acciò ripieno delle più pregiate sue benedizioni, & assistito della sua gran carità, accompagnato con l'orazioni di tutti i fedeli, non gli mancasse cosa, che non fosse necessaria a portar a fine un tanto elevato disegno.

Un Vascello Francese, che stava in punto alla vela per passare in Ancona, sollecitollo ad imbarcarsi, credendo per questa via abbreviar il camino, e sparmiar la spesa, ma gli fù di grande esercizio di pazienza, e conformità al voler divino per una grave disgrazia patita. Nella prima guardia della notte assarpate l'ancore si spinse in alto mare con vento favorevole, che lo secondò per tutto il giorno seguente fin al tramontar del Sole, che lo lasciò in una placida calma: Il Cielo però sparso di nere nuvole, & un venticello, che cominciò verso tre hore di notte a soffiar da parte della prora, diede motivo a' Marinari di presaggiare in quella notte qualche grave tempesta; e tanto accadde, poiche sù la mezza notte rinforzandosi il vento agitò a tal segno i cavalloni del mare, che già prima dell'alba si piansero tutti per morti, le tenebre della notte erano così dense, che stimavano pietà del Cielo la frequenza de' lampi, e de' tuoni, che scop-

Veneti infastiditi delle guerre passate, no approvano i disegni del P. Ottomano.

Determina far il viaggio per Roma.

S'imbarca per Ancona.

Patisce fiero borasca.

pian-

piando orribilmente davali qualche momentaneo barlume di luce; basta sol dire, che la fiera borasca li colse dentro il tempestosissimo mare Adriatico nel principio dell'inverno, quando maggiorméte si sentono le prime rotture de'tempi. Corse la Nave sempre cò evidente pericolo tutto il giorno, e buona parte della notte seguéte, senza sapere dove potessero havere speranza di scápo. Finalméte la mattina bonacciádosi alquanto il mare, scuovrirono le montagne di Ragusa. Se grande fù il travaglio a tutti, gravissimo fù quello, che patì in questa borasca il P. Ottomano; mentre oltre haversi visto più volte la morte avanti gl'occhi, strapazzato senza mangiare, e senza bere per la grossa mareggiata, quando udì scovrirsi le montagne di Ragusa, & essere necessario pigliar quel Porto, allora più, che mai si vidde nelle maggiori angustie di sua vita, poiche considerando quella Città piena di Turchi, e confinante in pochi passi con la Turchia, gli parse impossibile non esser scoperto qual'egli era, & esser venduto, e sacrificato alla barbarie del suo maggior Nemico, qual'era il Rè suo Fratello, che tanto ambiva haverlo tra l'ugne per togliere dal suo Diadema quella Spina, che tanto lo trafiggeva. Con tutto ciò raccomandatosi con tutto l'affetto del cuore alla bontà del Signore, che seppe sempre conservarlo in tanti pericoli, spogliatosi prima d'entrare in Porto degl'Habiti Religiosi, si travesti in foggia di Mercadante Armeno; poi sodisfatto il Nocchiero del suo noleggio, buttate l'Ancore del Vascello, sù l'imbrunir del giorno calò con ogni segretezza in terra, e si ricovrò dentro d'un'Osteria vicina al mare. Quivi non può imaginarsi con quanto timore vivesse, tenendosi seoverto ogn' hora del dì, tantoche nè meno si confidò manifestarsi a'suoi propj Religiosi, che vivevano in un Convento di quella Città, si lusingò esser breve la sua dimora in quel Porto, tanto quanto bastasse risarcire il Vascello in ciò, che hayesse patito per la passata borasca; & in fatti in cinque giorni rasserenatosi il tempo, diede segno di partenza; lieto egli di vedersi libera-

La Nave cor-
re il tempo
sua a Ragusa.

Suo gran ti-
more.

Si spoglia-
l'Habiti Re-
ligiosi; e si ve-
ste d' Arme-
no.

Teme esser
scoverto.

bera-

berato dal grave pericolo, che gli sovrastava, fatta qualche provvisione di viveri per il ritorno, quando volle imbarcarsi, intese, che il Vascello non ritornava più in Ancona, ma che dovea passare a caricare mercanzie in Levante. Questo colpo quanto più impensato, altrettanto lo stordì, & a maggior segno l'affisse; poiche si vidde per mille capi confuso. Altra imbarcazione per traggittarlo in qualche parte d'Italia in quel Porto non si trovava; la dimora gli riusciva assai pericolosa alla vita, gli era mancato il danaro, non sapeva a chi cercarlo senza scovrirsi; in somma patì ogni sorte di disagio in quel luogo, dove altro ricorso non tenea, che all'amorosissimo suo Crocifisso, dal quale solo sperava qualche sollievo in questa tempestosa marea d'affanni. Vicino ad un mese gli fu di uopo trattenersi con diverse scommodità, e patimenti di viveri in quel Porto di Ragusa, nè in questo tempo altro legno si partì, che una picciola Feluga per Barletta. Lo spavento della passata borasca non gli diede animo avventurar in tempo d'inverno, la sua vita sopra quel picciol legno; solamente prendendo la penna diede ragguaglio ad un Religioso suo Amico in Roma, chiamò il P. Fr. Pietro Benedetti, acciò almeno sapesse fin dove l'havea condotto la fiera Stella del suo destino, così permettendo Dio per cumularlo di maggior merito; la lettera originale, ch'è in mio potere, dice così.

E' lasciato dalla sua Nave, che passa in Levante.

Gli manca il danaro.

Molto Rev. P. Padrone Osservandis.

DIO benedetto m'aggiuti in questa presente occasione, più, che in tutte l'altre; poiche da che son nato, nò mi è arrivato accidente più sinistro di questo, che patisco presentemente, mentre sono in pericolo di perdere il tutto, ch'è la vita. Lei non sà le ragioni, che mi affliggono.

Lettera del P. Ottomano ad un P. suo amico in Roma.

Sappia dunque, che havendo partito da Venezia per la scarrezza del danaro, feci viaggio per mare, imbarcandomi sopra un Vascello Francese, che dovea prima andare in Ancona, e poi in Levante. Io pensando buona commodità per andare in Ancona, con pochi soldi imbarcai. Ma i tempi suro-

no così cattivi, che fu impossibile approdare a quel Porto; mentre il vento rinforzandosi di più in più, ci condusse fin a Ragusa, ove adesso la mia cattiva fortuna mi fa ritrovare più morto, che vivo; poiche questa Città, benchè sia Cristiana, però è altrettanto piena di Turchi, e quattro passi fuori delle Porte comincia lo Stato Turco, basta dirle questo per lasciarla a pensare, in che pericolo sono. Non dico, che i Turchi mi conoscessero; ma un sol Raguseo bastarebbe a perdermi. Io non mi fido d'alcuno, ne anco mi fo conoscere a' Frati nostri, perche hoggidi è difficile il secreto. Sto alloggiato in una Osteria, fingo essere Armeno, parlando turchesco, e sto attendendo la misericordia di Dio per andarmene da qui cò qualche Vascello di ritorno a Venezia, e sin' adesso non lo trovo. Il nostro è andato subito giunto qui in Levante per mercanzie. Caro Padre Benedetti preghi per me, e mi dica qualche Messa del Santissimo Rosario con raccomandarmi caldamente al P.S. Domenico, facci il simile il Sig. Andrea. Sò che al P. Reverendissimo sarà sensibile la mia disgrazia; nella quale la sola grazia di Dio mi può consolare, son vostro con tutto il mio cuore, e le bacio le mani. Ragusa li 29. Ottobre 1669.

Di V.P.

Affectionatis. Servo di cuore
Fr. Domenico Ottomano.

Confesso con ogni sincerità per tutto il corso di questa Historia, mai haver veduto il Padre Ottomano soggetto ad alcun timore nelle maggiori traversie di sua vita, e pure egli stesso qui attesta vedersi atterrito nel maggior pericolo di perdere il tutto, che era quella vita, che egli tanto poco prezò, cimentandola in tanti pericolosissimi viaggi, mi posso credere, che Dio Autore d'ogni forza Cristiana volle, che patisse tal timore; acciò si conoscesse non esser bravura di cuore magnanimo consagrar la vita a lui nelle occasioni di perderla per suo amore, ma specialissimo dono di quel Spirito Consolatore, che agevola ogni ardua impresa, anche con prezzar poco la vita stessa per l'acquisto d'una Eternità.

Lo consolò alla fine il Signore, capitando in quel Porto di passaggio una Nave grossa Inglese, che da Levante passava in Italia: subito, che la vidde entrata in Porto, gli parve vedere l'Angelo suo Tutelare, che veniva a rapirlo dal lago de' Leoni Babiloncsi, non tardò la sera stessa pondersi sopra, e la notte facendo vela, tra pochi giorni con tempo assai favorevole si vidde a' Lidi d'Italia. Il primo, in cui diede fondo, fu quello di Ravenna, dove in poner il piede in terra; la prima visita fu in una Chiesa, che scoperse, a render infinite grazie a Dio, & alla sua Sagratissima Madre per gl'innumerabili beneficj ricevuti in un viaggio di tanti pericoli. In questo mentre havutone l'avviso del suo arrivo l'Eminentissimo Signor Cardinal Roberti Legato in Ravenna, mandò subito la muta delle sue Carozze a levarlo al suo Palazzo, dove trattato splendidamente dalla sua cortesia, & grandezza per alcuni giorni, & inteso il suo desiderio di trasferirsi per sua divotione nell'Oreto, col medesimo corteggio l'accommiatò, & fece accompagnare. Maggiori furono quivi le finezze d'affetto mostrategli dal Signor Cardinal Facchinetti, & da Monsignor Governator di quel Luogo. Il Cardinal più volte l'invitò seco a pranzo, e curioso sentire quanto egli a favor della Fede oprato havea in Candia, il sollecitò a partirsi per Roma, sapendo il desio grande, che tenea il Papa d'abbraccarsi con esso lui. Così senza altra dimora in quella Santa Casa sciolti con spirito, e fervore maggiore i suoi voti, e solo trattenendosi tanto, quanto bastò a complir tutte le sue divozioni, proseguì il suo cammino per Roma, dove per ogni momento ne sospirava l'arrivo.

Si parte, & arriva in Ravenna.

Passa per la Santa Casa di l'Oreto.

Con grandissima sua consolazione ne sollecitava il viaggio, anelava ritrovarsi con ogni prestezza prostrato a' piedi del Santo Pontefice Clemente Nono. Figuravasclo, che'l dovea ricever con tenerezze di vero Padre, contento in udire il racconto di quanto egli oprato havea in Candia, e nella Morea per servizio della Chiesa; e finalmente, che dovea rendersi degno del suo affetto,

X x

quan-

quando gli dovea rappresentare i fini altissimi, che tenea di passare nella Moscovia. Dalla sua generosità ne sperava rilevanti soccorsi per servirsene per il viaggio, come anche altrettati si prometteva dal suo antico Protettore Cardinal Antonio Barberino, e da altri Porporati del Sagro Collegio. Lieto dunque con queste ben fondate speranze alla fine vidde Roma, e tutto pien di gioja entrando le Porte il dì 9. Dicembre del 1669. udi un gran bisbiglio nella Città, e sentendo la Campana maggiore di S. Pietro sonar a Mortoro, ne richiese la cagione; gli fu risposto, che in quell' hora stessa di breve indispositione, ò per dir meglio di puro cordoglio per l'accadute disgrazie di Candia, era già morto il Papa Clemente Nono, non abbastanza pianto dal Popolo Romano, e da tutto il Mondo, per l'impareggiabil virtù d'un Pontefice tanto Santo, e generoso.

Il Padre Ottomano giugge in Roma.

Morte di Clemente Nono.

Suo gravissimo disgusto.

Qual rimanesse allora per tal'avviso il Padre Ottomano, non è bastante la penna a scriverne i suoi sentimenti, se nol seguì con la morte, l'imitò con la pallidezza del volto, nell'ammutar della voce, e nell'immobilità del corpo, in che restò per l'improvviso accidente, tanto crudo, quanto da lui impensato. Conobbe bene allora, che altro voleva Dio da lui, ad altri viaggi si preparasse l'Anima sua per sentieri più accertati del Paradiso, e tanto più si confermò in questo, quanto, che poco doppo intese anche la morte del Cardinal Antonio. Onde perdute in un tratto queste due Stelle del Vaticano, che gli presagivano influssi benigni nelle sue fortune; ringraziatone Iddio, dal quale sperava il premio delle sue fatiche, stracco della vita attiva di Marta, ritiratosi nella sua Cella, cominciò la vita cõtèplativa più quieta di Madalena.

Morte del Cardinal Antonio Barberino.

Si ritira a vita privata in Cella.

Prende l'Ordini Sagri.

Era già quasi al festo lustro dell'età sua, nè sino adesso per fini altissimi, che havea tenuti il Cardinal Antonio, come pure il Papa, a causa principalmente del Regno di Candia, gl'era stato permesso prendere alcun' Ordine Sagro; solamente stava insignito degl'Ordini minori. Stimò non più indugiare a stringersi maggiormente

con

con Dio, ordinandosi Sacerdote, Fù però subito assalito da orribil timore, cōsiderando la gran dignità dell'Of-
ficio, & riflettendo a' sentimenti del Gran Patriarca
d'Assisi, turbavasi in modo, che non sapea più risolverfi,
non scorgendo in se quella rara purità, quale appena ri-
trovasi trà gl'Angioli per maneggiar un Dio Sagramen-
tato. Prevalse finalmente in lui, che il più trattenersi,
sarebbe stato forse di scandalo al volgo, che havrebbe
giudicato la dimora, non effetto della sua profonda hu-
miltà, ma spirito ambizioso di vane speranze d'Imperj.

Si preparò dunque a questo sublime grado molto
tempo con estrema ritiratezza, e ferventi orazioni; ed
ordinatosi Sacerdote, venendo il tempo, che dovea cele-
brare la prima Messa, non volle altro apparato, che di
virtù, e santi desiderj di spargere la vita, e'l sangue per
amor di Gesù Cristo. Privatamente, egli solo con un
Padre Sacerdote, & un Fratello Converso, la mattina
ben per tempo trasferitosi nella famosa Basilica di San
Paolo di Roma, fece preparare il divotissimo Altare del
Crocifisso, che alla Gloriosa Santa Brigida più volte si
compiacque rivelare, quanto barbaramente patì dagl'E-
brei nella sua dolorosissima passione. E qui in quell'incu-
rento Sacrificio sacrificò se stesso, sfogando con quella di-
vota Imagine l'ardore della sua carità. Celebrava poi con
tanta divozione ogni mattina, quando non era impedito
da qualche sua infermità, e con tanta gravità, e modestia;
che moveva all'istessa divozione tutti coloro, che a tal
Sacrificio assistevano. Ed era tale il timore, che gli ve-
niva, quando preparavasi alla Messa, che (si come mi
raccontò il suo Compagno) non fidandosi dirla in Chie-
sa, spesso raccoglievasi a celebrarla dentro la Sagrestia,
privatamente nella Cappella della Serafica S. Caterina
di Siena. Dalla Messa ritornava subito in Cella a rende-
re le dovute grazie a Dio; e terminate le sue divozioni,
il resto del tempo consumavalo nella continua lettura
de' Libri serj, & utili; particolarmente la Somma di San
Tomaso, quale la tenea sempre aperta sul tavolino, tra-

Celebra la
prima Messa
nella Basilica
di San Paolo
in Roma.

Suo ritira-
mento, & di-
vozione.

hendo da quella dolcissimo pasto di spirito, e di dottrina. Dimorò in questo modo di vivere quattro in cinque anni, alieno d'altra conversazione; che da alcuni pochi Frati del Convento, & arrivò a tal segno la sua ritiratezza, che molti Cardinali, e Personaggi di conto, che teneramente l'amavano, desiderosi di vederlo, se ne dolsero un giorno col Padre Generale il P. M. Fr. Gio: Tomaso Rocaberti, che poi fu Arcivescovo di Valenza in Spagna. Questo, che veramente conobbe esser soverchio il suo ritiro, chiamollo un dì, e gli disse: *P. F. Domenico, mi pare, che lo stile preso della vostra vita sia più d'uno Eremita Tebano, che d'un Domenicano, tanta ritiratezza pregiudica assai la nobiltà del vostro genio, e crederà il Mondo, che sijnò in voi avviliti, e spenti que' generosi spiriti, che avete mostrati per il passato; molti Signori Cardinali mi han richiesto, che desiderano vedervi. Andate dunque a visitarli, che essendo questo decoro del nostro Habito non può essere di pregiudicio al vostro Spirito. Molto volentieri andardò.* (rispose allora con ogni modestia il buon Padre) *ma da queste visite, che cosa d'utile ne carverò per me, e l'anima mia?* Disse con tanto spirito queste parole, che il Padre Generale non hebbe ardire dirgli altro di più a questo effetto. Et in vero in questo tempo stava così disingannato del Mondo, e così nauseato, e stufo di più conversare con gl'huomini della Terra, e di quanto possono promettere le Creature, che chiaramente conosceva, non esser altro di certo in questa vita, che Dio. Più volte gli fu in pensiero di lasciar Roma, e ritirarsi in Napoli nel Religiosissimo Convento della Sanità, e goderne quella quiete, ch'egli provò nelle primizie del suo spirito. Questo sentimento lo comunicò a molti, ma mai gli fu permesso eseguirlo. Per eccitar di continuo se stesso alla perfezione della vita Regolare, tenea scritte di propria mano alcune sentenze de' Santi Padri, quali spesso replicava per imitarne le virtù, tra quali una di S. Girolamo diceva così, *il Religioso deve esser povero, se vuol seguir Cristo, nudum Christum, nudus sequere.*

Sua risposta
al P. Genera-
le per questa
sua ritiratez-
za.

Volle lasciar
Roma, & rit-
tirarsi nel
Convento
della Sanità
di Napoli.

Detti di San-
ti Padri scrit-
ti di sua ma-
no.

Il Religioso non deve esser dedito a mangiar troppo, perche dice l'Apostolo: *Non est Regnum Dei esca, & potus, sed iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto.*

Deve essere obbediente, perche come dice S. Girolamo: *Non facias, quod vis; comedas, quo iuberis; habeas, quod accepisti; vestiarius, quod datur.*

Nessun è migliore, come dice S. Agostino, d'un buon Religioso, e nessun è peggiore d'un cattivo Religioso: *Ex quo Deo servire cepi, sicut non inveni meliores, quam qui in Monasteriis profecerunt, ita non sum expertus peiores, quam qui in Monasteriis defecerunt.*

Con questi, & altri sentimenti santi andava egli alimentando il suo spirito, e componendo la sua vita, e cresceva in lui a momenti il godimento della Cella. Poiche in quella ritrovava l'esercizio di tutte le virtù più pregiate, nelle quali spesso esercitavasi, particolarmente hebbe occasione approfittarsi mirabilmente in quella della santa povertà, mentre nel viaggio di Cândia, e suo trattenimento nel Zante, mancategli i soccorsi del Papa, & altri Personaggi, che lo sovvenivano nelle necessità, venduta anche la sua poca supellettile per accorrere a tanti necessitosi, che gli capitavano, miserabile avanzo della guerra di Candia, fu forzato farsi un debito di cinquecento scudi con speranza di sodisfarlo in Roma dalla liberalità del Sommo Pontefice, quale ritrovatolo morto, assieme con il Sig. Cardinale Antonio Barberino, per non restar macchiata la sua puntualità, e defraudato il suo Creditore, gli cedè subito il suo vitalizio di dieci scudi il mese, che dal punto della sua professione gli havea assegnati la Religione di Malta, come si disse a suo luogo. Privato dunque di questo sussidio, mai più, che allora stava con la maggior allegrezza, che goduta havea in tutto il corso di sua vita; anzi con una serenità di mente, come nato fosse alle miserie, e non alle Corone.

Et acciò si conoscesse quel godimento della santa povertà essere in lui volontario; benchè si vedesse sprovvisto d'Habiti, e d'altre cose necessarie, potendole ricercare

a' suoi

Esercizio di diverse virtù

Carità verso i poveri.

Impegna il suo vitalizio

Suo amore verso la povertà Religiosa.

Prende una
Cappa vec-
chia datagli
come per li
mosina.

Suo mirabil
detto.

a' suoi Superiori, & ad altri molti suoi Prelati amici; mai volle passare a questo atto; tanto che non ritrovandosi altro, che un solo Habito, quando questo volealo far lavare, stavasi quel giorno rinferrato in Cella, sinche rasciugavasi. Vidde lo un giorno il P. Fr. Luca Armeno, ch'egli benche desiderasse uscir da Convento, non potea farlo, perche non tenea Cappa, compassionandolo gliene diede una sua vecchia, & egli ringraziandolo assai, la ricevè con molta cortesia. Mostrava in somma, che l'animo suo non era sì basso, che temesse avvilirsi per cose tanto caduche. Soleva egli in questo tempo rispondere a qualche suo amico, che gli chiedeva come stesse allegramente: *mai come adesso allegrissimo, e contento. Due huomini erano in un tempo stesso, Alessandro Magno contento nell'acquisto d'un Mondo; Diogene contentissimo, perche non possedeva cosa alcuna. Se per il passato siamo stati cōtenti in Francia, e nel viaggio di Candia honorati d'Alessandri, adesso siamo contentissimi nel stato di Diogene con maggior quiete, e minor cura.*

Dispiacevagli solo non poter far quelle solite limosine, che la sua carità prodigamente dispensava. Ma alla fine terminato il tempo di sodisfare compitamente al suo Creditore, dovendo ricevere la prima mesata, disse al suo Compagno chiamato Fr. Pietro di Fiandra, che andasse in suo nome a riceverla. Tutto lieto Fr. Pietro vi andò, e ritornato con i dieci scudi, andava pensando, dove potesse primieramente impiegarli al riparo di tante necessità, che occorrevano allora al P. Ottomano; e mentre andava così disponendoli, ecco, che se gli fà incontro al Padre un Prete Spagnuolo Sacerdote, che alla pallidezza del volto, & alle vesti logore, con quali si copriva, manifestava chiaramente il suo estremo bisogno. Padre, gli disse, *compassionate con l'ardore della vostra carità un povero Sacerdote, che doppo lungo camino, pieno di molti disaggi per non havere possuto havere quella assistenza, che si conveniva al mio stato, havendolo fatto quasi tutto a piedi nel maggior rigore dell'Inverno, assediato sempre dal-*

dalla fame, mi ritrovo in questa Città intefchito dal freddo, non potendo queſti laceri cenci, che mi circondano, ripararne il rigore, e quel che più mi affligge, sì è, che ſtando così ſproviſto, non hò cuore a comparire in Corte per conſeguire i miei fini, per i quali ſon venuto in Roma. Non può crederſi, come ſi liquefaceſſe per la compaſſione il ſuo cuore alle parole del Sacerdote povero, havrebbe allora ſpogliatoſi della propria Tunica per riparare quel neceſſitoſo. Ma facendo meglio riſleſſione, gli chieſe, che danaro foſſe neceſſario per veſtirſi; dieci ſcudi almeno, riſpoſe il Sacerdote. Molto volentieri, ſoggiunſe il buon Padre, adeſſo l'habbiamo ricevuti. Onde chiamato ſubito Fra Pietro, gli comandò, che i dieci ſcudi, che quella mattina ſteſſa havea ricevuti, gli donaſſe a quel Sacerdote mendico. S'alterò allora Fr. Pietro per queſta larga limoſina, e rivoltatoſi, gli diſſe: Padre, nõ ſapete voi quante ſino ſtate grandi le voſtre neceſſità, e con qual povertà ſiete viſſuto ſin'adeſſo, non havendo nè meno Habiti per covrirvi? come volete dunque, ch'io dia tutti i dieci ſcudi a quel povero, del quale ne ſiete più biſognoſo? Sorriſe a queſta ſua alterazione il divoto Padre, e con molta piacevolezza rivolto al Fratello, gli diſſe: Quanto tempo è, che noi ſtiamo in queſti biſogni? ſono già quaſi quattro anni, riſpoſe Fr. Pietro. Or ſiano quattro anni, & un meſe, gli ſoggiunſe. Andate dunque Fratello, e date tutti que' dieci ſcudi a quel povero Sacerdote, che ſtá più biſognoſo di noi.

Non è eſplicabile quanto foſſero teneriſſime le ſue viſcere verſo i Poveri; ſe ſi doveſſe haver mira al ſuo deſiderio, biſognarebbe dire, che le ricchezze dell' Imperio Ottomano l'havrebbe ſtimate ſcarſe a ſovvenire à tanti neceſſitoſi, a' quali la ſua carità continuamente lo ſpingeva. Non conoſceva alcuna difficoltà dare in una ſol volta quanto in ſe ſteſſo conoſceva di prezzo, e d'utile, a chi ricercava rimedio a' ſuoi biſogni, tanto che ſtava affai accorto il ſuo Compagno, quando gli capitava qualche povero; acciò andadeſſe moderando la ſua pietà, mentre ſpeſ-

Carità grande verſo un povero Sacerdote.

Riſentimento del ſuo Compagno per una larga limoſina fatta da lui.

Al quale riſponde con gran piacevolezza.

spesse volte ritrovava dispensate le cose più necessarie della sua Cella . E tra i molti casi successigli , che per brevità si tralasciano , una sera un povero Gentil'huomo fù a ritrovarlo in Cella, e manifestandogli la sua necessità, gli ricercò qualche sussidio per potersi comprar pane quella notte , mentre quel dì n'era stato digiuno ; ritrovandosi all'improvviso, & non havendo danari, rivoltò gli occhi per la Cella , e ritrovando sopra il Boffettino un Studiolo, lo prese così come stava, e donoglilo . Poi considerando non fosse arrestato per i Dormitorj il povero in quell' hora tarda con ciò , che portava di sotto il mantello, chiamò Fr. Pietro suo Compagno , che l'accompagnasse fino alla Portaria . Ritornato Fr. Pietro , subito gli chiese del Studiolo, che vedeva mancare; allora egli rispose , che l'havea donato a quel povero , che lui poco avanti havea accompagnato . Si stizzò gravemente questo , e tanto maggiormente , quanto, che intese haverlo donato con alcune cose sue , che vi erano dentro . Egli però sorridendo gli disse, che stesse allegramente , mentre Dio volle fare ancor lui partecipe del merito.

Altra volta capitatagli in Parigi una Dama principale, che per diverse disgrazie patite nella sua Casa, s'era ridotta a stato di gran povertà , ella raccomandogli le sue miserie, si mosse a tanta compassione il suo cuore, che senza altro dire , le porse nelle mani una borsa con 60. scudi, quali g'erano rimasti dal viaggio, che allora havea fatto in Francia, non havendo riserbato per se nè meno un quadrino . Ed era arrivata a tal' eccesso la sua carità verso i poveri , che quando non teneva , che darli, facevasi prestare i danari, sinche maturasse la mesata del suo Livello, come accadde tra gl'altri, una volta, che ricercandogli un certo Vescovo Armeno una limosina, egli fecesi prestare dieci scudi, e subito portolli al Vescovo, scusandosi, e spargendo molte lagrime, che nõ potea foccorrerlo con maggior somma . Per queste sue larghe limosine stava sempre sù la sua Fr. Pietro, eh'era suo Depositario a non fargli penetrare , che di lui teneffe qualche

che danaro, perche altrimenti al primo incontro d'ogni povero, n'havrebbe ritrovato pronto il suo esito . Anzi stava molto oculato a non lasciar aperto il luogo , dove il conservava, mentre spesso ritrovavalo meno di quanto havea riposto; & acciò non sospettasse d'altri, egli stesso quando sentivalo lamentare, dolcemente dicevagli, che non giudicasse d'alcun circa il danaro mancato, perche non era già perduto; dandogli ad intendere, lui essere stato il ladro, e non essere già perduto, havendolo dato a' poverelli per amor di Giesù Cristo . In somma lui mai mostravasi più contento, che quando havea più, che dispensare, per rimaner maggiormente povero, nè mai restava più afflitto, che quando da lui partivasi qualche povero, non potendolo con ogni larghezza sovvenire.

Da questo chiaramente si scorge, quanto amante egli fosse della povertà, vivendo sempre spropiato d'ogni affetto, che conosceva essere inferiore all'anima sua. Tanto che dissemi il detto Fr. Pietro, (ritrovandomi io in Roma, quando mi raccontò questi fatti), che in tutto il tempo, che fù suo Compagno, mai gli ricercò conto del suo Livello, nè mai maneggiò danaro, talmente, che appena conosceva la moneta . Ed in conferma di ciò, fù gratioso quel fatto, che gli successe, comprando un Libro in Roma, del quale havendogli il Libraro ricercato per il prezzo otto Giulj, lui giudicando esser eccedente al valore, gli ne diede tre Testoni: ciò osservato da Fr. Pietro, partiti, volle correggerlo; ma egli fermamente tenne più esser otto Giulj, che tre Testoni, tanto poca pratica havea del valore delle monete . Mai usò cosa di pretioso, che pregiudicasse alla sua amata povertà. Da che si vestì da Religioso, spogliossi affatto di ciò, che havebbe anche apparenza di secolare . Mai permise, che nella sua mensa (ancor, che fosse in viaggio) comparissero posate, o altro d'argento: anzi un giorno essendogli regalata da un Cavaliere una Tabbacchera fodrata di pelle, la ricevè credendola di legno, ma ritrovatala di

argento, nell'istante stesso la ritornò al Cavaliere, dichiarandogli quanto disdicevole fosse tra le mani d'un povero, ciò, che no'l faceva apparir tale, in conformità dello stato, che dimostrava al Mondo. Le sue vesti tanto interiori, come esteriori (toltone lo Scapulare) volle, che fossero comuni, e tramischiate con quelle del suo Compagno Cōverso, acciò potesse dire, che meno fossero a suo uso. Più cose poteami narrare F. Pietro intorno alle virtù, e vita del P. Ottomano, mentre nessun meglio, che lui ne stava a pieno inteso, che restaranno sepolte nell'oblivione a' posteri, mà perche io mai pensavo registrarne la vita, perche mai pensavo, che Dio tanto presto volesse toglierlo da noi, con inutil pentimento mi sono più volte rammaricato, nō essere stato più indagator curioso delle sue gloriose azioni. Ciò che mi disse l'anno Santo del 1675. in Roma, fù accidètalmete in un discorso, nel quale mi esaggerava, quanto egli era amico della povertà, e quanto spropiato vivesse dalle cose del Mondo.

Dispiacenza dell' Autore in non haver sapute indagare le sue virtù.

Suoi Habiti poveri ma politici.

Negl' Habiti si curava solo, che fossero politici, poco prezando se fossero rotti, ò rappezzati, ricordevole del detto mell' suo di S. Bernardo: *Paupertas semper mihi placuit, sortitas nunquam.* La Cella parimente modestamente accommodata, senza che apparisse cosa di curioso, ò di superfluo; acciò da per tutto splédesse la sua religiosa povertà.

Sua modestia & purità

Quindi è, che essendo stato sempre in lui innata, e naturale la Religiosa gravità, modigeratissimo in tutte le sue azioni, ogn'un lo considerava, come un' Angelo nella purità, mentre in tanti viaggi, che fece, lasciò sempre in ogni luogo odore soavissimo della sua gran bontà; non potendo mai alcun notare in lui azione, ò parola, che non fosse stata santissimamente regolata dalla sua modestia. Anzi ogn'un, che stava nella sua presenza, stava bene avvertito nel parlare cosa, che per ombra non potesse offendere le sue castissime orecchie, sfuggiva quanto più potea contrattare con Donne di qualsivoglia condizione, e se per qualche occasione nō potea sfuggirne l'incontro, trattava sempre con tanta maestà, e modestia, che dava

dava motivo a tutti ammirarne la candidezza del suo interno. Ed attesta il precitato Fra Pietro suo indivisibile compagno per lo spazio di molti anni, & in tanti viaggi, che essendo di tutta sua confidenza, mai però potè mirare parte alcuna del suo corpo snudata, toltone nell'ultima sua infermità, che non potè far di meno confidarsi di lui solo: onde considerando in lui per tanto tempo una tal purità, & modestia, non senza fondamento, asseriva di lui, haver conservato sin' alla morte sempre intatto il candidissimo Giglio della Verginità.

Nell'obbedienza a' suoi Maggiori fu singolarissimo; poiche quātunque il Papa Clemente Nono, & il suo successore Clemente Decimo per Breve speciale l'havessero soggetto solamente al P. Generale dell'Ordine, egli niente di meno stava prontissimo obbedire a qualsivoglia minimo Officiale del Convento. Furono tutti parti della sua esatta obbedienza tanti viaggi, che lui fece contro il suo genio in Francia, in Candia, & altre parti del Mondo, con tanto suo travaglio, e spesa, sino ad impignorare il suo vitalizio, sopportando tante necessità, quante poco prima si son narrate. A questa virtù dell'obbedienza è assai affine quella dell'humiltà, la quale dal principio del suo ingresso nella Religione prese nerborute radici nel suo cuore, facendo sempre mai pregiatissimo inesto questa bellissima virtù in un Religioso, che ereditò da' suoi Natali nobil sangue. La grande affabilità, e cortesia, con la quale trattava con tutti; quelle sommissioni, & humilissimi ringraziamenti, quando gli prestava alcun qualche servitù, tutto era effetto della sua profondissima humiltà. Quando alcun Religioso, ancorche fosse Studente, andava per riverirlo in Cella, s'alzava subito dalla sua sedia, e non permetteva, che in altra, se non in quella stessa sedesse, trattava indifferentemente con tutti con tanta cordialità, anche con persone, che mai havea vedute, che non potea ogn'un, che lo praticava, non esaltare la sua bontà sin'alle Stelle; finito poi il suo ragionamento con maggior'humanità, e gentilezza l'accompagnava con tante

Obbedienza
del P. Ottomano.

Viaggi effetto della sua obbedienza.

Sua humiltà.

Sua affabilità, e cortesia con tutti.

belle maniere, che ogn'un confessava essergli stato rapito il cuore dal suo dolcissimo tratto; e temeva visitarlo spesso per l'eccesso, che usava nelle cortesie. Nel Coro mai volse altro luogo, che quello doppo tutti i Novizzi, dove con ogni modestia, & attenzione recitava divotamente il Divino Ufficio; così anche in tutti gl'altri luoghi sempre ambiva tenerne l'ultimo; stimando assai far vaga pompa di se stesso in tutte le sue operazioni con mostrarsi amante di questa preziosa virtù.

Mà chi potrebbe mai dire con quanta humiltà soppor-
 Sua pazienza tava, e con qual modo dolce faccia passaggio delle indiscretezze d'alcuni Frati, delle scortesie di certi Superiori, e delle impertinenze di qualche discolo; poiche le sue Regie qualità non lo fecero esente dalle calunnie degli oziosi, dalle censure, e maldicenze de' mormoratori, se non fu esente nè meno il Figliuol di Dio, mentre fu trà gl'huomini; essendo queste cōtrarietà l'Urciolo, dove col fuoco del patire si purifica la virtù. Era egli di rettrissima intenzione, & usava grandissima puntualità in tutte le sue operazioni, nè era possibile piegarlo ad oprar altrimenti in quello, che sentiva così esser il dovere, particolarmente quando giudicava il maggior servizio di Dio, non riguardava alcun rispetto, ò convenienza humana, ancor che fosse contro la propria sodisfattione, & gusto di molti. Onde dovendosi eleggere il Priore della Minerva in Roma, benchè fosse stato pregato del suo voto, mai volle darlo ad altri, che ad un soggetto, che giudicava allora il migliore nel zelo, & osservanza regolare, non ostante, che gli rappresentassero i disgusti, che ne riceve dal detto Padre, quando fu altra volta Priore del medemo Convento, che fu necessitato il Papa esentarlo dalla sua obbedienza, come si disse di sopra.

Amore verso Dio, & verso il prossimo
 Finalmente la sua Carità crebbe maggiorméte nel suo cuore in questo tempo del suo ritiro, non solamente verso Dio con continui Sacrificj, orazioni, & altre divozioni; ma ancora verso il prossimo. Quindi fu, che havendo havuta sempre gran compassione di tante anime, che

che vivevano tra l'ombre oscure dell'infedeltà, che perdevansi per mancanza di Luce di Fede, scorgendo assai tepidi gl'Operarj, e Predicatori Evangelici a trasportarla in cōsimili Regni bisognosi di tal Lume, acciò li mostrassero la via del Cielo, distruggeasi di continuo per il desiderio grande, che tenea di soccorrerli. Hebbe egli questa brama fin dal tempo, che prese il Sagro Habito de' Predicatori, emulare lo spirito Apostolico di tanti invittissimi Campioni della sua Religione, che imitando la fervorosa Carità degl'Apostoli, e del loro Santissimo Patriarca, penetrarono le parti più remote del Mondo, intraccia delle povere, e smarrite tra l'impenetrabili boschi dell'Idolatria, spargendo il proprio sangue, e sacrificandosi per man loro con varj martiri al vero Dio, purchè loro con più barbara crudeltà non si sacrificassero con proprie mani al Demonio. Si riscaldava tanto nel parlare sopra questa materia, che più volte dimostrava nel volto il fuoco, che racchiudeva nel cuore. Erano tali le ragioni, che gli suggeriva lo spirito, che persuadeva chiunque l'ascoltava, come cosa facilissima intraprendere un'impresa di tanto rilievo, nella quale havrebbero temuti huomini consumati nella perfezione. A me un dì ritrovandomi in Roma l'anno Santo 1675. conferendo questi suoi sentimenti, esaggerò con tanto spirito il bisogno grande di queste anime necessitose infedeli, che più volte mi commosse alle lagrime per la tenerezza, che sentiva in vederlo tanto infervorato; e già risoluto chieder licenza a' Superiori, & alla Sagra Congregazione di Propaganda per poterli trasferire in qualche Provincia infedele nella prima Missione, che si mandavano Religiosi Operarj. Più volte discorrendo sù questa materia col suo Compagno F. Pietro, l'esortava andar seco in queste Missioni; spesso spiegavagli il suo desiderio essere di fondare un Monasterio in Italia, come que' di Spagna, & Portogallo, dove s'alimentasse buona famiglia di Religiosi, destinati solamente per le Missioni della Turchia, Tartaria, & altre parti del Mondo.

Suo desiderio di predicar agl'infedeli.

Risolve ricercar la licenza alla Propaganda.

Sua carità
quãdo instrui
va alcun Tur
co, che dovea
si battezzare.

Ricerca la
licenza al P.
Generale di
poter andare
a predicar in
Armenia.

In tanto non perdea il tempo in esercitarsi in consimi-
li opre di carità particolarmente quando gli capitava in
mano qualche Turco fatto Catecumeno per instruirlo
nella nostra Santa Fede, come peritissimo nella lingua
Turchesca, non si può spiegare con quanto affetto lo ri-
cevea, con quanto spirito lo catechizzava, abbraccia-
vaselo strettamente al cuore, gli dava spesso segni d'un
viscerato amore, dandogli diversi regalucci di divozio-
ne, e s'havrebbe ogn' hora svenato da mille parti in
prezzo di quell'anima fatta schiava del Demonio. Da
questi infervorati essercizj accendevasi di continuo il suo
cuore di Santo Zelo, e compiangendo sempre la perdita
di tante anime, si risolse alla fine portarsi con animo
grande a' piedi del P. Reverendissimo Generale, allora il
P. M. F. Gio: Tomaso Rocaberti. Spiegogli apertamente
i suoi desiderj, e con ogni humiltà pregollo instantemen-
te, che si compiacesse mandarlo a predicar agl' infedeli in
qualsivoglia parte del Mondo, che più giudicasse necessi-
tosa, acciò incontrasse occasione di spargere quel sangue,
che con tanta prontezza poco prima havea trasportato
in Candia, dove non hebbe tanto merito poterlo barat-
tare in servizio della Chiesa. E quì di nuovo protestossi
avanti al P. Generale, che altri motivi non hebbe, nè altri
disegni, quando lasciò la quiete della sua Cella, e s'espo-
se a tanti viaggi, e pericoli, molestato sempre dalla sua
poca salute, che il desiderio d'acquistar anime a Dio, co-
sì credevasi sempre obligato a' Sagri Voti, che professò
in una Religione di Predicatori.

Rallegrossi grandemente allora il P. Generale veden-
do tanto fervore nel suo divoto Religioso, e conoscendo
bene la debolezza del suo corpo non corrispondere alla
robustezza del suo animo, quasi sorridente gli disse: Or
sù P. F. Domenico dove sarebbe il vostro desiderio d'andare?
Questo tocca all'obbedienza disegnarvi il luogo, rispose egli,
ma se fosse a mia elezione possedendo bene la lingua Tur-
chesca, Araba, e Francese, mi portarei assai di buona voglia
nell' Armenia, dove ritrouandosi alcuni Religiosi dell' Ordine,

non farei di poco ajuto a que' pochi Operarj di tante vastissime Provincie.

Questo suo risoluto modo di parlare fù cagione, che il P. Generale cominciassè inchinare a consolarlo ; chi sà (dicea tra se stesso) se lo Spirito Divino, che spinge con tanto affetto l'animo di questo Giovane, benchè così infermiccio di corpo, volesse confondere l'alterigia Maomettana, con dare a conoscere al Mondo, quanta forza dia ad un'anima Cristiana la Divina Grazia, che trasportato nell'Armenia ; ò nella Persia, oprasse quelle maraviglie, che solamente sono proprie de' Professori d'una vera Fede . Con tutto ciò prima di fare alcuna risoluzione, parvegli benè darne parte al Sig. Cardinal Altieri Protettore dell'Ordine, & in quel tempo Cardinal Padrone, il quale gradì molto sentirè , che il buon Padre si mostrasse vero Figlio del suo Zelantissimo Patriarca, con nutrire nella sua vasta mente pensieri tanto elevati a prò della Santa Fede . Mà pure riflettendo alla sua poca salute, e delicatissima còplezione, consultò al P. Generale, che il destinarlo in tali Paesi, era un'abbreviargli la vita con poca speranza di sentirne la copiosa messe proporzionata al suo desiderio, tanto più, che conosciuto nell'Armenia per Fratello del Gran Signore, ponevasi in evidentissimi pericoli. Onde parve meglio a lui, che il P. Generale lo graduasse col Magistero nell'Ordine, che sarebbe grado assai proporzionato al suo merito per tante gloriose fatiche sofferte sin'allora in servizio della Chiesa, e poi applicandolo a i Governi, tenea per infallibile, che per la sua singolar prudenza havrebbe riuscito nella Religione Soggetto tale, a cui si potea appoggiare ogni rilevata Cattedra . Havea la bôtà del Cardinale ben conosciuto il talento grande del P. Ottomano, e però nutria pensieri generosi d'essaltarlo a gradi maggiori fuor della Religione, & a questo fine consultò il P. Generale, che lo disponesse con le dignità Claustrali.

Il P. Generale vien dissuaso a dargli la licenza.

Così nel tempo stesso, che lui meditava, e trattava con Dio la conversione degl'Infedeli, & intraprendere nuovi viaggi

Fù fatto Maestro, & Vicario Generale di Malta.

viaggi in parti lontanissime, l'obbedienza disponeva di lui altrimenti. Chiamato dunque una sera all'improvviso dal P. Generale fù laureato Maestro, e gli fù data la patente di Priore, e Vicario Generale de' Conventi di Malta. Stupì egli allora di questi honori non aspettati, e mai da lui ricercati, perche non conosceva in se merito per tal premio. Rese con profonda humiltà infinite grazie al P. Generale, vedendosi sopraffatto con tanti eccessi d'honori, mai possuti cadere ne' suoi pensieri humilissimi. Accettò tal dignità, perche non fù da lui giamai procurata, ne rese anche le dovute grazie a Dio, perche a Dio solo riconosceva per Autore d'ogni bene.

Giubilogramma de nell'Ordine per questa sua esaltazione.

Saputasi questa sua graduazione nell'Ordine, fù da tutti con comune allegrezza applaudita, mentre ogn'un, che teneramente l'amava, gli desiderava ogni honore; perche tale era capace il suo merito, solamente egli ritirato nel Gabinetto del suo cuore, tacitamente considerava il grave peso, che sogliono apportare i Governi, & il stretto conto, che devono rendere a Dio i Superiori. Onde riposto tutto nella sua Divina Provvidenza, diffidando di se stesso, tutto se stesso confidò in Dio. Molti Religiosi, che non erano in Roma, non poterono far di meno esprimergli cordialissime lettere il giubilo, che sentivano nel lor cuore per questa esaltazione, & io che nõ era minor degl'altri appassionato de' suoi religiosi avanzi per la lunga amicizia, & antico affetto tra esso meco, ritrovandomi allora Lettore di Teologia in Napoli, anche corsi con una affettuosa lettera a congratularmi, nõ tanto con lui, quanto con la mia Religione; mentre già cominciava a far comparire questa lucidissima Face sul nobil Candeliere della Superiorità, dalla quale sperava essere gloriosamente illustrata; egli però, che sempre meditava la gloria solamente di Dio, e mai furono bastanti gl'honori del Mondo muovere il suo nobilissimo Genio a passare i termini della moderazione, e della modestia; mi espresse i suoi humilissimi sentimenti con la seguente risposta.

L'Autore gli scrive lettera di congratulazione.

Molto

Molto Rev.P.Lettore mio Osservandifs.

Sua rispōsta.

Ricevo co'l più vivo sentimento d'affetto le congratulazioni, che S.P.M.R. si compiace farmi per la mia elevazione al grado sublime del Magistero, & alla carica di Priore, e Vicario Generale delli Conventi di Malta: è stato veramente un'eccesso della generosità del nostro P. Reverendifs. Generale, che mi hà sopraffatto all'improvviso con tante cose insieme. Io lascio fare alla Divina Provvidenza, senza oppormi a' voleri de' Superiori maggiori, perche hò per massima, che le cariche, e le dignità non bisogna nè cercarle quando non vengono, nè ricusarle quando vengono. Intanto S.P.M.R. prieghi Dio nostro Signore per me, & al P.S. Domenico, acciò mi dia il suo ajuto a sostenerle secondo il suo volere, mentre facendole humilifs. riverenza le bacio le mani.

Roma 17, Agosto 1675.

Di V.P.M.R.

Cordialifs. & obligatifs. Servo vero
Fr. Domenico Ottomano.

Da questa lettera si vede chiaramente, quanto egli vivesse alieno da simili dignità, e cariche, e quanto stasse uniformato alla volontà di Dio, e Superiori, vivendo spogliato del suo proprio volere, e rimesso tutto all'obbedienza. Subito dunque senza ad altro pensare s'accinse alla partenza per Malta. Ma correndo ancora tempi assai calorosi, essendo il mese di Settembre, non permisero i Medici, che lui partisse da Roma prima di rinfrescarsi l'aria, per il grave pericolo potea patire con la mutazione. Nel fine d'Ottobre proporzionandosi più il tempo a poter viaggiare, si risolse non far più dimora, ma volare, ove l'obbedienza il destinava per suo servizio. Visitate con estrema divozione le sette Chiese, e compiti tutti que' officj di pietà, che gli suggerì il suo spirito per provisionarsi l'anima de' Divini ajuti per il camino; procurò di spedirsi con ogni sollecitudine da molti Signori Cardinali, e Prelati suoi amorevoli. Finalmente la sera avanti la sua partenza per Napoli, dove credea imbarcarsi per Malta, andò dal P. Generale a ricevere la

Si parte da
Roma per Na
poli.

Si licentia
dal P. Gene-
rale.

Santa benedizione . Questo vedutoselo disteso a' suoi piedi, intesefi un sovrasalto di cuore, e sperimentando allora in se una insolita tenerezza d'affetto, parevagli, che gli fosse stato presago il cuore, che più gl'occhi suoi non havrebbero veduto il suo dilettrissimo Figliuolo . Onde alzatolo da terra , se'l strinse fortemente al petto, spargendosi d'ambi due copia grande di lagrime. Così carico di benedizioni , e riscaldato d'un sincero affetto di tutti que' Religiosi , la mattina seguente co'l suo Compagno Fr. Pietro Fiamengo prese la volta per Napoli.

Giunge in
Napoli in S.
Caterina a
Formello.

Saputosi l'avviso del suo passaggio, che dovea fare per questa Città, tutti i nostri Conventi mostraronsi ambiziosi d'ospitarlo , & a gara fecero apparecchi d'ogni estrema cortesia per riceverlo . Ma lui, che sempre hebbe la mira al suo amatissimo Convento della Sanità, a dirittura pensava quivi portarsi, e tanto havrebbe accaduto, se la gentilezza , & affetto de' Padri di S. Caterina a Formello non ci havessero prevenuti con uscir molte miglia fuor della Città ad incontrarlo, e condurlo nel loro Convento , e benchè questi Padri fossero stati più favoriti in riceverlo , non mancarono però gl'altri Conventi di goderlo qualche altra giornata , nella quale gli fù permesso di potergli mostrare veri segni della stima , che ne faceva la Religione d'un personaggio di tanto merito . Veramente questo breve passaggio , che fece per Napoli, fù eccesso di consuolo per tutti , particolarmente per que', che per vincolo d'antica familiarità, più degl'altri teneramente l'amavano , e tra questi deve tenere il primo luogo il P. Terracusa suo antico Compagno in tutt'i viaggi della Francia , come si disse di sopra; questo buon Padre ritrovandosi nel Convento d'Aversa, havuto avviso della sua venuta in Napoli , corse con anzietà grande ad abbracciarlo , e fù tale l'espressione del suo tenero affetto, che con tutto, che si trovasse in età decrepita, non gli bastò l'animo di separarsi più da lui; tanto, che fù necessitato portarselo seco in Malta, che riuscì poi a lui di gran sollievo nelle sue infermità, & al pove-

Il P. Terracu-
sa viene in
Napoli ad ab-
bracciarlo.

ro vecchio d'estremo cordoglio, per haver veduto con proprij occhi ciò, che mai gli potè cadere in pensiero.

Or tutti questi complimenti, che compartiva Napoli, come di passaggio, al P. Ottomano, benchè riuscivano di gran sodisfazione a' Padri, erano di non poca pena a lui, perchè come si è veduto nel corso di questa Historia, essendo per naturalezza in tutte le sue operazioni circospettissimo, e sempre riguardato non esser per suo conto di fastidio ad altri, si rammaricava di continuo, che il tempo borascofo non permetteva proseguire il suo cammino con quella celerità, che desiderava; quando i Padri ringraziavano il mare, che con incrudelirsi con le sue mareggiate, si mostrava pietoso con que', che desideravano goderlo lungo tempo in Napoli, e giunse a tal segno questa sua amarezza, con che vivea, che un giorno andato a ritrovare, e chiestogli come se la passasse di salute, disse mi, che stava afflittissimo, perchè non bonacciandosi più il tempo per partirsi, sentiva struggersi il cuore per il grave incomodo, che dava per la sua persona al Convento, quale ogni dì avanzavasi in complimentarlo con eccesso d'amorevolezze. Onde havea risoluto per non esserli di maggior peso ritirarsi, fin che s'accomodava il tempo, nel Convento della Sanità, e tanto havrebbe eseguito il giorno appresso, se non che saputo la sua risoluzione da' Padri, corsero tutti assieme a ritrovarlo, pregandolo non volesse mortificare la loro sincera cordialità, con la quale affettuosamente lo servivano, co' partirsi da Napoli da altro Convento, che da quello, che honorò la prima sera, restando altrettanto ammirati, & edificati tutti della sua impareggiabile bontà, e modestia; mentre la sua dimora appena era stata da 20. giorni, quando quel Convento si pregiava sempre degli honori, che con simili personaggi gli compartiscono, havendo stanze, e commodità tali di poter ricevere Signori Cardinali, & altri Prelati di conto, trattandoli alla grande, e secondo la proporzione del merito loro, essendo proprio de' Padri della Provincia di Lombardia,

S'affligge
per le molte
cortese, che
riceve in Na
poli.

Vuol passare
al Convento
della Sanità,
ma i Padri di
S. Caterina
non permettono.

Padri Lombardi corte-
sissimi cò fo-
raffieri.

alla quale appartiene il Convento di S. Caterina a Formello, trattare con genio nobile, e maniere gentilissime tutti i Forastieri, che capitano tra loro.

Si parte con
mal tēpo da
Napoli per
Salerno.

Lodi della
Città di Pa-
lermo.

Palermitani
humanissimi
cò forastieri.

Con tutto ciò stando sempre inquieto, & ostinato nel suo pensiero, essere di molto peso al Convento, non potendo più soffrire, che per la ragione stessa, che lui mostrò andare altrove, gli moltiplicarono con più affetto le cortesie; determinò infallibilmente partirsi. Così due giorni doppo, benchè il Cielo fosse più, che mai turbatissimo, & aperto ad una continua, & abbondante pioggia, con disgusto universale di que' Padri, prese il camino per terra verso Salerno, dove lo raggiunse la Feluca, che dovea traggitarlo in Sicilia. Restò sempre bramoso, da che si parti la prima volta da quell'Isola, dar una vista alla Felicissima Città di Palermo, chiamata così volgarmente in quel Regno, perchè il Cielo la dotò d'ogni sorte di felicità, non solo per essere la Città Metropolitana, e prima Sede de' Rè di Sicilia, e nobilitata dalla più scelta nobiltà del Regno, ma anche per la vaghissima femitria delle Strade, de' Palazzi, di ricche Chiese, e fontuosi Monasterj; l'adornano poi al di fuori deliziose spiagge di Mare, & amenissimi Giardini, con eguale abbondanza di frutta, & arteficiose fontane, quanto basta a non invidiare altra Città, che si possa vantare essere più felice, fuor di quell'Isola. A quella volta dirizzò il suo pensiero di trasferirsi, e benchè sapesse allongare molto la strada, pure prevalse il suo ardente desiderio a quel poco di faggio, che gli potea apportare in quel tratto di viaggio. Ma egli non avvertì all'humanissime usanze de' Palermitani, che non cedono a Nazione alcuna ne' complimenti, e cortesie di ricevere Forastieri; come tra pochi giorni, che felicemente vi capitò, vidde con esperienza; onde dolcemente si dolse co'l suo Compagno, che per sfuggire le soverchie carezze de' Napolitani, non si curò correr fortuna di tempo, la quale maggiormente benigna la ritrovò tra' Palermitani. Così egli andavasi allo spesso lamentando, ma non dovea partire dal Cielo costumi d'un

An-

Angiolo per non desiderare in ogni luogo essere ricevuto come tale. Haveano i Padri di S. Domenico di Palermo molti anni prima amoreggiato il suo Ritratto, che tenevano sospeso in una Saletta, che divide i Dormitorj, adornato di tutti i Ritratti de' Pontefici, e Cardinali dell'Ordine, e sempre ne sospiravano vedere il Prototipo. Or chi potrebbe scrivere le finezze d'affetto di que' Religiosi, con che riceverono, e trattarono tutto quel tempo, che fece dimora in Palermo la calamità degl'amori. Io qui non intendo notarne le particolarità, perche mi basta, che l'esaggerano coloro, che per accidente son capitati in Palermo, qual fosse il dolcissimo sangue de' Palermitani, tanto simpatico di gente forastiera. Si trattene tanto in quella Città, quanto bastò a farsi maggiormente conosciuto, più di quello, che lo pubblicava la Fama, e farsi oggetto di tutti perfettamente amabile.

Da Palermo a dirittura per terra fece il camino per Siracusa, essendo la Città più vicina per havere pronto il passo per l'Isola di Malta. Ma appena qui giunto, intese certe le nuove, essere quell'Isola assai travagliata dal mal contagioso di Peste. Avviso, che grandemente d'affisse, non solo perche egli sempre amò teneramente i Maltesi, come que, che l'havean liberato dalla cattività Maomettana, e per mezzo loro havea conosciuta la vera luce della Santa Fede; ma ancora, perche havrebbe ritrovata gran difficoltà per il suo trasporto in Malta. Stimavasi troppo obligato per accorrere con ogni prestezza in ajuto spirituale, e temporale di quella gente per il carattere, che tenea di Superiore, di Religioso, e di Sacerdote. Credeva, che poco fosse barattare la propria vita in servizio di tante anime, che forse perivano per mancanza di chi l'amministrasse i Divinissimi Sacramenti. Onde senz'altro indugio desiderò con ogni, benchè poca sicura, commodità partirsi. Ma guari non passò, che capitarono in quel Porto le sette Galee della Religione, sopra delle quali senz'altro pensare imbarcatosi, fece vela verso l'Isola, che cò vento favorevole tra poche hore

Amorevolezze grandi de' P. di S. Domenico, è di S. Zita di Palermo.

S'incamina per terra verso Siracusa.

Peste in Malta.

Suo desiderio di portarsi in Malta subito.

ritrovossi felicemente in Malta, correndo il dì 28. di Marzo dell'anno 1676.

Arriva in
Malta.

Arrivato nel Convento principale di Porto Salvo della Valletta, prese con applauso, e giubilo comune il possesso del suo governo. Parve a que' Padri, che in tempi tanto calamitosi l'havesse mandato Dio un' Angelo Consolatore, e Protettore, e come tale lo riceverono, & ossequiavano. Lui però riflettendo spesso all' obbligazione del suo officio, divenne in breve un' Argo con cent'occhi a mirare con ogni accortezza i bisogni correnti di ciaschedun, & un Briareo con altre tante braccia a riparare con sollecitudine i danni apportati dal Contaggio;

S'applica con tutto potere a' grandi bisogni.

cominciò subito a mostrar la capacità grande, e prudenza, che havea nel governo Monastico, colui ch'era nato a trattare Scettri d'Imperj. La carità lo fece tanto rischiare, che non temea più i pericoli della vita, havrebbe sin dal primo giorno offertosi in servizio de' miseri appestati, se non quanto lo ritrassero le calde preghiere de' Padri, quali giudicando in quelle circostanze tanto necessaria la conservazione della sua vita, e che lui n'era tanto poco guardigno, trasportandolo troppo il fervore del suo spirito a conversar con tutti, l'astrinsero, come cosa più grata a Dio, partirsi dal Convento di Porto Salvo, & andarsene in quello della Notabile, come

Mostra gran capacità nel governo.

Non teme i pericoli della Peste.

più guardato, e lontano, ove men si sentivano i straggi della Peste. Trasferitosi dunque a' 26. Aprile nel detto

Vien costretto da' Padri allontanarsi dalla Città principale.

Si ritira alla Città Vecchia.

Convento, non gli servì altrimenti questo luogo per suo riposo, ma per intraprendere nuove fatiche; mentre lo Spirito di Dio non sa haver quiete, ove corrono i bisogni per esser soccorsi dalla carità. Da qui diede subito

Ristora il Culto Divino, & l'osservanza Regolare.

principio a ristorar il Culto Divino già dismesso per la morte di molti Frati, fece far ritorno al pristino il rigore dell'osservanza regolare, e diede gl'opportuni rimedj a tutti i disordini, che havea cagionati il male. Faticava in somma giorno, e notte, come vigilantissimo Pastore, tutto intento alle necessità, e bisogni della sua

Patisce gran fatica.

gregge pericolante, & ogn'un lo mirava a guisa di fedelissimo

lissimo Cane con una face in bocca d'ardentissimo amore per riscaldare col suo esempio tutti. Consolavasi ciaschedun vedere in un Giovane tanta maturità di senno, governar con esperienza di vecchio, e con una prudenza d'esquisita Religiosa politica. Ne concepivano tutti altissime speranze, che tal soggetto dovesse riuscire l'unico Atlante del Cielo Domenicano; mentre scorgevano in lui forze tali di sostenere ogni gravissima carica.

Ma già m'accorgo, o mio candidissimo Lettore, della tua meraviglia, che nel meglio del racconto delle gloriosissime gesta del Padre Ottomano, ti vedi nel fine della lettura del Libro. Crederai forse, ch'io ti prometta un'altro più luminoso tomo, per scriverne il resto, che ci possono promettere sin qui le sue nobilissime operazioni. Da questi antecedenti non è, chi non ritraesse evidentissime conseguenze di gran luce in un Sole, che haverebbe illustrato un Mondo. Non ti potrai immaginare, che qui havesse termine lo scrivere della vita d'un Giovane nel più bel verde di sua età, che così presto si volesse seccare il vago Girasole della virtù. E pur è vero, che mi conviene più presto scrivere con le lagrime, che con l'inchiostro; mentre nel suo più luminoso meriggio scorgo questo bellissimo Sole tramontato all'Occaso.

Malta sempre per lui pietosa, che si come un tempo gli prestò la Culla, adesso gli apparecchia la Tomba. Così piacque all'Autor della vita, lasciarlo tra noi quanto bastò a cumularlo di meriti proporzionati al gran premio, che designò dargli (come si spera) sin da che predestinollo alla gloria. Il caso lagrimevole quando giunse in queste nostre parti, perche da tutti inaspettato, fu un tuono, che ci affordì, tenendo troppo fresche le memorie per moverci al pianto. La Religione Domenicana stimossi sopra tutti sfortunata, in sentire la perdita d'un soggetto, che stimava l'unico sostegno delle sue più pregiate glorie. Ne sperava assai, ne aspettava molto nel tempo stesso, che ne fu privata; e però meritamente dichiarasi per sempre inconsolabile.

Avviso della
sua morte in
Napoli.

Non

Non più dunque, che pochi mesi fece dimora nel Convento della Notabile, sempre però fatigato, & applicato a compiere cò tutta puntualità alla obligazione del suo Officio, stava di continuo desideroso portarsi al Convento principale di Porto Salvo, per assistere più da presso a' bisogni della Città Capitale, ma sempre fu impedito, perche il mal contagioso non mostrava cedere alla benignità dell'aria, & alle diligenze de' Governanti. Nel fine poi d'Agosto appena intesesi, che la cruda Parca dava qualche tregua a' Poveri habitatori dell'Isola, non fu più possibile rattenerlo un punto nella Notabile, che subito non si trasferisse in Porto Salvo, così portato dal destino per incontrare a volo le fauci inesorabili della morte. Quivi non rallentando un momento l'incominciate fatiche, passava le giornate intiere in accorrere in ogni luogo del Convento, a provvedere abbondantemente a tutt'i bisogni de' suoi Religiosi, poco prezando i calori grandi del tempo estivo, e la fiacchezza della sua delicatissima complessione, perche poco apprezza fatica, chi opera puramente per Dio. Ma alla fine non fu dato all'huomo un corpo di bronzo, che alle continue trafitture de' travagli non ceda. Da quando arrivò a Malta non vidde il povero Padre un dì sereno, se gli fecero indissolubili compagni senza lasciarlo mai un' hora i travagli corporali continui per conto del suo Officio, & l'amarissime afflizioni di mente, per vedere l'amata sua Isola tanto severamente castigata da Dio.

Principio della sua infermità.

Poco dopo il suo arrivo in Porto Salvo gli sopravvenne un'intenso dolor di testa con una certa fiacchezza di corpo, che gli cagionò inapparenza grande. Egli però poco, ò nulla curava, e l'un, e l'altro travaglio; mentre non permetteva, che queste continue indisposizioni di corpo gli fossero cagione di rallentare il rigore, & applicazione in tutte le cose dell'animo, come que' patimenti non sperimentasse in se stesso, ma in supposto alieno da se, perche giudicava vilezza cedere a quelli in tempi così miserabili. Durò sempre superiore a se stesso in que-

questo combattimento di diverse infermità assieme congiunte sino alla metà di Settembre, quando gli sopraggiunse una febre continua con terzana doppia, forzollo abbandonarsi nel letto. Questa caduta, che fu sempre prevista dall'affetto de' Padri, perche egli poco accorto di se stesso in conservarsi, non dubitavano di vederlo in qualche pericoloso precipizio di sua vita. Accorsero quanto più poterono per ripararla; mentre non si tralasciò rimedio alcuno, che non si applicasse; diligenza, esquisita di Medici più periti, che con una continua vigilanza non s'efeguiffe. La perdita stimata a tutti comune, ogn'un correa al Convento con nuovi antidoti, con desiderio, anche di giovarlo col proprio sangue. Il Gran Maestro facendolo visitare ogni dì dal suo proprio Medico, alla sua solita Pietà unì la sua magnificenza, inviandogli di continuo finissimi Bizzuarri, e preziosissimi Balsami con altre galanterie di prezzo. Non vi fu in somma alcun di que' Cavalieri, che non venisse due volte al giorno in Convento, ò per visitarlo, ò almeno per dimandare con ansietà grande di sua salute. Tanto era cara a tutti la vita del Padre Ottomano. Mà perche i Medici, & i medicamenti giovano solo a quelle infermità, che non sono ultime, non furono bastevoli ad allontanare l'ostinata febre dal suo corpo, nè men per un momento, anzi più, che mai crescendo l'ardore, lo ridusse in pochi dì così consumato, che più non raffiguravasi l'amabilissima semetria del suo bel volto.

Febre con
terzana dop-
pia.

Il Gran Mae-
stro lo fa vi-
ficare ogni dì
dal proprio
Medico.

Collegj continui de Medici non servivano per altro, che maggiormente tra loro confondersi, e travagliare con più pena l'infermo. Risolsero finalmente, che dove non havea arrivata la molteplicità de' medicamenti, giungesse forse il beneficio dell'aria. Onde a sette d'Ottobre ordinarono la mutanza d'aria, & giudicarono fosse assai di suo giovamento quella d'un luogo chiamato da loro l'Isola, per esser fresco, e ventilato. Quivi in un delizioso Casino d'un particolare con la compagnia di due Padri Sacerdoti, ed un Converso, fù il giorno stes-

Muta aria.

fo trasportato, sempre lusingati dalla speranza di vederne qualche miglioramento. Mà pur ne restarono delusi, perche non è valevole l'industria humana opporsi a' Decreti Eterni del Cielo; mentre rinovate le diligenze per la speme conceputa dell'aria, s'applicarono a tutto potere que' pochi Religiosi senza pigliar mai riposo, nè giorno, nè notte, a tutto ciò, che li veniva ordinato da' Medici; gl'altri Padri ancora andavano continuamente da i Conventi a vederlo, e tutti sempre intenti alla sua salute l'havrebbero contracambiata con la propria vita, e pur si vedevano ogni dì mancare le forze, aumentarli la febre, & accelerarsi la morte.

Peggiora nella malattia.

Pensa all'anima sua.

Or mentre tutti stavano solleciti con estrema vigilanza a' rimedj terreni del corpo, egli solamente, da che cadde infermo, altro non pensò, che alla sua salute spirituale dell'anima. Sapea molto bene di quanta premura dovea esser questa, che s'imparenta all'Eternità, di quella, che si potea ricuperare a tempo, e col tempo stesso doveasi necessariamente di nuovo perdere; così chiamato si un Padre di sua confidenza, gli parlò in questo modo: *Padre io mai hò prezzata questa vita più di quella, che ella è; sò ben'io essere un vento, un fiume rapido, che ogni dì precipita al suo centro. Non hò stimato haverne più ragione, che dura, un Giovane, o un Vecchio, perche Dio ad ogn'un hà prescritto impreteribili i termini, l'hò cimentata tante volte con una infinità di pericoli, e di travagli in tanti viaggi; perche credeva in questi ritrovar la vera vita, consimando la propria in servizio di Dio, e della sua Chiesa. Non la hò considerata mai come mia, perche dal punto, che professai i Sagri Voti nella Religione, la consagrai all'obbedienza de' miei maggiori. Dispiacemi solo, che non sò, se in questo poco tempo hò corrisposto in qualche minima parte all'infinita obbligazioni, che devo al mio liberalissimo Donatore di tanti incomprendibili beneficj: desiderarei non una, ma più vite adesso, solamente per poterle tutte offerire al mio amato Signore in un perfettissimo Holocausto; ma giache non sono di tanto meritevole, gli offerisco questa unica, che malamente tengo,*

Parole dette al suo Confessore.

vengo, tutta uniformata a' suoi santissimi voleri. A lui dunque, che con inaudita Pietà condusse in Malta la mia anima per purificarla con modi mirabili con l'acqua del Santo Battesimo, boggi nel luogo stesso la ritorno: et acciò gli comparisca avanti se non da Sposa, almen da povera Schiava, servirà ad abbellirla col pentimento delle mie colpe, questo poco, che mi resta di vita. A questi ultimi accenti la divozione lo fece prorompere in dirottissimo pianto, poi voltato al Padre, che anche lo accompagnava con tenerissime lagrime: Non è tempo più adesso (gli disse) di piangere per altro motivo, che per l'offese, che si son fatte ad un Dio somma bontà.

Pregollo in tanto si compiacesse sentire la sua confessione, che intendea farla generalmente dal punto, che si conobbe have l'uso della ragione. E cominciolla dall'ora stessa con tanta compunzione di Spirito, e con tanta sottigliezza, e distinzione, che n'ammirò il Padre l'effetti della Divina Grazia, che oprava in un'anima ridotta tutta nelle labra d'un corpo moribondo.

Si confessò
generalmente.

Nel giorno poi seguente 21. d'Ottobre, correndo la solennità della gloriosa Vergine, e martire S. Ursola, ricercò cō desiderio grande cibarsi col Divinissimo Pane degl'Angioli, per ricevere forza nel combattimento, che poteagli occorrere in quel pericolosissimo passaggio, credè in quel giorno essere accompagnato dal merito di tante Eroine Verginelle, che seppero incontrare, e vincere un'Esercito intiero d'arrabbiati Lupi. Gli fù subito portato per mano del Padre Fra Giuseppe Cafà Priore del Convento del Borgo dalla Chiesa di Porto Salvo della Senglea, e benchè i Medici asserissero non esser necessario per allora darglielo per modo di Viatico; ma solo per sua divozione; con tutto ciò egli lo ricevè con grandissimi segni d'amore, volle buttarli precipitosamente da letto, e ginocchiato nella nuda terra, e con humiltà pari alla sua bontà stringerselo nel cuore; ma proibillo l'estrema debolezza di forze totalmente abbattute dalla febbre; si protestò bensì ad alta voce esser troppo

Si Commu-
nica per di-
vozione.

Suo fervore
verso il San-
tissimo Sa-
gramento.

Sue proteste.

indegno d'un Signore di tanta Maestà, proruppe in molti atti di vero dolore, ricercandogli sempre humilissimo perdono delle sue colpe, e finalmente con atti di vera Fede disse, fermamente credere, e mille volte morire come Figlio fedelissimo della Santa Romana Chiesa, per la quale più volte desiderò, e procurò efficacemente spargere il proprio sangue. Restò per questo atto consolatissimo, e ripieno di giubilo spirituale; come altrettanto ne restarono edificati tutti que' Padri, che l'assistevano. Da questo punto in poi ordinò, che non si trattasse altro avanti lui, che solo di ciò apparteneva alla sua salute spirituale; desiderò di ritornare l'istesso giorno in Convento, ma fu sempre per allora dissuaso da' Medici, dubitando non mancasse per strada. Promisero compiacerlo per il dì seguente del 22. ma aggravandosi maggiormente il male, comparvero più pessimi i Sintomi, & egli stringendosi con maggior applicazione col suo Confessore, altro non pensò, che riflettere di continuo sopra la sua confessione generale, che non giudicò haverla compiuta, che nel giorno del 25. nel quale, perche viddesi veramente finito, pensò per il Sagro Viatico.

Desidera esser portato in Convento.

Si comunica per viatico.

Haveasi già per sua divozione cibato co'l Divinissimo Pane degl'Angioli, ma non ancor l'havea ricevuto per Viatico; benchè vedendosi il grave pericolo, che correva, più volte gli fosse stato insinuato. La sera dunque della Domenica, cadendo il dì 25. d'Ottobre verso un' hora di notte, fattosi accostare al Letto il suo Compagno con voce fievole, ma tutta affetto, così gli disse: *Amico, e caro Fratello, voi, che siete stato sempre meco per lungo tempo, havete più d'ogn'altro continuamente da vicino osservati i miei gravissimi difetti, per i quali, non dubito, che siete rimasto assai più di tutti scandalizzato; & essendo così, a voi in primo luogo devo cercar humilissimo perdono di quanto vi siete ammirato circa le mie pessime operazioni contro il mio amoroso Dio, contro il mio prossimo; vi priego per le viscere di quel Signore, che con noi è tutto pietà, a compatire la mia debolezza, la quale così tepido m'ha reso nel servizio di Dio*
per

per il corso di tanto tempo, che indegnamente vesto l' Habito di Religioso: godo perciò, che finisca questa misera vita, perche habbiano termine in me l' offese, ancorche leggiero contro Dio. Vi rendo infinite grazie per tutte le fatiche, e travagli, che havete per me sofferti, come anche per la servitù, che con tanta carità, & affetto mi havete prestata; io non hò come compensarvela, anzi mi affliggo grandemente non potervi mostrare que' segni d' amorevolezza, che desidera il mio cuore; ma non mancherà il liberalissimo Signore darvi nel Cielo più copioso il premio. In questo struggevasi in lagrime il buon Fr. Pietro, non potendo resistere a tante affettuose tenerezze, ma egli confortavalo con parole piene di tutto Spirito, e di tutto amore. Dissegli poi, che teneva un grave affanno di coscienza, mentre havendo osservato più volte le sue Scarpe ligate con laccio di seta nera, essendo suo Superiore, havea trascurato correggerlo; onde pregavalo, acciò non morisse con tal scrupolo, che subito li togliesse; avvertendolo per l' avvenire ad esser più cauto al voto, e stato di povertà. Finalmente l' accertò la tardanza fin allora del Sagro Viatico, non esser stato difetto del suo desiderio, che fù sempre fervoroso ricevere quel Gran Signore, ma una sodisfazione sua spirituale, che in quella infermità ricercata haveagli, sentito più vicino nel suo transito, per essergli vero Compagno, e vera via al Cielo; Onde non rimanendogli altro, che poche hore, già giudicava esser tempo, che gli fosse compartita quella immenza grazia. Così fattisi chiamare i Padri, si diede ordine per lo trasporto del Santissimo Viatico dalla Chiesa Parocchiale della Vittoria per mano del sudetto P. Priore del Borgo. In tanto, benche debolissimo di forze, fecesi portare le vesti, e vestitosi intieramente degl' Habiti religiosi, abbracciato ad un Crocifisso, stiede in questo modo aspettando con estrema divozione per ricevere nell' anima sua il Potentissimo Dio delle misericordie, quale arrivato nella sua Stanza, pèna solo di Serafino potrebbe esprimer gl' atti di carità, e d' amore, che uscirono allora dal suo cuore innamorato

Prende l'O-
glio Santo.

to d'unirsi eternamente al suo Dio . Egli , che appena potea proferir parola, cò atti interni d'humiltà, e d'amore, raccomandò l'anima sua alla pietà di quel Signore, che fin dall'eternità si compiacque impartirgliela con tanti segni, quanti si son veduti nel corso di sua vita; Unto poi co'l Sagro Ooglio dell'estrema unzione si pose in agonia.

Doloro del
P. Terracusa.

Uniti la sera stessa la maggior parte de'Padri di tutt'i Convèti nella sua Stanza, si cominciò la raccomandazione dell'anima . Stava ogn'un afflittissimo, considerando tal perdita; Ma sopra tutti si rendea inconsolabile il suo amatissimo Padre Terracusa, il quale stimando, che per l'età sua cadente dovea chiudergli gl'occhi il suo diletto Figlio in Malta, pure inverso l'ordine della natura in Malta stessa viddeselo tra le braccia spirare. Replcavano in tanto i Padri le solite Preci, & Orazioni, tramezzando spesso atti d'amore, di Fede, e di contrizione, a' quali egli corrispondea, facendo segno, or co'l capo, or abbassando gl'occhi con divozione mirabile. Finalmente un'ora doppo la mezza notte, aggravandolo nuovo accidente, perdè affatto ogni senso; onde accostandogli vicino alla bocca un'amoroso Crocifisso placidamente senz'altro moto, che d'un, che dorme, depositò la sua anima dentro il Costato del Signore, ò pure abbracciato con Dio, potendosi verificare di lui, ciò, che si disse del Profeta Moisè: *Mortuus est in osculo Domini.* Accadde questa sua felice morte a' 25. d'Ottobre un'ora doppo la mezza notte della Domenica avanti far giorno nel Lunedì del 1676. non havendo ancor compito

Sua morte.

Morì in quel
la casa, dove
posè il piè la
prima volta,
che toccò
Malta.

l'anno trigesimo quinto della sua età . Morì in questa Casa, che vi andò, come si disse, per divertimento dell'aria senza haver'havuto tempo di ritornarsene in Convento; perche vogliono molti, che fosse quella, dove pose il piede la prima volta, che sbarcò con la Madre arrivato in Malta, permettendo forse così Dio, acciò sin'al punto della sua morte tenesse sempre fresca la memoria del singolarissimo beneficio, che havea ricevuto da lui

pet

per maggiormente in quell' ultimo rendergli infinite grazie.

Accortisi dunque i Padri, l'anima sua esser già volata ad incontrare il suo Creatore; celebrarono le prime esequie per tutto il resto della notte con abbondanza grande di lagrime; consideravano in quel freddo Cadavere più cose, che ciascheduna era bastevole a mover a compassione anche i macigni. Risguardando la sua faccia esser rimasta più bella, e più maestosa di quando era vivo, sentivansi trapassare il cuore, pensando esserli stato tolto nella più fresca primavera dell'età sua, i saggi, che havea dati della sua prudenza in quel poco tratto del suo governo; eràno i pungoli più atroci del loro petto, perche viddero in un baleno sparir la speranza di quella luce, che dovea illustrar l'Ordine. In somma non si considerava azione in lui, che la dolorosa rimembranza non trafiggea tutti, per haverlo così presto perduto. Sparsasi poi la mattina del Lunedì la nuova della sua morte, non solo per la Città, ma anche per tutta l'Isola, non si può credere quanto fosse stata compassionata, e compianta da tutti; perche ogn'un lo rimirava, come la gloria più pregiata del valor Maltese, la gioja più preziosa della lor Corona. La grandezza del Gran Maestro, che si dichiarò haver parte al comun duolo, ordinò subito, che le esequie d'un tal personaggio si celebrassero con ogni real magnificenza. Fù ammantata la Chiesa tutta del Convento maggiore di Porto Salvo di lugubri apparati, ne' quali pendeano diverse imprese, e motti, che alludevano alla sua Real nascita, alla pietà della Religione, & a' meriti gloriosi, che si acquistò in servizio della Chiesa Romana. Fù poi accompagnato il Cadavere da 12. Cavalieri G. Croci, sentendosi da per tutto il luttuoso ribombo del Cannone de' Castelli, come delle Galee, e situato in mezzo della Chiesa sopra alto feretro, circondato di quantità grande di torcie accese, cominciòsi a più Chori di Musici la Messa di requie. Questa fù nella metà interrotta d'una eruditissima Orazione funebre, nella quale

Pianto grande de' Padri.

Si sparge l' avviso per la Città.

Vien compianta la sua morte da tutti.

Il G. Maestro ordinò si facessero l'esequie alla reale.

Accompagnamento del suo cadavere da 12. G. Croci.

Funerale magnifico nella Chiesa.

Orazione recitata dal P. F. Marco Antonio di Giesù.

Fù sepolto in un Sepolcro nuovo.

Isaia c. 10.

Luca 23.

Numeroso Popolo, che intervenne.

le con arte grande venivano intrecciate le sue azioni più illustri, e le virtù più eroiche, recitata dal famoso Oratore il P. F. Marco Antonio di Giesù Carmelitano Scalzo. Finita la Messa, e terminate le gerimonie della Sepoltura, fù rinferrato il corpo dentro una Cassa di legno, e poi tumulato nel comun Sepolcro de' Fràti, nel quale, perche poco prima fabricato, non vi era stato sepolto alcun Religioso, potendosi pure que' freddi sassi gloriare esser stati honorati la prima volta, con racchiudere nel loro seno un dovizioso tesoro d'una persona Reale, adattandosi bene il detto d'Isaia: *erit Sepulcrum eius gloriosum*, ò volle il Signore honorarlo con questo Sepolcro nuovo, acciò anche di lui si dicesse: *& posuit eum in monumento excisso, in quo non dum quisquam positus fuerat.*

La funzione in fine riuscì quanto lagrimosa, altrettanto magnifica, per la qual cosa il concorso del Popolo, e Nobiltà fù quasi infinito. La Chiesa mai si vidde, che piena di numerosissima calca di gente, che affollata accorrea a saziarsi la brama dell'occhi portati dall'affetto verso quel corpo, che solo l'era concesso vederlo a momenti. Altri saliti sopra dell'Organo, e del Pulpito, & altri ascisi fin sopra le parti più alte della Chiesa, vagheggiavano da lontano con estrema compassione l'eclisato Sole di Malta. Altri finalmente credendosi più fortunati, perche gli stavano più vicini rimirando il suo bellissimo volto, che non apportava orrore alcun di morte, ma più presto d'un, che placidamente si riposasse, rimanevano come estatici d'un' amoroso incanto, che mai havrebbero sopportati partirsi, se non quanto il grave peso del duolo, che sentivano nel cuore, venivano forzati divertirsi; Nō è esplicabile (ò mio Lettore) quanto grandi furono le finezze di Iviscerato amore, che in questo caso mostrarono i Maltesi. Sin due giorni doppo sepolto, furono stretti i Padri per sodisfare all'affetto, e divozione d'alcune Signore principali dell'Isola aprir il Sepolcro, perche nō ebbero sorte di ritrovarsi presenti il dì dell'esequie, e calando giù dentro, aprirono la Cassa, che ritro-

trovatolo bello , e fresco , come il dì stesso , che spirò , non si viddero mai sazie d'uscir da quella amorosa Tomba , se prima non havessero preso il suo Ritratto.

A tanto dunque arrivò l'affezione grande de' Malesi verso il Padre Ottomano , tanto meritavano le sue candidissime virtù . Tutti gl'honori , che se gli fecero dal Mondo Cristiano , essendo vivo , e morto , tutti in vero erano inferiori al suo merito . In Roma più , che in ogn'altra parte si pianse amaramente la sua inaspettata morte , anche da Personaggi Porporati , perche l'ascendente del suo raro talento l'havrebbe senza dubbio portato a farlo degno d'ogni elevata dignità . Ma lo rapì a se stesso Dio , perche havendolo tolto dalle fauci dell'inimico infernale del Maomettismo , con privarlo de' Regni terreni , gli pareva assai disdicevole , che quell'anima Regia esercitasse altri governi , che que' del Cielo , havendolo ben istrutto per lo spazio di molti anni , ritirato in una Cella nelle politiche Divine , con l'esercizio di tutte le virtù .

Fu egli di bella statura proporzionata , il volto bianco poco lungo , ma che spirava gran maestà , accoppiata di una gravità Religiosa , alla quale sembrava debita ogni riverenza , & ossequio . La fronte alta , spaziosa , atta naturalmente al comando , i capelli neri , e tesi , gl'occhi cerulei , grandi , e vivaci , il naso aquilino , la bocca picciola , e tonda co'l sotto labro tantin cadente , che lo rendea assai grazioso nel parlare , il quale sempre fu senza vizio alcuno di pronuncia perfettamente toscana , e limata , i suoi discorsi erano continuamente gravi di cose serie , e curiose , per la lettura , che tenea delle Historie , e per la esperienza di diverse Nazioni , che havea praticate ne' suoi viaggi ; onde rendea affabilissimo , siccome nel conversare era cortesissimo con tutti ,

Fattezze del
P. Ottomano

Sicché non ritrovandosi persona , che conoscendolo ,
di cuore non l'amasse , così non vi fu per-
sona , ch'è sentendone la sua imma-
tura morte , di tutto
cuore nol pian-
gesse .

Il fine del Decimo, & Ultimo Libro.





TAVOLA

De'Libri con suoi argomenti, che compongono
questa Opera.

LIBRO PRIMO.

Origine della Casa Ottomana. Geneologia de' suoi Imperadori. Nascita, e partenza da Costantinopoli d'Osman Sultan con la Regina Zafra sua Madre. pag. 1.

LIBRO SECONDO.

Viaggio della Gran Sultana verso Rodi. Incontro nelle Galce Maltesi. Fiera e battaglia. Vittoria, e presa de' Cavalieri di Malta. pag. 45.

LIBRO TERZO.

Allegrezza per l'arrivo della Squadra in Malta. Diverse vittorie de' Cavalieri contro Turchi. Loro generosità verso i Prigionieri. Morte dell'Agd Maometto, e della Regina Zafra. Sdegno del Gran Turco contro Malta, alla quale intima la guerra con apparecchio grande d'armi. pag. 68.

LIBRO QUARTO.

Preparamento d'armi in Malta. Si citano i Cavalieri alla difesa. Partenza dell'Armata Navale da Costantinopoli per Navarino, poi diverte in Candia. Perdita della Canea. pag. 94.

LIBRO QUINTO.

Ibrahim cerca riscattar il Figlio per via di danari. Congiura, e sua morte in Costantinopoli. Partenza delle Donne Schiave da Malta. Osman resta in potere de' Religiosi di S. Domenico, e si fa Cristiano. pag. 124.

LIBRO SESTO.

Arrivo delle Donne in Costantinopoli. Congiura, e morte della Regina Kiossem. Ritornando il discorso in Malta, Domenico di S. Tomaso si fa Religioso de' Predicatori. Sua professione, e partenza per Napoli al Convento della Sanità. Descrizione di detto Convento. pag. 169.

LIBRO SETTIMO.

Il P. Ottomano arriva in Napoli, e s'inferma. E chiamato dal suo P. Generale in Roma. Validi soccorsi mandati in Candia dal Papa, e altri Signori Ecclesiastici. Si ritorna al discorso della guerra di Candia. pag. 230.

LIBRO OTTAVO.

Partesi il P. Ottomano da Roma per la Francia. Riceve honori grandi nel viaggio da molti Pontefici d'Italia. Maggiori furono que', che riceve in Parigi dal Rè, e altri Principi del sangue. Origine, progressi, e morte di

TAVOLA DE' LIBRI

Maometto Kiupreli Gran Visir. Trattati del P. Ottomano colli Patriarchi Greci per uttle del nome Cristiano. pag. 255.

LIBRO NONO.

Partenza del P. Ottomano da Parigi. Suo arrivo in Venezia, e poi in Roma. Dal Pontefice è inviato in Candia. Sui negoziati con Turchi del Campo. Si porta al Zante. Nuovi trattati con Turchi, e Cristiani Greci della Morea. Resa dell'Isola di Candia. pag. 290.

LIBRO DECIMO.

Partenza del P. Ottomano dal Zante per Venezia. Passa al Loreto, poi in Roma. Fatto Vic. Generale, si parte per Malta. Sue virtù. Sua morte. p. 333.



TA

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono
in questa Opera.

A

A Bbondanza d'Argento, & Oro in Napoli lavorato. pag. 209.
Acmet Figlio di Maometto, muove guerra a' Persiani con varie sue perdite. 15. sua morte, ivi.
Acmet Primo Visir deposto, e privato di vita. 136.
Acmet Coprogli Figlio di Maometto Kiuperli, fatto Gran Visir. 282. sua prudenza nel governo. 283. tratta la pace coll'Imperadore, & altri Principi, ma finalmente ivi. suoi progressi in Vngheria. ivi. vien sconfitto dal Conte Montecucoli. ivi. conclude la pace. ivi. in via varie truppe di Milizia in Candia. 284. sbarca egli stesso in Canea. ivi. pone l'assedio in Candia nel giorno stesso, che morì in Roma Alessandro Settimo 293. vedendo la Piazza fortificata, tratta la pace con Veneri, e ne vien dismesso d'altri Bassà. ivi. stringe la Piazza più fortemente. ivi. riceve nuovi soccorsi. 294. la minaccia, & è vilipeso da' Cristiani. 295. rinnova gl'attacchi, & è respinto. ivi. non riceve le lettere mandategli dal P. Ottomano, ma l'invia chiusa alla Corte. 314. giungono altri soccorsi al Capo. 315. s'inferisce maggiormente contro la Piazza. ivi. fa intendere al P. Ottomano, che s'allontani da Candia. ivi. erge un Forte dentro mare, che batte fortemente la Piazza. 327. teme la vicinanza del Gran Signore in Larissa. ivi. ottiene vittoria contro Cristiani. 330. se gli rende la Piazza di Candia. 331. entra trionfante nella Città. 332.
Agà Maometto dissuade a Zumbul la resa del Galeone. 53. si prepara alla difesa. 54. fatto schiavo. 65. condotto in Malta s'inferma. 73. vicino a morte desidera vedere il Prencipino Osman. 74. lo confessa figlio d'Ibraim, e muore. 75.

Alessandro de Puy, Marchese di S. Andrea gran Soldato. 326. suo parere circa l'assedio di Candia. 327. disapprova come inutile, e precipitosa la sortita de' Francesi dalla Piazza. 329.
Ali Mustafà gran Capitano di Selim prede Cipro. 12.
Ambasciatori di Venezia, e Francia minacciati dal Gran Signore. 85.
Ambasciator di Malta in Roma, parla al Papa per la licenza di potersi far Religioso Domenico di S. Tomaso. 192. dà relazione in scritto al Pötesice di quanto successe nella battaglia del Galeone detto Gran Sultana. 193.
Ambasciatori Turchi al Rè di Francia in Parigi, desiderano vedere il P. Ottomano, e piangono vedendolo sotto l'Habito Religioso. 275.
Amurat I. a chiamarsi Imperador de' Turchi, suoi progressi contro Cristiani. 5.
Amurat II, e quarto Imperador de' Turchi. scaccia i Dispoti di Servia. 7. sue vittorie in Vngheria. ivi. muore sotto Belgrado. ivi.
Amurat III. successore di Selim, fa morire cinque suoi Fratelli 13. sue vittorie contra il Persiano. ivi. sua morte. 14.
Amurat IV. prigione, poi Imperador de' Turchi. 19. uccide due suoi Fratelli. 20. espugna Babilonia. sua morte. 20.
Anello Spadaro, motore del Convento della Sanità. 216.
P. M. F. Antonino da Cammerota divotissimo della Vergine, fonda un Convento in Napoli col titolo del Santissimo Rosario, e poi quello della Sanità. 217.
Antonio Crimani Ambasciator Veneto in Roma, scrive diverse lettere a' Comandanti in Candia a favor del P. Ottomano. 306.
Ardire maraviglioso de' Cav. di Malta. 54.
Armata Navale de' Turchi, si parte da
Co-

T A V O L A

Costantinopoli ad unirsi nel Porto di Navarino. 107.
 Armata Nemica non impedita dal Cappelli. 243.
 Armeno mandato dal Patriarca d'Alessandria al P. Ottomano. 85.
 Arrivo della Squadra Cristiana in Suda. 240. partesi dal Porto per combattere la Turca, & è respinta più volte dal vento. 241.
 Assedio di Rodi posto da Solimano. 50.
 Assedio di Candia posto nel giorno stesso, che morì in Roma Papa Alessandro Settimo. 293.
 Avviso in Costantinopoli della presa della Gran Sultana. 83.
 Fr. Azaria di Napoli, mirabile Lavorator di Cristalli. 205.

B

B Abilonia assediata d'Amurat IV. 21.
 Bajazet I. e quarto Imperador de' Turchi, muove guerra al Grà Tarmelano de' Tartari, vinto da questo, viene racchiuso in una Gabbia, e gli serve di scabbello quando cavalca. 6.
 Bajazet II. contro il Soldano d'Egitto, e contro la Polonia. sue perdite. Rinuncia l'Imperio a Selim suo Figlio, dal quale viene avvelenato. 9.
 Bajazet III. e decimo Imperadore de' Turchi, dona al Papa Innocenzio VIII. la Lancia, la Sponcia, e la Canna della passione di Cristo. 292. di più gli paga 40. mila scudi d'Oro di tributo ogn'anno. 10.
 Bailo Veneto in Costantinopoli dubita rottura di pace colla sua Republica, e n'avvisa il Senato. 107. è arrestato in Costantinopoli. 111.
 Fr. Baldassar de Mandes General della Squadra di Malta, incontra, & vince il celebre Corsaro Carabatan. 141.
 Blasio Giuliani sua intrepidezza. 112.
 Balsa di Mare si dà con proprie mani il veleno. 61.
 Balsa di Canea manda a trattar la resa di Suda. 240. non apre le lettere mandategli dal P. Ottomano, ma le manda al Primo Visir. 314.
 Beccas I. Ministro de' Giannizzari, si con-

giura con Kiosem contro il Gran Signore. 173. invita all'istessa il Primo Visir. 174. sua alterraggia. 174. sua sciocchezza. 175. sua morte. 184.
 Breve del Papa per la licenza di potersi far Religioso Domenico di S. Tomaso. 194.

C

C Andia assediata da' Turchi, 245. sostiene fieri assalti. 248. riconosciuta dal Primo Visir. 293. la stringe fortemente. 171. mine scoppiate a danni de' Turchi. 171. sortite de' Veneti. 294. nuovi soccorsi a' Turchi. 171. ostinato combattere d'ambè le parti. 171. vien danneggiato il Campo de' Turchi dal Cannone delle Galee Venete. 171. minaccie del Gran Visir alla Piazza. vilipesa da' Cristiani. 295. nuovi attacchi di Turchi co' gran loro mortalità. 171. accortezza di Cristiani. 171. loro sortite, e mine fanno macello grande de' Turchi. 296. Officiali morti di Turchi, e Cristiani. 171. riceve nuovi soccorsi da' Principi Cristiani. 328. e 329. sortita animosa da' Francesi dalla Piazza, ma con infelice esito. 171. è abbandonata dagl' Ausiliari. 330. sostiene un terribile assalto da' Turchi. 171. Il General Morosini discorre con Capitani della resa. 171. si conclude la resa. 331. entra il Primo Visir dentro la Piazza. 332. si partono i Comandanti Cristiani. 171.
 Canea assediata da' Turchi. 111. sbarco de' Turchi. 112. si soccorre con poca felicità. 113. vien battuta dal Cannone, e cinta d'ogni parte. da' Nemici. 114. di nuovo soccorsi. 171. validi ajuti a' Turchi. 115. Cristiani rotti da' Turchi. 171. nuovi soccorsi giugono tardi. 118. nuova apertura nel Baluardo S. Demetrio. 171. sortite degl' assediati. 119. mine scettate. 171. Balsa esorta gl' assediati alla resa. 171. vien schernito. 120. si sdegna, e stringe l'assedio per tutte le parti. 171. è respinto da' Cristiani con perdita grande de' Turchi. 171. nuovo assalto da' Turchi alla Porta Rectimiocta. 121. si tenta altro soccorso con tre Galee, ma invano. 122. resa della Piazza. 223.

Car-

DELLE COSE NOTABILI.

- Cardinal F. Tomaso Ovardo Novizzo nella Sanità di Napoli. 214.
- Cardinal Paolo d'Arezzo Arcivescovo di Napoli dona a' Padri Domenicani il luogo del Convento della Sanità. 217. benedice la Chiesa. 218.
- Cardinal Alfonso Giesualdo Arcivescovo di Napoli pone la prima pietra nella fabrica della Chiesa della Sanità 220.
- Cardinal Antonio Barberino grande amico del P. Ottomano. 236. desidera, che vada in Francia. ivi. lo soccorre con rimesse. 290.
- Cardinal Giulio Mazzarini sua intenzione contro il Turco. 237.
- Cardinal di S. Chiesa mandano ajuti in Candia. 239.
- Carità de' Padri della Sanità verso gl' appestati. 223.
- Carlo Quinto suo detto nella perdita di Rodi. 50.
- Cavalieri di Malta morti, e feriti nella battaglia col Galeone detto la Gran Sulrana. 60.
- Cavalier Lanfreduci nobile Pisano destinato alla guardia d'Osman Sultan, e delle Donne schiave. 101.
- Cavalieri di Malta fanno honori grandi al P. Ottomano. 263. 267. gli mostrano grande amore. 273.
- Cavalier Candiotto in una borasca di mare non si cura perder se stesso per salvar un suo figliuolino. 336.
- Chiosfri magnifici del Convento della Sanità di Napoli. 211.
- Città di Napoli riceve la Fede da S. Pietro, la quale sempre hà mantenuta illibata. 215.
- Comendator Fr. Carlo de Conti della Linguiglia è mandato dal Zante in Italia dal P. Ottomano. 324. arriva in Venezia, ricerca ajuto per l'impresa della Morea. ivi. passa in Genova, ma senza frutto. ivi.
- Congiura contro la vita d'Ibraim. 133.
- Congiura contro la vita di Maometto Quarto. 173.
- Come Gio: Domenico Albano Governator della Canca, avvisa al General
- Corrao i bisognj della Piazza. 109. procura, ma indarno impedir lo sbarco de' Turchi. 111. suo valore contro Turchi. 113. 120. 121.
- Conte di Valdech con altri Cavalieri in Candia. 328.
- Conte Monèucoli, e Conte Sdrino s'oppongono al Turco in Vngheria. 281. sue gloriose vittorie. 283.
- Convento di Salamanca celebre nella Religione Domenicana. 198.
- Convento di S. Maria della Sanità di Napoli, suo diletto. 203.
- Convoglio di 20. Navi Venete partito da Candia patisce gran borasca. 334.
- Coraggio de' Cavalieri di Malta, brama di combattere il Turco. 102.
- Cristiani soggetti al Turco non sono totalmente disarmati. 339.
- Cuslan Balsa assedia Rectimo. 244. è rispinto da' Cristiani. ivi. altro assalto, fuggono i Cristiani. ivi. prende a forza la Piazza. ivi. si porta all'assedio della Città capitale di Cãdia. 245. vien leggermente ferito. 247. ordina fieri assalti alla Città, è sempre rispinto da' Cristiani. 248. e 249.

D

- Amigelle della defota Zafira s'attristano per l'avviso della morte di Traham. 129. sono riscattate in Malta. 145. cinque si battezzano. ivi. loro affeto verso Osman nella partenza. ivi. Offerta fatta da loro al P. S. Domenico d'un Cereo ogni anno. 157. giungono in Costantinopoli. 169. sono tutte maritate. 170.
- Danno, che apportò a Turchi la guerra di Candia. 309.
- Dispareri tra i Comandanti Cristiani in Candia. 241. & altri. 242.
- Discordie tra il Primo Visir, & la Regina Madre. 28.
- P. M. F. Domenico Gravina figlio della Sanità di Napoli, soggetto di gran lettere. 223.
- P. M. F. Domenico Ottomano sua nascita. 27. sua partenza da Costantinopoli. 45. miracolosamente conservato in vita. 63. è fatto schiavo da Maltesi. 63. vien custo-

• custodito in una Torre. 101. Ibraim suo Padre procura riscattarlo. 125. tenta farlo rubare. ivi. il Gran Maestro gli usa segni di grandissimo amore. 127. dimostra in età di quattro anni gran giudicio discretivo. 128. in età di 13. anni è dato a Religiosi di S. Domenico per istruirlo nella Fede. 147. sua durezza in credere. 150. gli è assegnato per compagno un Religioso di tanta vita. 156. si va disponendo a credere. 152. entra in Chiesa la prima volta. e si ferma avanti l'Altare del Santissimo Rosario, & del P.S. Domenico. 153. suggestioni del Demonio. ivi. unto coll'oglio di S. Domenico guarisce d'un dolor di capo. 155. gli uscì a sorte per Protettore il P.S. Domenico. 156. nuove sottigliezze del Demonio per divertirlo. 158. assistendo alla Messa il giorno della Epifania viene illuminato da Dio. 160. interrogato dal Gran Maestro se si vuol battezzare, risponde di sì. 161. abiura la Legge Maomettana. 166. riceve il santo battesimo. ivi. desidera stato più perfetto. 185. pensa farsi Religioso Domenicano. 186. ne discorre col P.M. Guazzi. 187. ottiene il consenso di farsi Religioso dal Gran Maestro. 189. prende l'habito di Religioso. 194. sue virtù nel Noviziato. 196. s'inferma. ivi. fa professione, & guarisce. 197. si parte per Messina. 300. passa per Soriano, giunge in Napoli nel Convento della Sanità. 202. s'inferma. 231. parte per Roma. 233. sua intrepidezza. 234. studia la Filosofia, fatto figlio della Minerva. 235. vive assai ritirato. 236. si dispone per la partenza di Francia. 255. prende la benedizione dal Papa. 256. sentimento del Papa circa la sua nascita. 256. passa per Fiorenza cortesie del Gran Duca, per Bologna. 260. honori grandi ricevuti dal Duca di Savoia. 263. arriva in Lion poi in Parigi incontrato alla grande dal Recividor di Malta, & altri Cavalieri. 263. è portato all'udienza del Re. 267. honori grandi, & finezze del Re. nel suo ricevimento. ivi. è della Regina Principi del Sangue, & altri Signori

Principali Secolari, & Ecclesiastici. 269. e seguenti. scrive a favore d'alcuni Mercanti Armeni al Re d'Inghilterra, e ne riceve favorevole risposta. 272. desidera partirsi da Parigi. 275. Monsignor Cappelli Vescovo d'Anversa l'invita andar in Fiandra. ivi. Ambasciatori Turchi al Re di Francia desiderano vederlo. ivi. piangono vedendolo sotto il povero Habito di Religioso. ivi. sue afflittioni per conto della guerra di Candia. 285. s'offerisce all'Ambasciator Veneto portarsi in persona in Cádiz. ivi. riceve un Messò dal Patriarca d'Alessandria, che l'invita a pigliar l'armi contro il Turco. ivi. riceve lettere dal Vicario Generale d'Alessandria. 287. dal Figlio del Principe di Vallachia. 288. si parte da Parigi per Roma. 289. passa per Venezia. 291. si conclude dal Senato la sua andata in Candia. 292. suo arrivo in Roma. 296. comunica i suoi pensieri coll'Ambasciator Veneto, col Nepote del Papa, & col Papa stesso, quale dona il suo consenso di poterli trasferire in Candia. 298. segni grandi d'affetto del Generalissimo Rospigliosi. 301. si parte per Candia. 304. e ricevuto nella Fortezza di Suda col sparo del Cannone. 307. pone in carta i suoi disegni, & ragguoni. 308. invia in Canea per un Schiavo lettere al Balsà, & Primo Visir. 313. arriva in Candia 315. ritorna al Zante. 317. comincia trattati con Cristiani, & Balsà della Morea. ivi. manda il Marchese Parroni in Venezia a ricercar soccorsi. 321. poi il Cavalier F. Carlo della Lengueglia, ma senza alcun profitto. 324. riceve l'avviso della resa di Candia. 325. lettera sua affettuosa al General Morosini. 326. sue afflittioni nel Zante dopo la resa di Candia. 333. si parte dal Zante per Venezia. 337. medita pensieri grandi contro il Turco. ivi. desidera trattar la Lega tra Moscoviti, & Polacchi. 338. si parte da Venezia per Ancona, & patisce fiera borrasca. 341. corre il tempo fin a Ragusa. 342. si parte da Ragusa a Ravenna. e

Osipi-

DELLE COSE NOTABILI.

ospitato dal Cardinal Roberri . 345. passa al Loreto , è complimentato dal Cardinal Facchinetti . ivi . giuto in Roma sente la morte del Papa Clemente Nono . 346 . si ritira in Cella a vita privata . ivi . celebra la prima Messa nella Basilica di S. Paolo di Roma . 347 . sua carità verso i poveri . 349 . e seguèti , sua purità , & modestia . 354 . obbedienza ; & humiltà . 355 . pazienza , & amore verso Dio , & il Prossimo . 356 . risolve ricercar la licenza d'andar a predicar a gl' Infideli . 357 . è fatto Maestro , & Vicario Generale di Malta . 360 . si parte da Roma per Napoli . 361 . s' imbarca per Palermo . 364 . cortesie ricevute da Palermitani . ivi . giunge in Siracusa , 365 . poi in Malta . ivi . allegrezza de' Maltesi per il suo arrivo . 366 . principio della sua infermità . 368 . si confessa generalmente . 371 . si comunica per Viaticaco . 372 . prende l' Oglio Santo . 374 . sua morte . ivi . suo funerale alla reale . 375 .

Dio Autore d'ogni fortezza Cristiana . 344 .

Donna Canense suo valore . 120 .

Donna animosa nel Serraglio . 182 .

Duca di Savoia riceve con honori grandi il P. Ottomano in Turino . 261 .

Duca di Roan passa in Candia con 500 Cavalieri Francesi . 328 . con ardor grande fortisce dalla Piazza con perdita de' suoi . ivi .

Duca di Beufort in Candia , a cui il Pontefice inviò un ricco Stendardo coll' Image del Crocifisso . 329 . fortisce dalla Piazza con suoi Francesi . ivi . vien rotto , & ucciso da Turehi . 330 .

Duca della Mirandola con nuovi soccorsi in Candia . 330 .

E

Emina prima Donna riconosciuta d' Ibrahim . 26 . sua gelosia contro Zahira . 27 . partorisce Maometto . 28 . dona il veleno a Zahira . 36 . è minacciata di morte dal Re . 37 . suoi sospetti contro kiosem Ava del Re . 171 . s' unisce con i Spahi . 172 . procura la deposizione del Primo Visir , & altri Ministri . 173 . riferisce al

Figlio la congiura còtro lui . 177 . prende fintamente la difesa di Kiosem . 180 .
Esequie celebrate in Malta nella Morte del P. Ottomano . 375 .

F

F Eluca Maltese presa dalle Galee di Biserta . 195 . s' informano dello stato di Malta . 106 .

Feste in Costantinopoli per la nascita del Primo genito d' Ibrahim . 27 .

Fra Francesco Carafa primo Priore della Roccella con cinque Galee Maltesi assalta S. Maura . 72 .

P. M. F. Francesco Piscopo Domenicano Prefetto della Missione in Tartaria . 225 . Fatto schiavo da Tartari , vien liberato dal Re di Polonia . 226 . di nuovo Legato al Rè di Persia da Clemente Decimo , riduce il Patriarca d' Armenia alla obbedienza del Papa . 227 . sua morte . ivi .

Francesco Erizzo Doge di Venezia destinato in Candia , muore prima di partire . 241 .

Francesco Molino Doge di Venezia spedisce Ambasciatori a Principi Cristiani . 241 . riforma il lusso donnesco , aggrega nuova Nobiltà . 242 .

Fuga del Cavalier Valletta . 242 . sua prigionia . ivi . è mandato in Venezia , muore in Francia . ivi .

G

G Ra Gabriele de Gambes Generale delle Galee di Malta . 49 . s' incontra col Galeone Gran Sultana , & con altri Vascelli Turchi . 52 . li combatte , & vince . 55 . suo gran valore , sua morte . 57 . sue condizioni , & patria . ivi . imprese di lui contro Turchi . 58 .

Galee di Malta si partono per Levante . 48 . suoi Capitani . 49 . s' incontrano con i Vascelli Turchi . 52 . li combattono , & vincono . 55 . & seguenti , pericolo grande loro nel ritorno in Malta . 61 . patiscono borasca . 66 . loro arrivo in Malta . 68 . festa in Malta per la Vittoria . 69 . predano altri Vascelli detti Gran Sultana . 70 . donano il sacco all' Isola di S. Maura . 71 .

Galeone detto Gran Sultana sua grandezza

C c c

T A V O L A

- dezza. 41. vien combattuto, e vinto da Maltesi. 55. vicino la Sicilia s'affonda 66.
- General Cornaro Governador di Candia**, sospettando la guerra, manda spie in Costantinopoli, & avvisa il Senato. 107. inteso l'assedio di Canea applica l'ajuti opportuni. 113. invia militia, & Capi di guerra. 114. conforta per lettere gl'assedati di Canea. 115. tenta soccorrere la Piazza, ma invano. 122. ritira le forze in Candia. 243.
- General Morosini assedia i Dardanelli**, ma con poca fortuna; riter na in Suda, e di dolore muore. 243.
- Giannizzari chiedono la deposizione del Primo Visir**. 135. poi quella del Gran Signore 137. fazioni sanguinose tra loro, e Spahi. 172.
- Fr. Gio: Paolo Lascari Gran Maestro di Malta** tratta con gran cortesia la Sultana Zafira, e l'altre Schiave. 76. prepara alla difesa de' Turchi l'Isola di Malta. 95. cita tutti i Cavalieri alla residenza in Malta. 96. diltribuisce le cariche militari. 100. all'avviso dell'attacco della Canea, invia in ajuto la Squadra. 124. dispensa a poveri, e luoghi pii le provvisioni di viveri preparate per la guerra. ivi. rimette Osman Sultan alla solita custodia del Ribera 125. ricerca l'Isola di Rodi. 126. è avvisato, che un Cristiano ricerca rubbar Osman, al quale mostra segni di grande affetto. 127. 128. fa l'istesso colle Damigelle schiave. ivi. abbraccia Osman sentendo volerli far Cristiano. 161. commette 24 Cavalieri per disporre con ogni pompa imaginabile la fuzione del battefimo. 162. assiste di persona tenendolo al Sagro Fonte 166.
- Fr. Gio: Battista de Marinis Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori**, dà relazione al Papa dell'intenzione d'entrar nella sua Religione Domenico di S. Tomaso. 193. gli dona avviso haver già fatta la professione. 198. pensa mandarlo a studiare in Salamanca, ma vien dissuaso dal Pontefice. ivi. gli manda l'obbedienza per il Convento della
- Sanità. 201. scrive lettere circolari in sua raccomandazione, & al Rè di Francia. 258.
- Fr. Gio: Leonardo Fusco da Lettere** muore con opinione di santità. 222. si conserva ancora il suo sangue, & il cuore. ivi.
- Giovanni Hunniade famoso Capitano in Vngheria**. 8.
- Giovanni Soranzo. Vedi Bailo Veneto.**
- Fr. Giosepe Nuvola celebre Architetto**. 103. fa il disegno, e modello della Chiesa della Sanità. 219. spesa per la fabbrica. ivi.
- Fr. Giorgio di Sanion con un sol Vascello** si difende da 30. Galee Turche. 71.
- Girolamo Brusone Historico Veneto**, suo sentimento circa l'operazioni del P. Ottomano in Candia, e nella Morea. 325.
- Grandezza dell'Imperio Ottomano**. 2.
- Fra Gregorio Carafa Gran Maestro di Malta** aggiunge un'altra Galea alla Squadra, e due Vascelli. 69. assolda un Terzo di Milizia a sue spese. 99. feste fatte per la sua assunzione in Napoli. ivi. suo valore contro Turchi essendo General della Squadra. 250. suo ritorno vittorioso in Malta. 251. altre sue maravigliose prodezze contro Turchi. 252. carico di preda ritorna di nuovo in Malta. 253. sue lodi, & encomi in Malta, poi in Napoli sua Patria. ivi.

H

H Vomini illustri in santità, e lettere nel Convento di S. Maria della Sanità di Napoli. 221. e sequenti.

I

I Acaya Sultan fratello d'Acmet I. 292. i suoi trattati con Cristiani. ivi.

Ibraim prigionero. 22. assente al Trono. 23. sua poca salute con pericolo da vita. ivi. si rimette in stato di forze. 24. fa un voto a Maometto. 26. sua allegrezza per la nascita del Figlio. 27. commette il comando dell'Imperio a Kiosem sua Madre, & al Primo Visir. 28. dissentioni tra loro. 29. depono il Primo Visir. 30. per le sue crudeltà si disgusta la Madre. 32. viene odioso al Popolo. ivi. poi

DELLE COSE NOTABILI.

poi al Musti. 33. risolve madare la Sultana, & il Figlio alla Mecca. 38. determina mandarli per mare. 39. riceve l'avviso della presa della Moglie, e Figlio da' Maltesi. 84. si dà alle furie per la rabbia. ivi. sgrida, e minaccia gl' Ambasciatori di Venezia, e Francia. 85. fa gran preparaméto d'armi contro Malta. 88. cita tutto l'Imperio. 89. priva di posto, e di vita un Vecchio Agà, che disapprovò l'impresa. 93. assiste egli in persona nell' Arsenalé per sollicitar i Legni. 95. ordina, che si parta l'Armata per Navarino. 106. consegna un viglietto al Selestar d'aprirsi in alto mare. ivi. pentendosi haver mossa la guerra in Candia, tenta ricuperar il Figlio per via di riscatto. 225. procura farlo rubare da un Cristiano. 127. sue dissolutezze, & intemperanze veneree. 130. ricerca la Figlia al Musti. 131. scaccia da se il Musti, e dissonora con violenza la Figlia. 132. congiura contro la sua vita. 133. è deposto dal Trono. 139. sua morte. ivi.

Ignatio Ribera Mercadante in Malta hà pensiero di custodire la Sultana Zafira, e l'altre Schiave. 75. osserva i loro andamenti. 77. sua invenzione ingegnosa per farle confessare la verità della nascita d'Osman Sultan. 82. se ne forma processo. ivi.

Imagine di S. Maria della Sanità tenuta in gran riverenza da' Napolitani. 207.

K

Kam di Tartari più congiunto al sàgue Ottomano. 24. viene in Rodi. ivi. sua morte. 25.

Kiossem madre di tre Imperadori piglia il comando assieme col Primo Visir. 28. discordie tra di loro. ivi. introduce un Giovane Turco al Figlio per precipitar il Primo Visir. 29. diviene questo Selistar. ivi. si disgiusta col Figlio. 32. medita la sua morte. 33. s'unisce a' suoi danni col Musti. 135. fa deponere il Primo Visir. 136. permette la carcerazione, e morte del Figlio. 139. sospetti tra essa, & Eminza madre di Maometto. 171. fa prattuche con Capi di Gianniz-

zari. ivi. tratta la deposizione del Sultan Maometto. 173. è dichiarata rea di morte dal Musti. 84. si nasconde dentro un' Armario. 182. vien scoperta, e promette al scovritore molte ricchezze se la cela. ivi. sparge zecchini, acciò non sia offesa. 183. la spogliano ignuda. ivi. strascinata al luogo del supplicio è strangolata. 184. sue esequie. ivi.

L

Lettere mandate al P. Ottomano dal Vicario Generale d'Alessandria. 287. Lettere inviate all'istesso dal Principe di Valacchia. 288.

Lettere scritte in Candia a' Capi dell'Armata a favore del P. Ottomano. 206.

Liladamo Gran Maestro di Rodi. 51.

Limosine portate per i miracoli di S. Maria della Sanità. 219.

Luca Buono Priore della Nobil Chiesa di S. Giovanni in Malta, Prelato di Santissimi costumi, Vescovo di Malta. 159. invita Osman a sentir la sua Messa, e gli è rivelata la sua conversione alla Fede. 160. si dà a lui il pensiero, & altri trè Cavalieri per sollemnizzare il battesimo d'Osman. 162. è da lui battezzato. 166. è suo Compadre nella Confermazione. 190.

Ludovico Rè d'Ungheria muore affogato in una Palude. 111.

Ludovico XIV. Rè di Francia riceve con grandi honori il P. Ottomano. 267. manda in Candia in soccorso. 12. Regimenti. 329.

M

Maometto I. di questo nome, e 3. Imperador de' Turchi fa guerra a' Veneziani, e resta vinto. 6.

Maometto II. prende Costantinopoli. 7. poi Trabifonda, & altre Provincie. 9. muore in Nicomedia. ivi.

Maometto III. occide 17. Fratelli. sue perdite, e vittorie in Ungheria. 14. sua morte. 15.

Maometto IV. salutato Imperadore. 139. firma sentenza di morte contro il proprio Padre. ivi. suo pericolo, e timore. 177. viene assicurato da' suoi fidi Ministri. 178. decreta la morte a Kiossem sua Ava. 181. Ccc 2 Mao-

T A V O L A

Maometto Kinpreli sua origine. 276. entra in corte , amato dal Gran Signore Amurat, è fatto Bafsà di Bacuti. ivi. poi d' Aleppo. 277. vien carcerato in Costantinopoli. ivi. è dichiarato innocente, e fatto Gran Visir. 278. huomo coraggioso , e fedele del Gran Signore. 173. finge congiurarsi con suoi nemici. 174. scuovre la congiura. 176. rinforza il partito del Rè per mare, e per terra. 178. suo rigore nella giustizia. 278. fa decapitare. 20. Bafsà. ivi. muove guerra al Transilvano con perdita de' Giannizzari. 279. instituisce altra Milizia di Giannizzari. ivi. resiste a molti Potentati, che gli muovono guerra. ivi. disfà l' Esercito di Solimano , e del Bafsà di Aleppo ribelli , e del Soffi di Persia. 280. sede le turbolenze d' Europa. ivi. Manda Ali Bafsà con 50. mila huomini in Transilvania , & Vngheria. 281. si porta in persona in Vngheria. ivi. s' inferma, muore. 282.

P. M. F. Marco di Marceniso un de' primi Fondatori dell' osservanza nel Convento della Sanità, huomo di consumata perfezione. 221. prodigio successo nella traslazione del suo corpo. 222.

Marchese Annibale Porroni nel Zante. 320. s' abbozza col P. Ottomano, il quale scovrendogli i suoi negotiati con Mainotti, il prega, che li rappresenti al Senato di Venezia. 321. si parte per Venezia , & informa in scritto i Senatori di quanto oprato havea il P. Ottomano in Candia, e nel Zante. ivi.

Medici in Napoli in gran numero. 233.

Medico infermo ostinato a nõ voler prendere per se' medicamenti. 233.

Memoriale fatto al Papa per la licenza di poter ricevere l' Habito della Religione Domenico di S. Tomaso. 191.

Metamorfosi grandi della Corte. 278.

P. M. Fr. Michel' Angelo Mazzaferri gran benefattore della Chiesa , e Convento della Sanità. 210.

Michele Medici passa dalla Morea al Zante. 320. si porta in Venezia a ricercar soccorsi. ivi. poi in Roma senza alcun profitto. ivi.

Ministri principali della Porta nõ approvano la guerra contro Malta , ma la vorrebbero in Vngheria. 103. la divertono in Candia. 104.

Miracoli di S. Maria della Sanità. 217.

Miracoli oprati dalla detta Imagine nella fabrica della sua Chiesa. 219. 220.

Miserie de' Passaggieri Candiotti doppo la resa di Candia. 334.

Monasteri di Monache dati in cura a' Padri della Sanità. 220.

Monsignor Cappelli Velcovo d' Anversa invita il P. Ottomano a passar in Fian-dra. 275.

Morte gloriosa del Capitan Monsù di Piancourt. 54.

Morte del Cavalier Conte Strozzi. 56.

Morte del G. Signore Ibraim. 140.

Moscovita Capo , e Protettore de' Cristiani Scismatici. 338.

Musti disgustato cõ Ibraim, congiura cõtro dilui. 33. gli persuade l' osservazione d' un voto. 34. gli consulta la guerra contro Malta. 103. esorta la Madre del Gran Signore a congiurarsi contro lui. 134. riferisce a' complici l' appuntato. 135. cita in Divano il Gran Signore. 137. gli fa sentenza di morte. 138. chiamato a Palazzo. 180. dichiara Kiosem rea di morte. 181. scrive la sentenza , e la fa firmare dal G. Signore. 181.

Mustafà asseio al Trono, ne viene privato per la sua stupidizza. 16. coronato di nuovo. 18. di nuovo depresso. 19.

Multafà Bei detto Czrabatan Corsaro Turco preso dalle Galce di Malta. 141. suoi modi civili. ivi. tratta cõ Cavalieri il riscatto d' Osman Sultan con suo disegno. 142. son ricusate le sue offerte. 143. scrive a' Bafsà, e Signori dell' Africa per danari. ivi. gli viene un Vascello carico di grano , & altre rimesse di doble. ivi. esorta a' Cavalieri a farne un dono al Gran Signore. 144. vedendosi totalmente escluso , applica il danaro per il suo riscatto, e per quello delle Donne Schiave. 145.

N

N Apolitani perfetti lavoratori d' argento. 209.

Na-

DELLE COSE NOTABILI.

- Nave partita da Candia dopo la resa, piena di Passaggieri corre fiera borasca. abbandonata da' Marinari s'affonda colla perdita di 200. persone. 336.
- Naufragio d'alcune Navi Venete. 334.
- Fr. Nicolas Cottener suo valore. 55.
- Noviziato, & educazione di Novizzi nel Convento della Sanità di Napoli. 213.
- Nuove prodezze de' Veneti in Mare. 334.
- O
- Orcan Figlio d'Ottomano. 5.
- Origine della Casa Ottomana. 4.
- Oronze Vergine Cipriotta, esempio raro di pudicitia. 12.
- Osman si corona Imperador dell'Oriente d'anni dodici. 16. muove guerra a' Polacchi. 17. ammutinamento de' Giannizzari contro lui. ivi. sua morte. 18.
- Osman Sultan, vedi Fr. Domenico di San Tomaso Ottomano.
- Ottomansic Villa donde presero il cognome gl'Ottomani. 4.
- Ottomano I. di questo nome. 5. conquista diverse Provincie. ivi. primo Rè dell'Asia minore. ivi. sua morte. ivi.
- P
- Padri Missionarj della Sanità a' Regni infedeli. 225.
- Palermo Città felicissima, sue delizie, suntuosità di Monasterj, e Palazzi. 364.
- Palermisani humanissimi con Forastieri. ivi.
- Papa Alessandro VII. suo zelo in ajuto di Candia. 238. conclude la pace tra le Corone. ivi. trasmette 900. mila scudi in Venezia, e poi altri 300. mila. 239. suo parere circa i Natali del P. Ottomano. 256.
- Papa Clemente IX. sua applicazione in ajuto di Candia. 297. unisce le Corone. ivi. scrive a' Principi Cristiani per ajuto. ivi. invia somma grande d'oro a' Veneti. 298. induce Rè di Francia a fare un' Armata Navale. ivi. allestisce la Squadra Ponteficia. ivi. ordina al P. Ottomano, che si porta in Candia. 300. lo benedice, e regala. ivi.
- Principe di Venosa, sua divozione. 218.
- B. Pio V. compone una lega di Cristiani contro Selim. 12.
- Poblema curioso disciolto dal P. Ottomano. 273.
- Pompe fatte in Malta nel battefimo di Domenico di S. Tomaso. 166.
- Processo autentico fatto dalla Religione di Malta circa la verità della nascita del P. Ottomano. 82.
- Protezione speciale di Dio delle Galce di Malta. 60.
- Providenza Divina colla Casa d'Austria. 104.
- Poverrà, e pazienza de' primi Padri della Sanità. 218.
- R
- P. Fr. Raimondo Rocco Napolitano, corso grande di Popolo, e Nobiltà nella sua felice morte. 222.
- P. M. Fr. Raimondo Kuranth Tedesco Figlio della Sanità, sua carità con suoi Paesiani soldati. 224. converte alla Fede 400. Heretici. ivi. difende in pubblica Cathedra contro loro le verità cattoliche. 225.
- Fr. Raimondo di Paola Converso, sua humiltà. 227. per desiderio del martirio, si parte per la Persia. ivi. sue penitenze. 228. sua morte. 229.
- Relazione fatta al Gran Maestro da quattro Cavalieri intorno alla vestita di Religioso per Domen. di S. Tomaso. 189.
- Recividor di Malta in Parigi riceve alla grande fuor della Città con altri Cavalieri il P. Ottomano. 263.
- Republica di Venezia prevedendo la guerra del Turco, invia in Candia varie provisioni. 108. e 116. spedisce Ambasciadori per tutta la Cristianità. ivi. ricorre a gl'ajuti Divini. 117.
- Ritratti stampati in diversi luoghi del P. Ottomano. 274.
- S
- S. Elictar favorito d'Ibraim. 29. consulta la morte del Primo Visir. 31. fatto General dell' Armata contro Malta, arriva in Navarino. 110. apre il viglietto del Gran Signore, manifesta la guerra contro Candia. ivi. s'avvicina alla Canea, sbarca la Milizia, occupa S. Theodoro. 111.
- Selim fatto Imperador uccide il Padre, suoi

T A O I A

suoi Fratelli, e Nepoti. 10. muove guerra al Rè di Persia. ivi. estingue i Mammalucchi. ivi. sua morte. ivi.

Selim II. acclamato Imperador dall' Esercito in Vngheria. 12. conquista Cipro. ivi. vien sconfitto dall' Armata Navale de' Cristiani. ivi. sua morte. 13.

Sfera d'Oro tempestata cò Diamanti nella Sanità. 209.

Solimano coronato nel giorno stesso, che fu coronato Carlo V. 10. prende Belgrado, e Rodi. ivi. assedia Vienna, e Malta. ivi. muore sotto Zighet. 11.

Solimano finto Figlio d' Amurat, marcia verso Constantinopoli con 40. mila Combattenti. 279. vien disfatto, e preso. 280.

Soccorsi in Candia dalli Gran Maestri de' Teotonici, e di Malta. 328.

Soccorsi validi fatti dalla Repubblica in Candia nell' ultimo anno, che si rese. 327.

Spahi, chi siano, e sua obbligazione. 309.

Stato della Turchia per la guerra di Candia. 308.

T

T Abernacolo, e Candelieri di Cristallo nella Sanità. 205.

Tempio magnifico nella Sanità di Napoli. 207.

Tesoro di Reliquie de' Santi Martiri nella Sanità. 210.

Tesori ritrovati da' Maltesi nel Galeone detto Gran Sultana. 64.

Fr. Timoteo Caselli Vescovo di Mariconuovo porta diversi corpi de' Santi Martiri nel Convento della Sanità. 211.

Titoli usurpati dagl' Imperadori Turchi. 1.

Fr. Tomaso d' Aulos Vescovo di Lucera de' Marchesi del Vasto, e Piscara. 214.

P. M. Fr. Tomaso Maria Ferrari raro soggetto in bontà, e lettere Regente di Studj in Napoli, & in Bologna, al presente Maestro del Sagro Palazzo. 223.

Tomaso Morosini assalito da 45. Galee Turche, si difende valorosamente. 245.

P. Fr. Tomaso da Terracusa accompagna il P. Ottomano in Francia. 256. sue virtù, & esemplarità di vita. 257.

Tradimento del Colonello Van Deck Olandese. 242.

Tradimento d' un Greco fuggitivo. 248.

V

V Ascelli, che si preparano per la partenza della Sultana. 40.

Veneti prendono a forza 24. Saiche nel Porto di Scio. 245.

Veneti infastiditi della guerra di Candia non approvano i disegni del P. Ottomano contro il Turco. 341.

Viaggi dell' Armata Turchesca. 109. arriva in Navarino. 110. fa la rassegna delle Navi, e della Milizia. ivi. s' avvicina alla Canea. 111. smonta la Milizia in terra. ivi. occupa la Fortezza di S. Theodoro. ivi.

Fr. Vincenzo Massia Provinciale de' Domenicani in Sicilia, e poi Vescovo di Patti, huomo di rara virtù. 198.

Fr. Vincenzo della Marra Cavalier di Malta Napolitano, sue prodezze in varie battaglie. 245. fatto prigioniero da' Francesi. 246. passa in Italia, è fatto Maestro di Campo. ivi. poi in Candia. 247. suo valore. ivi. sua morte. 248.

Fr. Vincenzo Rospigliosi Nipote di Clemente IX. fatto Generale dell' Armata Ponteficia in Candia. 298. mostra affetto grande al P. Ottomano. 301. si parte da Cività Vecchia per Napoli. 302. è ricevuto alla grande da D. Pietro di Aragona Vice Rè di Napoli. 303. si parte per Messina, e per Candia. ivi.

Vittoria de' Cavalieri di Malta contro Turchi. 60.

Vittoria in Mare de' Veneti contro Turchi. 251. 293.

Z

Z Afra si riconosce gravida d' Ibraim. 26. sua bellezza. 27. è assai amata dal Rè. ivi. partorisce Osina. ivi. è avvelenata da Emina. 36. si parte per la Mecca. 44. Giunge in Rodi. 46. fatta schiava da' Maltesi. 63. muove a compassione i Cavalieri, e la consolano. ivi. passa sopra le Galee di Malta. 65. arriva in Malta, è trattata alla grande dal Gran Maestro. 73. ordina a tutte le Damigelle non palesarla Regina. ivi. sue malin-

DELLE COSE NOTARILI.

conic. 76. suo gran dolore per essere
 stata scoperta. 80. sua morte. ivi.
 Zem Sultan Figlio del Gran Turco in
 potere d'Innocentio VIII. 291. muore
 in Terracina. 292.
 Zumbul Agà introduce Zafira ad Ibraim

26. è ricercato per accompagnar Zafi-
 ra nel viaggio. 42. con lei si parte da
 Costantinopoli. 43. incontra le Galee
 di Malta. 48. avvilito parla della re-
 53. sua morte. 59.

I L F I N E.

ERRORI

	fol.	lin.
Notolia	2.	4.
panfilia	2.	5.
paleponeso	8.	37.
inprenderle	17.	27.
riuscivali	42.	19.
Vascello	59.	5.
noleggiati	49.	29.
vissuto	21.	4.
Saphi	19.	13.
l'Oreto	333.	8.
	345.	18.

CORRETTI

Notolia
 panfilia
 peleponeso
 imprendere
 riuscivale
 Vessillo
 noleggiati
 vissuti
 Spahi
 Loreto

Imperatore, legge sempre Imperadore.

Altri confimili errorri, che per brevità non si notano, si rimettono al savio giudicio del Lettore, che con facilità può correggerli.



1061002

ND BANC
BANC BANC
BANC BE
BANC E

